GIACOMO ALBERIONE

Don Alberione alle Apostoline

Raccolta di meditazioni
trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico

1961

ISTITUTO REGINA DEGLI APOSTOLI PER LE VOCAZIONI
SUORE APOSTOLINE

Un sentito ringraziamento
ai Fratelli e alle Sorelle della Famiglia Paolina
da cui abbiamo ricevuto consulenze e indicazioni,
specialmente a fratel Maurizio Tirapelle.

Un grazie particolare
a don Guido Gandolfo per la rilettura del testo.

Sigla del volume: AP 1961

© Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline)
Casa Generalizia, 2014
Via Mole 3 - 00040 Castel Gandolfo - Roma

Uso manoscritto

PRESENTAZIONE

Carissime Sorelle,

vi è come un filo rosso che attraversa la predicazione del 1961 e che diventa, nel corso della tradizione apostolina, vero punto di riferimento. Don Alberione parla con insistenza di "coscienza vocazionaria" a cui, in qualche parte, aggiunge anche l'espressione "scienza vocazionaria" per «conoscere che sia una vocazione, distinguere quando c'è, conoscere i mezzi per la corrispondenza alla vocazione, e conoscere il modo per attirare le vocazioni, per guadagnare le vocazioni» *(p. 226)*.

Il formarsi della coscienza vocazionaria è frutto del delicato lavoro dello Spirito Santo dentro la nostra vita, che si manifesta poi con quello spirito di iniziativa che sempre accompagna l'apostolato: «Vivere per le vocazioni! [...] Non darsi mai pace: dopo aver fatto ciò che abbiamo potuto, c'è ancor sempre l'aiuto di Dio da chiedere e, con l'aiuto di Dio, superare le difficoltà, essere efficaci...» *(p. 227)*.

Troviamo i frutti del progressivo formarsi di questa coscienza vocazionale nelle prime Apostoline, secondo le direttive del Fondatore, in una nuova fecondità apostolica che il nostro Istituto ha conosciuto proprio nel 1961: prende il via l'esperienza delle Mostre vocazionali che, dalla prima Mostra di Alba, sono state realmente un'irradiazione del nostro apostolato in tantissime diocesi e parrocchie d'Italia.

Punto di riferimento fondamentale di questa esperienza rimane la Relazione di Don Alberione ai sacerdoti diocesani in occasione della Giornata Sacerdotale nella Settimana della Vocazione tenuta nel Seminario di Alba il 15 settembre 1961, in cui il Primo Maestro indica delle linee di pastorale vocazionale veramente innovative e che in molti aspetti troveranno conferma nel cammino ecclesiale seguente. Tra i molti orientamenti offerti è qui che il Primo Maestro ribadisce: «Mezzi per le vocazioni. Sono tanti, ma il mezzo dei mezzi è formarsi una coscienza vocazionaria, illuminata, profonda, operosa» *(p. 299). Queste parole sono state sempre, e lo sono tuttora, programmatiche e orientatrici.*

Possiamo dire senza ombra di dubbio che nella predicazione del 1961 troviamo chiarissima la cura paterna del nostro Fondatore sia

per la crescita spirituale delle prime sorelle nella spiritualità paolina, sia la sua premura perché la vita religiosa fosse vissuta nel vero spirito vocazionale. Sono moltissimi i richiami a crescere nell'amore a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli e a San Paolo; come pure il formare alle "pratiche di pietà paolina" rendendo più forte il legame con gli altri Istituti della Famiglia Paolina. Ciò che mi colpisce è sempre la rilettura vocazionale di tutto ciò che è patrimonio comune della nostra Famiglia, che per noi Apostoline è una vera responsabilità. Mi sembra opportuno evidenziare come Don Alberione ci parla della "riparazione": «A che cosa si indirizzano le sofferenze che s'incontrano, il lavoro che si fa, la fatica, le applicazioni, l'osservanza religiosa... tutto ciò che importa un po' di sacrificio? [...] Primo: in riparazione delle vocazioni non assecondate, in riparazione delle vocazioni tradite, in riparazione di tutto quello che avviene attorno a questi chiamati [...]. Riparazione, ma non solo... Ma ottenere le grazie che i chiamati superino e che abbiano la luce, e abbiano la forza, il coraggio per seguire» *(p. 215)*.

È proprio nel 1961 che Don Alberione ci offre quella che è la sintesi-impegno della nostra vocazione e missione e che per ogni Apostolina rimane il motivo della propria vita, il modo di portare frutto nella conformazione al Maestro Gesù: «Occorre quindi consumare la vita, e offrirla la vita, per le vocazioni» *(p. 189)*.

Da queste pagine sappiamo che il Primo Maestro amava presentare il nostro Istituto attraverso la Preghiera di offerta per tutte le vocazioni (cf p. 305), e chiedeva anche che questa preghiera venisse fatta conoscere a tutti perché si capisse il fine di questa nuova fondazione affinché «si conosca quello che è il vostro apostolato» *(cf pp. 76-77)*.

Troviamo nell'Introduzione al volume un'accurata documentazione storica di quell'anno, particolarmente preziosa per situarci nel contesto culturale e vocazionale in cui le parole di Don Alberione sono state pronunciate. Un vivo ringraziamento alle sorelle che l'hanno curata.

Chiediamo alla Regina degli Apostoli di «amare l'apostolato come [lei] lo ha amato: è lei Regina degli Apostoli e degli apostolati. Il vostro è compreso negli apostolati fra i migliori: quello che corrisponde ai maggiori bisogni della Chiesa. Perciò, che questo apostolato si sviluppi e arrivi a portare in alto i frutti» *(p. 75)*.

sr. Marina Beretti
Superiora generale AP

Castel Gandolfo, 8 dicembre 2014
Immacolata Concezione della B.V. Maria

INTRODUZIONE

Una chiara dimostrazione di come Don Giacomo Alberione desiderava che le Apostoline si indirizzassero bene verso il carisma vocazionale, si può cogliere dall'abbondante predicazione dell'anno 1961; non tutta, però, raccolta in questo testo, dato che alcune meditazioni sono andate smarrite o non sono state registrate (abbiamo gli appunti delle sorelle allora presenti). Il Fondatore incoraggiava molto le prime Apostoline a credere nella missione vocazionale e ad avere fiducia che l'Istituto era voluto da Dio, sollecitandole a camminare con decisione in questa via: *«Coscienza vocazionaria avere! E poi formarla negli altri questa coscienza vocazionaria. Naturalmente, per questo e per la vita di apostolato, occorre che ci sia lo spirito di iniziativa. Non pensare sempre che si debba aspettare che venga l'ordine, che si suggerisca un mezzo: invenzione! Invenzioni di vie, di mezzi per operare! [...] Creare delle attitudini, che non si creano solo con il dire: "Fate"! No, no! Bisogna sentirle, infonderle e soprattutto viverle! E muoversi, muoversi, muoversi... dopo aver lungamente pregato! E il Signore questa grazia la dà sicuro, perché l'Istituto viene dal Signore Gesù e vuole che prenda la sua via, la via decisa»* (pp. 192, 194).

Così le Suore Apostoline, nelle rispettive comunità di Castel Gandolfo e di Torino, continuano ad essere accompagnate dal Primo Maestro (PM): egli predica, ascolta e confessa il piccolo gruppo, che inizia a crescere con l'arrivo di nuove vocazioni nella casa di Mole; nello stesso tempo, egli indica le iniziative apostoliche da intraprendere e le segue passo passo... Mentre prosegue l'esperienza lavorativa negli uffici della SAIE a Torino, le Apostoline lì presenti portano avanti anche i ritiri vocazionali per ragazze, ai quali partecipa a volte lo stesso Fondatore che tiene le riflessioni e si rende disponibile all'ascolto delle partecipanti. Infatti, in questo anno egli è particolarmente presente in Piemonte tra Torino ed Alba. Poiché, però, molte meditazioni da lui dettate alla SAIE (tra luglio 1960 e settembre 1963) non hanno datazione, a volte è risultato difficile collocarle cronologicamente.

Delle 62 registrazioni qui pubblicate, oltre ai commenti sulla liturgia domenicale e ai ritiri mensili, figurano le istruzioni degli Esercizi Spirituali tenuti a Castel Gandolfo, e la *Relazione* tenuta il 15 settem-

bre ai sacerdoti della diocesi di Alba, in occasione della prima *Mostra delle Vocazioni*.

Gli Esercizi Spirituali delle Suore Apostoline iniziarono il mattino di domenica 6 agosto e terminarono il 12 agosto. Il PM tenne complessivamente 17 meditazioni, più una breve comunicazione la mattina dell'ultimo giorno; don Carmelo Panebianco[1] tenne le 6 restanti meditazioni. Il Fondatore fu sempre presente, o di mattina o di pomeriggio, anche per le confessioni e il dialogo con le suore, tranne l'8 agosto, giorno in cui si trovava a Verona per l'incontro delle superiore delle Figlie di San Paolo dell'Italia settentrionale. Tra gli audio degli Esercizi, manca gran parte della I Istruzione del 4° giorno e non risulta registrata la II. Nella comunicazione dell'ultimo giorno, di cui abbiamo parziale registrazione, il PM - pur restando *responsabile diretto* dell'Istituto (cf p. 207) - informa le Apostoline della decisione che fossero seguite da don Panebianco, poiché i suoi numerosi impegni lo tenevano *«spesso fuori per altre Case che si trovano anche in necessità di essere guidate»* (p. 276), e perché occupato anche nella formazione degli Istituti aggregati. In verità, da ciò che ci risulta, questa "consegna" non ebbe di fatto seguito, anche se don Panebianco collaborò con l'Istituto nell'apostolato vocazionale.

Ricordiamo brevemente alcuni importanti eventi che interessarono la Famiglia Paolina in questo periodo: era in corso l'Anno biblico, indetto dal 30 giugno 1960 al 30 giugno 1961, per celebrare il 19° centenario della venuta di san Paolo a Roma, che diede grandi frutti apostolici[2]; le Figlie di San Paolo, sulla scia del Mese di Esercizi della Società San Paolo (Ariccia, aprile 1960), celebrarono i loro Esercizi Spirituali straordinari (Ariccia, 15 maggio – 5 giugno), nei quali il PM tenne due istruzioni al giorno sulle Costituzioni[3]; vi fu l'iniziativa della prima *Mostra delle Vocazioni* in Alba, di cui parliamo più avanti; inoltre, il 12 dicembre si tenne, sempre ad Alba, l'apertura del processo diocesano per la canonizzazione di Maggiorino Vigolungo (cf pp. 380-381).

[1] Don Carmelo Venanzio Panebianco (Caltagirone/CT, 20 luglio 1926 - Roma, 21 agosto 2010), vocazionista della Società San Paolo. Cf *AP 1958/2,* p. 258, nota 2.

[2] Vi fu un grande impegno nella diffusione capillare della Bibbia; si allestì una mostra didattico-biblica in molte città; si realizzò una "Documentazione Paolina" sulla vita, i viaggi e il pensiero di san Paolo, in 25 pannelli; si tennero conferenze e catechesi in tutta Italia. Cf *Vita Pastorale,* anno 49, n. 11, Novembre 1961, p. 266; *AP 1960,* pp. 9-10.

[3] GIACOMO ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo, Spiegazione delle Costituzioni,* (FSP-SdC), Istruzioni degli Esercizi spirituali straordinari, 15 maggio - 5 giugno 1961, Roma 2003.

A livello ecclesiale, l'anno 1961 ha il suo culmine nell'indizione, il giorno di Natale, del Concilio Ecumenico Vaticano II da parte di Giovanni XXIII[4]. Il clima che si respira nella Chiesa in questo tempo è evidentemente di grande attesa per un "evento" che si va scoprendo e preparando; come pure di presa di coscienza che i cambiamenti sociali e culturali, politici ed economici dei popoli si riflettono nella vita stessa delle comunità ecclesiali e chiedono risposte concrete alle nuove sfide da affrontare[5]. In ogni caso, il Concilio, con la sua ventata di novità, ha ricevuto una preparazione remota che si recepisce sia dai documenti del Magistero precedenti sia dagli studi e dai trattati dei teologi; inoltre dalla "esperienza ecclesiale liturgica, ecumenica, missionaria e laicale" di Chiese locali e di nuove e antiche Congregazioni religiose, che con le loro iniziative hanno dato impulso all'apostolato e hanno influenzato non poco l'ecclesiologia del Vaticano II[6].

Tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, con una consapevolezza sempre più chiara, si realizzò in tutta la Chiesa una grande fioritura di iniziative a livello vocazionale, legata certo alla "crisi del reclutamento vocazionale" che in alcune nazioni più secolarizzate era già molto evidente, ma favorita anche dal risveglio missionario e dai passi che l'ecclesiologia stessa stava muovendo. La Sacra Congregazione dei Seminari, attraverso il lavoro della Pontificia Opera Vocazioni Ecclesiastiche (POVE), promosse l'incremento delle Opere per le Vocazioni Ecclesiastiche (OVE), ad essa collegate, e dei Centri Nazionali e Diocesani Vocazioni; assunse in proprio, nel 1960, la direzione della rivista *Seminarium*[7] che, con il primo numero del 1961, cambiò veste: ampliò i suoi temi attraverso documenti e studi sul sacerdozio, anche su questioni dibattute di attualità; e diede molto spazio alle segnalazioni di proposte, attività, esperienze vocazionali e formative da tutto il mondo, come pure alla recensione di testi e sussidi. Tra il 1960 e il 1961, dopo una consultazione dell'Episcopato, la Congregazione dei Seminari convocò in Italia, nelle proprie rispettive regioni, i rettori di Seminari e i direttori delle Opere per le Vocazioni Ecclesiastiche ***«allo***

[4] Cf GIOVANNI XXIII, Costituzione apostolica *Humanae salutis* [*AAS* 54(1962), pp. 5-13], 25 dicembre 1961, in *Enchiridion delle Encicliche,* (EnchEnc), 7, 1261-1284. *Vedi* il testo dell'indizione riportato a p. 361, nota 6.

[5] In questo anno Giovanni XXIII promulgò l'importante enciclica sociale *Mater et magistra* [*AAS* 53(1961), pp. 401-464], 15 maggio 1961, in *EnchEnc* 7, 222-481.

[6] Cf ad esempio, SALVADOR PIÉ-NINOT, *Introduzione alla ecclesiologia,* Roma 2011², pp. 18-19.

[7] La rivista *Seminarium*, per la formazione dei responsabili e dei docenti dei Seminari, fu ideata nel 1947 dal padre spirituale del Seminario di Trento Eugenio Bernardi (1888-1957, ora Servo di Dio) e, su suo suggerimento, affidata ai Padri Venturini che proprio a Trento ne curavano la redazione.

scopo di approfondire i problemi delle Vocazioni come si presentano nelle singole Regioni»; promosse poi il Primo Congresso Nazionale Italiano per le Vocazioni Ecclesiastiche "La scelta e la cura delle Vocazioni nell'attività pastorale di oggi" (Roma, Domus Mariae, 17-21 aprile 1961)[8], che in qualche modo anticipò quello internazionale del 1962 su "Le Vocazioni ecclesiastiche nel mondo moderno"[9].

In questo clima di ripensamento e rinnovamento, anche la Congregazione dei Religiosi da parte sua, attraverso la Pontificia Opera Vocazioni Religiose (POVR), organizzò il Primo Congresso Internazionale su "Le vocazioni agli stati di perfezione nel mondo di oggi" (Roma, 10-16 dicembre 1961) al fine di *«suscitare un interesse di portata universale»* sulla vocazione alla vita consacrata, inscritta dentro la *«vocazione universale dei cristiani alla perfezione»*[10].

Queste e molte altre iniziative contribuirono alla presa di coscienza che, insieme alla ininterrotta preghiera per le vocazioni, diventava sempre più necessario un serio e accurato lavoro pastorale, non solo con bambini e ragazzi, ma anche con coloro che seguono la loro crescita e formazione: genitori, insegnanti, parroci, religiosi/e... Inoltre, cresceva la consapevolezza che i chiamati andavano seguiti e formati in tutto l'arco della loro vita.

Ricordiamo che rispetto ad altre nazioni - come ad esempio la Francia, il Canada e gli Stati Uniti - la Chiesa in Italia non fu tra le prime a mettersi in movimento nell'ambito vocazionale, fatto che anche Don Alberione, nella sua *Relazione* del 15 settembre ai sacerdoti di Alba, mise in evidenza: *«La pastorale, che prima si affacciò timidamente*

8 Gli Atti di questo Congresso furono pubblicati nell'intero numero della rivista *Seminarium* 2/1961.
Ricordiamo che in Italia la POVE seguiva direttamente l'Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche nelle varie regioni e diocesi, mentre nelle altre nazioni d'Europa e del mondo si andavano costituendo i Centri Nazionali. Cf *Ibidem,* p. 196.

9 Cf SACRA CONGREGAZIONE DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Pontificia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, *Le Vocazioni ecclesiastiche nel mondo moderno,* Atti del Primo Congresso Internazionale, Città del Vaticano 1962, pp. 366.

10 Cf SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI, Pontificia Opera delle Vocazioni Religiose, *Vocazioni religiose e mondo moderno,* Atti del Primo Congresso Internazionale delle vocazioni agli stati di Perfezione, Milano 1963, pp. 350. *Vedi*, per esempio, l'intervento di Bernard Häring, *La vocazione del cristiano alla perfezione*, pp. 83-97. Cf anche ID., *Istruzione sulla scelta e formazione dei candidati allo stato di perfezione e ai sacri ordini,* Roma 1961. Senza addentrarci in merito, ricordiamo che a dicembre del 1950 vi fu a Roma il I Congresso Internazionale per gli Istituti di Perfezione, in cui Don Alberione tenne una relazione, presentando l'*Opus Vocationum* (cf *CONGRESSUS GENERALIS DE STATIBUS PERFECTIONIS, Acta et documenta congressus generalis de statibus perfectionis,* Roma 1950, 4 voll., Roma 1952-1953; l'intervento del PM è nel vol. 3, pp. 615-619).

alle porte d'Italia, oggi ha l'ingresso libero, anzi, obbligato! Non temiamo di imparare da altre nazioni. Confessiamolo innanzi a Dio: siamo un po' ritardatari. Ma non esser pronti a piangere perché l'ovile si è svuotato... ma pregare ed operare secondo lo zelo ed un sano ottimismo» (p. 299).

Occorre sottolineare, comunque, che sia le iniziative delle Congregazioni dei Seminari e dei Religiosi, sia quelle dei religiosi o del clero locale, puntavano ad un lavoro di "reclutamento" nelle proprie fila, mentre il Fondatore - uomo di ampie vedute qual era - comprese subito abbastanza chiaramente la necessità di un lavoro a largo raggio, un lavoro unitario, un lavoro orientato a tutte le vocazioni, al loro "reclutamento" come alla loro formazione: ciò che, di fatto, trasmise alle prime Apostoline, orientandole decisamente nella preghiera, nell'offerta della propria vita e nell'apostolato. Ogni nuova iniziativa da lui proposta al nascente Istituto verteva su questa ampiezza di vedute, come l'idea della *Mostra delle Vocazioni*, in cui il clero diocesano e gli Istituti religiosi avrebbero potuto collaborare tra loro.

Riguardo la missione specifica dell'Istituto, come il 1960 fu l'anno di esordio dell'apostolato stampa con la nascita della rivista *SE VUOI*, così il 1961 segnò l'inizio di un nuovo apostolato: quello delle *Mostre Vocazionali*. In una riunione tenuta da Don Alberione, presente don Panebianco, che risulta datata al 13 agosto 1957, il Fondatore introduce il discorso sulle *Mostre Vocazionali* come uno degli ambiti in cui si svilupperà la nostra missione, specificando che queste esposizioni, già in uso in alcuni luoghi come *«propaganda solo per la propria vocazione»,* dovessero essere realizzate dalle Apostoline per tutte le vocazioni. Nella suddetta riunione, che prendeva in esame i primi due articoli delle future Costituzioni dell'Istituto, veniva spiegato in dettaglio come attuare la missione specifica vocazionale con i mezzi tradizionali e moderni, arrivando anche a particolari concreti e spiccioli. Nella fattispecie, Don Alberione arrivò addirittura ad indicare in quali agenzie acquistare le foto per queste *Mostre Vocazionali*[11]!

Il PM aveva iniziato a "concretizzare" l'evento della *Mostra delle Vocazioni* pensando alla città di Alba perché, come dice egli stesso, ad Alba tutto aveva avuto inizio (cf pp. 76, 77). E certamente perché era più semplice proporre una nuova iniziativa in una realtà dove la Famiglia Paolina era ben radicata e dove i rapporti con il clero locale erano di cordialità. Interessante anche la *location* scelta per l'evento, il Seminario

[11] Cf *Don Alberione alle Apostoline, anno 1957,* uso manoscritto, [Velletri 1992], pp. 284-286.

diocesano di Alba, dove il PM era stato formato, in cui da sacerdote fu direttore spirituale e professore di storia civile ed ecclesiastica, e che dal punto di vista affettivo era uno dei luoghi a lui più cari. L'Esposizione era inserita nella *Settimana della Vocazione*, organizzata come omaggio al vescovo di Alba, Carlo Stoppa, in occasione del suo 80° compleanno.

Don Carmelo Panebianco, a cui il PM aveva affidato la direzione della *Mostra* (cf pp. 75-76), scrive un lungo e dettagliato articolo dell'evento sul *San Paolo*: "La prima Mostra delle Vocazioni in Italia (10-17 settembre 1961)". Rifacendosi anche al lavoro e alle esperienze di altre nazioni in campo vocazionale, motiva la necessità delle *Mostre delle Vocazioni* - e anche della fondazione delle Suore Apostoline - come risposta ai bisogni più urgenti della Chiesa: *«Un po' da per tutto, poi, si sono diffuse le cosiddette Mostre delle Vocazioni: in Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Cuba, America Latina... In Italia sono state poste le basi per un lavoro vocazionario organizzato con la fondazione dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni, piccolo seme che, se piacerà al Signore, dovrà svilupparsi in grande albero, su tutti i continenti. L'iniziativa delle Mostre Vocazionarie è sembrata non solo conforme allo spirito dell'Istituto, ma rispondente in questi ultimi tempi ai bisogni più urgenti d'Italia nel campo vocazionario»*[12].

Pur avendo affidato questo nuovo apostolato alle Suore Apostoline, il PM si servì di tutta la Famiglia Paolina per la preparazione e la realizzazione di questo "primo esperimento" (cf pp. 76, 307-308). Riferisce sr. Nazarena De Luca che, nel precedente mese di marzo, il PM la invitò dalle Pie Discepole per vedere con loro un documentario inglese su una *Mostra vocazionale*. Ella ebbe poi dal Fondatore l'incarico di occuparsi di questo apostolato. Secondo le "cronache", tutte le Congregazioni paoline, e soprattutto la Società San Paolo e le Figlie di San Paolo, contribuirono alla riuscita della *Mostra*, e della *Settimana della Vocazione* ad essa collegata, in diversi modi: spesa economica, organizzazione e collaborazione con la diocesi di Alba e con gli Istituti religiosi presenti, stampa della *Guida della Mostra*, preparazione dei pannelli e montaggio, presenza agli stand, addobbo delle sale, adorazione eucaristica continuata durante la settimana, speaker agli altoparlanti, registrazione di discorsi, inviti, ecc. Non mancò l'apporto della *Sampaolo Film,* che ebbe il compito delle proiezioni e di far conoscere l'evento attraverso i

[12] *San Paolo,* Novembre 1961, p. 1; cf pp. 1-7. Riportato anche in *Regina Apostolorum,* Circolare interna delle Figlie di San Paolo, Novembre 1961, pp. 1-7. Inoltre, una dettagliata lettera del 22 settembre, inviata da sr. Redenta Commentucci, allora superiora delle FSP ad Alba, alla Prima Maestra Tecla Merlo, offre un'idea dell'impegno richiesto per la riuscita di questo evento, realizzato effettivamente in grande stile.

mezzi di comunicazione[13]. L'esposizione dei pannelli si presentava con una prima parte "generale", che introduceva al tema della vocazione (i contenuti redatti da sr. Daniela Baronchelli, la realizzazione e l'allestimento ad opera di sr. Sergia Ballini, aiutata da altre Figlie di San Paolo) e con una seconda parte "specifica" sul Seminario, le diverse Congregazioni religiose presenti in diocesi e gli Istituti della Famiglia Paolina.

Per le successive *Mostre*, le Apostoline assunsero l'organizzazione e la direzione; anche il PM si interessò personalmente perché altre diocesi aderissero a questa iniziativa. Ricordiamo che in seguito furono realizzate anche un centinaio di *"mostre parrocchiali"*, in formato ridotto, che contenevano principalmente i pannelli con la parte generale sulla vocazione.

Degna di nota è l'articolata *Relazione* di Don Alberione sull'apostolato vocazionale, pronunciata il 15 settembre davanti al vescovo e ai sacerdoti di Alba (cf pp. 289-306). All'interno della *Settimana della Vocazione*, in quel giorno si celebrava la *Giornata Sacerdotale*, dove "tutto il clero della diocesi rende[va] omaggio al vescovo", prima con la Celebrazione Eucaristica in Cattedrale e poi riunendosi in Seminario per ascoltare il PM. La *Relazione* venne a suo tempo pubblicata, ma era incompleta, forse perché il dattiloscritto da cui si "attinse" non aveva la parte aggiunta e pronunciata in quel momento dal PM; e anche perché un "pezzo" era già uscito in stampa (cf p. 303, nota 24). Il testo ora sbobinato, confrontato anche con le altre versioni pubblicate, meriterebbe un approfondimento ulteriore per la sua ricchezza e complessità...

Ci limitiamo in questa sede a rilevare che il PM presenta le Suore Apostoline, e spiega la missione dell'Istituto parafrasando le parole della *Preghiera di Offerta per le vocazioni*. Egli apre così il discorso:

[13] Anche la *Settimana Incom* (Industria Cortometraggi Milano), cinegiornale settimanale italiano, realizzò un breve video informativo sulla *Mostra* (ARCHIVIO STORICO LUCE, *Esposto, "Italia – La mostra delle vocazioni"*, La Settimana Incom 02218, 05/10/1961, 37 secondi, DVD). *L'Osservatore Romano* (24-25 settembre, p. 6) ne diede notizia accennando anche alla possibilità che la *Mostra* raggiungesse altre città: *«Diverse Diocesi d'Italia hanno già chiesto alla direzione della mostra di poterla ospitare nella propria città, nella certezza, da noi condivisa, ch'essa potrà suscitare un nuovo fermento di vocazioni»*. Altre riviste fecero lo stesso, comprese naturalmente le riviste paoline e *Gazzetta d'Alba* che, prima, durante e dopo la *Settimana della Vocazione*, pubblicò parecchi articoli sull'evento. Per l'occasione, furono stampati: la *Guida alla Mostra delle Vocazioni* (45 pagine), *Preghiere e Canti per la Settimana della Vocazione* (16 pagine, a cura della Commissione Liturgica Diocesana), poster, cartoline, preghiere varie... Molte iniziative fecero da cornice all'Esposizione vera e propria: celebrazioni, convegni per diverse categorie di persone, relazioni, visione di film, spettacoli e concerti, processioni, ecc. Cf *Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina* (0 – 0032); Suore Apostoline, *Archivio Casa Madre Castel Gandolfo* (APOS 05).

«Per iniziativa della Santa Sede si è incominciato un Istituto vocazionario Regina Apostolorum per tutte le vocazioni» (p. 304). I testi scritti, corretti dal PM di suo pugno, riportano invece: *«Per insistenza della S. Sede...»*. Rimandiamo alle relative note del testo attuale per un confronto, non solo su queste, ma anche su altre espressioni che non coincidono. Entrando un po' nella "psicologia" di Don Alberione, pur con la dovuta cautela nel giudizio, possiamo ritenere che egli abbia voluto legittimare con forza – e questo si evince anche dal tono della *Relazione* e dai continui riferimenti al magistero dei Papi e dell'Episcopato – la fondazione di un nuovo Istituto, utilizzando la più convincente parola: "iniziativa". Invece, il perché poi la sostituisca con il termine "insistenza" nello scritto, può trovare una spiegazione o nella sua preoccupazione che non vi fossero fraintendimenti sulla "sua paternità fondazionale", oppure nel timore di aver utilizzato un termine improprio, visto che - di fatto - la Santa Sede non ha "dato inizio" all'Istituto. Ciò non toglie che il PM abbia ricevuto realmente sollecitazioni dalla Santa Sede, visto che egli stesso ne parla in diverse occasioni[14].

Un mese prima della sua *Relazione*, l'11 agosto, il Fondatore disse alle Apostoline le seguenti parole, chiare e illuminanti: *«Dunque, se il Signore ha voluto il vostro Istituto - e l'ha voluto! - per ispirazione, e per volontà della Santa Sede, allora cosa c'è da dubitare? Quindi, lo vuole... ma vuole che si formi, vuole lo spirito giusto, vuole che sia penetrato tutto quello che il Signore ha disposto, quello che vuole che si realizzi nel corso degli anni»* (pp. 252-253).

[14] Cf p. 304, nota 30. *Vedi*, come esempio, il testo sbobinato del file audio, estratto dalla meditazione del PM durante la Celebrazione del suo 50° di sacerdozio, pronunciata il 29 giugno 1957 nella Basilica Regina degli Apostoli (Roma):
«E ringraziamo il Signore, benediciamolo perché l'Istituto Regina Apostolorum che per ora è, quanto a persone e quanto a manifestazione, ancora in una vita modesta, oh!, [è] indirizzato a contribuire in quanto permettono le forze alla soluzione del massimo problema che ha la Chiesa oggi: le vocazioni!
Arrivano tante disposizioni, sentiamo tanti indirizzi, tante cose belle, tanti consigli di opere da farsi... ma ci voglion le persone, le opere le fanno le persone! Quindi ecco che è necessario che questo Istituto si sviluppi e contribuisca con la preghiera e con l'azione allo sviluppo, al desiderio della Chiesa... allo sviluppo della loro azione e al desiderio della Chiesa: vocazioni! Le due Opere Pontificie per le Vocazioni Ecclesiastiche del clero secolare e l'altra Opera [per] lo sviluppo delle Vocazioni Religiose, stanno a fianco e sono tutte due egualmente necessarie... E il carattere della loro azione è: per tutte le vocazioni, con tutti i mezzi; e tutti i cristiani invitati a considerare questo problema grande. Del resto il Maestro Divino ci ha dato l'esempio: prima di iniziare il ministero ha raccolto attorno a sé un bel nucleo di vocazioni, quelli che ha destinati un giorno a continuatori della sua opera». Cf anche l'edizione trascritta, che si discosta in parte dal parlato, nel *San Paolo,* Luglio 1957, p. 3 [GIACOMO ALBERIONE, *Carissimi in San Paolo,* (CISP), Roma 1971, p. 181].

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAS	*Acta Apostolicae Sedis*
AD	*Abundantes divitiae gratiae suae*
AAP + anno	*Alle Suore di Gesù Buon Pastore,* raccolta di meditazioni e istruzioni di Don Alberione registrate su nastro magnetico
AP	Suore Apostoline
AP + anno	*Don Alberione alle Apostoline*, raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico
APD + anno	*Alle Pie Discepole,* raccolta delle meditazioni e istruzioni di Don Alberione registrate su nastro magnetico
art./artt.	articolo, articoli
ASS	*Acta Sanctae Sedis*
cf	confronta
CISP	*Carissimi in San Paolo*
C '58	*Prime Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni* (1958)
DA	*La donna associata allo zelo sacerdotale*
DIP	Dizionario degli Istituti di Perfezione
DFst	*Donec formetur Christus in vobis*
EnchEnc	*Enchiridion delle Encicliche* (seguito dal numero del volume)
FSP	Figlie di San Paolo
ID.	Idem
n./nn.	numero, numeri
op. cit.	opera citata
OR	*L'Osservatore Romano*
PM/P.M.	Primo Maestro
Preghiere	*Le Preghiere della Pia Società San Paolo* (ed. 1957) o *della Famiglia Paolina* (ed. 1985)
PL	Patrologia Latina
PP	*Primavera Paolina*
PR	*Preghiere*, Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina (2007)
qND	quaderno di Nazarena De Luca
qMV	quaderno di Maddalena Verani
SAIE	Società Azionaria Internazionale Editrice
San Paolo	Bollettino interno della Pia Società San Paolo (1926–1969)
UPS	*Ut perfectus sit homo Dei*

SEGNI DIACRITICI

[ ]	Aggiunta del curatore.
[...]	*All'inizio o alla fine del brano*: l'audio parte a meditazione cominciata; l'audio si interrompe prima del termine della meditazione.
	All'interno del brano: l'audio risulta incomprensibile; l'audio subisce una interruzione (viene segnalato sempre in nota).

Per le indicazioni redazionali, rimandiamo ai precedenti volumi.

1. IL FONDAMENTO DELLA VITA È LA FEDE "Signore, se vuoi, tu puoi..."

Domenica III dopo l'Epifania, Meditazione, Castel Gandolfo, 22 gennaio 1961[1]

Il Vangelo tratto da san Matteo, capo VIII.

«In quel tempo, Gesù scese dal monte e lo seguirono molte turbe. Ed ecco un lebbroso, accostatosi, gli si prostrò dinanzi dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi! E stesa la mano, Gesù lo toccò dicendo: Lo voglio, sii mondato. E subito sparì la sua lebbra. E Gesù gli disse: Guardati da dirlo ad alcuno ma va', mostrati ai sacerdoti e fa' l'offerta prescritta da Mosè in testimonianza per essi. Ed entrato che fu in Cafarnao, s'accostò a lui un centurione che lo pregava dicendo: Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente. E Gesù a lui: io verrò e lo guarirò. Ma il centurione, rispondendo, soggiunse: Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io sono uomo sottoposto ed ho dei soldati sotto di me, e dico a questo: Va', ed egli va; a quello: Vieni, ed egli viene; al mio servo: Fa' questo, e lo fa. Gesù, udite queste parole, ne restò ammirato, e disse a coloro che lo seguivano: In verità, vi dico: non ho trovato tanta fede in Israele. Ora vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente, e sederanno con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli; e i figli del regno saranno gettati nelle tenebre esteriori ove sarà pianto e stridore di denti. E Gesù disse poi al centurione: Va', e come hai creduto ti avvenga. Ed in quell'istante il servo fu guarito»[2].

[1] Nastro originale 87/61 (Nastro archivio 82c. Cassetta 82bis, lato 1. File audio AP 082c). Titolo Cassetta: "Il lebbroso e il servo del centurione".

[2] Vangelo: Mt 8,1-13. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

È ancora il dono della fede che dobbiamo chiedere al Signore. La fede, che è credere a ciò che non si vede, perché ciò che si vede non lo si crede, ma lo si conosce. Crediamo che Gesù viene a noi nell'ostia santa: gli occhi non vedono, il gusto non lo sente ma la fede ci dice: questo è veramente il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo. Così non vediamo il paradiso, ma noi sappiamo che il paradiso è preparato a tutti quelli che fanno il volere di Dio; e poi crediamo che quanto più bene si fa, tanto più sarà grande la gioia, la gloria in paradiso; e crediamo che anche un atto piccolo, sì, un atto cioè che passa e si compie in un momento, avrà un premio eterno, sproporzionato... per una piccola cosa - una mortificazione, un atto di virtù, di bontà, eccetera -, atto che passa, che si compie in un istante... ma il premio dura tutta l'eternità. La fede, allora.

Se la persona vuol consecrarsi a Dio e condurre bene la sua vita di consecrazione, per che cosa lo fa? Perché si è scelto Dio e non la famiglia? Per il maggior premio. Praticando cioè la povertà, castità e obbedienza, il premio è molto più grande che il vivere una vita di famiglia, anche una vita di buoni cristiani. La vocazione è una predilezione di Dio, sì. Allora la fede. Fede più grande per la religiosa, per il religioso, appunto perché questa fede allora porta alla pratica della povertà, la castità, l'obbedienza, la bontà, la carità, la vita comune, la docilità, sì. Allora fede più grande per arrivare alla santità.

Nessuno può arrivare alla santità senza che cresca nella fede. Chi vuole elevare una casa, farla di molti piani, bisogna che metta un fondamento più solido, che vada a cercare il punto solido nel terreno dove il terreno sia più compatto e quindi possa sopportare un maggior peso. Diversamente, se viene a mancare la fede, viene a mancare la vita religiosa: crolla! E quanto è più profonda la fede, tanto più sarà possibile elevarsi alla santità. Credere proprio che una parola taciuta quando si vorrebbe parlare, una parola buona quando neppure ci sentiamo di dirla, un atto di sottomissione o una premura verso le persone, per il loro bene o materiale o spirituale... credere [che conduca] al gran premio. Diversamente,

l'egoismo si fa avanti, l'amor proprio si fa avanti, e allora si perdono le occasioni; ogni minuto di tempo è un dono di Dio, se sappiamo utilizzarlo. Oh! La fede sia del lebbroso e sia del centurione si è mostrata così chiara.

Gesù aveva finito il discorso della montagna e là aveva spiegato la sua dottrina, la dottrina divina [cf Mt 5-7], e volle provare con i miracoli che egli aveva autorità di predicare quello che aveva predicato, cioè il miglioramento della legge antica con la legge evangelica, la nuova legge... prima [c'era] la legge mosaica, poi ora la legge nuova evangelica, la legge di Gesù Cristo, più perfetta, più ispirata alla bontà, alla vera perfezione, sì.

E allora ecco due prodigi. Viene un lebbroso che gli dice: "Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi!", e domanda una grazia temporale; viene il centurione e domanda la guarigione del servo... una grazia temporale: ma, e in un caso e nell'altro, sempre la fede viva. "Se vuoi, puoi": voleva dire, questo lebbroso, che dipendeva dalla volontà di Gesù il fare il miracolo; lui credeva già al potere - "se vuoi, puoi, tu lo puoi" - ma è il "se vuoi" che potrai mettere o non mettere... "se vuoi": dipende dalla volontà[3]. Anche quando chiediamo grazie temporali, sempre dobbiamo credere che il Signore può farle: "Se vuoi, puoi"; ma "se vuoi", cioè se vedi che sono di vantaggio per l'anima mia, se sono secondo la tua volontà. Anche Gesù pregando nel Getsemani diceva: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Ma non sia fatta la mia volontà ma la tua" [Lc 22,42], quindi. Allora, quando chiediamo grazie temporali, dobbiamo sempre dire: "Se vuoi, puoi".

E invece, quando si tratta di grazie spirituali necessarie, allora il Signore vuole [di] sicuro, vuole certamente. Se chiediamo il dolore dei peccati, se chiediamo la fiducia nella misericordia di Dio, se chiediamo la santità, eccetera, non c'è dubbio che il Signore voglia.

Dunque: "Se vuoi, puoi mondarmi". E Gesù lo voleva, voleva confermare quello che aveva predicato..., ecco: "Se vuoi,

[3] Parola incerta.

puoi". E stesa la mano, Gesù lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii mondato!", e rimase mondato.

Oh! Poi Gesù andò in Cafarnao - Cafarnao era come la città che Gesù aveva scelto per centro della sua missione. Non più Nazaret; Nazaret era un po' lontana dal centro [e] quindi Gesù scelse Cafarnao -. Ed entrato lì, arrivò un centurione, cioè un capitano, un capo di centurie di soldati, di cento soldati, che domanda pure una guarigione, la guarigione del suo servo. E Gesù risponde pronto: "Verrò e lo guarirò". Ma, vedete, il centurione risponde in sostanza così: "Non è necessario che tu venga, perché tu sei il padrone del male, delle malattie cioè, e puoi mandarle via... e la malattia ti obbedirà. Oh, allora anche se non vieni fino a casa mia, perché non son degno di riceverti sotto il mio tetto, io credo che puoi guarirlo da lontano". Gesù si meravigliò - «*miratus est*» - perché gli Ebrei, gli Israeliti che pure avevano avuto la rivelazione dell'Antico Testamento, non avevano fino ad allora mostrato una fede così grande, cioè che egli, Gesù, potesse guarire il servo da lontano. Anche quando risuscitò la figlia [del capo della sinagoga], la bambina che era defunta, [Gesù] si portò alla casa della defunta e la prese per mano, ecco, la risuscitò [cf Mt 9,18-19.23-25; Mc 5,22-24.35-42]; ma qui il centurione rinuncia a questo, è sicuro che Gesù può guarirlo di lontano il suo servo: grande fede, fede più grande che non nel popolo ebraico che non si arrendeva al suo insegnamento. "Va', e come hai creduto ti avvenga", ti avvenga come hai creduto, cioè che io potessi guarirlo di lontano; ed in quell'istante il servo fu guarito. Ecco la vera fede, sì. Domandiamo perciò sempre il *donum fidei*, il dono della fede; con la grazia di Dio, nel Battesimo abbiamo avuto l'infusione della fede e della speranza e della carità, però il primo dono è sempre la fede, in quanto nasce dalla grazia di Dio, in quanto procede dalla grazia di Dio. Allora se è il dono fondamentale, il primo, ecco, l'*Atto di fede* recitare spesso, il *Credo* recitare spesso; e poi esercitar la fede nelle occasioni, nelle occasioni. E domandiamo una cosa, una grazia che a noi pare necessaria, sempre distinguendo tra grazie temporali e grazie spirituali, grazie

che riguardano la gloria di Dio, che entrano quindi nei disegni di Dio: lì in modo assoluto; le grazie temporali in modo relativo, cioè in relazione a quello che riguarda la gloria di Dio e quello che riguarda la nostra santificazione, quel che riguarda i disegni stessi di Dio.

Però, l'aumento di fede, speranza e carità, a chi lo prega viene concesso, viene concesso questo aumento! Non siamo soli da noi a lavorare per farci santi: Dio è con noi! Tutte le virtù nascono dalle virtù teologali, fede, speranza e carità, ma se noi chiediamo bene questi doni, queste virtù, ecco che tutta la vita migliorerà: migliorerà la prudenza, migliorerà la fortezza, migliorerà anche la carità, cioè la bontà con tutti, la umiltà, l'obbedienza, la povertà, la castità, tutto migliorerà... perché chi ha fede mette una buona base, la base più necessaria per la santificazione. Abbiamo questa fede!

E certamente che qualche volta vien lo scoraggiamento: "Ma io son mica buona, non lo merito mica!"; se aspettiamo di aver i meriti sufficienti per queste grazie, non li avremo mai da soli: bisogna appoggiarsi ai meriti di Gesù Cristo; presentiamo a Dio le piaghe santissime di Gesù, i meriti, in sostanza, di Gesù; noi domandiamo le grazie *per Christum Dominum nostrum*. Così, arrivare a questa fede che da noi possiamo nulla, ma con Dio possiamo tutto: *«Sine me nihil potestis facere»* [Gv 15,5]. Possiamo tutto... quel che vogliamo!? No... possiamo tutto in riguardo alla santità, in riguardo alle grazie spirituali, sì; possiamo tutto: non che possiamo fare quello che non è possibile o che non è nell'ordine voluto dalla Provvidenza, ma...

Dunque [...], entrar proprio nel cuore: "Vi è fede vera? Domando con fede al Signore?". Vi sono persone che alle volte sembrano ignoranti e non hanno molte pratiche religiose perché non c'è tempo a farle, ma hanno una gran fede e vivono di fede; e persone che dicono: "Signore, Signore", ma, nonostante la loro preghiera, non compiono bene la volontà di Dio. Ora chi è che avrà il premio? "Chi fa la volontà del Padre mio celeste" [Mt 7,21], fa l'obbedienza... chi capisce nello spirito di fede la necessità dell'obbedienza; chi capisce nel-

lo spirito di fede quanto vale un atto virtuoso; chi capisce che nelle altre persone noi dobbiamo sempre guardare all'immagine di Dio, e quindi una somma bontà verso di tutti, sì; chi capisce che, avendo tanti nostri difetti, abbiamo bisogno... e la grazia di Dio verrà sempre in soccorso per correggere, per perfezionarci.

Il lavoro principale nostro è proprio questo lavorare per la perfezione. Questo è il primo impegno: lavorare per migliorare; e questo è il primo lavoro della religiosa, del religioso. Sì, si faranno tante cose esteriormente, ma quello che importa è di trovare ciò che è da migliorare e impegnarsi per migliorarlo; e il sapere che se noi ci mettiamo buona volontà e preghiamo, giorno per giorno si migliorerà. C'è da salire un monte... e bisogna che noi abbiamo la forza e bisogna tuttavia che ogni giorno diamo un piccolo passo avanti, sì.

Confidiamo in Dio! Nessuno si disperi: "Ma io questa cosa qui non [la] posso vincere!", eccetera... C'è il Signore con noi! C'è il Signore, la sua grazia! Umiliamoci e mettiamo fede nella sua grazia.

Sia lodato Gesù Cristo.

2. L'AMICIZIA INTIMA CON GESÙ
Corrispondere alla vocazione e all'amore di Gesù

Domenica di Settuagesima, Meditazione, Castel Gandolfo, 29 gennaio 1961[1]

«In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: È simile il regno dei cieli ad un padrone che allo spuntar del giorno uscì a prendere ad opera dei lavoratori per la sua vigna. E pattuito coi lavoratori un danaro al giorno, li mandò alla sua vigna. Ed uscito verso l'ora terza, vide altri stare sulla piazza sfaccendati, e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna e vi darò quello che sarà giusto. E quelli andarono. Di nuovo uscì verso l'ora sesta e l'ora nona, e fece lo stesso. Uscito poi verso l'undecima, trova altri sfaccendati, e dice loro: Perché ve ne state tutto il giorno qui senza far nulla? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli a loro: Andate anche voi nella mia vigna. Venuta poi la sera, il padrone della vigna dice al suo fattore: Chiama i lavoratori e paga loro la mercede, cominciando dagli ultimi fino ai primi.

Essendo dunque venuti quelli dell'undecima ora, ebbero un danaro per uno. Venuti poi anche i primi, pensavano di ricevere di più: ma ebbero anch'essi un danaro per uno. E, presolo, mormoravano contro il padrone, dicendo: Questi ultimi han fatto un'ora sola, e li hai trattati come noi che abbiamo invece portato il peso della giornata e il caldo. Ma egli, rispondendo ad uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto: non hai pattuito con me per un danaro? Piglialo e vattene; ma io voglio dare anche a questi ultimi quanto a te. E non posso fare del mio quello che voglio? È forse maligno il tuo occhio perché io sono buono?

[1] Nastro originale 88/61 (Nastro archivio 83a. Cassetta 83, lato 1. File audio AP 083a). Titolo Cassetta: "Parabola degli operai".

Così gli ultimi saranno i primi, e i primi ultimi. E molti saranno i chiamati, ma pochi gli eletti»[2].

La parabola del regno che abbiamo letto riguarda un po' tutta la storia della redenzione, e [vi] si applicano le vicende della storia della salvezza: qui sono come annunziate; tuttavia restringiamoci soltanto ad un'osservazione per oggi. Questa: come il Signore dà ad anime grazie più abbondanti.

A voi ha dato grazie più abbondanti: la vocazione. Per qualche nostro merito? No. La vocazione è la volontà di Dio che destina[3], creando un'anima, ad uno stato o ad un altro: e allora che meriti avevamo quando ancora non esistevamo? Se si pensa indietro nella vita, tante sono state le persone che abbiam conosciuto: nella parrocchia, nel paese, nel vicinato, sì; e fra tante, preferite alcune anime chiamate a sé da Gesù, chiamate ad una santità maggiore, chiamate ad una gloria maggiore in cielo... tutti son chiamati al cielo, ma in cielo vi sono tanti posti: potrebbero forse quei che non han ricevuto questa grazia della vocazione lagnarsi? No, perché il Signore è il giusto distributore dei beni; e perché egli è buono, dovremmo o dovrebbero lagnarsi? Purché ci siano a tutti le grazie per arrivare al paradiso, perché la chiamata, la vocazione al paradiso è a tutti. E il padrone della vigna ha dato a tutti il denaro pattuìto: la grazia di salvarsi l'hanno tutti.

Oh! Ma se il Signore vuole mostrarsi più buono con qualche anima, che cosa bisogna che noi impariamo e concludiamo per il nostro profitto? Amati più dal Signore, dobbiamo amare di più il Signore. Amare perché lui ci ha amati dall'eternità - o Dio di carità![4] -, ma amarlo di più perché dall'eternità ci ha amati di più. Quindi, non basta la perfezione che può avere... che può raggiungere un buon cristiano, ma di più, più avanti andare, più avanti perché più grazie abbiamo ricevuto.

Stabilire fra noi e Gesù una più intima amicizia. Ma come si stabilisce l'amicizia con Gesù? L'amicizia è uno scambio di

[2] Vangelo: Mt 20,1-16.
[3] Sta per: orienta, dà una vocazione.
[4] Espressione incerta.

doni: Dio che dà, l'anima che si dà. Quando l'anima arriva a dare tutto, allora Gesù si dona tutto all'anima, sì; quando cioè si arriva a dare tutto: tutta la mente che lo ami Gesù, tutto il cuore che lo ami Gesù, tutta l'attività che sia segno e [sia] messa in moto appunto per l'amore a Gesù. È facile dir tutto con una parola, ma si tratta di non ritener niente per noi, si tratta di dargli tutto: quindi, tutto a sua gloria quel che facciamo; tutto per amore di lui e del paradiso ciò che facciamo; che mettiamo sotto i piedi l'amor proprio nostro, l'orgoglio, l'avarizia, l'invidia, la sensualità, la pigrizia. Che diamo tutto quel che abbiamo! La mente: che sia impegnata a darsi[5] a Gesù e alle cose che sono care, giuste, gradite a Gesù; così il cuore: che cerchi solo la sua gloria, il suo amore; così tutto quello che c'è in noi di tendenze, di desideri, di volontà, di propositi... tutta la giornata intiera[6] e intieramente, sì, oltre che tutta la giornata in amore a Gesù, intieramente per amore a Gesù. La offerta nostra: "Vi dono tutto il mio cuore, tutta l'anima mia"[7], è un atto di amore che abbiamo fatto; tanto più la professione: "Tutto mi dono e consacro"[8]... ma poi che ci riteniamo niente: niente della nostra volontà, niente dei nostri gusti, niente delle nostre preferenze.

Ma le preferenze per fare una cosa o un'altra, [siano] queste: quello che preferisce Gesù; il modo di far una cosa: quello preferito da Gesù; le intenzioni che mettiamo: quelle volute da Gesù, preferite da Gesù, "l'intenzione con cui voi vi

5 Il PM dice: a darla.

6 Parola incerta.

7 Si tratta dell'espressione consigliata nel Catechismo Maggiore di Pio X: *«Che cosa deve fare un buon cristiano la mattina subito svegliato?* Un buon cristiano, la mattina appena svegliato, deve fare il segno della santa Croce ed offrire il cuore a Dio, dicendo queste o altre simili parole: Mio Dio, io vi dono il mio cuore e l'anima mia» (parte V, capo VIII, Degli esercizi divoti che si consigliano al cristiano per ogni giorno).

8 Nella formula della professione religiosa vi erano le parole: «Offro, dono, consacro tutta me stessa a Dio» (*Prime Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni* (C '58), art. 102, in *AP 1958/2*; *Rituale delle Suore di Maria Regina Apostolorum,* Lido di Ostia 1964, p. 33). Questa espressione, presente in tutte le formule della professione religiosa delle Congregazioni paoline, è usata anche nella preghiera *Consacrazione alla Santissima Trinità*: cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina,* (Preghiere), ed. 1985, p. 187; GIACOMO ALBERIONE, *Preghiere,* (PR), Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina, Roma 2007, pp. 57-58.

immolate sui nostri altari"[9]. E allora più noi diamo il nostro essere, tutto il nostro essere a lui, e più egli più abbondantemente si dona a noi: dona più luce, dona più grazia, più forza, più fede, più fiducia, più amore e più umiltà, più carità... e l'anima può salire, salire gradatamente alla santità. Se noi siamo generosi, Gesù non si lascia vincere in generosità, abbonda sempre di più.

Ora noi abbiamo da esaminare se ci sono ancora delle nostre preferenze per qualche cosa, o se sempre preferiamo quello che piace a Gesù e vogliamo quel che piace a Gesù sempre. Che non ci siano preferenze e gusti nostri a tutto. Oh! È tanto difficile che l'amor proprio, difficile, muoia del tutto, si farà sempre un po' sentire nella nostra vita; ma il sentirlo non è l'acconsentirvi! E allora anche se si sente e il cuore è magari agitato, tuttavia lo spirito unito a lui, a ciò che Gesù preferisce, a quello che è più perfetto in[10] questo momento: che cosa è più perfetto è come uno si comporta al mattino in chiesa, nell'apostolato, in ricreazione, a tavola, nel lavoro vario, in tutto quel che uno ha di ufficio... farlo come preferisce Gesù.

Oh! La generosità di Gesù sarà tanto più abbondante quanto è più abbondante la nostra corrispondenza. Quando non corrispondiamo alle grazie del Signore, gli restringiamo la mano che vorrebbe... tanto vuol dare, che tanto offre a noi. Allora la corrispondenza alla vocazione e la corrispondenza all'amore di Gesù.

Poi, ogni anima ha delle cose particolari, intime, che non si possono neppure ricordare - diciamo - in una meditazione così per tutti, ma ogni anima sa come son le sue relazioni con Gesù, come si sente con Gesù, quale spirito di fede c'è in Gesù, quale fiducia c'è in Gesù, quale amore c'è a Gesù, quale umiltà di cuore c'è; e, intendendo di imitare la mitezza e umiltà di Gesù, quale è lo spirito di carità vicendevole, quale

[9] Espressione ricavata dalla preghiera *Cuore Divino di Gesù*: cf *Le Preghiere della Pia Società San Paolo,* (Preghiere), ed. 1957, pp. 12-13; *[della Famiglia Paolina],* ed. 1985, pp. 17-18. *PR,* p. 42.

[10] Il PM dice: a.

è l'obbedienza, eccetera... Allora, discendendo in questi particolari esami di coscienza, nell'intimità del nostro essere, noi ci rendiamo conto se veramente siamo del tutto di Gesù e se ogni giorno gli facciamo l'offerta, del tutto. Cosa possiamo donare a Gesù? Eppure l'amicizia è uno scambio di doni: non aspetta che il nostro essere, Gesù, e cioè quel che abbiamo che è poi già suo dono, è già suo dono e sua grazia... non avremmo nulla e certamente non avremmo esistenza se egli non ce l'avesse data: così ogni grazia. E allora Gesù, venendo, trova il cuore libero e depone le sue grazie e lo riempie della sua misericordia.

Avanti! Sempre! Ma generosità. Non dico di fare il voto che hanno fatto certe anime che sono più generose di far sempre il più perfetto... però il proposito sì, il voto no, in generale; ma il proposito di far ciò che è più gradito a Gesù, di ciò che è più perfetto, questo sì, questo proposito. Allora se noi diamo tutto l'essere a Gesù, ecco, la grazia aumenterà di giorno in giorno; vi sono proprio anime che fanno dei passi, passi lunghi giorno per giorno, e vi sono anime che pestano sempre il terreno e son sempre allo stesso punto, non fanno i passi, muovono i piedi ma sullo stesso punto, sulla stessa piastrella: pestano sempre lo stesso terreno. Oh!, e anime che invece danno buoni passi; e allora, essendo generose con Gesù, a che punto le condurrà in perfezione, in santità? Questo è misterioso, ma: "E se io voglio essere buono con gli altri?". Gesù è buono! Gesù è buono e vuole essere generoso con noi: non restringiamogli la mano ma assecondiamo Gesù in tutti i suoi desideri.

Però il sacrificio è sempre lì, della giornata[11]... cerca di vivere nonostante che noi cerchiamo di soffocarlo. Ma l'amor proprio volgerlo verso Dio e verso una maggiore santità: voglio esser santo, esser presto santo e grande santo. Questa è generosità.

Sia lodato Gesù Cristo.

[11] Parola incerta. Tutto il periodo risulta poco chiaro.

3. LA PAROLA SEMINATA IN NOI DAL MAESTRO possa trovare un cuore ben preparato!

Domenica di Sessagesima, Meditazione, Castel Gandolfo, 5 febbraio 1961[1]

[...] San Paolo fu un grande predicatore della Parola di Dio, un instancabile predicatore; e nello stesso tempo egli, per parte sua, aveva fatto frutto della Parola di Dio, aveva fatto frutto come un terreno il quale è buono, ben preparato; e il frutto, quel terreno, [ne] produce tanto: in san Paolo ha prodotto il cento per uno.

Dice il Vangelo:

> «Una grande folla accorse da ogni città, si radunò attorno a Gesù, il quale disse questa parabola: Il seminatore uscì a seminare la semente. Nel gettarla, una parte cadde sulla strada, fu calpestata dai passanti oppure beccata dagli uccelli; un'altra parte cadde sul terreno sassoso: appena nata seccò per mancanza di umidità; una terza parte cadde tra le spine: queste, cresciute assieme, soffocarono il grano; una quarta parte cadde in buon terreno, crebbe e fruttò il centuplo. Poi disse: Chi ha orecchi da intendere, intenda. I discepoli allora gli domandarono il significato della parabola. Gesù rispose: A voi è concesso il privilegio di conoscere i segreti del regno di Dio; gli altri invece debbono accontentarsi di parabole, affinché guardino senza vedere e ascoltino senza comprendere. Ecco il significato: la semente è la parola di Dio; la strada sono coloro che ascoltano, ma il diavolo sradica la parola dalla loro mente per impedire di

[1] Nastro originale 88/61 (Nastro archivio 83b. Cassetta 83, lato 2. File audio AP 083b). Titolo Cassetta: "Parabola del seminatore".

credere e di salvarsi. Il terreno sassoso sono coloro che accolgono con gioia la parola, ma, non avendo disposizioni profonde, credono per breve tempo e al momento della prova vengono meno. Il terreno pieno di spine sono coloro che ascoltano la parola, ma la lasciano soffocare dalle preoccupazioni della vita, dalle ricchezze e dai piaceri, ed essa non porta frutto. Invece, il buon terreno sono coloro che ascoltano la parola, la ritengono in un cuore generoso e buono, e portano frutto perseverante nel bene»[2].

Che cosa è la semente? La Parola di Dio. La Parola di Dio, e cioè è la meditazione che leggete o sentite, è il catechismo che studiate o fate, è la predicazione che ascoltate; e poi sono anche quelle ispirazioni interne quando Gesù, vedendoci davanti a lui, ci parla. E poi non solamente quando si è in chiesa, ma in ogni luogo può farci sentire ispirazioni, inviti e anche rimorsi, richiami, incoraggiamenti, sì! È la Parola di Dio tutto l'insegnamento della Chiesa, tutto l'insegnamento della Chiesa: e Parola che può essere detta a voce e Parola che può essere letta nei libri; come ci sono le dottrine false che qualche volta vengono esposte a voce in conferenze o in discorsi cattivi, e vi sono invece le parole e le bestemmie scritte, parole cattive che sono insegnamento del diavolo.

Oh! Allora il seminatore è Gesù, il Maestro, sia che parli direttamente come quando si legge il Vangelo, e sia che parli per mezzo di chi è destinato a comunicare il suo insegnamento.

Il campo in cui vien seminato, qual è? È il cuore, è l'anima. Ma una parte della Parola di Dio dove se ne va? Cosa è stato della Parola di Gesù Cristo quando viveva sulla terra: tutti han fatto frutto? E no! Cosa avviene della Parola di Dio che continuamente la Chiesa per mezzo dei suoi ministri fa sentire? Vanno tutti giù[3] [i semi]? Tutti no! E la spiegazione com'è? Una parte della semente cade sopra la strada dura

[2] Vangelo: Lc 8,4-15. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.
[3] Parole incerte.

e allora o che vien calpestata o che gli uccelli al mattino la mangiano, la beccano. Una parte cade invece in terreno sassoso, terreno nervoso... e anche se nasce, dura poco perché manca l'umidità alla radice e secca.

E allora, quelli che si sono rassomigliati alla strada, quali sono? Sono quelli, dice Gesù, che ascoltano la Parola di Dio, ma il diavolo sradica la Parola dalla loro mente per impedire di credere e di salvarsi; e pensano subito ad altro... il diavolo scancella dalla loro mente quello che han sentito.

E quali sono quelli che son raffigurati nel terreno sabbioso, nel terreno nervoso, sassoso? Sono quelli che magari hanno qualche buon sentimento ascoltando la predica, leggendo qualcosa del Vangelo, eccetera... ma, non avendo umidità, non avendo la grazia, non pregando abbastanza in altre parole, hanno qualche buon sentimento, qualche buon volere e poi lasciano subito cadere: di lì a un'ora che han fatto la meditazione, son come prima.

Il seme caduto in terreno coperto di spine. Ecco, le spine soffocano poi il grano quando è nato, non lo lasciano sviluppare; e sono le preoccupazioni del mondo, sono i piaceri, sono i sentimenti interiori: invidia, attaccamenti, pigrizia e tante altre cose che sostituiscono nell'anima il pensiero di Dio, la Parola di Dio! E allora niente di frutto...

Ma san Paolo non fece così: la Parola di Gesù cadde in un terreno molto ben preparato. Stava perseguitando i cristiani, stava per arrivare a Damasco e Gesù lo ferma e gli appare: "Saulo, Saulo - perché aveva prima il nome di Saulo - perché mi perseguiti?", "E chi sei tu, o Signore?", "Son quel Gesù che perseguiti". Allora entrò in sé: "Che cosa devo fare?". Rispose il Signore: "Entra in Damasco e lì ti verrà detto ciò che devi fare". E quella fu la conversione. In Damasco fece penitenza, ricevette il Battesimo, anzi egli stesso fu più convinto e cominciò a predicare Gesù che prima perseguitava [cf At 9,1-20]... Vedete che cambiamento! La Parola di Dio che frutto! Quelle poche parole che frutto hanno dato! Che santità! Si è poi ritirato nel deserto a far penitenza e meditare e lavorare più di tre anni. Ma il cento per uno arriva qui, quando, oltre che

farsi santi, dopo ci si dà all'apostolato ancora: portare altre anime alla santità per mezzo dell'apostolato. E quanta fu la predicazione!, quale fiume di insegnamenti e di dottrina dalla bocca di Paolo! Il suo campo fu il mondo, correndo da una nazione all'altra, fermandosi un po' in tutte le nazioni per stabilire un gruppo di fedeli, la Chiesa; venendo anche a Roma... e celebriamo la sua venuta[4].

Oh! Ecco, abbiamo da ricordare questo: vi sono persone che sono come sorde alla voce di Dio, e vi sono anche persone che la Parola la raccolgono nel cuore come la Madonna: *«Maria [con]servabat omnia verba haec, conferens in corde suo»* [Lc 2,19], nel cuore, nella mente. Altre la dimenticano: dopo due ore, a metà della giornata, se sono interrogate: stamattina cosa hai meditato? Non sanno più rispondere. Perché... perché la Parola non è entrata giù, è arrivata all'orecchio ma non nel cuore; o almeno, anche se per un istante è arrivata al cuore, ecco, se manca la preghiera, se vi sono altre preoccupazioni di amor proprio, allora il frutto sarà poco o anche nullo, cioè niente.

Preparare il cuore alla Parola di Dio, rivolgersi a Gesù: "Io oggi ti eleggo mio Maestro, tu sei il Maestro unico, come vero Maestro [...] sei la stessa sapienza e accompagni la tua Parola con la grazia". Chi tra gli uomini può accompagnarla, la propria parola, con la grazia? La grazia vien sempre da Dio. *«Unus est magister vester»* [Mt 23,8]. "Ti ho eletto mio Maestro: non ascolterò altri, ascolterò te, perché gli altri non sono autorizzati ad insegnare la somma verità e non sono obbligato a credere a loro; bisogna che io confronti quello che dicono loro e quel che dici tu, e tu hai sempre ragione". Se il mondo dice: "Godete" e tu invece dici: "Beati quelli che soffrono"; se il mondo dice: "Beati quelli che hanno... sono ricchi, più soldi", e Gesù il Maestro dice: "Beati i poveri in spirito, di essi è il regno dei cieli" [cf Mt 5,3-4]. A chi dar ragione? Chi ascoltare? Gesù.

[4] Ricorreva infatti il 19° centenario della venuta di san Paolo a Roma. *Vedi* il *San Paolo*, Febbraio 1960, p. 9; Marzo 1961, pp. 1-3.

Vivendo nel mondo, anche noi a contatto tante volte [con il mondo], sentiamo massime e sentiamo discorsi, eccetera... A chi credere? Gesù vi ha raccolte qui perché sentiste lui, il catechismo, meditazione, letture spirituali, letture buone in generale: quello è il Maestro! E il nostro cuore, quanto vi è preparato? Quand'è che la Parola di Dio, semente buona, cade in un cuore ben preparato? Si prepara il cuore con la preghiera, con la effusione della luce dello Spirito Santo, con la volontà buona. "Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta" [cf 1Sam 3,10]. E possiamo dire: "Ti ascolto veramente, sei tu il mio Maestro unico, tu che illumini la mia anima"? Ecco. Eleggere quindi Gesù come il Maestro unico della nostra vita e stare alla sua scuola, e ogni anno meritar la promozione un po' più avanti, e cioè: mentre che prima avevamo ancor tanti difetti e mancavamo di tante virtù, dopo un anno un po' più di virtù, un po' meno di difetti... quindi promozione alla scuola superiore. Il Maestro ci accompagna, e non arriveremo mai a comprendere la profondità totale della sua dottrina, della sua scienza. Eleggere dunque Gesù come Maestro, meditar sempre la sua Parola e stare alla sua Parola - come dire - attaccati, con cuore ben disposto: «*Afferunt fructum in patientia*»[5], il frutto si porta perseverando, perseverando; perché si può cominciar bene, ma per perseverare e raggiungere la santità ci vuole sempre lo sforzo, un po' di sacrificio: ora mortificare una parola, ora privarsi di un'altra cosa che piacerebbe a noi, eccetera. Sacrifici.

Sia lodato Gesù Cristo.

[5] «Producono frutto con perseveranza».

4. "QUANDO C'È IL DONO DELLA PIETÀ..." La gioia di gustare *le cose di Dio*

Festa di Santa Scolastica, Meditazione, Torino (SAIE), 10 febbraio 1961[1]

[Oggi,] festa di santa Scolastica vergine, la prima benedettina; e oggi è anche l'anniversario - 1924 - dell'inizio dell'Istituto Pie Discepole del Divin Maestro, le quali hanno i fini che voi conoscete e ciò che interessa più da vicino il servizio domestico e le due ore di adorazione quotidiane per tutta la Famiglia Paolina: per cui, se le iniziative vanno bene, in gran parte si devono, almeno in parte notevole, a quella preghiera continuata nelle case grosse, case principali, notte e giorno.

Santa Scolastica ci porta a ricordare in questo giorno di venerdì un pensiero. Voi pregate abbondantemente e fate le vostre pratiche di pietà con fedeltà, e sia benedetto il Signore perché, finché c'è la pietà, c'è la contentezza, la gioia; e finché c'è la pietà, tutta la vita va bene: si evitano i pericoli, si sente la grazia della vocazione a consecrarsi a Dio. E allora vale più un giorno della vita consecrata che non tutti i carnevali del mondo; e vale più la lettura di una pagina della Bibbia, un po' di meditazione, che tutti i giornali, le riviste; e vale di più portarsi addosso il crocifisso che non abbigliarsi con modo alle volte contenuto, ma alle volte non contenuto nei giusti limiti; e vale più considerare la scena del presepio, la scena del Calvario, Gesù alla destra del Padre celeste in paradiso con tutti i santi, che non tutti gli spettacoli della televisione.

[1] Nastro originale 89/61 (Nastro archivio 84a. Cassetta 84, lato 1. File audio AP 084a). Titolo Cassetta: "La preghiera e il dono della pietà". Dal tono della meditazione, si può pensare che fosse rivolta anche alle Annunziatine presenti alla SAIE.

Ah, quando si ha il gusto delle cose sacre, come cambia la vita, come cambiano i gusti! E il vostro gusto è per le cose divine... tanto che vi siete consecrate a Dio.

Che cos'è che porta a questa gioia, a questa intimità? È il dono della pietà. Non solamente pratiche di pietà, ma è il fare con gusto, con una pietà saporosa, gustosa, che penetra l'anima e allora fa amare, questa pietà, il Signore e tutte le cose che riguardano il Signore.

Quando c'è il dono della pietà, il Signore non lo si considera tanto come creatore e come padrone che ha l'autorità di comandarci, ma come Padre: *«Spiritum adoptionis [filiorum], in quo clamamus: Abba, Pater»*[2] [Rm 8,15], per cui siamo stati adottati da Dio come suoi figli e lo chiamiamo Padre; anzi, Gesù ci ha detto di dire: "Padre nostro che sei nel cielo" [Mt 6,9; Lc 11,2]... Allora si va dal Padre. Con gioia andare in chiesa, perché è l'ora più felice della giornata: eh, tante ore con gli uomini... qualche ora con Gesù, con il Padre nostro che è nei cieli!

E se viene il padre a vedere quella figliola... e come corre in parlatorio a incontrarlo! Lei buona, il padre buono: che bell'incontro, quante cose da scambiarsi, quanti pensieri da sca[mbiarsi]! Per cui [allo stesso modo] l'anima si apre a Dio e il Padre celeste la tratta come una figliola cara.

Ma sapete cosa vuol dire essere figliole care al Signore? Credete che abbiano molto di più quelle che magari han prolungato la serata ieri sera, che abbiano goduto più di quel che gode il nostro spirito incontrandosi con Gesù? "Vale più, allora, un giorno con Dio che diecimila giorni con i peccatori", dice appunto la Scrittura [cf Sal 84(83),11].

Quando c'è il dono della pietà, si va a Gesù. Non si considera tanto come giudice ma come amico. *«Vos dixi amicos»* [Gv 15,15], l'ha detto lui stesso: vi chiamo amici... amici. E allora lo si tratta con l'animo aperto, come all'amico più buono, l'amico più fedele, all'amico che si ama di più, che anzi ha dato la vita per salvarci. Quale amicizia più bella che questa

[2] «Lo Spirito che rende [figli] adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"».

con Gesù! Allora la figliola darà il suo cuore a Gesù e Gesù darà il suo cuore a lei.

Quelle persone audaci che hanno chiesto che Gesù cambiasse il loro cuore con il suo amore, sembra un'audacia, una temerità, ma non è il cuore tanto di carne, quanto il cuore considerato spiritualmente, cioè che ama Dio, che ama le anime, l'apostolato, la gloria del Signore. E allora l'anima si apre, e si stabilisce con Gesù un colloquio, un discorso: si dice a Gesù quel che si vuol dire, ma con il cuore aperto e fiducioso, e Gesù risponde... e a Gesù si chiedono le grazie, si ha piena fiducia. L'*Imitazione* dice: *«Dulcis sermocinatio»*[3], la preghiera non serve a più nulla, perché c'è un dolce colloquio; ci son delle persone che non finiscono di discorrere, di chiacchierare con altre persone [...]. E allora, quando noi abbiamo questa amicizia con Gesù, ecco, la conversazione non è mai amara, non è mai amara, non è mai stanchevole; e se è stanchevole perché ci sono poche forze fisiche, anche la stessa stanchezza la si ama. E per l'anima che ama Gesù, la più bella camera, il più bel locale è la chiesa, e ama la chiesa; la più bella ora è quella della preghiera, dove l'anima si riposa e anche gli stessi nervi si stendono, e [ci] si alza dalla preghiera confortati, partecipanti a quella gioia già che godono i beati in cielo, i quali vedono Gesù: si partecipa soltanto, perché noi non lo vediamo ma lo sentiamo però per la fede. Preghiamo volentieri.

Quando si ha il dono della pietà, si ama tanto la Madonna, la Madre; si discorre con lei come figliole con la mamma, ma ancor più della mamma, perché ci sono anche delle mamme che non sono tanto buone... ma la Madonna quanto è buona!, e una figliola non si distaccherebbe più, fa un sacrificio di staccarsi per interrompere la conversazione. Quando si parla con la Madonna si dice tutto.

Quando c'è il dono della pietà si va a confessarsi non tanto per timore, ma per il disgusto di aver fatto dispiacere a Gesù, di averlo amato così poco, egli che ci ha amato fino a morire per noi.

[3] «Una dolce conversazione». *L'Imitazione di Cristo*, II, I, 1.

Quando c'è il dono della pietà si ama la Chiesa, il Papa, l'Episcopato, i religiosi, i sacerdoti, tutte le anime consecrate a Dio, tutti i cristiani... e si prega per la Chiesa, si sentono le pene quando la Chiesa soffre, si sentono le gioie quando la Chiesa gode, ha qualche risultato, si sente che è la madre posta per darci la grazia, che già ci ha comunicato la grazia per mezzo del Battesimo e per mezzo degli altri sacramenti... si è felici di essere cristiani: "Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano..."[4].

Quando c'è questo dono della pietà si amano i superiori come le persone che il Signore ci ha messo d'accanto per guidarci al cielo. Si vuol bene, si capiscono, si assecondano... non si ha il timore, lo spavento, ma piuttosto la fiducia.

Quando c'è questo dono della pietà le sorelle e i fratelli sono i compagni della vita. Facciamo tutti il cammino verso il monte della perfezione: sentirvi di camminare con tante anime belle, e magari facendo dei passi alle volte con fatica, ma con coraggio uno sostiene l'altro! Buon esempio, preghiera vicendevole e parole che portino sempre di più all'intimità e al rispetto e alla bontà...

Quando c'è il dono della pietà, san Paolo si considera come il protettore dell'apostolato. Ma vi sono quelli che non capiscono che l'apostolato principale oggi è di dar la verità; e cioè per mezzo della dottrina, e particolarmente con i nostri mezzi - la stampa, il cinèma, eccetera... -, perché questo è il principale: "Andate e predicate" [Mt 28,19; Mc 16,15], quello è il primo apostolato. Non importa che uno senta un po' l'aridità perché son cifre, perché la corrispondenza è noiosa. Eh, l'apostolato di san Paolo mica è stato sempre in consolazione! Quante volte è stato battuto, flagellato, in pericoli, mali, eccetera... Bisogna ancora che il Signore dia l'intelligenza, se [si] va a cercare altri apostolati! Non cercateli, non distraetevi in altre cose. "Son buone!", "Eh!, tutto è buono, ma nella Chiesa di Dio ognuno fa qualche cosa". Oh, come nella società, e

[4] Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Vi adoro, mio Dio. *Vedi Preghiere,* ed. 1957, p. 13; ed. 1985, pp. 19; 30.

uno fa il medico e un altro fa il maestro, e uno fa l'operaio e l'altro fa il contadino: quello non importa; però [importa] che tutti lo facciano per il Signore, e la corona in paradiso sarà per tutti.

E quando si ama il Signore, quando c'è questo dono della pietà, si ha compassione delle anime purganti, si prega per loro; si sentono, è quasi tangibile, quando si è nel silenzio o dell'adorazione o in qualche momento della serata o a letto.

Quando si ha il dono della pietà gli angeli custodi sono quelli che ci guidano nella giornata, si hanno lì accanto, quasi si sente; e qualche volta quelle anime devote voltano la testa da destra quasi a vederlo l'angelo: che cammina, che accompagna, che ispira, che difende, "illumina, custodisce, regge e governa"[5]... e io dico sempre: "e guida e santifica". "Guida e santifica questi figlioli, queste figliole consecrate al Signore... e che tu, angelo, devi guidare e santificare".

Quando c'è il dono della pietà si sente la gioia di essere consecrati a Dio, si gusta! Il dono *«gratiae et precum»* [Zc 12,10] è proprio un dono che ci porta a gustare la pietà e a gustare la vita di consecrazione; non si ha più l'invidia per coloro che si danno ai piaceri del mondo o alle vanità, a un lusso smoderato, eccetera. Si ama, si ama, si ama...! E si è felici, e si è felici!

Arrivare quindi a questa pietà gustosa e saporosa, come si fa? [Primo]: si domandi il dono della pietà.

Secondo: uno si sforzi in principio. Perché in principio l'orazione, come la meditazione, la lettura spirituale e altre pratiche, alle volte anche la stessa Visita, si sente un po' pesante; ma chi si abitua, dopo sente la gioia di comunicare con il cielo, di starsene un po' in cielo - diciamo così -, attorniato dagli angeli che pregano con noi, dai santi che intercedono per noi e avendo davanti il Cuore aperto di Gesù, la Santissima Trinità, la quale ci invade e si compiace di noi

[5] Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Angelo di Dio. *Vedi Preghiere*, ed. 1957, p. 16; ed. 1985, p. 22.

ancorché siamo tanto deboli e imperfetti, perché abbiamo la buona volontà che vogliamo far piacere a Dio.

Allora chiedere questo dono della pietà ed esercitarsi a viverlo, a corrispondere al dono stesso. Oh! Quale è l'amico più intimo, più sincero, più fedele di Gesù?! Voi lo mangiate ogni giorno quasi: quale amico si lascia mangiare? Come è buono, come è buono Gesù: ***«Quam bonus est Dominus! Quam bonus et suavis!»*** [cf Sal 34(33),9], come è buono il Signore!

Dunque in letizia, avanti, non lasciamoci entrare fantasie nella testa che sono tentazioni! Si impari [ad amare] il Signore con retto cuore, con fede, con fiducia, con amore! Quanto vi ha favorito il Signore! Benediciamolo sempre, e il "Dio sia benedetto"[6], che si recita dopo la Benedizione [Eucaristica], sia recitato con molta fede, molto amore.

Sia lodato Gesù Cristo.

6 Cf *AP 1960*, p. 20.

5. COME VIVERE IL TEMPO DI QUARESIMA
Gesù ci insegna a vincere le tentazioni

Domenica I di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 19 febbraio 1961[1]

Abbiamo iniziata la Quaresima. La Quaresima ha le sue divozioni particolari. La divozione al Crocifisso, Gesù; la divozione della *Via Crucis*; la divozione nel sacramento della Penitenza, confessione; particolarmente la divozione alla Messa, la quale ci porta sull'altare il Calvario di Gesù Cristo.

Poi, per la confessione ben fatta [occorrono] due cose, due disposizioni: bene l'esame di coscienza, e il dolore sempre più perfetto. Perché nell'*Atto di dolore* diciamo: "Perché peccando ho meritato i vostri castighi", questo è già un dolore buono; ma c'è un dolore più perfetto, e cioè che è fare bene[2] in un modo speciale: "Perché peccando - che cosa ho commesso? - ho offeso voi, che siete infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa"[3]. Pentirci perché abbiamo disgustato Gesù, abbiamo offeso Gesù, abbiamo offeso Dio infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa: un dolore sempre più perfetto.

Poi ci saranno tante mortificazioni che si possono scegliere. Ad esempio: mortificazione della lingua, parlando quando bisogna parlare che è dovere - per esempio, quando pregate e quando si deve cantare qualcosa - e tacendo quando non è tempo di parlare oppure quando si direbbero delle cose non

[1] Nastro originale 90/61 (Nastro archivio 84b. Cassetta 84, lato 2. File audio AP 084b). Titolo Cassetta: "Le tentazioni di Gesù".
[2] Espressione incerta.
[3] Cf *Le Preghiere del Cristiano. Vedi Preghiere*, ed. 1957, p. 17; ed. 1985, pp. 23-24.

sante, non edificanti; e poi mortificazione della volontà con l'obbedienza pronta, generosa, per amore di Gesù: *«Fiat voluntas tua»* [Mt 6,10], sia fatta la volontà tua, o Padre celeste; e pure la mortificazione interna: conservare il raccoglimento... quello stare sempre sopra di noi per controllarci in quello che diciamo, in quello che pensiamo, in quello che il nostro cuore cerca... controllare noi stessi, vigilar su noi stessi, assistere noi stessi. Ci può essere l'assistenza di chi ha questo incarico di assistere, ma bisogna che veniamo al punto di assistere noi stessi, di controllare noi stessi nell'interno e nell'esterno: controllare noi stessi anche nelle fantasie interne, e controllare noi stessi in quello che noi facciamo, per esempio riguardo agli altri, come ci comportiamo nelle varie occasioni possibili o di incontri o di conversazioni, di ricreazioni, eccetera: controllo verso di noi stessi.

Il Vangelo di quest'oggi ci parla delle tentazioni che ha subìto Gesù e del modo con cui ha vinto.

> «In quel tempo: Gesù fu condotto dallo Spirito Santo nel deserto per essere tentato da Satana. Dopo aver digiunato per quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore, accostandosi disse: Se tu sei il Figlio di Dio, comanda a queste pietre di trasformarsi in pani. Gesù rispose: È scritto: non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.
> Allora il diavolo lo trasportò nella città santa e lo pose sulla cima del tempio dicendo: Se tu sei il Figlio di Dio, gettati nel vuoto, poiché sta scritto: Dio ha comandato ai suoi angeli di sostenerti sulle loro mani, affinché il tuo piede non inciampi nei sassi. E Gesù: È pure scritto: non tentare il Signore Dio tuo.
> Quindi il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e mostrandogli tutti i regni della terra e la loro magnificenza, gli disse: Io ti darò tutto questo, se prostrandoti mi adorerai. Allora Gesù rispose: Va' via, Satana! Poiché sta scritto: adorerai il Signore Dio tuo e servirai a lui solo. Allora il diavolo si allontanò, e gli angeli si accostarono a Gesù e lo servivano»[4].

[4] Vangelo: Mt 4,1-11. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Dice dunque il Vangelo che Gesù fu condotto dallo Spirito Santo nel deserto per essere tentato da Satana. Le tentazioni sono una prova se noi amiamo davvero Dio o se non lo amiamo davvero, cioè se siamo pronti a fare tutto quel che piace a Dio o se noi cediamo un po' in riguardo al mondo, in riguardo all'amor proprio, sì. La tentazione non è per sé né bene né male, ma può essere occasione di merito se uno vince, e può essere occasione di peccato se uno cede.

A Gesù - prima tentazione di Satana - [Satana] propose di cambiare le pietre in pani, perché aveva fame dopo tanto digiuno. Il diavolo aveva tentato anche Eva: "Mangia il frutto vietato... perché non lo mangi?" [cf Gen 3,1-5], ed ella, Eva, cedette; e Gesù non cedette e rispose: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio", e cioè egli, Gesù, era stato nel deserto digiunando, pregando, mortificandosi, separato dal mondo e fuori della stessa sua famiglia, cioè della casa di Nazaret, ecco... Allora dobbiamo pensare che la tentazione è un'occasione di vittoria, di merito; e può essere occasione che può diventare peccato, se si acconsente, se si acconsente.

Le tentazioni possono essere di tante specie. Prima Gesù viene tentato in questa maniera che riguarda il cibo; poi vien tentato di presunzione: portato Gesù sul terrazzo del tempio, il diavolo gli propone: "Gettati giù. Sta scritto: Dio ha comandato ai suoi angeli di sostenerti nelle loro mani, affinché tu non inciampi e non inciamperai nei sassi, nelle pietre". Oh! È una tentazione di orgoglio, mettere Dio alla prova; ma il Signore fa i miracoli quando è tempo, cioè quando sono necessari, e non fa i miracoli secondo i capricci degli uomini. E allora, ecco, "non tentare Dio", cioè non mettere tu a prova Dio: "Se mi salverai o non mi salverai cadendo sulle pietre...". Siamo noi che quando abbiamo le possibilità dobbiamo evitarle [...], evitare i pericoli... ecco, abbiamo già delle grazie allora, possiamo evitare i pericoli. E quindi ecco che Gesù risponde: "Non tentare, cioè non mettere alla prova, il Signore Dio tuo".

E il diavolo ebbe ancora l'ardire, la temerità di un'altra tentazione, portando Gesù su un altissimo monte, facendogli

vedere la magnificenza di tutti i regni della terra e dicendogli: "Tutto ti darò se tu ti prostrerai davanti a me e mi adorerai"; eh, la temerità di Satana: chiedere di essere adorato! Gesù risponde: "Bisogna adorare un Dio solo, servire a lui solo, sì".

Oh! Occorre che noi pensiamo a questo: che non basta che uno sia buono, che uno abbia già raggiunto un certo grado di virtù, che uno sia già consecrato al Signore, non basta per evitar le tentazioni! Gesù era santissimo... ma bisogna sempre camminare nell'umiltà, perché le tentazioni verranno, le tentazioni verranno, e verranno proprio contro quei propositi che hai... ti prenderà dalla parte dell'amor proprio; le tentazioni verranno sovente contro i doveri dello stato: se uno si è consecrato a Dio con i voti, egli tenterà sulla povertà, tenterà sulla castità, tenterà sull'obbedienza, sì, perché il demonio tenta ognuno secondo [quello] che ognuno vuol fare per essere santo... per impedire la santità.

E allora, cosa dobbiamo fare? Sempre vigilare, non metterci nell'occasione noi: "Propongo di fuggire le occasioni di peccato"[5]. Perché uno, allora, vuole gettarsi nel fuoco e non bruciare? Intanto non gettarti nel fuoco! Hai già quella possibilità lì di non bruciare, te l'ha già data il Signore: il fuoco non si appiglia a te se tu non vai vicina e non accosti te stessa alle fiamme. Non esser presuntuosa: le tentazioni continueranno alle volte più forti, alle volte più deboli - secondo [i casi] -, e continueranno anche in punto di morte, perché la vita è tutta una battaglia contro il male, è una battaglia per la vittoria, per vincere e in Dio anche arricchirsi di meriti; anche sul letto di morte ci verranno le tentazioni o di presunzione o di disperazione. Allora, se siamo abituati a vincere le tentazioni, le vinceremo, e cioè: "È vero che poco bene ho fatto, ma mi prendo i tuoi meriti, Gesù: spero nella tua passione, nei dolori della tua agonia e della tua morte di croce, proprio perché io mi arricchisca di grazia". Dunque, sempre vigilanti e sempre umili, perché proprio quel giorno in cui ti tieni per sicuro, ecco, forse proprio in quel giorno ti sentirai di cadere,

[5] *Vedi* p. 37, nota 3.

ti sentirai più tentato. D'altra parte bisogna dire così: non concederci tutto ciò che è lecito, no, perché chi si concede tutto ciò che è lecito, al fine cadrà anche nell'illecito. Se uno va sulla strada e va proprio sempre sui margini, vuole andare proprio sul margine della strada e al di là c'è il fosso... eehh! Un momento o l'altro metterà il piede in fallo e cascherà. Tenerci sul posto sicuro, camminare dove è sicura la strada, un po' lontano - per quanto è possibile -, lontano dal pericolo, dal precipizio, dal fosso. Quindi mortificarci, mortificarsi non avvicinandosi al peccato... mai avvicinarsi al peccato!

D'altra parte i più grossi meriti si fanno quando uno ha le più grosse tentazioni. Alle volte vi sono anime che si vergognano di dire che han tentazioni. Vogliamo negare di essere uomini deboli, persone deboli? Siamo tutti deboli, siamo figli di Eva, di Adamo... E allora occorre che noi ci teniamo pronte: se tu ti sei decisa per la santità, prepara il tuo spirito alla lotta, a combattere, prepara il tuo spirito a combattere, sì. Non mai tenersi per sicuri: il diavolo non risparmia nessuno, a tutti cerca di accostarsi; e se ha avuto la temerità di accostarsi a Gesù santissimo, che cosa dobbiamo pensare noi? Tante volte però ci tentiamo da noi stessi, eh!, ci tentiamo da noi stessi e diciamo: "Il diavolo mi ha tentato"... No, ci tentiamo da noi stessi disponendoci ai pericoli, assecondando certe inclinazioni, debolezze [...]. Vigilare quindi sulle piccole cose, perché dalle piccole cose poi si può arrivare alle grosse cose; e soprattutto pregare: "Signore, non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male" [Mt 6,13]. E tuttavia le tentazioni verranno... è tentato Gesù! "Non ci indurre in tentazione": cioè che non ci mettiamo noi nelle tentazioni; e se Dio le permette, permette che il diavolo ci tenti: "Liberaci dal male", che vinciamo il diavolo, che non cadiamo nel male, nel peccato. O che siamo liberati o che, pur tentati, portiamo vittoria... e al fine la corona di chi avrà ben combattuto. Del resto, la vita è una battaglia, è una lotta contro il male, è una lotta per raggiungere la santità. Vincere l'amor proprio per mettersi in amore a Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

6. DETESTARE IL PECCATO E PROGREDIRE DI GIORNO IN GIORNO IN SANTITÀ

Venerdì delle Quattro Tempora di Quaresima, Meditazione
Torino (SAIE), 24 febbraio 1961[1]

Oggi, venerdì delle Quattro Tempora, noi abbiamo questo insegnamento: di detestare il peccato e di proporre in avvenire di evitarlo; evitare anche le offese minime al Signore.

E la lezione viene dal profeta Ezechiele, quanto all'Epistola, e viene dal Vangelo di san Giovanni per il Nuovo Testamento[2]. Detestare il peccato ed evitarlo.

> «Queste cose dice il Signore: L'anima che ha peccato, quella morrà, e il figlio non porterà l'iniquità del padre, né il padre quella del figlio: sul capo del giusto sarà la giustizia e su quello dell'empio l'empietà».

Che vuol dire: chi ha peccato si perde, se non si converte; e chi fa il bene trova il bene. Continua l'insegnamento già avuto ieri, pure dal profeta Ezechiele[3], che vuol dire: ciascheduno il bene lo fa e lo fa per sé, se lo fa; e ciascheduno il male lo fa

[1] Nastro originale 89/61 (Nastro archivio 84c. Cassetta 84bis, lato 1. File audio AP084c). Titolo Cassetta: "Il paralitico guarito".
Le Quattro Tempora cadevano sempre nei giorni di mercoledì, venerdì e sabato in quattro momenti dell'anno: la III settimana del Tempo di Avvento, la I di Quaresima; la settimana di Pentecoste; e dopo la festa dell'Esaltazione della Santa Croce (il 14 settembre). *Vedi AP 1958/2*, p. 150, nota 8.

[2] Epistola: Ez 18,20-28; Vangelo: Gv 5,1-15. Dell'Epistola, il PM legge e commenta di seguito i primi versetti e più avanti gli ultimi. Il Vangelo lo proclama per intero più avanti e lo commenta.

[3] Il giorno precedente, Giovedì della I settimana di Quaresima, il brano dell'Epistola era: Ez 18,1-9.

per sé, se lo fa. Quindi il padre quando ha fatto il suo dovere per educare i figli bene, non è responsabile se i figli si portano male; e i figli, se faranno bene ancorché il padre abbia fatto male, essi non avranno il castigo: ciascheduno fa il bene per sé, ciascheduno fa il male per sé. Chi trascura il bene, non va, e chi invece fa il bene, se lo ritrova.

Però, due cose da notare: chi pecca anche dopo una vita molto buona, cosa commette? Un grande errore, perché [per] chi pecca gravemente, tutto il bene fatto prima non verrà più premiato; avesse anche fatto i meriti, supponiamo, di santa Teresina [...] e poi un giorno peccasse gravemente, il bene non è più ricordato, in quanto che se morisse nel suo peccato è condannato all'inferno, e quindi il bene non gli gioverà più. Se però uno, dopo che ha fatto bene, per disgrazia commette un peccato ma se ne confessa, ebbene, tutto il bene fatto revivisce[4], e cioè ritorna, e quindi avrà il premio del bene che aveva fatto e avrà anche il premio della conversione: cioè di quella buona Confessione fatta, dei buoni propositi e della correzione della Confessione... sì, anche il premio che corrisponde[5]. Allora noi ricordiamo questo: non perdere nulla dei meriti passati, mai; anzi, conservarli e aumentarli, continuando nel bene, nella via buona; anzi, migliorando giorno per giorno. E perciò questo è ciò che insegna l'Epistola, la quale è piuttosto lunga.

> E «infatti, quando un giusto - cioè colui che è buono -, allontanandosi dalla sua giustizia, peccherà e morrà nel peccato, morrà a causa dell'ingiustizia da lui commessa; così, quando l'empio, allontanatosi dall'empietà e dal peccato da lui commesso, praticherà l'equità e la giustizia, egli renderà la vita all'anima sua».

Temere perciò il peccato... E uno dei frutti della Quaresima e il mezzo per ricavare il frutto della Quaresima è quello di bene confessarsi: buone Confessioni con atto di dolore, con il proposito, con la sincerità, con la soddisfazione.

4 Dal verbo latino *reviviscere:* rivivere, rinascere.
5 Parola incerta.

Il Vangelo, sebbene anch'esso alquanto lungo, ci dice la stessa cosa: evitare il peccato, togliere il peccato.

> «In quel tempo, essendo una festa dei Giudei, Gesù andò a Gerusalemme - i Giudei avevano specialmente tre grandi solennità nell'anno; allora andavano a Gerusalemme -. Ora in Gerusalemme vi era una piscina probatica (in lingua ebraica si dice Betsaida), la quale aveva cinque portici. In questi portici giaceva gran quantità di infermi, ciechi, zoppi, paralitici ad aspettare il moto dell'acqua, perché di tanto in tanto veniva dal cielo un angelo, muoveva l'acqua e il primo infermo che si fosse buttato nell'acqua restava risanato. Un angelo del Signore, infatti, scendeva ogni tanto nella piscina e l'acqua ne veniva agitata; e chi per primo vi si tuffava, dopo il moto dell'acqua, guariva all'istante da qualunque malattia fosse oppresso. Fra quei malati, vi stava un uomo che era infermo da trentotto anni. Gesù, vistolo giacere e sapendo che da molto tempo si trovava in quella condizione, gli disse: Vuoi essere guarito? Signore, rispose l'infermo, io non ho nessuno che mi metta nella vasca quando l'acqua è agitata; perciò quando mi accosto io, un altro vi è già disceso prima di me - il poveretto non poteva muoversi e non aveva chi lo aiutasse e gli altri lo precedevano -. Gesù gli disse: Alzati, prendi il tuo letto, il tuo letticciolo, e cammina. Nell'istante l'uomo guarì e, preso il letticciolo, cominciò a camminare. Ora quello era un giorno di sabato. E quindi i Giudei - farisei ipocriti - dicevano al risanato: È sabato, non ti è lecito portare il tuo letticciolo - come [se] di sabato non si potessero fare le cose necessarie: in giorno di festa si fa ben sempre il pranzo, si fa ben sempre la pulizia [...]! -. Ma quell'uomo rispose a loro: Colui che mi ha guarito, mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina. Gli domandarono allora: Chi è quell'uomo che ti ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina? Ma il guarito non sapeva chi fosse, perché intanto Gesù si era allontanato dalla folla che era in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: Ecco, sei guarito; non peccare più, perché non ti accada di peggio. E colui andò a riferire ai Giudei che era Gesù colui che lo aveva guarito».

Qui l'insegnamento. Anzitutto Gesù precede quell'infermo, il quale non aveva chiesto lui la guarigione. Quante sono

le grazie che riceviamo... e non le abbiam chieste! Qualche volta ci lamentiamo che non otteniamo quello che domandiamo, ma il più delle volte il Signore ci previene e, per le preghiere che si fanno, ci dà anche le grazie migliori! Se conoscessimo quanto è buono il Signore! Noi non glielo abbiamo chiesto, ad esempio, il Battesimo... piccoli che eravamo: e Gesù ci ha allora lavati con il suo sangue e ci ha dato la vita della grazia. La vita della vocazione, la grazia della vocazione generalmente non si chiede: nasce e si svolge nell'intimo del cuore, della coscienza; e ce ne accorgiamo e la capiamo dopo che già è arrivata a un certo punto di sviluppo. Ecco, non l'avevamo chiesto d'ordinario.

Quanto è buono il Signore! Ora non conosciamo tutte le finezze, le delicatezze, le premure di Gesù per noi: oh, se le conoscessimo, se conoscessimo i doni di Dio! Ma quando entreremo in paradiso, vedremo tutta la storia della misericordia di Dio verso di noi, entreremo di meraviglia in meraviglia: e allora sì che ameremo il Signore, sì che gli saremo riconoscenti, sì che capiremo quanto egli abbia fatto per noi non solamente morendo [sul] legno, sulla croce, ma proprio per me, per ogni anima. E allora saremo felici e quanto ameremo il Signore! Ma amiamolo anche già adesso per riconosc[enza]... e siamo riconoscenti, in attesa di quando[6] poi capiremo meglio.

Ma l'insegnamento che ci preme stamattina è quello con cui si conclude il Vangelo: "Ecco, sei guarito. Non peccare più perché non ti avvenga di peggio". È segno che quell'uomo aveva peccato e per il peccato gli era venuto quel male; e se egli per caso fosse tornato al peccato, gli sarebbe successo qualcosa di peggio. Temiamo così [il peccato]. Gesù ce lo dice dal tabernacolo: "Non peccare più, ché non ti avvenga di peggio, e cioè: che io diminuisca le grazie e che il cuore tuo si indurisca e che non senta più tutti quegli inviti che io ti faccio discendere nell'anima, tutte quelle comunicazioni, quindi, nel tuo essere... Non peccar più per non perdere le

6 Il PM dice: in attesa che.

grazie", ecco. Anzi, cerchiamo d'ora in poi questo: sempre Confessioni ben fatte e volontà risoluta di non offendere avvertitamente mai più il Signore[7]; e quindi rispondere a tutte le sue grazie e progredire di giorno in giorno. Temere la incorrispondenza, temere di perdere le grazie, ed essere sempre più assetati di grazia, di misericordia e di santità.

Così si progredisce, così i giorni segnano un cambiamento, e ogni giorno si fan dei piccoli passi sempre verso la via della santità.

Dunque, come pratica particolare di Quaresima: buone Confessioni. Non scrupoli, ma pentimento sì, anche delle minime offese fatte al Signore; e desiderio sì di evitarle e, anzi, di ripagare il male con tanto bene, con tanto fervore, con tanto amore. Eh quanto ci vuole bene il Signore! Vogliamogli sempre più bene, diamogli tutto il cuore: non solo non piantargli delle spine nel cuore con le venialità, ma portargli conforto, consolarlo nella sua passione, riconsolarlo per quei dispiaceri che gli abbiamo dato, e consolarlo rimediando e convertendoci pienamente e conducendo da ora [in] avanti una vita di progresso tenace[8], continuo.

Durante il tempo della Messa e delle Comunioni chiedere queste grazie: mai più offendere Gesù, consolarlo di tutte le pene che gli abbiamo dato, consolarlo di tutte le pene che ha sofferto nella sua passione e morte.

Sia lodato Gesù Cristo.

7 Il PM dice: non offendere più avvertitamente mai il Signore.
8 Parola incerta.

7. "CUORE MIO, DOVE SEI?" Alla presenza di Dio con tutto il proprio essere

Domenica II di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 26 febbraio 1961[1]

Il Vangelo della II domenica di Quaresima è ricavato da san Matteo.

> «In quel tempo: Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse in disparte sopra un alto monte. Là si trasfigurò davanti a loro. Il suo viso risplendeva come il sole e le sue vesti erano candide come la neve. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia che parlavano con Gesù. Pietro prese a dire a Gesù: Signore, quanto è bello per noi restare qui! Se vuoi, facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. Mentre egli stava ancora parlando, furono avvolti da una nube luminosa e dalla nube udirono una voce: Questo è il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo! Udendo la voce i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero gran timore, ma Gesù, accostatosi, li toccò e disse: Alzatevi, non temete. Ed essi, alzando gli occhi, non videro altri che Gesù. Mentre scendeva dal monte, Gesù disse loro: Non parlate ad alcuno della visione, finché il figlio dell'uomo non sia risuscitato da morte»[2].

Si avvicinava il tempo della passione per Gesù Cristo, passione e morte. Egli prevedeva - come difatti avvenne - che gli apostoli, vedendo Gesù accusato e condannato a morte e

[1] Nastro originale 90/61 (Nastro archivio 85a. Cassetta 85, lato 1. File audio AP 085a). Titolo Cassetta: "Trasfigurazione di Gesù".

[2] Vangelo: Mt 17,1-9. Il brano viene citato liberamente dal PM all'inizio della meditazione.

poi crocifisso, si sarebbero scoraggiati, come se tutte le cose che egli aveva promesso non fossero state vere - egli aveva predetto quello che sarebbe avvenuto, cioè la diffusione del suo regno, la diffusione del Vangelo -, e quindi un certo dubbio sarebbe nato nel loro cuore. Possiamo pure noi sperare in quello che egli ci ha predetto? La salvezza eterna?

E allora Gesù per prevenire lo scoraggiamento dei discepoli, diede loro un saggio più chiaro della divinità sua con la trasfigurazione. Volle che assistessero tre discepoli prediletti: Pietro, Giacomo e Giovanni. Certamente Gesù amava tutti gli apostoli, ma questi forse corrispondevano di più alle sue cure e poi egli aveva dei disegni particolari sopra di loro.

Giunto sulla cima del monte si trasfigurò: quindi il suo volto apparve come un sole lucente e le sue vesti candide come la neve; e comparvero d'accanto a lui Mosè ed Elia. Oh! La scena era così bella che Pietro, pieno di entusiasmo: "Quanto è buono, quanto è bello stare qui! Se vuoi, Gesù, facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Ma mentre che parlavano li avvolse una nube e si fece sentire dal cielo la voce del Padre celeste: "Questo è il mio Figlio diletto in cui mi sono compiaciuto: ascoltatelo". E gli apostoli, i tre apostoli, rimasero come atterriti e caddero a terra bocconi, e pregando, gemendo. Ma di lì a un momento, Gesù si avvicinò loro e li toccò: "Non temete!", e si rialzarono di nuovo più sereni. Discendendo dal monte Gesù disse: "Non dite questo che avete veduto finché io non sia risuscitato dai morti".

Oh! Pietro, Giacomo e Giovanni indicavano il Nuovo Testamento. Pietro indicava la fede, Giacomo indicava specialmente la morale, le opere buone[3], e Giovanni la carità; e la fede e la carità e la speranza sono le virtù teologali fondamenti della Chiesa e di tutta la nostra speranza nel Signore. Oh! Allora Pietro indicava la fede, Giacomo specialmente le opere buone e Giovanni la carità: fede, speranza e carità.

Oh! Ora, ecco: come possiamo noi piacere a Dio, piacere a Dio. Fede... sì! Credere fermamente a quanto il Vangelo ci

[3] Cf *AP 1958/1*, p. 134, nota 6; *AP 1958/2*, p. 184, nota 6.

ha insegnato, e cioè: la predicazione di Gesù e gli esempi di Gesù e la grazia che ha portato Gesù al mondo mediante la sua passione e morte.

Ma tuttavia non basta aver la fede, bisogna operare: senza le opere, la nostra fede è morta [cf Gc 2,26]; perché si vede il bene da fare, il premio che ci aspetta; e, se non si opera, come si mostra il nostro amore a Dio se non con la generosità, con la confidenza nella luce di Dio? Le parole sono buone quando partono dal cuore, ma, perché siano perfettamente buone, bisogna anche metterle in pratica: quando il Signore chiede qualche sacrificio della nostra volontà, del nostro stesso cuore e dei nostri sensi, degli occhi, della lingua, del tatto, del gusto... il nostro amore, la nostra fede si mostra con i fatti.

E poi amare Gesù: la carità. Amare Gesù in che consiste? Togliere ciò che dispiace a Gesù, sì, togliere quel che dispiace a Gesù; e, secondo, fare quel che piace a Gesù. Ecco la carità, il vero amor di Dio.

Sì, tutto questo però richiede la preghiera: quando ci son delle belle Confessioni, delle belle Comunioni, quando ci son delle belle adorazioni, delle belle Visite, quando si pratica l'uso delle giaculatorie, eccetera..., allora la grazia che cresce in noi, l'amore a Gesù, il nostro cuore sempre più rivolto a lui. Nell'esame di coscienza noi facciamo bene ad annotare le nostre vittorie e le nostre sconfitte, o che le registriamo così materialmente in un taccuino, specialmente in principio della vita religiosa, o che noi invece senza registrarle le teniamo presenti, questo è buono: vittorie e sconfitte che ci siano presenti. Però, il Signore nell'esame di coscienza vuole che specialmente ci fermiamo sopra il fondo dell'anima, lo stato dell'anima: se cioè c'è lo spirito di preghiera, c'è il vero amor di Dio, la vera buona volontà; se quando si vede il volere di Dio si abbraccia con letizia, oppure la volontà di Dio si vede e non la si sente; vedere lo stato, le disposizioni interne.

Quindi, nel bellissimo libro [riguardo] la pietà, la perfezione, il lavoro di perfezione semplificato... l'ascetica è semplificata al fine di fare meno fatica e far più cammino... Dice il libro: ogni tanto nella giornata interrogatevi: "Cuore mio,

dove sei? Ecco, stai con Gesù? Vuoi o non vuoi ciò che vuole Gesù?". Sapere dov'è il nostro cuore, che cosa desideriamo: se c'è l'amor proprio che ci domina, l'egoismo, eccetera, allora... subito ci mettiamo a posto; se invece sentiamo in quel momento dov'è la volontà del Signore, che c'è la buona volontà, che c'è l'unione con Dio, ecco, il cuore è volto verso il Signore e il cuore è a posto[4].

Vi sono anche persone che arrivano a fare tutte le somme delle loro vittorie e delle loro sconfitte, e sta bene - ripeto, specialmente in principio del lavoro di perfezionamento, di santificazione -, ma soprattutto dovete veder la disposizione del cuore: ciò che cerchiamo nella vita, quello che vogliamo ottenere, supponiamo nel fare questo lavoro, quell'altro ufficio, eccetera: il nostro cuore è rivolto verso il Signore? Con quello vogliamo fare dei meriti? E c'è in noi la volontà, oppure c'è solamente un "vorrei esserlo"? Vedere il fondo dell'anima come sta. Perciò sempre si dice e si dice bene: "Io prego, io ho buona volontà...?", che equivale a dire: qual è il fondo della mia anima? Come sto veramente con il Signore? E ci sto veramente con tutto il cuore, con tutte le mie forze? C'è la mente unita a lui? La mia volontà è unita alla sua? Questo è uno sguardo sereno all'anima, quasi un'occhiata, chiarissima[5]: si scopre subito come stiamo con Dio.

[4] Si tratta del libro dell'abate certosino Dom François di Sales Pollien (1853-1936), *La vie intérieure simplifiée et ramenée a son fondement*. Il testo, uscito in Francia nel 1894, fu pubblicato da Joseph Tissot a cui fu attribuita la paternità, anche in Italia, dove uscì negli anni '20 (edizioni Marietti). Venne poi tradotto da una Figlia di San Paolo, Farci M. Dolores (1909-1988), e pubblicato nel 1947 dalla San Paolo (Società Apostolato Stampa) sulla XVII edizione francese, riveduta dall'autore: P.F. POLLIEN, *La vita interiore semplificata e ricondotta al suo fondamento*, Roma 1947, pp. 557. Nel 1961, le Edizioni Paoline ne stampavano la 5ª edizione. IL PM sta qui richiamando soprattutto la parte del libro che tratta *gli esercizi di pietà* e *l'esame di coscienza*, dove è ben sottolineato di non fermare l'attenzione solo ai "particolari e alle esteriorità", ma di puntare alla sostanza dell'esame stesso - "dov'è il mio cuore?" - per "avere la fisionomia del proprio interno e la chiave della propria anima". Più avanti il PM parla di "un'occhiata" sulla propria anima, citando un'espressione usata proprio dall'Autore in questo paragrafo. FRANÇOIS POLLIEN, *Vita interiore semplificata e ricondotta al suo fondamento,* Cinisello Balsamo 1996[10], 467-470; 485; 490; 492. Sul senso della "semplificazione" nel cammino spirituale, *vedi* anche 6; 367-372.

[5] Parola incerta.

Allora poi naturalmente non basta un'occhiata... se il cuore non è a posto, lo si mette a posto: "O Gesù mio, misericordia" e "Mio buon Gesù, io ti amo... fa' che ti ami sempre di più", e cioè che abbiamo questo desiderio di amarti, questa volontà generosa di fare quel che vuoi tu.

Questo porta anche al raccoglimento, questa interrogazione su di noi. E nella giornata far sì che noi siamo sempre presenti a noi stessi, non che ci scappino parole che non devono scappare, senza aver riflettuto, non che in quel momento seguiamo più il capriccio o la nostra volontà che quella di Dio, no! Allora viviamo sempre con un controllo continuato sopra di noi, e dominiamo: la mente, che non pensi a quel che non deve pensare; il cuore, che non vada dove non deve andare; che la volontà sia docile alla volontà di Dio; che gli occhi, l'udito e la lingua, eccetera, tutto sia controllato e veduto... [che] siam sempre presenti a noi. Troppe volte nella giornata si è assenti da noi: quante sciocchezze non ci passano per la testa a volte! Quante volte si vede anche a rifiutare un po' la grazia: "Signore, fino a lì sì, più in là no!". E allora, mancando questa generosità, le settimane non rendono granché, non segnano un gran progresso; ma quando c'è questa volontà, quando c'è questo controllo, questa presenza sempre di noi, su noi...! Alle volte le fantasie giocano, e si sta dei minuti, si sta anche più che minuti, e magari anche in chiesa la fantasia se ne va e la mente se ne va e resta lì solo il corpo; lo spirito bisogna che sia presente: che noi stiamo alla presenza di Dio.

Questo mettersi alla presenza di Dio non vuol dire solamente andare in chiesa e inginocchiarsi... vuol dire portargli la mente: che pensi a lui; vuol dire portargli il cuore: che sia rivolto a lui; vuol dire dargli la volontà: che sia uniformata, conforme a lui. Se no, non siam presenti, non siamo umilmente alla presenza di Dio; che sia detto con la voce, sta molto bene, ma soprattutto che si senta: lo spirito interiore è con lui. Non che siamo dei fantasiosi, o che siamo dei distratti, ordinariamente: perché ci vengono tante distrazioni, ma quando non son volontarie... e allora, se ci si mette la buona

volontà, non son volontarie e quindi non disgustano Dio! Però... sempre meglio, sempre meglio! Cioè, la perfezione poi è che il nostro essere arrivi ad essere presente a Gesù, unito a Gesù il nostro essere: la mente, la fantasia, la memoria, l'immaginazione, l'interno in Cristo viva[6].

Perché portare il corpo in chiesa: basta che si dia il segnale e tutti vanno in chiesa... oppure, uno si decide di andarsene. Ma andare con tutto l'essere: tanto si sta bene allora con Gesù! Quando allora si intravede Gesù lì dietro la porticina nel tabernacolo, e gli si comincia a parlare, a dirgli delle cose che escano dalla nostra anima, e domandargli delle cose che... "Signore, riconosciamo necessarie!"; fargli delle promesse, molti atti di amore e di fede, sì. Presenza a Gesù, alla presenza, sì: "Credo che mi vedete, credo che mi sentite, credo che mi esaudite, credo che aspettate il mio cuore".

Dunque, se noi prendiamo questa abitudine di veder non solamente le vittorie o le sconfitte... che sono poi, per lo più, conseguenza di questa disposizione interiore: "Cuore mio, dove vai? Cosa cerchi? Come stai adesso con Dio?"; sono poi i frutti buoni e gli atti buoni e le vittorie di questo dominio, di questa presenza su noi stessi, presenza dinanzi al Signore!

Coraggio, neh!, che una grande grazia si otterrà a poco a poco, con la buona volontà... e il Signore la dà sicuramente: buona volontà e preghiera il Signore ce la dà[7].

Santi che, quando pregavano, sentivano un'unione profonda con Dio. Anime che fanno anche delle pratiche ma così, superficiali, in distrazione. Otteniamo lo spirito di orazione dei santi!

Sia lodato Gesù Cristo.

[6] Espressione incerta.
[7] Espressione incerta.

8. ASCOLTARE E PRATICARE LA PAROLA DI DIO
Buona volontà e preghiera: i due piedi per camminare nella via della santità

Domenica III di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 5 marzo 1961[1]

[Si prepara lo spirito di mortificazione], specialmente di pentimento dei peccati e di vigilanza, di proposito: proposito fermo di fare il volere di Dio, di andare avanti progredendo nello spirito religioso.

> «In quel tempo: Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Cacciato il demonio, il muto parlò, e le turbe si stupirono».

Ecco. Sovente il demonio, quando entra in un'anima che acconsente al male, che acconsente al peccato, il demonio dà questo: lasciar la preghiera... "Muti". Quando comincia ad entrare nel cuore il peccato, ecco, la persona generalmente viene muta: prega poco, oppure prega anche male, e va sempre diminuendo lo spirito di orazione. Il peccato veniale porta anche di conseguenza a questo.

> «Alcuni dicevano: Egli caccia i demoni in nome di Belzebub, principe dei demoni; altri poi, per metterlo alla prova, gli chiedevano un segno dal cielo. Gesù, conosciuti i loro pensieri, disse: Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e le sue case crollano l'una sull'altra. Se anche Satana è diviso in sé - cioè, se c'è un demonio contro un demonio, o il principe dei demoni contro altri demoni, se anche Satana è diviso in se stesso, giacché voi

[1] Nastro originale 90/61 (Nastro archivio 85b. Cassetta 85, lato 2. File audio AP 085b). Titolo Cassetta: "Gesù scaccia il demonio muto".

dite che caccia i demoni in nome di Belzebub -, come reggerà il suo regno? E io se caccio i demoni per Belzebub, in nome di chi li cacciano i vostri figli? Per questo essi stessi vi condanneranno; ma se io caccio i demoni con il dito di Dio, è giunto dunque in mezzo a voi il regno di Dio» - e cioè è venuta a voi la salvezza.

E poi parla di chi ricade nel peccato.

«Quando un forte difende in armi l'atrio, è al sicuro quanto possiede; ma se viene uno più forte di lui e lo vince, gli toglie tutte le armi nelle quali confidava e ne divide le spoglie. Chi non è con me, è contro di me e chi non raccoglie con me, disperde. Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, va per luoghi aridi cercando riposo e, non trovandolo, dice: Tornerò a casa mia da cui sono uscito - cioè, rientrare nell'anima che l'aveva cacciato -. Quando vi giunge la trova pulita e adorna, allora va a cercare altri sette spiriti peggiori di sé e tutti si stabiliscono in quell'anima, e la nuova condizione di quell'uomo è peggiore della prima - le ricadute sono peggiori della caduta, come un rinnovarsi di una malattia: la prima volta è più facile a guarire, ma se si rinnova viene più difficile -.
Mentre Gesù diceva queste cose, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e gli disse: Beato il seno che ti ha nutrito e che ti ha allattato. Egli aggiunse: Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»[2].

E cioè: il Signore Gesù non negava che Maria era beata - perché era la madre di Gesù: non lo negava che questo era un gran dono di Dio -; ma piuttosto si deve considerare che son beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la praticano. Perché il privilegio della maternità divina è un dono di Dio, dono fatto a Maria gratuitamente: Dio l'aveva preparata dalla Immacolata Concezione ed ella aveva corrisposto alla grazia, e quindi fu eletta, preferita, benedetta fra le donne; ma, in questo, Maria aveva sempre [as]secondato la Parola di Dio e praticata la Parola di Dio, e ascoltò anche quando Dio le

[2] Vangelo: Lc 11,14-28.

parlava a mezzo[3] dell'angelo nell'Annunciazione [e] rispose: "Ecco la serva di Dio. Sia fatto di me secondo [quanto] hai detto" [Lc 1,38]. La beatitudine quindi principale è la volontà di Dio: il fare la volontà di Dio, ascoltare la Parola di Dio e praticarla.

Aver più doni vuol dire avere maggior corrispondenza, più obblighi. Allora, questa beatitudine che tutti possono conseguire - ascoltare la Parola di Dio e praticarla -, questa beatitudine è possibile che sia conseguita da tutte; e chi fa la volontà di Dio, la volontà del Padre che è nei cieli, piace a Dio e avrà il posto che Dio gli ha riservato in cielo... per chi fa la volontà di Dio. Alcuni non vogliono neppure sentire la Parola di Dio... malvolentieri vanno alle prediche, malvolentieri vanno ai catechismi, malvolentieri sentono i buoni consigli, eccetera: allora non c'è l'amore alla Parola di Dio! Altri la sentono ma poi non la praticano, non fanno quello che il Signore vuole che si faccia, cioè non fanno quello che è detto nella predica, quello che è detto nella buona lettura spirituale, quello che è detto al catechismo. Occorre che si pratichi la Parola di Dio: questa è la vera beatitudine, perché ci porta ad una pace dell'anima sulla terra, una tranquillità di cuore, una fiducia di Dio; e soprattutto ci porta all'eterna felicità della beatitudine eterna. Una beatitudine che è possibile sulla terra... la beatitudine che è possibile in cielo: beatitudine eterna lassù, beatitudine e piena soddisfazione in tutte le nostre facoltà, in tutti i desideri, sì.

Oh! Fare la volontà di Dio!

Della Parola di Dio se ne legge e se ne sente in abbondanza. Quante anime non hanno questa grazia! Persone che leggono tante cose, persone che odono tante cose che non servono a portare a Dio; e persone invece come voi che avete abbondanza di Parola di Dio... Qualche volta si direbbe persino: non è troppo? Non ho ancora messo in pratica quel che ho già sentito altre volte, devo sforzarmi perché "beati quelli che ascoltano la Parola di Dio, sì... ma la mettono in

[3] Il PM dice: parlava a nome.

pratica!", dice Gesù. E allora sollecitudine per la pratica, sì. Sempre la Parola di Dio perché, anche sentita frequentemente, illumina sempre di più la mente, orienta sempre di più il cuore verso il Signore, verso la santità, sì... ma quello che poi deve essere la conclusione: "e la mettono in pratica"!

Oh! Ora, per metterla in pratica ci vuole molta grazia: quanti propositi si fanno, quanta buona volontà, specialmente nei ritiri mensili, nelle meditazioni, nelle Visite...: metterla in pratica!

In pratica poi ci vogliono due cose: e cioè la buona volontà e la preghiera. Sempre la buona volontà che è il vero fervore, la buona volontà; e la preghiera, perché *«sine me nihil potestis facere»* [Gv 15,5], senza della grazia, che cosa possiamo fare noi? Possiamo fare delle cose umanamente che sembrano buone - uno può fare bene un lavoro, può farne bene un altro -, ma quel che guadagna il merito, che cosa è? Sì che sia fatto il bene, ma che ci sia la grazia: e cioè che il Signore, al bene che si fa, all'opera buona che si fa, aggiunga la grazia sua, che elevi le nostre opere a merito soprannaturale.

Buona volontà e preghiera sono come i due piedi per cui si cammina nella via della santità. Come si cammina? Un piede avanti all'altro: e il piede che sta più indietro si porta più davanti, e poi di nuovo l'altro piede più avanti dell'antecedente... Così, sempre eccitarsi alla buona volontà con la meditazione, con la santa riflessione... supplicare il Signore; ecco, tanto camminerai, quanto possiedi questi due elementi di santificazione, queste due condizioni di santificazione: il volere, il volere! E ci sono persone che hanno un po' innato lì quello spirito diciamo, quel carattere fermo: che son volitive in sostanza, son persone volitive. Altre che invece son più fragili: allora più preghiera; la preghiera è per tutti, ma quando uno sente che ha più buona volontà in chiesa e invece più poca volontà fuori di chiesa...: ci vuole più preghiera per perseverare.

Buona volontà: vi è chi per grazia di Dio è cresciuto in una

famiglia e in un ambiente sociale, in ambiente parrocchiale, e quindi sempre sentendo tanti discorsi buoni e vedendo esempi buoni, eccetera... ha già fatto molti passi, si trova già molto più vicina alla perfezione; e quindi il cambiare stato, il vestire l'abito, non aggiunge quasi... solamente è un segno esterno che c'è quella volontà di santificare la vita consecrandosi a Dio e vivendo sempre in quella volontà di Dio e nella pratica della virtù della vita religiosa; persone invece o che hanno meno fortezza di volontà, o che per disgrazia sono vissuti in ambienti dove si dicevano tante parole così da secolare[4]: non si accorgono che altro è il secolare e altro è il religioso; persone che poi han visto tante cose; persone che non hanno nutrito abbastanza il cuore con la Comunione... Allora, per arrivare alla sufficienza di una vita religiosa, è come partire da due e andare a dieci; ma se uno, per la famiglia, per l'ambiente parrocchiale, per l'ambiente sociale, eccetera, era già arrivato a sei, a sette, arrivare a dieci... bene[5]! E allora, esaminando a che punto si era quando si è entrati nella vita religiosa, saperci già un po' orientare: io forse ho più bisogno di buona volontà; io forse ho più bisogno di preghiera. E si può domandare: ma allora chi ha già raggiunto una certa perfezione, una certa osservanza religiosa, non ha più niente da fare? No. Allora si è messa sulla via della santità: percorrerla, c'è da percorrerla, perfezionandosi. E che cosa ci vuole allora per perfezionarsi? Di nuovo: buona volontà e spirito di orazione, buona volontà e preghiera. Andiamo spesso a dare degli sguardi sull'anima nostra: che volontà hai, qual è il grado, quale lo spirito di orazione. Altrimenti, se un piede sta fermo, l'altro che si è messo avanti non può mica procedere da sé, bisogna che si cammini con i due piedi muovendo l'uno e l'altro. Quindi ci sia la proporzione tra la volontà buona, il fervore, voglio dire, e la preghiera, preghiera buona.

[...]

4 Per la definizione di "secolo", *vedi AP 1958/1*, p. 130, nota 13.
5 Parola incerta.

9. IL GRANDE SACRAMENTO: L'EUCARESTIA
Messa, Comunione e Visita

Domenica IV di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 12 marzo 1961[1]

Il Vangelo di questa domenica ci parla della moltiplicazione dei pani. Gesù, con pochi pani, con pochi pesci sfamò cinquemila persone; e sopravanzarono dodici canestri, perché Gesù aveva fatto raccogliere anche i pezzi avanzati per tenerne in conto e mostrarci che ogni dono di Dio va apprezzato. Le briciole... aver cura delle stesse briciole è insegnamento di Gesù, con il suo esempio.

«In quel tempo: Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una gran folla, perché vedeva i prodigi fatti da lui sugli infermi. Salì pertanto Gesù sopra un monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la grande festa dei Giudei.
Gesù, avendo alzati gli occhi e vedendo la gran turba che veniva a lui, disse a Filippo: Dove compreremo il pane per sfamare tutta questa gente? Lo diceva soltanto per metterlo alla prova, perché sapeva bene quanto egli stava per fare. Gli rispose Filippo: Duecento denari non bastano neanche a dare un boccone di pane per uno. Gli disse uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: Qui c'è un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci: ma che è questo per tanta gente? Gesù disse: Fateli mettere a sedere. C'era lì molta erba e gli uomini, circa cinquemila, si misero pertanto a sedere. Allora Gesù prese i pani e rese le gra-

[1] Nastro originale 90/61 (Nastro archivio 86a. Cassetta 86, lato 1. File audio AP 086a). Titolo Cassetta: "Moltiplicazione dei pani".

zie, li distribuì alla gente seduta e così pure fece dei pesci finché ne vollero. Saziati che furono, disse ai suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi, perché non vadano a male. Così fecero, e riempirono dodici grandi canestri dei pezzi che erano avanzati a coloro che avevano mangiato di quei cinque pani d'orzo. Ora quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: Questo è davvero il profeta che deve venire al mondo. Gesù, accortosi che venivano a rapirlo per proclamarlo re, si ritirò di nuovo solo sul monte»[2].

Oh! "Era vicina la Pasqua", dice il sacro testo, e la Pasqua è il tempo in cui la Chiesa ordina a tutti di accostarsi al sacramento della Confessione e specialmente al sacramento della Comunione. Qui, questa moltiplicazione dei pani è figura della moltiplicazione delle ostie: un solo Gesù in tante ostie. Oh! Questo ricorda l'Eucarestia, il sacramento dell'Eucarestia. Il sacramento dell'Eucarestia ha delle diversità rispetto agli altri sacramenti, perché è il sacramento centrale.

Negli altri sacramenti c'è Gesù Cristo che opera, sì, opera: "Io ti battezzo..." e cioè «*hic est qui baptizat*»[3] [Gv 1,33], è Gesù che scancella la macchia originale dall'anima; e come l'acqua all'esterno lava il bambino, così la grazia di Gesù Cristo monda l'anima dalla colpa originale. Ma nell'Eucarestia non solo opera Gesù Cristo, ma vi è lui presente e quindi quando si riceve la Comunione, si riceve Gesù... non solo la sua grazia.

Oh! Poi il sacramento dell'Eucarestia ha una diversità rispetto agli altri perché, per la consecrazione nella Messa, è portato sugli altari spiritualmente il Calvario, si ripete quello che è stato fatto sopra il Calvario: e là nella Messa, ecco, vi è lo stesso Gesù che si offre al Padre ed è lui stesso la medesima vittima che si è offerta al Padre sul Calvario. E vi sono gli stessi frutti, sebbene l'apparato esterno è diverso, e cioè è diverso da quello che si vide sul Calvario, specialmente lo spargimento del sangue: qui invece non si vede, ma la fede ce lo dice, e si presenta a noi sull'altare il sangue già sparso

[2] Vangelo: Gv 6,1-15. Il brano viene brevemente commentato dal PM all'inizio della meditazione.
[3] «È lui che battezza».

da Gesù sul Calvario. Poi il sacramento dell'Eucarestia è indirizzato alla Comunione: si consacra, e nella Messa si fa la Comunione almeno dal sacerdote[4]. Gesù è il Pane che vuole nutrire il nostro spirito: "La mia carne è veramente cibo" [cf Gv 6,55]... e quindi abbiamo un sacramento il quale si completa nella Comunione.

Ma vi è ancora una terza diversità: nel Battesimo, in un istante si versa l'acqua e si accompagna il versamento dell'acqua con le parole sacramentali. Invece nell'Eucarestia, Gesù resta sempre nel tabernacolo e nel tabernacolo si rinnovano le ostie e nel tabernacolo continua la sua dimora, Gesù: "Io sono con voi fino alla fine dei secoli" [cf Mt 28,20]. Cosicché il Battesimo si dà per un atto breve, transeunte; l'Eucarestia è in atto permanente, cioè una continuità: tutti i giorni possiamo andare a fare la Visita al Santissimo Sacramento, e troviamo Gesù che è lì in quel tabernacolo, che prega il Padre, che ci osserva con il suo sguardo, che ha le mani piene di grazie per donarcele, che vuole e ci aspetta che andiamo a lui e che parliamo con lui...

Allora tre doveri verso l'Eucarestia: primo, ascoltar bene la Messa, partecipare bene; secondo, far bene la Comunione con fede, speranza e carità, con buoni propositi; e terzo, visitare Gesù, la Visita al Santissimo Sacramento. Cosicché, secondo le vostre Costituzioni, il culto all'Eucarestia è pieno[5], perché Gesù si immola e noi andiamo ad assistere alla Messa, e offriamo la vittima Gesù, in unione con Maria quando si trovava sul Calvario, per la salvezza del mondo e per la santità nostra.

Secondo. Gesù ha istituito l'Eucarestia come Comunione: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo" [Mt 26,26]. Ecco, lui lo dice: "Prendete e mangiate". Quelle parole non riguardavano solo i Dodici che erano lì alla mensa, all'Ultima Cena di Gesù, ma si volgevano ai secoli quelle parole, fino alla fine del mondo... Sempre vale il "prendete e mangiate" per ogni tempo e per ogni persona.

4 Intende dire: la Comunione viene assunta almeno dal sacerdote.
5 Cf *C '58,* artt. 2c; 203-207; 209-210; 287-288.

E terzo, che voi fate la Visita, l'adorazione. Al dono che Gesù ci fa della sua presenza continuata in mezzo a noi, si corrisponde con delle belle Visite.

Quindi, la Messa, la Comunione, la Visita: è un culto totale, pieno; è il sacramento più grande. Gli altri sacramenti sono ordinati tutti all'unione con Gesù: o la preparano questa unione o servono a mantenerla questa unione con Gesù; e non è sempre che si faccia la Comunione, ma l'unione con Gesù bisogna sempre conservarla. Il Battesimo è la porta degli altri sacramenti, come si esprime la teologia[6]: e allora il primo sacramento è il Battesimo, ma è ordinato anch'esso alla Comunione, all'Eucarestia.

Quali grazie domandare in generale nella Visita. Primo, che i bambini faccian le Comunioni, si preparino bene alla Prima Comunione con cuore puro. Secondo: chiedere che i malati ricevano il Viatico in punto di morte. Terzo: la frequenza alla Comunione nella vita, durante la vita. Così, si comincia con la Prima Comunione e si finisce con l'ultima Comunione...; e nel corso della vita, chi è un buon cristiano, specialmente chi è un buon religioso frequenta la Comunione e la fa sempre meglio.

Grande è questo sacramento! È il sacramento che ebbe più figure nell'Antico Testamento, figure e promesse. Figura dell'Eucarestia è stato l'agnello immolato dagli Ebrei quando dovevano partire dall'Egitto [cf Es 12,1-14]; figura, il sacrificio di Abele [cf Gen 4,3-8; Eb 11,4; 12,24]; figura, il sacrificio di Abramo [cf Gen 22,1-18]; figura, il sacrificio di Melchisedek [cf Gen 14,18-20; Sal 110(109),4; Eb 7]...; è scritto che cesseranno i sacrifici dell'antica legge - i sacerdoti che offrivano agnelli, offrivano buoi e immolavano a Dio - ma verrà il tempo in cui dall'oriente e dall'occidente si offrirà un sacrificio nuovo, l'Ostia monda, l'Ostia santa, Gesù Cristo vivo [cf Ml 1,11; Eb 9]. E così tante altre figure, tra cui particolarmente la manna che ha servito a

6 Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1213, che cita il Concilio di Firenze, *Decretum pro Armenis* (Bolla di unione degli Armeni, SESSIONE VIII, 22 novembre 1439): «Primo di tutti i sacramenti è il battesimo, che è la porta della vita spirituale. Con esso diveniamo membra di Cristo e parte del corpo della chiesa» (anche in HEINRICH DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, Bologna 1995, 1313).

nutrire gli Ebrei per tanti anni nel deserto [cf Es 16; Gv 6,31-33]. Quando Elia fugge dai nemici e ad un certo punto è stanco, si ferma all'ombra di un ginepro, si addormenta... e si sentiva così scoraggiato da chiedere quasi al Signore che lo prendesse... ma durante il sonno, l'angelo lo scosse e gli mostrò il pane e l'acqua lì preparate accanto a lui: "Taglia questo e mangialo, taglia di questo pane, mangia", ecco! E una seconda volta... "Perché lunga è la strada - gli dice l'angelo -, la strada che hai ancor da fare: bisogna che ti fortifichi!" [cf 1Re 19,1-8].

E se vogliamo fortificarci bene, nutriamoci bene della Comunione. Quanto più il cuore è puro, la mente, la fantasia, la vita quotidiana, tanto più son grandi le grazie! Chi si nutre bene di questo cibo crescerà in santità continuamente.

L'esame [di coscienza] sarà dunque per noi come si partecipa al sacrificio della Messa, come ci nutriamo del Corpo, del Sangue, dell'anima e divinità di Gesù Cristo nella Comunione, e come visitiamo Gesù lungo la giornata. Grande tesoro è questo che è contenuto nelle Costituzioni [riguardo] la Visita quotidiana[7] ben fatta a Gesù. Questi i propositi... E se si manterranno, vi sentirete sempre con Gesù, ogni giorno, tutta la vita... e si conchiuderà la vita con Gesù, perché, dopo averlo adorato tanto, aver fatto delle belle Visite e avere avuto nel nostro cuore fede nella sua presenza: "Questo è il mio corpo... questo è il calice del mio sangue" [cf Mt 26,26-28], dopo aver esercitato questa fede, allora si vedrà Gesù faccia a faccia in paradiso.

Sempre «*magis credere*»! Sempre credere meglio, sempre sperar di più e sempre amarlo con maggiore intensità[8], finché finiremo di amarlo senza incertezze, senza imperfezioni lassù in cielo. Come è bello il canto del *Tantum ergo!* Leggete sempre la traduzione per capire meglio.

Sia lodato Gesù Cristo.

[7] *Vedi* p. 60, nota 5.

[8] *«Fac me tibi semper magis credere, in te spem habere, te diligere»,* «Fammi credere sempre più in te, in te sperare, te amare». Queste parole sono nella quarta strofa dell'*Adoro te devote* (Ti adoro devotamente), il noto inno eucaristico attribuito a san Tommaso d'Aquino. Cf *Preghiere*, ed. 1957, pp. 252-253; ed. 1985, pp. 300-301.

10. FINO A CHE PUNTO GESÙ CI HA AMATO? La sua Passione e la nostra risposta d'amore

Domenica delle Palme (II di Passione), Meditazione
Castel Gandolfo, 26 marzo 1961[1]

[...] la lettura della Passione, della storia della Passione di Gesù Cristo. E leggiamo allora soltanto l'ultima parte.

«Alla ora nona si fece gran buio sulla terra. E verso l'ora nona Gesù gridò con gran voce: Eli, Eli, lamma sabactani? Cioè: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? E alcuni dei circostanti, udito ciò, dicevano: Costui chiama Elia. E subito uno di loro corse ad inzuppare una spugna nell'aceto e, postala in cima d'una canna, gli dava da bere. Ma gli altri dicevano: Lascia, vediamo se viene Elia a liberarlo. E Gesù, dopo aver di nuovo gridato con voce, rese lo spirito.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due parti, da capo a fondo; e la terra tremò, e le pietre si spezzarono; e le tombe si aprirono: molti corpi dei santi che dormivano il sonno della morte risuscitarono; e, usciti dai loro sepolcri, dopo la risurrezione di Gesù, entrarono nella santa città e apparvero a molti.

E il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, veduto il terremoto e le cose che accadevano, ebbero gran timore, e dissero: Costui era davvero figlio di Dio. Vi eran pure a distanza molte donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea per assisterlo; tra le quali era Maria Maddalena e Maria madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei figli di Zebedeo. E fattosi sera venne un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, che era anche lui discepolo di Gesù. Costui, presentatosi a Pilato,

[1] Nastro originale 92/61 (Nastro archivio 86b. Cassetta 86, lato 2. File audio AP 086b). Titolo Cassetta: "La passione di Gesù".

gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato comandò che gli fosse consegnato il corpo. E Giuseppe, preso il corpo, lo avvolse in una bianca sindone, e lo pose nella sua tomba nuova che aveva scavata nel masso; e, ribaltata una gran pietra all'ingresso della tomba, si ritirò»[2].

La storia, dunque, della passione di Gesù Cristo l'avete intesa e seguita. Ora facciamo soltanto qualche applicazione.

Prima riflessione. Gesù ha sofferto: ha sofferto nel suo spirito, nel suo interno, nel suo cuore, e ha sofferto esteriormente nel suo corpo in tutti i sensi. Quanto abbiamo noi contribuito a rendere penosa la passione di Gesù Cristo con i nostri peccati? Chi può dirlo?

Allora Gesù ci vedeva presenti come se fossimo stati allora viventi e vicini a lui; e soffriva e ha offerto tutto anche per noi: le sue pene interne e cioè le accuse, le colpe che gli attribuirono per condannarlo, colpe inventate, queste calunnie atroci... pene interne: si vide abbandonato da tutti, eccetto Maria; abbandonato anche da quelli più amici, da quelli che avevano veduto i suoi miracoli e magari mangiato il pane miracoloso che egli aveva moltiplicato... le pene del suo cuore: l'ingratitudine degli uomini! E poi il conoscere come nonostante tutto il suo sangue, quante anime non avrebbero profittato e non avrebbero forse ottenuto la salute eterna!

Poi le pene esterne. Tutte le pene Gesù soffrì nel suo corpo: e tutto il suo tatto intiero, l'intiera persona... flagelli, spine, la croce, crocifissione... le sue mani, i suoi piedi... il suo volto imbrattato di sputo, di sudore, di sangue... l'udire quel "[sia] crucificato", "sia messo sulla croce" - ripetuto dalla folla con insistenza finché la folla si fece dare il consenso da Pilato, che fu debole e condannò il giusto, e mentre che lo condannava lo dichiarava giusto: "Io sono innocente del sangue di costui, di questo giusto" [cf Mt 27,11-26]... contraddizione degli uomini! -... la sua sete estinta con l'aceto...

[2] Come il PM ha detto sopra, egli legge l'ultima parte del *Passio* della Messa delle Palme: Mt 27,45-60.

abbeverato di fiele e di mirra. Tutto il suo corpo, tutti i suoi sensi dovevano soffrire: quanto abbiamo contribuito noi? Con il peccato, con la nostra testa dura, con le nostre freddezze, insensibilità nelle cose spirituali, con la tiepidezza, con un po' di libertà nel parlare, nel mancare o con gli occhi o con l'udito: tutti i sensi esteriori; e pure nei sensi interiori: la fantasia, l'immaginativa, la memoria. Umiliarci tanto perché vi sono[3] cose che non possiamo penetrare del tutto... certo, Gesù ha sofferto veramente per noi.

Seconda riflessione, questa: e ha sofferto per noi per ottenerci la salvezza, la grazia, ecco, perché noi possiamo credere, avere fede viva, perché noi possiamo aver fiducia nel suo sangue, nei suoi meriti, perché noi lo possiamo amare... vuole guadagnarsi il nostro cuore e ha voluto dare fino all'ultima goccia il suo sangue con la lanciata [che lo trafisse]: ***«Exivit sanguis et aqua»*** [Gv 19,34], per guadagnarsi il nostro amore e per egli guadagnare e meritare tutte le grazie di cui avremmo avuto bisogno.

Le grazie di guidare la nostra mente: questo raccoglimento che è tanto importante, questi pensieri inutili da detestare! Guidare il nostro cuore: amare solo lui, amarlo più vivamente, sensibilmente, consecrando tutto... i nostri sentimenti a lui. E poi tenere ferma la nostra volontà in lui: ci ha ottenuto la grazia di dominare la volontà e quindi di far volentieri la sua volontà... l'obbedienza, l'osservanza della sua legge, le virtù, i propositi fatti, per ottenerci queste grazie, Gesù, e per ottenerci le grazie di saper guidare gli occhi, frenarli... e l'udito, frenarlo... e la bocca con il gusto, frenarlo... e la lingua, dominare le parole, sapersi mortificare nelle parole... e poi in tutto il corpo tenere una posizione e rispettare il corpo consecrato al Signore, una posizione decorosa perché consecrati al Signore... santificare i passi nostri e santificare le mani: tutto sia per Gesù e solo per Gesù, e ogni passo e ogni atto, ogni azione, ogni lavoro, ogni impegno che abbiamo, fosse pure di zappar

[3] Il PM dice: vi è.

nell'orto: per Gesù, per Gesù tutto. Ci ha dato la grazia, ci ha ottenuto la grazia cioè, e ce la dà man mano che preghiamo.

Quindi, non lamentiamoci: "Non posso..."; c'è Gesù! È morto per noi sulla croce, ci ha meritato le grazie sia per crescere in santità e sia per vivere e dominare i nostri sentimenti cattivi e amarlo cioè, seguirlo in tutto... consecrargli tutto il nostro essere interno ed esterno.

Terzo: fino a che punto ci ha amato Gesù? Nessuno ama di più di colui che dà la vita perché, data la vita, non resta più niente da dare! Se invece prestiamo un "pelino", diamo un "pelino"... eh, c'è ancor tanto da dare! Sì.

E allora fino a che punto amarlo, Gesù? *Sine mensura,* senza cioè misurarlo[4]... e cioè mai dire: "È troppo quello: fino lì sì, più in là no. Ne perdo io, ne perde l'amor proprio a sottomettermi, eccetera...". Amarlo in tutto quel che ci chiede, quel che ci chiede... la vita stessa consecrata a lui volentieri, con tutto l'amore, sì. Sentire proprio quello che Gesù ha detto: "Chi vuole venire dietro di me - cioè mi vuol seguire, mi vuole amare in pratica -, rinneghi se stesso". Se non impariamo a mortificarci non sapremo mai che cosa è il cristianesimo, tanto meno la vita religiosa; non lo comprendiamo allora il cristianesimo, che ha una parte negativa, cioè schivare il male, e una parte positiva, poi: l'amore, fare il bene. Amare Gesù. "Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso": parte negativa; "...prenda la sua croce": è già la parte positiva, questa, cioè sapere abbracciare la volontà di Dio, quello che il Signore vuole in quel momento e nella nostra vita intiera...; prendere la nostra croce: fosse anche una malattia, fosse anche un'umiliazione per qualche motivo, per

[4] Cf la lettera del vescovo Severo di Milevi (nell'attuale Algeria) a sant'Agostino: AGOSTINO DI IPPONA, *Lettere*, CIX, 2: «Nell'amore di Dio non ci è fissato alcun limite, dato che la misura di amare Dio è proprio quella d'amarlo senza misura *(In quo iam nullus nobis amandi modus imponitur, quando ipse ibi modus est sine modo amare)*»; BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Il dovere di amare Dio*, I, 1; VI, 16: «La misura di amare Dio è amarlo senza misura *(modum esse diligendi Deum, sine modo diligere)*».

qualche ragione che forse neppure è una vera macchia[5], ma è il nostro amor proprio che allora lo suggerisce. Oh! Poi, "...e mi segua". "Rinneghi se stesso, prenda la croce e mi segua" [cf Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23]. Fino a che punto seguirlo? Sul calvario! Inchiodati sulla croce cioè: che inchiodiamo il nostro volere. Si dice che i chiodi di Gesù erano tre, perché i piedi erano crocifissi assieme, inchiodati assieme. La religiosa deve mettersi tre chiodi, lasciarsi crocifiggere da Gesù. Tre chiodi: povertà, obbedienza, castità; povertà, obbedienza, castità...

"E mi segua fino al calvario, ma mi segua fino al cielo", ecco. Come egli è salito al cielo e ha rifatto la strada: era disceso dal cielo, ritorna in cielo. Aveva detto: "Sono venuto da te e ora lascio il mondo, ritorno a te" [cf Gv 17]. Siamo venuti dalle mani di Dio, camminiamo su questa terra e torneremo a Dio; ma dobbiamo tornare ricchi di meriti, poiché siamo entrati nel mondo senza nessun merito, senza alcun merito - mentre che non esistevamo, non potevamo fare dei meriti, non potevamo pregare -. E ritornare al Signore ricchi di meriti... meriti che sono gli atti di virtù compìti nell'amore a Gesù Cristo stesso.

Sia lodato Gesù Cristo.

[5] Parola incerta.

11. COLTIVARE LA VIRTÙ DELLA SPERANZA
Come vincere la presunzione e la sfiducia

Domenica III dopo Pasqua, Meditazione, Castel Gandolfo, 23 aprile 1961[1]

In questo tempo pasquale, prima si è domandata la grazia [dell']aumento di fede: "Fate che io creda sempre più"; ora domandare la speranza; poi, avvicinandosi il tempo di Pentecoste, la carità. La speranza, quella che noi ricordiamo nelle orazioni... dopo l'*Atto di fede* diciamo *Atto di speranza*[2], e conchiudiamo: "Che io non resti confuso", e cioè che crediamo sempre di più e che speriamo sempre meglio. Perché le tre virtù teologali che fanno veramente la sostanza della religiosa, il fondamento di tutta la vita religiosa... sono sempre le tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

Speranza!! E cioè noi confidiamo nel ricevere - primo - la grazia di avere tutti gli aiuti necessari per vivere bene; e poi di arrivare al paradiso. Speranza della salvezza, anzi speranza della santificazione; speranza di vincere le tentazioni e speranza di essere, per mezzo della grazia di Dio, forti, coraggiosi, costanti, perseveranti fino alla fine. Speriamo non per i meriti nostri, ma per i meriti di Gesù Cristo. Certo ci vuol la nostra preghiera, ci vuol lo sforzo anche, ma in primo luogo la grazia, l'aiuto soprannaturale ci vuole. Vi sono proprio

[1] Nastro originale 91/61 (Nastro archivio 87a. Cassetta 87, lato 1. File audio AP 087a). Titolo Cassetta: "Chiedere la speranza della salvezza per mezzo di Cristo".

[2] Cf *Le Preghiere del Cristiano. Vedi Preghiere*, ed. 1957, pp. 16-17; ed. 1985, pp. 22-23. Il PM si riferisce alle orazioni del mattino che si pregavano ogni giorno nella Famiglia Paolina. Più avanti nella meditazione, citerà e commenterà ancora alcune espressioni dell'*Atto di speranza*. L'espressione "che io non resti confuso in eterno" è stata oggi sostituita con le parole: "che io possa goderti in eterno".

tante tendenze che non vinciamo se non c'è la grazia, e vi sono tante virtù che non riusciremmo a praticare se non ci fosse[3] la grazia.

Speranza del cielo. Gesù ne parla ai discepoli, ai suoi apostoli, e fa vedere come egli fra poco non sarebbe più stato con loro, e cioè egli avrebbe lasciato la vita presente e sarebbe andato su in paradiso, e poi l'avrebbero riveduto in paradiso[4]. Quindi leggiamo la prima parte del Vangelo.

> «In quel tempo: disse Gesù ai suoi discepoli: Ancora un poco e non mi vedrete più ed un altro poco e mi rivedrete, perché vado al Padre - e quindi egli li precedeva in paradiso e là l'avrebbero riveduto, Gesù, come l'hanno veduto di fatto in cielo -. Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra di loro: Che vuol dire con questo suo parlare: Ancora un poco e non mi vedrete più e un altro poco e mi rivedrete di nuovo, e me ne vado al Padre? E si interrogavano: Che significa questo suo dire un poco? Non comprendiamo quello che voglia dirci. Ora Gesù, conoscendo che volevano interrogarlo, disse loro: Vi domandate l'un l'altro che cosa voglio dire con il mio parlare: ancora un poco e non mi vedrete più, un altro poco e mi rivedrete di nuovo. In verità, vi dico: piangerete e gemerete ed il mondo godrà, voi sarete in afflizione, ma poi arriverà la gioia, la vostra tristezza sarà cambiata in letizia - ecco, fermiamoci pure qui a questo punto -.
> Io vi vedrò di nuovo e ne gioirà il vostro cuore e nessuno vi toglierà la vostra gioia»[5].

...Perché in cielo nessuno ci toglierà la nostra felicità. Certamente il lasciare il mondo importa sacrificio, mortificazione. L'obbedienza importa mortificazione, lo spirito di povertà importa mortificazione, lasciare una famiglia importa mortificazione, e vivere santamente importa mortificazione: e degli occhi e dell'udito e dei sensi e della fantasia e del cuore, sì... ma la vostra tristezza si cambierà in gaudio. Ecco, la vostra tristezza si cambierà in gioia e gioia eterna.

[3] Il PM dice: se non c'è la grazia.
[4] Il PM dice: sarebbe andata su in paradiso, e poi l'avrebbero riveduta in paradiso.
[5] Vangelo: Gv 16,16-22. Il PM non legge il versetto 21.

Dunque che cos'è la speranza? È quella virtù per cui noi speriamo il paradiso e le grazie per guadagnarlo, mediante la preghiera e mediante lo sforzo: "Con le opere che io debbo e voglio fare". Allora noi abbiamo da evitare due difetti, che potrebbero essere anche peccati contro la speranza, e cioè quando si presume, si confida nelle nostre forze, essere capaci a praticar la virtù da noi medesimi e poi gonfiare un po' con la nostra fantasia il bene che si è fatto: è presunzione, presunzione di arrivare al cielo senza sacrifici, quasi che il Signore ammettesse in cielo chiunque senza che venga esaminato. No, vi è un giudizio, un giudizio particolare. Perciò non presumere, ma pensare che noi, giorno per giorno, bisogna che confidiamo nella preghiera, confidiamo nei meriti di Gesù Cristo. Al mattino si viene in chiesa per prendere le grazie per la giornata... per poco che uno si applica al mattino nella meditazione, nell'esame di coscienza, nella Messa, nella Comunione, allora, per poco che si applichi, esce dalla chiesa, dalla cappella con una certa buona volontà... ecco, perché c'è l'aiuto di Dio con noi! Questo aiuto di Dio chiediamolo per tutta la giornata, però! Ritornare spesso sui pensieri della meditazione o fare qualche comunione spirituale, perché la giornata sia bella tutta, piena di luce e piena di meriti, lieta, serena nel Signore, di gaudio interiore e spirituale; e nello stesso tempo coraggio [...] per fare "le opere buone che io debbo e voglio fare", sì. Oh!

Inoltre si potrebbe cadere anche in un altro peccato, di scoraggiamento, di sfiducia, ed è un segno alle volte non di disperazione proprio - la disperazione eccessiva all'estremo è stata quella di Giuda: non sperò più il perdono e pieno di rimorsi finì la sua vita violentemente con il suicidio [cf Mt 27,3-5] -... oh!, ma vi è alle volte una mezza disperazione, e cioè: "Non posso vincere questo difetto, e farmi santo è troppo difficile; altri si son fatti santi, ma forse avevano più grazia... io ho un carattere così difficile da dominare, eccetera...". Delle mezze disperazioni... ed è il diavolo più brutto questo scoraggiarsi, abbandonarsi alla tristezza, veder tutto scuro: sono queste tentazioni che dipendono da Satana in gran parte, dipendo-

no dal demonio; e qualche volta sono tentazioni così ostinate che non si sanno spiegare. Allora è il momento dei maggiori meriti, perché vincere una tentazione tante volte è più un merito che non fare qualche opera di pietà facile - che si fa tanto volentieri - e invece quando viene la tentazione, e che si ostina, allora abbiamo ancora uno sforzo e una grazia particolare...

Cosa dobbiamo dunque fare? In questo tempo nutrire nei nostri pensieri molto questa virtù: "Sono uscito dalle mani di Dio; adesso devo fare qualche cosa sulla terra, il volere di Dio; poi lascerò il mondo e ritornerò a Dio, al Padre celeste... ché mi presenterà lui, Gesù, a suo Padre, come un'anima che egli ha salvato con la sua passione e morte, come un'anima che ha avuto buona volontà, si è santificata". La speranza! Certamente che le lusinghe: vedere persone le quali seguono solo il piacere, l'ambizione, la comodità, il divertimento, e vogliono godersi al massimo la vita in quanto possono, e non sono mai soddisfatti anche quando sono nel piacere, perché succede subito poi che abbiano rimorso, una pena di aver perduto i meriti, di aver perduto Dio, sì. Allora, vengono queste tentazioni ma sono le prove della vita, son le prove della vita. Il diavolo ha tentato anche Gesù [cf Mt 4,1-11], quanto più tenterà noi, quanto più tenterà noi! Egli opera per un po' sulla fantasia, sui nostri sensi interni, eccetera, in quanto Dio lo permette; ma noi ricorriamo al Signore con la preghiera finché la speranza... eh, ha due oggetti: il primo è il paradiso - [le] grazie [per arrivare] al cielo -; il secondo è la speranza di vivere bene, di aver le grazie per vivere santamente. Coraggio dunque, sempre. "Gesù è con noi e noi siamo con Gesù"[6].

Poi adesso si presenta una bella occasione... pregare e sperare nella Vergine, nella Regina degli Apostoli; ci si avvicina al mese di maggio: preparare i cuori, preparare i fioretti da fare[7], preparare anche le grazie che vorremmo chiedere, sì, e voltare il nostro affetto a questa Madre... e per suo mezzo le grazie:

6 *Vedi AP 1959*, p. 159, nota 10.
7 Parole incerte.

che chieda le grazie al Figlio, ecco. Come Maria ha pregato il Figlio alle nozze di Cana e il Figlio ha cambiato l'acqua in vino [cf Gv 2,1-11], così cambierà i nostri sentimenti in sentimenti santi, i nostri pensieri in pensieri santi, la nostra vita in una vita santa... Non aver più altro in mente ormai che farsi sante. E a tutti è possibile, a tutti è possibile, sperando nella grazia del Signore.

In questi giorni che mancano all'Ascensione, voltare spesso il pensiero e lo sguardo anche al cielo: là mi attendono i santi, là mi attendono gli angeli, là mi attende Gesù, mi attende Maria... ecco. Allora con coraggio e fiducia nella Madonna, avanti! Avanti sempre, e quello che è difficile per noi diverrà facile per la grazia di Dio, per l'intercessione di Maria. Perciò coltivare la speranza, e «*spes nostra, salve*»[8]: la speranza in Maria.

Sia lodato Gesù Cristo.

[8] «Speranza nostra, salve». Dalla preghiera: *Salve Regina*.

12. AMARE L'APOSTOLATO, COME MARIA
La prima *Mostra delle Vocazioni*

Festa esterna della Regina degli Apostoli (Domenica V dopo Pasqua)
Meditazione, Castel Gandolfo, 7 maggio 1961[1]

[...] quello che è avvenuto là sul Calvario. Gesù dà sé al mondo, se stesso, istituendo l'Eucarestia; e stava per chiudere la sua vita immolando se medesimo al Padre per tutta l'umanità, in sconto del peccato degli uomini e per aprire a tutti gli uomini il paradiso.

Gli rimaneva ancora un dono da fare agli uomini. E Gesù, dall'alto della croce, guardando chi stava vicino a lui: Maria, Giovanni apostolo, quello vicino a Pietro[2], ossia l'apostolo che era amato da Gesù... allora, rivolto a Maria, dice: "Donna, ecco tuo figlio", indicando Giovanni... e rivolto a Giovanni dice: "Giovanni, ecco tua madre", indicando Maria. E allora Giovanni, il più giovane degli apostoli, prese da quel giorno con sé Maria in casa sua, venerandola, servendola ed obbedendola in quello che era conforme ai disegni di Dio [cf Gv 19,26-27].

Gesù chiuse la sua vita terrena, poi risuscitò; e noi troviamo gli apostoli nel Cenacolo che, secondo i disegni e i comandi di Gesù, erano là in preghiera, in attesa che si adempisse ciò che Gesù aveva predetto: "Giovanni ha battezzato con l'acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo, dopo pochi giorni" [cf At 1,3-5]. Erano gli Undici - perché mancava Giuda - con

[1] Nastro originale 91/61 (Nastro archivio 88b. Cassetta 88, lato 2. File audio AP 088b). Titolo Cassetta: "Festa esterna della Regina degli Apostoli".
[2] Parole incerte.

Maria, Madre di Gesù, *«et fratribus eius»*[3] [At 1,14], ecco: vi era Maria circondata dagli apostoli, le pie donne e i seguaci, i fratelli cioè: quelli che avevano seguito Gesù e che erano cugini di Gesù. La parola "fratelli" indica "cugini", nel senso della lingua ebraica.

Così Maria compiva l'ufficio di Regina degli Apostoli. Non che essa avesse una autorità sopra gli apostoli: era la Madre, piuttosto; perché nella Chiesa l'autorità non c'è *ex aequo*[4]: è data a Pietro. La gerarchia è stata stabilita da Gesù: il Papa, i vescovi, il clero.

Oh! Allora Maria, però, facendo da Madre agli apostoli, con la sua preghiera, con la sua fede, con i suoi esempi, con le sue parole di incoraggiamento, infondeva animo agli apostoli, i quali nei primi momenti, nei primi giorni della loro predicazione, erano perseguitati perché predicavano Gesù; e i farisei avevano comandato di non parlare, di non più nominare questo nome. Ma essi, ripieni di Spirito Santo, confortati da Maria, rispondevano: "Dobbiamo prima obbedire a Dio che agli uomini". E anche quando furono flagellati a sangue, perché avevano continuato a predicare, erano lieti perché finalmente erano stati fatti degni di soffrire qualche cosa per Gesù [cf At 4,1-20; 5,40-41].

Noi non capiamo del tutto questo comportamento alle volte, ma "diventar degni di soffrir qualche cosa", vuol dire aver una grazia molto grande. Mentre che nel mondo si usa, purtroppo, a lagnarsi delle pene, e qualche volta lo facciamo anche un po' noi, quasi per dare uno sfogo perché c'è qualche cosa da soffrire, qualche cosa di contrario, perché c'è una tentazione, perché c'è una prova, perché c'è qualche persona la quale sembra a noi che non abbia buon carattere, eccetera... non sappiamo sopportare tante cose per Gesù, ma "diventar degni di soffrire qualche cosa per Gesù" è grazia grande! Quando il celebrante si veste per la Messa, dice quella preghiera del manipolo: "Fammi degno, o Signore, di

[3] «E con i fratelli di lui».
[4] Locuzione avverbiale latina che significa: equamente, alla pari...

soffrire", ecco... la preghiera è così: *«Merear, Domine, portare manipulum fletus et doloris»*[5], nel pianto e nel dolore. Quando invece alle volte vi è una piccola prova, eccoci qui... soffriamo[6], e restiamo magari sotto l'incubo di qualche piccolo torto ricevuto, di qualche sgarbo, eccetera. Come siamo ancora indietro e come poco siamo degni della grazia di Dio! Perché non ci disponiamo abbastanza a sopportare qualche cosa per Gesù.

Ma quest'oggi è giorno di festa. Festa per voi in modo particolare, essendo il vostro Istituto quello che porta propriamente il nome *Regina Apostolorum*. È la festa esterna; poi tra nove giorni ci sarà la festa liturgica... sabato anzi [...] la festa liturgica; ma la festa esterna è celebrata oggi per concessione della Santa Sede[7].

Che cosa ricavare e quali pensieri tenere nella giornata?

Primo, anche noi domandiamo che Gesù ci metta nelle mani di Maria: "Donna, ecco tuo figlio" [Gv 19,26], dice Gesù a Maria. E Gesù raccomanda a Maria ciascheduno di noi: e possiamo sostituire al nome di Giovanni il nostro! Bene. Quindi, un giorno in cui noi eleggiamo Maria per nostra Madre, Maestra e Regina.

Secondo: amare l'apostolato, amare l'apostolato come lo ha amato Maria: è lei Regina degli Apostoli e degli apostolati. Il vostro è compreso negli apostolati fra i migliori: quello che corrisponde ai maggiori bisogni della Chiesa. Perciò, che questo apostolato si sviluppi e arrivi a portare in alto i frutti.

Intanto per l'autunno prossimo, il mese di settembre, si dovrà fare la prima *Mostra delle Vocazioni*, sotto la direzione

[5] «Che io sia degno, Signore, di portare il manipolo del pianto e del dolore». Questa preghiera veniva recitata dal sacerdote nel momento in cui indossava il *manipolo*, uno dei paramenti liturgici della Messa, oggi non più in uso. Era uguale alla stola, ma di dimensioni più piccole, e veniva tenuto dal ministro sacro sull'avambraccio sinistro.

[6] Parola incerta.

[7] La festa liturgica, che ricorreva il sabato dopo l'Ascensione, si sarebbe celebrata il giorno 13 maggio. *Vedi AP 1959*, p. 88, nota 4.

di don Panebianco[8], il quale ha già avuto conoscenza di queste cose, e la prima *Mostra* sarà in Alba[9].

Voi avrete della collaborazione, come primo esperimento; poi farete voi stesse la direzione negli anni seguenti, in altre diocesi. Intanto incominciate oggi a pregare perché riesca e porti vantaggio, affinché alla *Mostra* intervengano i fanciulli, i geni[tori], i padri di famiglia, le madri di famiglia da cui si sperano le vocazioni... E il vescovo [...] il giorno più solenne farà le ordinazioni sacerdotali, affinché si impressioni santamente chi assiste, e quindi pensi ciascheduno dei genitori e dei cooperatori a favorire le vocazioni.

Oh! Allora collaborare umilmente; e, secondo, che anche in questi giorni in cui[10] si deve cominciare, fissare qualche preghiera perché la cosa riesca di gloria a Dio e di vantaggio alle anime e di vantaggio per le vocazioni. Deve essere un giorno in cui molte anime sentiranno la ispirazione di Dio, sentiranno la chiamata di Dio: questo dipende tanto dalla vostra preghiera. Perciò, fin d'oggi fissate le vostre adorazioni per questo e ugualmente ripetete nella giornata la preghiera che siete solite a recitare all'offertorio per le vocazioni[11].

La vostra preghiera dovrà essere esposta [alla *Mostra*] in un grande quadro, affinché si conosca il vostro spirito, si conosca quello che è il vostro apostolato[12]; e d'altra parte questa preghiera venga distribuita affinché molte anime, specialmente della gioventù maschile e femminile, senta[no] la vocazione o senta[no] almeno l'ispirazione ad aiutare le vocazioni; e non solo la gioventù, ma i genitori, i padri e le

8 *Vedi* pp. 6, 10.

9 La *Mostra delle Vocazioni* ebbe luogo dal 10 al 17 settembre 1961 nel Seminario di Alba. Cf l'introduzione a questo volume, pp. 9-12; e pp. 284, 304-305, 307-308.

10 Il PM dice: giorni che.

11 Si tratta dell'*Offertorio Vocazionale*, anche detto *Preghiera di Offerta per le vocazioni* o *Padre nostro vocazionale,* che veniva appunto pregato durante la Messa al momento dell'Offertorio. *Preghiere*, ed. 1985, p. 43. Per una breve introduzione, *PR*, pp. 92-93.

12 Effettivamente, le Suore Apostoline realizzarono per questa *Mostra* alcuni pannelli che presentavano l'Istituto; uno di questi, più grande il doppio degli altri, conteneva appunto il testo dell'*Offertorio Vocazionale* che era stato trascritto su 10 strisce, applicate in rilievo sul pannello, ricoperto interamente da spighe vere.

madri: che si ritengano fortunati di dare al Signore un giglio, dare al Signore un poco della loro casa, della loro famiglia.

Ora, in primo luogo, sentite un'altra Messa a questo scopo, per il buon frutto della bella celebrazione di quella *Mostra* che sarà fatta nel Seminario di Alba, dove abbiamo - diciamo - più convenienza a cominciare, perché là è cominciata sempre la Famiglia Paolina: così la *Mostra*.

Vi dò la benedizione, perché queste cose entrino nelle vostre anime e orientino in benedizione i vostri cuori verso quella meta. E sarà, tra mesi[13], la prima manifestazione solenne della vostra vocazione e dello spirito del vostro Istituto.

Iesu Magister, Via, Veritas et Vita
Miserere nobis.
Regina Apostolorum
Ora pro nobis.
Sancte Paule Apostole
Ora pro nobis.
Benedictio Dei omnipotentis,
Patris, et Filii, et Spiritus Sancti
descendat super vos, et maneat semper.

Sia lodato Gesù Cristo.

[13] Espressione incerta.

13. Il *VENI, SANCTE SPIRITUS* per chiedere soprattutto fortezza e amore all'apostolato

Domenica di Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 21 maggio 1961[1]

La Pentecoste: questa è la seconda festa per importanza nel corso dell'anno. Prima la Pasqua, compimento della redenzione; [seconda] la Pentecoste, la comunicazione della redenzione. E da Pentecoste all'Avvento circa sei mesi, metà dell'anno, per l'applicazione dei frutti della redenzione, cioè: meditare ciò che Gesù ha insegnato, seguire gli esempi che ci ha dato, approfittare dei mezzi di grazia che egli ha lasciato, specialmente i sacramenti, la Messa.

Si celebra anche solennemente la ottava della Pentecoste: e in questi giorni ravvivare i frutti della Cresima. Perché, se il Battesimo ci ha fatto cristiani, la Cresima ci ha fatto perfetti cristiani; specialmente, la Cresima, è per renderci forti nella virtù e per dare lo spirito di apostolato: sacramento quindi della fortezza e sacramento dell'apostolato. Ravvivare i frutti della Cresima!

Forse allora capivamo una parte dei frutti della Cresima, quando l'abbiamo ricevuta...: adesso si capisce di più e allora ringraziamo il Signore che ci ha ammessi, ci ha fatti arrivare a questo sacramento della Cresima che imprime il carattere di cristiani e che imprime nell'anima l'amore al prossimo, quindi l'apostolato. Ringraziarlo... e farla vivere sempre la Cresima in noi.

[1] Nastro originale 93/61 (Nastro archivio 87c. Cassetta 87bis, lato 1. File audio AP 087c). Titolo Cassetta: "Comunicazione della Redenzione".

C'è nella novena dello Spirito Santo e c'è nell'ottava una duplice lode o inno allo Spirito Santo: c'è il *Veni, Sancte Spiritus* e c'è anche il *Veni, Creator Spiritus*[2]. In fondo si equivalgono, tuttavia vi sono delle particolarità fra l'una e l'altra di queste preghiere o di questi inni.

Leggiamo come meditazione il *Veni, Sancte Spiritus,* tradotto in lingua italiana per capirlo sempre meglio. Lo Spirito Santo, discendendo sugli apostoli e su Maria, ha infuso in loro una luce particolare, anche il dono delle lingue, ha infuso una maggior santità, una maggior fortezza... e come divennero forti gli apostoli! E come siamo diventati forti noi mediante la Cresima? [Poniamoci] la domanda.

Gli apostoli diventarono forti: prima erano paurosi, ma poi, ricevuto lo Spirito Santo, cominciarono il loro ministero di predicazione e non si arrestarono più, nonostante le persecuzioni, e han subìto poi la morte, han subìto il martirio. Oh, per Gesù Cristo, per amore verso di lui! E c'era in loro fortezza, sì, fortezza e spirito di apostolato, come si è mostrato subito: "Li udimmo parlare nelle nostre lingue delle grandezze di Dio", dicevano quelli che li avevano ascoltati; e gente di varie nazioni erano allora a Gerusalemme [cf At 2,5-11]. Oh! Ebbero quindi la fortezza ed ebbero lo spirito di apostolato. Poi si divisero il mondo, e chi andò a una nazione, chi andò a un'altra portando la luce del Vangelo.

Il *Veni, Sancte Spiritus* - [leggiamo] nel Messalino[3] -: «Vieni, o Santo Spirito, e dal cielo manda un raggio della tua luce»; il che vuol dire: vieni in noi e illumina le nostre anime; vuol dire: aumenta in noi la fede, in sostanza. La fede è la virtù fondamentale..., poi dalla fede seguono tutte le altre virtù: speranza e carità - principali -; e le virtù cardinali, le virtù religiose.

[2] Cf *Preghiere*, ed. 1957, pp. 285-289; ed. 1985, pp. 380-385. Il *Veni, Sancte Spiritus,* la cosiddetta *Sequenza* di Pentecoste e dell'ottava, veniva cantata o proclamata nella Messa prima del Vangelo *(Missale Romanum, Dominica Pentecostes, Sequentia),* come nella liturgia attuale.
Per il *Veni, Creator Spiritus*, *vedi AP 1959*, p. 169, nota 7.

[3] Il PM segue la traduzione italiana del *Messale Romano Quotidiano,* a cura delle Edizioni Paoline, che ebbe diverse versioni e ristampe.

«Vieni, o Spirito Santo, e dal cielo manda un raggio della tua luce»: "fate che io creda sempre più, abbia una luce sempre più viva nell'anima...". In pratica: chieder la grazia di capire il catechismo, di capire le letture spirituali e di capire le meditazioni, eccetera... di aver luce nell'anima: quelle ispirazioni intime che fa sentire il Signore in noi. Quando c'è la grazia, *per inhabitantem Spiritum in nobis*[4] [cf Rm 8,11], perché c'è l'abitazione dello Spirito in noi... Chi è che dà il fervore? Lo Spirito Santo!

«Vieni, o padre dei poveri; vieni, dispensatore dei doni; vieni, luce dei cuori». Sì, chiama lo Spirito Santo padre dei poveri, perché egli ama quelli che osservano la povertà e ispira l'amore ai beni celesti invece che l'amore ai beni della terra.

«Vieni, dispensatore dei doni»: i sette doni. Sette doni che voi conoscete: la sapienza, la scienza, l'intelletto, il consiglio, la fortezza e la pietà e il timor di Dio... Dispensatore dei doni.

«Vieni, luce dei cuori»: vi accorgete che qualche volta nella Comunione, qualche volta nella Visita, vi sono degli sprazzi di luce interiore, vi sono degli inviti da parte di Gesù a donarci a lui e prepararci a qualsiasi sacrificio, a qualsiasi dovere.

Poi si danno titoli che indicano gli uffici dello Spirito Santo: «Ottimo consolatore, dolce ospite dell'anima, dolce refrigerio», consolatore nelle croci, nelle tribolazioni, ospite dell'anima: è in noi, sta in noi! È l'anima dell'anima, perché il cristiano in grazia di Dio è composto di anima, corpo e Spirito Santo, cioè la grazia del Signore.

«E dolce refrigerio». Qualche volta vi è qualche preoccupazione, vi è anche qualche delusione: qualche cosa va bene, qualche cosa va male; anche negli stessi propositi, nei desideri di santità non sempre si riesce... Ma allora, «dolce refrigerio»: ci umiliamo e confidiamo... "Signore, supplisci alle mie

[4] Il testo biblico è il seguente: *«...propter inhabitantem Spiritum eius in vobis»,* «...per mezzo del suo Spirito che abita in voi».

infermità, metti la grazia dove io invece sono stato tiepido, sono stato freddo".

Poi altri titoli si danno allo Spirito Santo: «Riposo dell'anima nella fatica, sollievo negli ardori, conforto nel pianto». Ecco, che vuol dire *«in labore requies»*? Nella fatica, quando siamo stanchi, ci mettiamo lì nel Signore, parliamo un momento con il Signore e sentiamo che il Signore parla a noi... riposo, riposo... riposo spirituale... e anche si distendono i nervi: ci si mette lo spirito e l'anima nel Signore.

«Sollievo negli ardori»: sollievo *«in aestu temperies»*, sì. Certamente vi sono dei momenti di ardore, sì, e questi ardori vanno interpretati in vario senso; sempre però la grazia di Dio, che illumina l'anima nostra, ci rimette nella nostra giusta posizione.

«Conforto nel pianto». Sì, se si piange il peccato, si resta consolati: sono lacrime di amore e sono lacrime di dolore nello stesso tempo, ma sono di conforto perché l'anima è persuasa e riposa tranquilla nel Signore per la sicurezza del perdono, la sicurezza che il Signore sarà con noi e ci aiuterà a vincere le difficoltà; e se l'ardore delle passioni ci tormenta, lo Spirito Santo è sollievo negli ardori...

E allora lo si invoca, lo Spirito Santo: «O luce beatissima, riempi l'intimo del cuore dei tuoi fedeli». Noi ameremo il Signore a misura che conosciamo il Signore. Quindi, sempre il primo dono è la fede e poi verrà la *caritas*, la carità.

«Riempi l'intimo del cuore dei tuoi fedeli», cioè illuminaci sopra le cose sante, le cose belle; illuminaci circa la vita religiosa. Riempi l'animo del cuore dei fedeli, cioè di quelli che vogliono proprio amarlo il Signore.

«Senza il tuo aiuto nulla è nell'uomo, nulla è senza macchia»: nulla è nell'uomo, perché non c'è la vita eterna; nulla è senza macchia, perché se non avessimo la grazia del Battesimo, avremmo ancor sempre la macchia del peccato originale. D'altra parte, quante imperfezioni e difetti e pecca-

ti veniali forse, ma con la grazia dello Spirito Santo restano cancellati.

Perciò diciamo: «Lava ciò che è sordido»... parole, pensieri, sentimenti sordidi lava, o Signore.

«Irriga ciò che è arido». Vi sono aridità, vi sono scontenti: «Irriga ciò che è arido». Anime che fuggono dal mondo per concentrarsi in Gesù e trovar lì il loro conforto e certamente vale più un giorno con il Signore che diecimila con i peccatori.

«E sana ciò che è ferito»: se siam feriti dal peccato veniale e se sentiamo che in noi c'è ancora dei vizi capitali o superbia, o avarizia, o ira, o invidia, eccetera, «sana ciò che è ferito»; l'anima può aver delle ferite più o meno profonde.

«Piega ciò che è duro»: piegaci la volontà che alle volte è dura, la testa nostra qualche volta è dura... piegaci [al]l'obbedienza.

«E riscalda ciò che è freddo» quando siamo insensibili... quasi la preghiera ci stanca, ci annoia: «Riscalda ciò che è freddo»! Un cuore caldo al Signore!

«E raddrizza ciò che è sviato». Noi alle volte abbiam dei pensieri, delle idee che non son giuste, abbiamo delle abitudini che non sono sante... e siamo sviati: «Raddrizza ciò che è sviato».

«Ai tuoi fedeli che confidano in te, dà i sette sacri doni»... [li ho] già ricordati; e si insiste tuttavia che ci dia i suoi sacri doni. E fra i doni, già ricordati due in modo particolare: fortezza e spirito di apostolato, fortezza e spirito di apostolato, ricevuti nella Cresima ma che possiamo aumentare sempre nella nostra vita.

«Dà il merito della virtù, dà una santa fine, dà il gaudio eterno. Così sia». «Dà il merito della virtù»: quando uno fa un'opera virtuosa, un'opera buona, egli infonde una grazia maggiore [...] e cioè un aumento di grazia abituale, sì... di quella grazia che si chiama santificante; perché vi è anche la

grazia che si chiama attuale, che aiuta.

«Dà una santa fine»: che moriamo bene, con la luce dello Spirito Santo, cioè: non contraddire allora lo Spirito Santo. Potrebbero essere in punto di morte o la presunzione - perché si è fatto già del bene, pensiamo al bene fatto -, o ci può essere un sentimento quasi di disperazione, di scoraggiamento, di diffidenza. Queste sono mancanze contro lo Spirito Santo. «Dà una santa fine»: quindi la fiducia e l'umiltà.

«E dà il gaudio eterno», perché, se adesso lo Spirito Santo ci ha infuso il lume della fede, al di là ci infonde il lume della gloria: veder Dio direttamente, faccia a faccia, vedere Gesù, vedere gli angeli custodi, veder la Madonna. Che sante conversazioni con i santi, con Maria, con Gesù, con gli angeli custodi, ecco! Allora, «dà il gaudio eterno»: vedere Dio, veder tutti i santi, veder tutti gli angeli. Quelli che abbiam pregato tante volte e che non conosciamo ancora faccia a faccia, ma di cui andremo a far conoscenza[5] in paradiso direttamente.

Oh! Allora, ecco, nell'ottava: o il *Veni, Creator Spiritus* o il *Veni, Sancte Spiritus*... l'uno equivale l'altro.

Noi domandiamo allo Spirito Santo quello di cui abbiamo e sentiamo maggior bisogno. Particolarmente, ripeto, la fortezza per fare il bene, per vincer noi stessi, e l'apostolato, l'amore all'apostolato per le anime.

Sia lodato Gesù Cristo.

[5] Il PM dice: ma che andremo a far conoscenze.

14. COME ONORARE LA TRINITÀ
Cercare la gloria di Dio con retta intenzione

Festa della SS. Trinità (Domenica I dopo Pentecoste)
Meditazione, Castel Gandolfo, 28 maggio 1961[1]

Festa della Santissima Trinità. Dopo aver celebrato la festa del Natale, la festa di Pasqua, la festa di Pentecoste, onoriamo oggi la Santissima Trinità, Dio uno e trino: Uno nella natura, e nelle tre Persone Santissime, Padre, Figliolo e Spirito Santo.

Allora viene da considerarsi in primo luogo la fede. È il più alto mistero, questo, ed è incomprensibile come fatto, e non possiamo pretendere mai di penetrarlo com'è, ma chi ha fede vedrà a suo tempo: chi sulla terra lo crede, lo vedrà svelato e lo penetrerà in cielo.

Il Vangelo, da san Matteo.

> «In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli: Mi è stato dato ogni potere, in cielo ed in terra: Andate dunque ad ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io son con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo»[2].

Quindi, è ricordato il mistero della Trinità: Dio uno in tre Persone realmente distinte.

[1] Nastro originale 93/61 (Nastro archivio 88a. Cassetta 88, lato 1. File audio AP 088a). Titolo Cassetta: "La Trinità".

[2] Vangelo: Mt 28,18-20. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

San Paolo nel tratto dell'Epistola di oggi dice:

> «O profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono incomprensibili i suoi giudizi e imperscrutabili le sue vie! Chi ha conosciuto il pensiero del Signore? E chi gli è stato consigliere? Chi gli ha dato per primo, per averne a ricevere il contraccambio? Da lui e per lui ed in lui sono tutte le cose. A lui gloria nei secoli. Così sia»[3].

Ecco allora il nostro primo pensiero: è credere fermamente a quanto Gesù Cristo ci ha rivelato e la Chiesa ci insegna. Noi ricordiamo sempre la fede in questo mistero [della Trinità], dicendo: "Gloria al Padre, al Figliolo e allo Spirito Santo", e questo lo ripetiamo almeno quando si dice l'*Angelus*, quando si dice il rosario. Credere!

In secondo luogo, essere riconoscenti: tutto ciò che abbiamo viene da Dio, da Dio uno e da Dio trino nelle Persone. Oh! E anche i sacramenti si amministrano sempre nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Così come è detto nel Vangelo: "Battezzate nel nome del Padre, eccetera..."; così l'assoluzione dei peccati è in nome della Santissima Trinità; così la Cresima conferita nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; così tutti i sacramenti, sì, perché tutte le grazie che riceviamo noi, cominciando - se vogliamo dire, in qualche maniera si può dire - dalla creazione fino al termine dei secoli e tutta l'eternità, tutte le opere di Dio sono procedenti da lui: Dio uno e trino, sì, perché sono le operazioni *ad extra;* così come l'Incarnazione è avvenuta mediante il concorso delle tre Divine Persone, e cioè: "Lo Spirito Santo discenderà in te, la virtù dell'Altissimo - cioè del Padre - ti adombrerà. Colui che nascerà da te è il Santo, cioè il figlio di Dio" [cf Lc 1,35]. Tutto è da Dio uno e trino. Noi siamo abituati ad appropriare e attribuire le opere del potere, della potenza, specialmente al Padre, le opere della sapienza specialmente al Figlio e le opere dell'amore specialmente allo Spirito Santo.

[3] Epistola: Rm 11,33-36. Il brano viene citato liberamente dal PM più avanti nella meditazione.

Però operano insieme le tre Divine Persone: un Dio solo in tre Persone realmente distinte. Quest'oggi nel Breviario noi sacerdoti dobbiamo dire una particolare professione di fede solenne[4]: chiunque vuole essere salvo, è necessario che creda; e poi viene enumerato ogni atto della nostra fede: "Credo al Padre, credo al Figlio, credo allo Spirito Santo", Dio uno e trino. È necessario che ognuno creda; e se credete, sarete salvi; se non si crede, sarete già giudicati, perché avete negato fede alla Parola di Dio, alla Rivelazione [cf Gv 3,18]. Così è il senso di quello che ha detto Gesù.

Oh! Allora anche riparare le offese fatte a Dio, le disobbedienze, le offese fatte a Dio mediante i pensieri non buoni, non santi, le offese fatte a Dio mediante sentimenti non santi, sì. Riparare le offese, quindi, contro il Padre, contro il Figlio, contro lo Spirito Santo.

Oh! Allora poi domandare tutte le grazie, specialmente di essere santificati, mediante l'effusione della grazia di Dio, l'effusione della grazia di Dio. Ma san Paolo, vedete l'ammirazione che ha per Dio: "O profondità della ricchezza, della sapienza e scienza di Dio! Chi ha qualche cosa che non venga da Dio? Da lui e per lui e in lui son tutte le cose". Tutto viene da lui e per lui ed è tutto destinato a lui, ed in lui si riassumono tutte le cose, cioè tutte le cose sono in lui. Ecco...

Allora, cosa dobbiamo poi fare ancora? Ricordare [la presenza della Trinità] nella Messa. Se vogliamo dare onore più profondo, più grande alla Trinità, il pensiero che la liturgia ci fa considerare: quando il sacerdote prende l'ostia e fa la cosiddetta piccola elevazione: prima tre segni di croce con l'ostia sul calice: *«Per ipsum, et cum ipso, et in ipso: est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti, omnis onor, [et gloria]»*[5], che vuol dire: per Gesù Cristo, in Gesù

[4] È il *Credo di Atanasio. Vedi AP 1959*, pp. 113-114.

[5] La rubrica del Messale riportava: *«Discooperit Calicem, genuflectit, accipit Hostiam inter pollicem et indicem manus dexterae: et tenens sinistra Calicem, cum Hostia signat ter a labio ad labium Calicis, dicens...»,* «Scopre il Calice, genuflette, prende l'ostia tra il pollice e l'indice della mano destra: e tenendo il Calice nella mano sinistra, con l'ostia segna tre volte, da un orlo all'altro del Calice, dicendo...» (*Missale Romanum, Ordo Missae, Canon Missae).*

Cristo e in lui: gloria al Padre Onnipotente, gloria allo Spirito Santo, gloria al Figlio di Dio, sì, Figlio di Dio incarnato. E noi allora diamo una grande gloria al Signore e la diamo non solamente perché noi lo lodiamo, ma perché lo lodiamo in Gesù Cristo: la nostra voce è poco, ma quando si unisce alla voce di Gesù Cristo, quale potere, quale glorificazione dà a Dio!

La pratica di oggi, il pensiero - meglio - che noi ricaviamo per oggi dal Vangelo che abbiamo letto, sia questo: rettificare le nostre intenzioni, elevare le nostre intenzioni, che vuol dire portare il nostro cuore a cercare la gloria di Dio. Qualche volta si fa un'opera buona: supponiamo, una preghiera per la guarigione di una persona cara... l'intenzione è quella che sarà buona; qualche volta invece si farà per ottenere la vittoria sopra una certa passione nostra... retta intenzione; qualche volta si fa per amore della Madonna e, attraverso la Madonna, va a Dio perché retta intenzione; per amore di Gesù; si fa un'azione buona per il premio, il paradiso, per godere in eternità il gaudio, la beatitudine stessa di Dio: sono tutte delle intenzioni buone, ma l'ottima è: "Io cerco la gloria del Padre, io cerco cioè la gloria di Dio"... Gesù Cristo così dice [cf Gv 5,41-44; 7,18; 8,50]. La intenzione più retta, più meritoria, è proprio "cercar la gloria di Dio". È contenuta, questa intenzione, anche nella preghiera che si dice "Cuore Divino di Gesù, io vi offro, eccetera... con l'intenzione con cui vi immolate sugli altari..."[6], e Gesù sempre cerca la gloria di Dio. Dal tabernacolo, Gesù cerca la gloria di Dio; e nella Messa si glorifica il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, la Santissima Trinità, sì! Se noi veramente cerchiamo la gloria di Dio con purezza di cuore, il merito è più grande: è proprio amore puro, è l'amore puro!

Oh! Per quanto è possibile, perciò, purificare le intenzioni. Dio ha in se stesso una gloria eterna, ma noi possiamo dare a Dio una gloria esterna, sì, una gloria esterna... per questo egli ha creato il mondo, perché creature intelligenti lo lo-

6 Cf *Preghiere*, ed. 1957, pp. 12-13; ed. 1985, pp. 17-18.

dassero. Lo lodano in sé per la loro esistenza tutte le creature: *«Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!»*[7] [Sal 8,10]. Ma [è] l'uomo che è ragionevole, l'uomo che capisce i motivi di glorificare Dio; questa è la gloria che Dio soprattutto vuole da noi, vuole dalle sue creature: che lo lodino i beati in cielo, che lo lodino gli angeli in cielo, che lo lodino tutte le creature... che lo lodi specialmente l'uomo! Nella parte del Breviario, le lodi cosiddette, si invitano tutte le creature a lodare il Signore, ma soprattutto si invitano gli uomini, le anime umili a lodare il Signore, le anime innocenti a lodare il Signore.

Ad maiorem Dei gloriam[8]: se noi operiamo per la maggior gloria di Dio, l'intenzione è purissima; e se noi diamo questa gloria in Gesù Cristo, allora alla nostra glorificazione si unisce la glorificazione del Figlio di Dio incarnato verso Dio stesso. Perciò il santo Cottolengo ha istituito una Famiglia di religiosi che hanno lo scopo di onorare la Santissima Trinità: cominciano al mattino il canto alla Trinità, lo ripetono a mezzogiorno, lo ripetono nell'adorazione, lo ripetono alla sera[9].

D'altra parte la Chiesa, alla fine di ogni inno, ci mette una conclusione e cioè la glorificazione alla Trinità: si nominano le tre Santissime Persone, e diciamo a Dio Padre e a Dio Figlio - *«genitori genitoque...»* - e poi: "e allo Spirito Santo simile gloria e onore"[10]. Imitiamo in questo quindi la Chiesa:

7 «O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!».

8 *Vedi AP 1958/2*, p. 20, nota 8.

9 Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786–1842), all'interno della Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondò nel 1839 anche la *Congregazione dei preti della SS. Trinità in servizio dei poveri*. Ebbe questa ispirazione "in modo chiarissimo in una notte mentre pregava" e da quel momento prescrisse per tutta la Piccola Casa il canto quotidiano all'alba dell'Inno alla Trinità: *Jam sol recedit igneus*. Per questi sacerdoti, il Cottolengo aveva stabilito che nella recita dell'Ufficio in coro aggiungessero la commemorazione della SS.ma Trinità. Nell'orario della giornata, scritto di suo pugno, dispose la recita del *Gloria al Padre* per sette volte, al mattino, a mezzogiorno e alla sera. Inoltre, nella stessa Regola erano indicate altre preghiere indirizzate alla Trinità. Cf *Raccolta delle Regole delle Famiglie Religiose della Piccola Casa della Divina Provvidenza...*, Torino 2000, pp. 814, 823-825, 859.

10 Il PM sta citando in latino e in italiano le parole finali dell'Inno eucaristico *Pange lingua gloriosi*. L'ultima strofa dice infatti: «Al Genitore (il Padre) ed al Generato (il Figlio) sia lode e giubilo, acclamazione, onore, virtù e benedizione. A Colui che procede da entrambi (lo Spirito Santo), sia rivolta pari lode».

al mattino offrire le nostre azioni per la gloria di Dio. Quando si dice il *Gloria Patri* nell'*Angelus*, quando si dice il *Gloria Patri,* supponiamo, nel rosario, si dice nella Messa, eccetera..., noi glorifichiamo Dio. Metter bene l'intenzione: siano tutte le mie azioni a gloria di Dio.

E impegnamoci, allora, a purificare e rendere sempre più belle, soprannaturali e meritorie le nostre azioni, offrendole alla gloria di Dio; come Gesù Cristo, sull'esempio di Gesù Cristo: "Non cerco la mia gloria, ma la gloria di colui che mi ha mandato" [cf Gv 5,30; 7,18], diceva. Non cerchiamo il nostro amore, l'ambizione o vanità umana, cerchiamo la gloria di Dio sempre! Cerchiamo quello che piace a Dio!

E allora, sì, quando il mistero della Trinità si svelerà davanti a noi in cielo, che bei *Gloria* usciranno dal nostro cuore! Maria che dice: ***«Magnificat anima mea Dominum»*** [Lc 1,46], che loda il Signore, glorifica il Signore! Gli angeli: ***«Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth»***[11] [cf Ap 4,8; Is 6,2-3], santo il Padre, santo il Figlio, santo lo Spirito Santo. Più diventiam puri nelle nostre intenzioni e più ci rassomiglieremo ai santi e ai beati del cielo; e ci prepariamo così a cantare con loro in eterno. Purezza di cuore, purezza d'intenzione.

Sia lodato Gesù Cristo.

[11] «Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti». Dal canto del *Sanctus (Missale Romanum, Ordo Missae, Praefatio).*

15. GESÙ INVITA I POVERI ALLA SUA MENSA
Le "scuse" per non rispondere alla vocazione

Domenica tra l'Ottava del Corpus Domini (II dopo Pentecoste)
Meditazione, Castel Gandolfo, 4 giugno 1961[1]

Il Vangelo tratto da san Luca, capo XIV.

> «In quel tempo: Gesù disse ai Farisei questa parabola: Un uomo fece una gran cena e invitò molti. E all'ora della cena mandò il suo servo a dire ai convitati: Venite, perché tutto è pronto. E cominciarono tutti insieme a scusarsi. Il primo gli disse: Ho comperato un podere e bisogna che vada a vederlo: ti prego di avermi per scusato; ed un altro gli disse: Ho comperato cinque paia di buoi e vado a provarli. Ti prego, scusami; e un altro gli disse: Ho preso moglie, quindi non posso venire.
> Ed il servo tornò a riferire queste cose al padrone. Allora sdegnato il padrone di casa disse al servo: Presto, va' per le piazze e per le vie della città e conduci qua poveri, storpi, ciechi, zoppi. E come il servo tornò a dire: Signore, è stato fatto come hai ordinato e c'è ancora posto, il padrone gli disse: Va' ancora fuori per le strade e lungo le siepi e cerca gente a venire, forzala, affinché si riempia la mia casa. E vi assicuro che nessuno dei primi invitati assaggerà la mia cena»[2].

Il convito si può considerare in tre forme. E primo: il Padre celeste invita, convita tutti al cielo, lassù dove fa sedere i suoi figlioli alla sua mensa eterna di felicità.

[1] Nastro originale 94/61 (Nastro archivio 88c. Cassetta 88bis, lato 1. File audio AP088c). Titolo Cassetta: "Gli invitati alle nozze".
[2] Vangelo: Lc 14,16-24. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Si può considerare questo convito come l'Eucarestia, la Comunione, alla quale invita tutti: "Prendete e mangiate... perché chi mangia di questo cibo avrà la vita" [cf Mt 26,26; Gv 6,58].

E si può la parabola applicare alla vita religiosa: "Molti sono i chiamati, invitati, ma non molti corrispondono" [cf Mt 22,14]. E allora che cosa avviene? Avviene che molti non vivono la loro vita, non seguono la vita che Gesù ha indicato per arrivare al cielo. Egli è venuto dal cielo ad invitarci, ed egli stesso, il Figlio di Dio, ad invitarci al cielo: *Ut sedeatis et bibatis in regnum Patris mei*[3] [cf Lc 22,29-30].

Si può indicare, ho detto, l'Eucarestia, indicar l'Eucarestia con questa parabola. E Gesù ha invitato tutti, sì, ma molti non accettano l'invito. Gesù invita anche tante anime alla vita religiosa e molti non accettano l'invito.

Quali sono le cause? Le cause si possono ridurre a tre, cioè quelle che sono indicate nel Vangelo. Quando venne il servo a chiamare [gli invitati] perché tutto era pronto: "Venite perché tutto è pronto", cominciarono a scusarsi.

Il primo per ambizione: la villa... comprata la villa... star bene... casa distinta, speciale, ecco, meglio là che accettare l'invito di quel signore, ecco... E molti per ambizione e per orgoglio non vivono la vita cristiana. Per orgoglio: sembra loro che inginocchiarsi alla balàustra a ricevere la Comunione con i bambini, con le vecchie donne, con le suore sembra un'umiliazione. E poi la vita religiosa importa l'obbedienza, e non la vogliono accettare, vogliono essere liberi: non una vita regolata e vita comune... e quindi molti per superbia.

[Il] secondo, l'altro si scusò dicendo: "Ho comperato cinque paia di buoi e vado a provarli". Questo indica chi è dominato dalla avarizia. I beni della terra... solo quello! E lavorano anche di festa! Magari qualche volta, poi, fanno vacanza nei

[3] Perché sediate e beviate nel regno del Padre mio.
La citazione evangelica recita così: «*Et ego dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus regnum, ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo, et sedeatis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel*», «E io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele».

giorni feriali, ma non santificano il giorno di festa e sono tutti rivolti a quello che è la ricchezza, dominati dall'avarizia; e arrivano anche al peccato, sì, a rubare... Non accettano quindi l'invito al paradiso, perché bisogna osservare la giustizia; e non accettano l'invito alla Comunione; e hanno altri interessi, non le ricchezze di Gesù, le ricchezze del cielo... e molti non seguono la vocazione, perché la vocazione al sacerdozio... il sacerdote oggi vive poveramente; e non vogliono anche fare il voto di povertà... e quindi l'ambizione, eccetera, impedisce di seguir la vocazione.

Il terzo poi indica coloro che [rifiutano] per il piacere della terra, o lussuria o pigrizia o golosità: "Ho preso moglie e quindi non posso venire"... E quanti conducono una vita di soddisfazione terrena e così non seguono! "Chi vuol venire dietro di me - dice Gesù -, rinneghi se stesso" [Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23]: non vogliono. E magari non si confessano, perché vogliono continuare nella loro vita disordinata; e quando poi un giovane, una giovane ha già preso una via, una vita di disordini, come farebbe a sentir la vocazione? Non corrisponde, ancorché sia chiamato!

Ma Gesù lo riempirà il suo paradiso! E Gesù troverà sempre anime che vanno alla Comunione, al convito celeste: *O sacrum convivium*[4]. E troverà sempre le vocazioni che corrispondono, sì: le troverà fra quali uomini, quali donne, quali persone, in sostanza? Il padrone dice: "Va' presto per le piazze e per le vie della città, conduci qui dei poveri, storpi, ciechi e zoppi"; e perché dopo, fatto questo, rimaneva ancor del posto, di nuovo manda: "Va' per le strade e lungo le siepi e forza la gente a venire, affinché si riempia la mia casa". Il Signore lo riempirà il suo paradiso!

Ma... "e vi assicuro che nessuno dei primi invitati assaggerà la mia cena": gli ostinati! Ecco.

Allora, quando visse Gesù sulla terra così sensibilmente la sua vita, trovò anche gli ostacoli negli orgogliosi, nei ricchi e

[4] "O Sacro Convito" è l'*incipit* di una nota antifona eucaristica. Cf *Breviarium Romanum, In festo Sanctissimi Corporis Christi, In II Vesperis, Ad Magnificat Ant.*

in quelli di vita disordinata. Furono i ricchi, furono i sommi della società di allora e furono i dottori, farisei e scribi, quelli che pretendevano di saperla lunga, ecco, che seguirono Gesù? No... no. La Madonna, povera; san Giuseppe, povero, casto, obbediente al Signore; Pietro, Paolo, Giovanni, pescatori; le turbe, il popolo. Se veniva qualche volta qualche scriba, fariseo, eccetera, ad ascoltarlo, per lo più era per prenderlo in parola, trovare l'occasione di condannarlo.

Ma i poveri ebbero le ricchezze celesti e accettarono il Vangelo della salvezza, ecco.

Quante volte le chiese sono più piene di poveri, di fanciulli, di donne che non di uomini e di gente colta? Ma se non ci sono in chiesa, nel tempio di Dio, andranno nel tempio di Dio eterno, [il] paradiso? Bisogna prima venire in chiesa, bisogna in primo luogo pregare; e alla Comunione, ecco, i beni che non hanno e non ricevono i superbi, gli orgogliosi, i disonesti, eccetera... li ricevono i bambini, li ricevono le suore, le donne, le vecchie che sono più docili alla voce di Dio.

E dove si prendono le vocazioni? In generale oggi tra i ricchi? No. Quando c'erano molte vocazioni fra i ricchi, la Chiesa andava meno bene di quando... di quei tempi, voglio dire, in cui le vocazioni sono tra i poveri e gli operai, i contadini, piccoli commercianti, pescatori... in sostanza, dalle classi umili. Perché sono umili? Perché sono abituati al sacrificio e al lavoro; perché vivono una vita ordinata, regolare; perché pregano. Ecco, Gesù li invita e forza ad entrare: *«Compelle intrare»*! Sì, una certa premura, perché entrino, quasi con molte insistenze... e sì, con molte insistenze; ma, alla fine, eccoli felici di aver seguito la loro vocazione... e perciò il premio eterno.

Perciò noi non stupiamoci che molti non accettano la vita di Gesù né al cielo, né alla Comunione, né alla vita religiosa o sacerdotale. Perché? Ci sono tre passioni: l'orgoglio, la superbia e l'avarizia, e poi la cupidigia che per lo più è sensualità.

Ma l'invito di Gesù verrà accolto da altri e il paradiso si popolerà di poveri, e la balàustra sarà assiepata da poveri, e nei conventi entreranno i poveri, sì, perché più degni, più

degni. E allora tutti questi[5] saranno arricchiti delle ricchezze spirituali, delle ricchezze eterne.

Oh! Perciò, ecco, anche nella ricerca delle vocazioni rivolgersi alle famiglie numerose, dove si guadagna il pane veramente con il sudore della fronte; rivolgersi in generale dove c'è la vita regolata, la vita onesta, la vita di pietà, dove vi è il timor di Dio; rivolgersi a quelli che vivono guadagnandosi il pane con il sudore della fronte, sì. Abbiamo da pensare che il Signore non lascia mancare alla sua Chiesa le vocazioni: no, affatto... ma troverà sempre di quelli che si scusano: o per una ragione o per un'altra o per una terza ragione. Ma se saranno sordi alla voce di Dio, il Signore chiamerà altri! Egli è capace di suscitare uomini dalle pietre, come dice la Scrittura, suscitare dei figli di Abramo dalle pietre [cf Mt 3,9; Lc 3,8], sì! Al Signore non manca la potenza: e come ha creato tutto il mondo, così può creare anime docili alla sua voce. L'infelicità è poi per quei che non corrispondono, infelicità: o perché non abbracciano la vita cristiana, o perché non si accostano ai sacramenti, o perché poi, avendo la vocazione, non rispondono - quelli che l'hanno, eh!, si capisce -, non rispondono.

Allora preghiamo il Signore che ci usi la sua misericordia e che siamo sempre umili. Ha invitato i poveri, gli zoppi, gli storpi, gli infelici... Sempre umili! Non fa bisogno di essere un disgraziato nel corpo, ma sempre umili sì: ci vuole sempre l'umiltà. E allora l'umiltà, la docilità, la pietà porteranno a seguire il volere di Dio. Perciò preghiamo il Signore che ci usi la sua misericordia.

E tuttavia non si escludano i ricchi e i dotti, perché Gesù ebbe anche qualche seguace, per esempio Nicodemo: ma era tutto pieno di rispetto umano, aveva paura di esser veduto e andava a cercar Gesù di notte per non esser veduto [cf Gv 3,1-2]! Oh! Tuttavia invitiamo tutti: accoglieranno o non accoglieranno l'invito. Noi facciamo la nostra parte, il nostro dovere. Se accoglieranno l'invito, tutto il guadagno sarà loro; se non l'accoglieranno, noi avremo ugualmente il premio,

[5] Il PM dice: questi tutti.

perché abbiam fatto la nostra parte, la nostra parte era lì... E le premure con quella parola: che cosa indica Gesù con il "per entrare... sforzali un po' ad entrare"? Bisogna comprenderla nel suo vero significato.

Dunque pensare ai tre conviti, e ai tre generi di scuse per non andarci! Ecco... e noi corrispondere docilmente.

Sia lodato Gesù Cristo.

16. LA PREPARAZIONE DI SAN PAOLO AL SUO GRANDE MINISTERO
Crescere nell'umiltà e nell'amore

Meditazione, Torino (SAIE), giugno 1961[1]

Mese dedicato a san Paolo è il mese di giugno, e si chiude con la solennità che per noi è festa di prima classe. D'altra parte è festa di prima classe anche per tutto il mondo cristiano[2].

Facciamo una piccola considerazione sopra la preparazione di san Paolo al suo grande apostolato, al suo grande ministero. Il Signore lo ha preparato con sapienza ed amore. Il Signore lo ha fatto nascere in un paese pagano; ed egli aveva, d'altra parte, una sua religione: la religione ebraica, mosaica. Era cittadino romano perché nato a Tarso, ed ebbe occasione non solo di studiare la lingua ebraica ma anche la lingua greca e poi la lingua latina, perché là vi era una educazione greca e la città era per lo più abitata da pagani, Romani, anche da Romani che si trovavano in quella regione.

Il Signore permise che Paolo facesse anche degli sbagli nella sua gioventù, credendo che l'unica vera religione fosse[3] – come era di fatto – la religione ebraica allora: egli [Paolo] sentiva il bisogno di combattere coloro che non la seguiva-

[1] Nastro originale 95/61 (Nastro archivio 90a. Cassetta 90, lato 1. File audio AP 090a). Titolo Cassetta: "S. Paolo". Questa meditazione e la successiva, rivolte probabilmente anche ad altri membri della Famiglia Paolina riuniti a Torino nella Cappella della SAIE n. 2, dovrebbero essere state dettate tra il 10 e il 18 giugno.

[2] Fino alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, il 30 giugno ricorreva la Commemorazione di San Paolo Apostolo, conservata poi come Solennità nella Liturgia propria della Famiglia Paolina.

[3] Il PM dice: che l'unica religione fosse vera.

no e che invece seguivano Gesù Cristo, perché non aveva avuto l'istruzione: egli non aveva sentito, non aveva veduto il Salvatore Gesù come era avvenuto degli altri apostoli... e quindi il suo zelo per la religione mosaica. E credendo che Gesù[4] fosse un impostore che voleva farsi Dio mentre non lo era..., allora, secondo le sue convinzioni, eccolo persecutore dei cristiani. Ma il Signore lo richiamò, gli diede una grande luce sulla via di Damasco. E che cosa disse Gesù di lui? Disse Gesù ad Anania: "Questo è un vaso di elezione, un vaso eletto, affinché porti il mio nome davanti ai re e davanti al mondo; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome" [cf At 9,15-16].

Oh! Il Signore permise che san Paolo avesse un corpo misero e soggetto a malattie tanto che aveva bisogno, frequente bisogno del medico. Il Signore permise degli sbagli perché si conservasse nell'umiltà. Il Signore però gli aveva dato lo spirito ardente, generoso, pronto a seguire la verità quando la vedeva, quando la conosceva e ne era persuaso. E come divenne ardente poi apostolo: così da persecutore, [divenne] l'apostolo che ha compìto più di tutti sia di lavoro, di predicazione e sia di sofferenze. Quante sofferenze incontrò nella sua vita!

Se noi guardiamo nella nostra vita passata, troviamo due cose. E cioè, primo, delle umiliazioni: sbagli, peccati, difetti, miserie; e vediamo dall'altra parte tante misericordie di Dio: il Signore creandoci ci ha dato molti doni; il Signore nel Battesimo ci ha infuso molte grazie; siamo stati educati in una famiglia cristiana, buona; e nella parrocchia, nella Chiesa abbiamo avuto gli insegnamenti religiosi, abbiamo fatto le prime Confessioni, abbiamo ricevuto le prime Comunioni; e poi, accompagnati dalla grazia di Dio e da genitori buoni e da buoni sacerdoti, ecco poco a poco la voce di Dio, la vocazione ad una vita più perfetta, ad una vita più perfetta!

Quanto ai nostri sbagli e peccati, molta umiliazione. E il frutto è questo: camminare sempre nell'umiltà. "Ho sbaglia-

[4] Il PM dice: e credendo Gesù che...

to: mi confesso a Dio onnipotente, alla beata Vergine Maria, eccetera... e a tutti i santi, perché ho peccato troppo... per mia colpa, per mia colpa, per mia massima colpa"[5].

Ma poi la seconda parte, e cioè la fiducia in Dio: "Signore che mi hai amato tanto, che mi hai seguito ed hai tenuto la tua santa mano sul mio capo nonostante le mie ingratitudini e incorrispondenze... Signore, ho capito che mi vuoi bene e che mi vuoi vicino a te e che mi vuoi santo. Sebbene io abbia tante volte mancato di corrispondere alla tua grazia, alle tue ispirazioni, per la mia superbia, per la mia fragilità, tu hai continuato a venirmi appresso e illuminarmi, a farmi sentire le tue ispirazioni... hai aumentato la grazia vedendo la mia debolezza. Questo vuol dire che tu mi hai accompagnato come un Padre, o Signore, e che mi vuoi santo". "La mano di Dio è stata sopra di me"[6], può dire ognuno.

Due pensieri, allora: umiliazione per la nostra incorrispondenza e fiducia nella grazia di Dio, fiducia grande che il Signore, che già tante grazie ci ha dato, aggiunga ancora grazia a grazia, misericordia a misericordia. Ora, fondati bene nell'umiltà e incoraggiati dal pensiero della misericordia di Dio, della sua bontà, incoraggiati dal pensiero della cura paterna che egli ha sopra di noi, amiamo il Signore! Umiltà e amore sono i due coefficienti per la santità. L'umiltà, perché ci teniamo sempre per quel che siamo: poveri peccatori e deboli, e sempre bisognosi della grazia di Dio, e che da noi nulla abbiamo... avuto nulla, tutto è venuto da Dio, e siamo sempre un nulla, ma Dio è tutto! Amarlo questo Gesù che ci ha amato, amarlo, confidare verso di lui, sperare la sua misericordia. Umiltà per lasciarsi guidare: persone che non si lasciano guidare nello spirito e che vogliono fare di propria volontà, secondo le proprie convinzioni, continuano a commettere errori e sbagli; persone, invece, che hanno imparato

[5] Dalla preghiera del *Confiteor* (Confesso), citata in italiano.

[6] Cf Ez 1,3: «Fu sopra di lui la mano del Signore». È noto che Don Alberione ha applicato questa espressione, ricorrente nei profeti, a sé e alla sua missione (cf GIACOMO ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei,* (UPS), Mese di Esercizi Spirituali, Aprile 1960, Roma 1997, I, 374).

ad essere umili e quindi sempre stanno davanti al Signore con il capo chino e fiduciosi, ecco: riempiono poi la loro vita, la loro giornata, di meriti. Se Gesù ci ha amato tanto mentre eravamo così ingrati verso di lui, quanto più ci amerà adesso che abbiamo buona volontà, quanto più [numerose] saranno le sue grazie adesso che vede che noi vogliamo amarlo, che noi vogliamo seguirlo, vogliamo essere sinceramente suoi!

Umiltà quindi e amore, sì. Sempre atti di umiltà e sempre atti di fiducia: «Da me nulla posso; con Dio posso tutto»[7]. Da me ho solamente il peccato, ma da Dio ho innumerevoli grazie: "Signore, mi avete seguito anche quando io fuggivo da voi, anche quando io facevo il sordo alle vostre chiamate; ma adesso mi arrendo e voglio guadagnare il tempo perduto e voglio amarvi tanto più quanto meno vi ho amato per il passato. E voglio anche attirare anime a voi... la cura delle vocazioni: che tanti vi amino, che tanti vi servano, che tanti esercitino l'apostolato". In questa Messa domandiamo bene le due grazie: umiltà ed amore.

E portare praticamente la conclusione: "Non mi fido di me". Quel santo diceva: "Signore, che gran paura di me!, perché sono così fragile, ho tante tentazioni, ancora ho orgoglio e superbia; Signore, non mi fido più di me... anzi, voi stesso, o Signore, non fidatevi di me; guidatemi voi, non fidatevi di me, perché sono solo capace a fare sbagli e peccati, ma con voi posso tutto". Sì. Guidati da Dio, abbandonati in Dio, docili alla direzione spirituale, giorno per giorno ci arricchiremo di meriti.

Oggi, stasera essere più ricchi di meriti, stasera essere più ricchi di meriti. Allora, vale la spesa vivere! Perché vi sono quelli che vivono una vita lunga, ma si caricano di debiti con Dio; e vi sono quelli che alle volte non fanno vita molto lunga ma arrivano alla fine con molti meriti! Vedere santa Teresina che muore a ventiquattro anni[8], san Luigi che muore

[7] Cf Atto di umiltà, in *Preghiere,* ed. 1985, p. 24. Cf anche *PR,* p. 54.

[8] Teresa di Lisieux (1873-1897), nota anche come Santa Teresa del Bambin Gesù, entrò giovanissima nel Carmelo dove visse pochi ma intensi anni di profondo cammino spirituale.

a ventiquattro anni[9], sant'Agnese che muore a quattordici anni[10]: sono i grandi santi. E vi sono persone che, moltiplicando i giorni della vita, moltiplicano le ingratitudini e le indifferenze e le responsabilità: allora, a che vale vivere se non ad accumularsi dei debiti con Dio? Poco o molto che si viva, non conta: conta lo spender bene i giorni che il Signore ci dà, perché quei giorni che non abbiamo (perché può essere che uno muoia giovane), perché [di] quei giorni che non si vivranno, non si avranno, non dobbiamo risponderne a Dio, dobbiamo rispondere invece di ciò che c'è dato.

Che gran sapienza è questa se si vive in umiltà e in amore! Allora la vita santa, piena di meriti.

Sia lodato Gesù Cristo.

[9] Luigi Gonzaga (1568-1591), gesuita, visse in modo eroico una esistenza dedicata alla preghiera e alle opere di carità. Morì per curare i malati di peste. Fu proclamato patrono dei giovani nel 1729.

[10] Sant'Agnese, secondo la tradizione, fu martirizzata a Roma nel 304/305 circa, all'età di 12-13 anni. Veniva considerata protettrice ed esemplare delle ragazze di Azione Cattolica.

17. SAN PAOLO PROTETTORE DI TUTTA LA FAMIGLIA PAOLINA Imitiamo il suo fervore e la sua generosità

Meditazione, Torino (SAIE), giugno 1961[1]

Un invito alla divozione a san Paolo.

Il Papa, Giovanni XXIII, ci dà l'esempio. Quando egli volle annunziare il programma del suo pontificato, ricorse, o meglio, andò a pregare nella Basilica di San Paolo: la Messa. E dopo la Messa raccolse i cardinali in un salone adiacente alla Basilica ed annunziò il suo programma di pontificato, e cioè il Sinodo Romano, il Concilio Ecumenico e l'aggiornamento del Codice: programma meraviglioso! L'attuazione la mise sotto la protezione di san Paolo, l'attuazione di questo programma meraviglioso[2]. E poi vi ritornò nella Basilica.

E ogni tanto ricorda quello che è avvenuto in quel giorno. Anche pochi giorni fa, alla Commissione Centrale del Concilio Ecumenico[3], egli tornò a parlare di quello che allora aveva

[1] Nastro originale 95/61 (File audio AP 189). Questa meditazione e la precedente, rivolte probabilmente anche ad altri membri della Famiglia Paolina riuniti a Torino nella Cappella della SAIE n. 2, dovrebbero essere state dettate tra il 10 e il 18 giugno.

[2] Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), papa dal 28 ottobre 1958 al 3 giugno 1963, il 25 gennaio 1959 dà l'annuncio della Celebrazione di un Sinodo per la diocesi di Roma e di un Concilio per la Chiesa universale. Dopo la celebrazione eucaristica nella *Basilica di San Paolo fuori le mura,* egli raduna i 17 cardinali presenti al rito nella sala capitolare dell'adiacente monastero benedettino di San Paolo e pronuncia la famosa allocuzione, che ricorderà in moltissimi interventi e discorsi successivi. Per un maggior approfondimento, cf ad esempio: *Il Concilio Vaticano II, Cronache del Concilio Vaticano II edite da «La Civiltà Cattolica».* L'annunzio e la preparazione: 1959-1962, volume I, parte I: 1959-1960, Roma 1966, pp. 46-54.

[3] Dal 12 al 19 giugno 1961 si sono svolte, per la prima volta, le riunioni plenarie della Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Vaticano II. Probabilmente il PM si riferisce a questo importante incontro.

voluto compiere, e di nuovo espresse la sua fiducia nell'apostolo Paolo, per l'attuazione. E perché questa attuazione fosse più celere – diciamo – avvenisse presto, allora mandò tanti a pregare, insistette perché tanti andassero a pregare solennemente là, alla tomba di san Paolo. Quindi, supponiamo, il capitolo dei canonici, i monsignori della Basilica di San Pietro, poi quelli della Basilica di Santa Maria Maggiore, eccetera[4]... Sempre egli ricorda la sua fiducia che ha nella protezione di san Pietro e di san Paolo.

Paolo, cittadino romano[5]. Cittadino romano - non era nato a Roma ma a Tarso in Oriente -... ma il titolo di cittadino romano equivaleva ai titoli che si danno adesso a persone distinte per qualche merito come commendatore, cavaliere del lavoro, eccetera; e dava, Roma, il titolo di cittadino romano a persone che erano benemerite dell'Impero, ed anche ai cittadini di città le quali avessero servito l'Impero, l'avessero aiutato in qualche maniera. Tarso è una di quelle città, per cui tutti gli abitanti avevano questo titolo; e perché avevano anche con questo titolo dei privilegi: ad esempio, i cittadini romani non venivano crocifissi quando fossero stati condannati a morte... invece venivano decapitati; e cioè, Pietro crocifisso perché non era cittadino romano, Paolo invece decapitato perché era cittadino romano: una distinzione anche nella pena capitale si conservava a Roma per quelli che avevano questo titolo. Paolo sempre desiderava di venire a

[4] Dal momento dell'annuncio di un nuovo Concilio, Giovanni XXIII iniziò immediatamente ad esortare in ogni lettera e discorso, e in tutte le occasioni possibili, alla preghiera assidua e fervente, e anche alla penitenza e al sacrificio; si rivolse ad ogni categoria di persona in ogni parte del mondo, invitando tutti (vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, bambini, malati, carcerati, fratelli delle altre Chiese...) a dare il proprio contributo per la riuscita di un evento tanto importante per la Chiesa e per l'umanità.
Cf ad esempio: *Il Concilio Vaticano II*, op. cit., pp. 127-132. Ricordiamo qui uno dei suoi primi appelli alla preghiera: «Il buon esito del futuro concilio ecumenico, infatti, più che dall'umana attività e diligenza, dipende dalle ardenti preghiere innalzate a gara da tutti». GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Ad Petri cathedram,* 29 giugno 1959 [*AAS* 51(1959), pp. 497-531], in *EnchEnc* 7, Bologna 1999[2], 46.

[5] *Civis Romanus sum* (sono cittadino Romano), locuzione latina che indicava l'appartenenza all'Impero Romano e sottintendeva, in senso lato, tutti i diritti e i doveri connessi a tale stato (cf MARCO TULLIO CICERONE, *Actio in Verrem,* II, V, 162-163).

Roma ed egli era anche un cittadino romano... le sue spoglie sono a Roma. Ecco, non solo ebbe il titolo ma venne a Roma, incatenato [cf At 28,16.20], sì, ma venne a Roma... sofferente, sì, umiliato, sì, ma le sue spoglie, le sue reliquie sono ancora nella Basilica.

Abbiamo eretto nel Santuario nostro Regina Apostolorum l'altare a san Paolo[6] per ricordare la sua venuta a Roma nel 61, e la sua venuta a Roma l'abbiamo celebrata e continua a celebrarsi a Roma in questo periodo, 1961, centenario.

Oh! Allora, nell'altare, il paliotto rappresenta tre figure unite assieme, ma in certo modo distinte: prima san Paolo in viaggio per Roma... ha naufragato la sua nave presso Malta, ed è salvato lui e tutti quei che viaggiavano su quella nave che andò in sfascio... tutti si salvarono... duecentosettanta persone circa [cf At 27,37-44; 28,1]; poi c'è la rappresentazione [di] san Paolo che arriva presso Roma incatenato, accompagnato dal soldato, e riceve i primi ossequi, i primi saluti dai cristiani di Roma, rappresentati da uno dei suoi figlioli spirituali [cf At 28,14-16]; e la terza figura rappresenta la decapitazione di san Paolo nel luogo detto ora delle Tre Fontane: il carnefice ha decapitato san Paolo, la sua salma è stesa per terra, vicino c'è la testa distaccata dal busto e su in alto gli angeli che portano la corona: *«Corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus»* [2Tm 4,8], la corona di giustizia che mi darà il Signore, sì: così scriveva e così si è avverato. San Paolo venne a Roma considerando Roma centro dell'Impero; e che di lì era più facile rivolgersi per mezzo dei suoi figli spirituali, dei suoi amici, dei suoi cooperatori a tutte le parti dell'Impero, che comprendeva allora la maggior parte delle nazioni conosciute in quel tempo, conosciute...

Noi abbiamo da ricordare la grande divozione di san Paolo a Pietro. Pietro capo supremo della Chiesa, Paolo colui che ha lavorato di più di tutti nella predicazione del Vangelo, sì.

[6] La benedizione dei due altari laterali dedicati a san Paolo e a Gesù Maestro si è svolta il 18 marzo 1961, con una celebrazione presieduta dal cardinal Arcadio Larraona (1887-1973). Cf *San Paolo*, Febbraio 1960, pp. 9-11; Marzo 1961, pp. 1-3.

Unire le due divozioni: Pietro e Paolo; e sono anche uniti nella celebrazione del 29 giugno, e poi san Paolo ha una festa particolare il 30 di giugno[7]. Crescere nella nostra divozione a Pietro e Paolo. Poi crescere nella nostra divozione al Papa: obbedienza, fiducia... egli è infallibile, egli è il capo supremo stabilito da Gesù Cristo per tutta la più grande società, la Chiesa.

Divozione a san Paolo: avere coraggio, avere fede, avere fervore, vivere di fervore, sì. Nell'apostolato che fate, mettiamo tutte le intenzioni di Paolo[8], che ora dal cielo guarda al mondo intiero supplicando il Signore che il Vangelo per cui egli tanto ha sofferto arrivi dappertutto! Avete un apostolato che è umile da una parte e dall'altra parte è il più largo. Questa Casa ha un ufficio proprio: svilupperà la sua missione! Certamente che in principio le opere hanno sempre delle difficoltà da superare e non tutto si indovina. Noi domandiamo al Signore perdono delle nostre insufficienze, delle nostre imperfezioni, delle nostre debolezze... sì! Ma nello stesso tempo invochiamo l'aiuto di san Paolo, chiediamo la sua assistenza: egli rimetterà anche gli sbagli, sì. E questa Casa avrà un avvenire proprio, largo.

Quando Don Zanoni[9], il nostro vicario generale, dirigeva *Famiglia Cristiana*, aveva fatto una promessa: "Tutte le volte che la *Famiglia Cristiana* aumenterà di centomila copie, manderemo un'offerta, l'offerta di una lira per ciaschedun nuovo, ciascheduno degli abbonati". E allora arrivò a cinquecentomila e allora il santuario ebbe cinquecentomila lire di offerta, arrivò a seicento[mila] e il santuario ebbe seicentomila lire di offerta. A gennaio di quest'anno '61, mandò un'offerta di un milione perché gli abbonati erano un milione.

7 *Vedi* p. 96, nota 2.

8 Il PM dice: le intenzioni tutte mettiamo di Paolo.

9 Don Luigi Damaso Zanoni (Settesorelle/PC, 2 novembre 1912 - Albano Laziale/RM, 28 dicembre 1995), fu il primo successore di Don Alberione come superiore generale della Pia Società San Paolo (5 agosto 1969 – 1 luglio 1975), eletto dal Capitolo speciale del 1969. Dal 1956 era già consigliere e vicario generale della Congregazione e precedentemente, dal 1938 al 1953, era stato direttore del settimanale *Famiglia Cristiana*.

Se questa Casa, con la vostra preghiera, con la vostra cooperazione arriverà a quel punto che ho in mente, che adesso non è il caso che spieghi, quel punto che ho in mente, allora la Casa farà l'offerta di un altarino al Divin Maestro[10]. Perché il santuario avrebbe tre parti nel concetto con cui fu iniziato: in alto, il santuario propriamente detto dove accedono anche i fedeli oltre le suore; poi c'è la cripta che è adattata per le funzioni più intime, più devote, e questa parte è per la parte maschile; e poi sotto vi sarà al fondo un altare a Gesù Maestro, e tutto intorno si ricorderà... poco a poco con l'andare degli anni, si ricorderanno vari episodi della vita del Maestro Divino, dal presepio all'Ascensione al cielo alla destra del Padre[11], ecco. E allora questa Casa offrirà questo altare... E se noi preghiamo, stiamo buoni... voi vi farete sante e Gesù sarà glorificato nel Maestro Divino, e san Paolo ci darà il suo spirito di zelo, di fervore: "Chi ci distaccherà da Gesù Cristo? - diceva -. Nessuna tribolazione, nessuna minaccia, neppure morire, neppure la morte mi distaccherà" [cf Rm 8,35-39], e così andò a morire realmente! Non [come] noi che diciamo: "Ti amo sopra ogni cosa", e poi la prima prova che c'è si casca giù! Che povera gente che siamo, che non sappiamo fare un sacrificio alle volte! "Ti amo sopra ogni cosa" e poi non si sa tacere una parola che sarebbe meglio tacere, e non si sa mostrare il rispetto, l'amore ad una persona perché non ci piace il suo carattere... Come siamo deboli!! San Paolo convertì il suo carnefice, in ultimo, diciamo così: dopo la morte, il suo carnefice si convertì; sì, Paolo aveva pregato[12].

Oh! Allora adesso un po' più di coraggio, un po' di vero amore a Dio. Che figli poco devoti di san Paolo, poco imita-

[10] Dice "a san Paolo" e poi si corregge.

[11] L'altare in questione potrebbe essere quello della *Cripta inferiore (Sottocripta) del Santuario Regina degli Apostoli* in Roma, luogo in cui il PM ha ideato il percorso della *Via Humanitatis*. Come è noto, nello spazio adibito come *Sottocripta* sono stati realizzati soltanto quattro mosaici, i primi e gli ultimi, rispetto ai quadri previsti. Cf ROSARIO F. ESPOSITO, *La dimensione cosmica della preghiera. La "Via humanitatis" di Don Giacomo Alberione,* Roma 1999, pp. 92-99.

[12] Cf ad esempio gli apocrifi *Atti dei Beati Apostoli Pietro e Paolo* dello Pseudo Marcello e *Atti di Paolo* (Martirio di San Paolo apostolo), in *Apocrifi del Nuovo Testamento,* II, Casale Monferrato 1994, pp. 132-135; 205-210.

tori di san Paolo che siamo! Fervore, generosità, sapere mortificare il nostro amor proprio, tacere... sapere tacere una parola, sapere rinunziare ad una soddisfazione, a un capriccio, ad un'ambizione, sapere moderare gli occhi, saper ordinare e infiammare tutto il cuore verso l'amore a Gesù e verso l'amore alle anime: generosità. San Paolo non se la fa buona con i pigri, con la gente irresoluta che un giorno vuole e domani non vuole più, che promette al mattino alle sette ed alle nove ha già cambiato tutti i pensieri e già ha lasciato cadere tutti i propositi! Fortezza, generosità, vero amore a Gesù.

Proponete bene ed unitevi a questo impegno che io ho preso a nome di questa Casa davanti a san Paolo: l'altare al Divin Maestro, che sarà necessariamente piccolo, perché l'altezza, lo spazio è poco, oh!, ma sarà tanto devoto e ci ricorderà che san Paolo per il Maestro Divino ha dato tutto se stesso, fino all'ultima goccia del suo sangue; ed ora è glorioso in cielo e noi lo supplichiamo e vogliamo imitarlo e attende noi suoi figli, attende voi sue figlie, perché tutti... in fondo tutta la Famiglia Paolina è dedicata a san Paolo, ha per protettore san Paolo.

E andremo... se avremo il coraggio di amore vero, se non viviamo sempre tentennanti: "Voglio, non voglio... prometto, poi casco e mi fermo... e torno indietro"... Generosità e costanza finché rimangono le forze: le forze tutte a Dio! Fino all'ultimo momento della vita! Quando gliele offriremo, a Gesù, per andare a prendere il premio.

Sia lodato Gesù Cristo.

18. TRASCORRERE TUTTA LA GIORNATA SOTTO LO SGUARDO DI MARIA
La preghiera dell'*Angelus Domini*

Meditazione, Torino (SAIE), 17 (?) giugno 1961[1]

Oggi è sabato, giorno consecrato a Maria. Maria ci ha portato Gesù, il sabato ci porta la domenica... il sabato Maria, la domenica Gesù: il sabato è consecrato a Maria, la domenica è il giorno del Signore. Come l'aurora ci porta il sole, Maria è l'aurora, il sole Gesù: *«Sol justitiae, Christus Deus noster»*[2]. E allora il sabato ci prepara a celebrare bene la domenica, santamente, [a] santificare cioè la domenica con la pietà e con opere buone, opere di carità. Chi passa bene il sabato, specialmente se si confessa o se fa qualche ossequio particolare a Maria, avrà più grazia nel giorno seguente, cioè il giorno di domenica: mai lasciar passare il sabato senza qualche ossequio a Maria!

L'ossequio dell'*Angelus*, tra gli altri che possiamo fare. Questo [è l'ossequio] che la Chiesa desidera che sia presentato a Maria tre volte al giorno: quindi le campane tre volte al giorno suonano, per invitarci a dire l'*Angelus,* l'*«Angelus Domini nuntiavit Mariae: et concepit de Spiritu Sancto».* Ecco, è il gran fatto dell'umanità, è il giorno più grande della storia umana! Il giorno in cui il Figlio di Dio s'incarnò nel

[1] Nastro originale 95/61 (Nastro archivio 107a. Cassetta 107, lato 1. File audio AP 107a). Titolo Cassetta: "Il sabato è consacrato a Maria".

[2] «Il Sole di giustizia, Cristo nostro Dio». *Missale Romanum, In Visitatione B. Mariae Virginis, Alleluia; Missae di sancta Maria in Sabbato III, Offertorium: «Felix es, sacra Virgo Maria, et omni laude dignissima: quia ex te ortus est sol justitiae, Christus Deus noster»,* «Tu sei felice, o santa Vergine Maria, e degnissima d'ogni lode, poiché da te è nato il sole di giustizia, Cristo nostro Dio».

seno della Vergine; e allora, ecco ogni bene che abbiamo: Dio venne ad abitare con noi, Dio incarnato... e fu quindi il grande Maestro, il grande Sacerdote, l'Ostia di propiziazione, il redentore che riaprì a noi il paradiso, ci portò la grazia, la vita soprannaturale, i massimi beni.

L'arcangelo Gabriele, che è detto l'arcangelo dell'Incarnazione, fu mandato da Dio a una vergine a Nazaret, sposata a Giuseppe, e il nome della vergine era Maria, dice il Vangelo. Maria volle spiegazione di quanto diceva, annunziava l'arcangelo Gabriele; ma quando ebbe la spiegazione per cui si assicurò che quello che diceva l'angelo era verità e che quello era un vero angelo e non un'illusione, non quasi un inganno che potesse preparare il diavolo, Maria accettò, anche dopo che si era assicurata che poteva rimanere vergine e diventare una madre, la Madre di Dio. L'arcangelo aveva detto: "Lo Spirito Santo discenderà su di te, la virtù dell'Altissimo ti adombrerà e colui che nascerà da te sarà il Figlio di Dio, cioè il santo" [cf Lc 1,35]. Così intervennero il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: il Padre creatore dell'anima di Gesù, di Gesù [...], lo Spirito Santo che santifica il Cristo che si incarna, la vita che allora si è incarnata, e il Figlio di Dio incarnato; ecco, allora abbiamo avuto la rivelazione della Trinità di Dio, e abbiamo avuto conoscenza di questo: il Figlio di Dio incarnato, cioè due nature, la divina e l'umana, in una sola persona che è seconda persona della Santissima Trinità. Che grande mistero che si è compiuto in quell'umile casetta!

Ma il Signore Gesù non ha voluto comparire in un palazzo o in una casa di persone nobili, distinte. Gesù, il Figlio di Dio guarda le virtù, la santità di un'anima... non guarda la scienza, non guarda la salute, non guarda le ostentazioni umane: guarda la virtù e la santità. *«Invenisti gratiam»* - aveva detto l'arcangelo a Maria -, *«gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus»*[3] [Lc 1,30.28]: che grande elogio a chi vuole fare piacere a Dio, non restare a cose esteriori, stare alla santità interiore.

[3] «Hai trovato grazia». «Piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne». Dal saluto dell'angelo, le prime parole dell'*Ave Maria*.

Quella è la prima parte dell'*Angelus,* che diciamo: cioè, ci sono le giaculatorie, i versetti intercalati da tre *Ave Maria,* e poi si conclude con: *«Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix»*[4], eccetera...

Allora, viene la seconda parte dell'*Angelus*. La seconda parte è costituita dall'*Oremus: «Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde»,* eccetera..., Signore infondi la tua grazia, la grazia che hai portato dal cielo, infondila nella nostra anima, perché noi che abbiamo conosciuto la tua Incarnazione per la rivelazione dell'angelo, per la passione, morte di Gesù Cristo, arriviamo alla gloria della risurrezione: *«...ad resurrectionis gloriam perducamur»*.

Ecco, il Figlio di Dio incarnato, patì e morì sulla croce: ci meritò il paradiso; coloro che lo seguono e lo amano: paradiso... risorgeranno nel gran giorno finale quando tutti risorgeremo, quando la polvere si riunirà e formerà di nuovo le ossa e il corpo umano, e allora: «*Resurrectionis gloriam»,*arriviamo alla gloria della risurrezione. Vuol dire: Gesù è venuto una volta, il Figlio di Dio si è incarnato e si è mostrato come uomo semplice, visse fra gli uomini per trentatré anni circa, ma ritornerà alla fine: e chi risorgerà in gloria e chi risorgerà in ignominia, allora. *«Ad resurrectionis gloriam perducamur»:* che risuscitiamo in glorioso, con il corpo glorioso! Si domanda questa grazia per i meriti e la passione di Gesù Cristo, perché quando noi facciamo il bene, ci vengono applicati i meriti, ci viene applicata la grazia di Gesù Cristo... e allora l'anima diventa bella: anime che diventano bellissime! Caste, di vero candore sulla terra! Anime nere, alle volte: tante persone che son da compatire... ma si trovano su una strada sbagliata...

Poi viene la terza parte dell'*Angelus*, che non è proprio essenziale ma sempre si dice: tre *Gloria*. Il primo *Gloria* al Padre che intervenne: creò l'anima benedetta di Maria e creò

[4] «Prega per noi, santa Madre di Dio».

l'anima benedetta di Gesù che unì così la natura umana, sì. Il secondo *Gloria* al Figlio che si incarnò e nacque da Maria. E il terzo *Gloria* allo Spirito Santo che santificò il Cristo, e poi il Figlio di Dio incarnato nacque santo: "Colui che nascerà da te, sarà il santo".

Ecco. Allora, come è bello cominciare la giornata sotto lo sguardo di Maria con l'*Angelus*! Come è bello continuare la giornata sotto lo sguardo di Maria con l'*Angelus* di mezzodì! Come è bello chiudere la giornata con l'*Angelus* della sera, quando noi andiamo a riposo, sotto lo sguardo di Maria! Gesù fanciullo, Gesù giovane... tutto faceva sotto lo sguardo di Maria in quella casa di Nazaret, sotto lo sguardo di Maria! Abituarsi a vivere sotto lo sguardo di Maria è gran cosa: le nostre azioni, il nostro lavoro sarà sempre più santo, più diligente, fatto in spirito soprannaturale, con intenzione retta... tutto il nostro parlare, il nostro operare nella giornata sarà più santo: tutto sotto lo sguardo di Maria.

Quante volte ci ha parlato il Papa dell'*Angelus*! E ha esortato a recitare l'*Angelus* e ne ha dato tante volte l'esempio: oh, recitando l'*Angelus* con i fedeli che si trovano sulla piazza di san Pietro, particolarmente in domenica. Egli sovente si affaccia alla finestra del Vaticano per recitarlo con i fedeli; e tante volte lo recita quando dà udienza alle adunanze o a privati visitatori, e allora recita l'*Angelus* con loro[5].

Teniamo questa abitudine e questa abitudine santa ci sarà di grande luce. Oggi particolarmente, sabato, giornata bianca, giornata di luce, giornata di grazie.

Sia lodato Gesù Cristo.

[5] Come risulta dalla cronistoria della *Radio Vaticana*, il 15 agosto 1954 "a mezzogiorno, per la prima volta, Pio XII recitava pubblicamente l'*Angelus* da Castel Gandolfo dai microfoni dell'emittente vaticana". Dopo l'estate, il Papa proseguì questa recita pubblica domenicale dalla finestra del suo studio nel Palazzo Apostolico; a poco a poco questo appuntamento divenne "abituale" per i Papi e dal 20 gennaio 1974 prese piede in modo sistematico.

19. LA VOCAZIONE DI PIETRO
I frutti dell'obbedienza alla Parola di Gesù

Domenica IV dopo Pentecoste, Meditazione, Torino (SAIE), 18 giugno 1961[1]

Il Vangelo di oggi è tratto da san Luca e l'Epistola invece dalla lettera di san Paolo ai Romani. San Paolo ai Romani parla di quello che avverrà alla fine del mondo, cioè della rinnovazione di questo mondo alla risurrezione finale[2]. Il Vangelo dice:

> «Un giorno in cui Gesù era sulla riva del lago di Genezaret, le turbe gli si accalcavano attorno per udire la parola di Dio. E vide due barche ancorate presso una riva. I pescatori ne erano discesi e lavavano le reti; Gesù salì in quella di Simone e lo pregò di scostarsi un po' dalla terra. E, postosi a sedere, ammaestrava le turbe dalla barca. Cessato poi di parlare, disse a Simone: Prendi il largo e gettate le reti per la pesca. Rispose Simone: Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla! Sulla tua parola, però, getterò la rete. E fatto così, presero tale quantità di pesci che le reti si rompevano. Fecero allora segno agli amici che erano nell'altra barca, perché venissero ad aiutarli; e quelli vennero e riempirono ambedue le barche che quasi affondarono. Simon Pietro visto ciò cadde ai piedi di Gesù dicendo: Allontànati da me, o Signore, perché son peccatore. Egli, infatti, e tutti i suoi compagni che si trovavano con lui erano rimasti stupefatti per quella pesca straordinaria; ugualmente rimasero sbigottiti Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo e soci di Simone.

[1] Nastro originale 95/61 (Nastro archivio 89a. Cassetta 89, lato 1. File audio AP 089a). Titolo Cassetta: "La barca di Pietro".

[2] Epistola: Rm 8,18-23. Il PM la richiama nella meditazione solo qui.

Allora Gesù disse a Simone: Non temere, d'ora innanzi sarai pescatore di uomini. E ricondotte a terra le barche, abbandonarono tutto e seguirono Gesù»[3].

Questo tratto di Vangelo è molto istruttivo; del resto sono istruttivi tutti i tratti del Vangelo, ma qua sembra che in qualche maniera ci faccia vedere delle cose che sono come preannunzi. La turba, anzi le turbe, le folle si accalcavano attorno a Gesù, e anzi lo sospingevano, ed erano sopra la riva, la spiaggia del lago... quasi spingevano Gesù nell'acqua: ognuno voleva accostarsi di più, voleva essere il primo ad udire e ad essere veduto. Allora Gesù, per parlare con maggiore libertà, domandò che gli conducessero una barca e vi salì sopra, e di lì poté parlare più liberamente alla gente che stava come in circolo sulla spiaggia: predicò.

Notare però che Gesù ha preso la barca di Pietro, ecco, la barca di Pietro. Gesù era ascoltato dalle moltitudini. Non avveniva come alle volte [succede: che] tanta gente si accalca attorno a dei ciarlatani, dei capi partito o altri che fanno alle volte convegni e forse anche convegni non troppo pacifici, accendendosi di sdegno contro altri che non la pensano così come loro... Andavano a sentire il *Verbum Dei*, quelle persone: andiamo a sentire la Parola di Dio! Non false ideologie, false filosofie: non andiamo dietro a persone[4] che promettono "mari e monti", ma sempre sulla terra, e non ci danno né i mari né i monti poi!, ma... e ce li dessero anche, son beni di terra... fan dimenticare il cielo alle volte! Andiamo a sentire la Parola di Gesù che è giusta, l'insegnamento di Gesù che praticò, e ci istruisce sopra i beni spirituali e sopra i beni... e cioè la felicità eterna.

Gesù scelse la barca di Pietro: era profetico questo fatto. Gesù parlerà per tutti i secoli ma dalla barca di Pietro, cioè dalla cattedra di Pietro, dal Papa. Nella festa dei Santi Pietro e Paolo espongono sulla facciata di San Pietro, la Basilica,

[3] Vangelo: Lc 5,1-11. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.
[4] Il PM dice: appresso a gente.

una rete a ricordare questo fatto, ecco, a ricordare che Pietro ha gettato la rete sopra la Parola di Gesù. Noi avremo sempre da ascoltare il Papa... se c'è un periodico da leggere è proprio *L'Osservatore Romano*[5]. Una moltitudine di giornali, di notizie e di comunicazioni di radio, eccetera, che cosa vale a confronto di una parola che viene dal Papa, dai suoi discorsi! Tanto più, [se] insegna *ex cathedra*[6], è anche infallibile. Allora, ecco, assecondare il Papa, collaborare con il Papa specialmente con la preghiera e con l'apostolato, sì.

Oh! Gesù finì di parlare, e allora volle confermare ciò che aveva detto, volle confermare facendo il miracolo - il che provava che chi parlava era Dio, non era un ciarlatano che promettesse cose impossibili o dicesse cose che non sono utili -. Allora disse a Pietro: "Ora gettate le reti"; ma Pietro e i suoi compagni avevan lavorato tutta la notte e avevan preso niente e così si erano persuasi che in quel tratto lì del lago e dell'acqua non c'erano pesci. Ma Pietro, dopo aver detto che tutta la notte aveva preso niente, soggiunse: "Sulla tua parola però getterò le reti"; e, fatto questo, presero tale quantità di pesci che le reti si rompevano. Ecco il valore dell'obbedienza: tutta la notte da loro stessi, niente... sulla Parola di Gesù, tutto! Pesci in abbondanza, tanto che dovettero chiamare anche i compagni dell'altra barca, perché una sola non bastava. L'obbedienza! Quando si opera sotto l'obbedienza, c'è Dio con noi: perché, cosa vuol dire obbedire? Vuol dire uniformare la nostra volontà alla volontà di Dio. Allora, noi facciamo solo la volontà di Dio, poi lui opera i prodigi di grazia e di apostolato. Pietro obbedì solo, fu mica lui a fare il miracolo della pesca miracolosa! Lui obbedì e Gesù fece il miracolo.

[5] In quell'anno ricorreva il centenario della nascita de *L'Osservatore Romano,* (OR), organo ufficiale della Santa Sede, pubblicato dal 1° luglio 1861. Le informazioni sulla commemorazione e i messaggi augurali per la "dedizione di quanti nel giornale lavorano nella Fede e per la Verità", in *OR*, Anno CI, n. 151, 2 Luglio 1961, pp. 1-2; n. 152, 3-4 Luglio 1961, p. 1.

[6] Locuzione latina che letteralmente significa: dalla sedia. Nella tradizione cattolica il rimando è alla sede papale, e si riferisce al magistero del Santo Padre che, quando si pronuncia in materia di fede e morale, è infallibile.

Quando un'anima si lascia guidare, Gesù opererà dei prodigi per suo mezzo, per mezzo di quest'anima: i prodigi non sono suoi, sono di Dio... il quale voleva compìre la sua volontà e si è servito di noi. Il prete deve consecrare il pane nella Messa, e mica che faccia prodigio il prete! Il prodigio lo fa Gesù; e dopo che il prete ha detto le parole, Gesù è presente, e al punto giusto il prete si volta indietro[7], alza l'ostia e dice: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo", e noi rispondiamo: "Signore, io non son degno di ricevere", eccetera...

Sapessimo il valore che ha l'obbedienza, non faremmo mai niente di nostra testa, non ci muoveremmo [di] un dito senza che ci sia la sua volontà, la sua disposizione! Anche i propositi, se son benedetti dal confessore ricevono il merito dell'obbedienza e hanno la grazia dell'osservanza più facile - sebbene bisogna anche obbedire [ai superiori], nonostante che dobbiam verificare la nostra volontà e fare qualche volta qualche sacrificio... perché vorremmo fare la nostra volontà! -.

E Pietro l'aveva fatta tutta la notte la sua volontà, cercando pesci da portare al mercato per mantenersi. Ma qui fece la volontà di Gesù: *«In verbo tuo laxabo rete»*. Persone che non ci vedono niente per il futuro, ricevono un consiglio, un ordine, un indirizzo: lo accettano sulla parola di Gesù. Si sbaglia mai da chi obbedisce. Può sbagliare anche chi comanda, ma siccome chi obbedisce, eh!, piega la testa davanti a chi comanda a nome di Dio, anche se il superiore si è sbagliato, colui che obbedisce fa il merito e Dio lo benedice e riusciranno le cose. Quante volte dobbiamo fare così!

Allora, fecero tale quantità di pesci che le reti si rompevano; così, vedendo che non bastava una barca, chiamarono i soci, cioè gli amici dell'altra barca, che venissero ad aiutare; e vennero e riempirono tutte e due le barche perché quasi affondavano, le barche così [piene] che quasi affondavano. Quando Pietro vide che non bastava, chiamò i soci, i suoi amici, i compagni dell'altra barca: sempre chiamare aiuto,

[7] Ossia, si volta verso l'assemblea.

vocazioni nell'apostolato, sempre! Questa è cosa che indica zelo. E più saranno le vocazioni, e più bene si farà nella Chiesa... intanto colui che suscita una vocazione, riceve la benedizione di Dio sulla propria vocazione.

Allora, Pietro cosa disse? Visto questo, cadde ai piedi di Gesù dicendo: "Allontanati da me, o Signore, perché son peccatore". Era un atto di umiliazione... e [Pietro] confessa che quell'uomo che si chiamava Gesù era il Signore: "Allontanati da me, o Signore"! E cioè, voleva dire: "Io non sono degno di stare alla tua presenza": si esprimeva un poco male, ma era certamente un atto di umiltà per parte sua e un atto di fede in Gesù: "O Signore, ti amo!".

Egli infatti e tutti i suoi compagni, che si trovavano con lui, erano rimasti stupefatti per quella pesca straordinaria: vedremo i buoni risultati delle opere fatte in obbedienza.

Ma Gesù non voleva finire lì! Ecco. Perché ciò che aveva fatto era simbolico e voleva che Pietro lo comprendesse. Allora Gesù disse a Simone: "Non temere - voleva dire: non aver paura perché sei indegno -, d'ora in poi sarai pescatore di uomini", e gli diede la vocazione sua. Pietro capiva solo di pesca, e [Gesù] come fa capire a Pietro il futuro suo ufficio? E prende il paragone dal pescatore: "Tu sei pescatore e prendi i pesci, in avvenire tu sarai un pescatore speciale, straordinario... pescherai uomini. Quando ti rivolgerai al mare di questo mondo, mare burrascoso, agitato da tante onde e tanti pericoli, in questo mare tu pescherai uomini, gli uomini che ti ascolteranno, che ti seguiranno, che verranno nella tua rete, cioè che accetteranno la tua parola, il tuo insegnamento... li porterai al paradiso. Pescherai uomini..." e non per mangiarli gli uomini, eh! È ben diverso! I pescatori pescavano per mangiare i pesci oppure per venderli, ma qui avrà una pesca per salvare gli uomini: una pesca straordinaria, come Pietro è un pescatore straordinario. E passano i secoli e pesca sempre di più nel mare burrascoso di questo mondo; lui e i suoi compagni, cioè i vescovi, i sacerdoti e tutti quelli che hanno ministeri nella Chiesa di Dio, apostolati nella Chiesa di Dio. "Non temere, sarai pescatore di uomini"!

Ma anche Pietro e i suoi compagni fecero un atto di obbedienza, cioè accettarono la vocazione... e cosa conchiusero? Portarono a terra le barche e poi abbandonarono tutto e seguirono Gesù: seguirono la vocazione, cioè. Allora, ecco, in futuro saranno pescatori di uomini: han seguito, han lasciato tutto! Perché è gran cosa? Perché sovente non lasciamo noi stessi, non lasciamo il nostro amor proprio, non lasciamo la nostra volontà... ma [essi] accettarono tutto il comando di Gesù, l'invito di Gesù, e lasciarono tutto e seguirono Gesù. Vediamo bene che cosa significa seguire una vocazione allora, affinché dopo noi possiamo veramente dire: "Io ho operato, ho operato secondo il volere di Dio", e saremo benedetti, avessimo anche sbagliato. Ma se abbiamo ascoltato, vedremo i frutti dell'obbedienza.

Si dice: "L'obbedienza fa miracoli!". Non è che faccia il miracolo l'obbediente, ma è la grazia di Dio che fa il miracolo, perché allora c'è la sua volontà: è lui che vuole ottenere... e ciò che vuole, vuole! E in ciò che vuole dà le grazie, e a ciò che vuole dà i frutti.

Fede dunque, fede viva... chiudere gli occhi davanti al volere di Dio: "Conducimi, o Signore, per le tue vie". E allora la guida sarà Gesù stesso e non ci lascerà mai, perché l'ultima sua volontà è questa: "Entra nel gaudio del tuo Signore" [cf Mt 25,21.23], entra in paradiso... dopo che avremo accettato l'ultima sua volontà, la morte. "Entra nel gaudio del tuo Signore"! Vorrà compire e la compirà la sua volontà, che è la volontà più dolce, che è la volontà che conferisce il premio: Gesù.

Prendiamo questi ammaestramenti del santo Vangelo e facciamone frutto, specialmente oggi pregando nella seconda Messa, per capirli questi insegnamenti e per seguirli.

Sia lodato Gesù Cristo.

20. LA CORONCINA A SAN PAOLO È PER LE VOCAZIONI: PER CERCARLE, FORMARLE, E CORRISPONDERE NOI...

Meditazione, Torino (SAIE), giugno 1961[1]

Il 30 del mese, festa di san Paolo. E allora, trovandoci nella novena, è molto opportuno che recitiamo la *Coroncina a san Paolo*[2]. Questa *Coroncina* è stata composta e se ne è cominciata la recita in quel tempo in cui la ricerca e la formazione delle vocazioni era più difficile che adesso, più difficile che adesso. Allora, ecco, la *Coroncina* domanda cinque grazie.

La prima grazia che si chiede al Signore, per intercessione di san Paolo, è di vincere noi stessi e cioè correggersi dal difetto principale, quello che più può dominare il nostro cuore, la nostra anima. Il difetto principale è sempre amor proprio, ma può, questo amor proprio, mostrarsi almeno in tre maniere, ma poi in ogni persona ha delle particolarità: l'amor proprio è superbia o è avarizia o è sensualità. Questo in generale; ma poi in particolare la superbia può mostrarsi, ad esempio, in disobbedienza: il non voler ascoltare; così l'avarizia può mostrarsi in altra forma: non solamente in quelle forme che si riscontrano nei mondani - fino a lavorar di domenica, oppure ingannando anche nei contratti per far soldi, eccetera... -,

[1] Nastro originale 96/61 (Nastro archivio 89c. Cassetta 89bis, lato 1. File audio AP 089c). Titolo Cassetta: "Coroncina a S. Paolo: è per la ricerca e formazione delle vocazioni". La meditazione potrebbe essere stata dettata tra il 22 e il 24 giugno, giorni in cui il PM si trovava certamente a Torino.

[2] *Preghiere*, ed. 1957, pp. 81-83; ed. 1985, pp. 121-124. Per una breve introduzione alla *Coroncina*, *vedi PR,* pp. 208-210.

[ma può] mostrarsi anche in cose piccole, attaccamenti a cose a cui non sappiamo rinunziare; oppure, può essere una offesa alla povertà, lo spreco, sciupare le cose: vi sono persone che tengono da conto anche dei francobolli usati per ricavarne i soldi per le missioni[3], e vi sono altre che dissipano i loro soldi in sciocchezze, in cose di ambizione, così che attorno a se stesse non basta mai. E così l'amor proprio può manifestarsi in sensualità di occhi, di sguardi, di letture, e sentimentalità, eccetera...

Ora, si domanda nel primo punto della *Coroncina* la vittoria sul difetto principale e la trasformazione nostra in Gesù Cristo fino a poter dire: ***«Vivit vero in me Christus»*** [Gal 2,20].

Questo è l'ostacolo alle vocazioni e questo è l'ostacolo alla loro formazione. E si vorrebbe raggiungere la perfezione, ma nella pratica, poi, vi è sempre quell'impedimento che bisogna togliere: il difetto principale. Vi sono persone che non lo conoscono ancora, altre che lo conoscono eppure non sanno combatterlo bene, e vi sono persone che ne riescono vittoriose. Contro l'amor proprio, come si mostra, che forma il difetto principale, la lotta può durare anche anni ed anni: ma, vinto il nemico principale, l'anima più liberamente va a Dio e allora si acquista il vero amor di Dio e anche lo spirito di apostolato. Perciò domandiamo a Gesù, per intercessione di san Paolo, la vittoria sul difetto predominante.

Poi vi sono tre punti della *Coroncina* per la formazione, e cioè la purezza, l'obbedienza, la povertà... tre punti. E praticando queste virtù, ecco che si potrà rispondere alla vocazione, si avrà una buona formazione, sì. E per osservare più perfettamente queste virtù della purezza, dell'obbedienza e della povertà, si fanno anche i voti, i voti che sono un mezzo per esercitare meglio la virtù. Come se uno facesse il voto, supponiamo, di fare un pellegrinaggio a Maria per dimostrare il suo amore a Maria; è come se uno domandasse una grazia particolare e facesse il voto per ottenerla più facilmente.

[3] Dice prima: per le vocazioni. Poi si corregge.

Oh! Primo, allora: «Vi benedico, o Gesù, per aver eletto l'apostolo Paolo a modello e predicatore della verginità». La consecrazione a Dio è l'offerta del corpo e l'offerta del cuore al Signore. Non che non si sentano le tentazioni: si sentiranno e... per quanto tempo! E alle volte fino anche in punto di morte appare ancora. Allora si domanda la grazia della vittoria. Non che non si sentano le tentazioni, ma se ne fa un'offerta sacra al Signore di quello che vorrebbe il nostro sentimento interno, la nostra tendenza.

Poi si domanda, nell'altro punto, l'obbedienza. San Paolo obbediente, obbediente sopra l'esempio del Maestro Divino: Gesù, obbediente fino alla morte, si piegò ed adattò le sue mani e i suoi piedi per la crocifissione; san Paolo condannato a morte accetta il volere di Dio, e poi, accompagnato dai soldati, esce da Roma, si porta nel luogo che adesso è chiamato delle Tre Fontane e là denuda il collo, si inginocchia, porge il capo al carnefice: è quindi obbediente fino alla morte anche lui.

Questa obbedienza, che ad una certa età è dura, è più difficile. Sì. L'amor proprio e l'orgoglio sono contrari a questa virtù. Obbedire anche nel poco, cioè quando si tratta di cose piccole. Però anche se son piccole le cose, se son fatte con amore, hanno un merito grande, anche se son piccole cose in sé; alle volte piccole attenzioni, piccoli riguardi, cose che vengono insegnate perché si facciano in quel dato modo, eccetera... E quanto più uno si abbassa nell'obbedienza, tanto più uno sarà glorificato e innalzato in cielo.

Poi si chiede al Signore, per l'intercessione di san Paolo, il vero spirito di povertà. Il vero spirito di povertà consiste prima nel lavorare: Maria lavorava, Giuseppe lavorava, Gesù Cristo lavorava... Bambinetto di sei, sette anni cominciava a far dei servizi a Maria; più tardi al banco di falegname; nel ministero pubblico continuava le sue predicazioni in pellegrinare: andava da una città all'altra, da un borgo all'altro a portare il Vangelo, e anche allungando la sua preghiera alla sera, passando talvolta anche la notte... fatica.

Secondo: la povertà sta poi nel conservare, nel moderare le voglie, specialmente quella dell'ambizione, quella della soddisfazione, della gola, eccetera. La povertà che conserva, la povertà che provvede, che sa essere generosa.

Oh! Allora domandare questo spirito di povertà, e «beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli» [cf Mt 5,3]. Quanto più noi sappiamo moderare i nostri desideri, quanto più noi sappiamo lavorare per Dio, altrettanto maggiore sarà la gloria, sì. Perché chi rinuncia a qualche cosa della terra, acquista diritto ad una maggiore gloria in paradiso. Il Signore darà altre ricchezze dall'infinito valore, quando noi sappiamo dedicarci a rinunziare a qualche cosa.

E poi sempre il Signore voleva questo da coloro che desideravano seguirlo. Al giovane che gli chiedeva cosa doveva fare per il paradiso, e voleva sapere da Gesù, quel giovane, che cosa era meglio, subito il Signore: "Se vuoi seguirmi, se vuoi essere perfetto, lascia tutto" [cf Mt 19,21]. Ed era ricco e non seppe fare il sacrificio. E venne un'altra occasione [di] un giovane: "Ti seguirò dovunque", dice a Gesù; e Gesù gli risponde: "Ricordati, però, che le volpi hanno le loro tane e gli uccelli hanno il nido, ma il Figlio dell'uomo non ha una pietra su cui posare la testa per prendersi un po' di riposo" [cf Mt 8,19-20; Lc 9,57-58]. Di suo nulla, voleva dire, e tu devi far così.

La pratica della povertà è sempre un gran passo che va verso la virtù; l'ambizione è un grande nemico. Essere decoro[si]... essere ragionevoli... cioè vestire secondo il decoro e moderarsi secondo lo spirito cristiano. Domandare la povertà.

Dopo aver chiesto questo, per intercessione di san Paolo, ecco il quinto punto. Preparate le vocazioni, cosa dobbiamo fare? Oltre che a santificarsi, l'apostolato... cioè, un cuore tanto pieno di amore a Dio ed alla Chiesa ebbe san Paolo! E di aver salvato per il suo zelo tante anime, noi ne ringraziamo il Signore! E perciò chiediamo l'amore all'apostolato delle edizioni, della preghiera, del buon esempio, delle opere, della parola, sì. Gli apostolati sono tanti ma ciascheduno [ne] ha

uno proprio, e allora farà quello. E non è il moltissimo che conti di più... è il far le cose "bene" che conta, che vale davanti a Dio. Di Gesù fu detto: «*Omnia bene fecit*» [cf Mc 7,37], fece bene tutte le cose. E di noi si può dir così? Che facciamo bene tutte le nostre cose?

Ecco, dunque, la *Coroncina* è per le vocazioni: primo, per cercarle; secondo, per formarle; terzo, per corrispondere noi alla nostra vocazione.

Allora la *Coroncina* in questo tempo, specialmente alla sera, sta bene e otterrà molta misericordia da Dio per l'intercessione del nostro padre e maestro san Paolo.

Sia lodato Gesù Cristo.

21. LA PREGHIERA DELL'*AVE MARIA*
Da Giovanni Battista a Maria: comincia il tempo della grazia

Meditazione, Torino (SAIE), 24 giugno 1961[1]

Quest'oggi festa di san Giovanni Battista. L'arcangelo Gabriele aveva già indicato quale nome imporre al bambino che sarebbe nato da Elisabetta e da Zaccaria: "Lo chiamerete Giovanni" [cf Lc 1,13], aveva detto l'arcangelo Gabriele.

E Giovanni vuol dire: "Dio fa grazie", e cioè cominciava il tempo della grazia. Da Adamo fino ad allora, tutta una notte per l'umanità, una notte tempestosa... l'uomo andava sempre più in basso: errori, vizi, e poi idolatria, superstizione. Finalmente doveva arrivare il giorno della luce e della consolazione: il Signore si sarebbe mostrato nella sua misericordia più che nella sua giustizia; e stava iniziandosi la giornata della redenzione: con Giovanni, ecco, il cielo si rischiarava e poi seguiva l'alba, Maria, con l'Annunciazione fatta a lei dallo stesso arcangelo Gabriele [cf Lc 1,26-38.68-79].

Ecco, tempo di grazia, tempo di misericordia. Il Signore mostra la sua misericordia: è lui che è venuto dal cielo, si è incarnato ed è morto per i nostri peccati... e quindi, grazia, cioè perdono a noi: noi possiamo sperare nella sua misericordia e siamo certi che con il pentimento otteniamo il perdono.

Ecco, l'altro giorno abbiamo considerato l'*Angelus*[2]. Nell'*Angelus* si dicono tre *Ave Maria* e tante volte si ripete

[1] Nastro originale 96/61 (Nastro archivio 89b. Cassetta 89, lato 2. File audio AP 089b). Titolo Cassetta: "Tempo di grazia e di misericordia".

[2] *Vedi* pp. 107-110.

l'*Ave Maria* nel rosario - cinquanta volte se c'è la terza parte, centocinquanta volte se si dice invece tutto il rosario, cioè si dicono tutte le tre parti -. Di chi sono le parole di questa preghiera?

Le parole dell'*Ave Maria* sono divise in tre parti. Le prime parole sono dell'arcangelo Gabriele mandato da Dio a Maria: *«Ave, gratia plena, Dominus tecum»*. Le parole che seguono sono di Elisabetta quando ricevette Maria in casa sua e la salutò: «Benedetta tu fra le donne e benedetto è il frutto del seno tuo»; qui, per specificare, noi aggiungiamo la parola: Gesù. Poi la seconda parte dell'*Ave Maria* è dalla Chiesa, che è guidata dallo Spirito Santo.

Quindi è una preghiera preziosissima. Non è la preghiera solo composta da un santo, e neppure è soltanto la preghiera di qualche espressione che diciamo noi, così quando formuliamo noi stessi un'orazione, per quanto preziosa; quella sappiamo che viene dal Signore, perché l'arcangelo a parlare fu ispirato da Dio, così Elisabetta e così la Chiesa quando formula le sue preghiere e le propone a noi.

Ecco apparire l'arcangelo Gabriele il quale si avvicina a Maria con tanto rispetto e venerazione: non osa subito chiamarla con il suo nome "Maria" - la chiamerà dopo -; adopera una circonlocuzione. "Parea Gabriel che dicesse: Ave"[3], si spiega Dante, tanto era il rispetto e la venerazione, poiché l'arcangelo sapeva che un giorno Maria sarebbe stata incoronata Regina degli Angeli, il giorno dell'Assunzione.

«Gratia plena»: Maria sempre piena di grazia. Non come noi che abbiamo avuto il tempo in cui eravamo privi della grazia: nati con il peccato originale, fino al giorno del Battesimo... allora siamo stati purificati; ma Maria non aveva bisogno di purificazione, Maria era concepita senza colpa originale, secondo la festa che facciamo dell'Immacolata

[3] «L'apparizione a Maria e il saluto angelico divennero uno dei soggetti preferiti dell'arte sacra cristiana e ammirati dai poeti: "Parea Gabriel che dicesse: Ave" (Ariosto, *Orlando Furioso*, XIV, 90); e prima: "Giurato si saria ch'ei dicesse: Ave" (Dante, *Purgatorio*, X, 40)» (da Treccani.it, *Enciclopedia Italiana (1932)*, voce: Gabriele).

Concezione all'otto di dicembre. Quindi in tutta la sua esistenza non ci fu un momento in cui il demonio abbia potuto avvicinarsi a lei: "Essa ti schiaccerà la testa" [cf Gen 3,15] quando il diavolo cercherà di avvicinarsi.

"Piena di grazia... benedetta fra tutte le donne", perché non ci sarà mai più una donna che divenga Madre di Dio... la eccelsa donna!

Poi le parole di santa Elisabetta. Maria sollecita, umile, andò alla casa di Elisabetta facendo un lungo viaggio attraverso una regione montagnosa... entrò nella casa di Elisabetta: "Benedetta tu dal Signore, benedetta fra tutte le donne e benedetto il frutto del tuo seno". E allora Maria si elevò piena di riconoscenza verso Dio: "L'anima mia loda il Signore". Perché? "Perché mi ha fatto grandi grazie, ha guardato la nullità della sua serva" [cf Lc 1,39-48]. Il *Magnificat* è anche la preghiera che sta bene dopo la Comunione, dopo che abbiamo ricevuto Gesù nel cuore, in quel momento; come sta bene «In principio era il Verbo» [Gv 1,1], che è il ringraziamento che la Chiesa vuole che il sacerdote faccia dopo la Comunione. A metà di quel tratto di Vangelo c'è: *«Fuit homo missus a Deo»* [Gv 1,6], vi fu un uomo mandato da Dio, Giovanni, il quale andò nel deserto a predicare, a far penitenza, pregare, preparare la via al Signore...: ché Gesù doveva oramai manifestarsi come il Messia.

La seconda parte dell'*Ave Maria*: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte». Chiamiamo Maria con il titolo che la onora di più: Madre di Dio. La invochiamo perché ella è potente presso Dio: "Prega per noi". Aggiungiamo: "Per noi peccatori". Maria non conobbe mai ciò che è peccato, ma noi [non] abbiamo mancato tante volte? Anzi, siamo nati con il peccato originale: "Prega per noi peccatori": non siam degni di presentarci davanti al Signore, che abbiamo offeso... ma Maria ci accompagna come una mamma accompagna il bambino, magari davanti al padre se il bambino ha mancato di rispetto al padre, se ha disobbedito: il bambino, allora, accompagnato

dalla mamma spera il perdono del padre, spera di evitare il castigo dal padre... così noi. Maria ci accompagna a Dio, ci accompagna al suo Figliolo e il suo Figliolo Gesù avrà misericordia di noi per l'intercessione di Maria...

Peccatori: stiamo sempre umili pregando. Se Maria poté dire: "Ecco la serva di Dio", noi dobbiamo sempre dire: "Ecco il peccatore di Dio"! Maria non poteva dire quelle parole, perché era santa, non poteva dire una bugia; ma noi purtroppo siamo tanto macchiati e fin dalla nascita... nascere così macchiati con la colpa originale, che non è un peccato nostro individuale ma è una colpa lasciataci dai progenitori.

"Adesso": pregare Maria che abbia misericordia di noi adesso, ogni giorno della settimana, ogni giorno dell'anno, ogni giorno della vita: "prega per noi adesso".

"E nell'ora della nostra morte": adesso, perché abbiamo più fede, abbiamo più amore a Dio, più fiducia nel Signore, nella sua grazia, più buona volontà e che vogliam riempire le giornate di meriti... "adesso e nell'ora della nostra morte": che Maria corra al nostro letto quando vede che il nostro passaggio all'eternità è vicino! Dagli ultimi momenti della vita dipende tanto per l'eternità, tanto, sì, se si passa all'altra vita con spirito di fede, di speranza, di carità, di dolore dei peccati. Allora chiamiamo questa Madre, e la chiamiamo adesso perché può essere che in quel momento noi abbiamo perso la cognizione, cioè la conoscenza... ma il nostro dolore, la nostra malattia, eccetera, servano di chiamata: se il bambino sta male, e alza la voce, per quanto gli è possibile, chiamando la mamma, ma la mamma corre! Quando staremo male, che la Mamma corra presso di noi! Che ci venga a consolare, a fortificare, a suggerirci sentimenti di fede, di speranza e di carità: "Possa chiamarti e poi morire"[4].

Chi è abituato a dire le tre *Ave Maria* a mattino e sera o a dire bene l'*Angelus* o a dire bene le *Ave Maria* del rosario,

[4] Il PM sta citando un'espressione del canto tradizionale mariano, di cui esiste più di una versione: *Maria, che dolci affetti*. L'ultima strofa dice: "Quando affannoso, ansante / sarò nell'ultim'ora, / Madre, deh, possa allora, / possa chiamarti e poi morir!" (*Preghiere*, ed. 1957, pp. 319-320).

chi è abituato a chiamare Maria, può sperare che l'ultima sua parola sia Maria: "Possa chiamarti e poi morire". Che l'anima nostra spiri tra le braccia di Maria e che Maria ci porti al Signore... E saremo condonati da Dio se siamo con Maria? No!? Ecco... Allora, ripeterla bene l'*Ave Maria*, dirla adagio... Se non ci sono proprio questi sentimenti che ho accennato in questo momento, ce ne saranno degli altri sentimenti, anche più belli, e la nostra divozione a Maria crescerà e sentiremo che Maria ci protegge. "Prega per noi, adesso e nell'ora della nostra morte": ci protegga in vita, ci difenda dal peccato.

Che noi santifichiamo i giorni della nostra esistenza, giorni pieni di meriti quando si fanno le cose per amor di Dio e si fan bene... la giornata resta piena di meriti e i meriti vanno sulla porta dell'eternità e ci accompagneranno al paradiso, sì.

Allora grande fiducia nell'*Ave Maria*.

Sia lodato Gesù Cristo.

22. LA NOSTRA VITA EUCARISTICA e l'amore che l'accompagna

Domenica VI dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 2 luglio 1961[1]

Il Vangelo di quest'oggi è ricavato da san Marco al capitolo VIII.

> «In quel tempo: Siccome la folla era molta e non aveva da mangiare, Gesù chiamati a sé i discepoli, disse loro: Ho compassione di questo popolo, che già da tre giorni sta con me e non ha da mangiare. E se li rimando a casa digiuni, verranno meno per via, essendo alcuni di loro venuti da lontano. E i suoi discepoli gli risposero: Come si potrebbe mai saziarli di pane qui in un deserto? Gesù domandò loro: Quanti pani avete? Risposero: Sette. E ordinò alla gente di sedere per terra. Poi prese i sette pani, dopo aver rese le grazie al Signore, li spezzò e li diede ai suoi discepoli, perché li distribuissero alla folla; ed essi li distribuirono. Avevano anche pochi pesciolini; e quelli pure benedisse e li fece distribuire alla folla. E tutti mangiarono a sazietà; e dei pezzi avanzati ne raccolsero sette ceste piene. Or quelli che avevano mangiato erano circa quattromila uomini; e poi Gesù li licenziò»[2].

Ecco, il pane moltiplicato per saziare con sette pani e pochi pesci, saziare circa quattromila uomini. Così come si moltiplicano le ostie: e quante ostie, anche oggi - supponiamo stamattina o stasera -, vengono distribuite. E sempre Gesù, egli vivo e vero, è presente in ogni ostia, così che, se fossero

[1] Nastro originale 87/61 (Nastro archivio 121b. Cassetta 121, lato 2. File audio AP 121b). Titolo Cassetta: "La moltiplicazione dei pani".
[2] Vangelo: Mc 8,1-9.

anche milioni di più gli uomini che accedono alla Comunione, ognuno riceve intieramente tutto Gesù.

Questa che abbiam letto, questa narrazione o questo fatto, ci porta proprio a considerare l'Eucarestia. Perché, come il Battesimo si fa con l'acqua recitando la formula, e per l'applicazione di quest'acqua viene mondata l'anima, così Gesù ha fatto questo prodigio, ha voluto saziare i corpi per ricordare un altro cibo, un cibo... *«Panem de caelis praestitisti eis»*[3], hai dato un Pane celeste agli uomini: e il Pane che ha dato Gesù è precisamente l'Eucarestia, sì.

L'Eucarestia, la Comunione, la Visita al Santissimo Sacramento, ecco, sotto i suoi tre aspetti: e cioè l'Eucarestia come cibo, l'Eucarestia come sacrificio, l'Eucarestia come presenza reale. Come cibo: e allora facciamo bene le Comunioni! Come sacrificio: e allora assistiamo bene alle Messe! Come presenza reale: e allora visitiamo Gesù... Gesù che sta proprio in casa vostra! Sì, che è uno della casa, anzi è proprio Gesù, il quale vuole abitare con voi. E non è un'abitazione sterile, sì... non è come se venisse uno a trovarvi e stesse in parlatorio e voi continuaste le vostre occupazioni. Ma Gesù di qui illumina, ancorché non siate alla presenza sua in buone ore della giornata; Gesù continua a parlare ai cuori, nonostante che non si senta la sua voce; Gesù continua a prendere le vostre difficoltà, le vostre debolezze per perdonarle; e Gesù, nello stesso tempo, vuole infondere sempre una maggior luce e vuole infondere sempre più conforto, generosità, sì! Egli che stabilisce qui un trono del suo amore, che vuol esser circondato da anime che pensano a lui... e lui vuol comunicarsi a tutte queste anime: uno scambio di doni... Gesù che si vuol dare tutto all'anima: e difatti nella Comunione si dà tutto all'anima; l'anima che corrisponda: darsi tutta a Gesù, intieramente a Gesù. Sì. Allora si stringe fra l'anima e Gesù, si stringe un'unione, un'unione così stretta che non potrebbe immaginarsi di più. È già una invenzione del suo amore voler egli essere il nostro cibo, il cibo della nostra anima. Però, tutta la nostra

[3] Dalla formula della Benedizione Eucaristica.

divozione eucaristica - Messa, Comunione, Visita - dipende tanto dall'amore con cui la facciamo, dall'amore con cui accompagniamo le nostre divozioni eucaristiche... dall'amore. L'amore, il quale si può sentire anche sensibilmente, sì: Gesù, qualche volta, per attirare le anime infonde una certa dolcezza, una certa consolazione, si guadagna il cuore. Altre volte, invece, mette a prova il nostro amore verso di lui: e magari, invece di sensibilità, di sentimentalità, si sente una certa aridità. Perché Gesù opera nell'anima: è lui che conduce l'anima alla santità, e quindi per attirarla, l'anima alla santità, qualche volta adopera la consolazione, cioè infonde consolazione, sì, come al bambino si dà un dolce. Altre volte vuole educare l'anima ad un amore forte, sì, che non sia tutto soltanto sensibilità, ma un amore forte... il quale amore forte a che cosa deve andare e in che cosa si deve dimostrare? Supponiamo, l'obbedienza... supponiamo, la pratica della carità, la pratica delle Costituzioni, e la mortificazione della lingua, la mortificazione del cuore, degli occhi, sì. Gesù è la guida dell'anima, e la guida sapiente, e la guida piena di amore e di carità verso l'anima, sì.

Allora eccitarsi al suo amore: e non soltanto quando egli si fa sentire ma anche quando egli sembra tacere o che si nasconda. La sapienza di Gesù, l'amore di Gesù sono sempre uguali; gli effetti esterni, invece, l'effetto della sua azione può essere diverso da tempo a tempo. Però, occorre pensare a questo: che, se si vuole essere del Signore, occorre che anche noi sentiamo di più il Signore in noi; e anche, oltre alla pietà intellettuale e pietà volitiva, ci sia anche la pietà liturgica, la pietà del sentimento... la preghiera sentita, voglio dire: quell'amore, quell'unione con Gesù. Anime che si chiamavano amanti e che sono state amanti! Anime che si sono unite così a Gesù da esser felici anche nei momenti delle prove e dei sacrifici, anche durante le malattie, durante le tentazioni stesse: sì, anime che han saputo amarlo, amarlo in tutte le circostanze, e sia quando il sole risplende e sia quando il cielo si carica di nubi: è sempre il sole stesso, sebbene in qualche momento le nubi lo nascondano, sì! E quando le nubi lo na-

scondono, intanto la luce continua ad arrivare di riflesso alla terra, a noi - se è di giorno, si capisce -.

Oh! Allora esercitarsi tanto nella terza virtù teologale, carità, amore a Dio: "Vi amo con tutto il cuore e sopra ogni cosa, voi bene infinito ed eterna felicità"[4]. E di qui dipende poi l'amore alle anime, l'amore alle vocazioni, sì.

Dunque dal fatto evangelico [della] moltiplicazione dei pani, ecco, portarsi col pensiero all'Eucarestia. La moltiplicazione dei pani ricorda la moltiplicazione delle ostie nel mondo: sempre Gesù in ogni ostia, sempre.

Ma Gesù in modo particolare è di chi si consacra a lui, di chi cerca lui, sì, di chi vuole amarlo veramente con tutto il cuore - non in una parte - e sopra ogni cosa, sopra tutte le persone e sopra tutto il mondo. E che gioverebbe mai all'uomo se guadagnasse anche tutto, e tutti gli affetti degli uomini, e tutte le lodi degli uomini, e tutti i beni degli uomini, ma l'anima sua ne avesse detrimento, perdita... *«Quid prodest?»,* che cosa giova? *«Quid [enim] prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?»*[5] [Mt 16,26]. Sì, detrimento vuol dire perder dei meriti, anche se non si va al peccato, ma perdere un merito è una perdita più grossa, questo, che perdere tutto il mondo assieme.

Oh! Allora, il pensiero all'Eucarestia e il cuore all'Eucarestia, la vita ordinata a Gesù, all'Eucarestia, in modo tale che le gioie della giornata siano sempre: Messa, Comunione, Visita... centrate lì! Poi di lì, queste gioie, queste consolazioni si diffonderanno anche nel rimanente della giornata, delle occupazioni della giornata.

Dare il nostro cuore alla Madonna perché lo dia a Gesù! E che invochiamo Gesù, invochiamo la sua grazia: "Fate che io vi ami sempre più".

Sia lodato Gesù Cristo.

[4] Cf *Le Preghiere del Cristiano,* Atto di carità. *Vedi Preghiere,* ed. 1957, p. 17; ed. 1985, p. 23. Il PM cita la frase finale di questa preghiera al termine della meditazione.

[5] «[Infatti], quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?».

23. PRUDENZA DELLA CARNE O DELLO SPIRITO
Le persone imprudenti e le persone prudenti

Domenica VIII dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 16 luglio 1961[1]

[Il Vangelo], ricavato da san Luca, capo XVI.

«Gesù disse ai discepoli una parabola. Un signore venne a sapere che il suo fattore dissipava i suoi beni. Lo mandò a chiamare: Che cosa è mai quello che sento dire? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più tenerla.
Il fattore pensò tra sé: Cosa faccio, ora che il padrone mi toglie la fattoria? Zappare, non ho la forza. Mendicare, mi vergogno. Ecco, farò in modo che qualcheduno mi dia ospitalità in casa sua quando sarò senza lavoro. Mandò a chiamare i debitori del padrone e domandò al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Ed egli: Prendi la tua fattura, siedi e scrivi cinquanta. Poi domandò ad un altro: E tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Su, prendi la ricevuta e scrivi ottanta.
Il padrone lodò l'accortezza del fattore perché aveva agito con astuzia. Poiché i figli di questo mondo nei loro affari sono più avveduti dei figli della luce.
Ed io vi dico: Fatevi degli amici con le ricchezze che sono occasione di peccato, affinché quando veniate a morire, essi vi accolgano in cielo»[2].

[1] Nastro originale 87/61 (Nastro archivio 124a. Cassetta 124, lato 1. File audio AP 124a). Titolo Cassetta: "Il fattore infedele".

[2] Vangelo: Lc 16,1-9. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Fatevi degli amici con le ricchezze che sono occasioni di peccato: cioè lasciare quello che è occasione di peccato, che può essere il lusso, le soddisfazioni, l'ambizione, eccetera. Invece usare di tutto in ordine all'eternità; e chi rinunzia a tutto, prepara a se stesso un premio eterno.

Qui ci sono da considerare due cose: e cioè, quel fattore infedele che amministrava malamente, ecco, e poi, dovendo essere dimesso dalla fattoria, aggiunge un altro male al male precedente. È come chi ha fatto una mancanza e dopo cerca di coprirla con bugie e ipocrisie, aggiungendo male a male. Ora, ecco, il fattore cerca di farsi amici per il tempo in cui non avrebbe [avuto] più il suo impiego, il suo lavoro, ingannando ancora un'altra volta il padrone... accortezza. Si può chiamare prudenza, questa?

Vedete, ci sono due sorta di prudenza: la *prudentia carnis*, peccaminosa, la prudenza di un ladro il quale cerca di non essere scoperto e dissimula e cerca di rubare il portafoglio senza farsi notare; e c'è la prudenza dello spirito: prudenza dello spirito per chi, ad esempio, vuol fare vita fervorosa e frequentemente ricorre con il pensiero a Gesù... quando può va fino a vedere Gesù in chiesa, a vedere il tabernacolo. Sì, prudenza della carne e prudenza dello spirito.

Vi sono persone imprudenti, persone prudenti.

Imprudenti quelli che non custodiscono gli occhi, quelli che non misurano le parole, quelli che commettono il peccato, anche interiormente di pensieri, desideri, invidie, orgoglio, eccetera.. imprudenze, allora, perché chi si mette nel pericolo, finisce con il cadere: ***«Qui amat periculum in illo peribit»***[3] [Sir 3,26], dice la Scrittura. Perché la fantasia si riempie poi di cose non buone, e il pensiero e la fantasia operano sul cuore.

Prudenza, invece, spirituale, è quella che si chiama virtù cardinale. Prudenza, giustizia, fortezza, temperanza: quattro virtù cardinali... la prima, la prudenza. La prudenza che hanno mostrato le cinque vergini prudenti e la mancanza di prudenza, quindi imprudenza, quello che hanno mostrato le vergini

[3] «Chi ama il pericolo, in esso si perderà». Nel testo in latino di Sir 3, il versetto è il 27.

imprudenti, che cioè non hanno fornito di olio le lampade per il momento in cui era necessario accenderle [cf Mt 25,1-13], sì.

Dobbiamo sempre chiedere le virtù cardinali; prima, la prudenza. La prudenza è particolarmente necessaria nel tempo della gioventù, particolarmente necessaria quando si ha a trattare con persone, particolarmente necessaria quando si hanno da compiere e da fare cose che hanno conseguenze. Persone imprudenti che precipitano, persone che sono pronte a cambiare sempre propositi, desideri, persone che quindi un giorno per loro è tutto luce e tutto sole, e all'indomani magari è tutto nuvolo, se non si arriva proprio alla tempesta! Persone, quindi, che non sanno costituirsi un avvenire, una personalità, un carattere, una vita. Sì, occorre che noi sappiamo che in tutto il corso delle cose, in tutto il corso della vita, sempre incontreremo difficoltà e sempre avremo l'aiuto di Dio se lo chiediamo, per superare le difficoltà. Perciò aspettarsele le difficoltà, e mai pensare che uno finalmente trovi la felicità senza preoccupazioni e senza prove, senza illusioni, senza delusioni, meglio. No! Ma con la prudenza saperci regolare: e quando sembra che tutto proceda secondo i nostri voleri, e quando sembra che tutto proceda contro i nostri voleri.

Prudente è proprio la vergine che si consacra a Dio per un premio maggiore. Questa sì che è prudenza! Con un poco di sacrificio... fa il sacrificio di se stessa, chi si consacra a Dio, quanto guadagna per l'eternità! È di fede che la verginità supera invece il matrimonio, anche ben vissuto... fede[4]. Ora, ecco, «*Maria optimam partem elegit*» [Lc 10,42], Maria scelse la miglior parte, disse Gesù di Maria, la sorella di Marta, perché, mentre Marta si preoccupava tutta della casa, Maria si era preoccupata in primo luogo dello spirito e perciò si era ritirata con Gesù a trattare gli affari della sua coscienza,

[4] Evidentemente, il PM si esprime secondo la teologia sugli stati di perfezione del suo tempo. Cf PIO XII, Lettera Enciclica *Sacra virginitas* [*AAS* 46(1954), pp. 161-191], 25 marzo 1954, *in EnchEnc* 6, 986-1057, soprattutto ai nn. 1008, 1016; ANTONIO ROYO MARÍN, *Teologia della perfezione cristiana*, Cinisello Balsamo 2003[11], pp. 726-727. L'affermazione è da mettere in relazione allo sviluppo successivo della teologia della vita consacrata, espressa poi dal Concilio Vaticano II e dagli ulteriori Documenti della Chiesa.

per sentire Gesù, i suoi consigli... Oh!!, il mondo riempie le orecchie, il cuore e la fantasia, e incanta come incanta o ha incantato Eva il serpente [cf Gen 3,1-7]. E questo succede tante volte nella vita... tante volte nella vita! Ora, la prudenza dice: evitare le occasioni... evitare le occasioni, perché "l'occasione fa l'uomo ladro"[5], ma l'occasione può fare l'uomo santo anche. In una casa religiosa dove vi è tutta una regolarità di orario, vi è tutta un'assistenza, una cura spirituale, vi è tutto un complesso di pratiche di pietà, vi è tutto un complesso di istruzione e di aiuti... di aiuti particolarmente spirituali, ecco, allora sì, si prendono tutti i mezzi per la santificazione. Quale diversità tra la vita del mondo e la vita, invece, religiosa! Chi vuole santificarsi, cerca di evitare i pericoli, le occasioni; ma chi si mette nelle occasioni, a poco a poco resta attirato, resta attirato.

Rivolgersi a Maria. Fu la vergine prudentissima: *Virgo prudentissima* la chiamiamo nelle litanie. Prudenza in tutta la sua fanciullezza, prudenza nel parlare con l'angelo che le annunziava il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, prudenza nella casa di Elisabetta e prudenza costantemente nel rimanente della vita... Maria, Maria: *Virgo prudentissima*.

Oh, se tutte le giovani sapessero essere prudenti! "Siate semplici come colombe e prudenti come serpenti" [cf Mt 10,16]. Quando si vede un pericolo, che uno può cadere per esempio, lo [si] evita, sì. Se vi è pericolo di scottarsi al fuoco, o scottarsi quando la minestra è troppo calda, eh!, allora la prudenza dice: adagio, aspettiamo. Ma quando poi si tratta delle cose spirituali, siamo anche così prudenti, delicati? Ecco.

Vi sono persone che san fare molto bene i loro affari, guadagnar soldi, ma non sanno guadagnare soldi per l'eternità, i tesori per l'eternità; quando hanno finito di vivere, si trovano negli ultimi giorni della loro vita, guardano ciò che hanno guadagnato: "E che cosa mi porto appresso?". Si può pensare al cimitero, [al]la cassa, al giorno in cui la salma nostra

[5] Con questo noto proverbio, che deriva da un detto latino *(occasio facit furem)*, si vuole sottolineare quanto le circostanze possano indurre a compiere azioni disoneste, se non si è più che prudenti e avveduti.

verrà messa sottoterra o in un loculo... Ohh! Ma chi invece alla fin della vita si trova ricca di meriti e giorno per giorno ha servito ed amato bene Gesù: ecco, i tesori son raccolti, fra poco andrà a goderseli in eterno, e il premio sarà eterno. Se la vita fosse anche stata lunga e avesse richiesto molti sacrifici, avesse richiesto tante obbedienze, eccetera... ma l'eternità, il gaudio eterno cioè... tutto quello che vuoi, nell'eternità l'avrai, poiché il Signore darà un premio pieno, sovrabbondante in cielo, e quel che importa: per sempre, per sempre!

Quindi ci vuole una prudenza che riguarda la vita, una scelta anche dello stato, e una prudenza che riguarda la giornata, che riguarda il governare noi stessi: la fantasia, la mente, la memoria, il cuore, l'immaginativa, e poi tutti i sensi esterni, in delicatezza, eccetera... prudenza nella giornata [...].

Ohh! Vi è una prudenza alle volte maligna di cercare di nascondere ciò che è male, e fare il male senza esser scoperti. E vi è una prudenza, invece, di quelli che cercano di fare il bene anche non veduti, e fanno meglio le cose quando non sono assistiti, perché pensano: "Gesù mi vede, il Signore mi vede; e ciò che importa è che mi veda Dio, perché è lui che mi premia, sì. E se mi meritassi anche una lode dagli uomini e non mi meritassi la lode di Dio e l'invito al cielo: *«Veni, Sponsa Christi, accipe coronam»*[6]? Perciò la raccomandazione di Gesù: siate prudenti. Il ricordo è della parabola: cinque vergini prudenti, cinque vergini stolte. Perché possono anche alle volte essere vergini, ma stolte: farsi religiose e non vivere perfettamente la vita religiosa, che cosa significa? Dunque, chiediamo la prudenza di Maria, *Virgo prudentissima*.

Sia lodato Gesù Cristo.

[6] «Vieni, Sposa di Cristo, ricevi la corona...». Cf *Breviarium Romanum, Commune Virginum*.

24. RICONOSCI IL TEMPO IN CUI DIO TI HA VISITATA! I momenti di maggiore grazia

Domenica IX dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 23 luglio 1961[1]

Il Vangelo [è] di san Luca, capo XIX.

Perché gli scrittori del Vangelo sono quattro: san Matteo, san Marco, san Luca e san Giovanni. Ognuno ha narrato una parte secondo il suo fine, quel che voleva farci capire; e san Luca specialmente voleva farci capire la misericordia di Gesù, la sua bontà.

Egli era venuto a cercare gli uomini, e cioè portare la salute[2], aprire il paradiso, portar la sua dottrina, la sua grazia... e quanti la rigettarono, non gli diedero retta, anzi finirono con il crocifiggerlo, e quanti invece hanno corrisposto: prima corrispondenza fu quella di Maria, san Giuseppe, gli apostoli e tante anime.

> «Gesù, arrivato vicino a Gerusalemme, nel guardare la città, non riuscì a contenere le lacrime e disse: Oh, se conoscessi anche tu, e proprio in questo giorno, quello che giova alla tua pace! Ora invece sei accecata dai tuoi peccati. Verranno i giorni in cui i nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte, distruggeranno te e gli abitanti che si trovano entro le tue mura e le tue case; non lasceranno pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui Dio ti ha visitata.

[1] Nastro originale 92/61 (Nastro archivio 90b. Cassetta 90, lato 2. File audio AP 090b). Titolo Cassetta: "Gesù piange su Gerusalemme".

[2] Sta per: salvezza.

Poi Gesù andò al tempio e si mise a cacciare i venditori e i compratori, dicendo: Sta scritto: La mia casa è casa di preghiera, ma voi ne avete fatto un covo di ladri. E nei giorni seguenti Gesù insegnava nel tempio»[3].

Perché Gesù non poté contenere le lacrime guardando Gerusalemme? Presso Gerusalemme vi è un'altura da cui si contemplava la città, come da Albano si può contemplare Roma... E piange sulla città, Gesù, e perché? Perché si ostinavano: nonostante i miracoli di Gesù, nonostante la sua santa dottrina, i suoi santi esempi, essi non vollero accoglierlo, gli abitanti di Gerusalemme in massima parte, in massima parte; e perciò lo accusavano e perciò chiesero a Pilato che lo condannasse a morte, che lo crocifiggesse. E quindi dice Gesù: "Non hai riconosciuto il tempo in cui Dio ti ha visitata"... ed era proprio allora: il Figlio di Dio incarnato che visitava Gerusalemme. Chi occorreva ancora che venisse a predicare? Più degno di Gesù, più santo di Gesù, più sapiente di Gesù, più taumaturgo di Gesù, avendo operato innumerevoli miracoli? Ma furono sordi quegli abitanti... e Gesù visitava proprio in quel giorno Gerusalemme, poiché Gesù stava allora arrivando a Gerusalemme da lontano, e stava per entrare nel tempio e cacciare i profanatori, e stava per mettersi nel tempio a predicare, come fece: "Nei giorni seguenti insegnava nel tempio", dice il Vangelo.

Oh! La grazia! Il Signore a tutte le anime offre la sua grazia e in ogni vita di un uomo, in ogni vita di una persona, vi è un tempo in cui la grazia è maggiore, un tempo in cui il Signore si fa sentire, chiama alla santità, chiama alla santità, chiama a far meglio, ad amarlo di più... un tempo. Non che le grazie siano riservate tutte a solo un punto della vita: no! Vi sono sempre le grazie sufficienti, ma vi sono dei momenti che sono più preziosi, come era qui per Gerusalemme; erano già venuti dei profeti, ma questo era il momento più grande e cioè: venuto il Figlio di Dio stesso, fatto uomo, e neppure

[3] Vangelo: Lc 19,41-47. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

lo accolsero; e quindi Gerusalemme si ostinò, fu distrutta e gli Ebrei andarono ancora raminghi per tutto il mondo - degli Ebrei ce ne sono sparsi in tutto il mondo e non fanno più una nazione[4] -. E allora avvenne quel grande disastro, non rimase pietra su pietra, che significa: tutto fu bruciato e distrutto, anche il tempio[5].

Oh! Che cosa dobbiamo pensare? Pensare che il Signore dà le sue grazie e che vi sono dei momenti di maggiori grazie, e allora si può dire che Gesù visita l'anima; uno di questi momenti è certamente il tempo degli Esercizi Spirituali, però nella giornata vi sono anche sempre dei momenti più preziosi: la Messa, il momento dopo la Comunione, la Visita al Santissimo Sacramento, "certi istanti" in cui sembra proprio che Gesù stia vicino e metta la mano sul capo o sulla spalla: "Figliolo, figliola, dammi il tuo cuore!". Aspetta, Gesù... e vuole la risposta: chi lo ama lo segue, lo sente, lo compiace, Gesù. Allora la nostra vita è una continuità di grazia, ma bisogna giorno per giorno corrispondere, perché quando corrispondiamo, per esempio oggi, domani avremo più grazia. Se si corrisponde al mattino bene, con la meditazione, l'esame di coscienza, la Messa, la Comunione ben fatta, allora nella giornata c'è più grazia. Gesù aggiunge grazia a grazia se hai avuto la grazia di far bene le pratiche di pietà del mattino: Messa, meditazione, esame di coscienza, Comunione... e avrai più grazia nella giornata: aggiunge grazia a grazia il Signore. Chi è che si fa santo? Si fa santo colui che corrisponde alla grazia, chi accetta la grazia. Vi sono persone che non l'accettano mai e si ostinano; anzi, se un prete predica, lo prendono in odio, come [quando] Gesù predicava e ricordava i loro peccati, e cioè egli ricordava che certe cose non si dovevano fare e si dovevano invece fare le cose sante, belle: e allora più venivano esortati, più venivan ricordati i loro difetti e più si ostinavano. Persone che non vogliono esser corrette, ecco,

[4] Lo Stato di Israele era nato ufficialmente nel 1948, ma non fu riconosciuto dai Paesi Arabi e da altre nazioni. Da allora, i molti conflitti che si sono succeduti, hanno portato grande instabilità in tutto il Medio Oriente, fino ad oggi.

[5] *Vedi AP 1958/1*, p. 184, nota 5.

e allora continuano nella loro strada non buona; e magari aggiungono poi difetto a difetto. Che cosa bisogna fare? Corrispondere alla grazia! Allora se corrispondiamo all'aumento di grazia, la vita finisce con l'essere tutto un continuo aumento di grazia, un continuo accrescere di meriti... e poi paradiso eterno.

Oh! Adesso riflettiamo un po': quale fu la nostra corrispondenza alla grazia? E quale incorrispondenza, quando la corrispondenza è mancata[6]? Allora chiediamo perdono, preghiamo Gesù che ci compatisca, che non ci tolga le grazie e che ci dia anche la grazia di corrispondere alle ispirazioni, corrispondere ai suoi inviti; non solo che abbiamo l'invito ad esser santi, ma che abbiamo anche la grazia di corrispondere all'invito. Perché ricordiamo bene che quelli che erano invitati alle nozze si scusarono, e uno andò di qua, l'altro di là e nessuno ci andò a prendere parte al convito di nozze; e allora vennero altri - cioè i poveri, gli infelici, gli storpi - e presero il posto a coloro che non erano voluti venire [cf Mt 22,1-14]; e siccome la maggior parte degli Ebrei non accettarono la grazia di Dio, che cosa avvenne? Che gli apostoli si sparsero per il mondo e predicarono ai gentili e ai pagani, vennero fino a Roma. Gesù l'aveva predetto: verranno dall'oriente e dall'occidente i figli di Dio e occuperanno il cielo; e voi invece, no, voi che siete i figli del regno, cioè che eravate destinati per i primi ad entrare nel regno di Dio [cf Mt 8,11-12]. Dio riempirà il suo paradiso[7]. Infelici sono solamente quei che non corrispondono alla grazia.

Quanto più poi un'anima ha di grazia, specialmente in certi tempi, e tuttavia si fa sorda, tanto più le grazie vengono limitate, ridotte, finché a un certo punto una persona non sentirà più; e se qualche momento ancora entra in se stessa, avrà forse meno forza.

La nostra vita passa... come vogliamo trovarci in punto di morte? Persone che si avvicinano al paradiso ricche di me-

6 Espressioni incerte.
7 *Vedi AP 1959*, p. 139, nota 4.

riti... Persone che si avvicinano all'eternità con rimorsi, perché? Non hanno corrisposto alle grazie ricevute, non hanno guadagnato i meriti che potevano guadagnare e dovranno esclamare: "Oh, tempo perduto! Oh, quanto poco ti ho amato, Gesù, che sei lo stesso Amore e che tanto mi hai amato e sei morto per me sulla croce!".

Anime generose cerca Gesù! Pronte ad amarlo generosamente come egli fu generoso con noi: ci diede l'ultima goccia del suo sangue quando la lancia trapassò il suo costato! Sì, oggi lo promettiamo a Gesù che vogliamo ascoltare le sue ispirazioni, approfittare di tutte le occasioni di aumentare i meriti, così da accumularne tanti... poi il paradiso eterno e ognuno riceverà il premio a misura della sua corrispondenza, perché al di là non tutti avranno la stessa misura di premio, tutti avranno il premio se passano all'eternità con la grazia, ma vi sarà chi avrà un maggiore premio perché corrispose al maggior numero delle grazie.

Sia lodato Gesù Cristo.

25. UMILTÀ E FIDUCIA IN DIO
L'orgoglio è il maggior nemico della santità

Domenica X dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 30 luglio 1961[1]

Il Vangelo di oggi è tutto per insegnare l'umiltà e la fiducia in Dio insieme. È preso da san Luca, capo XVIII.

> «Gesù propose questa parabola a certuni, i quali si compiacevano delle proprie virtù e disprezzavano gli altri: Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo, l'altro pubblicano. Il fariseo stava a testa alta e così pregava dentro di sé: O Dio, ti ringrazio di non essere io come tutti gli altri: ladri, ingiusti, adulteri, o come questo pubblicano; io digiuno due volte la settimana e ti offro la decima parte dei miei beni. Il pubblicano invece non osava andare avanti e neanche alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore! Vi assicuro che quando questi tornò a casa sua, davanti a Dio era più giusto dell'altro - cioè del fariseo -. Infatti chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato»[2].

Vedete che, come commento, nel Messalino[3] è proprio l'umiltà: «L'umiltà è la virtù soprannaturale che, facendoci conoscere noi stessi, ci inclina a stimarci secondo il giusto

[1] Nastro originale 92/61 (Nastro archivio 90c. Cassetta 90bis, lato 1. File audio AP 090c). Titolo Cassetta: "Il fariseo e il pubblicano".

[2] Vangelo: Lc 18,9-14. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

[3] Si tratta del *Messale* "tascabile" in latino e italiano, pubblicato dalle Edizioni Paoline in più edizioni e ristampe. Cf per esempio: *Messale Romano Quotidiano,* III edizione ampliata, Alba 1953, p. 704. Di questo commento, il PM legge qui la parte iniziale; più avanti nella meditazione lo riprende più volte e lo cita di nuovo.

valore e a cercare il nascondimento e il disprezzo. È la chiave di tutte le grazie, il fondamento di tutta la perfezione e di tutte le virtù». Quindi, [il commento] insegna l'umiltà verso Dio, l'umiltà verso il prossimo e l'umiltà verso noi stessi.

Già l'Epistola[4] che si è letta nella Messa ispira, insegna l'umiltà, e dice in sostanza: "Ricordate quando eravate pagani? - scrive san Paolo a dei pagani che si erano poi convertiti -. Vi lasciavate trascinare da chiunque dietro gli idoli muti. Sappiate però che nessuno, sotto l'influenza dello Spirito di Dio, maledice Gesù, e che nessuno può dire: Gesù è il Signore, se lo Spirito Santo non lo ispira. Tra di voi perciò vi sono doni differenti, ma tutti vengono dal Signore". Quindi riconoscere che tutto ciò che abbiamo di buono è dal Signore: anche se siamo cristiani è per grazia di Dio, anche se esistiamo è Dio che ci ha creati e ci ha dato l'intelligenza, la salute, e anche se c'è una vocazione viene da Dio... tutto è di Dio. L'umiltà quindi porta a conoscere e a riconoscere che tutto ciò che abbiamo è di Dio, è di Dio!

E secondo: l'umiltà ci porta a confidare in Dio! E vedete nella parabola: non osava alzare gli occhi quel pubblicano, che era stimato come un peccatore pubblico - come i pubblicani, in generale -, ma si batteva il petto e aveva fiducia in Dio: "Abbi pietà, che son peccatore!". E ritornò a casa santo, giustificato; quindi si umiliava e confidava in Dio ed ebbe la grazia di rivolgersi al Signore e di confidare nel Signore e di tornare a casa giustificato, che vuol dire santo, ecco.

Invece il fariseo, eh, si vantava delle sue virtù e disprezzava gli altri. E disprezzava gli altri e ne parlava con il Signore, e dice [il Vangelo]: "Il fariseo stava a testa alta nel tempio e così pregava dentro di sé: Ti ringrazio di non essere come tutti gli altri che sono ladri, ingiusti, adulteri - e disprezzava anche il pubblicano che stava in fondo al tempio - o come questo pubblicano".

L'umiltà è la verità: cioè considerarci per quel che siamo, e d'altra parte confidare nel Signore. E come abbiamo ricevuto

[4] Epistola: 1Cor 12,2-11. Il PM legge i versetti 2-4.

tante grazie per il passato, poi ne riceveremo di più nell'avvenire, perché chi si umilia sarà esaltato. Esaltato in che modo? Avrà più grazie, sarà più santo e sarà nei primi posti in paradiso. Tanto ci umiliamo sulla terra e tanto saremo glorificati in paradiso: "E Gesù si umiliò alla morte di croce e per questo Dio lo esaltò, il Padre lo esaltò" [cf Fil 2,8-11], e Gesù sta alla destra del Padre celeste in cielo.

Noi dobbiamo sempre temere dell'orgoglio. Sì, ci sono tante specie di peccati, di mancanze, di imperfezioni, ma la superbia è messa a capo dei vizi capitali, perché la superbia va direttamente contro Dio. Gli altri vizi capitali sono sempre vizi, sono sempre peccati quando vengono assecondati, sì, però sono più fragilità, debolezze, miserie e sono però peccati perché si acconsentono, tentazioni. Ma siccome il Signore può solo dare i suoi doni e può solo creare per la sua gloria, solo per la sua gloria, non può far diverso... allora, se uno va contro di lui - cioè si inorgoglisce lui e si vanta, si compiace di quello che ha, si compiace vanamente -, allora va direttamente contro il fine di Dio, contro il fine per cui Dio dà una grazia. Egli dà una grazia perché lo ringraziamo e corrispondiamo umilmente, e quindi lo glorifichiamo. Aver grande paura dell'orgoglio, della superbia, che distrugge in radice ogni pianta, anche la più robusta e quella che magari prima era carica di frutti. Sempre aver timore del nostro orgoglio, della nostra superbia e della compiacenza vana di ciò che abbiamo.

C'è un riconoscere il bene di Dio, come Maria: "Il Signore mi ha fatto grandi cose, sì, perché ha guardato che io sono niente", *«quia respexit humilitatem ancillae suae»* [cf Lc 1,49.48]. Sapessimo quale nemico è l'orgoglio e la superbia, lo combatteremmo con tutte le forze! Sì. Chiuderemmo tutto il cuore, perché la superbia nasce dal cuore, dalla vanità, dal compiacersi di quel che uno ha e quindi dal volerne far mostra anche davanti agli altri, sì. Quante grazie allora si impediscono! Possono distruggere tutta una vita, una vita che fu già buona... e uno può pervertirsi anche in tarda età. È certissimo che noi, per quanto siamo già stati buoni, tuttavia è certis-

simo che potremmo anche diventar cattivi e molto cattivi, se non ci assistesse sempre la grazia. Perciò l'umiltà ci porta: [a] conoscere se c'è qualche cosa di bene, ringraziarne solo lui e non compiacersi e non invanirsi davanti agli altri.

Secondo: pensare che noi dovremmo sempre dire il *Confiteor*, cioè: "Mi confesso a Dio Onnipotente, eccetera... per mia colpa, mia colpa, mia massima colpa". Ecco cosa sono: quel che c'è di male viene da me, quel che c'è di bene è di Dio. E poi la seconda parte del *Confiteor:* "Perciò prego la Beata Vergine Maria, tutti i santi, eccetera"...

Oh! Allora cosa bisogna dire? Il nemico numero uno della santità e delle benedizioni di Dio sulle nostre cose, sulle nostre imprese, sull'Istituto stesso, il nemico numero uno è l'orgoglio. Perciò questa riflessione, che c'è qui nel commento della Messa di oggi, va letta bene. All'umiltà che cos'è che si oppone? «La superbia, cioè: orgoglio, egoismo, presunzione, ambizione, vanagloria, millanteria, ostentazione, ipocrisia, disobbedienza»[5], eccetera... e quindi descrive come l'umiltà si esercita verso Dio, e si esercita verso il prossimo, e si esercita verso noi stessi diffidando sempre di noi, sottomettendoci ai superiori, amando il nascondimento e la modestia. L'umile trova grazia davanti a Dio, come il pubblicano; l'umile gode la pace del cuore; si attira anche la simpatia degli uomini... l'orgoglioso finisce sempre con l'essere poco stimato e poco frequentato; l'umile ottiene il perdono dei peccati e la perseveranza finale, cioè la salvezza eterna.

"Imparate da me, che sono mansueto ed umile di cuore" [Mt 11,29]. Gesù poteva dire: "Imparate da me che sono povero, imparate da me che sono obbediente...", ma proprio questa espressione di imparare da lui, l'ha voluta riservare a questa grande virtù: mite, mansueto ed umile di cuore; la mansuetudine è poi figlia della umiltà, anche.

Oh! Allora una buona preparazione agli Esercizi sta in questo umiliarci; e, in secondo luogo, fiducia: e se uno fosse anche un peccatore - anche pubblico come era questo pub-

[5] Il PM continua a citare il commento sull'umiltà del *Messale Romano Quotidiano*.

blicano -, finirà gli Esercizi, con la grazia di Dio, giustificato, cioè santo. [Il pubblicano viene giustificato] a differenza di quello che è restato a mani vuote: eh, si era esaltato lui, si credeva già così buono [il fariseo]! Così buono da digiunare due volte alla settimana. Vedete, erano tutti e due nel tempio: uno può entrare nel tempio umile, in chiesa umile, e l'altro orgoglioso; sono entrati per pregare: uno può pregare da superbo e l'altro da umile, e uno può finire la preghiera con i doni di Dio, specialmente la sua grazia che è poi la santità, e l'altro tornerà a casa... è uscito più peccatore di prima, ecco.

E ci può essere uno che accusa le sue mancanze e sente il bisogno di Dio, della sua grazia per fare qualche cosa di bene, e un altro può dire: "Ti ringrazio perché non sono io come tutti gli altri... - degli altri diceva che erano ladri, ingiusti, adulteri - o come questo pubblicano", perché si paragonava anche con lui: e qualche volta avviene che uno si paragona con l'altro. Il nemico numero uno è proprio nella nostra testa, nel nostro cuore, e cioè, nella testa: umiltà di mente, umiltà di cuore; di mente, cioè stai nella verità: "Se ho qualche cosa, è di Dio... e se ci sono dei peccati, ci sono stati i peccati, sono miei; se voglio fare un po' di bene, è solo Dio che mi dà la grazia, non che abbia la forza io, che possa far riuscire le cose, no! Dio, Dio, sempre Dio, solo Dio!".

Oh! Allora queste due disposizioni nell'avvicinarsi degli Esercizi: umiltà e fiducia. Sempre con l'espressione: "Da me nulla posso, con Dio posso tutto"[6] . Ecco la vera sapienza.

Sia lodato Gesù Cristo.

[6] *Vedi AP 1959*, p. 86, nota 3.

26. IL LAVORO DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI è ordinato alla santificazione e alla missione

Esercizi Spirituali, 1° giorno, Istruzione iniziale, Castel Gandolfo, 6 agosto 1961[1]

Chi è che ha inventato gli Esercizi Spirituali? Gesù stesso, il quale aveva mandato gli apostoli a lavorare, cioè a predicare in varie città e nei borghi dove egli doveva poi giungere... così essi istruivano le popolazioni e preparavano le popolazioni a ricevere Gesù. Quando sono tornati a lui, ecco, raccontavano ciò che avevano fatto nelle città e nelle borgate, ciò che per mezzo di loro il Signore aveva compiuto e come erano state edificate le popolazioni. Allora Gesù li chiamò: "Anzitutto non insuperbitevi - *in hoc nolite gaudere, quia spiritus subiciuntur vobis* [cf Lc 10,20] -, non vogliate rallegrarvi, cioè compiacervi perché gli spiriti vi obbediscono, cioè le anime vi obbediscono" - e cacciavano anche i demoni con le loro benedizioni -. Rallegrarsi del bene fatto, del bene che viene alle anime, è tanto buono, ma compiacersi vanamente non è buono: e in questo Gesù correggeva i suoi discepoli. Perciò, vedendoli stanchi e vedendo che avevano bisogno di un periodo di ritiro, di preghiera, li invitò: *«Venite [seorsum] in desertum locum, [et] requiescite pusillum»* [Mc 6,31], venite in un luogo deserto cioè, dove non ci siano le folle, non ci siano

[1] Nastro originale 97/61 (Nastro archivio 91a. Cassetta 91, lati 1/2. File audio AP 091a). Titolo Cassetta: "Cosa sono gli Esercizi e come farli".
Gli Esercizi Spirituali delle Suore Apostoline iniziarono con questa istruzione il 6 agosto e terminarono il mattino del 12 agosto. Il PM tenne complessivamente 18 meditazioni, più una breve comunicazione conclusiva la mattina dell'ultimo giorno; don Carmelo Panebianco tenne le 6 restanti meditazioni.

le popolazioni, un luogo disabitato, un luogo dove nessuno poteva sospettare che là si trovassero gli apostoli con Gesù... e quindi un periodo di riposo. Ma non un riposo quale sarebbe andare a dormire: no, [non] soltanto; sì, riposo fisico, ma riposo in Dio, riposo in Gesù, un tempo di preghiera e quindi un tempo di maggior luce, di riflessione. *«Venite in desertum locum»,* cioè ritiratevi: gli Esercizi sono un ritiro, un ritiro dalle occupazioni ordinarie - le occupazioni che ci hanno impegnato lungo il corso di trecentosessantacinque giorni - per attendere unicamente a noi.

E uno può anche attendere a sé, ma per quale fine ritirarsi[2]? Uno può ritirarsi per studiare, uno può ritirarsi per dormire... E questo [ritiro] ha il fine, questo ritiro è un riposo nel Signore, un riposo nel Signore! E da una parte è il doppio lavoro questo ritirarsi e pensare a noi - un doppio lavoro è un doppio merito - e dall'altra parte è prendere vigore e guardare l'avvenire: che cosa si dovrà fare in avvenire.

Così istituiti gli Esercizi da nostro Signore, vennero poi praticati in varie forme; e da quando Gesù lasciò gli apostoli e salì al cielo, quante maniere di farli questi ritiri spirituali, specialmente per i religiosi e le religiose, finché sant'Ignazio diede una forma, un regolamento, un modo di farli... e allora diciamo: gli Esercizi di sant'Ignazio, i quali sono la forma. Egli come la diede questa forma, perché servisse di regola e perché si ricavasse maggior frutto? Otto, nove mesi di ritiro, ecco, a Manresa[3]; e tutto il tempo: preghiere, mortificazioni, lavoro; e là fece la sua massima decisione: lasciare la vita che aveva fatto fino allora - soldato del re - e diventare soldato di Gesù Cristo. Quindi, sempre continuò ad esser soldato ma, prima, per servizio del re, dopo a servizio di Gesù Cristo. Quanta luce ebbe in quel tempo, come capì la vanità del

[2] Il PM dice: perché fine a ritirarsi.

[3] Ignazio di Loyola (1491-1556) si converte tra la fine del 1521 e il 1522. Nel monastero di Montserrat fa la confessione generale della sua vita e il 24 marzo 1522 trascorre tutta la notte in preghiera in una «veglia d'armi». Depone le sue armi, dona ad un povero i suoi abiti e, vestito da pellegrino, parte per Manresa (Catalogna), dove conduce per più di un anno una vita di preghiera e penitenza. Qui inizia a scrivere gli Esercizi Spirituali.

mondo, la vanità della vita spesa per il nuovo[4] o per altri fini, una vita per le soddisfazioni, una vita in libertà! Allora divenne il soldato di Gesù Cristo, e fece una veglia portando le sue armi: e in quella veglia offrì a Dio le armi che portava prima e le divise che aveva prima, e indossò le armi spirituali e nuove, armi che volevano dire vincere a se stessi, prima lotta; secondo, vincere il diavolo che lavora nel mondo; e terzo, aggregarsi persone che lo comprendessero, che capissero la missione di attendere alla salvezza del mondo: quindi tre fini, e particolarmente farsi santo, farsi santo[5]...

È venuto il giorno in cui c'è da prendere una grande decisione: farvi sante. Ed è venuto il tempo, anche, di stabilire meglio l'Istituto nelle sue finalità, nella sua attività. Molto rimane da farsi, e molta buona volontà portate qui a Gesù: "Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta", *«Loquere, Domine, quia audit servus tuus»* [1Sam 3,10].

Gli Esercizi che cosa sono? Gli Esercizi sono un ritiro in cui il lavoro è tutto ordinato alla santificazione dell'anima, e ordinato ai doveri, alle incombenze e alla missione nella vita. Ecco. Santificazione fino a vivere la più perfetta vita, cioè: "Se vuoi essere perfetto, lascia tutto, vieni e seguimi" [cf Mt 19,21]. E, quindi, la missione: andate, predicate, insegnate... partecipando la donna all'azione sacerdotale; il che vuol dire *La donna associata allo zelo sacerdotale*, libro di indirizzo a tutte le suore della Famiglia Paolina: c'è il fondamento! E fu scritto proprio prima ancora di aprire la prima Casa e prima Istituzione, prima di raccogliere le figliole; anzi, tre o quattro anni prima fu pubblicato per potere poi dare a suo tempo... le Figlie che leggessero e orientassero la loro vita: *La donna associata allo zelo sacerdotale*... Come la donna nella famiglia è associata al marito, per cristianamente formare la famiglia, educare i figli alla vita presente, educare i figli in maniera di

[4] Parola incerta.

[5] È lo stesso Ignazio che racconta la sua storia in un'*Autobiografia*, iniziata nel 1553, e poi ripresa e conclusa nel 1555, conosciuta anche come *Il Racconto di un Pellegrino* o *Il Testamento di Ignazio*. Cf IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, Roma 2010. La prima traduzione italiana di questo testo è del 1928.

guadagnare la vita futura, la salvezza eterna, così la donna viene associata al sacerdote come Maria fu associata a Gesù: Gesù redentore, Maria corredentrice[6].

Ora, cosa sono gli Esercizi? Gli Esercizi dunque sono un ritiro per esercitarsi: esercizi! Come potete fare esercizi di suono, esercizi di canto, esercizi di pittura, esercizi di scrittura, eccetera... [questi] sono esercizi di fede, esercizi di pietà, preghiera, e sono esercizi di virtù, sì.

Esercizi di fede. Specialmente è questo: perché sono così... qui; perché esisto... Dio mi ha creato; credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra[7]: a qual fine? Così? Cosa vuole da me il Signore? Mi ha mandato qui come si mette un albero: perché faccia frutti lo si mette nel giardino, nell'orto... Frutti di vita eterna, e cioè: perché io viva secondo Gesù Cristo e viva in modo di guadagnarmi il paradiso! Così: per conoscere, amare, servire Dio... eternamente goderlo nell'altra vita, ecco tutto [...]; e chi vuol goderlo di più, conduce vita più perfetta, cioè si consacra a Dio: possono andare in paradiso tutti i buoni cristiani, ma chi vuole essere più perfetto, ecco, si consacra a Dio con i santi voti. Oh! Fissarvi bene su quel punto lì fondamentale: perché sono qui? Perché ho ricevuto tutte queste grazie? Che cosa mi aspetta? Che cosa mi preparo per l'aldilà? Ogni mese abbiamo notizia di qualcheduno della Famiglia Paolina che è passato all'eternità, oh!, nella parte maschile, specialmente nella parte femminile che è tanto numerosa ora... ma se non ogni mese, ogni anno vi sono diversi che passano al premio. Ecco allora, che cosa c'è aldilà, che cosa mi preparo: «*vitam aeternam*»[8], la vita eterna. Infelice chi non sa utilizzare la vita per il paradiso e felice chi sa utilizzare tutta la vita per il paradiso e il paradiso

[6] La prima edizione del libro scritto da Don Giacomo Alberione fu pubblicata nel 1915, ma egli raccolse il materiale per la pubblicazione alcuni anni prima. Sulla datazione del lavoro, le edizioni aggiornate e la rilevanza per gli Istituti femminili paolini, cf GIACOMO ALBERIONE, *La donna associata allo zelo sacerdotale*, (DA), per il clero e per la donna, Roma 2001, Presentazione, pp. 9-16.

[7] Sono le prime parole del *Credo (Simbolo degli Apostoli)*.

[8] "Credo la vita eterna" è l'ultimo articolo del *Credo (Simbolo degli Apostoli)*.

più bello, sì... la religiosa. Fede: fissarsi bene questi pensieri... altrimenti, nella vita che cosa capita? Perché c'è qualche cosa che va male, perché c'è un'attrattiva del mondo, perché bisogna sottostare in nome dell'obbedienza, perché vi sono delle regole, perché c'è un apostolato da fare... eh, scoraggiamento! "Eh, cosa faccio...?". Davanti a tutte le prove che dà il Signore per noi per aumentare i meriti, quella si scoraggia invece di dire: "Ecco, è proprio l'occasione adesso di guadagnare i meriti maggiori e di accettare le prove, cioè [che vengono] da quella vita a cui Dio mi ha chiamato"... "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso" [cf Mt 16,24].

Poi sono esercizi di pietà: pregar molto molto molto, eh! [In] questo tempo parla[9] la luce di Dio: i beni vengono tutti da Dio, tutti i beni anche materiali ma soprattutto i beni spirituali. E chi li avrà, chi avrà luce, chi avrà conforto, chi conoscerà meglio se stesso, chi da questi giorni ricaverà maggior frutto? Chi meglio pregherà e chi crederà. Quindi, i giorni di riflessi questi. Non li fa gli Esercizi il predicatore, quelli li fa per suo conto quando va agli Esercizi, ma gli Esercizi proprio li fa ognuno con le riflessioni e con la preghiera. Quindi, sempre ogni anno qualcheduno chiede, di quelli che son già passati, hanno oltrepassato la professione, sono già anni che vivono la vita religiosa, sempre qualcuno lo chiede: "Quest'anno potrei farli da solo? Per riflettere più sopra di me, per pregare di più?". E allora, ecco, qualche volta nella vita si concede, qualche volta nella vita... ma appunto per riflettere di più, per pregare di più. Perché sant'Ignazio li ha fatti gli Esercizi senza predicatore. Ha preso il crocifisso, il gran libro: "Cosa ha fatto Gesù per me, e che cosa faccio io per lui? E se egli ha dato la vita per noi, perché io non dò la vita per le anime?". Il gran libro del crocifisso... riflettere: quanto ha sofferto per noi e quanto si vuole comunicare allo spirito, all'anima, e quanto si aspetta che noi corrispondiamo... I desideri di Gesù alle volte si calcolano poco, ma se è l'espressione [di] un desiderio di una persona

[9] Parole incerte. Può aver detto: questo tempo, farlo [viverlo, *ndr*] alla luce di Dio.

alle volte si è tutti gentili e pronti! Ma il desiderio di Gesù che ti chiama, che vuole abitare proprio nell'anima tua...

Quindi esercizi di fede, di preghiera e di riflessione, e anche mortificazioni, osservanza del silenzio, eccetera.

Secondo: gli Esercizi sono utili e qualche volta necessari del tutto. Utili per chi è già molto buono, per migliorare di più: crediamo di essere giunti già alla perfezione? Oh! Siamo ben lontani, e ogni volta che facciamo l'esame di coscienza vengono fuori delle imperfezioni, delle mancanze, e qualche volta numerose: mancanze di impegno, di buona volontà, mancanze che riguardano la fede... fede languida, amore debole verso Dio... ed eccole poi tante cose. Sì, ecco, gli Esercizi per chi vuole farsi santo sono tanto utili: più grazie in questi giorni!

Poi sono utili per chi è freddo e tiepido, anzi qualche volta anche per questo diventano necessari, perché quella persona si è messa ad un andamento così... un po' fiacco spiritualmente, ad un andamento così... a passo lento, sbadigliando nello spirito, tiepido: venialità, poca preghiera... E allora per riscaldarci non c'è di meglio che un bel corso di Esercizi: infervorarsi.

Terzo, poi: [gli Esercizi] possono essere necessari per giudicare sulla vocazione, oppure perché l'anima vive male; questo è da ricordarsi: per chi ha una vita che non lo tranquillizza davanti al giudizio di Dio, davanti alla morte - e si trova quindi in coscienza male -, allora gli Esercizi [sono] necessari per riflettere e quindi rinnovare la vita totalmente dalle radici, ricostruire la casa che casca e metterci delle buone buone azioni, che sono lo spirito di fede e la fiducia in Dio e la mortificazione.

Oh, allora, come fare gli Esercizi? Gli Esercizi - già detto - sono specialmente riflessioni e preghiera; ma come fare? Primo, questo della riflessione e della preghiera; poi, secondo, silenzio: parlar tanto con Dio! È il tempo di entrare in conversazione intima con Gesù, trattenerci con lui, dirgli le

nostre cose, sentire da lui quello che ci è necessario, domandare le grazie, promettere a lui vita nuova, domandare aumento di luce e di forza, perché senza luce e forza non si persevera e non si cammina decisamente: è come avere una macchina, un'automobile sconquassata che ogni tanto può fermarsi... e c'è sempre pericolo magari che capitino anche delle disgrazie. Riflessioni quindi, e allora il silenzio: parlar molto con Gesù, entrare in intimità con Gesù, entrar subito. Quando Gesù è arrivato a Betania dove abitavano due sorelle e un fratello, Lazzaro e due sorelle, Marta e Maria, Marta si diede alle occupazioni di casa per ospitare Gesù, per ospitare gli apostoli; Maria si ritirò nel silenzio in una camera un po' appartata e là Gesù attendeva... là si chiuse la porta, si mise ai piedi di Gesù e lo sentiva, predisponeva la sua anima... e non sappiamo quante lacrime abbia messo sopra i suoi peccati, sulle sue colpe, ecco, e allora è uscita santa: «*Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea*»[10] [Lc 10,42], elesse la via della santità; prima era una vita colpevole, una vita mondana, scandalosa[11]... «*Optimam partem elegit*», che è la via della santità, eh!

Quindi, in questi giorni il silenzio con gli uomini, con le persone; tutte le parole che non sono necessarie, evitarle... per parlare con Gesù! Se parliamo con gli uomini, non parliamo con Gesù! E quanto più parliamo con gli uomini tanto meno parliamo con lui, e tanto più si parla con gli uomini e tanto meno Gesù ci prende, ci sente, perché noi guardiamo altro: parliamo con gli uomini! E tanto meno egli può rispondere, sì, perché non ci ascolta! Perché noi non ci escludiamo con lui, non lo ascoltiamo... E allora: intimità con Gesù nel silenzio, sia pure per mortificazione.

Adesso poi che vi trovate qui e vi trovate radunate, fa tanto piacere scambiare delle parole, sì, ma si è lasciato un giorno apposta perché ci fosse scambio di notizie e quel che era necessario dire, e così avrete anche qualche tempo dopo.

[10] «Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

[11] Il PM, in linea con la tradizione biblica del suo tempo, riteneva che Maria Maddalena e Maria di Betania fossero la stessa persona.

Per entrare subito nel corpo degli Esercizi, proprio nel corpo degli Esercizi, cominciate dall'esame di coscienza: "Come è stata la mia vita? Come dò oggi la mia vita, adesso? Perché Gesù mi ha chiamata qui? Perché mi dà queste grazie degli Esercizi?". Oh! Allora: "Finora come ho corrisposto alla sua grazia?". [...] E poi: "Cosa voglio fare in seguito?". Quindi il dolore, il proposito, l'esame di coscienza proprio interno, interno! Qualche volta nell'anno si va a delle superficialità soltanto, senza penetrar proprio bene l'anima, e cioè si guarda solo il comportamento esterno: forse qualche osservanza, qualche obbedienza se c'è stata o non stata, qualche opera di zelo, eccetera... Andiamo giù giù nel cuore, nell'anima. L'esame di coscienza degli Esercizi deve essere proprio quello che dopo ci insegna a fare gli esami di coscienza nel corso dell'anno, come pregare il Signore perché ci faccia conoscere noi stessi[12]: "Signore, che io conosca me", pregava sant'Agostino[13]. E conoscersi non vuol dire specchiarsi per veder la faccia, ma vuol dire specchiarsi in Gesù Cristo e vedere come viviamo: se seguendo Gesù Cristo, imitando Gesù Cristo... se il cuore è santo veramente, se ama davvero Dio, se c'è uno spirito di fede profonda. Perché la vita religiosa cosa ha: è atto di fede, speranza e carità continuo, ecco. Fede, speranza, carità portati ad un grado superiore: la vita religiosa lo fa, così. Senza un approfondimento nella fede, nella speranza, nella carità, non si raccoglie il frutto della vita religiosa. È un frutto più bello, ma questo frutto si raccoglie proprio con l'entrare in noi stessi e vedere come sta il cuore: se abbiamo fede in Dio o se c'è una fede così un po' superficiale; se veramente speriamo nella grazia di Dio e vogliamo veramente seguire il volere di Dio su di noi e non un po' i voleri nostri, ciò che ci attira umanamente; se veramente amiamo il Signore oppure se ci contentiamo di averci una vita esterna, conformata sì alla vita religiosa, ma non ancora approfondita. Quando si ama davvero il Signore, allora tutto è più leggero! Si cerca-

[12] Nella stessa frase, il PM usa sia la prima persona plurale sia la seconda plurale, che nel testo abbiamo uniformato.
[13] AGOSTINO DI IPPONA, *I Soliloqui*, II, 1.1.

no i sacrifici: non ci si spaventa; si cercano le occasioni di sottomettersi: non ci si spa[venta], si vanno a cercare anzi, si chiede cosa si deve fare, si consiglia il meglio da farsi! È tutta un'altra vita quando c'è fede profonda, speranza in Dio e volontà decisa "mediante le buone opere che voglio fare"[14] e amore intenso al Signore.

Poi l'altro esame è sopra l'apostolato. Quindi un esame di due parti: la vita nostra spirituale e l'esame sul nostro stato religioso[15], e poi l'esame sull'apostolato. Cominciando con l'esame di coscienza, si entra subito nel corpo, nel cuore degli Esercizi, e quindi si orienta meglio tutto il corso degli Esercizi vostri.

Mettere gli Esercizi sotto la protezione della Madonna Regina Apostolorum. Mettere i nostri Esercizi sotto la protezione di san Paolo, perché seguiamo bene Gesù: *«Venite in desertum locum, et requiescite pusillum»,* ritiratevi in un deserto... cioè vuol dire: non pensate alle altre occupazioni, fare una solitudine del cuore: il cuore solo con Dio, sempre con Dio... e quindi riposarsi nell'intimità con Gesù: *«Requiescite pusillum».* Pregar molto allora... e avrete aumento di grazia. E l'ultimo giorno sarà poi un *Te Deum* che esce dall'intimo dell'anima.

Sia lodato Gesù Cristo.

[14] Cf *Le Preghiere del Cristiano,* Atto di speranza; *Preghiere*, ed. 1985, pp. 22-23.
[15] Parole incerte.

27. PERCHÉ SONO CREATO?
Conoscere, amare e servire il Signore

Esercizi Spirituali, 1° giorno, II Istruzione, Castel Gandolfo, 6 agosto 1961[1]

Negli Esercizi Spirituali conviene usare la massima semplicità, e cioè la massima umiltà, e seguire la massima verità.
Siamo creati: ecco, anni fa noi non c'eravamo, il mondo camminava bene senza di noi... e il Signore non aveva bisogno di noi!? E fra pochi anni non ci saremo più, il mondo continuerà il suo corso... e dove saremo? Saremo nell'eternità!

Ma allora perché Dio dovrebbe[2] subito crearci per l'eternità felice in cielo? L'eternità felice è un premio ed è una mercede, una ricompensa. Perciò il Signore ci sottomette ad una prova, una prova, cioè: che noi diamo a Dio una prova di amore e una prova di fedeltà, una prova di fede... eh, sì! Il Signore sottopose gli angeli ad una prova: se lo riconoscevano come loro Dio, lo amavano, lo adoravano; e parte rimase fedele e parte si ribellò a Dio. E allora la sorte eterna: chi fu infedele e si ribellò a Dio, ora è in un'eternità - creato lo spirito, Dio non lo distrugge, creata l'anima, Dio non la distrugge -, e l'eternità sì, ma quale eternità per gli angeli ribelli? L'inferno eterno [cf Gd 1,6]. E per gli angeli fedeli che ebbero per capo san Michele? Il quale portò i suoi compagni - *«Quis ut Deus?»*[3] -

[1] Nastro originale 97/61 (Nastro archivio 91b. Cassetta 91bis, lato 1. File audio AP 091b). Titolo Cassetta: "Le verità fondamentali e fine dell'uomo".

[2] Il PM dice: doveva.

[3] «Chi è come Dio?». Questa espressione è la traduzione in latino del nome ebraico Michele [Mi-ke-'El = Chi come Dio (è grande)]. Cf GREGORIO MAGNO, *Omelie sui Vangeli,* Omelia XXXIV, 7-9, Alba 1975; anche in *Breviarium Romanum, In dedicatione S. Michaelis Arcangeli, In II Nocturno, Lectiones V-VI.*

e riconobbe Dio creatore, difese l'onore di Dio e lo amò con tutto... intieramente [cf Ap 12,7-9]. L'eternità, ma in cielo! Una delle due eternità. Siamo anche noi soggetti alla prova: e chi è fedele e chi è infedele. Non parliamo di chi va perduto, perché non siamo mai sicuri che un'anima si trovi nell'inferno... ma di Giuda sappiam sicuro che è nell'inferno [cf At 1,16-18; Mt 27,3-5], ecco, pure con la sua vocazione alla santità, la sua vocazione all'apostolato come gli altri suoi compagni Undici. E non subito, [ma tradì] nella prova... e doveva esser fedele a Dio, fedele a Gesù: invece amministrò male e compì il tradimento verso Gesù [cf Gv 12,4-6; 18,2-5]. Era una grande grazia essere chiamati all'apostolato, era un privilegio appartenere al collegio apostolico, al numero dei Dodici, certamente. Se non fosse stato chiamato... non avrebbe avuto l'occasione di rubare e di compiere il tradimento a Gesù. Quanti altri - eran le turbe - che, ecco, seguivano Gesù... e anche alcuni si offersero a seguire Gesù, che non vennero accettati perché non avevano vera vocazione; e poi Gesù chiamò degli altri: i settantadue discepoli.

Oh! Una prova: chi è fedele e chi è infedele, chi segue la sua strada, la strada segnata da Dio, e chi non la segue perché è più comodo far altro. Ora, quindi, tutti gli uomini che vivono sono come gli angeli in cielo, quando erano ancora tutti innocenti ed erano messi in prova; ecco, tutti gli uomini che sono adesso sulla terra, così, nascono innocenti - la colpa di origine non è la colpa personale: quindi non merita[no] l'inferno -, ma la vita nostra può essere buona e può essere cattiva, e quindi dipende da noi l'esser salvi un giorno o andar perduti.

Ma perché Dio non ci ha creati subito in paradiso? Dio ha donato la libertà all'uomo: se vuol amare Dio, seguirlo, obbedirlo... oppure se vuole amare i capricci, le passioni, il denaro, la soddisfazione, eccetera. L'uomo è libero ma, passato all'eternità, l'anima non è più libera di fare come vuole, o che è in peccato o che è in grazia di Dio; non è più libera, perché avrà il merito, il premio che avrà fatto se fu fedele a Dio, e avrà il demerito, il peccato che ha commesso se fu

infedele a Dio. Dunque, da chi dipende la salvezza? Dipende da ognuno di noi: ognuno di noi si fabbrica un'eternità felice o si fabbrica un'eternità infelice. Non andiamo a pensare a chi sta sopra, a chi sta d'accanto, chi pensa bene di noi, chi dice male, eccetera... E io, tu, ognuno si forma la sua eternità, pensa al suo interesse: voglio la felicità o mi rassegno all'infelicità eterna per soddisfarmi su questa terra? Fare quel che voglio io? Sì, un uomo è libero, è libero come di andare alla domenica a Messa o no, il cristiano; è libero fisicamente, ma c'è una legge per cui è obbligato; e se usa della sua libertà dove non può usarla, cioè se abusa della sua libertà - voglio dire -, pecca, cioè non va alla Messa. Così Dio ci ha dato dei comandamenti: c'è la libertà, cioè si può abusare, sì, si può abusare... per esempio: "Ascolta il padre e la madre", e non l'ascolta; abusare della libertà fisica, sì, ma c'è un comando che obbliga... E gli angeli avevano il dovere e l'impegno di lodare e meditar[4] Dio, quando sono stati creati.

Perciò la eternità dipende da noi singolarmente: se vogliamo accettare il volere di Dio... comandamenti, vocazione, consigli evangelici (se cioè siam chiamati o no), o non accettarli, se vogliamo fare la nostra volontà o la volontà di Dio; e Dio è libero di darci il premio e Dio è libero nel dare il castigo. Ma anche lui è come legato: non può premiare un cattivo, morto in disgrazia di Dio, e non può castigare un buono, perché si è meritato il premio. Dio è giustizia e Dio è bontà, Dio è fedeltà alle sue promesse.

Dunque, comprendiamo perché siam creati? Potevamo non essere creati. Dio poteva chiamar degli altri all'esistenza e poteva dare ad altri la vocazione! Ma una volta che ci ha creati, una volta che abbiamo una strada da seguire, ecco, se la seguiamo: paradiso eterno; se non la seguiamo: inferno eterno, se si muore su un falso cammino. Dopo, nella vocazione ci sono casi in cui non ci si può rimediare... e si può detestare, si può rimettersi in grazia di Dio con il pentimento e facendo penitenza, perché si trova una [persona] in una

[4] Parola incerta.

via sbagliata che non era di volontà di Dio, ma allora con la penitenza può salvarsi.

Oh, allora occorre che noi ricordiamo: perché son creato? Qual è la prova che Dio ci dà? Da cosa dipende l'essere un giorno in paradiso o essere un giorno nell'inferno? Da che cosa dipende? Creato per conoscere, per amare, servire il Signore... allora il premio, e andare perpetuamente al premio, in eterno premio: ecco, questa è la volontà di Dio. Che facciamo quel lì: conoscere lui, amare lui, servire lui... e la volontà di Dio è che tu, fatto questo, vai in paradiso, dove invece di conoscerlo così dal catechismo, lo vedrai, Dio; invece di possedere solo la grazia e non sentirla, lo possiederai Dio... ti renderà felice! Lo possiederai in una maniera diversa, diversa ancora da come[5] si possiede Gesù dopo la Comunione: è sempre lo stesso Dio, ma è diverso il modo, perché il paradiso porta un gaudio particolare, un gaudio eterno, e cioè ci partecipa, Gesù, la sua beatitudine eterna.

Oh, allora abbiamo da conoscere Dio in primo luogo, conoscer Dio... eh!, che non lo conoscessimo dall'uso di ragione...[6]! Ecco. Prima dell'uso di ragione avevamo il Battesimo, avevamo la grazia... se si moriva in quella condizione prima dell'uso di ragione si era salvi, perché c'era la grazia di Dio, sì. E dopo l'uso di ragione, e uno può credere e l'altro può anche non credere, perché conoscere vuol dire anche riconoscere; conoscere ciò che predicava Gesù: i giudei, i farisei non volevano riconoscerlo. Conoscer Dio e quindi avere fede: catechismi, meditazioni, letture spirituali, istruzione religiosa, letture buone... conoscer Dio. Ma non solo conoscere, per esempio che Dio è uno e trino, ma crederci: vuol dire riconoscerlo e far l'atto di fede di un Dio [in] tre Persone uguali e distinte: Padre, Figliolo e Spirito Santo... unica natura, tre Persone... ecco, conoscere il Signore.

E, secondo, amarlo. Essendo il sommo bene, essendo lui la felicità eterna, amare questo sommo bene, amar Gesù e

[5] Il PM dice: quello che.

[6] Il PM si esprime in modo ironico, come a dire che dall'uso di ragione ci viene data la possibilità di conoscere Dio.

amare il suo paradiso, sì, volere il suo paradiso. Amare Gesù e amare il suo paradiso in fondo è la stessa cosa, voler restare con Gesù in vita e voler restare con Gesù... voler restare con Gesù in eterno. Ecco, amare il Signore. Non amori profani e non abuso del cuore, no: amare il Signore. E la religiosa è religiosa: amarlo in modo perfetto, per goderlo in modo più abbondante, in modo perfetto. Paradiso: amare il Signore; non l'egoismo, l'ambizione, la vanità, la mondanità... no. Quelli che amano o le ricchezze o il piacere o la lode e la stima, non amano Dio, non amano Dio. Allora amare il Signore...

E, terzo, servirlo: e cioè osservare i suoi comandamenti, seguir la vocazione... fedeltà. Paradiso eterno, allora, paradiso eterno. Perché, presentandoti a Gesù dopo questa vita, sentirai l'invito: *«Euge, serve bone et fidelis»* [Mt 25,21.23], avanti servo buono e fedele, ecco, perché sei stato fedele in uno spazio di tempo. Cioè, mettiam pure che si sia vissuto cento anni: sempre poco di fronte ad un'eternità... ché non bastano a raccontar l'eternità cento milioni di secoli: no; l'eternità vuol dire sempre, vuol dire non cambiare più, non c'è più tempo a ravvedersi, non c'è più tempo neppure a peccare, ma tanto meno si ha tempo a domandare il perdono ed a ottenere il perdono dei peccati: dipende da questa vita l'eternità. Allora ecco quello che abbiamo da fare.

Se uno poi ha vocazione, conoscer meglio Dio, amarlo di più ed essergli più fedele; e se non abbiamo forza a fare ciò che avete cantato: che Gesù Ostia è cibo all'anima fedele, per sostenersi[7]... Perché Elia era sfinito dal suo lungo viaggio e doveva ancor fare un lungo viaggio, e si addormentò, stanco, e quasi diceva: "Signore, puoi prendermi, non ne posso più", poiché sembrava di essere al fine la sua vita. Ma, mentre dormiva, l'angelo lo scosse: "Alzati, prendi e mangia e bevi", ed egli voltò lo sguardo: l'angelo aveva preparato il pane e l'acqua per nutrirsi; e poi di nuovo l'angelo lo ripeté: "Ancora mangiare, ancora bere, perché è ancora lunga la strada" [cf 1Re 19,4-7].

[7] Il PM forse si riferisce al tradizionale canto eucaristico *Inni e canti*, che inizia così: «Inni e canti sciogliamo, o fedeli, al divino eucaristico Re; egli, ascoso nei mistici veli, cibo all'alma fedele si diè».

E chi fa delle belle Comunioni... e allora si fortifica ogni giorno. La pietà del mattino è per questo: la meditazione, la Messa e la Comunione sono per fortificare. Ed egli, Elia, camminò ancora tanti giorni, quaranta giorni, e poi arrivò alla sua destinazione [cf 1Re 19,8]. E fortificati da questo Pane celeste... l'anima fedele continuerà a camminare e osservar le sue promesse, fedeltà alle promesse sue... poi paradiso eterno.

Tu che cosa vuoi? Lo vuoi il paradiso? La vuoi l'eterna felicità? Ma la vuoi sul serio? Oppure è un desiderio così vago, come uno potrebbe desiderare di fare una salita su un monte o di fare un viaggio di piacere, così... un desiderio vuoto che sa già che non effettuerà... come uno potrebbe sognare un gran palazzo, ma sa che non lo possederà mai. Ma il paradiso, il paradiso è certo... sì, è certo, lui. Ma bisogna che sia certa anche la nostra volontà[8]; certa vuol dire ferma, non: "Vorrei...". C'è una sola cosa per parte nostra per formare il carattere e preparare l'anima al cielo: "Voglio!", il voglio, perché dei "vorrei" è lastricato l'inferno, dice santa Teresa[9].

Così, volontà fragili, deboli: un giorno sì, un giorno no; sembrano quelle piante che ci sono nell'orto: se il vento spira a destra, ecco, si piegano dall'altra parte, se il vento spira a sinistra si piegano dall'altra parte... così! E un giorno si levano di buon umore e tutta la giornata sembra lieta o sembra che si passi in fervore, e un altro giorno si levano in cattivo umore, fanno male la pietà al mattino e si capisce che prima che sia la sera quante imperfezioni, quante fragilità...

Allora la nostra via per camminare è: conoscere sempre più Dio e con fede sempre più viva; secondo, amare sempre più

[8] Prima dice: la nostra vocazione. Poi si corregge.

[9] Osservazioni di questo tipo si rintracciano, per esempio, nel *Libro della Vita* 6,7; 13,10; 16,7; 40,21. Concetto attribuito a vari autori, è espresso anche con il proverbio: "La via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni". San Francesco di Sales, nella lettera alla Madre Favre del 17 aprile 1616, l'attribuisce a san Bernardo: «[I desideri che non producono nulla] si esprimono così: Desidererei fare l'elemosina, ma non la voglio fare. Questi desideri non si realizzano, non già per impossibilità, ma per fiacchezza, tiepidezza e mancanza di coraggio, e quindi, sono inutili e non santificano l'anima né accrescono la grazia. San Bernardo dice che di essi è pieno l'Inferno» (FRANCESCO DI SALES, *Tutte le lettere*, vol. II (1611-1618), Roma 1967, p. 756).

Dio e volerlo davvero, volerlo questo Dio... cercare Gesù, eh!, cercare il paradiso; e, terzo, osservare quei comandamenti, quei voti, quegli uffici del nostro stato, sempre di più, sempre meglio.

Anime che sono non[10] costanti, anime che sono incostanti, anime che si stancano subito, e sembra che si fermino e si siedano sul ciglio della strada, oh! E si può essere anche stanchi e si è poi anche sfiniti di forze nella vecchiaia, ma per il paradiso non c'è stanchezza per lo spirito; lo spirito, anzi, diviene sempre più vivo, più vivace, l'anima sempre più forte nella fede, nel desiderio di cielo e nella piena adesione al volere di Dio! Ecco, questo.

Dunque i riflessi sono, primo - già [avete] cominciato voi stamattina -, sopra gli Esercizi e sopra il modo di incominciarli subito mediante l'esame di coscienza. Secondo, il luogo dei riflessi di questa mattina deve essere il quesito del catechismo:[11] perché son creato, perché sono qui e dove sarò allora, fra non molto tempo, dove andrò, quale delle due eternità io cerco, voglio seriamente o non voglio... Allora la coscienza ci risponderà e la vita nostra basterà a provare ciò che realmente vogliamo, o se veramente vorremmo soltanto, vorrei soltanto... E allora gettarsi nelle braccia di Gesù, nelle braccia di Maria: salvatemi. "Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi"[12], che vuol dire paradiso, santificarsi per andar con i santi in paradiso, e in un bel paradiso perché c'è anche la vocazione, cioè andare in un paradiso più bello, facendo anche tanto del bene sulla terra alle anime.

Sia lodato Gesù Cristo.

[10] Parole incerte.

[11] *Vedi* il *Catechismo di San Pio X*, Prime nozioni della dottrina cristiana, 13.

[12] Questa invocazione, presente già nel primo libro delle Preghiere della Società San Paolo del 1922, era stata adottata nella Famiglia Paolina come giaculatoria *per ottenere la buona volontà*. *Vedi PR*, p. 48, nota 15. Il PM la richiama spesso nelle sue meditazioni, ricordando di averla assunta dal santo Cottolengo, il quale, a sua volta, «preso il primo esempio da una giaculatoria di san Filippo Neri del tenor seguente: *Vergine Maria Madre di Gesù pregate per me*, trovò, come diceva, troppo limitata questa domanda, ed alle parole "pregate per me" sostituì le altre "fateci santi"» (*Raccolta delle Regole...*, op. cit., p. 100). *Vedi* anche p. 342, nota 4.

28. IL PECCATO VENIALE
un grande atto di ingratitudine verso Dio

Esercizi Spirituali, 1° giorno, III Istruzione, Castel Gandolfo, 6 agosto 1961[1]

Questa mattina si è ricordato come siamo messi, su questa terra, in prova: se su questa terra ci prepariamo l'eternità felice, se su questa terra ci prepariamo l'eternità[2] infelice, dipende dalla nostra scelta; scelta che vien tanto dalle parole - perché ognuno vorrebbe sempre raggiungere la felicità -, ma dipende dalla vita, poiché il Signore guarda il cuore, il Signore bada alle parole ma quando partono dal cuore, da convinzioni profonde che si mostrano con la vita... quando la vita è buona, quando la vita non è buona! In cielo, tutto puro... niente di macchiato può entrare.

Vi è la macchia grave e vi è anche la macchia leggera, cioè vi è il peccato grave e vi è il peccato veniale. Fermiamoci sopra il peccato veniale, anche perché non si arriva al peccato grave se prima generalmente non si arriva al veniale. Sempre distinguere, anche in ordine all'esame di coscienza e anche in ordine alla Confessione: vi sono le imperfezioni e vi sono le venialità. Le imperfezioni sono quelle mancanze e quei difetti che procedono da noi ma, se sono in noi, non procedono dalla deliberazione, dal consenso; ma invece sono venialità quelle che procedono proprio dal consenso, dalla volontà. Nonostante che una figliola voglia pregare bene, non aver alcuna distrazione, tuttavia, pur pregando, ecco, vengono di-

[1] Nastro originale 98/61 (Nastro archivio 92a. Cassetta 92, lato 1. File audio AP 092a). Titolo Cassetta: "Imperfezione e peccato. La penitenza".
[2] Il PM dice: l'età.

strazioni; non che le acconsenta, che le voglia, ma perché la fantasia gioca, i pensieri se ne volano di cosa in cosa e mentre che prima stavamo raccolti a parlare con il Signore, ci vediamo ad un certo punto tanto lontani con il pensiero e con il sentimento da lui: distrazione. Quando la persona, tuttavia, si è messa con impegno a pregar bene e va avanti per un poco della sua orazione anche distratta, quella non è una venialità; soltanto che, allorché si accorge, allora rimettersi con i pensieri, rimettersi a posto con Dio, nell'intimità di Dio, sì... e ricominciare. E se anche un'ora di orazione si occupasse tutta nel combattere le distrazioni per il raccoglimento, per vivere raccolte, pregare raccolte, queste anime hanno pregato bene, hanno fatto bene la loro ora di orazione, sebbene non abbiano fatto altro che combattere. E invece vi è chi va mal volentieri alla preghiera: continua ad occuparsi volontariamente di quello che ha veduto, sentito, di quello che ha fatto, di quello che vorrà fare... e che non interessa la preghiera: quindi distrazioni volontarie.

Così avviene in qualsiasi venialità. Alle volte sfugge un atto di collera che è prima fatto che sentito... prima lo scatto, prima di avere controllato ciò che stiamo facendo: e sfugge una parola la quale e prima e dopo l'anima la detesta, non la vuole... ma è un atto improvviso, un atto così che procede più dal senso che dal consenso, è più il senso che il consenso: allora non c'è il peccato.

Oh! Distinguere quindi bene ciò che è venialità deliberata da ciò che invece è debolezza, fragilità umana; per quanto si lavori con lo spirito e con l'impegno, tanto si morirà con dei difetti. Tuttavia i difetti non son volontari, perché son combattuti... e allora nessuna offesa a Dio; e allora, siccome c'è questa volontà che detesta ogni male, c'è questa volontà di correggere ogni male, anche il più piccolo difetto, la vita si svolge unita a Dio e tutte le ore sono ordinate a Dio... c'è una continuità di meriti, sebbene sfuggano difetti... eh, sì!

Allora, che cosa è il veniale? Il veniale è un'offesa a Dio, un'offesa a Dio che si distingue bene dal mortale: per il mortale si merita l'inferno, per il veniale si merita il purgatorio in-

vece; per il mortale è proibita la Comunione, finché uno non si confessa, per il veniale si può fare ancora la Comunione; per il mortale si dà morte a Gesù per quanto sta dall'anima - mica che Gesù muoia -, ma Gesù, quando è andato a morire, scontava il peccato; il peccato veniale non è crocifiggere Gesù ma piantargli le spine, sì, le spine nel cuore, disgustarlo, sì... e Gesù già ha sentito allora tutte le pene per tutte le imperfezioni volontarie; il peccato grave non toglie lo stato di grazia, ma diminuisce la grazia. Il peccato veniale[3] non fa perdere la grazia, ma toglie molte grazie per cui l'anima si avvicina poi alla colpa, sì.

Allora, il peccato veniale è un'offesa a Dio, a Dio Padre buono, Padre nostro che è nei cieli, il Creatore, colui che è la stessa Provvidenza. [Il] peccato veniale è una grossa ingratitudine a Dio... con tanti benefici che ci ha fatto, con tante grazie di preferenza che ci ha concesse! [...] Ingratitudine. Quando si dice ad uno... supponiamo, il padre al figlio che non porta rispetto e non aiuta il padre che soffre: "Sei un ingrato!", che pena è per il figlio! San Paolo dice: *«Grati estote»* [Col 3,15], siate grati... non ingrati.

Il peccato veniale indebolisce l'anima, tanto più se questo peccato veniale è frequente, se questo peccato veniale non lo si combatte... indebolisce l'anima! E allora le tentazioni aumentano. È come se uno si avvicina al precipizio: eh, si avvicina, non è più così al sicuro dal precipizio come se stesse in mezzo alla strada; ma se uno si porta già sul ciglio della strada e sotto c'è un abisso... un passo messo in fallo, eh!, sarà quello la causa della caduta nel precipizio! Si tolgono... diminuiscono le grazie, le passioni si rafforzano, e allora il diavolo comincia a soffiare maggiormente nell'anima: verrà un brutto giorno, c'è già una certa tristezza, c'è uno scoraggiamento, oppure ci si è messi in compagnie meno delicate, oppure si son seguiti pensieri meno delicati e si sono avuti libertà di occhi, eccetera... meno delicate... che cosa succede-

[3] Il PM dice erroneamente: mortale. Prima, egli usa l'espressione "peccato grave" probabilmente in riferimento al veniale.

rà? Ci vuol tanto a stare in piedi, ci vuol tutta la grazia di Dio! Ma se uno è ferito, è ferito da tante venialità, starà ancora in piedi? Il peccato veniale dissangua, e uno che perde sangue, e un po' oggi, un po' domani, e un po' da una parte e un po' dall'altra del corpo... e allora? E allora potrà essere vittima prima di piccole malattie, e poi di malattie un po' più gravi e malattie che alla fine daran la morte, eh! Ieri stavo a visitare un infermo il quale era come dissanguato: aveva perso tanto sangue e cercavano di far queste trasfusioni di sangue, ma il corpo era già così indebolito che i medici si guardavano in faccia, a dire: "Chissà se questo rimedio può riuscire efficace!". Oh! Perché moralmente non c'è una linea definita tra il veniale e il grave, quando c'è del tutto il consenso o quando c'è solo un mezzo consenso, quando c'è stata mezza avvertenza o c'è stata avvertenza piena; dove non è come dire che lungo la strada ci sono le strisce e la strada è divisa magari in tre reparti, e ce n'è una a destra e una a sinistra [di strisce] e in mezzo c'è il posto per oltrepassare quando è il tempo di oltrepassare: lì le strisce son chiare, ma in un'anima non è così chiaro se una abbia avuto la perfetta conoscenza; eh, magari era ancora una bambina: timore un po' che quello non andasse bene... ma non era proprio cosciente [che] ci fosse del tutto male; oppure anche adulti: un consenso che si pensa che non sia stato pieno, o consenso che possa anche... forse essere stato pieno... almeno c'è il timore che sia stato; e allora bisogna fare come uno sforzo... come per tranquillizzare la coscienza, per far la Comunione, ricorrendo all'atto di contrizione, magari perfetto, eccetera. E il peccato veniale è la strada: temer sempre per questo. Certo: che tutti quelli che si permettono ogni cosa lecita, si arriva all'illecito; se unoproprio vuole andare sempre all'estremo, fin dove ancora non è proprio peccato... ma non si fa così quando si conduce la macchina, non si va a provare se il ciglio della strada regge, regge il peso della macchina, eccetera... si cerca di tenersi al sicuro: e così non solamente si evitano proprio i pensieri cattivi, ma anche i pensieri frivoli: se no, da un pensiero si va all'altro; non soltanto si evitano le fantasie, le immaginazioni

eccetera... cattive, ma si sta a quelle che son buone. Fantasie buone: e cioè si pensa e si riproducono le fantasie sante, supponiamo un esempio buono che abbiam veduto, e l'esempio di Gesù, eccetera. Se uno vuole andare sempre sull'orlo: dire tutte le parole che non sono ancor gravi, perché quella non è proprio una calunnia oppure è detto soltanto rivelazione di un difetto, e si crede che non sia peccato grave, se uno vuol sempre andare a tutto quello che è solamente veniale... [occorre] stare indietro, perché vi è un terreno di confine e qualche volta poi si finisce a non distinguere più se si è ancora sul terreno buono oppure si è già sul terreno cattivo. Così non bisogna mai, nel trattare noi stessi e la libertà dei sensi... perché c'è sempre quel rischio: se uno si permette tutto ciò che è lecito, si prepara all'illecito, ecco. Quindi piccole disobbedienze... ma possono diventare disobbedienze grosse, e ad un certo punto si crede di aver ogni[4] ragione di disobbedire e magari nelle cose più serie, perché da una parte è diminuita la luce e la grazia, dall'altra parte la persona un po' abituata ad andare fino a quello che non è grave, un bel giorno, un po' annebbiata e un po' indebolita, annebbiata la mente e indebolito il cuore, può fare anche un altro grave passo di perdere la vocazione; e dolorosamente questo può accadere in ogni età, in ogni età.

Allora il lavoro della religiosa, dell'anima consecrata è più contro il peccato grave che non contro il peccato veniale, certo... però, ognuno che vuole fare in maniera di non commettere il grave, deve combattere il veniale! E siccome generalmente non si commette il peccato grave, allora la lotta va diretta contro il veniale per mai avvicinarsi. Aver sempre un grande orrore, un grande orrore... Peccato veniale che fa perdere tanti meriti, peccato veniale che merita tante pene in purgatorio, peccato veniale che indebolisce la vocazione, peccato veniale che non lascia mai la pace, la tranquillità di spirito..., peccato veniale che impedisce le comunicazioni intime con Gesù, le dolcezze della vita religiosa, la gioia

[4] Il PM dice: tutto.

di servire il Signore..., peccato veniale che turba lo spirito, peccato veniale che porta alle interpretazioni non buone, eccetera..., peccato veniale il quale fa diminuire quella fiducia nel Signore, la speranza delle grazie, la fiducia: perché l'anima, non sentendosi così amica di Dio, prega e domanda le grazie, ma "chissà se il Signore me le concede": dubita della misericordia di Dio, e allora la sua speranza, la sua fiducia diminuisce.

Vedete, si può dire che uno degli stati peggiori di un'anima consecrata a Dio è questa: che non è né persona di mondo, di famiglia, né persona di Dio; non si considera figlia di Dio, figlia di Dio che gode la bontà del Padre, e neppure gode il mondo... e allora la condizione è quella? Che condizione è quella? Allora combattere il peccato veniale.

Come si combatte? Si combatte con l'esame di coscienza - poi ne parleremo -, ma si combatte con le buone confessioni, prima, perché lì non c'è solamente il proposito di voler evitare il veniale, ma c'è la grazia sacramentale. Altro è un proposito fatto così al mattino da noi, altro nella Confessione: si ha una forza, una grazia, un valore speciale la preghiera, il proposito ha un valore speciale, perché nei sacramenti interviene direttamente Gesù Cristo, il quale è lui che perdona. Ora il sacramento della Penitenza ha due effetti: tranquillizzare [riguardo] il passato, togliere il male passato, e fortificare per l'avvenire. Se uno si confessa proprio bene: con esame, con proposito, con dolore, con sincerità... e poi facendo anche seguire la penitenza, ricaverà molto, maggior forza: confessarsi bene. Poi nella vita religiosa confessarsi ogni settimana, generalmente; che nell'anno ci siano cinquantadue confessioni in sostanza, perché qualche volta si avrà ragione di tardare un giorno, perché manca il confessore, e qualche altra volta invece ci sarà un'occasione di anticiparlo, perché dopo non ci sarà forse altra occasione in seguito. Tanta fiducia nel sacramento della Confessione.

Secondo: vedere da che cosa ha origine il veniale. Perché commetto queste cose? [La causa è] sempre uno dei peccati capitali. O c'è la superbia, uno si stima molto... eh, quando

uno è orgoglioso, poco obbedisce e poco bene tratta gli altri. Secondo, può essere l'avarizia: attaccamento a qualche cosa di umano... può essere anche un'amicizia particolare, ma si parla dell'avarizia. Certo Giuda è arrivato fin lì, a vendere Gesù dopo che aveva commesse venialità: togliendo il poco, è arrivato fino a quell'estremo. E poi peccato veniale può essere l'invidia: invidia del bene altrui che è anche contro lo Spirito Santo; ma se è un'invidia in questo senso: "Quella persona è più perfetta ed io voglio perfezionarmi", allora ecco, non è un'invidia, è un volere imitarla, o anche facendo sempre meglio, emulazione santa: ***«Aemulor [enim vos] Dei aemulatione»***[5] [cf 2Cor 11,2], come diceva san Paolo. E poi può essere anche l'ira: l'ira che porta il nervoso e che tante volte suggerisce espressioni o sentimenti interiori... e come può esserci l'orgoglio, così ci può essere l'ira... l'orgoglio per cui più difficilmente si obbedisce. Poi può esserci qualche altra causa, cioè ci può essere la gola, e ci può essere la lussuria - troppa libertà -, e ci può essere invece la pigrizia che porta alla tiepidezza, ci può essere la curiosità, e altro. I sette vizi capitali possono essere causa di piccoli peccati, cioè [il] veniale, e possono essere causa di gravi peccati. Allora bisogna che cerchiamo da che cosa procedono le nostre venialità: trovar la causa; trovata la causa, eccola, allora si cerca di combattere la causa. Perché, se tratto male gli altri, se disobbedisco, lì procede generalmente dalla superbia, dall'orgoglio... e allora devo combattere quello. Trovata la causa, ecco, si cerca di distruggerla e allora si farà il proposito per la santa umiltà.

Dunque due sono specialmente i rimedi: Confessione ben fatta e ricerca della causa delle venialità.

Sia lodato Gesù Cristo.

[5] «Io provo [infatti per voi] una specie di gelosia divina».

29. COME SI FA L'ESAME DI COSCIENZA
Bene e male abitano nelle pieghe del cuore

Esercizi Spirituali, 1° giorno, IV Istruzione, Castel Gandolfo, 6 agosto 1961[1]

Gli Esercizi Spirituali hanno due parti: la prima è togliere il male, la seconda è mettere il bene... ***«Declina a malo [et] fac bonum»***[2] [Sal 37(36),27]. Togliere il male: e cioè quello che nella vita passata è dispiaciuto al Signore - e ci può essere una confessione spirituale e una Confessione sacramentale -. Poi mettere il bene: il bene sommo è Gesù, Dio - "Voi, Dio, sommo bene" -, il quale sommo bene si riceve nella Comunione, perché allora si stabilisce l'unione dell'anima con Dio... Comunione vuol dire unione dell'anima con Dio. Oh! E questa Comunione può essere sacramentale e può essere spirituale, come la Confessione: sacramentale già costantemente la fate; spirituale vuol dire di tanto in tanto riunirsi con il pensiero, con i sentimenti, nel corso della giornata, riunirsi con Gesù, sentire Gesù nel cuore, parlargli, ascoltarlo, lasciarsi guidare, sentire le buone ispirazioni, domandare la benedizione, la forza, la luce, sì.

Allora togliere il male. Per togliere il male bisogna scoprirlo: e quindi l'esame di coscienza. Si chiama, perciò, la prima parte degli Esercizi, purgativa... purgazione. Ecco, particolarmente togliere il male, togliere il male: qualche volta c'è anche bisogno di Confessione generale, molte volte di Confessione annuale e altre volte basta la Confessione settimanale.

[1] Nastro originale 98/61 (Nastro archivio 92b. Cassetta 92bis, lati 1/2. File audio AP 092b). Titolo Cassetta: "Togliere il male. Esame di coscienza".

[2] «Sta' lontano dal male e fa' il bene».

Togliere il peccato veniale anche per evitare il purgatorio; conoscessimo che cosa sia un'ora di purgatorio, quali pene che produce nell'anima. E le cause per cui si va in purgatorio sono specialmente la tiepidezza; secondo, il veniale; terzo, attaccamenti; e quarto, mancanza di penitenza, quando non si è ancora soddisfatto per le colpe passate, oppure si trascurano le indulgenze.

Parlando dell'esame di coscienza, voi già conoscete come ci può essere esame di coscienza annuale, per un anno: in questo anno ho fatto progresso? Ho meno difetti di prima? O i miei difetti sono un po' meno gravi di prima? Ho praticato maggiormente la virtù o almeno son cresciuta in qualche virtù? Annuale.

Poi può essere generale, quando si ha bisogno di fare una ricerca di tutta la vita passata. Annessa poi alla Confessione generale quando uno non l'ha mai fatta, annessa a questa Confessione generale ci sono alle volte grazie specialissime: quante volte è avvenuto che proprio con una Confessione generale l'anima è partita per il cammino della santità... è stata decisiva quella Confessione!

Poi ci sono le Confessioni, e quindi l'esame di coscienza, settimanali. Quello serve particolarmente per confessarsi; è vero che quando una persona fa l'esame quotidiano non ha molto bisogno di prolungare il suo esame settimanale, perché oramai conosce se stessa abbastanza, tuttavia occorre sempre cercar di penetrare un po' più in giù, nell'intimo della coscienza. Vi è un libro intitolato *L'anima religiosa nella vita moderna*[3]: le persone consecrate a Dio come possono vivere nella vita moderna. Porta questo paragone, il libro: si va a vedere se la persona di servizio ha scopato bene... e se uno guarda superficialmente lì nell'entrata sembra pulito. Ma sarà poi proprio pulito come quella persona dice? Tutto? Prova un po' a smuovere l'armadio, a smuovere il letto e gli altri mobili

[3] Si tratta di uno dei libri più conosciuti tra i religiosi dell'epoca, scritto per le Edizioni Paoline da un oblato missionario: GIUSEPPE BERTANI, *L'anima religiosa nella vita moderna,* L'ascetica tradotta in pratica per Religiosi e Religiose, Roma 1953. Il testo raggiunse le 7 edizioni (1965).

della camera? Alle volte vengono fuori delle cose che non indicano affatto pulizia, anzi si è accumulato lì quello che non era pulito, perché si dava un colpo di scopa a quel che si vedeva senza curarsi [del resto]; e poi se si va ad osservare negli armadi, i disordini... e se guardo la scrivania, i disordini... e forse anche negli stessi cassetti... E quello poi può interpretarsi così: "È una persona che cerca... e pensa sempre a Dio e allora si dimentica di queste cose!!". ...Si può scusare così!? In altri casi invece si deve dire: "È un po' disordinata all'esterno e un po' disordinata all'interno!".

Vi sono persone che trattano bene, senza nessuna - diciamo - mancanza di rispetto, sgarbatezze... e senza voler mostrare, esibire una eccessiva gentilezza ed eccessivi complimenti che neppure nascono dal cuore; però, [sono] persone che hanno il loro buon tratto, garbato, rispettoso e sempre più premuroso del bene degli altri che di se stesse... persone ordinate. Le persone disordinate, con cui si sta poco volentieri: si sta poco volentieri e a tavola e a ricreazione e al lavoro e nel discorrere, eccetera... Oh! "Ma non è cattiva, quella persona". "Ma non è compìta!". Ci sono tante cosette: una per una non hanno gran valore, ma messe tutte insieme formano quel complesso per cui quella persona non piace, e non piace forse neppure a Dio, e non piace - almeno o forse - agli uomini; persone arroganti, persone con cui non si può ragionare con tranquillità, persone che vedono sempre il male più che il bene, persone che vivono di egoismo: se la cosa interessa a loro, bene; se non interessa e se interessa solamente il bene delle altre, [non le danno importanza]; persone che non sanno fare un incoraggiamento, persone che sanno incoraggiare tutte, persone che proprio hanno quelle condizioni, quei caratteri che descrive san Paolo, dodici caratteri della carità [cf 1Cor 13,4-7]: carità paziente, carità benigna... oh, paziente, benigna... che sanno dissimulare un dispiacere che hanno avuto, che non ricordano, non lo gettano in faccia quel dispiacere che hanno sofferto, eccetera...; persone che non ricordano i benefici, persone che san solo domandare e non sanno poi...

Ecco, volevo dire con questo: negli Esercizi essere un po' più diligenti; ché, può esser che nelle pieghe del cuore non sia tutto pulito, e che nel complesso della vita, in primo luogo nell'interno e poi in secondo luogo nell'esterno, non sia tutto mondo, ecco. Sempre si fa bene a dire: mi accuso anche dei peccati della vita passata e di quelli che non ricordo, e di quelli che non conosco, di quelli che non conosco, sì - [se] si dimenticano, è segno che c'era negligenza nell'esame, ma se si conoscessero davvero, si devono accusare -.

Quindi vi sono gli esami di coscienza generali, poi annuali, settimanali; si fanno anche mensili da molte persone, nel ritiro; e poi gli esami di coscienza quotidiani. Oh, è necessario l'esame di coscienza? È necessario l'esame di coscienza: perché l'esame di coscienza che cos'è? È una presa di cognizione dello stato dell'anima, è prendere conoscenza dell'anima propria. Quindi, mica solo il male... anzi, deve venire dopo il male; in primo luogo, le grazie ricevute, le grazie ricevute! Le grazie ricevute, perché, se c'è più grazia, c'è più obbligo: se io ho avuto quella luce, ho avuto quella vocazione, ho avuto quell'ufficio, eccetera, è una grazia. Allora il Signore ha concesso questa grazia: e se poi io corrispondo, quanti meriti! E devo lodare e ringraziare Dio; e poi si vede anche se c'è stata incorrispondenza alla grazia: quindi è prender cognizione dello stato dell'anima. In sostanza, si potrebbe anche fare con poche parole: sono in stato cattivo, sono in stato fervoroso, sono in stato di tiepidezza, sono in stato di fervore? Poche domande... questo è l'esame che in fondo in fondo deve risultare, e qualunque esame che si faccia, deve risultare quello. Se è in stato cattivo suppone il peccato grave; e poi se si è in stato di tiepidezza, ci son le venialità per trascuranza; e in stato di fervore... E poi come mi sento attualmente: sono unito a Dio? Il Pollien dice di farsi spesso la domanda: "Anima mia, dove stai? Mio cuore, in questo momento sei con Dio o sei dominato da altre cose?"[4]. E questo è consigliato molto dai libri e dai maestri di ascetica: "Di tanto

[4] *Vedi* p. 50, nota 4.

in tanto nella giornata... adesso, in questo momento, son con Dio, cosa è che ho nel cuore? Cosa voglio?". E qualche volta l'anima si sorprende che è in intimità con Dio, e qualche volta invece si sorprende in distrazioni, in trascuranze, e magari [il cuore è] un po' pieno di amor proprio, ecco. Quello è un esame pronto che va fino al fondo dell'anima, però non basta; dopo bisogna dire: mi metto a posto, ecco... e mettersi a posto. Perché non si ricerca il male per vedere il male, e cioè non si va nella camera per vedere ciò che è sporco, ma per pulire! Quindi, veduto ciò che non è pulito, si cerca di dar mano allo straccio, alla scopa... ciò che occorre. Oh! Esame di coscienza.

E il quotidiano come... fermiamoci un po' qui: esame di coscienza quotidiano. Pensiamo all'esame di coscienza che è più lungo, quello della Visita. Ecco: è, questo esame, una confessione spirituale - la Confessione sacramentale sarà dopo una settimana forse -.

La confessione spirituale di che cosa consta, che parti ha? Prima si invoca il Signore che ci illumini a conoscere noi stessi: "Signore, che io conosca me". Poi dopo si guarda, cioè [ci] si esamina: "Ho ricevuto molte grazie quest'oggi, ho avuto molte ispirazioni, il Signore mi ha parlato stamattina al cuore, che cosa mi ha fatto sentire, che cosa vuole da me in questa giornata"... così; e ringraziarlo dell'aiuto che ci ha prestato al mattino. E poi dopo, mentre si ringrazia, si vede anche se si è corrisposto: allora, in secondo luogo si vede se si è corrisposto o no, e lì si può scoprire il male. "Se ho fatto bene, se qualche bene ho compiuto, Signore, accettatelo"[5]: non invanirsi ma lodare il Signore che ci ha dato questa grazia... non solo la grazia ci ha dato, ma la corrispondenza, la grazia di corrispondere.

Oh! Dopo questo, e aver ringraziato il Signore per il bene fatto e offerto a Dio per le grazie ricevute, si deve eccitarsi al pentimento, al dolore, e quindi venire al proposito, come nella Confessione. Eccitarsi al pentimento: dolore. Perché i

[5] Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Vi adoro, mio Dio (alla sera). *Vedi Preghiere,* ed. 1957, p. 13; ed. 1985, p. 30.

motivi di dolore sono tanti, ma per l'anima consecrata a Dio molte volte i motivi sono questi: perdo dei meriti, perdo del tempo, non progredisco abbastanza, abuso della grazia di Dio, lascio scappar le occasioni di bene; e non ho amato quel Gesù che mi ama tanto, l'ho ripagato con tanta indifferenza... Gesù che ha pagato per me i peccati, eccetera; non ho promosso la gloria di Dio come dovevo in me e negli altri, per esempio nell'apostolato, e non ho portato anime alla santità perché anch'io son freddo, non sono santo... motivi che sono più perfetti, motivi di dolore. Poi ci possono essere motivi meno perfetti e sono: "Perché peccando ho meritato i vostri castighi"[6] - meno perfetto -, e cioè perché peccando ho meritato il purgatorio, ho meritato i castighi quaggiù, se [i peccati] fossero gravi, ho meritato l'inferno. Ma gli altri motivi sono più perfetti e uniti al desiderio, al proposito di confessarsi, già - anche se fosse in peccato mortale - l'anima è perdonata subito, perché c'è il dolore perfetto che procede da amore perfetto verso Dio, da carità verso Dio. Leggere il libro *La pratica di amar Gesù Cristo* di sant'Alfonso[7], fa tanto bene.

Oh! Quindi il proposito... dopo il dolore il proposito. Proposito: voglio fuggir le occasioni, propongo di non mettere [me stesso] volontariamente nell'occasione, sì... che può essere una persona, possono essere [delle] occasioni, può essere l'occhio... Gesù dice: "Se è l'occhio che ti scandalizza, se è la mano che ti scandalizza, se è il piede che ti scandalizza"..., che vuol dire: se queste membra servono al peccato, è meglio che ti strappi l'occhio, che ti tagli la mano, che ti tagli il piede, piuttosto che andare nell'inferno con due occhi, con due mani, con due piedi [cf Mt 18,8-9; Mc 9,43-48].

Ma, parlando delle venialità, anche solo il pensiero di non corrispondere pienamente al volere di Dio... pensare che il peccato veniale è proprio quel che ci impedisce di entrare nell'intimità della vita spirituale. Perché quel giorno l'acqua

6 *Le Preghiere del Cristiano,* Atto di dolore.

7 ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo,* Cinisello Balsamo 2004[19]. Sull'incidenza di questo testo sul PM, *vedi* anche *AP 1960*, pp. 193-194.

veniva bene e l'altro giorno guarda come stenta a venire fuori? Perché il giorno prima il tubo era proprio pulito; adesso ci è entrata una pietruzza in mezzo, c'è andato un pezzo di legno... va a sapere: è il veniale! Per cui, quell'acqua che prima, ieri, veniva abbondante - la grazia di Dio indica -, veniva abbondante..., oggi un po' meno perché ci sono state venialità. C'è sempre *«fons aquae salientis in vitam aeternam»*[8] [Gv 4,14], la fonte dell'acqua che è il Cuore di Gesù, ma siamo noi che abbiamo messo qualche cosa in quel tubo, per cui la grazia non arriva più così abbondante come prima... e allora proposito, sì. Se è mancanza di preghiera, se ci siam lasciati trasportare da sentimenti meno giusti, da pensiero meno santo... e poi un po' tutto quello che abbiamo detto prima, che può chiamarsi il complesso dei vizi capitali, i peccati capitali: e ora domina l'uno e ora domina l'altro, secondo le persone, anche secondo le età, i tempi. La giovane è più inclinata alla golosità e la persona anziana è più inclinata all'orgoglio, alla superbia: bisogna sempre che combattiamo.

Il proposito. Il proposito generalmente è così: serve quello fatto l'ultimo mese o quello fatto dall'ultimo corso di Esercizi, che si rinnova sempre mensilmente, settimanalmente, quotidianamente.

Oh poi, oltre il proposito, confessarsi. A chi? A Gesù. Confessione spirituale: dirglielo a lui senza l'intermezzo del confessore, del ministro di Dio. Oh! [I peccati] dirglieli con tutta sincerità, dirli con tutta semplicità: sono orgoglioso, sono goloso, sono un po' pigro, sono sempre distratto, non ho ancor chiesto abbastanza la grazia del raccoglimento - che è grande grazia il raccoglimento abituale! -, mi interessa più degli altri che di me stesso[9], eccetera... Allora lo si dice con semplicità a Gesù: quanto ti avrò dato dispiacere stamattina con questo, quell'altro, quell'altro... e quanto ti ho fatto piacere sicuro, e io ho avuto piacere e ti ho sentito vicino a me quando ho fatto quella mortificazione, ho taciuto

[8] «Una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

[9] Da intendere nel senso di non concentrarsi sulla propria conversione ma di voler notare sempre i difetti e i limiti altrui.

quella parola, ho fatto quel servizio alle sorelle, sono stato più generoso nel fare il mio compito, il mio lavoro, eccetera. Si parla lì con familiarità, come Maria Maddalena stava là inginocchiata davanti a Gesù e gli ha confessato tutto [cf Gv 8,3-11; Lc 7,36-50]. Con il confessore può essere che anche un po' di ritegno si abbia, ma direttamente con Gesù - e farsi condurre dalla Madonna a Gesù -, allora è molto semplice l'accusa; quindi sentire le correzioni, i richiami che ci fa Gesù, tacere un poco, sentirlo Gesù che parla al cuore: oh, allora sì, che belle cose ci dirà Gesù! "Fa' ancora questo qui... aggiungi quel là... lascia passare quel piccolo rancore". E "quando la finisci con la tua tiepidezza? Quanto poco pensi a me: tu vuoi che io pensi te, ma tu poco poco pensi a me". Oppure "perché non li stringiamo i nostri cuori: tu vuoi darmi il tuo cuore, e tu prenderti il mio che io ti dò, e farne un cuore... che il tuo cuore faccia un cuore solo con il mio!". I desideri... nei voleri, eccetera... Sentirete tante belle cose che commuovono l'anima alle volte.

Allora si dice l'*Atto di dolore*: non farò più così! Come il figlio pentito lo dice al padre: non lo faccio più, non voglio più darti dispiaceri, voglio fare proprio quel che tu vuoi, che desideri da me. Quindi recitare l'*Atto di dolore*. E poi pensare che, se c'è il dolore, c'è il perdono da parte di Gesù; se c'è il dolore perfetto, sempre [c'è] il perdono, sebbene quando ci sono peccati gravi, c'è poi ancora da far l'accusa... ma quando si potrà confessarsi, si dovrà confessarsi. Quindi si può [fare]... Oh! E se son veniali, basta anche il dolore imperfetto per scancellarli, anche perché un'anima dice: ho meritato il purgatorio adesso, o qualche altro castigo in vita. Dicendo l'*Atto di dolore,* puoi chinar la testa... Gesù perdona... fai il segno di croce... *Deo gratias*.

Ci manca ancora la penitenza: scegliti una penitenza... pressappoco quella che dava il confessore ordinariamente, sì, pressappoco quella, o anche una penitenza più intima: a quella persona ho fatto dispiacere, la mia penitenza sarà di chiedere scusa; è un po' più difficile, eh!, che domandar... è più difficile domandare scusa agli uomini che domandare

scusa a Dio, a Gesù: tuttavia è una penitenza che porta molto all'emendazione, è di tanto aiuto. Così altre penitenze: quando è ordinata una cosa, scatterò! ...non fare i ragionamenti, non aspettare; faccio questo lavoro, ma con impegno, voglio occupare tutto il tempo, voglio farlo bene... un buon risultato.

Oh! Allora ecco: confessione spirituale che può esser fatta anche ogni giorno durante la Visita. Lascerà una gran pace, un santo incoraggiamento; e non è una cosa che rattrista, anzi consola perché ci porta alla conoscenza sempre più intima di noi stessi, a una relazione di intimità con Gesù sempre crescente, crescente!

Sia lodato Gesù Cristo.

30. CHIEDERE CON UMILTÀ LA GRAZIA DELLA COSCIENZA VOCAZIONALE
Le realtà ultime: morte, giudizio, eternità...

Esercizi Spirituali, 2° giorno, I Istruzione, Castel Gandolfo, 7 agosto 1961[1]

Dopo il *Veni Creator* c'è il versetto: *«Emitte Spiritum tuum, et creabuntur: et renovabis faciem terrae»*[2], manda il tuo Spirito, o Signore, e sarà creato un essere nuovo, un mondo nuovo.

Nel vostro caso ha da esser creata in voi la coscienza vocazionaria: proprio una creazione nuova, qualche cosa che non c'era, qualche cosa che il Signore vuol dare, qualche cosa che risponde al pensiero di Gesù: "Pregate il padrone della messe, che mandi buoni operai alla mietitura" [cf Mt 9,38; Lc 10,2].

L'umiltà, in questo caso, è di pensare che manca la coscienza vocazionaria ancora, e che ci vuol proprio una creazione. Perché non c'è nessun Istituto femminile che abbia direttamente questo fine.

Sì, vi è qualche cosa... ultimamente c'è stato qualche tentativo, ma si è inteso molto diversamente: il nome finirà quasi con l'essere pressoché uguale, ma lo spirito è totalmente diverso, perché si ridurrebbe, questa coscienza vocazionaria, a pregare... e poi andare nelle parrocchie - i sacerdoti - e fare i parroci e i curati; e così la parte femmini-

[1] Nastro originale 99/61 (Nastro archivio 94a. Cassetta 94, lato 1. File audio AP 094a). Titolo Cassetta: "Formarsi una coscienza vocazionaria. I novissimi. La Famiglia Paolina".

[2] «Manda il tuo Spirito, e [tutte le cose] saranno create: e rinnoverai la faccia della terra». *Vedi AP 1959*, p. 57, nota 5.

le fa le opere di carità, però con quell'intenzione di ottener la grazia delle vocazioni[3].

Oh! Ora trattandosi di una coscienza nuova, coscienza che può solamente venire dallo Spirito di Dio, l'umiltà... saperla chiedere, saperla chiedere! Sempre, quando è Istituto nuovo, occorrono degli anni, degli anni... a poter far penetrare quello spirito che l'Istituzione nuova richiede.

Così, parlando della Famiglia Paolina, per le edizioni, per l'apostolato liturgico, per l'apostolato parrocchiale, ora per l'apostolato vocazionario - questo interessa a voi -, anni ed anni ci sono voluti per mettere sulla via giusta: supponiamo, dal '37 al '47, al '48... '50 anzi; e, poi, chi ha capito e chi non ha capito... e quindi ancora si è dovuto distinguere fra chi aveva capito e chi non aveva capito. Oh!, l'umiltà... l'umiltà! Ma quando si avrà questa coscienza, l'efficacia sarà chiara. "Non mi sento ancora"... "Ma ti manca ancora la grazia della coscienza vocazionaria!". E allora, *«emitte Spiritum tuum, et creabuntur»*: che lo Spirito Santo la crei nell'anima, la crei! Perciò non che vi sia tanta fretta del lavoro, ma fretta di avere lo spirito, sì; poi allora le cose procedono da sé, le iniziative si indovinano, si abbracciano, si opera. Oh! Adesso chiedere questa grazia.

Questa mattina, intanto, pensiamo così nel complesso - bisogna poi che vengano meditate parte a parte - [all]e ulti-

[3] Non è chiaro se il PM intenda, con la parola "ultimamente", esperienze molto recenti o più lontane nel tempo. Le Congregazioni religiose con carisma vocazionale più note in Italia, i Rogazionisti e i Vocazionisti, con le rispettive Istituzioni femminili, erano sorte già tra la fine del 1800 e la prima metà del 1900; le Oblate del Sacro Cuore di Gesù, fondate da Madre Teresa Casini (1864-1937) per la santificazione dei sacerdoti, iniziarono nel 1925 l'opera dei "Piccoli Amici di Gesù" con collegi e scuole vocazionali allo scopo di "prendere bambini, educarli e formarli molto bene e, se avessero avuto il germe della vocazione, indirizzarli al sacerdozio" (*Dizionario degli Istituti di Perfezione,* [DIP], VI, Roma 1980, coll. 601-602); anche le Volontarie Francescane delle Vocazioni, Istituto Secolare nato a Pesaro nel 1945, iniziavano negli anni '60 la loro espansione in Italia (*DIP*, X, Roma 2003, coll. 538-540); così come le Figlie di Maria Regina Apostolorum o Piccola Opera Regina Apostolorum, Istituto religioso sorto a Genova nel 1948 (*DIP*, III, Roma 1976, coll. 1630-1631). Per una buona sintesi sugli *Istituti religiosi con carisma vocazionale*: CENTRO INTERNAZIONALE VOCAZIONALE ROGATE (a cura), *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, Roma 2002, pp. 560-570.

me realtà, come è intitolato un libro stampato ultimamente[4], che, in sostanza, sarebbero i novissimi. Ricorda i novissimi in tutte le cose tue, in tutte le opere: ***«In omnibus operibus tuis, memorare novissima tua»***[5] [Sir 7,36], in tutto quello che fai, [le cose che] devi fare, ricordati di indirizzarle al fine, cioè a esserne poi contento in punto di morte di quel che hai fatto, a presentarti con serenità al giudizio: ricevere la sentenza che può essere l'entrata immediata in paradiso; può essere invece la sentenza di salvezza ma ancora ritardato l'ingresso in paradiso, quindi il purgatorio; e può essere la perdizione, e cioè la sentenza di condanna. Ricordare i novissimi: il disfacimento che opera la morte sul corpo, quando dormiremo nel camposanto, fra quattro assi; poi il disfacimento del corpo, poco a poco... anche che si conservi per tutte le cure qualche tempo, tanto la morte avrà ragione. Oh!, poi la resurrezione finale, sì: verrà il giorno del giudizio universale. Gli angeli, per mandato di Dio, si volgeranno alle quattro parti del mondo: "Sorgete, o morti, venite al giudizio!"[6] [cf Mt 24,31; 13,49-50]. E poi, nel giudizio, la divisione fra quelli che son messi a destra e quelli che vengono messi a sinistra. L'apparizione di Gesù preceduta dalla croce: egli che ha dato la sua legge evangelica, egli che continua a ispirare e guidare la Chiesa, egli verrà a giudicare e, cioè, avendo dato la sua legge, la legge evangelica, la legge della perfezione, ora è giusto che il legislatore chiami i sudditi al rendiconto se avranno osservato o no, e

[4] Si riferisce al testo delle Edizioni Paoline di un noto teologo tedesco, tradotto e pubblicato l'anno precedente: MICHAEL SCHMAUS, *Le ultime realtà,* Alba 1960, pp. 624.

[5] «In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine». Nella *Vulgata*, il versetto è il 40. Il termine latino *"novissima"* significa "le cose ultime". Nella dottrina cattolica, i quattro Novissimi sono: Morte, Giudizio (particolare e universale), Inferno, Paradiso.

[6] Questa sentenza rimanda a tutta la letteratura sul giudizio universale che si ritrova in moltissimi autori spirituali dei secoli passati. Don Alberione ha avuto una formazione escatologica che tradizionalmente si rifaceva a questo carattere apocalittico e simbolico. Cf ad esempio (PSEUDO) GIROLAMO, *Regula monacharum*, XXX, in *PL* 30, 417; JACOPONE DA TODI, *I Cantici Penitentiali,* IV, XV; ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Apparecchio alla morte,* XXV, I; *Sermoni compendiati*, I, I; *Dissertazioni teologiche-morali,* V, 1, 7; GIUSEPPE CAFASSO, *Missioni al popolo, Meditazioni*, Cantalupa 2002, pp. 186-188, con le relative e interessanti note critiche al testo.

per dare a ciascheduno ciò che ciascheduno ha meritato... e ciascheduno avrà il premio secondo le sue opere. E poi la sentenza: l'ingresso al cielo dei beati, l'ingresso all'inferno dei condannati... l'eternità quindi per tutti: o felice eternità o infelice eternità... e sarà sempre, sempre: nulla verrà cambiato [cf Mt 25,31-46; 26,64; Dn 7,13-14].

Pensiamo, allora, quel che dice Gesù: "Viene il tempo in cui nessuno può più operare: operate *dum lucem habetis*, mentre che è giorno, e lavorate. Poi viene la notte e bisogna riposare, non c'è più tempo a lavorare" [cf Gv 9,4; 12,35-36]. Vuol dire dunque che mentre che stiamo in salute, che abbiam forze... che siam vivi, in sostanza: operare, fare il bene, santificarsi, non perder nulla del tempo. Verrà un giorno in cui magari il malato desidererebbe ancora un'ora per mettere a posto la sua coscienza, un'ora di lucidità di mente... e potere vedere quello che c'è stato di male e quello che c'è stato di bene nella vita: e domandare perdono del male e, invece, ringraziare il Signore del bene, e offrirlo al Signore, per portarlo al di là, questo bene. *«Unusquisque [autem propriam] mercedem accipiet secundum suum laborem»* [1Cor 3,8], ciascheduno riceverà il premio secondo il suo lavoro.

La morte. Non aspettare a mettere a posto la coscienza: provveder per tempo con buone Confessioni. Allora l'ultima Confessione sarà facile, già tutto è stato perdonato, quello che fosse stato manchevole; e sul registro della vita rimane soltanto quello che è stato buono. E se una ha sempre fatto bene le Comunioni, riceverà più facilmente il Viatico e, soprattutto, ricevendolo avrà gran fervore: l'ultimo incontro con Gesù con cui si fa il viaggio all'eternità. Così, anche se si è solleciti delle indulgenze e di far penitenza dei peccati, si riceve meglio l'Estrema Unzione e si riceve meglio anche la Benedizione papale con l'indulgenza plenaria[7].

Oh! Pensare quindi alla morte: cosa vorrò allora aver fatto in vita? Ecco tutto. E se domani in punto di morte vorrem-

[7] Cf *Rituale Romanum, De Sacramento Extremae Unctionis, Ritus Benedictionis Apostolicae cum Indulgentia Plenaria in Articulo Mortis.*

mo trovarci sereni, tranquilli, che cosa dobbiamo fare oggi, mentre che vi è il tempo? Comparire al tribunale di Dio, ecco. Fino all'ultima apertura di bocca, siamo nel regno della misericordia più che nel regno della giustizia. Regno della misericordia: è aperto sempre il Cuore di Gesù... per chi vuole, ci entra e ottiene il perdono! E quando si passa al di là, ecco, il Signore darà a ciascuno ciò che ciascheduno ha meritato: là si entra nel regno della giustizia, più di tutto nel regno della giustizia. È vero che il Signore, premiando, sovrabbonda di misericordia, cioè dà un premio che è sproporzionato a quel che si è meritato... sarà una misura straboccante, ecco. Oh, il Signore è sempre tanto inclinato alla bontà!

Il giudizio: indovinare, provarsi a indovinare quale sarebbe oggi la sentenza, se oggi dovessimo presentarci al tribunale di Dio. Indoviniamo già, sappiamo un po' prevenirla quale questa sentenza potrà essere? Notando che poi è irriformabile: non è più come andarsi a confessare [che] accusando il male vi è l'assoluzione; e non è più da dire: "Mi sforzerò di star più buono e di evitare il peccato"... ma dopo la morte non si può più peccare, non si può più far del male - quindi paradiso eterno -, ma non si può più anche far dei meriti.

Oh! Come si sarà trovato Giuda nell'incontrarsi con Dio? Egli che ha venduto Gesù, e quindi lo ha messo in mano ai nemici... e nemici che poi lo hanno fatto condannare! Si è disperato dopo, pensando a ciò che aveva fatto. Ma c'è la misericordia di Dio, qui! Se egli si fosse pentito, avesse chiesto perdono, avrebbe anche ottenuto lui la misericordia, perché anche quando Giuda è andato con gli sgherri e con soldati ad arrestare Gesù, Gesù si è fatto incontro a lui e lo ha chiamato ancora amico, e ha ricevuto il bacio da lui [cf Mt 26,47-50]: era il bacio del tradimento, no? L'ha ricevuto Gesù. Quant'è buono Gesù! Fiducia, neh! Fiducia! Se non c'è l'amore, non viene la fiducia; l'amore in un'anima entra insieme alla fiducia: allora il progresso nella virtù, nella santità, [è] più facile, anzi facilissimo!

Poi la sentenza che può mandare al purgatorio, già l'abbiamo considerato... E la sentenza: "Vieni, sposa di Cristo",

«Veni, sponsa Christi, accipe coronam»[8], sì. E dopo una vita tutta per Dio, si avrebbe difficoltà a incontrarsi con colui che ci paga, colui che premia? Se si è fatto un buon anno scolastico, si è quindi conchiuso l'anno scolastico con una bella promozione, e poi, alle migliori, hanno assegnato i premi, e si fa una bella accademia... ed è chiamata quella figliola per prima, al primo premio: si va mica malcontenti a riceverlo? Ricevere la sentenza di premio. Il premio è una distinzione quaggiù, e rallegra lo spirito e incoraggia. Ma là è una sentenza che è seguita immediatamente dal premio eterno.

Oh! Pensare alla resurrezione finale: si rifarà il corpo, sì. Che cosa avviene nel sepolcro? Supponiamo, pensando al cimitero del vostro paese, al cimitero di Roma, in 2000 anni che cosa è avvenuto? Cosa rimane di coloro che sono stati sepolti 2000 anni fa? Polvere... e polvere che si è accumulata anche con la terra... non si distingue più: "Ricordati, uomo, che sei polvere, ritornerai in polvere"[9]. Ma quel giorno in cui la polvere si riunirà e si formeranno di nuovo le ossa e si stenderanno sulle ossa le carni, i nervi, la pelle, ecco che l'anima viene a cercare il corpo che aveva e si riunisce... ma quale diversità! Come risorgeranno i giusti? *«Fulgebunt iusti sicut sol»* [cf Mt 13,43; Sap 3,7; Dn 12,3], risplenderanno come il sole!

E che cosa sarà degli infelici? Viene spavento [a questo pensiero]. E che quando un'anima poi è sensibile, quando c'è un cuore buono in noi, che pena abbiamo per coloro che camminano verso un'eternità infelice! Quando si sente bestemmiare, quando si hanno notizie di tanti peccati, orribili peccati, avviene allora una sensibilità, specialmente in chi è chiamato a quest'apostolato vocazionario: mandiamo buoni operai alla messe, perché la messe sta un po' in piedi e poi casca, marcisce! Possono essere salvati gli uomini che vivono, ma poi la vita finisce, e ognuno va alla sua destinazione secondo [come] ha meritato. E allora, come si ha pietà di un infelice che soffre, quanto più di un infelice che magari

[8] «Vieni, sposa di Cristo, ricevi la corona [di gloria]» (*Breviarium Romanum, Commune Virginum).*

[9] *Vedi AP 1960,* p. 297, nota 12.

senza quasi soffrirne, ma lo si vede camminare verso la perdizione, perché non vi è chi lo salvi. Cosa diceva la Madonna a Fatima? Vanno perduti, perché non c'è chi faccia penitenza e preghi per loro[10]. Eh!, ci vuole lo spirito vocazionario.

Al giudizio finale si porterà anche a vista di tutti il bene fatto in segreto[11]. Dei cattivi sarà svelato ogni male, ogni peccato, anche il più nascosto, anche quello occultato persino in Confessione; ma dei buoni risulterà, sarà pubblicato innanzi a tutti il bene fatto, anche le virtù più nascoste, anche gli atti soltanto interni di buoni desideri, atti di amor di Dio, atti di fede, quanti sono stati... "Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio!" - la grande sentenza! -, "Andate, o maledetti, nel fuoco eterno, preparato per gli angeli cattivi, e nel quale avete voluto cadere, ostinandovi, ostinandovi senza voler un giorno arrendervi e rimettervi sulla strada buona!" [cf Mt 25,34.41].

Oh! L'eternità poi. Sì, l'eternità felice! Di tanto in tanto voltare l'occhio al cielo. Là c'è, lo vediamo nella notte, c'è tutto un firmamento seminato di stelle, ma dietro a quelle stelle c'è un altro firmamento: è il firmamento del cielo dei santi. Ogni santo è una stella: oh! Le stelle si differenziano fra l'una e l'altra, fra una più splendente e l'altra meno splendente: così chi è più santo, chi è meno santo.

Possono essere due, uno più intelligente e l'altro meno intelligente: e quello meno intelligente guadagnar più meriti. Possono essere due che fan la stessa vita, lo stesso orario, la stessa occupazione... e uno lo fa meglio, quel che deve fare, e l'altro lo fa con negligenza: stelle che splendono di più, stelle che splendono di meno. Può essere che uno abbia più calore spirituale, più forza di volontà, più fervore; può essere, invece, che ci sia una negligenza, specialmente nella preghiera... e allora, diversità tra stella e stella! Può essere che una viva anche in un convento, consecrata a Dio, ma che ogni tanto dia ancora qualche sguardo dalla finestra al mondo, quasi desiderando un po' quel che il mondo gode, e un po' dubi-

[10] *Vedi AP 1959*, p. 165, nota 9.
[11] Il PM dice: fatto sotto.

tando proprio della scelta fatta, specialmente nei giorni in cui entra lo scoraggiamento; allora, si può essere invece... chi si è consecrato a Dio e vive in Dio, anzi Dio vive in lui: i pensieri sono pensieri sempre buoni, i sentimenti sono sentimenti sempre buoni, i voleri son voleri sempre buoni, la volontà è buona. E allora, *«Stella [enim] a stella differt in claritate»*[12] [1Cor 15,41]: pensiamo che siamo noi che ci prepariamo lassù il grado di luce, di splendore, di felicità, lassù... ce lo prepariamo di qua. Non possiamo pensare: "Eh, ma altri fan meno bene di me, altri si sono avviati anche per altre strade". Ma sperano anche di salvarsi? Languore, languore allora... *«Stella a stella differt in claritate»*. Sì. Godremo ciò che porteremo di là: *«Opera tua sumus, non te deseremus»*[13], siamo tue opere e non ti lasciamo, ti accompagniamo a giudizio. Anche Maria ha subìto il giudizio, ma non un giudizio nel senso nostro, ma il giudizio di retribuzione, cioè Dio ha commisurato il premio, l'altezza del suo posto in cielo, la sua gloria commisurata al gran bene, l'immenso bene, gli immensi meriti che aveva compiuto sulla terra: il suo spirito di fede, la sua speranza sempre viva, la sua carità ardente, la sua pazienza, il suo spirito di sofferenza e di amore alla croce, lo zelo per le anime, per la Chiesa quando già gli apostoli avevano iniziato la predicazione. Che splendore di tale stella, Maria! *Stella Maris! Ave, Maris Stella*[14]. Mirare, mirare in alto... splendore!

Così quest'oggi farete buoni riflessi - perché i riflessi son più utili che la predica - e farete buoni propositi.

Sia lodato Gesù Cristo.

[12] «Ogni stella [infatti] differisce da un'altra nello splendore».

[13] Cf ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Apparecchio alla morte*, VI, 2, e *Glorie di Maria*, II, 7. Sant'Alfonso usa questa espressione citando san Bernardo (BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Meditationes Piissimae de cognitione humanae conditionis*, II, 5, in *PL* 184, 488) il quale la mette in bocca ai peccati: "In punto di morte, resteremo attaccati a te e non ti lasceremo neppure nell'altra vita", se non ti liberi prima di noi. Nelle *Glorie di Maria*, sant'Alfonso fa dire queste parole sia ai peccati e sia alle virtù che "accompagniano Maria nella gloria del paradiso". Allo stesso modo, il PM applica la frase in senso lato riferendosi a tutto il complesso della vita e delle opere compiute dalla persona.

[14] *Ave, Stella del Mare:* sono le parole iniziali del famoso Inno dedicato a Maria. Cf *AP 1958/1*, p. 147, nota 5.

31. ELEMENTI CHE COSTITUISCONO LA COSCIENZA VOCAZIONALE
Chiederla per noi e formarla negli altri

Esercizi Spirituali, 2° giorno, II Istruzione, Castel Gandolfo, 7 agosto 1961[1]

Che cosa significa allora coscienza vocazionaria? E di quali elementi risulta? Questa coscienza che noi stiamo domandando e sperando dal Signore, che il Signore cioè la crei in noi: *«Et creabuntur... Emitte Spiritum tuum, et creabuntur»,* venga creata.

Primo: richiede tanta fede. Primo elemento che costituisce la coscienza vocazionaria è lo spirito di fede: e cioè comprendere che cosa voglia dire salvare le anime, cosa vuol dire perdersi un'anima... sì.

Secondo: credere che il Signore destina... destina persone in particolare a occuparsi delle vocazioni. Gesù, dopo aver passato una notte in preghiera, chiama a sé la popolazione e la turba che lo seguiva ed elegge i suoi Dodici: *«Elegit eos..., elegit duodecim, quos apostolos vocavit»*[2] [cf Lc 6,13], che chiamò apostoli. Poi, un giorno, mandò settantadue discepoli: li elesse perché andassero nelle città a predicare, e quindi a preparargli la strada lì, in modo che fosse egli ben ricevuto quando sarebbe giunto. Gesù perciò si curò delle vocazioni, non solo a cercarle, ma nel suo ministero pubblico, i tre anni di vita pubblica, in particolar modo si occupò di

[1] Nastro originale 99/61 (Nastro archivio 94b. Cassetta 94, lato 2. File audio AP 094b). Titolo Cassetta: "Consumare la vita per le vocazioni".

[2] Il testo latino dice: *«Vocavit discipulos suos et elegit duodecim ex ipsis, quos et apostolos nominavit»*, «Chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli».

formare gli apostoli, i chiamati, le sue vocazioni; e spese più tempo attorno agli apostoli per preparare coloro che dovevano continuare la sua opera, prepararli al ministero pubblico, ecco: istruzioni, correzioni, aiuti, compatimenti, eccetera... e soprattutto infusione di doni e di luce in quelle anime.

Fede: che ci son le anime da salvare e che il Signore destina alcuni a salvarle, sì. "In che modo sentiranno la parola di Dio, se non vien predicata? E come verrebbe predicata se non ci sono le vocazioni che vadano, poi, a predicarla?" [cf Rm 10,14-15] ...ecco, dice san Paolo chiaro. Allora la fede che il Signore elegge anime; ma bisogna, queste anime, cercarle come ha fatto Gesù... come ha fatto Gesù: cominciando il suo ministero, ecco là, in riva al lago, trova Giacomo e Giovanni... li invita: "Venite con me"; poi chiama Andrea e Pietro [cf Mt 4,18-22; Mc 1,16-20], e poi successivamente gli altri Dodici. E così nella quantità di gente, sceglie anche vocazioni minori, oltre agli apostoli: 72 discepoli che scelse lui, perché avevano dei doni e avevano gli elementi necessari per fare l'apostolato... quindi mostrarono una vocazione [cf Lc 10,1].

Secondo: capacità a conoscere le vocazioni.

Ci vuole lì un occhio clinico, spirituale, vocazionista; come alle volte un medico, guardando in faccia, indovina lo stato di salute della persona, e magari indovina subito quello che è deficiente nella persona, cioè la malattia della persona, e quello invece che indica la sanità. Vi sono persone che hanno l'istinto, l'istinto soprannaturale per conoscere... e poco si sbagliano. Vedo che si chiamano cento figliole alla vita religiosa: se va una a cercare queste cento vocazioni, se è andata una, ne riescono il 50% perché sono indovinate, hanno le attitudini, le grazie; altre volte non ne riescono neppure venticinque, e neppure dieci. Perché? Eh, dipende dalla vocazionista. E quel che dico per le suore, tanto più lo dico per le vocazioni maschili. Ci vuole un dono: *«Et creabuntur»*, che Dio crei proprio una vocazione sua... nuova, eh!

Tutti i sacerdoti, tutti i religiosi di ogni tempo hanno avuto cura delle vocazioni ma... del loro Istituto in generale, pre-

ti per la loro diocesi. Ma la vocazione generale per tutte le vocazioni... e al sacerdozio e alla vita religiosa, e vocazioni maschili e vocazioni femminili, vocazioni per le missioni e vocazioni, invece, per le parrocchie, vocazioni per le scuole, per gli Istituti dedicati alle opere caritative: ci sono i Camillini[3] e ci sono le Suore di Carità... è una gradazione... tanto che ci sono circa 1200-1300 Istituti.

Avere l'occhio. Perché poi non sempre... perché una persona vuole essere religiosa, non sempre è adattata[4] al determinato Istituto: altro è un Istituto che si dedica specialmente a tenere convitti e scuole, altro è quello che invece si dedica agli orfani. Occorre avere questo occhio: distinguere almeno con una certa sicurezza chi è veramente chiamato e - secondo - a quale ufficio è destinata, a quale Istituto è destinato dal Signore.

Poi, terzo: questo amore alle anime, questo amore che porta tutto... che pensa a tutto l'essere: *«Da mihi animas, cetera tolle»*[5], dammi le anime, prenditi tu pure il resto, anche

[3] Venivano chiamati Camillini o Crociferi o Camilliani (il nome attuale) i Chierici Regolari Ministri degli Infermi, fondati a Roma nel 1584 da san Camillo de Lellis, con il compito dell'assistenza materiale e spirituale dei malati e degli agonizzanti negli ospedali e nelle case.
Sotto l'accezione di Suore di Carità si intendono i molti Istituti femminili che hanno questa denominazione e il carisma della carità, di cui le più conosciute sono le Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli, le Suore di Carità di santa Giovanna Antida Thouret, le cosiddette Suore di Maria Bambina e le Canossiane.

[4] Sta per: adatta, idonea.

[5] Si tratta di un'espressione biblica (Gen 14,21), reinterpretata in chiave spirituale e attribuita a san Francesco di Sales dal suo discepolo Jean-Pierre Camus (1584-1652). Fu utilizzata dal santo Cafasso e, soprattutto, da Don Bosco, che ne fece il motto e il programma di vita per sé e per le Congregazioni da lui fondate. Cf a questo riguardo: GIUSEPPE CAFASSO, *Esercizi spirituali al clero, Istruzioni,* Cantalupa 2007, pp. 246-247, nota 26; GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Roma 1991, p. 52.
Ricordiamo anche che Don Bosco parla di questa frase nella biografia sul giovane Domenico Savio: «Venuto nella casa dell'Oratorio, si recò in mia camera [...]. Il suo sguardo si posò subito su di un cartello, sopra cui a grossi caratteri sono scritte le seguenti parole che soleva ripetere S. Francesco di Sales: *Da mihi animas, cetera tolle*. [...] L'aiutai a tradurle e cavar questo senso: *O Signore, datemi anime, e prendetevi tutte le altre cose*» (GIOVANNI BOSCO, *Il beato Domenico Savio*, Torino 1950, pp. 47-48).

la mia salute... ma le anime, sì! Quest'amore profondo delle anime per cui si vogliono cercare i salvatori di queste anime!

Poi occorre quindi consumare la vita, e offrirla la vita, per le vocazioni. Che cosa farò io in questo apostolato, se ho poco studio, se ho poca abilità? Hai sempre il tuo potere presso Dio! Maria non ha predicato, non è andata a cercar vocazioni... ma la sua preghiera, la sua preghiera e il suo esempio di vita santa! Va una vocazionista che fa tanto buona impressione per la sua pietà, per il suo modo di presentarsi umile, semplice, chiaro, modesto, svelto. "Ah, così - dice quella figliola - mi piacerebbe la vita, così: lieta, semplice, svelta, non formalismi, oh, comprensiva". Altre sembrano fatte per allontanarle, anche quando già son dentro, le vocazioni! Maria, Regina degli Apostoli e degli apostolati e, quindi, delle apostole e degli apostoli. Tutta... Perciò pregare Maria: *Mater Boni Consilii*, la Madonna del Buon Consiglio, la Regina degli Apostoli, la Sede della Sapienza.

Coscienza vocazionaria anche per distinguere se vi sono le condizioni, anche esterne, per una vocazione. In generale chi è figlio unico, ma tanto più se poi è figlio di madre vedova, allora è molto dubbio che lì si possa ricavare una vocazione, sia perché alle volte poi hanno bisogno di aiutare i genitori... tanto più quando c'è la madre sola e non ci sono altri fratelli e sorelle ad aiutare. E poi, quale è la salute per compiere il ministero vocazionario. Poi l'istruzione...

E poi soprattutto la docilità, il buon carattere: persona che si rimette, ma che non è solo obbediente! Perché essere obbedienti è già buono ma è relativamente facile, ma esser docili... che lì è la perfezione dell'obbedienza! Non è solamente più il voto ma è il dono di Dio che perfeziona l'obbedienza... la docilità sempre pronta. Finché non si arriva lì, che di ognuna di voi si può disporre come si vuole, senza mai trovare una ripugnanza o manifestare altri pensieri, altre tendenze, altri pareri, non sarete capaci a essere adoperate dove vuole e come vuole il Signore; invece, se arrivate lì, sarete capaci.

E per fare questo, per arrivare lì, [si è andati] dall'anno '16 all'anno '26, in cui si sono vestite le prime Figlie; e così dalle Pie Discepole la cosa è andata anche più a lungo, sì[6]; così gli altri Istituti. Oh! Bisogna pensare come ha fatto don Bosco con i Salesiani e con le Salesiane... che prova! Nei libri non vengono sempre pubblicati, in quelle vite, supponiamo di don Bosco o della suor Mazzarello che non sapeva ancor fare il suo nome quando l'han fatta superiora... ma che superiora è diventata, e come ha guidato, e come adesso è nella gloria, santa... è canonizzata[7]! Vi sono i misteri! Bisogna chiudere gli occhi! È poi [come] quando si gioca alle pignatte... Sapete il gioco delle pignatte, no?[8] Si espongono le pignatte su una corda, poi si bendano gli occhi e poi... "indovina?!". E con un bastone sarà tua quella che riesci ad abbattere, a colpire, ecco, sarà tutta tua: perché la pignatta sarà piena di dolci; qualche volta può anche esser piena di acqua... ti viene addosso! Oh, voglio dire: lasciarsi guidare così...

Poi, [tra] gli elementi per costituire una coscienza vocazionaria, questo anche: esteriore della suora. Bisogna curare anche l'esteriore: e come si va, e come si sta a tavola, e come si prega, e come si chiedono i consigli, eccetera... tutto contribuisce a lasciare l'impressione.

Ma soprattutto la preghiera, perché lo Spirito Santo segua: e se si dà una parola, se si fa un invito, quell'invito, quella parola che si dice è accompagnato dallo Spirito Santo, perché è poi lui che dà la vocazione.

6 Cf CATERINA A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo,* Note per una storia, 1915-1984, Roma 1994, pp. 152-162. Il PM non si riferisce solo alla Vestizione in quanto tale, ma a tutto il percorso di assunzione del carisma.

7 Cf *AP 1960*, p. 198. La biografia su Maria Mazzarello (1837-1881) di Ferdinando Maccono sottolinea in più punti che ella non sapesse scrivere, e riporta questa affermazione anche nel memoriale che il suo parroco don Domenico Pestarino presenta a Don Bosco: «Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza che sovente si direbbe inspirata dallo Spirito Santo» (parte I, capo XX, 12). Santa Domenica Maria Mazzarello fu beatificata il 20 novembre 1938 da Pio XI e canonizzata il 24 giugno 1951 da Pio XII.

8 Si sente rispondere: sì, sì...

Quando si entra in Istituti già formati, allora non c'è più bisogno di creare quella vocazione determinata, perché è già formato; ma quando un Istituto è nuovo e si tratta di vocazione nuova, ci vuol proprio una creazione di quello che non c'era, che non c'era! E che si vuole che avvenga, che sia creata, che esista e sia operante! Membra vive, quindi, ed operanti nella Chiesa di Dio.

Oltre a questo, la saggezza nelle pubblicazioni; la saggezza nel fare i ritiri, sì: ma chiamare chi è già possibile... che già ha dimostrato qualche cosa che può indicare che ci possa essere una vocazione.

E tutti gli altri mezzi: adoperarli secondo la loro natura, secondo la loro efficacia, secondo i tempi, secondo i luoghi, secondo le persone anche. Altro è persona istruita, che abbia fatto studi, persona dell'alta società; e specialmente quando si vede che la persona che vogliamo chiamare alla vita religiosa o al clero secolare, eccetera... quando fa dei veri sacrifici per arrivare, dei veri sacrifici: perché se non c'è il sacrificio, non si dimostra la vocazione... prendiamo tutti gratis e forniamo loro tutto, compresi i vestiti: allora, se fan nessun sacrificio, i genitori e lui, l'aspirante, ehh! Quando non c'è nessun sacrificio, non aspettatevi una buona riuscita! Bisogna proprio che si senta il distacco dal mondo, che quell'anima preferisce Dio al mondo ed è disposta a fare qualsiasi sacrificio pur di arrivare alla consecrazione a Dio, pur di arrivare ad un apostolato a cui tenda, che desidera! Sempre bisogna ci siano i sacrifici... diversamente no!

Pietro che cosa aveva, poi? Gesù dice a lui e ad Andrea, il fratello: "Venite dietro di me, vi farò pescatori di uomini", e han lasciato il padre e la madre, la casa, quindi han lasciato la casa, e han lasciato la barca... e che cosa si son portati con sé? Niente! [cf Mt 4,18-20; Mc 1,16-18]. E andavano per quel che potevano avere in carità per il loro nutrimento, in carità che il popolo faceva a Gesù, e quindi anche al collegio apostolico [cf Lc 10,7; Lc 22,35]. E poi non sapevano, non vedevano ancora cosa fosse la vita di un sacerdote, la vita di un apostolo:

erano pescatori! Non avevano mai veduto ancora nessuno... e non c'era mai stato un prete cattolico, sicuro! Perché il primo è san Pietro, secondo è san Paolo, sono i Dodici poi...

Si lascia condurre dai consigli, dalla grazia di Dio, dalla voce del Signore, senza tanti perché, senza volere troppe spiegazioni... la persona docile: quella è la condizione migliore per l'interno, per l'interno; e altra condizione ugualmente necessaria: che si ami l'Istituto. Quindi, ecco... allora quell'amore che si ha per un Istituto: "Avanti, prendi quella via lì!". Non perché ogni vocazione sia condotta allo stesso Istituto: bisogna scoprire quali sono i desideri, perché quei desideri santi vengono dallo Spirito Santo... mica che noi li mettiamo nelle anime, vengono dallo Spirito Santo! Noi possiamo consigliare, e consigliare anche con fermezza quando già ci son le prove che la vocazione c'è.

Oh! Coscienza vocazionaria avere! E poi formarla negli altri questa coscienza vocazionaria.

Oh! Naturalmente, per questo e per la vita di apostolato, occorre che ci sia lo spirito di iniziativa. Non pensare sempre che si debba aspettare che venga l'ordine, che si suggerisca un mezzo: invenzione[9]! Invenzioni di vie, di mezzi per operare! Perché se quello che sta nell'anima è proprio l'amore alle anime stesse, allora non si va a modo di impiegate, non si va a modo di scolare... impiegate a[10] fare il meno - eh!, almeno far l'orario per avere lo stipendio pieno, eeh! -, ma così, trascinando e facendo anche magari poco, magari poco: alle volte tre non fanno uno e uno fa più di tre... invece, quando si ha un'invenzione, si pensa sempre notte e giorno, se ne parla con il Signore, si legge di quelle cose, ci si istruisce, si consiglia con sorelle, eccetera... allora, ecco, si forma la coscienza vocazionaria. Quindi, uno spirito di invenzione, di iniziativa: il quale spirito di iniziativa in molti luoghi c'è poco, proprio poco... sì.

[9] Sta per: inventiva.
[10] Parole incerte.

Quante volte, invece, vi è tutto questo fastidio della vita - ci fa pena[11] - per cui devono industriarsi, provvedere, aumentare il lavoro queste madri, questi padri di famiglia: allora, lo spirito d'iniziativa va crescendo. Oppure se uno non è nato in un ambiente di iniziative, capacità, sì: ambienti che, invece di formare lo spirito di iniziativa, lo deprimono, lo scancellano... "Quella giovane è una eterna scolara, praticamente": e perché non si muove? Oppure: "Subisce... e subisce qualche volta anche a malincuore": ma bisogna muoversi! Gesù non ha detto: "Aspettate che vengano a dirvi: istruiteci nella religione cristiana", parlando allora a Pietro; ma ha detto: "Andate a cercarli!" [cf Mt 22,9; 28,19; Mc 16,15; Lc 10,1-9; 14,21-23]. Andare! Spirito di iniziativa ci vuole.

Oh! Dopo questo spirito di iniziativa, certamente bisogna anche curare tutto l'esterno, tutto l'esterno che sia accogliente. In sostanza: ci vuole proprio una creazione.

Gesù rifiutò alcune vocazioni, perché non erano ben disposte, mostravano di non essere ben disposte. "Vieni con me"... "Permettimi che vada a seppellire mio padre": voleva andare alla sepoltura. E Gesù rispose: "Lascia che i morti seppelliscano i morti", cioè non andarci alla sepoltura di tuo padre. Un altro: "Lascia che vada prima a salutare i miei". E Gesù: "Chi sta dubitando, non è degno del regno dei cieli" [cf Lc 9,59-62; Mt 8,21-22], non è preparato. E invece i Dodici sono stati pronti, sono stati pronti. E tuttavia anche fra di loro[12], ed erano tutti chiamati sinceramente, ma Giuda ha perso la vocazione! E dei "giuda" non mancano mai nel mondo...

E allora, adesso, pregare per questo... rifletterci molto: pensare che, per creare questo nuovo spirito, occorre una grazia straordinaria da Dio; e nel secondo posto, collaborare, cooperare!

Ho domandato qualche tempo fa ad una suora: "Di cosa parlate quando siete lì a tavola, siete tra di voi, fate anche

[11] Intende le situazioni fastidiose e difficili di tante famiglie, come la mancanza di mezzi o di salute, per cui si prova compassione e pena. Il PM dice: ci far pene.
[12] Parole incerte.

ricreazione?". "Noi parliamo sempre di apostolato. Non facciamo altro, noi. I nostri discorsi... altri discorsi non se ne sentono, a parte l'apostolato". Ah, questo sì! Una si accende sempre di più, poi si istruisce sapendo cosa fa l'altra, cosa pensa l'altra... e come è riuscita in un modo, come invece è andato fallito il tentativo... In sostanza: possono dormire in fondo al cuore i più bei sogni, ma dormire! E possono, gli individui, esser sollecitati e, anche se sono addormentati, venire risvegliati... venir risvegliato, sì. Una vita quindi nuova.

Ma qui non avete da prendere una cosa come le altre volte vi ho detto[13]... Aspettavo questi Esercizi perché foste più illuminate, prima su quello che ho detto ieri[14] e adesso su questo altro punto. Creare delle attitudini, che non si creano solo con il dire: "Fate..."! No, no! Bisogna sentirle, infonderle e soprattutto viverle! E muoversi, muoversi, muoversi... dopo aver lungamente pregato! E il Signore questa grazia la dà sicuro, perché l'Istituto viene dal Signore Gesù e vuole che prenda la sua via, la via decisa.

Riflettete bene nella giornata su questi punti.

Sia lodato Gesù Cristo.

[13] Il PM sta invitando a dare maggiore peso a queste sue sollecitazioni.

[14] Cf per esempio p. 148: «È venuto il tempo, anche, di stabilire meglio l'Istituto nelle sue finalità, nella sua attività. Molto rimane da farsi e molta buona volontà portate qui a Gesù»...

32. QUANDO DIO È CON NOI, COSA CI MANCA? Commento al Salmo 23: Il Signore è il mio pastore

Esercizi Spirituali, 2° giorno, III Istruzione, Castel Gandolfo, 7 agosto 1961[1]

«Dominus pascit me: nihil mihi deest; in pascuis virentibus cubare me facit»[2] [Sal 23(22),1-2]. Parole che vogliono dire: il Signore ci nutre, nutre nello spirito, e pensa pure a quello che è necessario per la vita materiale... la Provvidenza. Nutre cioè tutto quello che a noi occorre come spirito e come sostentamento: la Provvidenza di Dio. Ecco, *«nihil mihi deest»*, non mi mancherà niente; mi conduce a pascoli verdeggianti. Qui il Signore è considerato come il buon pastore che pascola le sue pecorelle: *«Ego sum pastor bonus»* [Gv 10,11.14].

Abbandonarsi in Dio... D'altra parte, operare: perché un abbandono ozioso non è un abbandono, è pigrizia; perché il Signore ha fatto una legge del lavoro, sì... Anche prima del peccato originale, il Signore, creando Adamo, già gli aveva comandato di lavorare: condusse l'uomo nel giardino terrestre *«ut operaretur»*, perché lavorasse *«et custodiret»* [Gen 2,15], e lo custodisse. Quando poi è venuto il peccato originale, allora il lavoro mentre prima non comportava[3] la fatica di adesso ma era come un sollievo, uno sfogo, un adoperare le facoltà, la salute, il tempo... lavorare, è diventato anche il

[1] Nastro originale 100/61 (Nastro archivio 93a. Cassetta 93, lato 1. File audio AP 093a). Titolo Cassetta: "Bellezza della vita religiosa. Salmo 22: Il Signore è il mio pastore".

[2] «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare». Il testo latino citato dal PM corrisponde alla versione del *Breviarium Romanum (Feria quinta ad Laudes II, Ad Primam)*. All'interno della meditazione, il PM continua a citare in latino e italiano gli altri versetti dello stesso Salmo.

[3] Il PM dice: importava.

lavoro come un castigo per il peccato: "Mangerai il pane con il sudore della tua fronte" [cf Gen 3,19]; nessuno è dispensato... anche se è un miliardario, uno molteplice, multimiliardario, è obbligato sempre a lavorare e adoperare ciò che gli è necessario per la vita; e del resto... [di] ciò che avanza, ai poveri, ecco, ai poveri. E il Signore giudicherà e condannerà il ricco epulone, il quale si abusava perché era ricco, e consumava per sé e invece trattava male Lazzaro; ma il ricco epulone è finito nell'inferno e Lazzaro nel seno di Abramo, cioè salvo. Allora, certo, il ricco epulone dalle sue fiamme alzava lo sguardo ad Abramo, il padre dei salvi, per essere almeno soccorso in questo modo: che Lazzaro andasse ad intingere il dito nell'acqua e poi venisse a far cadere sulla sua lingua una goccia almeno, perché diceva: *«Crucior in hac flamma»*, sono arso in questa fiamma [cf Lc 16,19-24].

Ma il lavoro è redentivo, il lavoro serve alla redenzione prima: sì, con il lavoro si paga la pena dovuta al peccato, e questa è una delle penitenze. Quali sono le penitenze che vanno bene nella Famiglia Paolina? Primo, la carità; secondo, l'apostolato... è il lavoro; e poi, allora, viene l'osservanza religiosa. Specialmente queste penitenze che, mentre che sono penitenze, sono anche fonte di grazia - [il lavoro è] redentivo! - e sono penitenze che servono a salvare gli uomini.

Quando Gesù lavorava al banco... uno si può stupire [pensando a] quando lavorava al banco di falegname il Figlio di Dio fatto uomo! Sembra che quasi noi possiamo meravigliarci: il Padre celeste manda il suo Figlio, Dio come lui, a fare il falegname sulla terra! Non c'era di più bello di questo? No... il Padre ha guidato e ha condotto il Figlio e ha voluto che il Figlio seguisse la strada migliore: il lavoro... le sue mani callose... e quando egli sudava, il suo sudore valeva per la redenzione del mondo tanto come il sudore di sangue nel Getsemani. Lavorare... E Maria faceva la cuoca, faceva la donna di casa e coltivava il giardino, l'orto, faceva la pulizia, il rammendo... filare: ciò che faceva la donna; dove sta la nobiltà, la santità? Nel volere di Dio! Eh! E se volete meritarvi grazie per diventare efficaci nell'apostolato vocazionario, oc-

cupar bene il tempo in questo periodo, che è come il periodo di Gesù: lui ha impiegato trent'anni per uscire e incominciare l'opera sua. Ci meravigliamo? Ma questo è il metodo divino! Non ce n'è altro migliore? Se ce ne fosse stato uno migliore, il Padre celeste non lo fissava per il Figlio suo? Quindi, *«in pascuis virentibus cubare me facit»,* fiducia nella Provvidenza!

Il Vangelo di stamattina[4] certamente l'avete letto nella Messa: si riferisce a san Gaetano, festa di oggi. E il primo altare che è stato inaugurato nella Famiglia Paolina è appunto stato inaugurato il 7 di agosto[5]: allora era un piccolo altarino; ora altari nella Famiglia Paolina sono 355 sparsi un po' nelle varie nazioni... stato. Una grazia iniziale che poi si è allargata: *«Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum»*[6] [Lc 12,32], non temete le poche, cioè il piccolo numero, purché noi, piccolo numero... piccolo numero siamo pieni di Dio, pieni di Dio! Quando Dio è con noi, che cosa ci manca? E quando manca Dio, che cosa abbiamo?

«Ad aquas, ubi quiescam, conducit me», mi ha condotto alle fontane fresche, *«reficit animam meam»,* a ristorare il mio spirito... acque fresche. Adesso, col caldo che c'è oggi, eh, si può anche applicare un po' materialmente questa espressione! ...ma qui la intende in senso più spirituale. Che cosa c'è di consolazione definitiva nel mondo! Alla fine! Sì, c'è la luna di miele, ma dopo la luna di miele viene la luna scura scura, e la poesia divien prosa! Oh! E invece avviene

[4] Festa di san Gaetano da Thiene. Il Vangelo della festa è il brano sulla Provvidenza e la ricerca del regno di Dio tanto caro al PM: Mt 6,24-33.

[5] Per altare, il PM intende il tabernacolo. Il primo tabernacolo, "costruito poveramente dalla Pia Società San Paolo", fu inaugurato nella Cappella della chiesetta della villa di Moncaretto, località collinare alla periferia di Alba, dove la Scuola Tipografica Piccolo Operaio si trasferì tra il 1915 e il 24 aprile 1916. Il tabernacolo fu inaugurato il 7 agosto 1915. Cf GIACOMO ALBERIONE, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro,* (APD), 1959, Roma 1986, pp. 99-100; *APD* 1963, Roma 1987, p. 332; *CISP,* p. 1490.

[6] «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno». Il PM cita il versetto del brano di Luca, parallelo a quello di Matteo, sulla fiducia nella Provvidenza (cf Lc 12,22-32).

il contrario: la religiosa parte sempre con il sacrificio; poi, se essa risponde, consolazione su consolazione... sempre più lieta della sua vocazione... e, man mano che si avvicina agli ultimi anni, canterebbe sempre la buona suora dei buoni *Magnificat!* Come mi hai dato la grazia di santificare la mia vita? Come mi stai preparando per il cielo? Come sarei forse incerto della mia salute[7] se fossi vissuto in altra condizione?

E tuttavia, se vogliamo dire, la fonte delle acque è il tabernacolo: io sono il fonte, dice Gesù, *ego [sum] «fons aquae salientis in vitam aeternam»*[8] [cf Gv 4,14]; e cioè: in ogni pena, tribolazione, eccetera, c'è il tabernacolo, c'è Gesù! Va' a piangere davanti a Gesù, invece che a star lì a contar le tue pene! Va' a piangere davanti a Gesù: ti allieterà, ti consolerà la vista del crocifisso, la fede che ci mostra che in quell'ostia ci sta Gesù vivo e vero, sì! *«Reficit animam meam»*, cioè ristora la mia anima.

«Deducit me per semitas rectas propter nomen suum», mi conduce per le strade diritte, per la sua gloria: e le Costituzioni non sono le strade diritte? E se sono approvate dal Papa e se sono date a noi per osservarle, sono forse una strada in cui possiamo avere dei dubbi di camminar bene? No! Quale direzione più sicura che quella della Chiesa ci può essere? Ma il tale ha detto così... ma l'altro si è espresso in questo modo, ma altri dicono differentemente o fanno differentemente... intanto la guida della Chiesa è sicura...! E tutte le altre cose? Ci sono sempre interrogativi... quando non sono veramente vie errate.

Anche se poi dovessi soffrire e mi trovassi in una valle un po' oscura, non temerò i mali perché tu, o Signore, sei con me; se c'è una croce la porti con me... tu porti la parte maggiore: e difatti egli consola l'anima quando l'anima è turbata, quando l'anima ha qualche pena. Se anche io cammino in una valle oscura, non temerò il male, perché tu, o Signore,

[7] Sta per: salvezza.
[8] Io [sono] «sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

sei con me; e quando si è con il Signore, si cammina con lui, si camminerà forse male? Per quanto la valle sia oscura, si è con Dio che è la luce, che guida, e si cammina sicuri e si sa di essere con Dio. Quindi, non quelle mezze disperazioni, quelle afflizioni senza confine di certe famiglie, eccetera... Tutto lì, si sa che si è con Dio.

«Virga tua et baculus tuus me consolantur», anche la verga e il bastone mi hanno consolato. E come consolano la verga e il bastone!? Sono le correzioni. E se una camminava meno bene, e allora ecco il richiamo, ecco la correzione... anche la sgridata, anche qualche lacrima che viene a spuntare, che intanto serve per penitenza degli errori fatti e d'altra parte ci assicura di essere rimessi sulla via che piace a Dio, la via della pace, la via buona... La via che conduce dove? Eh, conduce lassù al paradiso.

Dice il Salmo, rivolto al Signore: *«Paras mihi mensam spectantibus adversariis meis»*, tu mi prepari una mensa con stupore di coloro che sono contrari a me; mi vedono, vedono la suora che fa del bene un giorno, un altro, un altro; e non lavora per accumulare per sé... lavora per la Congregazione, cioè per Dio, ed è sempre lieta... e fa stupire questo: quante suore in ospedali, quante suore nella scuola, quante suore nelle missioni, quante suore nelle altre vocazioni a cui può dedicarsi la suora, sì! Vi è una mensa che ristora: è la Comunione. E se si vede sempre che la suora cammina lieta, oh!, come mai? Gli avversari si stupiscono... Vi era[9], nell'ospedale dove lavorava una suora, un uomo proprio vissuto malissimo, quasi una bestia tanto parlava male, tanto gridava per i suoi dolori... e bisognava quasi trattenerlo nel letto; la suora sempre paziente, sempre paziente... se buttava via le coperte sempre pazienza a rimetterle a posto... a pranzo gli porta il piatto con bella grazia, con due mani glielo presenta: "Vuol favorire...", gli prende un po' di ristoro; l'altro la

[9] Il PM dice: quel aveva...

guarda con occhi torvi, prende il piatto e lo butta in faccia alla suora; e la suora va a lavarsi, ma di lì a poco torna con un altro piatto, con la stessa grazia, con lo stesso sorriso... Allora è entrato un po' in se stesso: ma che cos'è che ti fa operare così? Il Signore... il Signore. E perché? Per il paradiso. E perché hai scelto questa vita? Perché è la vita della santità. *«Spectantibus»*: fa stupire questo.

«Inungis oleo caput meum; calix meus uberrimus est»[10]. Questo ungere il capo di olio, che cosa vuol dire? Gesù Cristo è chiamato l'Unto: che cosa vuol dire? Vuol dire: il consecrato. I re si consecravano spargendo un botticino d'olio sul capo, i sacerdoti si consecravano con l'unger le mani, e i profeti si consecravano con l'ungere le mani o la fronte. Ungere: anche adesso l'ordinazione sacerdotale si dà con le unzioni; e il battesimo è stato con l'acqua, ma prima nell'acqua è immesso dell'olio, nell'acqua battesimale al Sabato Santo, nell'acqua che vien benedetta, si mettono delle gocce d'olio; e così c'è l'olio santo. *«Inungis caput meum»,* vuol dire: persona consecrata a Dio, come Gesù Cristo l'Unto per eccellenza. E il profeta chiama Davide, il fanciullo più giovane della famiglia, lo chiama in disparte, gli versa sopra il capo l'olio: "Oggi il Signore con questa funzione ti unge re" [cf 1Sam 16,13]; così i profeti ungevano i re.

Oh! Vuol dire, consecrazione, vuol dire avere la testa a posto, cioè viver di fede: pensieri soprannaturali; e mentre che la testa viene riempita, illuminata dalla fede, viene riempita dalle verità divine, illuminata dalla fede, nell'intimo si gode una gioia: *«Calix meus uberrimus est»,* le consolazioni dell'anima mia abbondantissime...

Quando san Luigi fece la rinunzia al marchesato, quando san Luigi sottoscrisse la rinunzia all'eredità a favore del fratello, perché egli voleva entrare nell'Ordine dei Gesuiti - Rodolfo si chiamava il fratello -, oh!, alla sera [questo fratello] si mostrava tutto contento, ma ad un certo punto Luigi

[10] «Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca».

gli domanda: "Non so e non lo credo che tu possa essere più contento di me, tu ad acquistare più contento di me a rinunziare! La mia rinunzia a tutto è la mia gioia; finalmente posso dire: non ho più altro che Dio, ed è la mia ricchezza!"[11]. Ma chi ha Dio, cosa gli manca?

«Benignitas et gratia me sequentur cunctis diebus vitae meae»[12]. Sempre pensieri più illuminati, cioè una luce sempre maggiore man mano che la persona si volge verso il tramonto, e sembra che le tenebre cadano sopra la vita presente perché c'è il tramonto della vita..., di là spunta un'aurora, una luce che è la luce eterna, la visione di Dio. *«Et gratia»*: man mano che l'anima va avanti, sempre più presa da Gesù... che finisce col possederla tutta, se essa corrisponde: ella tutta di Gesù, Gesù tutto di quella anima che a lui si è data! *«Cunctis diebus meis»,* cioè si aumenta sempre la grazia e il merito fino al termine della vita.

«Et habitabo in domo Domini in longissima tempora»[13], e finalmente si abiterà nella casa del Signore per i secoli dei secoli. Quando saremo entrati al sicuro nella casa del Padre celeste, vi sarà ancor qualche timore di perdere quella felicità? Oh! Le gioie della vita passano ben presto. Vanno a divertirsi, divertirsi... e poi hanno le tasche vuote, eh sì... è passato quel po' di vento, e poi? Ma quello che è da Dio è eterno, paradiso eterno.

Però, se una persona ha poca fede e non guarda su al premio che l'attende... e allora? E allora - sicuro - la vita non va avanti con quella gioia che provano le anime che sono ve-

[11] Il primo biografo di san Luigi Gonzaga (1568-1591) così scrive: «...e al Sig. Ridolfo, suo fratello minore, [...] nella separazione, disse due parole, e dicendogli poco dopo uno di quei signori in barca: "Credo, ch'il Signor Ridolfo haverà sentito grand'allegrezza in succedere allo vostro stato", egli rispose: "Non è stata tanto grande la sua allegrezza in succedermi, quanta è stata la mia in rinuntiarglielo"» (CEPARI VIRGILIO, *Vita di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù*, Alba 1928, parte I, capitolo XII: Rinuntia finalmente il Marchesato, e andando a Roma entra ne la Compagnia).

[12] «Bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita».

[13] «Abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni».

ramente fedeli alla vocazione e che vivono la loro vocazione, sì. *«Et habitabo in domo Domini»,* si abiterà nella casa del Signore *«in longissima tempora»,* che vuol dire tempi senza fine: i tempi senza fine sono l'eternità.

Ecco pressappoco la vita religiosa. Però bisogna aver fede... fede. Che il Signore ci conduca bene, e certamente ci conduce bene; abbandonarsi a lui: noi possiamo sbagliare mille cose nella vita, ma se ci abbandoniamo al Signore, tutto va bene. E anche se uno sbagliasse - perché sulla terra non si indovinano tutte, anzi se ne sbagliano molte -, questo... lo sbaglio rende per l'eternità? Perché l'intenzione era retta, si è fatto quel passo in grazia di Dio, l'intenzione era retta, e allora? E allora il merito c'è ugualmente; quindi niente va perduto: non si perde né il merito che si fa di notte dormendo, né il merito che si fa di giorno facendo ricreazione, né il merito che si fa lavorando, né il merito che si fa magari pregando e con le altre occupazioni che sono assegnate nel corso della giornata.

Bellezza della vocazione! Il mondo non la capisce! Perciò Gesù ha detto: *«Non omnes capiunt verbum istud»* [Mt 19,11], non tutti capiscono... capiscono quella parola che Gesù aveva detto parlando della castità, invitando le anime a seguirlo nella verginità. Ecco.

Vanno dietro l'Agnello immacolato in cielo: *«Sequuntur Agnum quocumque ierit»*[14] [Ap 14,4].

Sia lodato Gesù Cristo.

[14] «Seguono l'Agnello dovunque vada».

33. LE COSTITUZIONI, VIA ALLA SANTITÀ
Sintesi degli articoli e degli argomenti

Esercizi Spirituali, 2° giorno, IV Istruzione, Castel Gandolfo, 7 agosto 1961[1]

Il libro da leggersi di più negli Esercizi è il libro delle Costituzioni. Perché? Perché lì è segnata la via della perfezione: le Costituzioni sono il Vangelo applicato a un genere di vita.

E nelle Costituzioni due sono gli articoli principali, e gli altri sono sviluppo di questi due articoli principali. Primo articolo: l'impegno di attendere alla perfezione, alla santità; secondo articolo: di attendere ad un apostolato, all'apostolato. Il primo articolo è uguale per tutti gli Istituti che ci sono nella Chiesa: attendere alla perfezione; il secondo articolo, invece, distingue gli Istituti: perché uno può avere un apostolato per la scuola, l'apostolato di carità, apostolato missionario, apostolato quale ha la Famiglia Paolina, apostolato vocazionario. Oh!

Le Costituzioni, primo punto, sono la via sicura del paradiso; non soltanto del paradiso, ma della perfezione. Si dice nel primo articolo: attendere alla perfezione, mediante però la povertà, la castità e l'obbedienza, e le Costituzioni. Quindi, come si praticherà la povertà, come si praticherà la castità, come si praticherà l'obbedienza? Come è scritto nelle Costituzioni: sono una spiegazione i capitoli che seguono più avanti[2]. Sono molti i capitoli, ma i capitoli che riguardano i voti sono molto chiari e sono abbastanza sviluppati da comprendere quale sia

[1] Nastro originale 100/61 (Nastro archivio 93b. Cassetta 93, lato 2. File audio AP 093b). Titolo Cassetta: "Vita religiosa e costituzioni".

[2] Cf C '58, artt. 140-174.

l'impegno che la persona, facendo i voti, assume. Mediante i voti: cioè i voti che per la prima volta son fatti annuali, quindi son temporanei; e poi dopo cinque anni divengono perpetui, eccetto che per caso speciale, come l'inizio di un Istituto: potrebbero anche farsi questi voti perpetui molto presto, e può essere che un'anima sia già così preparata che anche possa liberamente prendere tale impegno per tutta la vita.

Ora, come si dividono le Costituzioni? Le Costituzioni in principio parlano del reclutamento delle persone, e cioè delle vocazioni[3]. Dicono, le Costituzioni, chi non potrebbe entrare nell'Istituto, e vi sono delle proibizioni: certi impedimenti rendono invalida l'accettazione e altri impedimenti la rendono solo illecita, l'accettazione. È invalida quando uno avesse già partecipato ad una setta eretica; e invece è illecita quando non si sta alle Costituzioni circa l'età di accettazione, oppure quando vi fosse un altro impedimento simile... [per] esempio, deficienze per lo spirito o deficienze di carattere, deficienza di salute, eccetera. Tuttavia, la famiglia religiosa deve cercarsi le sue vocazioni, e quanto più la famiglia religiosa vive di fervore tanto più è efficace, ricordando però quello che abbiam meditato questa mattina[4]: cercarsi le vocazioni come ha fatto Gesù per formare il suo gruppo di apostoli... prima dodici, veri apostoli, poi i 72 discepoli, che si pensa fossero anche sacerdoti - almeno che una parte sia stata ordinata in seguito... sì, in seguito -.

Oh! Poi le Costituzioni parlano del tempo di Postulato[5], cioè quel tempo in cui la aspirante prova a vivere in quella comunità, se si trova bene. Studia cioè la vita religiosa dell'Istituto, e fa le prove sue; così l'Istituto da parte sua cerca di conoscere le attitudini, le tendenze, le intenzioni dell'aspirante. Se poi questo [tempo] rende consapevoli i superiori da una parte e l'aspirante dall'altra, e concordano nel pensiero

3 Cf C '58, artt. 23-40.
4 *Vedi* pp. 186-187.
5 Cf C '58, artt. 41-56.

che è cosa buona proseguire, allora ci sarà la Vestizione; ci sarà anche ad un certo momento il Noviziato, il quale può essere di un anno e potrebbe anche essere di due: qui è prescritto per un anno ma nella Famiglia Paolina, nella parte femminile: Pie Discepole, Figlie di San Paolo..., prima - dipende - si fa solo un anno, ma prima poi della professione perpetua si fanno sei o dieci mesi o dodici mesi cioè, sì, come un secondo noviziato prima della professione perpetua.

Invece nella Famiglia Paolina maschile si facevano due anni per i religiosi laici; ora anche per gli studenti, cioè quelli che sono avviati al sacerdozio, dovranno fare anche loro i due anni, prima della professione temporanea, cioè avanti la prima professione... due anni. D'altra parte, quando non c'erano questi due anni, si faceva un'altra prova nel primo corso di teologia.

Il Noviziato[6] è per questo fine, e cioè che l'aspirante possa istruirsi, conoscere l'Istituto, provare a osservare quanto è prescritto, affinché l'anno dopo possa giudicare se si sente di abbracciare quella vita; e ugualmente da parte delle madri, dei superiori, l'Istituto prova l'aspirante se è in grado e se ha le convenienti qualità per abbracciare la vita religiosa.

Viene la Professione[7]. Che cos'è la professione? La professione è un donarsi a Dio, per ritenere più niente: tutto è di Dio, perché Dio prenda tutta l'anima, tutta la religiosa, tutto il religioso. Le parole essenziali sono: io tutta, tutto mi dono, offro e consacro, tutto mi dò a Dio, tutto mi offro, tutto consacro al Signore[8]. E questo prima, in primo luogo, per un anno; e poi si viene alla fine per tutta la vita, emettendo i voti ed impegnandosi ad osservare le Costituzioni. Ecco la grande cosa.

Quando poi si è religiosi[9], ecco, viene descritto il voto di povertà nel libro delle Costituzioni, viene descritto il voto di

6 Cf C '58, artt. 57-96.
7 Cf C '58, artt. 97-124.
8 Cf C '58, art. 102. *Vedi* p. 23, nota 8.
9 In C '58 inizia qui la Parte seconda: Vita e opere della Congregazione.

castità, viene descritto il voto di obbedienza. La suora già ha letto le Costituzioni ma, meditandole sempre meglio, ecco che cammina, cioè si perfeziona di giorno in giorno, sale verso la santità. Sì, sale verso la santità con la rinuncia, quindi la povertà; con il fervore dello spirito, donando tutto il cuore a Dio con il voto di castità; e donando tutta la volontà, tutte le forze al Signore con il voto di obbedienza.

Le Costituzioni poi spiegano come dev'essere la vita comune[10], e cioè vita di carità vicendevole, vita di umiltà costante e vita di apostolato.

Poi viene quello che si deve fare in comunità. E perché si possa poi fare, prima si parla della pietà[11]: le opere di pietà, le pratiche di pietà, sono quelle che già seguite... quindi non vi è cosa nuova.

Una volta assicurata la grazia di Dio per compiere l'apostolato e gli altri doveri, allora si viene alla descrizione e degli studi[12] - come saranno gli stu[di], come si dovrà attendere agli studi secondo le capacità, secondo l'età, eccetera... - [e] poi l'apostolato[13] - che [nel libro delle Costituzioni] viene in seguito -, e nell'apostolato chi ha una parte più facile e chi invece ha un'altra parte, sì... può essere che ci sia l'offerta della vita per le vocazioni: quindi tutta la vita viene tradotta in apostolato vocazionario!

Quindi si parla del governo dell'Istituto... Naturalmente quando la persona si è donata a Dio, ecco, dovrà vivere in comunità nell'Istituto vostro; non come gli Istituti Secolari che possono vivere o in comunità o fuori della comunità, secondo il loro apostolato e secondo [quanto] determinano i superiori.

Allora, che cosa avviene di conseguenza? Che tutto bisogna mettere in comune e tutto ricevere dalla comunità. Perciò la vita... viene assicurata la vita naturale dall'Istituto. La persona dovrà sempre operare per l'Istituto e tutto donare

[10] Cf C '58, artt. 175-187.
[11] Cf C '58, artt. 188-218.
[12] Cf C '58, artt. 253-262.
[13] Cf C '58, artt. 263-278.

all'Istituto, quel che può ricavare di utile nella sua vita; e d'altra parte ricever tutto dall'Istituto, quel che è necessario per la sua vita, sia quando si è in buona salute sia quando non si è più in buona salute, e sia nella vecchiaia o sia anche nel caso di una lunga malattia... l'Istituto provvede. L'Istituto poi fa assistenza speciale ai malati[14]; l'Istituto poi cura le persone, le quali forse hanno mali che non si poteva sospettare che dopo si manifestassero; l'Istituto deve fare l'assistenza alle malate, specialmente quando il male si aggrava: assistenza per la salute e assistenza per l'anima, onde ricevere per tempo i sacramenti.

Poi l'Istituto, oltre che dare una tomba decorosa, sebbene umile, assicura i suffragi come sono descritti nelle Costituzioni[15].

Segue poi il governo dell'Istituto[16]. Il governo dell'Istituto, eh, si svilupperà man mano che si va avanti. Ora, distinzioni che son fatte negli Istituti già numerosi, non si posson fare ancora qui. E d'altra parte per ora si ha da seguire quello che va man mano determinando il Primo Maestro, secondo [come] vede i tempi, e secondo [come] vede le necessità nella preparazione e formazione all'apostolato; oh!, e poi nella costituzione robusta dello spirito; e mettere in condizioni tali che l'Istituto poi possa estendersi... possa estendersi. Ad esempio, gli Istituti meridionali non vanno, in generale, poi nell'Alta Italia, nella Francia, nelle Americhe, nel Giappone, eccetera; ma invece gli Istituti settentrionali passano, in generale, nelle regioni anche meridionali e quindi non solo meridionali d'Italia... ma dopo l'Italia, nel meridionale, c'è l'Africa: e già son partite le Figlie per l'Africa e già si preparano in questi giorni, per partire, delle Pie Discepole[17].

[14] Cf C '58, artt. 279-292.
[15] Cf C '58, artt. 293-299.
[16] In C '58 inizia qui la Parte terza: Governo della Congregazione.
[17] Le Figlie di San Paolo aprono la prima Casa in un Stato africano, lo Zaire, nel 1958. Il primo novembre 1961 anche le prime Pie Discepole del Divin Maestro arrivano a Kinshasa (allora Léopoldville).

Oh! Ma anche che l'Istituto possa essere nato in luogo meridionale o a metà dell'Italia[18], può diventare così robusto e così di spirito intraprendente, attivo, eccetera... e così cambiare mentalità e cambiare anche un po' il modo, il comportamento; e capire... particolarmente capire tutte le persone, capirle per[ché possano] essere assecondate, per guidarle. Anche questo si può fare mediante una iniezione di uno spirito superiore, mi pare, e il quale poco a poco formerà le persone in modo conveniente e adatto... e questo è ciò che si sta facendo. E perciò [abbiamo l'esempio del]la lunga esperienza delle Suore Pastorelle, la quale ha dato i suoi risultati, e quindi adesso lo sviluppo così avverrà; anche ora, dopo le esperienze e i fatti che si sono già verificati.

Oh! Dopo il governo dell'Istituto, viene descritto anche l'andamento... come deve viversi in una casa locale, la vita di una casa locale, l'amministrazione[19].

L'ultimo poi è il capitolo [che] dice come obbligano le Costituzioni[20]. Le Costituzioni obbligano in che senso? Circa l'ottantacinque per cento degli articoli delle Costituzioni... l'ottantacinque per cento è di Diritto Canonico e di legge divina: quindi, vuol dire che obbligano, gli articoli. E poi vi sono altri articoli i quali hanno piuttosto carattere disciplinare o ascetico, ma anche questi devono essere osservati, in generale, sebbene possa esserci qualche caso in cui non si pecca trascurandoli; ma in generale è l'obbligo di osservarli: quindi il peccato se non si seguono... O perché poi la persona non prende i mezzi di santificazione - perché non osserva gli articoli allora? cosa vuole? poteva stare nel mondo! - e allora non vuol tender alla perfezione: e siccome attendere alla perfezione è il dovere principale della vita religiosa, quella non compie i doveri della vita religiosa... se non adopera quel mezzo di orazione, quel modo di vivere che è indicato dalle Costituzioni, quella spiritualità propria dell'Istituto...; peggio poi se disprezzasse quello che è prescritto anche nei

[18] Intende nell'Italia centrale, naturalmente.
[19] Cf C '58, artt. 420-452.
[20] Cf C '58, artt. 453-458.

comandi - il disprezzo formale -, oppure la sua condotta desse cattivo esempio, oppure se avesse intenzione di mandare inutile, di rendere inutile ciò che viene descritto [nelle stesse Costituzioni]. Quindi o essere persone, suore, veramente tali o non esserlo... oneste[21].

Perciò, dicevo di prendere negli Esercizi [questa lettura]... E nelle Costituzioni c'è quest'obbligo: di leggerle una volta l'anno, in qualche maniera, o almeno negli Esercizi leggere sostanzialmente quello che è contenuto[22]. Vi sono per ora molti articoli che non toccano ancora la vostra vita perché l'Istituto non è ancora sviluppato: il Capitolo generale, il Capitolo provinciale, eccetera... articoli che per ora non si applicano, e si applicheranno quando l'Istituto avrà raggiunto un certo sviluppo. Ora, quegli articoli lì si leggeranno quando si dovranno applicare; ma nel resto e nel complesso, le Costituzioni dicono che almeno una volta l'anno, particolarmente negli Esercizi, si scorrano, si richiamino. Anche lì è poi la perfezione: una va a farsi suora per attendere alla perfezione... dunque, sapere.

Dopo il Vangelo e il catechismo, per noi il libro principale per lettura spirituale è proprio il libro delle Costituzioni... non ce n'è un altro.

Quale direzione darà il direttore spirituale? La direzione spirituale è nelle Costituzioni. Perché, fatti i voti, c'è l'impegno di seguire quello, non un altro spirito; perché poi avviene che se si frequenta un confessore che non conosce lo spirito, c'è sempre un po' di timore che non ci sia la comprensione totale... perché un Salesiano non può comprendere il Paolino del tutto, il Cappuccino non può comprendere del tutto il Domenicano. E allora per la predicazione in generale e per le confessioni in generale, almeno sostanzialmente e quando si tratta di vera direzione, lo spirito si ha da prendere dalla Famiglia Paolina. E l'indirizzo, l'avviamento, la direzione dallo spirito paolino.

[21] Parola incerta.
[22] Cf C '58, artt. 214, 450, 456.

Allora, ecco l'impegno che adesso si ha da prendere negli Esercizi: leggere, meditare per vivere le Costituzioni. È un gran dono di Dio! Le Costituzioni sono state studiate a lungo, si è tanto pregato, fatto pregare... poi vengono corrette, ricorrette, presentate alla Santa Sede: e poi lì esaminate dall'uno e dall'altro, finché viene il congresso e poi dove sono discusse, e poi si rimanda tutto al Papa... e quando finalmente vi è l'Approvazione, ecco, l'ho già detto prima: quale miglior sicurezza che quella è la via della santità? Perché può essere che si leggano tanti libri e che venga la tentazione: ohi, lo spirito di santa Teresa mi piace... oppure piacerà lo spirito francescano; ma, abbracciata una spiritualità, quella è la via di Dio, quella è la via della santificazione. Non siam più noi a guidarci ma la Chiesa; quindi non andiamo incontro a deviazioni, a sbagliare strada... ma la strada è segnata dalla Chiesa: dunque è sicura.

Con l'approvazione delle Costituzioni, è detto che quell'Istituto è adatto al tempo - può far del bene nel tempo presente -, e chi dà il nome a quell'Istituto, vive in quell'Istituto e l'abbraccia, e vi fa la professione, quello prende la via che conduce sicuramente al cielo: quindi si è sicuri che seguendo quella via si può raggiungere la santità.

Sia lodato Gesù Cristo.

34. GESÙ NELLA VITA PRIVATA
L'umiliazione del Figlio di Dio fatto uomo

Esercizi Spirituali, 4° giorno, I Istruzione, Castel Gandolfo, 9 agosto 1961[1]

Giorni questi di grazia, di luce... e la prima parte [degli Esercizi] riguarda particolarmente la purificazione; la seconda parte riguarda invece il futuro, la santificazione, il lavoro che abbiamo da fare per stabilire la nostra vita in Dio... santificare il futuro. E allora parliamo del lavoro interiore. Lavoro interiore che è costruttivo: la conquista della santità... iniziare l'ascesa verso il cielo.

L'esemplare è unico, Gesù Cristo: "Io son la via" [Gv 14,6] e "chi vuol venire dietro di me, ecco..." [cf Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23]. Egli ha fatto la strada, egli ci cammina innanzi e ci invita a seguirlo. Il Divino esemplare, Gesù Cristo: "Io sono la via". Allora, ecco, considerare la vita di Gesù. Considerarla nei tre punti principali: la vita privata, la vita pubblica, la vita dolorosa; poi seguirà la vita gloriosa, la vita eucaristica... la vita gloriosa alla quale dobbiamo arrivare.

La vita dunque privata, in primo luogo, che si inizia con l'Incarnazione del Verbo Divino e si chiude circa [al]l'età dei trenta anni, quando Gesù volle ricevere il battesimo dal precursore, da san Giovanni Battista. Ecco la via della santità: è tutta una via in primo luogo di umiliazioni. Finché non c'è

[1] Nastro originale 101/61 (Nastro archivio 95a. Cassetta 95, lato 1. File audio AP095a). Titolo Cassetta: "Gesù nostro unico esemplare". Questa istruzione è la terza del giorno. Le due precedenti erano state dettate al mattino da don Panebianco. Dopo questa, di cui abbiamo una parziale registrazione, il PM tiene un'altra istruzione sulla vita pubblica di Gesù e la sua missione, di cui non abbiamo rintracciato l'audio.

questa base, non si costruisce niente! Il Figlio di Dio uguale al Padre: *«Tu, ego hodie genui te»* [Sal 2,7], tu sei mio Figliolo, ti ho generato; *hodie* vuol dire nel tempo infinito, cioè tutta l'eternità. Il Figlio di Dio, Dio, discende dal cielo e si fa uomo, prende tutta la figura di uomo, alla divinità aggiunge l'umanità... egli ha un corpo ed un'anima come noi a cui è unita la seconda persona della Santissima Trinità. Quel Dio ineffabile, infinito, sapientissimo, potentissimo, quel Dio che ci ha creati e che tutto governa il mondo, oh!, si fa umile bambinello e vuol nascere come un bambino comune. Egli *«exinanivit semetipsum»* [cf Fil 2,7], si rimpicciolì, vuol dire: Dio infinito si fa un bambinello piccolo come un bambino comune. Se un uomo potesse dire: per umiliarmi prenderò la forma di verme, ecco, prenderò la forma di verme - ed è un uomo sapiente, un uomo ricco, uomo di autorità, un uomo che ha compiuto opere grandi -, [se] si mette sotto forma di verme, noi diremo che ha profonda umiltà: si mostra come un verme che qualunque [persona] con il piede può schiacciarlo... e si nutre di terra, il verme. Ma l'umiliazione del Figlio di Dio che si fa uomo è un'umiliazione immensamente più grande, perché la distanza fra Dio e l'uomo è senza limiti, mentre che il Verbo che si fa uomo è sempre una creatura, è sempre un essere, è un essere che ha ancora vita... E nasce nel presepio. Egli ha voluto una madre poverissima, una madre che era sì santissima, ma un'umile popolana: non una regina... no; dire una contadinella, è dire qualche cosa? Poteva nascere da una famiglia nobile, ricca, potente, eccetera, no! Ed eccolo là nel presepio.

Come comincia poi la vita esterna, la vita visibile: a Betlemme non viene accolto e san Giuseppe deve cercare un rifugio e trovò una grotta nelle vicinanze di Betlemme - là il terreno è molto calcareo, le grotte sono frequentissime; servivano anche un po' chiuse per ricoverare il bestiame nei tempi di temporali o quando c'era l'inverno... bestiame che veniva pascolato qua e là -. Dunque il Figlio di Dio nasce in una grotta, è messo in una greppia, una greppia da animali, e sopra un po' di strame riposa; e rimane lì in quella umiliazione, in quella povertà, privo anche di quel-

lo che hanno i bambini più poveri, generalmente. E come vive quella Sacra Famiglia in quei primi giorni e nei giorni successivi, quando per la persecuzione di Erode si trasferisce, fugge in Egitto? Di carità: offerte dei pastori, offerte dei magi, ecco. Pensare a san Giuseppe e Maria che vanno in cerca di carità. Veramente chi è che imita così fino a questo punto la povertà? Eh, san Francesco da Assisi ci si è avvicinato... ma l'uomo è sempre un povero uomo, ma il Figlio di Dio è incarnato: dopo migliaia di anni che è atteso il Messia, ecco in che condizioni... e subito vien perseguitato.

Viene perseguitato e cercato a morte: e come inizia la sua vita - cercato a morte - così sarà chiesta la sentenza di morte contro di lui a suo tempo, quando avrà un po' compiuto il suo magistero e sta per compiere la redenzione con la sua morte di croce. Come se sia uno indegno di stare tra gli uomini: così al nascere e così viene condannato - chi è condannato alla morte, perché? è indegno di vivere -. Cercato a morte... e come si sarà trovato in Egitto, in terra straniera, dove certamente uno straniero non è sempre ben accolto; e pensiamo alla povera vita sotto una pianta, in una capanna, in principio proprio di elemosina... poi san Giuseppe avrà fatto qualche lavoro per guadagnare il necessario... E vive come il Bambinello che viene messo nella greppia, viene allattato e viene trattato proprio come tutti i bambini incapaci di parlare, incapaci di esprimere le necessità, ecco.

Ritorna poi dall'Egitto e viene a Nazaret. San Giuseppe aveva sentito, rientrando nella Terra Santa, aveva sentito che viveva Archelao, il quale pure era crudele persecutore, e allora stabilì la dimora a Nazaret [cf Mt 2,19-23]. Nazaret era una piccola borgata di Galilea - regione chiamata Galilea - e là si ritira, perché ci sia il silenzio attorno al Bambino, attorno alla Sacra Famiglia, quasi che nessuno si accorga, perché non si spargano voci che attirino la persecuzione: ***«Quid boni a Nazaret?»***[2] [cf Gv 1,46], cosa ci viene di buono da Nazaret?, dicevano più tardi. [...]

[2] Il testo latino: ***«A Nazareth potest aliquid boni esse?»***.

35. GESÙ NELLA VITA DOLOROSA
Per chi sono le sofferenze delle Apostoline? I misteri dolorosi nello spirito vocazionale

Esercizi Spirituali, 5° giorno, I Istruzione, Castel Gandolfo, 10 agosto 1961[1]

[...] E scontava già in sé nelle sue pene intime, nelle pene intime del suo cuoricino, nel presepio; e quando già si scatenavano le persecuzioni contro di lui, che erano come preannunzio di quelle che avrebbe sofferto l'umanità, la Chiesa... Sofferenza quotidiana. Però quell'ultima settimana in modo particolare. Gli dava tanto pena che non accettassero la sua dottrina, che non lo riconoscessero, e come rifiutassero il suo insegnamento; e quindi quel piccolo episodio dice tanto: manifesta una vita continua, un pensiero continuo, un sentimento continuo di Gesù. Quel mattino - pensiamo al levar del sole -, arrivato presso Gerusalemme, dall'alto della collina che sovrasta la città, si fermò a contemplare il tempio che emergeva fra le abitazioni, e poi tutte le costruzioni: la grandezza della città di Gerusalemme. E qualche apostolo gli faceva notare, gli faceva rilevare quasi, pretendeva almeno di fargli rilevare, la bellezza, la solidità, la grandiosità della città. Ed egli pianse, ecco. Pianse: "Ah, se sapessi qual è la grazia che passa attraverso a te, e tu resisti... tu resisti!", ecco. E allora prevedeva il castigo: "Di te non rimarrà pietra su pietra" [cf Lc 19,41-44; Mt 23,37-38; 24,1-2]. E così avvenne quando la città fu distrutta dai Romani e i cittadini furono venduti schiavi[2]. Oh! Le sofferenze di Gesù per l'umanità!

[1] Nastro originale 103/61 (Nastro archivio 96b. Cassetta 96, lato 2. File audio AP 096b). Titolo Cassetta: "Vita dolorosa di Gesù. Misteri dolorosi nello spirito vocazionario".
[2] *Vedi AP 1958/1*, p. 184, nota 5.

Quali sono le sofferenze delle suore Regina Apostolorum? A che cosa si indirizzano le sofferenze che s'incontrano, il lavoro che si fa, la fatica, le applicazioni, l'osservanza religiosa... tutto ciò che importa un po' di sacrificio? Tutto l'accettar la piccola croce che ognuno ha?

Primo: in riparazione delle vocazioni non assecondate, in riparazione delle vocazioni tradite, in riparazione di tutto quello che avviene attorno a questi chiamati, a queste chiamate: difficoltà di genitori, opposizioni... opposizioni nell'ambiente sociale, opposizioni anche dall'interno: la paura di dover sacrificarsi... cercare invece il mondo, eccetera.

Riparazione, ma non solo... Ma ottenere le grazie che i chiamati superino e che abbiano la luce, e abbiano la forza, il coraggio per seguire. In sostanza, devono immolarsi per le vocazioni. Così, se Gesù si immolava per l'umanità, a voi è data una parte, una parte di un settore per cui riparare, per cui pregare... un settore.

Pensare, ad esempio, quando quel giovane ricco rifiutò la vocazione. Che esclamazione venne dal cuore di Gesù: "Come è difficile che un ricco entri nel regno dei cieli!". E siccome Pietro si stupiva, allora: "È più facile che passi un cammello per il buco di un ago, che non un ricco entrare nel regno dei cieli" [cf Mc 10,17-25]. Le comodità della vita, gli ambienti troppo mondani, le famiglie in cui poco si vive il cristianesimo, le attrattive varie, specialmente quelle che ci sono oggi: quante vocazioni fan deviare! Pregare per chi non prega! Chiedere la luce per chi non la chiede!

Il canonico Allamano[3], quando facevano domande per l'Istituto suo missionario, o che fossero domande da parte delle figliole o da parte dei figlioli, la risposta conteneva

[3] Giuseppe Allamano (1851-1926), sacerdote piemontese e nipote di san Giuseppe Cafasso, del quale contribuì anche a portare a termine il processo di beatificazione. Dal 1880 fu rettore del Santuario della Consolata, luogo di riferimento del culto mariano nella città di Torino, e agli inizi del 1900 fondò i Missionari e le Missionarie della Consolata. Fu beatificato da Giovanni Paolo II il 7 ottobre 1990. Per i rapporti tra Don Alberione e il canonico Allamano, *vedi* per esempio: CANDIDO BONA, *La fede e le opere, spigolature e ricerche su Giuseppe Allamano*, Roma 1989, pp. 393-400.

sempre queste parole: *«Confortare, et esto robustus in Deo»* [cf Dt 31,7.23; Gs 1,6-7], rafforzati e sii robusto nella tua vocazione, cioè forte[4]. In Dio: cioè non con una forza che viene dalla natura - che la natura tende sempre a quello che non richiede sacrificio -, ma pregare perché ci sia la forza divina... in Dio, quindi, la forza!

Gesù sofferse tanto, ma quello che, diciamo, fece spremere il sangue del suo cuore è proprio stata l'indifferenza dei chiamati e tutto ciò che prevedeva: "Questa notte tutti mi abbandonerete". Pietro protestava... "E tu, prima che canti il gallo, mi avrai rinnegato tre volte" [cf Mt 26,30-34].

Nell'Ultima Cena richiamò cinque volte Giuda a rientrare in sé [cf Mt 26,20-25; Mc 14,17-21; Gv 13,2.10-11.18-19.21-30]... vocazione chiara. E poi, l'ostinazione di Giuda il quale nel cuore della notte guidava il drappello di persone, soldati e sgherri, che venivano a imprigionare Gesù. "Ecco, si avvicina chi mi tradisce - disse -: svegliatevi" [cf Mt 26,46]. E dormivano! Mentre che Gesù pregava e aveva loro raccomandato tanto di pregare... *«Relicto eo, fugerunt»*[5] [Mt 26,56], quando Giuda indicò chi era Gesù - perché molti non conoscevano fra gli apostoli, il gruppetto degli apostoli non [lo] conoscevano molti, perché [era] gente che non aveva conosciuto anche Gesù... soldati, eccetera -: "Colui che bacerò" [cf Mt 26,48]. E *«relicto eo, fugerunt»*, e tutti gli apostoli fuggirono.

Quanto abbia sofferto Gesù? Nel Salmo profetico si dice così: "Se chi mi tradisce fosse un nemico, quasi mi guarderei

[4] In una lettera scritta all'Allamano dai suoi missionari in Kenia, datata 5 giugno 1925, si legge: «Siamo usciti or ora dai S[anti] Spirit[uali] Esercizi e ci compiacciamo di ricordare il motto che V[ostra] S[ignoria] Rev.[m]a soleva riportare in simile occasione: "Confortare et esto robustus"» (CANDIDO BONA, *Quasi una vita...* Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi, X [1924-1926], Torino 2002, p. 317). I missionari citati parlano di "motto", e ci lasciano quindi ritenere che il beato Allamano fosse solito utilizzarlo... Da altre fonti si evince quanto egli insistesse sulla necessità di rispondere alla vocazione con rettitudine, energia, fortezza, volontà decisa, e come fosse interessato più alla qualità e al "buono spirito" dei chiamati che al numero... Cf ad esempio LORENZO SALES, *Il canonico Giuseppe Allamano,* Torino 1936, pp. 225-244.

[5] «[Tutti i discepoli] lo abbandonarono e fuggirono».

e non mi aspetterei altro da un nemico che cose non buone; ma tu che mangiavi il pane con me e con cui ho passato del tempo familiarmente... io mostravo a te tutta quell'affezione e quel privilegio di grazie, e proprio tu mi hai tradito" [cf Sal 55(54),13-15; 41(40),10]. È così il Salmo. Esser tradito da una persona cara, da una persona magari di famiglia, forse... Oh! E Gesù: *«Et vos fugam capietis, et ego vadam immolari pro vobis»*[6], [disse] agli apostoli... voi fuggirete e io andrò a morire per voi. Capaci a vivere e morire per le vocazioni? È quello che ha fatto Gesù: "Io vado a immolarmi per voi, a sacrificarmi per voi".

Oh! Allora, quale pena nel Getsemani: e quindi meditare quanto ha sofferto Gesù per i chiamati: nel primo mistero doloroso, quando si viene a questo mistero doloroso... questo.

E non tutti i chiamati poi vivono innocentemente: mescolano ancora preghiere e magari Messe e cose buone a peccati: peccati di soddisfazione umana, carnale anche, quei peccati i quali portano l'anima in uno stato... quello che dice *Il religioso nella vita moderna*[7], ecco, può essere applicato: quelle persone che arrivano a peccare e confessarsi, confessarsi e peccare... e mai correggersi: la flagellazione di Gesù alla colonna [cf Mt 27,26; Mc 15,15; Gv 19,1; Is 50,6]. E allora se può entrare la sensualità come golosità, come lussuria, come pigrizia, ecco Gesù flagellato fino a trentanove colpi - la legge romana permetteva[8] -. Pensare Gesù legato alla colonna, curvo un po' verso di essa, e 39 colpi con quei flagelli maneggiati da braccia robuste e da gente che veniva aizzata dai

[6] *Breviarium Romanum, Feria V in Coena Domini, In I Nocturno, Lectio II, Responsorium: «Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate mecum: nunc videbitis turbam, quae circumdabit me: Vos fugam capietis, et ego vadam immolari pro vobis»,* «La mia anima è triste fino alla morte: restate qui, e vegliate con me: ora vedrete la folla che mi circonda: voi fuggirete e io vado ad essere sacrificato per voi. [Ecco è giunta l'ora, e il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori]».

[7] Cf GIUSEPPE BERTANI, *L'anima religiosa nella vita moderna,* op. cit., pp. 247-248; 250-252.

[8] La legge romana non prevedeva un numero specifico di colpi ma era quella giudaica che prevedeva 39 colpi (Dt 25,3 ne stabiliva un massimo di 40).

farisei che odiavano Gesù, aizzata a colpire più fortemente. *«Dinumeraverunt omnia ossa mea»*[9] [Sal 22(21),18], così le carni si sono aperte... hanno veduto le mie ossa.

Quello poi che impedisce di seguire la vocazione, generalmente è l'orgoglio interno, perché occorrono umiliazioni, solo l'umile... Oppure trova, chi è chiamato, troppo difficile la vita comune, l'obbedienza, la sottomissione: Gesù incoronato di spine [cf Mt 27,29; Mc 15,17; Gv 19,2.5]. Pensare, dopo la flagellazione, ancora a questa suprema invenzione di odio, ispirata dall'odio. E dove mai si legge nella storia che si arrivi a questo: di intrecciare una corona di spine per metterla sul capo? Spine quali erano allo[ra]... quali crescono ancora adesso in queste regioni, che sono lunghe e dure. E, poi, dopo averla intrecciata, messa sul capo, percuotevano con le canne, perché le spine penetrassero nella testa. Questo è proprio un supplizio eccezionale, che non si vede nella storia che abbiano applicato ad altri. Ma tanto è: Gesù doveva soffrire più di tutti! E quindi l'orgoglio e l'ingegno umano, la ragione, a cosa è servita? A inventare supplizi eccezionali!

Religiosi e religiose che stentano a obbedire - orgoglio -, stentano a uniformarsi a quello che è da farsi. L'orgoglio impedisce tanto la fedeltà alla vocazione; non solo, ma anche poi la pratica della vita, la pratica dell'apostolato... l'orgoglio. E il terzo mistero doloroso[10] ci può portare a riflettere su questo. Oh! Bisogna un poco pensare che allora per orgoglio si tradisce la vocazione.

Gesù viene condannato a morte e prende la sua croce per portarla al Calvario, perché era così la legge: che quando si voleva abbandonare uno all'ira del popolo, il giudice si lavava le mani - lavarsi le mani voleva dire: "Pensateci voi, fatene quel che volete...". Volevano che fosse crocifisso -. Oh!, poi la legge voleva che il condannato portasse, se era in forze, al

[9] «Posso contare tutte le mie ossa», Il verbo nella *Vulgata* è in terza persona plurale.
[10] Il PM dice: glorioso.

luogo del supplizio la croce, quando veniva condannato alla crocifissione [cf Mt 27,24; Gv 19,17-18]. E poi accettar la croce, il portarla con costanza rialzandosi dopo le cadute, fino al luogo del supplizio. Se Gesù ama le anime chiamate - come le ama di fatto - e se vede che queste anime corrispondono, le prende compagne del viaggio al Calvario, come ha preso Maria. Ha preso Maria compagna del viaggio, e a un certo punto le pie donne che si incontrarono sulla via del Calvario con lui [cf Mc 15,40; Lc 23,27.49; Gv 19,25], ecco. Maria: *«Tuam ipsius animam pertransibit gladius»* [Lc 2,35], anche la tua anima sarà trapassata da una spada di dolore, aveva annunziato Simeone quando si è incontrato ed avuto fra le sue braccia il Bambino Gesù al Tempio.

Fino a che punto va la pietà? Fino a che punto va l'amor di Dio? Sappiamo soffrire qualche cosa per lui? Sappiamo accompagnare Gesù nel suo viaggio al Calvario? E si sa offrire la vita, offrire la vita per Gesù? Anime assettate di sofferenze... sì, per rassomigliare di più all'amato! Cosa sarebbe[11] di una donna sposata, la quale vedesse lo sposo soffrire, aver bisogno di aiuto, di soccorso, di qualche goccia d'acqua, di qualche conforto di medicine, di medico, e la sposa se ne restasse indifferente? Le spose di Gesù cosa devono fare? Proprio lasciarlo solo Gesù? Proprio... neppure fargli conoscere - se non potevano fare di più -, far conoscere che loro lo amavano, che stavano pregando, che soffrivano nel loro cuore al vederlo soffrire? Almeno quella consolazione dare... e Maria ha dato non solo [consolando Gesù], ma immolando se stessa, soffrendo e offrendo il sacrificio di Gesù al Padre celeste per la salvezza dell'umanità, e offrendo le sue pene di Madre che vedeva così trattato, condannato, crocifisso il suo Figlio. Se l'anima consecrata a Dio si sente veramente sposa di Gesù, partecipa alle gioie di Gesù e partecipa anche ai dolori di Gesù: saremo fedeli fino al Calvario? "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce, segua... mi segua" [cf Mt 16,24; Mc 8,34]: e si segue al Calvario e si se-

[11] Il PM dice: è.

gue in cielo... l'ultima stazione è quella, ma è una stazione di fermata e fermata eterna, là dove il Figlio di Dio incarnato, Gesù Cristo, *«sedet ad dexteram Patris»*[12], siede glorioso alla destra del Padre.

Il quarto e il quinto mistero doloroso ci fanno considerare questo.

E allora perché offrire queste sofferenze, perché accompagnare Gesù? Mancavano gli apostoli, Giovanni poi è arrivato in ultimo momento quando Gesù era vicino a spirare. Perché, quando fu crocifisso e quando fu innalzata la croce sul Calvario - perché la crocifissione avveniva distendendo la croce per terra, e poi veniva adagiato sulla croce e inchiodato il paziente -, ben narrando questo, gli apostoli nominano solamente che c'era Maria e che c'erano le Marie: qualche pia donna che guardava da lontano, perché non potevano avvicinarsi per disposizioni di legge. L'ultimo momento... Riparazione per le vocazioni tradite, e preghiere perché rientrino in sé e perché vogliano rimettersi sulla strada buona. Oh, tante volte è troppo tardi - si capisce -, perché passata una certa età non possono mica più entrare in convento... ma almeno amare il Signore e riparare la loro vita passata e trovare, quindi, misericordia presso Gesù tanto buono e che conosce tutte le debolezze degli uomini.

La sposa di Cristo si associa a Maria sulla via del Calvario. Dica proprio, senza dirlo con orgoglio: "Ma anche se tutti ti abbandonassero e tutti ti bestemmiassero, contraddicessero, io no: io ti amerò e darò la vita per te; e intendo fin d'ora di riparare a quello che ti ha fatto soffr[ire], che fu la causa delle tue sofferenze. Tanta consolazione ti voglio dare! E se avevi sete sulla croce, io con la riparazione intendo di darti un po' di acqua da bere"... *«Sitio»*[13] [Gv 19,28]: gli diedero dell'aceto, inzuppando una spugna nell'aceto, e poi, messa alla cima di una canna, cercar di arrivare alle labbra del Salvatore. E quanto aceto gli hanno dato gli uomini da bere a Gesù!

[12] Dalla formula del *Credo (Simbolo niceno-costantinopolitano)*.
[13] «Ho sete».

Riparare ed amare per chi non ha amato, ma ricordandosi di questo: che i tradimenti, le incorrispondenze alla vocazione e tutto quel che può essere mancanza riguardo alla fedeltà nella vocazione, è proprio quello che sta a voi riparare. Il Signore vi ha chiesto questa porzione, diciamo, spirituale; altri avran da pensare ai selvaggi perché hanno lo spirito missionario: riparano, supponiamo, per i peccati dei maomettani, dei buddisti, eccetera, scintoisti... ma la vostra porzione si riferisce invece a quello che riguarda le vocazioni o non accolte o non perseveranti, oppure vocazioni, sì, corrisposte, ma in quanto che uno sta nel convento o in quanto che ha i voti, ma che non opera: vocazioni che si adagiano in una vita comoda, invece di zelare e di esercitare apostolati. E allora si cerca, dice san Paolo, chi è buon amministratore, cioè chi usa bene dei talenti e delle grazie ricevute [cf 1Cor 4,1-2; Tt 1,7; 1Pt 4,10]. Così il quinto mistero doloroso.

E se si ha lo spirito di fede, di amore a Gesù, offrire proprio la vita e il lavoro, e tutto quel che si incontrerà nella vita, a Gesù per le vocazioni.

Così i misteri dolorosi possono essere recitati nel vostro spirito, nello spirito della vostra vocazione.

Sia lodato Gesù Cristo.

36. GESÙ NELLA VITA GLORIOSA continua ad avere cura delle vocazioni Il compito di "vivere per le vocazioni"

Esercizi Spirituali, 5° giorno, II Istruzione, Castel Gandolfo, 10 agosto 1961[1]

La cura che Gesù ebbe delle vocazioni non finì con la sua morte di croce. Già egli aveva offerto la sua vita: ***«Dilexit me et tradidit semetipsum pro me»*** [Gal 2,20], mi amò e si immolò per me, dice san Paolo; ma la cura delle vocazioni continuò anche dopo la resurrezione... e continua dal cielo.

Gli apostoli erano smarriti, perché non avevano capito ancora quello che doveva avvenire di Gesù: ***«Non oportebat Christum pati et ita intrare in gloriam Patris?»***[2] [cf Lc 24,26], non avete capito che questo era ciò che voleva il Signore: che io soffrissi e con la sofferenza entrassi nella gloria celeste? Essi avevano capito poco, ma Gesù apparve a loro per confermarli: per confermarli che egli era veramente il Messia, che egli era veramente il Figlio di Dio incarnato, che egli era venuto a salvare gli uomini, che essi avevano una vocazione... aveva dato loro una vocazione. Perciò Gesù, già prima di morire, aveva detto: "Andate poi in Galilea e là mi vedrete", sì; aveva preannunziato questo: "Radunatevi in Galilea e là mi rivedrete" [cf Mt 26,32; Mc 14,28].

E intanto si prese cura delle vocazioni, confermandole. In primo luogo, tra gli apostoli, apparve a Pietro che aveva la

[1] Nastro originale 103/61 (Nastro archivio 96a. Cassetta 96, lato 1. File audio AP 096a). Titolo Cassetta: "Cura di Gesù per le vocazioni".

[2] «Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». Il testo della Vulgata è il seguente: ***«Nonne haec oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam?»***.

vocazione più alta... sì, la vocazione apostolica come gli altri, ma anche destinato ad essere il capo della Chiesa: *«Surrexit Dominus vere et apparuit Simoni»*[3] [Lc 24,34], quella mattina della Pasqua - cioè quello che noi diciamo adesso Pasqua -. La mattina della resurrezione, presto, Gesù apparve a Simone, e poi, nello stesso giorno, apparve a tutti gli apostoli [cf Lc 24,36; Gv 20,19; 1Cor 15,5]; e poi riapparve a loro quando la prima volta non c'era presente Tommaso, e poi la seconda volta presente anche Tommaso, al quale Gesù rimproverò la mancanza di fede [cf Gv 20,19-29].

Poi Gesù si mostrò agli apostoli sul lago di Genezaret e là egli li volle confermare. Di buon mattino, mentre che essi riassettavano le reti, si mostrò sulla spiaggia; e aveva acceso il fuoco. E poi domandò: "Uomini, avete qualche cosa?". Eh... non avevano pescato. Allora: "Gettate le reti e troverete". E trovarono. E quando arrivarono alla riva, Gesù aveva già fatto cuocere il pane, e fece cuocere anche il pesce e poi li servì uno per uno, di pane e di pesce. Come si mostrò buono, eh? Si mostra sempre buono Gesù con le vocazioni. Lo senti[te]? E lo vedrete sempre meglio. Vedete, "servì a loro"... e aveva fatto il cuoco, in sostanza: ha acceso il fuoco e procurato di far cuocere e poi di distribuire agli apostoli [cf Gv 21,1-14].

E poi apparve ancora altre volte, specialmente apparve sui monti della Galilea dove aveva detto che li avrebbe incontrati [cf Mt 28,16-17; At 13,31], sì. Oh! Una volta apparve a più che cinquecento persone radunate [cf 1Cor 15,6].

Che cosa fece là sul monte della Galilea? Confermò la vocazione e la loro missione: "Andate nel mondo intiero... predicate il Vangelo... insegnate a fare ciò che vi ho detto... battezzate nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo...", eccetera [cf Mt 28,18-20]. Ecco, li confermò nella vocazione apostolica: *«Vos estis lux mundi»* [Mt 5,14], voi siete la luce del mondo. E come? Con la predicazione. Ma poiché per[4] esercitare il loro ministero occorrevano dei poteri, ecco:

[3] «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».
[4] Il PM dice: ma perché ad.

"Ricevete lo Spirito Santo: a chi avrete rimesso i peccati saran rimessi e a chi li avrete ritenuti saran ritenuti" [cf Gv 20,22-23]. Poi li assicurò della sua assistenza: *«Vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi»*[5] [Mt 28,20]. Non temete, son con voi: *nolite timere, vobiscum sum* fino alla fine del mondo.

Poi conferì il potere a Pietro [cf Gv 21,15-19].

Molte cose corresse negli apostoli, specialmente li rimproverò della mancanza di fede [cf Mc 16,14; Lc 24,38-47; Gv 20,27]. Poi fece loro le promesse che avrebbero riportato frutto nel mondo e che un giorno avrebbero potuto giudicare: *«Sedebitis super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israël»*[6] [cf Mt 19,28], avrete come un tribunale per giudicare tutti gli uomini - le dodici tribù erano come un segno dell'universalità del giudizio -.

Pietro... Lo chiamò a sé: "Pietro, mi ami tu?". "Sì, Signore, ti amo". "E allora pasci i miei agnelli". Poi domandò di nuovo: "Pietro, mi ami tu?". "E sì che ti amo". E allora: "Pasci ancora i miei agnelli". E domandò una terza volta Gesù a Pietro: "Mi ami tu realmente?". Pietro restò un po' confuso, perché forse ricordò la triplice negazione dopo le tre domande di amore. Poi, aprendo tutto il suo cuore: "Sì, o Signore, tu vedi il nostro intimo, tu sai che io ti amo". E allora: "Pasci i miei agnelli e pasci anche le mie pecorelle" [cf Gv 21,15-19], che vuol dire i fedeli e i vescovi - superiore quindi ai vescovi -. Oh! Allora, ecco, se anche in quel momento, in quei giorni in cui Gesù rimase visibilmente su questa terra mostrandosi, anche in quei giorni Gesù ebbe occasione di correggere Pietro quando domandava, ad esempio: "Che cosa sarà di Giovanni?". "Eh, non occuparti di lui", gli disse... «*Tu sequere me*», tu vieni dietro di me [cf Gv 21,20-22]... Oh! Ecco la continua cura dello spirito della vocazione.

Poi Gesù salì al cielo. Li volle tutti presenti... e presente anche Maria, presenti centoventi persone in tutto [cf At 1,15]; ma

[5] «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».
[6] «Siederete su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele».

gli apostoli, sì, specialmente loro volle. E così, dopo aver dato l'ultima benedizione, si sollevò da terra, discese una nube ad avvolgerlo, ed essi, pur guardando ancora da quella parte, videro due angeli, i quali li ammonirono: "Perché... *quid admiramini?*[7] Colui che avete veduto salire al cielo, ritornerà" [cf At 1,6-11]. E ritornerà quando? Alla fine del mondo, quando darà a ciascheduno quel che ciascheduno avrà meritato, sì.

Oh! Ecco, ma non era finita la cura. Li aveva avvertiti ripetutamente: "State in Gerusalemme, non partitevene, perché voi dovete essere battezzati con lo Spirito Santo; per sé, Giovanni ha battezzato con l'acqua: voi sarete battezzati di Spirito Santo. Attendete in preghiera" [cf At 1,4-5; Gv 14,16-17]. Ed essi accettarono l'invito di Gesù. Fecero come una grande novena e alla fine, il mattino decimo, ecco un rumore come di vento fortissimo, l'apparizione di un grosso globo di fuoco che si suddivise in tante lingue e ciascheduna andò a posarsi sul capo di ogni apostolo [cf At 2,1-4]; Maria, Regina degli Apostoli, ricevette anche la fiamma più abbondante... quindi maggiori grazie, maggiore luce.

Dopo aver dati tanti avvisi e aver insegnato quale era la loro vocazione, veniva a portar la grazia, perché avessero il coraggio: quindi, fossero illuminati a capire tutto ciò che Gesù aveva insegnato; fossero fortificati così da andare in tutto il mondo a predicare ciò che avevano sentito; [veniva a] incoraggiarli, comunicando una forza interiore e rendendo docili le persone che avrebbero sentito la loro parola. Quindi il compimento della missione. Gesù, dopo l'Ascensione, si occupa precisamente, e quasi solamente, delle vocazioni, dei suoi chiamati[8]. Perciò, se vi è un'anima che sia seguita, che sia amata da Gesù, è proprio l'anima chiamata da Dio: la vocazione, un'anima chiamata. Gesù se ne prende cura in tutte le maniere, in vita ed in morte; e glorifica poi l'anima che fu fedele, in paradiso. Sì, la cura delle vocazioni.

[7] Cf *Missale Romanum, In Ascensione Domini, Introitus*. Le prime parole dell'Introito sono appunto: «*Viri Galilaei, quid admiramini aspicientes in caelum?*», «Uomini di Galilea, perché continuate a mirare verso il cielo?».

[8] Evidentemente il PM vuole accentuare l'importanza della "cura delle vocazioni"!

Ora, cosa dobbiamo pensare noi? Pensare a tre cose.

Primo: acquistare la scienza della vocazione e domandare al Signore luce per conoscere cosa vuol dire lavorare sopra la parte migliore del mondo. Il Signore vuole tutti salvi; in particolare, Gesù vuol bene ai cattolici, ai buoni cristiani... ma fra i buoni cristiani, ecco, quelli che egli ha scelto, ha designato. Quindi, fra la turba che c'era, Gesù, dopo aver pregato una notte, ne chiamò dodici. Perciò, conoscere quanto Gesù ami i chiamati. E li volle con sé, li volle con sé: Gesù vuole i chiamati... chiamare vicino a sé coloro che han vocazione [cf Mc 3,13-15; Lc 6,12-13]. Quindi la formazione si fa durante l'aspirandato, il noviziato... Ecco che sono a contatto con Gesù i chiamati allora, vicino a Gesù: la Messa, la Comunione, le Visite, le Confessioni... Gesù che ama e pensa ai suoi chiamati.

Che si acquisti la scienza vocazionaria: conoscere che sia una vocazione, distinguere quando c'è, conoscere i mezzi per la corrispondenza alla vocazione, e conoscere il modo per attirare le vocazioni, per guadagnare le vocazioni. Tutta una illuminazione interna, che alle volte viene direttamente da Gesù, particolarmente dopo la Comunione, e alle volte viene attraverso ai libri, attraverso le prediche, eccetera.

Oh! Oltre alla scienza vocazionaria, domandare la coscienza vocazionaria, e cioè pensare che lì si tratta del meglio che ha l'umanità: i chiamati; che a questi dobbiamo le cure maggiori, perché hanno i bisogni maggiori... da Gesù hanno una preferenza, cioè hanno una vocazione particolare: per essere buoni cristiani non occorre questa vocazione particolare, ma per i chiamati occorre una vocazione particolare.

Coscienza: pensare cosa significa una vocazione e che cosa non significa. Il diavolo è il nemico delle vocazioni, perché il diavolo teme che gli portino via le anime, gliele strappino: «*Satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum*»[9] [Lc 22,31], che vuol dire: Satana l'ha specialmente contro di voi, i chiamati, per setacciare, e cioè distinguere le vocazioni languide, le vocazioni imperfette dalle vocazioni sante, dalle vocazioni

[9] «Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano».

vere. Sentire la responsabilità della vocazione vostra, cioè la vocazione a far le vocazioni! Quella preghiera che si dice: "Io vi offro..."[10] eccetera, comprende un po' tutte le grazie da chiedere. Coscienza vocazionaria.

Poi il sacrificio per le vocazioni, e cioè come noi... e sia non da salvare il nostro io, ma da salvare le anime. E se Gesù tanto ha fatto per i chiamati, che cosa dovremmo fare noi per nostra parte? Sì... il lavoro, la parola, il buon esempio, la preghiera: i mezzi per le vocazioni sono tanti. Oh! Quindi vedere quali siano i mezzi principali e più efficaci per le vocazioni.

Vivere per le vocazioni! Sì, vivere per le vocazioni. Saperle poi guadagnare e saperle formare, come ha fatto Gesù. Non darsi mai pace: dopo aver fatto ciò che abbiamo potuto, c'è ancor sempre l'aiuto di Dio da chiedere e, con l'aiuto di Dio, superare le difficoltà, essere efficaci... essere efficaci. Alle volte una figliola è già avviata sopra uno stato, sembra che non trovi e non pensi mai ad altro - ad altro, cioè a qualche cosa che possa essere buono -. Ma se vi è questo, vi è anche la grazia, vi è anche la grazia del Signore.

Infine, sempre pregare per le vocazioni... sempre pregare per le vocazioni: ***«Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam»*** [Mt 9,38; Lc 10,2], pregate il padrone della messe perché mandi dei buoni operai alla mietitura.

Oh! Allora imparare dal Maestro Divino: quello che aveva fatto in vita per le vocazioni, [lo avete] già meditato; quello che fece dopo la morte è il soggetto dei riflessi per oggi, sì...

Adesso il Signore vi copra con la sua benedizione, vi dia la grazia di diventare più efficaci nella ricerca e scelta delle vocazioni... e allora [scenda] una benedizione sopra ciascheduna di voi.

Sia lodato Gesù Cristo.

[10] *Vedi* p. 76, nota 11.

37. GESÙ CRISTO CI TRASFORMI E VIVA IN NOI
I nove gradi dell'orazione

Esercizi Spirituali, 5° giorno, III Istruzione, Castel Gandolfo, 10 agosto 1961[1]

[Per] compiere santamente, utilmente l'apostolato, occorre una vita interiore abbondante, abbiamo considerato. La vita si accompagna alla preghiera, e cioè il grado di preghiera è accompagnato dal grado di santità.

Ora i gradi di preghiera, secondo gli autori maggiori, sono nove... che stasera dobbiamo un po' vedere, anche così, superficialmente o, meglio, brevemente.

Il primo grado di preghiera è l'orazione vocale; secondo: la meditazione o orazione mentale; terzo grado: l'orazione affettiva; quarto: l'orazione di semplicità; quinto: raccoglimento infuso; sesto: quiete dell'anima; poi i tre gradi di unione con Dio: unione semplice, unione estatica e unione trasformante. Quello è punto di arrivo: l'orazione trasformante, la quale porta la vita trasformata in Gesù Cristo. E si sente spesso la parola: ***«Vivit vero in me Christus»*** [Gal 2,20], Gesù Cristo vive un me: quello è il sublime grado della perfezione ed è il più alto grado della vocazione. Qui questi gradi di orazione sono sempre di virtù ordinaria; non parliamo dei gradi straordinari a cui non si ha da pensare: ad esempio le visioni, il parlare lingue ignote, l'aver la profezia, il far miracoli... quelle cose lì sono di Dio, non dell'uomo [...], ma son di Dio, il quale può servirsi di chiunque. Ma questi sono gradi ordinari

[1] Nastro originale 102/61 (Nastro archivio 95c. Cassetta 95bis, lati 1/2. File audio AP 095c). Titolo Cassetta: "I gradi dell'orazione".

che possono raggiungere tutte le anime che han vocazione alla vita consecrata, questi; e sono da desiderarsi... anzi, c'è la grazia di arrivarci. La vocazione religiosa è la vocazione a questo grado, ecco, ultimo: orazione trasformante, la quale si accompagna alla vita trasformata in Cristo Gesù: "Vive in me Gesù Cristo" [Gal 2,20].

E allora, ecco, facciamo il paragone un po' sciocco, ma è più facile intendersi. C'è l'automobile, c'è l'autista, ecco: l'autista guida la macchina, perché la fa voltare a destra, la fa voltare a sinistra, la ferma, la incammina, l'accelera... ed è l'autista che compie queste azioni, sì; in Gesù, l'autista dell'anima diviene lui nell'anima, in maniera che lui fa pensar l'anima: cioè l'anima che pensa secondo la fede, secondo Dio, i pensieri di Gesù; fa battere il cuore: il cuore che ha sentimenti di Gesù perché sono i sentimenti del Cuore di Gesù, e così infonde nell'anima un indirizzo, una piega, una stabilità, un carattere, una virtù, tutte le virtù: povertà, carità, pazienza, bontà, umiltà, eccetera... È Lui che guida! C'è ancora la persona, eh! *«Vivo ego»*, sono io che vivo: dunque san Paolo dice [che] è ancor lui che vive; ma in realtà vive Gesù Cristo, perché lui guida l'anima e il corpo: guida l'anima nel pensare, nel volere, guida il corpo che è la sentimentalità... è lui che fa l'autista della persona, dell'anima trasformata, cosicché quella persona quando parla, parla secondo l'ispirazione della fede, secondo l'ispirazione di Gesù: è lui che fa parlare, è lui che fa muovere, è lui che comunica lo zelo, è lui che fa vedere le cose secondo la fede, è lui che conferma le buone decisioni, è lui l'autista dell'anima e del corpo. In realtà è Gesù Cristo che vive in me. Sì, vivo ancora io, ma io vivo perché l'anima è unita al corpo... ma io vivo di vita soprannaturale, cioè di vita del Cristo, perché in me c'è il corpo, l'anima, la grazia, cioè Gesù Cristo, lo Spirito Santo... tre cose. Quindi l'anima stessa vive di Dio. Quindi, subito togliere da principio quel preconcetto che io non ci arriverò: sei chiamata e hai le grazie.

Che cosa è dunque il primo grado di orazione, orazione vocale? Avete detto il rosario, avete cantato la lode, e poi ci

sono le orazioni del mattino e della sera, ci sono orazioni vocali in comune e orazioni vocali che sono singolari: una può dire delle *Ave Maria* e queste *Ave Maria* può dirle insieme ad altri... è pur sempre orazione vocale. I sacramenti sono tutti orazione vocale, perché si amministrano sempre con la parola.

Poi vi è l'orazione mentale. L'orazione mentale è quella che si fa senza parlare, si fa con il pensare e con il sentimento interno e con i voleri interni, e cioè non ci son le parole, ma c'è tutto quello di cui[2] l'anima abbisogna. Si medita sul paradiso, ad esempio, si medita sulla passione di Gesù Cristo, si medita sulla presenza reale di Gesù Ostia nel tabernacolo, sì: meditazioni che per lo più si fanno prima leggendo un po'... poi riflettendo su quel che si è letto, quindi un po' di esame di coscienza, i propositi... e poi qualche orazione interna per aver la grazia di osservarli i propositi. Questi due gradi di preghiera sono i più ordinari.

Di tanto amore, darglielo tutto[3]... ma specialmente per la donna, specialmente per chi è consecrato a Dio, il terzo grado: l'orazione affettiva... in cui abbonda il sentimento, il cuore: sentimento delicato[4], poi specialmente atti di amore, atti di detestazione del peccato, il desiderio di amare Gesù, indovinare i desideri che ha il Cuore di Gesù, eccetera... E vi sono persone che abbondano, dopo aver letto, dopo aver riflettuto sopra a quel che è stato letto... che quindi è una preghiera [...] e, siccome la donna abbonda più di sentimenti, [...] Gesù ci porta [...] la sua sentimentalità, il suo cuore in modo sempre più abbondante.

E leggete certe vite, [...] di lettere scritte da sante come santa Gemma Galgani, santa Teresina, eccetera; mentre che santa Teresa di Gesù[5], [benché] fosse una donna e una suora,

2 Il PM dice: quello che.
3 Espressioni incerte.
4 Parole incerte.
5 Parola incerta.

stava di più con la preghiera mentale e [...] meno si effondeva in affetti[6]. Quindi tre i primi gradi che son semplici: orazione vocale, orazione mentale, orazione affettiva.

Dopo questi tre, vengono tre gradi che sono già in comunicazione di Spirito Santo più intensa. Nei primi tre gradi è più l'anima che lavora; nei secondi, lavora di più lo Spirito Santo, lavora di più. Così sarà anche [...] l'orazione di semplicità, raccoglimento infuso, poi quiete. Oh! «L'orazione di semplicità è così definita da Bossuet[7] *come una semplice visione, uno sguardo o un'attenzione amorosa a qualche oggetto divino, sia divino in se stesso o sia qualche sua perfezione, o sia Nostro Signore o qualche suo mistero, sia altra verità cristiana*»[8]. La definizione qui è un poco alta, non è vero? Ma [la spieghiamo] con semplicità: anime che si fermano davanti al presepio, contemplano il Bambino, povero caro Bambino... e cercano quasi di indovinarne il cuore, i desideri: quel Bambino cosa ti desidera? Che sia santa! E stanno senza quasi andare avanti: contemplano. Alle volte può essere il pensiero del cielo: portarsi su, immaginare il cielo con i gradi degli angeli, con i gradi dei santi, eccetera... Allora, resta lì. Ma non fa niente questa anima? Contempla, tutta presa! Oppure può essere davanti al Crocifisso, oppure la scena del Getsemani; ebbene, ma si può dire: ma non fa niente questa anima! Però, quando si alza dalla preghiera, è tutta impregnata di cose spirituali, di desideri spirituali... si è elevata in un'atmosfera che oltrepassa un po' i gradi ordinari, e cioè entriamo già nei gradi un po' speciali - sebbene

6 Tutta la frase è incerta, perché l'audio è molto deteriorato.

7 Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704), sacerdote e grande oratore francese, a cui viene attribuito il libro: *Modo breve e facile per fare l'orazione in fede e di semplice presenza di Dio*. L'autore e le sue parole vengono citati in ADOLFO TANQUEREY, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica,* 1363-1385; si veda anche la *Lista cronologica e metodica dei principali autori consultati*, p. LX, per un breve profilo del Bossuet.

8 ANTONIO ROYO MARÍN, *Teologia della perfezione cristiana*, op. cit., p. 806. Il PM legge sia questa definizione sia le successive dal presente libro, con qualche leggera differenza rispetto al testo scritto da noi citato.
I corsivi non sono nostri, ma del testo originale.

tutti questi nove siano gradi ordinari, cioè non sono gradi di infusione come una visione -. La Bernadetta contemplava quella immagine che le era apparsa: stava lì; e solamente quando hanno insistito che dicesse qualche parola o che Maria incominciava lei, [ha risposto]... altrimenti le bastava questo; quando tornava, per strada non sentiva il bisogno di parlare con nessuno, non diceva, si può dire, niente di quello che aveva veduto... filava a casa silenziosa, riprendeva le sue occupazioni, tutto sull'impressione dell'aver contemplata la Bella Signora, perché lei non sapeva che fosse la Madonna fino, si può dire, all'ultima visione[9].

È una impronta, una soave impronta che resta nell'anima. Come dice qui: «Uno sguardo, un'attenzione amorosa a qualche oggetto divino». Può contemplarsi, l'oggetto divino, [nel]la Santissima Trinità; la divozione alla Santissima Trinità si è sviluppata in parecchie suore... eh, ma in senso giusto, teologico.

Oh, adesso andiamo al quinto. Anche questo è già sotto un'azione particolare dello Spirito Santo: raccoglimento infuso. Che cosa sia il raccoglimento infuso... Ecco, *La teologia della perfezione* dice: «L'orazione di raccoglimento infuso è caratterizzato dall'*unione dell'intelletto con Dio* - più della mente, quindi -, il quale con la sua bellezza - Dio con la sua bellezza - e chiarezza infinita, lo attrae e lo stabilisce dal di fuori, ossia oggettivamente, mentre dal di dentro, con la sua onnipotente virtù, lo possiede - Dio possiede l'anima, l'anima possiede Dio -, Dio la soggioga e conforta, arricchendola

[9] A Bernadette Soubirous (1844-1879), nella grotta di Massabielle a Lourdes, apparve la Vergine Maria rivelandosi come Immacolata Concezione. Le sue diciotto apparizioni avvennero dall'11 febbraio al 16 luglio 1858. Il primo libro che narrava di questi eventi, *Notre-Dame di Lourdes*, uscì nel 1869 e fu curato da Henri Lasserre (tradotto poi in italiano); un altro testo fu di Jean-Baptiste Estrade (1821-1909), testimone oculare delle apparizioni di Lourdes: *Les apparitions de Lourdes, souvenirs intimes d'un témoin* (1889), che ebbe numerose edizioni e resta uno dei capisaldi della storiografia sulle apparizioni alla grotta di Massabielle. Pubblicato in Italia dalle Edizioni Paoline nel 1957, fa parte tuttora del catalogo Edizioni San Paolo: *«Io sono l'Immacolata Concezione»*. Le Apparizioni di Lourdes narrate da Bernardetta a Jean-Baptiste Estrade, Cinisello Balsamo 2012.

con i preziosi doni della sua *scienza*, del *consiglio* e della *intelligenza*»[10]. Ecco, diviene un dono non più tanto del cuore, diviene una preghiera che è caratterizzata dai tre doni intellettuali che sono il dono della scienza o sapienza celeste, il dono dell'intelletto, il dono del consiglio. Allora, ecco «mediante i quali fa penetrare d'un colpo in codesto mondo superiore»[11]: in un momento, oh!, con questo dono l'anima resta presa dalle cose soprannaturali... e, supponiamo, sentimento di unione con Dio.

Ecco, forse sarebbe utile ricordare questo per chiarire - abbiamo stampato la vita del canonico Chiesa[12]: è poi bene che lo leggiate -. Un giorno eravamo in Casa Madre ad Alba; il canonico Chiesa aveva scritto un libro che si stampava in tipografia; e allora mando un chierico a portare le bozze per correggere la prima copia... e così poi, dopo averla corretta, si stampava. Arriva a san Damiano dove egli era parroco, entra in chiesa, e vede là il canonico, come faceva ordinariamente, dalle undici a mezzogiorno, la Visita... e stava nei primi banchi piuttosto vicino all'altare, con il capo leggermente abbassato... con le mani giunte con forza faceva come un certo sforzo, si concentrava tutto nel Signore, non vedeva e non osservava chi andava o veniva, preso in Dio: raccoglimento infuso - un'altra volta, una bambina, vedendo come stava, ha detto alle compagne: "Si è addormentato"[13], ...ma non era mica un dormire di sonno naturale! -. Dunque il chierico si avanza in chiesa, si avvicina al canonico e con un po' di umiltà - perché il canonico era anche professore -: "Canonico, vuol favorir di leggere le bozze?"; e l'altro non si dà per inteso; lo dice la seconda volta un po' più forte: "Canonico, vuol favorire di correggere 'ste bozze?". E neppure... Allora lui, un po' vivace, lo tocca un po' sensibilmente nel braccio e

[10] ANTONIO ROYO MARÍN, *Teologia della perfezione cristiana,* op. cit., pp. 859-860.
[11] *Ibidem*, p. 860.
[12] AGOSTINO VIGOLUNGO, *"Nova et vetera". Can. Francesco Chiesa Servo di Dio,* Alba 1961, pp. 268.
[13] *Ibidem*, p. 191. Nelle pp. 191-195, sotto il paragrafo dal titolo: *Dormirà?*, sono ricordati i tempi, il modo e lo stile del canonico Chiesa quando era in adorazione e preghiera, anche attraverso la testimonianza di chi lo vedeva ogni giorno.

[dice]: "Canonico, vuol correggere queste bozze?". Allora [il canonico] fa un atto di sorpresa, come di disgusto di essere disturbato da quell'unione di tutto il suo essere con Dio; tuttavia, [egli] non amava molto che vedessero la sua virtù, il suo grado di orazione: dice... abbassò la testa con un sì... e [il chierico] mette lì sul banco il pacco delle bozze, e finisce così, e ritorna [a casa]. Questo è un raccoglimento infuso, dono di Dio: [avviene] quando l'anima che si è abituata molto all'orazione e qualche volta anche senza essersi abituata molto, Gesù la prende, la prende... e non siamo ancora qua al grado in cui Gesù rende prigioniere le facoltà, ma c'è l'illustrazione; non tanto la parte affettiva ma piuttosto l'illustrazione con i doni della sapienza, dell'intelletto del consiglio: i doni [...], i tre doni intellettuali dello Spirito Santo.

Ma non ci vuole solo il canonico Chiesa per fare questo... che era dottissimo; può averlo una donna del popolo, perché la scienza di Dio è di Dio! Non importa mica che uno non l'abbia letta nei libri, anche alti di mistica! È di Dio: infusione di luce! Per cui l'anima resta come presa e contempla.

Poi, dopo questo, abbiamo l'altro grado di preghiera, e cioè l'orazione di quiete: «L'orazione di quiete consiste in *un sentimento intimo della presenza di Dio che assorbe la volontà e riempie l'anima e il corpo di una soavità e diletto veramente ineffabili*»[14]. E dunque prima domina l'affetto; poi il Signore illumina con i doni della scienza, consiglio, intelletto; qui apprende la volontà, invece... assorbe la volontà; e poi dopo nell'altro grado prende tutte le potenze e le rende quasi prigioniere. Orazione di quiete «assorbe la volontà e riempie l'anima ed il corpo di soavità»... è «diletto veramente ineffabile» anche fra le croci.

Prendiamo ancora l'esempio del canonico Chiesa, siccome è da poco che ho dovuto collaborare per questo libro, ecco... Lascia scritto dei suoi ricordi spirituali, dove c'erano anche i propositi e l'esame di coscienza; e così, scritti però in una

[14] ANTONIO ROYO MARÍN, *Teologia della perfezione cristiana,* op. cit., p. 862.

maniera che, quando è esame di coscienza, poco si potevano capire... del resto, è un segreto che bisogna conservare.

Dunque, quello che invece si può dire è parecchio, e una delle cose che si possono dire è questa. Quando era chierico in Seminario, alla domenica il vescovo veniva sempre a celebrare la Messa ai chierici per fare una meditazione di indirizzo di vita spirituale ai chierici: quel giorno era la festa della Sacra Famiglia e il vescovo aveva parlato della festa della Sacra Famiglia - ed era uno dei primi anni in cui questa festa veniva celebrata con una certa solennità[15] -... fu così preso dalla considerazione della santità, della virtù, dello spirito di preghiera, dello spirito soprannaturale della Sacra Famiglia che desiderò di entrarne anche lui in quella Famiglia! Sembrerebbe quasi una cosa un po' singolare, diventare il quarto membro della Sacra Famiglia dopo Gesù, Maria, Giuseppe. Lo domandò al Signore, lo domandò a Gesù, a Maria, a Giuseppe chiedendo il permesso al Padre celeste, ed ebbe questo dono, come una risposta, sì: sarai come il quarto membro della Sacra Famiglia. E allora la sua mente e il suo spirito rivolto a Gesù come fratello - cose intime, trattandolo come fratello -; rivolto a Maria, trattandola come la madre; rivolto a Giuseppe, considerandolo come il padre; e mettendosi come il figliolino piccolo piccolo in mezzo e sotto la custodia delle tre santissime persone, Gesù, Giuseppe e Maria. Si sentì penetrato in una grande gioia di aver persuasione che allora era diventato il membro quarto della Sacra Famiglia. Gli venne il dubbio: "Ma questa soavità, questo mio stato di considerarmi così, quarto membro della Sacra Famiglia, durerà?". La Madonna gli rispose di sì. Allora, ha un po' di dubbi ancora: domanda alla Madonna un segno che questo sarà, cioè che questo continuerà; e il segno - dice - mi fu dato... poi puntini, e non ha scritto quale fu il segno. Solamente, da quel giorno egli si considerò in tale stato e quindi sempre guidato da Gesù, Giuseppe e Maria; quindi

[15] Nel 1921 Benedetto XV aveva esteso questa festa, che prima era soltanto a livello locale, a tutta la Chiesa. Si celebrava la domenica compresa nell'ottava dell'Epifania.

sempre solennizzò la festa della Sacra Famiglia, e quando fu parroco stabilì la festa nella parrocchia, anzi stabilì un lascito per cui sempre si celebrasse ogni anno tale festa. Questa è la presenza di Dio o delle tre Divine Persone o anche delle persone della Sacra Famiglia: assorbe la volontà, riempie l'anima. Da quel giorno nacque in lui un fervore nuovo[16].

Viene, dopo, l'orazione di unione - adesso i tre ultimi gradi di preghiera sono orazione di unione: unione semplice e poi unione estatica e poi unione trasformante -. Ora, qual è l'unione semplice? «È quel grado di contemplazione infusa in cui tutte le potenze interne sono prigioniere ed occupate in Dio»[17]. Così assorbita l'anima in Dio, è occupata tutta di Dio, ché le potenze sono come un po' come assorbite, rese prigioniere: sente meno l'orecchio, vede un po' meno l'occhio, [l'anima] neppure ha forza molto di pensare e di volere... è Dio che domina l'anima, e domina le potenze... le fa sue: opera già. Poi verrà il dominio più abbondante che è nella preghiera trasformante, ma qui si inizia... Dio si prende già un certo dominio sulle potenze: intelletto, volontà, sentimentalità, e anche sopra i sensi del corpo, sì.

Questo l'ho veduto diverse volte, sempre portando l'esempio del canonico Chiesa: io andavo a confessarmi da lui verso le undici... venendo dalla scuola in Seminario, passavo davanti alla sua parrocchia e allora prendevo l'occasione per andarmi a confessare, perché sapevo che in quell'ora lì lui stava pregando in chiesa[18]. Qualche volta ci andava un po' fatica a farlo sentire: le potenze e i sensi stessi vengono un poco assorbiti.

[16] Questa esperienza mistica del canonico Chiesa è anch'essa riportata nella biografia: AGOSTINO VIGOLUNGO, *"Nova et vetera",* op. cit., pp. 64-68.

[17] ANTONIO ROYO MARÍN, *Teologia della perfezione cristiana,* op. cit., pp. 871-872. Di seguito, il PM sintetizza la spiegazione del testo che sta leggendo, nel quale vengono citati pensieri di santa Teresa d'Avila (*Libro della Vita,* 18,10-13).

[18] Nelle testimonianze che ricordano gli orari in cui il canonico Chiesa pregava in adorazione, è sempre menzionato come certo quello "dalle undici a mezzogiorno": AGOSTINO VIGOLUNGO, *"Nova et vetera",* op. cit., pp. 191-193.

Quando il curato d'Ars[19] è andato in quella parrocchia - Ars, paesello di mezza montagna -, la gente veniva poco in chiesa, e allora, non andando tanto la gente in chiesa, ci stava lungamente il curato in preghiera. Osservava che mattino e sera c'era un contadino che giunto lì presso la chiesa, quindi incamminato per andare nei suoi campi, deponeva gli strumenti del lavoro d'accanto all'uscio della chiesa ed entrava, si metteva nell'ultimo banco e stava lì fermo, solo guardando il tabernacolo, senza dire niente. Una volta il curato lo interrogò: "Ma che cosa fate? Perché non pregate, non dite delle orazioni?". "Oh! Io non ho bisogno di parlare: io guardo lui, guardo quella porticina nel tabernacolo... lui guarda me... ci intendiamo... sento che lui mi occupa". "E continui pure!", dice il curato[20]. Questo è già un alto grado di orazione. Unione, quindi, si chiama: unione, per cui le potenze restano un po' assorbite, sono prigioniere.

Poi abbiamo l'ottavo grado: è ancora sempre orazione di unione, ma andiamo al fidanzamento spirituale. Prima, Dio si prende un po' le facoltà; qui l'anima promette tutta di donarsi a Dio, Dio promette di donarsi a lei: c'è la promessa; ma l'ultimo grado è poi il matrimonio trasformante o matrimonio spirituale, mentre che l'ottavo è il fidanzamento spirituale. Si chiama unione estatica, questo: allora è un grado di orazione che «è costituito dall'unione estatica nella quale si verifica il fidanzamento spirituale»[21] - ottavo grado -. Non c'è più difficoltà ad abbracciare Gesù, abbracciare quella vita di donazione, accettare tutto quel che vuole: amore alla povertà, amore all'umiltà, amore alla sofferenza, amore al

[19] Giovanni Maria Vianney (1786-1859), ordinato sacerdote nel 1815, dopo tre anni fu nominato curato del piccolo villaggio di Ars-en-Dombes, non lontano da Lione. Visse santamente il suo ministero di pastore ed era particolarmente conosciuto per la sua bontà e capacità di leggere nel cuore di coloro che si confessavano da lui. Fu canonizzato nel 1925 da Pio XI, che nel 1929 lo dichiarò santo patrono di tutti i parroci.

[20] Cf FRANÇOIS TROCHU, *Il Curato d'Ars,* Genova 1997², p. 241. Questo episodio è riportato in modo sintetico anche in ANTONIO ROYO MARÍN, *Teologia della perfezione cristiana,* op. cit., p. 567.

[21] *Ibidem*, p. 881.

prossimo, eccetera..., non c'è più la difficoltà della castità, dell'obbedienza... [l'anima] accetta Gesù come è, vuole vivere di Gesù e Gesù vuole vivere ed entrare nell'anima... e c'è come una promessa di unione intima che o già si contrae - e allora si salta il fidanzamento, si va al matrimonio spirituale - oppure si prepara il matrimonio spirituale: o già sta compiendosi oppure si prepara.

E finalmente arriva allora il nono grado che è quello detto: *«Vivit vero in me Christus»* [Gal 2,20]. L'anima si è data tutta a Gesù, Gesù si è dato tutto all'anima: formano come una sola mente, un solo cuore. Son due, ma uno che domina, sì, Gesù! Saran ancora due: *vivit*, vivo io... ma uno, perché realmente chi pensa in quell'essere, chi vuole, chi desidera, chi sente è l'anima, ma per direzione, per l'impressione, è Gesù che sente in noi!

Quindi viene la trasformazione. Unione trasformante o matrimonio spirituale viene detto una trasformazione totale dell'amato e dell'amante in amato, nell'amato Gesù, *«nella quale ambedue le parti si cedono a vicenda, trasferendo l'uno all'altro l'intero possesso di sé, con una certa consumazione di unione amorosa, in cui l'anima diventa divina e Dio per partecipazione, in quanto è possibile in questa vita»*[22]... diventa come Dio. E se parla: *«quasi sermones Dei»*[23] [1Pt 4,11], i discorsi, come erano i discorsi di Gesù; così, se opera, fa quel che avrebbe fatto Gesù, supponiamo con i peccatori, con Maddalena e con Pietro - sempre ardente e tuttavia un po' sempre precipitoso nelle cose -, con Giovanni l'apostolo della carità, eccetera... Ma più di tutto questo, lo ha sentito san Paolo: *«Vivit vero in me Christus»*... non c'è altra definizione migliore.

Ma quello che consola, è che qui non si parla di cose straor[dinarie], eccezionali... solo gradi di orazione, sempre un po' più elevata; ma qualche volta c'è solamente il grado

[22] *Ibidem,* p. 897. Questa definizione è ricavata da san Giovanni della Croce (*Cantico* 22,3) e inizia con le parole: *«Una trasformazione totale nell'Amato...».*
[23] [Chi parla, lo faccia] con parole di Dio.

minimo: orazione vocale... e poi in un momento l'anima si sente presa, e magari il *«vivit vero in me Christus»* [Gal 2,20], sente che Gesù Cristo vive in lei.

Non danno, questi gradi... come dire: io ne conseguo uno, poi un altro... Non è una scala fatta come le scale dei muratori; è una scala fatta dallo Spirito Santo che alle volte solleva l'anima da peccatrice in un momento in una trasformazione... E tuttavia, quando uno segue l'orazione ed è assiduo all'orazione e si mette bene con volontà buona a pregare e domanda di pregare sempre meglio, si passa avanti avanti avanti... Quello che è più da notarsi: circostanza del tutto consolante è che il più alto grado di orazione corrisponde al grado di santità in più, a un grado alto di santità.

Ecco, perché ho detto questo? Perché è la preparazione al vostro apostolato. Quando avrete questo, potete lavorare con tanta libertà nel mondo; e dovunque andate, portate Gesù Cristo, perché non ci sono più ragionamenti umani, non si hanno più tendenze umane, ma sempre ragionamenti ispirati alla fede, sempre tendenze alle cose soprannaturali.

Sia lodato Gesù Cristo.

38. FIDUCIA DI ESSERE ESAUDITI DAL SIGNORE
Vincere con la preghiera lo scoraggiamento e l'orgoglio

Esercizi Spirituali, 5° giorno, IV Istruzione, Castel Gandolfo, 10 agosto 1961[1]

Dopo le Confessioni, soprattutto la fiducia nel Signore. Fiducia nel Signore per le grazie della perseveranza, le grazie della santificazione. Se il Signore vuole che domandiamo le grazie, vuole anche concedercele; diversamente, non ci esorterebbe a pregare. Come è chiara l'espressione del Maestro Divino: "Se un figlio domanda a voi, a un padre, un pane, gli darà forse una pietra? E se domanda un pesce, gli darà forse uno scorpione?" ...e così di seguito. Dice Gesù: "Se anche voi - rivolto ai padri - sapete dare dei beni, dei doni ai vostri figli, pur essendo cattivi voi, che cosa farà il Signore, che cosa non vi darà il Signore quando voi lo pregate?" [cf Mt 7,7-11; Lc 11,9-13].

Pregare in generale: fateci santi. Ecco, questo comprende tutto, cioè comprende la vittoria sulle difficoltà e comprende la grazia di progredire: comprende tutto.

Quando non sappiamo quali preghiere fare, recitiamo dei *Padre nostro*, perché il *Padre nostro* contiene tutto quello di cui abbiamo bisogno, tutto quello che dobbiamo desiderare e sperare dal Signore, sì. Quelle sette domande comprendono tutti i nostri bisogni: le prime si riferiscono a Dio, le altre ai nostri bisogni, le prime riguardano noi nella gloria di Dio, le altre riguardano le necessità della nostra vita. Il *Padre nostro!* Perché sant'Agostino dice: "Quando avrete detto

[1] Nastro originale 102/61 (Nastro archivio 95b. Cassetta 95, lato 2. File audio AP 095b). Titolo Cassetta: "Fiducia in Dio".

bene il *Padre nostro*, che cosa vi resta ancora da domandare che non sia già compreso in quelle sette domande? Tutto è compreso!"[2]. Preghiere... Son tante le preghiere, ma quella fatta da Gesù è la preghiera per eccellenza: se è fatta da Gesù, Gesù sapeva bene che cosa il Padre voleva che gli chiedessimo, e Gesù è il Figlio del Padre celeste; e sapeva bene la nostra miseria, le nostre necessità, e allora ci ha formulato questa preghiera del *Padre nostro*: "Quando pregherete direte così"... e poi lo recitò - in un evangelista manca una delle domande, ma si completa nell'altro, perché ogni evangelista aveva i suoi fini nello scrivere [cf Mt 6,9-13; Lc 11,2-4] -. Quindi, una preghiera che è universale; e se noi dopo la Comunione non sappiamo dir niente, se abbiamo dei tempi di aridità, dei tempi di maggiori tentazioni, pregare con il *Padre nostro*, recitare dei *Padre nostro*.

Oppure, vi sono anime che si confidano ancora di più con il Divino Maestro, più intimamente: *«Anima Christi, sanctifica me, Corpus Christi, salva me»*[3], eccetera, anima di Gesù Cristo, santifica [me], corpo di Cristo, salvami, eccetera...

E vi sono anime che ricorrono più facilmente alla Madonna: e quando si vuole ricorrere alla Madonna, quale preghiera che riassuma meglio le nostre necessità? La *Salve Regina*: "Rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi"; e prima diciamo: *«Mater misericordiae»*, sei la Madre delle misericordie... guarda a noi che siamo in questa valle di lacrime... *«Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte»*. Come è toccante questa preghiera, come arriva al cuore della Madre celeste!

Altra preghiera che piace a molte anime è questa: "Ricordate, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo che alcuno, ricorrendo a voi, eccetera..., sia stato da voi abbandonato. Incoraggiato da questa fiducia, a voi vengo, a voi ricorro, eccetera"... e che conchiude con quel-

[2] AGOSTINO DI IPPONA, *Lettere*, 130, 12 (22). *Vedi* anche *Discorsi*, 57-59.
[3] *Vedi Preghiere*, Anima Christi, ed. 1957, pp. 266-267; ed. 1985, pp. 77-78.

le parole: "Maria, ascoltami ed esaudiscimi"[4]. Lì in mezzo si mette quel che si vuole, e cioè, "vengo a voi... - supponiamo - per avere aumento di virtù, di forza, di luce". Oh! Quindi, preghiere belle.

Preghiere poi belle, accette a Dio sono le orazioni del mattino e della sera[5]. Le orazioni del mattino e della sera sono proposte dalla Chiesa stessa; e queste preghiere servono sia a lodare Dio, ringraziarlo, sia a offrire riparazione per le nostre mancanze, sia a chiedere le grazie che ci sono necessarie. E tuttavia bisogna dire questo: che se noi nelle preghiere intromettiamo[6] anche... e alle preghiere aggiungiamo gli atti di fede, speranza e carità, ci stabiliremo meglio sulla virtù religiosa, anzi sulle virtù religiose, perché dalla fede viene l'obbedienza, dalla speranza viene la povertà, dalla carità viene la castità, sì. Quali sono le tentazioni più gravi per un'anima? Il diavolo che è il grosso nemico, la carne che portiamo sempre con noi, l'orgoglio che così facilmente trascina gli uomini... Quali sono le grazie che dobbiamo chiedere?

Non solo, ma di quali nemici dobbiamo temere noi? Dobbiamo temere da due nemici: e cioè lo scoraggiamento, quando il diavolo induce l'anima a lasciar la preghiera, perché la disarma - lasciar la preghiera è proprio mettersi in mano al nemico, sì, e se si va a combattere il nemico disarmati, si sarà vittime. O si va a combattere il nemico con una minima forza, minima forza, e l'altro è armato, il nemico, fino ai denti... ci vuole la preghiera, la fiducia in Dio! Allora anche a Davide senza armi, cioè senza le armi ordinarie dei guerrieri, gli bastò una fionda con cinque sassi per vincere Golia, armato così, tanto carico di armi che lì c'era anche uno a portargliele sempre d'accanto, perché potesse cambiare le armi e sempre essere pronto a combattere [1Sam 17,40-51]. Guai a chi lascia la

[4] *Vedi Preghiere*, Orazione di san Bernardo, ed. 1957, p. 145; ed. 1985, p. 209. *PR*, pp. 50-51.

[5] Prima dell'estensione della Liturgia delle Ore a tutti i fedeli, era in uso nelle Congregazioni religiose l'utilizzo di orazioni comuni per la mattina e la sera. *Vedi Preghiere*, ed. 1957, pp. 11-22; ed. 1985, pp. 15-31.

[6] Intende: introduciamo, inseriamo...

preghiera! Infelice chi riduce la preghiera! Quella sarebbe una grande tentazione di Satana.

L'altro timore è l'orgoglio, superbia. Temere di noi stessi, del nostro io che ci inganna. Aver solo questa paura: paura di noi stessi... perché ci sono dentro le passioni, la carne, la superbia; e poi ci sono gli attaccamenti esterni: l'avarizia, i beni esterni. Aver paura del nostro io, che ci travolga.

Dunque due sono i nemici: tentazione di lasciar la preghiera, e orgoglio, superbia, egoismo insano[7] in sostanza, in fondo.

Perciò, dopo le Confessioni tutta la nostra fiducia nella preghiera... e stasera, domani è giorno di pregare per il futuro; chiuso il passato, pensiamo al futuro: i propositi da presentarsi a Gesù... e corroborarli con molta grazia, mediante la molta preghiera... preghiera umile e fiduciosa: il Signore non aspetta altro che lo preghiamo, per esaudirci! E se lui ci comanda la preghiera, è segno che vuole ascoltarci: è sempre un Padre! Pensiamo cosa fa un buon padre rispetto a suo figlio!

Sia lodato Gesù Cristo.

[7] Parola incerta.

39. LA PREGHIERA DI DOMANDA
Condizioni per pregare bene: umiltà e fiducia

Esercizi Spirituali, 6° giorno, I Istruzione, Castel Gandolfo, 11 agosto 1961[1]

Ieri sera abbiamo ricordato che il principale mezzo per crescere nella santità - primo articolo delle Costituzioni - e per compiere l'apostolato - secondo articolo delle Costituzioni -, primo mezzo [è] la preghiera.

La preghiera quotidiana: le pratiche che sono stabilite nelle Costituzioni[2] e che già fate. Ci sarà, forse, per chi non è ancora abituato a fare la Visita al Santissimo Sacramento, [che] si potrà abbreviare alquanto: quando si è aspirante, ad esempio; oppure, la meditazione può dividersi anche in due parti: in primo luogo vera meditazione e poi preghiera; o la terza parte di rosario da recitarsi individualmente. Ma abituarsi alla preghiera facendo dei passi, in modo tale però che la preghiera non porti così come ad annoiarsi, perché la più brutta raccomandazione riguardo la preghiera è quella di rendere la preghiera pesante... e ci vuole sempre un addestramento anche nella preghiera.

Preghiera, quindi, quotidiana; poi preghiera settimanale: le due Messe e Confessione; preghiera mensile: le prime settimane del mese e il ritiro mensile; preghiera annuale: le nostre Feste e gli Esercizi Spirituali.

Ma, quanto a questo, voi non avete difficoltà: fate tutto volentieri... anzi, con una certa abbondanza... E allora la

[1] Nastro originale 104/61 (Nastro archivio 97a. Cassetta 97, lati 1/2. File audio AP 097a). Titolo Cassetta: "La preghiera di domanda".

[2] Cf C '58, artt. 209-210. Più avanti cita anche le altre pratiche di pietà: artt. 211-213.

promessa di Gesù: "Qualunque cosa chiederete al Padre mio, io ve la darò" [cf Gv 14,13; 16,23], ecco; perciò Gesù ancora aggiunse: "Domandate e otterrete, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto" [Mt 7,7; Lc 11,9]... l'ha detto in tante maniere! Cioè: è che preghiamo... perché[3] il Signore è buono; specialmente, il Signore vuole la nostra santità: quindi fiducia somma quanto a questa grazia. Pregare, sì... e pregate.

Consideriamo stamattina il pregar bene. "Voi pregate e non ricevete perché avete pregato male" [cf Gc 4,3], è detto nella Scrittura: allora bisogna pregar bene! Quello che dice il Signore non sono parole di uomini o esagerazioni così per entusiasmare... quello che dice il Signore va preso alla lettera e secondo lo spirito con cui il Signore ha parlato, cioè intenderlo bene: *«Petitis et non accipitis, eo quod male petatis»*, pregate e non ricevete perché pregate male. Oh, è parola dello Spirito Santo! E allora che cosa ci vuole per pregare bene?

Parliamo in generale e poi un po' in particolare.

In generale, per pregar bene ci vogliono tre condizioni, e cioè: umiltà, fiducia, perseveranza. Notiamo però subito questo, che qui parliamo della preghiera [come] domanda, petizione; non parliamo per adesso delle altre tre parti della preghiera, che è di adorazione e di ringraziamento e di riparazione. Parliamo invece della quarta preghiera[4]: petizione o domanda, lasciando da parte per adesso la preghiera di adorazione, come pure siete abituate a fare: "Vi adoro, mio Dio", ad esempio... "E vi ringrazio": preghiera di ringraziamento... e poi riparazione, riparazione del male fatto o nostro o degli altri, e di tutto il male che si fa nel mondo... e Gesù è venuto a ripararlo: e allora chi ha lo spirito di Gesù è anche attento a riparare, fa delle Comunioni riparatrici, eccetera...

Dunque adesso parliamo della preghiera di domanda, la quarta qualità di preghiera. Il *Padre nostro* è tutto una doman-

[3] Il PM dice: e che cioè.

[4] Come è noto, Don Alberione si sta riferendo alla preghiera secondo "il metodo dei quattro fini", divulgato da san Pier Giuliano Eymard (1811-1867). Cf ALBERT TESNIÈRE, *San Pier Giuliano Eymard Fondatore della Congregazione del SS. Sacramento,* Ponteranica 1988, pp. 146-151.

da, ma le tre prime domande riguardano l'onore di Dio, la sua gloria, e le quattro ultime domande riguardano il nostro bene.

Che cosa allora ci vuole per far bene la preghiera di domanda? Ci sia l'umiltà, ci sia la fiducia, ci sia la perseveranza[5].

L'umiltà. È anche parola infallibile di Dio questa sentenza: *«Humilibus dat gratias, superbis resistit»*[6] [cf Gc 4,6; 1Pt 5,5; Pr 3,34], dà le grazie agli umili e resiste ai superbi; e chi va a pregare con umiltà, riceve - *«humilibus dat gratias»* -, se ci sono anche le altre due condizioni... e resiste ai superbi. Chi domanda, si può dire, allarga le braccia oppure piega il capo, abbassa la testa: "Non son degno"; e d'altra parte esprime tutta la sua fiducia. Dunque, la umiltà in cosa consiste nel pregare? *«Humilibus dat gratias»*?

Ecco, la parabola che ha raccontato il Salvatore: due uomini andarono a pregare al tempio - sono tutti e due andati in chiesa: il tempio allora era il tempio di Gerusalemme -. Oh! Uno era fariseo e l'altro era pubblicano.

Da notare che la setta dei farisei era quella che si credeva più santa: loro si credevano più santi, perché erano osservanti[7] della legge e perché si atteggiavano a maestri degli altri e ostentavano una vita buona. Di essi però il Signore ha detto: "Siete sepolcri imbiancati"... date il bianco ai sepolcri e poi, dentro, che cosa c'è nel sepolcro? Eh, ci sono ossa, polvere [cf Mt 23,27]... Perché diceva sepolcri imbiancati? Perché attorno a Gerusalemme, e specialmente dato il [tipo di] terreno, [c'erano] molte grotte - e i sepolcri erano per lo più grotte - e davano il bianco perché arrivavano a Gerusalemme tutti i pellegrini e si metteva un po' in ordine la città e anche gli stessi sepolcri [venivano] imbiancati; ma l'imbiancare non vuol dire che dentro ci sia tutto bello: ossa e cenere, polvere... "razza di vipere" [cf Mt 12,34; 23,33], anzi!; oppure "lavate il bicchiere all'esterno e dentro invece non curate di pulirlo" [cf Mt 23,25-26].

5 Della perseveranza, il PM parlerà nella meditazione successiva.

6 Il testo biblico in latino, che cita Pr 3,34 dalla versione dei LXX, è il seguente: *«Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam»*.

7 Il PM dice: osservatori.

Allora questa setta... E quello che andò a pregare era fariseo, il quale andò su avanti verso l'altare, ritto; poi cominciò a dire: "Signore, voi lo sapete, io non sono come tutti gli altri uomini, e anche quel pubblicano che sta in fondo alla chiesa, non sono come loro: sono adulteri, sono ladri, sono disonesti, eccetera, tutti gli altri... Io no: io pago le decime, io osservo il sabato, eccetera"... e si lodò. Ecco la sua preghiera! All'incontrario il samaritano[8] che stette al fondo del tempio, della chiesa. I samaritani erano considerati la setta cattiva, composta di gente disonesta, gente che non osservava la legge di Dio, eccetera... quindi i farisei li schivavano come se fossero gente appestata a cui non bisogna avvicinarsi, e volevano proprio star lontani; e i samaritani non andavano al tempio, quindi, perché non erano accolti. Oh! Come pregò? "Signore, abbi pietà di me che son peccatore". E stava giù inginocchiato con il capo chino e non osava alzare gli occhi al cielo; si picchiava il petto: "Signore, abbi pietà di me che son peccatore". E conchiuse, Gesù, che questi tornò a casa santo, cioè giustificato - e la parola giustificato vuol dire santo -, a differenza dell'altro, fariseo, che tornò a casa come prima, anzi peggio di prima, perché aveva non pregato ma aveva raccontato i suoi meriti, e cioè l'orgoglio aveva soddisfatto [cf Lc 18,9-14]. "Agli umili [dà le grazie]": perciò a capo chino davanti al Signore: "Non son degno".

Secondo, la Chiesa [ci fa dire]: «*Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis*», «*Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea*»[9]. La Chiesa vuole che facciamo degli atti di umiltà... e siccome la Comunione è una grazia così grande e bisogna ricavarne i maggiori frutti, allora il Signore vuole che facciamo questo atto di umiltà.

[8] In realtà si tratta dei pubblicani, ma per associazione con i samaritani, anch'essi mal considerati dai giudei, il PM si confonde.

[9] «Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi», «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto: ma dì solo una parola e l'anima mia sarà guarita». Cf *Missale Romanum, Ordo Missae, Canon Missae*.

Ora non si dice più il *Confiteor* prima della Comunione dei fedeli[10]: perché? Perché il *Confiteor* si dovrebbe dire come il sacerdote: cominciando la Messa [prima recita]: «*Judica me, Deus, et discerne causam meam...*»[11], e poi si dice il *Confiteor.* Prima lo dice il sacerdote per umiliazione: riconoscere i debiti che abbiamo con Dio, le responsabilità, le mancanze: «*Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*»[12]; e poi lo recita, il *Confiteor,* il popolo. E allora, già recitato, ecco che il sacerdote non ha più bisogno di dire [prima della Comunione]: «*Misereatur vestri omnipotens Deus...*», perché l'ha già detto in principio; e «*indulgentiam, absolutionem et remissionem peccatorum nostrorum...*»[13] l'ha già detto in principio. Quindi subito l'atto [di] umiltà: «Signore, non son degno, *ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea*».

Quel pagano - notiamo bene che era un pagano - era a capo di una centuria di soldati: centuria vuol dire cento soldati, secondo l'organizzazione dell'esercito di allora. "Non son degno che entri in casa mia, perché anch'io non ho osato venire a te, ti ho mandato i miei servi perché non son degno di presentarmi a te - i servi erano ebrei -, io non ho osato presentarmi a te, perché son pagano; ma tu non hai bisogno di venire a casa mia per farmi la grazia, per guarir mio figlio o il servo, ma puoi dire una parola, un comando di lì dove sei. E

[10] Il 26 luglio 1960 era stato promulgato il nuovo Codice delle Rubriche del Messale e del Breviario. Tra le variazioni, vi era anche quella di omettere la cosiddetta "confessione e assoluzione" (presente già nell'Introito della Messa) che precedeva la Comunione dei fedeli, come spiega ora il PM. *Vedi SACRA CONGREGATIO RITUUM, Rubricae Breviarii et Missalis Romani,* 503, in *AAS* 52(1960), p. 680.

[11] «Fammi giustizia, o Dio, e difendi tu la mia causa...». È l'*incipit* del Salmo 42, che veniva proclamato dal sacerdote e dagli altri ministri all'inizio della Messa. Seguiva, poi, il momento della Confessione.
Il PM dice: il sacerdote cominciando la Messa, si risponde.

[12] «Per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa». Questa espressione del *Confiteor* si recita battendosi il petto per tre volte.

[13] «Dio onnipotente abbia pietà di voi [e, perdonati i vostri peccati, vi conduca alla vita eterna]... Il perdono, l'assoluzione e la remissione dei nostri peccati [ci conceda l'onnipotente e misericordioso Signore]». Sono le prime parole delle formule di assoluzione che venivano proclamate dal sacerdote dopo il *Confiteor* e, nel precedente rito della Comunione, anche prima dell'*Ecce Agnus Dei* e del *Domine, non sum dignus*.

tu sei padrone di tutto: dì una parola e il mio servo sarà guarito!" [cf Mt 8,5-13]. E allora questo atto di umiltà. La Chiesa vuole che lo abbiamo quando andiamo alla Comunione con le stesse parole: «*Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea*». [Si ripete] tre volte: vuol dire che l'atto di umiltà è molto importante! E vi sono persone, specialmente chi ha la divozione a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita [che pregano tre volte con questa intenzione]: "Non son degno che entri sotto il mio tetto - nella mia anima, vuol dire -, ma dì una parola che sia salva l'anima mia", cioè niente peccati di pensiero e santificazione della mente; secondo, «*sub tectum meum*»: niente peccati di sentimento e di cuore, ma sentimenti uniformati al Cuore di Gesù; «*sub tectum meum*» ancora [la] terza volta: niente di azioni cattive, nessun peccato né di lingua né di opere, peccati esterni.

Oh! Ecco, allora si può ricevere la Comunione dopo aver fatto l'atto di umiltà.

Come si può portar l'umiltà alla Comunione? Come si può far la preghiera umilmente? La disposizione che sappiamo: primo, sentire l'umiltà perché ci presentiamo a Dio infinito. Noi siamo piccoli esseri! Dio ha creato il tutto, Dio infinito... Piccoli esseri: oggi ci siamo, domani saremo scomparsi dalla scena del mondo. E ancora di più, peccatori: quel che è più umiliante... "Siamo peccatori, non abbiam corrisposto sempre alla tua grazia". E allora l'umiltà: "Sono indegno, ma basta che, nella tua misericordia, tu dica una sola parola e sarò salvo".

Ohh! Bisogna andare alla parabola, no, al fatto, meglio... lasciamo la parabola che riguarda il ricco epulone, andiamo al fatto [del]la cananea, donna che era pagana. Sì, anche la preghiera dei pagani può essere esaudita, [può essere esaudito] chiunque prega! Oh! E aveva una figlia grave, gravissima anzi, e va a Gesù e grida; ma gli apostoli si indispettiscono per il suo gridare un po' ostinato, perché seguiva Gesù per farsi udire; e gli apostoli: "Mandala, perché grida dietro di noi e non possiamo più ascoltare la tua parola!". E Gesù rispon-

de: “Lascia ancora gridare...”, ma non ascolta[14]. Ma l’altra si fa avanti, ha coraggio, e domanda, e Gesù dice: “Non è lecito, cioè non conviene” - non che non sia lecito: Gesù poteva fare per tutti gli uomini... aveva guarito il servo del centurione -. Oh! Le risponde: “Non conviene che si prenda il pane riservato ai figli, e si dia ai cagnolini, ai cani”. Dunque Gesù la tratta, così sembrerebbe, un po’ male... ma voleva che l’altra si umiliasse bene: è per esempio a noi, questo! Il paragone che non si dia il pane ai cani, che voleva dire ai pagani, e che il pane fosse riservato ai figlioli di Israele, perché? Perché Gesù era venuto a predicare a Israele e non andava a predicare né a operare i miracoli fuori, ma tuttavia l’altra era entrata in territorio della Palestina. Oh! Non conviene che si dia il pane ai cani, ma si riservi ai figli. Ma l’altra si umilia, trovava[15] ancora un’umiliazione: “Va bene, è certo questo!”, lo ammette: era trattata come se fosse un cagnolino, in sostanza. Ma l’altra trova ancora una risorsa nella sua umiltà: “È vero! Ma anche ai cagnolini si danno le briciole!”. Tu, voleva dire, dai pure il pane abbondante, i grandi miracoli, eccetera, la tua Parola divina ai figli di Israele, ma anche qualche briciola... i cagnolini potranno mangiare qualche briciola caduta dalla mensa dei figli! E allora Gesù è vinto dall’insistenza e soprattutto dall’umiltà di quella donna: “Va’, la tua fede ti ha salvato!”, e la figlia restò guarita in quel momento.

Persone che non trovano mai una ragione di umiliarsi, perché la cecità viene dall’orgoglio e l’orgoglio fa ciechi... si aiutano l’un l’altro: quando c’è cecità, c’è anche orgoglio, quando c’è orgoglio, c’è anche cecità. E allora l’uno accompagna o l’uno contribuisce all’altro. Eh, ne abbiamo tante ragioni di umiliarci! Perché povere creature, perché peccatori, perché c’è sempre bisogno di grazia, perché, anche se uno fosse già santo, potrebbe domani diventare un “giuda”. L’umiltà, quindi, in questa disposizione di umiltà nel pregare.

[14] Intende dire: Gesù non l’asseconda nella sua richiesta.
[15] Sta per: riceveva.

Secondo, ci vuole poi la fiducia. La fiducia consiste in questo: credere che il Signore ci ascolta; credere a quella parola: "Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, egli ve la darà" [cf Gv 16,23; Mt 7,7-11]. Notiamo bene che quando Gesù pregava così, ad ascoltare non c'erano mica solo gli apostoli e i fedeli, ma c'erano anche dei pagani, c'erano dei farisei, dei samaritani, peccatori pubblici... eppure il Signore assicura a tutti: "Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, ve lo darà". Qualunque cosa: quindi siamo sicuri; e - pensate - qualunque cosa.

Secondo: chiedere al Padre, ma in nome di Gesù Cristo, cioè *per Christum Dominum nostrum*, per i meriti di Gesù Cristo e non per i nostri meriti. "L'avrete, ve lo darò, perché lo chiedete al Padre, e il Padre fa passare le grazie per la mano mia, per mano di Maria". Dunque la fiducia: "Qualunque cosa chiederete...". Oh! Viene subito l'obiezione: "Ma tanti chiedono, non ricevono!". Quando si dice: "Avete chiesto male" [cf Gc 4,3], vuol dire non chiedere con fede giusta, con fiducia giusta. Ci sono quelli che non hanno la fiducia giusta, la fede giusta nel chiedere: sono quelli che domandano cose o contrarie ai voleri di Dio o contrarie alla salute eterna, due cose. Dio fa tutto per la sua gloria... Quando noi siam condotti dall'orgoglio, vogliam la tal cosa... la tale altra..., e allora, se noi non cerchiam la sua gloria, no! E chi è che cerca la sua gloria? Chi cerca la sua volontà: "Sia fatta la tua volontà come in cielo e così in terra" [Mt 6,10]. Ma se uno chiede qualche cosa contro la volontà di Dio, eh no!, non lo riceverà mai! Che Dio contraddica se stesso, cioè vuole una cosa che è la sua gloria e noi invece cerchiamo di far bella figura, cerchiamo qualche interesse materiale e la guarigione di questo: e se il Signore lo chiama in paradiso, perché opporsi? Si domanda la grazia, perché [Dio] vuole che domandiamo anche le grazie, ma sempre: "Se tu vuoi. Sì, se tu vuoi, o Signore, secondo la tua volontà! La tua volontà è che io preghi, poi il dare questa grazia materiale è *se tu vuoi*, s'intende! E se tu vuoi che io preghi, se non mi dai quello, mi darai d'altro di meglio!"-. E se preghi per quell'ammalata, perché la mamma

è malata, se non ottieni la grazia della guarigione, otterrai che muoia bene e quindi entri in paradiso, che abbia gli aiuti che sono tanto necessari in punto di morte. Bisogna sempre che sia il volere di Dio... e come noi chiederemmo quello che non vuole Dio?! Che Dio si pieghi ai nostri capricci, alle nostre corte vedute? "Vorremo questo", oggi...!, ma non siamo preparati a riceverlo alle volte. "Aspetta, continua a pregare; anche se piace al Signore di darcelo... ma non sei preparato!". In sostanza, le preghiere bisogna che siano fatte sempre nell'ordine a Dio, per la sua gloria, secondo la sua volontà, sì, questo: in ordine a Dio, sì, se è la sua gloria.

Oh! Però vi sono due specie di domande che ascolta sempre, se ci son disposizioni; invece, una specie di domanda che non ascolta sempre. Quelle che non ascolta sempre, ho già detto: contrarie alla gloria di Dio e contrarie al suo volere.

E quelle che invece ascolta sempre sono: le domande della sua gloria, cioè [di] conformità alla sua gloria, quello che è secondo la sua volontà. Tu hai la vocazione: se preghi ti dà la grazia di perseverare, perché è di sua volontà. Prega [e] prega, prega ogni giorno, avrai la perseveranza ogni giorno.

La seconda cosa che ci dà sicuro è il *fateci santi*: quello, certo che lo vuole! Ha creato noi *«ut essemus sancti»* [Ef 1,4], perché siam santi: allora quello è il suo volere. Pregare che ci dia quello che a lui piace, quella è la sua volontà: è certo che, se ci son le altre condizioni, ce la dà.

Quindi, possiamo mancare ancora noi pregando male, pregando un giorno e poi trascurare... un giorno di fervore e un giorno tutti per terra... no!, ma quelle due grazie lì le dà sempre, eh! E se anche noi non vediamo il modo che ci esaudisce, ce le dà sempre: la gloria sua, la santità nostra. Quelle domande lì, non si dice [a Dio] "se ti piace": è già certo che gli piace. Quindi solamente dire: "Se piace la mia preghiera", cioè se io la faccio bene.

Quindi, se il Signore ha voluto il vostro Istituto - e l'ha voluto! - per ispirazione, e per volontà della Santa Sede, allora cosa c'è da dubitare? Quindi, lo vuole... ma vuole che si formi, vuole lo spirito giusto, vuole che sia penetrato tutto

quello che il Signore ha disposto, quello che vuole che si realizzi nel corso degli anni.

Oh! Dunque, sant'Agostino domanda: Quand'è che non si riceve perché domandiamo male? *«Quia male petistis?»* Perché pregate contro il volere di Dio o contro il bene vostro, la santità[16].

Può essere che il Signore lasci un'anima in perpetua umiliazione: l'ha destinata che si santifichi così, perché non tutte le anime si devono fare sante allo stesso modo; come vi sono chiamati allo stato religioso e vi sono chiamati a madri di famiglia, ad essere nella famiglia, così... ma ognuno che faccia il volere di Dio, però! Così vi sono santi che sono destinati a stare sempre nelle fondamenta della casa: umiltà; e altri che son messi più in vista, perché hanno uffici più distinti dove c'è più pericolo di insuperbirsi: e quella è la volontà di Dio, devono farsi santi lì! L'ultima santa canonizzata, quella suora del Veneto[17], oh! Nella sua vita... l'Istituto suo dedicato anche ad opere molto distinte nella Chiesa, sì; ma per lei sempre è stato così: cuoca e infermiera, infermiera e cuoca, così! E nessuno [le] dava importanza, tutti esigevano da lei

[16] Si legge nel testo di Don Alberione *Oportet Orare:* «Sant'Agostino afferma che talora non si viene ascoltati nelle preghiere, perché chi prega: o è cattivo, o perché prega malamente, o perché chiede cose non convenienti all'eterna salute: *"Quia mali, male, mala petimus"*» (p. 252), ossia chiediamo in stato di peccato, chiediamo senza la fede necessaria, chiediamo cose che in verità sono dannose per noi. Cf per questi concetti: AGOSTINO DI IPPONA, *Discorso 61/A,* Sull'esortazione del Signore: "Chiedete e vi sarà dato".

[17] Si riferisce alla vicenda di Maria Bertilla Boscardin (1888-1922), dell'*Istituto Suore Maestre di Santa Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori,* di Vicenza, canonizzata a soli 39 anni dalla sua morte. Nel 1925 si aprì il processo canonico sulle sue virtù, e venne proclamata beata da Pio XII l'8 giugno 1952; l'11 maggio 1961 Giovanni XXIII la proclamò santa. Come sottolinea anche il PM più avanti, un anno dopo la sua morte, erano stati già pubblicati almeno due libri che parlavano di lei: *Suor Bertilla delle Suore Maestre di S. Dorotea Figlie dei Sacri Cuori*, Treviso 1923, e *Suor Bertilla Moscardin, Omnia vincit Amor*, Vicenza 1923; un'altra biografia del 1942, uscita poi in nuova edizione nel 1952 con diverse ristampe, fu di Emidio Federici; nel 1961 fu pubblicato anche il suo *Diario spirituale,* a cura di p. Gabriele di S. M. Maddalena. *L'Osservatore Romano* (11 maggio 1961, Anno CI, n. 109, pp. 1, 2), pubblica un articolo, dal titolo *Per la solenne Canonizzazione della Beata M. Bertilla Boscardin*, dove vengono molto sottolineati i fatti riguardanti gli umili e gravosi incarichi ricevuti dalla santa, il modo eroico in cui ha vissuto la sua "ordinaria" esistenza nell'obbedienza, nella semplicità e nel nascondimento.

come una delle ultime suore; e allora quando c'è una che è sempre servizievole, docile, buona, umile e si adatta a tutto, eccetera... allora avviene così: che quei che sono in questa condizione di spirito, tutti li cercano poi in fondo, nei bisogni, quando hanno poi veramente bisogno; e invece non capita così di chi è in posto più distinto alle volte, o di chi è orgoglioso. Dunque, ecco: uno può farsi santo in un posto, l'altro in un altro. Bisogna dire: "Signore, fatemi santo ma nel modo che avete destinato, non solamente... so che è sicuro che mi volete santo, ma nel modo, nel luogo, nell'ufficio che è secondo il vostro volere che avete destinato, sì, che avete destinato".

Si sono stupite dopo la morte che tutti parlassero in bene, che scrivessero la vita, le sorelle: "Ma non ci siamo mai accorte che ci fosse tra di noi una suora molto virtuosa!"[18]. Non si sono mai accorti! E intanto, ecco, che chiamano cinquanta testimoni perché approvino le sue virtù - la Santa Sede [chiede] almeno una cinquantina di testimoni: quei che l'han più veduta, conosciuta - e tutti bene e tutti a descrivere le sue virtù... ah! E poi succedono ancora i miracoli... allora? Ecco, la santità è chiara: *«Et exaltavit humiles* - esalta gli umili -, *superbis resistit»* [cf Lc 1,51-52; Pr 3,34; Gc 4,6; 1Pt 5,5].

Basta, adesso andiamo poi avanti in questo argomento nella meditazione successiva.

Adesso intanto le due prime condizioni: l'una è l'umiltà e la seconda è la grande fede.

Sia lodato Gesù Cristo.

[18] Riportando anche l'affermazione di una sua consorella al processo canonico (*Proc. Ord. Summ.,* pag. 474, § 27), il Federici afferma: «Si deve sottolineare il fatto che tutte le testimonianze, deposizioni, elogi, omaggi, citati e non citati lungo il nostro lavoro, tutto fu postumo alla morte di Suor Bertilla. Anzi, proprio in questo momento in cui esplode il plebiscito di venerazione per lei, è sommamente probativa l'esclamazione di una consorella - non l'ultima per qualifica - "Ma!... neanche se si trattasse [di] una santa!..."» (EMIDIO FEDERICI, *Santa Maria Bertilla Boscardin,* III ristampa, Isola del Liri 1960, p. 306).

40. LA PREGHIERA DI DOMANDA
Condizioni per pregare bene: la perseveranza

Esercizi Spirituali, 6° giorno, II Istruzione, Castel Gandolfo, 11 agosto 1961[1]

È certo che il Signore esaudisce chi prega secondo le due intenzioni: la gloria di Dio, la pace degli uomini, cioè la santità. Queste due espressioni: gloria di Dio, pace degli uomini, ossia santità, hanno molti sensi.

La gloria di Dio: che siano liberate le anime dal purgatorio, e che arrivino presto a cantare le lodi di Dio in cielo, ad esempio; gloria di Dio: che si estenda il Vangelo, si convertano i pagani, che si convertano i peccatori, gli eretici; gloria di Dio: il trionfo della Chiesa; gloria di Dio: che sia promosso il culto, sì: «Sia santificato il tuo nome»; che si estenda il regno di Dio: *«Adveniat regnum tuum»*, venga il tuo regno; che gli uomini facciano la volontà di Dio: *«Fiat voluntas tua»*; che le sorelle, la famiglia, i vicini e tutti quelli che amiamo, che si salvino [cf Mt 6,9-10]. Ecco, tutto questo è sempre di gloria di Dio.

E così nella santità sono comprese innumerevoli cose. Per esempio: come vincere la passione predominante, trasformare la vita in Cristo, chiedere lo spirito di povertà, lo spirito della castità, lo spirito dell'obbedienza, chiedere l'amore all'apostolato, chiedere l'intelligenza delle vocazioni, la coscienza vocazionaria... chiedere tutto quello che, in sostanza, ci porta a far meglio. Anche che si sappia pregare,

[1] Nastro originale 104/61 (Nastro archivio 97b. Cassetta 97bis, lato 1. File audio AP097b). Titolo Cassetta: "Gloria di Dio, santificazione nostra".

anche che si sappia cantare le lodi di Dio, anche che si riparino i peccati della famiglia, anche che si lodi il Signore con gli angeli e i santi e che Gesù sia amato e che lo possiamo amare e che comprendiamo la divozione a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, a san Paolo. Tutte queste sono grazie... quindi riguardano la santità!

Perciò sotto la parola "gloria di Dio" e sotto l'altra parola "pace degli uomini", vi è una gamma, una serie, un'elencazione quasi infinita di domande che son comprese. Tutto quel che è compreso nella Comunione, tutto quel che è compreso nella Confessione, tutto quel che è compreso nella Messa: sempre o gloria di Dio o santificazione nostra. Quindi lì siamo sicuri.

Nelle altre cose dobbiamo dire sempre: "Se è di gloria tua... se è di santificazione o se è il meglio[2] per l'anima nostra". Così.

La terza condizione, poi, richiesta per pregare e ottenere le grazie: la perseveranza. La perseveranza...

Che cosa vuol dire, in generale, perseveranza?

Vuol dire pregare ogni giorno: oggi, domani e fra una settimana, fra un anno... tutta la vita! E chi ogni giorno prega, riceve ogni giorno le grazie, e cioè riceve ogni giorno la grazia di evitare il peccato e di fare il bene; e se domani di nuovo fa così, di nuovo riceve le grazie di evitare il peccato e di fare il bene, di migliorare la vita. E così tutta la vita... specialmente la vita religiosa che ha un fine, che è giungere alla perfezione, almeno mirare alla perfezione: perfezione completa l'ha solo Dio, ma avvicinarsi sempre di più ai sentimenti, ai pensieri, ai voleri di Dio. Ecco, quindi perseverare nella preghiera.

Ma oltre questo che riguarda sempre la gloria di Dio e i beni per noi, i beni spirituali, i doni dello Spirito Santo, i frutti dello Spirito Santo, l'aumento di fede, speranza e carità, eccetera... oltre a questo, ci possono essere delle grazie particolari per ognuno. San Francesco di Sales prega per diciotto anni

[2] Il PM dice: se è del meglio.

per ottenere la mansuetudine, e l'ha ottenuta[3]! Così nel libro *Il combattimento spirituale* si descrive molto come un'anima deve persistere su un punto, sia che si tratti di evitare dei difetti, di correggere un difetto, e sia che si tratti di ottenere la virtù, che può essere l'obbedienza, può essere la castità, può essere invece lo zelo, può essere l'umiltà, eccetera... sì, persistere, persistere[4].

Vi sono poi delle grazie che sono di gloria di Dio e che non riguardano subito noi direttamente. Ecco, conoscevo un parroco, un parroco il quale ha messo un suo nipotino a *San Paolo* proprio nei primissimi momenti dell'Istituto, e lo ha consegnato così: "Fatene quello che piacerà al Signore"... e lo abbiamo fatto sacerdote; e questo sacerdote, che era il nipotino, è morto di un'infezione. Oh! Lo zio però vive ancora, quel che ce l'aveva portato; allora, voleva fare la chiesa e unire alla chiesa un ricovero, ma ora son passati quarant'anni e sempre ha pregato per quello: ora la chiesa è quasi finita, il ricovero di vecchi è già in funzione... le due grazie chieste, eccole! Non che tutto sia proprio anche chiuso, terminato nei particolari, ma la sostanza adesso già c'è: si celebra, infatti, già ogni funzione nella nuova chiesa, nella nuova parrocchia, perché l'altra era proprio parrocchia, chiesa già cadente,

[3] PIER GIACINTO GALLIZIA, *La vita di S. Francesco di Sales, Vescovo e Principe di Geneva, fondatore dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria,* libro sesto, capitolo V: Della mansuetudine del Santo: «...Non esercitava già questa mansuetudine, che i suoi giudicavano eccessiva, senza farsi una gran violenza. Egli medesimo confessò in un'occasione che da ventidue anni travagliava per conseguirla, ben dimostrando il fiele impietrito, che fu ritrovato dopo la sua morte, quanto gli avesse costato l'acquistare quella dolcezza, ch'era certamente a tutte pruove, come avrete osservato nel corso della sua vita».
Questa insistenza è ricordata anche in ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo,* capo XII, 145.

[4] Questo classico della spiritualità, del religioso teatino Lorenzo Scupoli (1530 c.-1610), fu un testo amato e raccomandato dal PM, e tra i primi libri di ascetica ad essere stampato dalla Pia Società San Paolo.
Per quanto riguarda questo concentrarsi su un *punto* alla volta, *vedi* per esempio, il capitolo XVII, L'ordine da osservare nel combattere contro le nostre passioni viziose; il XXXIII, Alcuni avvertimenti per vincere le passioni viziose e acquistare nuove virtù; il XXXIV, Le virtù si devono acquistare a poco a poco, esercitandosi per gradi e attendendo prima all'una e poi all'altra... LORENZO SCUPOLI, *Combattimento spirituale,* Cinisello Balsamo (1992) 2013[2], pp. 208.

aveva bisogno di essere sostituita. Pregato... pregato... fatto pregare... Molti dicevano: "Ma non comincia mai?"; intanto egli rispondeva: "Io sto radunando i soldi e sto pregando", e continuamente raccoglieva offerte, continuamente pregava e faceva pregare; ed ecco, l'ho aiutato anche, qualche tempo fa, per ottenere un nuovo sussidio dal Governo, sì. Che uomo costante! Ora ha oltre ottant'anni[5]. Ohh! Così...

Si doveva fare la chiesa al Divin Maestro in Alba e quante cose si sono messe in mezzo per impedire quello che si desiderava! Eppure era di gloria di Dio! Eppure, al fine, si è acquistato il terreno e si è incominciato con [il] fare un pilone - non subito la chiesa -. Oh!, quante volte andavo da San Paolo a quel luogo dove adesso esiste la chiesa del Divin Maestro: una terza parte di rosario [lo pregavo ad] andare - c'era il tempo sufficiente -; una terza parte di rosario a tornare: più di quindici anni! E la chiesa adesso è bella e si sono messi anche attorno i fabbricati che attualmente sono occupati dalle Figlie di San Paolo, dove fanno il lavoro loro, e particolarmente la formazione delle giovani[6]. Oh! Ecco la perseveranza, la costanza!

[5] Mons. Lorenzo Berardo (1884-1988), parroco della chiesa di Santa Maria del Salice a Fossano/CN - da cui dipendeva la chiesa di San Lorenzo dove fu battezzato Don Alberione -, fu nominato priore al Salice l'8 agosto 1915, ma ne era già vicecurato, e vi restò come parroco fino al 15 dicembre 1967. Egli inviò suo nipote Berardo Pietro M. Daniele (1911-1944) alla Società San Paolo nel 1922. Questo giovane fu ordinato sacerdote nel 1936 e morì a 33 anni "per tifo e debolezza cardiaca nell'ospedale di Alba", come riportato sulla scheda personale dell'*Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina*.
Mons. Berardo iniziò i lavori per la costruzione di un nuovo edificio che sostituisse l'antica e rovinata chiesa di Santa Maria del Salice - opera in programma fin dal 1915 - solo nel 1958, e la nuova chiesa fu consacrata il 7 ottobre 1961. A lui si deve anche la costruzione dell'oratorio, della scuola materna e della casa di riposo per anziani...
Cf AA.VV., *Tutti là siamo nati*. Guida storico-geografica ai luoghi paolini del Piemonte, Alba 1999, pp. 154-156; WALTER LAMBERTI, *La "nuova" chiesa del Salice compie 50 anni*, in *La Fedeltà,* Settimanale cattolico fossanese, Anno 114, Numero 35, 5/10/2011, p. 20.

[6] La chiesa al Divin Maestro in Alba fu consacrata il 25 ottobre 1936, ma il terreno era stato acquistato già dal 1914. Sulle traversie per la costruzione di questa chiesa, *vedi* GIUSEPPE BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione, un uomo - un'dea,* Roma 1991[2], pp. 249-250, nota 6; 369-371; 387-390.
Sull'ingresso delle Figlie di San Paolo a Borgo Piave, in quella che diventò la *Casa Madre* dell'Istituto, *vedi* CATERINA A. MARTINI, *Le Figlie di San Paolo,* op. cit., pp. 194-196.

Il Cottolengo: "Preghiamo ogni giorno per ricevere ogni giorno". E sempre diceva: "Se ripetete il *Padre nostro*, dicendo bene: dà a noi il pane quotidiano... e noi siamo tutti poveri e malati, incapaci a lavorare, e infelici di ogni sorta, storpi, ciechi, eccetera"... Sempre diceva: "Diciamo di cuore: dà a noi il pane quotidiano", e sempre c'è stato il pane! Anche durante la guerra, non si sono accorti della guerra, non ci sono state restrizioni, limitazioni, neppure quelle limitazioni che erano imposte, per esempio che dovevano star chiuse le macellerie qualche giorno della settimana per la scarsità di carne, eccetera: là è mai mancato nulla, non si sono accorte quelle persone, quegli infermi, che ci fosse stata una riduzione nel loro cibo e una riduzione nell'acquistare le medicine più alte di prezzo, più costose, niente! Perché [egli] diceva sempre: "Se noi facciamo i conti con la tasca, manca sempre qualche cosa a finire ciò che desideriamo; ma se abbiamo fede in Dio, lui non ha la tasca limitata, lui è la stessa Provvidenza e dà quanto ci occorre"[7].

Oh, meglio fidarsi di Dio che degli uomini! E perché si sappia: prima i beni spirituali, prima la gloria di Dio, *«et haec omnia adicientur vobis»* [Mt 6,33; Lc 12,31], le altre cose verranno per aggiunta, ecco. Quindi, se il Signore pensa a mantenere i passerotti... e noi siamo più dei passeri dell'aria! [cf Mt 10,31; Lc 12,24], lo dice il Vangelo. Certo, bisogna fare il nostro dovere perché, se già il Signore ci manda il campo, bisogna farlo rendere! Se ci manda la capacità intellettuale, la salute, eccetera..., vuole che lavoriamo! E quindi la Provvidenza è già di lì. Se poi avviene che uno rimanga in un letto e non abbia proprio più nessuno, nessuna risorsa, ecco... interviene la Provvidenza anche in modi un po' particolari. Perseverare!

Le parabole sono due, che fanno più pensare a questo riguardo: vi era un tale, il quale aveva famiglia; ecco che un suo vicino viene a lui di notte, a mezzanotte, e lui si trovava già a letto con i figli, ma viene quel vicino e amico, e bussa.

[7] Cf GIUSEPPE COTTOLENGO, *Detti e pensieri*, Milano 2005, 45, 78, 122. Ricordiamo che nelle preghiere serali della Piccola Casa era prevista anche una *corona* quotidiana di 55 *Pater (Raccolta delle Regole...*, op. cit., pp. 74; 230-233).

"Cosa vuoi a quest'ora?". "È venuto a trovarmi un mio conoscente e non ho neppure un pane da dargli, da preparargli qualche cosa per ristoro... [è] stanco, affamato". "Ma è tardi – risponde quel di dentro –, siamo a letto io con i figli... verrai domani". "Ma ne ho bisogno adesso!". E insiste, e continua a bussare, continua a bussare. Dice Gesù: "Almeno quell'altro finirà per alzarsi per togliersi quell'importunità e dargli i pani che desiderava", ecco... almeno per togliersi una seccatura perché, finché bussava, di dentro non si poteva dormire! [cf Lc 11,5-8]. Allora pregare *«usque ad importunitatem»*[8]: chiedere, chiedere, chiedere! "Son sempre qui – ripetere alla Madonna –, son sempre qui. Picchiate vi sarà aperto: l'ha detto Gesù, l'ha detto il vostro Figlio Gesù... e io picchio! Domandate ed otterrete: l'ha detto Gesù... e io domando!" [cf Lc 11,9-10].

Allora, la seconda parabola: vi era un giudice iniquo in una città, iniquo giudice, oh!, e vi era, in quella città, una donna vedova, la quale non aveva altra protezione e si rivolgeva al giudice perché le fosse fatta giustizia; e se le veniva fatta giustizia aveva di che vivere. Ma il giudice o non si faceva trovare o chiudeva la porta in faccia... pigro. Di lì, dalla donna non poteva aspettarsi grossi pagamenti... e quindi niente, prima dava la preferenza a chi lo pagava bene; e la donna tornava. Finalmente conchiuse così: "È vero che io non temo né Dio né gli uomini – cioè non temeva di trascurare le persone e di mancare al suo dovere davanti a Dio, e non gli importava delle critiche – è vero che non temo né Dio né gli uomini, ma almeno per togliermi questa noia, perché [questa vedova] torna sempre!". E allora le rende giustizia, e l'ascolta in quello che domandava; e la donna ringrazia e ottiene il suo, il suo avere che le veniva negato da persone non rette... e allora visse

[8] «Fino alla sfrontatezza, fino ad essere importuni». Questa espressione sulla perseveranza nella preghiera è molto usata da sant'Alfonso de Liguori, il quale la attribuisce al gesuita Cornelio a Lapide (*Commentarium in Lucam*, XI, 8) e prima ancora a san Girolamo. Cf ad esempio ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Sermoni compendiati,* XXVI, III; *Apparecchio alla morte*, XXX, III. La stessa espressione a proposito della preghiera incessante, si rintraccia anche nel Savonarola (*De simplicitate Christianae Vitae, Liber Primus, Secunda Expositio orationis dominicae, Meditatio*, Lugduni Batavorum 1638, p. 37).

nella sua pace, ebbe il sostentamento necessario per la vita [cf Lc 18,1-5]. Così conchiuso: pregate, pregate... fino a rendervi importuni. È vero che importuni non si è mai, ma è un modo di esprimerci: il Signore non si offende della nostra importunità, perché non è un'importunità per lui, ma vuole che esercitiamo la fede. Alle volte non siamo esauditi subito perché non abbiamo abbastanza fede; non siamo esauditi subito perché il Signore vuole che mettiamo più fede e dimostriamo che abbiamo proprio voglia di quella grazia, perseverando.

Il Signore poi vuole tante volte cambiarci le carte in mano: "Tu chiedi questo... ma hai bisogno di quell'altro dono!". Chieder la grazia, supponiamo, della riuscita in un affare, la grazia della promozione degli esami, eccetera... ma questa persona ha bisogno di altre grazie spirituali: il Signore accetta la preghiera per altre grazie. "Ma io ho chiesto lo zelo!"... "E tu avevi bisogno dell'umiltà, invece!": e quindi il Signore, invece di darti lo zelo, ti dà l'umiltà. "Non ti sei ancora stabilito abbastanza, non hai ancora cominciato a fondare la casa sopra la pietra, con un buon fondamento che è l'umiltà; e allora chiedi pure, e io spendo le tue preghiere in altro". Come se il padre consegna [il denaro] alla madre [per]ché provveda a certe cose per la famiglia, e le dice: "Compera – supponiamo – liquori per la famiglia"; e la mamma va a comperare dal panettiere, invece, perché c'è bisogno del pane quotidiano con quei soldi! Ecco.

In un libro di pietà c'è questo, un libro di istruzione spirituale, questo. Figuratevi un ragazzetto, bambino ancora, che non ha ancora l'uso di ragione ma già sa un po' parlare: vede il papà che adopera il rasoio lucido, che splende alla luce del sole, eh!, lo vorrebbe... e grida, piange, pesta i piedi! Ma il papà non glielo dà: un bambinetto [di] quattro anni, cinque anni si ferirebbe, non sa che cosa sia un rasoio; e allora il papà, invece di dargli il rasoio, gli darà una caramella, gli darà del pane, gli darà un oggetto da divertirsi, eccetera...

Le preghiere al Padre nostro che è nei cieli sono sempre gradite: insistiamo pure! Ma abbiamo anche questa fiducia che, se non ci darà quello che vogliamo noi, ci darà

altro di meglio! E quindi non desistere, non fare come quelli che chiedono oggi una grazia, domani un'altra: oggi tutti infervorati fanno novene, tridui, accendono candele... Poi: "Sant'Antonio non mi ha subito ascoltato, basta, non prego più! Allora è già passata la novena, non ne faccio un'altra". E quella donna, quando sant'Antonio non la esaudiva, prendeva il quadro e lo voltava dall'altra parte...! Così: "Finché non mi dai la grazia, non ti guarderò più, guarda tu il muro!". Allora, i capricci degli uomini sono tanti, eh!

Dunque noi perseveriamo nel domandare: perseverando si ottiene, le questioni si risolvono, la strada si appiana, di lì a un poco trovi molto difficile il salire, il salire nella conquista di quella virtù, di quello spirito, eccetera... ma sempre hai perseverato. Può venire anche una grazia improvvisa di un momento perché, se il malato è grave, non vuol confessarsi, e si domanda la grazia che accolga il prete e si confessi, è urgente questa, e tuttavia son preghiere per altri; la preghiera è urgente, ma lì ci interviene un'altra cosa: perché, che ci sia la grazia è una cosa, ma che l'altro l'accolga è un'altra! Se il Signore dà la grazia perché tu preghi per quel peccatore... e se lui la rifiuta? "C'è il prete alla porta"; risponde: "Verrà un'altra volta...", oppure "Sto male e non posso ricevere il prete". Allora...?

Ma quali allora sono le preghiere in cui siamo esauditi? *«Dabitur vobis»* [Mt 7,7; Lc 11,9], quello che dà a voi: cioè, quella grazia di santità che chiedete voi, per voi! Perché gli altri possono resistere alla grazia, ma chi chiede di cuore, per esempio, il fervore, l'umiltà, è segno che ha anche buona volontà, quindi accetta la grazia; un altro invece si oppone. E se uno si oppone allora, sebbene il Signore voglia concedere questa grazia, questa grazia non viene ricevuta, sì. Perché il paragone o l'esempio che forse spiega più chiaramente, è questo: Gesù era crocifisso, ha agonizzato tre ore; erano crocifissi d'accanto a lui due ladroni: uno si rivolge a Gesù e lo prega. Lo prega, perché? Perché l'altro continuava a insultare Gesù, l'altro, il suo compagno crocifisso d'accanto pure a Gesù. Dice: "Ma perché insulti così? Noi – diceva il buon ladrone – abbiamo quello che ci meritiamo, abbiamo

commesso i delitti e abbiamo ciò che ci meritiamo". Quindi confessa il suo male: è come un *Confiteor* quello. Oh! "Ma costui che male ha fatto?". Gesù che male ha fatto? E allora si rivolge a Gesù, questo buon ladrone: "Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno". Quindi si raccomandava a lui, a Gesù, perché lo prendesse in paradiso: "Nel tuo regno". Oh! E Gesù diede la risposta: "Quest'oggi sarai con me in paradiso"; perché i due ladroni furono trattati come si trattava quando i crocifissi non finivano di morire in quel dato tempo: e allora furono rotte le gambe e furono finiti. E quindi quel giorno: "Quest'oggi sarai con me in paradiso"... Gesù era spirato prima, era già entrato... [cf Lc 23,39-43; Gv 19,31-34]. Ecco i due: avevano tutti e due la grazia, erano tutti e due crocifissi; e uno si converte e domanda la misericordia a Gesù, e l'altro, che aveva pur la stessa grazia, si ostina e muore male. Da che cosa dipende? La disposizione manca! E cioè: la grazia viene offerta, ma se non viene accettata... ecco. Quindi il Vangelo dice: *«Dabitur vobis»*, sarà dato a voi, cioè, quello che voi domandate per voi... quello è sicuro, perché se domandi lo spirito di obbedienza, te lo darà perché tu sei disposto a ricevere la grazia. E invece un altro è superbo, è caparbio, ostinato e non vuole mai arrendersi all'obbedienza, ama più i suoi capricci che il volere di Dio: quindi, anche se la grazia è offerta, non viene accolta; quindi non è che il Signore non esaudisca...

Ma per colui che ha pregato, dunque c'è niente? E no, il suo merito c'è lo stesso! Chi ha pregato per il peccatore, quando pure quel peccatore sia ostinato..., il bene, chi ha pregato lo ha, il merito lo ha lo stesso, come se la preghiera fosse stata esaudita e la grazia fosse stata accolta.

Ogni benedizione dunque a voi. Pregare con umiltà, pregare con fiducia, pregare con perseveranza: e *«qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit»* [Mt 10,22; 24,13], ha detto Gesù... e chi persevererà fino alla fine, sarà salvo. Avanti dunque, perseverare.

Sia lodato Gesù Cristo.

41. CONOSCERE, AMARE, IMITARE, PREGARE E DIFFONDERE IL CULTO A MARIA

Esercizi Spirituali, 6° giorno, III Istruzione, Castel Gandolfo, 11 agosto 1961[1]

Paradiso! Quella è la nostra dimora, quella è l'eredità del Padre celeste. ***«Si filii, et haeredes: haeredes Dei, cohaeredes Christi»*** [cf Rm 8,17], se siamo figli di Dio, vivendo in grazia di Dio, siamo eredi suoi: eredi di lui, del Padre celeste, e coeredi con Gesù Cristo che è il Figlio maggiore del Padre celeste. "Questo è il mio figlio diletto" [cf Mt 3,17; 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35], lo ha detto il Padre celeste: egli è l'erede principale... noi, suoi fratelli. ***«Coeredes Christi»:*** quindi dividiamo la eredità con Gesù Cristo stesso. Egli è alla destra del Padre nella gloria... con lui tutti quelli che lo hanno amato, seguito.

Oh! Dopo Gesù Cristo, erede principale, viene Maria, la Regina del cielo, alla quale fra tutte le creature, fra tutti i figli di Dio, è stata riservata la porzione più bella perché più grandi sono i suoi meriti. La contempleremo il giorno dell'Assunta partire dalla terra... risuscitata in corpo ed anima... assunta al cielo; accolta dagli angeli, accolta da tutte le anime salvate fino allora in cielo: tutte accorse, diciamo così, a salutare la loro Regina, ***Regina Sanctorum omnium***; a salutarla tutti gli Angeli, ***Regina Angelorum***[2]; tutti a salutarla, da Adamo ed Eva sino alle famiglie, ai parenti di Maria stessa: Maria discendente da Davide, dopo secoli... e finalmente Gioacchino ed Anna, suoi genitori; e poi sorelle, fratelli in Gesù Cristo.

[1] Nastro originale 105/61 (Nastro archivio 98a. Cassetta 98, lato 1. File audio AP 098a). Titolo Cassetta: "Devozione a Maria Santissima".

[2] Regina di tutti i Santi... Regina degli Angeli. Dalle *Litanie Lauretane*.

Oh! Allora ecco in cielo Maria ci ha prevenuti. "O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria", la invochiamo; e aspettiamo che lassù ci mostri Gesù: "Mostraci, dopo questo esilio, Gesù"[3]. La divozione a Maria Regina degli Apostoli...

La divozione a Maria che cosa indica, cosa significa? Significa quattro cose.

Primo: conoscere meglio Maria, leggere di Maria, specialmente al sabato la lettura o la meditazione sopra i privilegi, le virtù, i poteri, le grandezze, la misericordia di Maria; bei libri ci sono, più dotti, altri più semplici... oramai sono un cinquantamila i titoli di libri vari che parlano di Maria e c'è una scelta amplissima. Conoscere Maria. Abbiamo stampato anche un piccolo catechismo su Maria[4]; è il primo volumetto, poi verrà un secondo volume, poi un terzo volume: catechismo su Maria. Conoscere la Madre. Si raccontava, in questi giorni sui giornali, di un figliolo il quale non aveva mai conosciuto la mamma, non sapeva se ancora vivesse oppure l'avesse lasciato, oppure fosse defunta: e finalmente, dopo diciotto anni, l'ha ritrovata. Anche la madre aveva perso la vista di lui, cioè era stato sottratto a lei: che gioia nel riveder la madre! Che gioia quando entrerete in paradiso! Far conoscenza con la Madonna, far conoscenza con l'angelo custode che sta sempre d'accanto, ma non lo si vede! La Madonna conoscerla! Maria...

Secondo: nella divozione a Maria è compreso l'amare Maria, seconda cosa: amare Maria. Amare Maria come la Madre, quando Gesù dalla croce disse: "Donna, ecco il tuo figlio", indicando Giovanni con lo sguardo; e rivolto a Giovanni: "Giovanni, ecco tua madre", indicando Maria [cf Gv 19,26-27].

[3] Dalla preghiera mariana *Salve Regina*.

[4] A cura del Centro Catechistico delle Edizioni Paoline, e scritto da una Figlia di San Paolo: LUCINA BIANCHINI, *Catechismo mariano*, Roma 1958. A questo testo di formazione mariana di base, di cui il PM firmò l'*Introduzione*, non seguirono altri volumi.

Con quelle parole Gesù affidava a Maria tutti i cristiani... tutti quelli che sono figli di Dio, sono anche figli di Maria, figli di Maria non soltanto per nome, ma per grazia! Perché noi siamo figli di Dio perché abbiamo la grazia: la grazia è passata attraverso Maria, per grazia di Gesù Cristo il quale l'ha conquistata... quindi c'è proprio una relazione. Se noi fossimo soltanto uomini, saremmo composti di anima e di corpo; ma se siamo figli di Dio, oltre che l'anima e il corpo, possediamo la grazia che è la parte principale, soprannaturale: quindi anima e corpo e grazia, per la quale diventiamo figli di Dio. Siccome la grazia è passata attraverso Maria, ecco siamo figli di Maria. Amare Maria come mamma, volerle proprio bene! Qualche volta volere mettersi fra le braccia di Maria come stava, fra le braccia di Maria, Gesù Bambino! Come avete lì nella vostra statua davanti: Maria che porge il suo Bambino. E altre volte il Bambino è dipinto mentre che riposa sul cuore di Maria. Un nostro aspirante, tanti anni fa, aveva dipinto la Madonna, la quale teneva fra le sue braccia il Bambino, e il Bambino posava il capo sul petto di Maria e dormiva abbandonato sul petto di Maria; e così [egli] aveva poi scritto sotto - perché il quadro lo voleva mettere in camerata, al dormitorio -: "Così si dorme", e cioè: addormentiamoci fra le braccia di Maria alla sera. Amarla...

E amarla vuol dire anche imitarla. Ella è la purissima: esser purissime; ella è la fedelissima: aver fede; ella amava, amava tutti gli uomini, e ha offerto il sacrificio del Figlio per gli uomini; ella è umilissima! Vedete che serie di titoli nelle litanie, che serie di titoli si danno a Maria... Imitare Maria nella obbedienza, imitare Maria nella carità, nell'umiltà, specialmente nella pietà: imparare da lei a pregare. Come salivano calde dal suo cuore le preghiere al Signore! Come è calda la preghiera, come è caldo l'inno di Maria al Signore: "L'anima mia loda il Signore", *«Magnificat anima mea Dominum»* [Lc 1,46].

E allora pregare Maria... rosario. Vi sono persone che trovano il tempo a dire non solo la terza parte, ma a dire anche il rosario intiero. Stanno industriandosi a trovare dei ritagli

di tempo e riempiono i ritagli di tempo con dei misteri; e in ogni ritaglio di tempo ne recitano uno dei misteri... poi un altro, magari in un altro ritaglio, due misteri; una santa gara fanno i ragazzetti a sbrigarsi al mattino per la pulizia, e essere i primi ad arrivare in chiesa in attesa che giungano anche gli altri: e in quel tempo trovano lo spazio sufficiente per dire un mistero, due misteri... Il rosario è la preghiera che serve tanto a legare noi con Maria, è una catena dolce, catena materna; legare i nostri cuori con il cuore di Maria, legare la nostra vita a Maria... preghiera. Il sabato sempre ricordarla, Maria, celebrarla nelle sue feste... adesso c'è la festa dell'Assunta: l'Assunzione è la corona dei privilegi concessi da Dio a Maria. Sì, il primo privilegio è l'Immacolata Concezione e l'ultimo privilegio è l'Assunzione per cui diviene anche la mediatrice delle grazie, ecco. In mezzo a questi due punti - l'entrata nel mondo e l'entrata nell'eternità -, ci stanno tutti gli altri privilegi e tutte le virtù di Maria, le ricchezze che ella ha saputo accumulare durante la sua vita. Pregare Maria è dunque la terza cosa.

E la quarta? La quarta cosa è zelare il culto a Maria, cioè diffondere il culto a Maria. Diffondere il culto a Maria, l'amore a Maria, sì... Sant'Alfonso al termine delle sue esortazioni era solito dare come un pensiero su[5] Maria[6]. Noi abbiamo occasioni di inculcare la divozione a Maria... le novene: per esempio, l'Assunzione, la vigilia dell'Assunzione, l'Immacolata con la vigilia dell'Immacolata e la novena dell'Immacolata; poi l'anno è seminato di occasioni, di feste: in settembre ad esempio c'è la Natività, il Nome di Maria, l'Addolorata, la Madonna della Mercede; così in ottobre ci sono feste di Maria, particolarmente quella del Rosario; e poi in novembre

[5] Il PM dice: di.

[6] Oltre al suo personale amore a Maria, sant'Alfonso si adoperò in ogni modo per diffondere il culto mariano. Cf ad esempio il racconto di uno dei suoi primi biografi (1857): CELESTINO BERRUTI, *Lo spirito di S. Alfonso M. de Liguori, fondatore e rettore maggiore della Congregazione del SS. Redentore, vescovo di S. Agata de' Goti e dottore di S. Chiesa*, capitolo XVII, Speciale e tenera divozione di Alfonso alla Gran Madre di Dio, III edizione, Prato 1896.

Maria che è protettrice delle anime del purgatorio; e dopo vi è dicembre... poi in ogni mese dell'anno, in sostanza, vi sono feste di Maria. Nell'anno quante ne incontriamo, quante volte celebriamo la Messa e recitiamo il breviario della Madonna! In queste occasioni, raccomandare la divozione a Maria ai bambini e agli adulti, per lettera e a voce, secondo le occasioni che il Signore ci presenta, che la festa di Maria ci presenta. Poi vi sono di sicuro delle altre occasioni. Il mese del rosario è il mese della Madonna: bella occasione per raccomandare la divozione a Maria! Aver cura delle immagini della Madonna... entrando in chiesa, salutare la Madonna dopo aver salutato Gesù; e dare di preferenza, quando si fanno dei piccoli regali, dare di preferenza l'immagine di Maria, l'immaginetta che rappresenta Maria... Poi tante altre occasioni: si possono anche alle volte regalare libri, si possono anche indicare del messalino i giorni in cui è bene seguire il messalino perché c'è una festa della Madonna, supponiamo la Natività.

Oh! Allora ecco i quattro segni, i quattro uffici di una vera divozione a Maria, eccoli. Ecco come si possono sunteggiare: "Conosci tua Madre", conoscere Maria; secondo: "Ama tua Madre", ama Maria; terzo: "Prega tua Madre", prega Maria; e quarto: "Zela l'amore a Maria", portare agli altri la divozione che abbiamo noi.

Quando sono in necessità, tante anime, necessità spirituali e corporali: "Facciamo una novena alla *Regina Apostolorum*". Quando c'è bisogno di corrispondere alla nostra vocazione, chiamare la Regina Apostolorum. Quando c'è un po' di stanchezza, sembra che la pietà qualche volta non si senta tanto, invocare Maria, Regina degli Apostoli. Conoscere, amare, pregare, zelare la Madre nostra! E siccome ce l'ha data Gesù, Gesù è contento che conosciamo, amiamo, imitiamo e zeliamo, preghiamo la sua Madre. Gesù l'amava tanto la sua Madre: non c'è stato nessuno mai che abbia amato Maria quanto l'ha amata Gesù. Gesù che si è messo nelle sue braccia, prendeva da lei il latte... e

Gesù la chiamava mamma; Maria lo chiamava figliolo, suo figlio: "Figlio, perché...?" [Lc 2,48]... eccola al ritrovamento di Gerusalemme dopo che era stato smarrito, il figlio. "Figlio...!". Allora, se Gesù si è fatto figlio di Maria, fate la consecrazione a Maria... specialmente la preghiera *Ricevimi, o Madre*[7], la quale si adatta molto bene a consecrare a Maria l'anno di spiritualità, cioè l'anno di lavoro spirituale che va da adesso fino all'altro prossimo corso venturo di Esercizi.

Come si vive bene con Maria! Come è più lieta, serena la vita, quando questa vita è consecrata ed accompagnata da Maria! Così è la volontà di Dio, che vuole [che] tutte le grazie passino da lei: quindi, *«gratia plena»* [Lc 1,28], Maria, piena per sé, piena per dare a noi, con l'ufficio di distributrice della grazia. E la chiameremo in punto di morte e sarà dolce e consolante che l'ultima parola sulle labbra sia: "Maria!".

Sia lodato Gesù Cristo.

[7] Cf *Preghiere*, ed. 1957, pp. 137-138; ed. 1985, p. 204; *PR*, pp. 170-171.

42. FAR BENE MEDITAZIONE, ESAME, VISITA... Come onorare Gesù Maestro

Esercizi Spirituali, 6° giorno, IV Istruzione, Castel Gandolfo, 11 agosto 1961[1]

La bella lode che avete cantato... così consecrarsi a Maria; e domani mattina la consecrazione può farsi da tutte specialmente con la preghiera *Ricevimi, o Madre*[2]. E nello stesso tempo, chi ha già i voti, rinnovarli nelle mani di Maria, per mezzo di Maria, chiedendo a Maria la grazia di osservarli con perfezione. Terzo: offrire i propositi a Maria, perché li presenti a Gesù. Ai buoni cristiani alla fine degli Esercizi, diciamo: "Rinnoviamo i voti battesimali"; così rinnovare i voti battesimali: e quando poi si vive bene la vita cristiana, quella è la strada per arrivare alla vita religiosa, quando è volontà di Dio.

Che cosa lasciare di ricordo per questo corso di Esercizi? Il ricordo sarebbe questo: fare bene la meditazione, l'esame di coscienza e la Visita, ecco[3], l'esame di coscienza, la Visita e la meditazione. Si può dire così: "Non ci sono altre pratiche, e ancor più utili?". Quando si fanno bene queste tre pratiche ogni giorno, l'esame di coscienza, la meditazione e la Visita, si è sicuri che dopo sia ascoltata bene la Messa, si fa bene la Comunione, si entra nell'intimità con Gesù... Quelle tre pratiche sono proprio il principio di una vita di unione con Gesù, principio di quel punto di arrivo: trasformazione della vita in Gesù Cristo... che lì poi è la santità; certo, anche lì vi è grado

[1] Nastro originale 105/61 (Nastro archivio 98b. Cassetta 98, lato 2. File audio AP 098b). Titolo Cassetta: "Propositi. Guardare a Gesù Maestro".
[2] *Vedi* p. 269, nota 7.
[3] Breve interruzione del nastro.

e grado, cioè può essere più intensa la vita in Cristo. Altro ad esempio fu la vita di santa Chiara di cui facciamo festa domani, altra la vita in Cristo di santa Teresa del Bambino Gesù, altra la vita in Cristo di santa Gemma Galgani, e così di santa Teresa la Grande e di molte sante, per esempio la Cabrini[4].

Oh! Quindi i ricordi sarebbero quelli: l'esame di coscienza, la meditazione e la Visita.

Oh, per questo ricordiamo anche Gesù Maestro, perché tre sono le divozioni principali e cioè la divozione a Gesù Maestro, la divozione a Maria Regina, la divozione a san Paolo. Nel corso dell'anno si fa bene a leggere il libro *Regina Apostolorum*[5] e si fa bene a leggere a tavola la vita di san Paolo. Quanto alla vita di Gesù, vi sono due maniere di leggere la vita di Gesù: una è più perfetta, e cioè leggere i quattro Vangeli uno dopo l'altro; e la seconda è meno perfetta, ma a leggerla una volta nella vita fa molto bene, e cioè leggere *una vita* di Gesù dove i Vangeli sono intrecciati.

Perché intrecciati? Perché ogni apostolo faceva come una predica con il suo Vangelo, rappresentava una parte della vita di Gesù. Un altro evangelista, un altro apostolo, rappresentava un'altra parte della vita di Gesù.

Supponiamo la diversità fra san Marco e san Luca. San Marco scriveva per i pagani di Roma; lui era compagno di predicazione di san Pietro, e dopo aver sentito molte volte san Pietro predicare, per consiglio di san Pietro ha scritto il suo Vangelo, cioè quanto ricordava delle prediche di san Pietro; e san Pietro, predicando ai pagani, doveva dimostrare che Gesù Cristo era Dio, l'unico Dio. E come l'aveva dimostrato? Specialmente con i miracoli: allora il Vangelo di san

[4] Santa Chiara d'Assisi (1193 ca.-1253), iniziatrice dell'Ordine di Santa Chiara, detto delle Sorelle Clarisse, che si ricorda il 12 agosto; santa Teresa di Gesù Bambino, anche chiamata Teresa di Lisieux (1873-1897), monaca carmelitana; santa Gemma Galgani (1878-1903), giovane mistica lucchese; santa Teresa di Gesù (1515-1582), detta anche Teresa d'Avila o Teresa la Grande, fondatrice dell'Ordine Carmelitano delle Scalze e degli Scalzi; santa Francesca Saverio Cabrini (1850–1917), missionaria e fondatrice dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù.

[5] GIACOMO ALBERIONE, *Maria Regina degli Apostoli*, Asti 1948, pp. 337. [Albano 1954[2], pp. 341]; ora in Opera Omnia, Roma 1998, pp. 319

Marco è tutto pieno di miracoli... San Luca, invece, voleva dimostrare che Gesù ama tanto, è pieno di misericordia e vuol salvare tutti gli uomini... la salvezza universale; quindi egli è quel che ci scrisse di più di Maria, l'infanzia di Gesù anzi, l'Annunciazione a Maria, e fino al ritrovamento di Gesù nel tempio: egli racconta le cose principali della infanzia di Gesù. E poi è l'apostolo, san Paolo, che predicava più di tutto la misericordia, e san Luca, scrivendo il Vangelo, scriveva ciò che sentiva predicare da san Paolo[6]. Perciò, dov'è che si legge più descritta bene la misericordia di Gesù? Da san Luca: le parabole, la pecorella smarrita [cf Lc 15,1-7], il figliol prodigo che ritorna [cf Lc 15,11-32]... e poi che Pietro riceve il perdono [cf Lc 22,31-34.54-62]... poi come [Gesù] accoglieva i peccatori [cf Lc 15,1; 7,36-50], eccetera... e poi un po' tutte le parabole della misericordia... "La donna aveva perduto una moneta preziosa: e cerca di qua, di là, non la trovava; e allora accende la lucerna, smuove i mobili della casa e finalmente la ritrova, la moneta era scivolata sotto un mobile, ecco... Si fa più festa allora per un peccatore che si converte, che ritorna a Dio, che non per cento che sono sempre stati giusti: come quella donna, trovata la moneta, tutta era piena di gioia e andava a [rac]contare la sua fortuna alle amiche" [cf Lc 15,8-10]... Così.

Ecco, allora noi dobbiamo pensare che ogni Vangelo ha una cosa da dimostrare, ogni evangelista. Come se uno fa una predica: racconta tutto quello che riguarda quella predica; e se ne fa un'altra, se uno parla della Madonna che è potente, dimostra la sua potenza... e un altro vuol dimostrare la sua bontà... E così sono narrate le cose che riguardano il tema, la tesi anzi, che l'evangelista si pone. Allora, i quattro Vangeli fusi in uno ci danno la vita completa di Gesù... ognuno dà una parte; e tuttavia, dopo anche aver detto tutto quello che hanno voluto dire i quattro evangelisti - Matteo, Marco, Luca e Giovanni -, tuttavia innumerevoli cose non sono dette da nessuno, tanto che Giovanni, che scrisse l'ultimo Vangelo, alla fine dice: "Se dovessi narrare tutto quello

[6] Il PM dice: ciò che sentiva da san Paolo a predicare.

che ha fatto Gesù, non basterebbe la terra, sarebbe coperta di libri, tante son le cose fatte" [cf Gv 21,25]... È una maniera di esprimersi: le cose fatte da Gesù sono innumerevoli, non si possono tutte narrare.

Allora la lettura del Vangelo... [leggere] una volta il Vangelo fuso va bene: per esempio la narrazione della passione, la narrazione della risurrezione e delle apparizioni di Gesù dopo la morte... e vi sono dei libri che hanno il Vangelo fuso, si chiama Vangelo concordato... Vangelo concordato. Quindi si possono leggere i Vangeli separatamente e questa è lettura più perfetta ancora; il Vangelo concordato una volta tanto per capire un po' meglio il seguito della vita di Gesù: come comincia ad essere annunziato, la nascita del Battista, poi avanti, sino al giorno in cui Gesù benedice gli apostoli e si alza da terra e la nube lo involse e salì alla destra del Padre, sì.

Oh! Adesso per onorare il Divin Maestro, cosa bisogna dunque fare?

Conoscere il Maestro, leggere il Vangelo, ogni libro ne parla[7] del Maestro, di Gesù.

Poi amare il Maestro, amarlo come la Madonna; attenzioni[8] della Madonna a Gesù Bambino, la divozione di Maria quando accompagnava Gesù al sepolcro, anzi prima, quando, deposta la salma di Gesù dalla croce, ella asciugava il sudore, tergeva il sangue conservando poi queste memorie sacratissime del Figlio. Amare il Maestro come Maria...

Poi imitare Gesù, far conoscere Gesù, farlo amare: i catechismi, l'istruzione religiosa... e se continuate il corso di teologia [...], la teologia della scuola è un grande vantaggio per avere una conoscenza maggiore di tutto l'insegnamento della Chiesa, [nel] complesso, sebbene si possano sempre fare dei progressi e specializzarsi in qualcheduna delle parti della teologia: altro sono i sacramenti, altro è invece il trattato della grazia o dell'Incarnazione, eccetera... Il catechismo ad

[7] Espressione incerta.
[8] Parola incerta.

un certo punto non si studia più precisamente alla lettera, ma le espressioni essenziali sì, bisogna conservarle alla lettera; si studia però il senso, si studiano le argomentazioni che sono date...

Poi, imitare Gesù. In questi giorni l'abbiamo meditato questo: come imitare Gesù. L'abbiamo considerato specialmente come egli ci ha insegnato: a cercare le vocazioni, a formare le vocazioni, a pregare per le vocazioni, a confermare le vocazioni, e a portarle all'attività, cioè [portare] al ministero coloro che son stati chiamati per mezzo di una vocazione. Allora imitare e zelare Gesù.

Ecco dunque i ricordi: avete fatto tanto bene gli Esercizi, la grazia è stata molto abbondante... domani mattina sarà una chiusa di preghiere e benedizione: preghiere ascoltando Messe, due Messe[9], e voi farete quanto detto, e la benedizione del Signore cadrà sopra di voi e sopra i vostri propositi.

Sia lodato Gesù Cristo.

[9] Solitamente, durante i giorni degli Esercizi Spirituali, venivano celebrate due Messe, come è anche evidente dalle firme dei sacerdoti nel *Registro delle Messe* celebrate nell'Istituto Regina Apostolorum per le vocazioni (1957-1966).

43. CONCLUSIONE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI
"Per mia parte, continuo a fare quel che posso"

Esercizi Spirituali, 7° giorno, Conclusione, Castel Gandolfo, 12 agosto 1961[1]

[...] Questo è da aggiungere... questo[2] da assumere, da assumere fino a non giudicare.

No, ma siete un poco tristi? Deluse... Se è una cosa che ho concluso, mi rispettate?![3]

Dopo che si era fatto il primo avviamento delle Pie Discepole, [...] le ho affidate al Maestro Giaccardo[4], il quale ha compiuto la loro formazione pur sempre sotto la direzione del Primo Maestro. Poi, successivamente, dopo la prima preparazione delle Pastorelle, ho affidato la loro formazio-

[1] Nastro originale 106/61 (Nastro archivio 98c. Cassetta 98bis, lato 1. File audio AP 098c). Titolo Cassetta: "Conclusione degli Esercizi Spirituali".

[2] Parola incerta. Potrebbe aver detto: presto.

[3] Fino a questo punto, l'audio è ricavato dal Nastro originale ed è molto deteriorato. In verità, tutta la registrazione è di cattiva qualità.
Manca la parte iniziale dell'intervento del PM, nella quale egli ha comunicato il nome del sacerdote paolino designato a seguire le Apostoline da quel momento in poi, come è spiegato in seguito. Da ciò che è riportato nei qND e qMV e da come si evince dal testo, si tratta di Don Carmelo Panebianco (*vedi* p. 6), che era uno tra i pochi sacerdoti paolini da cui il PM si faceva accompagnare per andare dalle Suore Apostoline, o che inviava nella loro Casa per le celebrazioni eucaristiche.
Le Apostoline, di fronte a questa notizia, pregarono insistentemente il Fondatore di continuare a seguirle, cosa che di fatto egli fece fino alla morte.

[4] Don Giuseppe Timoteo M. Giaccardo (1896-1948) seguì più da vicino le Pie Discepole del Divin Maestro dal 1936 al 1948, negli anni che culminarono con l'offerta della sua vita per il raggiungimento dell'Approvazione canonica della Congregazione. Cf MARIA LUCIA RICCI, *Don Timoteo Giaccardo e le Pie Discepole del Divin Maestro*, uso manoscritto, Roma 1996, pp. 96.

ne a don Dragone[5], che è il superiore della nostra Casa di Albano, e il risultato è stato molto buono, come quello delle Pie Discepole.

Oh! Noi non abbiamo un sacerdote migliore per lo spirito vocazionario e la capacità e l'esperienza sua. Perciò in modo particolare quest'anno sarà lui che viene qui quando si trova a Casa, perché deve sovente andare nelle varie regioni. Potete rivolgervi a lui, sentire la sua parola e, se qualcheduna vuole, può servirsi del suo ministero proprio del confessionale, anche. Perché, per mia parte, continuo a fare quel che posso; tuttavia molto spesso sono fuori per altre Case che si trovano anche in necessità di essere guidate, un po'[6], sì.

Così adesso una formazione dei Gabrielini, delle Annunziatine e dei sacerdoti di Gesù Sacerdote, sacerdoti diocesani, richiede molto tempo...

E quindi sono contento e sicuro che riceverete un gran bene: anche solo il considerare la vita sua di vocazionista e i mezzi che adopera... ed è lui che guida tutta la parte vocazionaria in Italia dei nostri... e adesso guida la preparazione della *Mostra vocazionaria*[7]... E il risultato delle sue ricerche delle vocazioni è stato molto buono, tanto che ogni anno arrivano alla Vestizione il doppio di prima, di aspiranti, il doppio di prima, per la sua scelta oculata... e ha delle grazie particolari per questo, sì.

Oh! Adesso ringraziamo il Signore - voi lo avete già ringraziato - del buon risultato degli Esercizi.

[5] Don Carlo Tommaso M. Dragone (1911-1974), dal 1956 al 1970 fu superiore della Casa degli Scrittori ad Albano Laziale e fu Consigliere Generale della Congregazione (1957-1969). Laureato in Lettere e Filosofia e in Teologia, fu uno dei più fecondi autori della Società San Paolo. Tra le sue maggiori opere ricordiamo la *Spiegazione teologica del Catechismo di Pio X* in tre volumi, l'opera sul *Maestro Via Verità e Vita* sempre in tre volumi, la *Divina Commedia* con parafrasi e commento, tutt'ora in commercio. Cf GIACOMO ALBERIONE, *Prediche alle Suore Pastorelle*, 1952, Roma 1980, p. 220.

[6] Parola incerta.

[7] *Vedi* pp. 10, 75-76.

Riposatevi, state serene, e vi dò ancora la benedizione perché discenda nel cuore di ognuna, nella mente di ognuna, nella volontà di ognuna: siate intieramente del Signore.

Iesu Magister, Via, Veritas et Vita
Miserere nobis.

Regina Apostolorum
Ora pro nobis.

Sancte Paule Apostole
Ora pro nobis.

Benedictio Dei omnipotentis,
Patris, et Filii, et Spiritus Sancti
descendat super vos, et maneat semper.
Amen. Deo gratias.

44. LA PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO
Anniversario della nascita della Famiglia Paolina

Domenica XIII dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 20 agosto 1961[1]

Quest'oggi la giornata potrebbe essere dedicata, e dovrebbe esser dedicata, alla riconoscenza, al ringraziamento. Questo pensiero ce lo presenta anche il Vangelo di oggi.

> «Gesù andava a Gerusalemme seguendo i confini della Samaria e della Galilea. Nelle vicinanze di un villaggio gli vennero incontro dieci lebbrosi che, fermatisi alla distanza prescritta dalla legge, gridavano: Gesù Maestro, abbi pietà di noi. Visto che erano lebbrosi, Gesù disse loro: Andate e mostratevi ai sacerdoti - incaricati di constatare la guarigione -. Durante il cammino, si trovarono guariti. Uno di loro che era samaritano, vedendosi guarito, tornò indietro glorificando Dio ad alta voce. Si prostrò ai piedi di Gesù chinando la fronte fino a terra. Gesù si meravigliò: Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Soltanto questo straniero è venuto a ringraziare Dio?
> Poi disse al risanato: Alzati e va' pure, la tua fede ti ha guarito»[2].

E cioè, [di] dieci guariti, uno solo ha pensato a ringraziare: il che vuol dire che siamo molto più facili a domandare che a ringraziare.

Le parti della preghiera sono poi quattro: la prima è l'adorazione, ma secondo è il ringraziamento, la riconoscenza;

[1] Nastro originale 106/61 (Nastro archivio 99a. Cassetta 99, lato 1. File audio AP 099a). Titolo Cassetta: "Guarigione dei lebbrosi. La riconoscenza".

[2] Vangelo: Lc 17,11-19. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

poi viene la riparazione, viene la petizione o domanda, la supplica.

Dunque al secondo posto ci sta la riconoscenza, che è il ringraziamento. Non diciamo così? "Vi adoro": quindi, prima adorazione, sì; poi: "...E ringrazio[3]", quindi vien subito dopo, dopo l'adorazione il ringraziamento; cioè, dopo aver adorato che Dio è il tutto, veniamo a domandargli e a ringraziarlo, specialmente a ringraziarlo di quello che ci è dato un po'... di quanto egli è sapiente, è buono, ci ama, e di quanti sono i suoi beni che sono infiniti... Dio è un bene infinito: ci ha dato un po' del suo bene... la vita nostra, quindi la creazione: "Vi ringrazio di avermi creato"; e poi la vita spirituale: "E di avermi fatto cristiano"; e poi di aver dato la vocazione anche, che importa una vita più perfetta e la grazia di una vita più perfetta che della semplice vita del buon cristiano... E non solo una vocazione in genere ma una vocazione particolare: "Avermi condotto in questa Congregazione". Ecco: il ringraziamento!

Spesso si incontrano anime che riducono la loro preghiera, tutta a domandare: eh, non c'è fin troppo amor proprio? Anche se domandiamo delle grazie che sono di per sé buone, spirituali, quando ringrazieremo convenientemente? Ecco. Perché il ringraziare ci assicura altri benefici del Signore. Il mostrarsi riconoscenti ottiene dal Signore che [egli] allarghi la sua misericordia, le sue mani, e conceda sempre più abbondantemente le grazie di cui abbiamo bisogno; perché, se uno si mostra ingrato, il benefattore rimane più inclinato oppure rimane disgustato, più inclinato a dare ancora, oppure resta disgustato? Il mostrarsi riconoscente attira altre benedizioni, altre grazie. Una può parlare così: "Sono soltanto a questo punto di santità? Di virtù? Ancora non ho acquistato questo... quello... dovrei essere più santa". Sì, dovremmo essere tutti un po' più santi, neh! Però ringraziare intanto di essere arrivati dove si è arrivati. E quanta gioventù, quante

[3] Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Vi adoro, mio Dio. *Vedi Preghiere,* ed. 1957, p. 13; ed. 1985, pp. 19; 30.

persone magari della vostra età, e forse del vostro ambiente parrocchiale, il vostro ambiente sociale, quante non hanno avuto la grazia che avete voi! Si potrà dire: "Non ho ancora corrisposto totalmente". Sì, la corrispondenza è il miglior ringraziamento; però intanto ringraziare per quello che già abbiamo ottenuto, ricevuto da Dio, ecco, quello che abbiamo ottenuto, ricevuto dal Signore.

Si è disgustato il Signore: "Non son stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Soltanto questo straniero è venuto a ringraziare Dio?". Dicendo straniero, voleva dire o un samaritano o un pagano, quelli cioè che gli ebrei stimavano poco... ma aveva il sentimento della riconoscenza.

Quando la mamma vedeva che una persona faceva qualche favore, qualche regaluccio alla figliola, al figliolo, subito la mamma suggeriva: "Dille grazie...". E non è tempo che noi veramente diciamo grazie al Signore? Il *Gloria Patri*, il *Deo gratias*, la bella preghiera di ringraziamento. Maria ci ha fatto una sola preghiera e tutta di ringraziamento: "L'anima mia loda il Signore". Perché? "Perché mi ha fatto delle grandi grazie" [cf Lc 1,46-49], ecco tutto! E se guardiamo la vita nostra, dal momento che l'anima è uscita dalle mani di Dio fino [ad] adesso: una catena continua di grazie, grazie corporali, materiali - per esempio, essere ancora in vita, avermi "conservato in questo giorno"[4], conservato in questi anni -, e grazie spirituali, perché ne ha aggiunto in continuità dal Battesimo ad oggi: ricevuto il sacramento la prima volta della Confessione, il sacramento della Comunione giunti all'età della ragione, e poi avanti... E la Comunione stamattina non è un bene di cui noi possiamo penetrare tutto il valore? Se era grande beneficio per quei dieci lebbrosi essere stati mondati dalla lebbra, quante volte siamo stati mondati dai nostri peccati? Allora, poi in seguito le ispirazioni, le istruzioni ricevute, l'educazione che ci è stata data... e poi le tante occasioni, le occasioni continue di aumentare i meriti. Perché vi alzate al mattino? Per aumentare i meriti... far la volontà di Dio: quindi, aumen-

[4] *Vedi* p. 279, nota 3.

tare i meriti! "Vi offro le azioni della giornata", per questo: far tutta la volontà del Signore! Poi diciamo il *Cuore Divino di Gesù*: "Vi offro..."[5], e quindi si comincia la giornata per aumentare i meriti, e avanti! Le ore portano e ci cambiano le occupazioni, ma è tutto a servizio di Dio, è tutto modo, è mezzo per aumentare i meriti per la vita eterna... Le ricchezze eterne che si accumulano in un'anima, allora!

Sì, aver lo spirito di Maria, ringraziare, sì, ringraziare: *"Magnificat anima mea Dominum"* [Lc 1,46], sì. Maria non disse molte parole - che siano state registrate nel Vangelo -, ma sono tutte santissime le sue parole; e qui quello [spirito] del ringraziamento con maggior solennità Maria lo presenta al Signore, maggior solennità: un canto... un canto bello che riassume tanti pensieri dell'Antico Testamento e che fanno vedere, questi pensieri, che Maria doveva assiduamente confrontare le Scritture, leggere quindi la Bibbia e penetrare i Salmi, e le espressioni fossero sempre più degne, e dire sempre quelle orazioni che gli ebrei, secondo la legge mosaica, recitavano nel corso della giornata.

Veramente c'è anche un altro motivo di ringraziare, che è proprio nostro particolare, quest'oggi, festa di san Bernardo. Ricorda, questo giorno, che nel 1914 si è fatta la inaugurazione e la benedizione della prima casetta, della piccola prima tipografia: alle tre di pomeriggio si è fatto l'ora di adorazione con i pochi ragazzetti che c'erano, si è fatta la istruzione, meditazione su quello che doveva essere l'avvenire della piccola Famiglia, cioè dell'Istituto, così come si poteva allora considerare, e poi la benedizione eucaristica, e poi la benedizione alla casetta e la benedizione alla piccola tipografia. E così si iniziava... E san Bernardo è sempre stato da noi celebrato ogni anno, come oggi viene celebrato; e ho ricevuto anche a questo riguardo lettere, poi lettere che parlano di tutto l'Istituto, lettere che esprimono riconoscenza al Signore, e nello stesso tempo lettere che mostrano quanto ci sia di at-

[5] Cf *Preghiere*, ed. 1957, pp. 12-13; ed. 1985, pp. 17-18.

taccamento all'Istituto, e quanta generosità! Particolarmente quest'oggi, ricordano bene quelle suore che celebrano il 25° della professione - eh, c'è un certo numero! - sì, il 25° della professione prima.

Oh! Allora mostrare la nostra riconoscenza al Signore. Riconoscenza che in primo luogo è corrispondenza. Perché, riconoscenza alla maestra come si mostra? La scolara mostra riconoscenza stando attenta alle lezioni della maestra, stando docile e obbediente e attenta nella scuola, sì... poi facendo i compiti bene, studiare bene la lezione: ecco la riconoscenza; così la nostra riconoscenza al Signore. Considerare le grazie che il Signore continua a farci, per esempio gli Esercizi che avete fatto: son stati una bella grazia. Il *Te Deum* era una riconoscenza giusta e necessaria, ma questa riconoscenza non può finire lì, con un bel grazie, per quanto sia fatto di cuore; la riconoscenza si deve estendere a tutto l'anno: corrispondendo, osservando i propositi fatti, impegnandosi a progredire in sostanza, impegnandosi a progredire.

Oh! Ecco allora: non siamo fra i nove che non sono venuti a ringraziare il Signore per il miracolo ricevuto! Mettiamoci tutte nello spirito di colui il quale tornò indietro, vistosi guarito, tornò indietro a ringraziare e glorificare il Signore! E il Signore lo confermò, si compiacque di lui: "La tua fede ti ha fatto salvo", il che voleva dire: ecco, allora adesso vivi di fede, vivi secondo la fede, poiché la fede ti ha ottenuto un sì grande beneficio. A misura che noi siamo riconoscenti, corrispondenti, grati al Signore - *«grati estote»* [Col 3,15], dice san Paolo -, in tale misura così siamo nella virtù, nello spirito religioso!

[In] conclusione, ringraziare Gesù, ringraziare il Padre celeste che ci ha creato, Gesù che ci ha dato la Messa, la Comunione, la sua presenza reale, lo Spirito Santo che ha santificato l'anima dal momento del Battesimo e che continua ogni giorno, ringraziare la Madonna della sua protezione, la *Regina Apostolorum*, ringraziare chi si è preso cura di noi, ringraziare san Paolo con il suo esempio di generosità, di intraprendenza, di costanza... Ringraziare...

Adesso la benedizione, perché questo spirito di riconoscenza che indica anche cuore gentile, buono, entri sempre più in noi.

Benedictio Dei omnipotentis,
Patris, et Filii, et Spiritus Sancti,
descendat super vos et maneat semper.

Sia lodato Gesù Cristo.

45. LASCIAMOCI GUIDARE DALLO SPIRITO
Gli insegnamenti di san Paolo...

Domenica XV dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 3 settembre 1961[1]

Le preghiere di questi giorni, particolarmente da oggi sino al 20 del mese, le preghiere indirizzate alla riuscita della *Mostra vocazionaria*. La riuscita, sì esteriormente... che lasci una impressione profonda in chi la visita... e si pensi da tutti a formarsi una coscienza vocazionaria.

Preghiera: perché nella settimana si prepara, poi la domenica prossima verrà inaugurata, e poi la domenica successiva chiusa solennemente. Pregare... Potrete anche leggere la *Guida della Mostra*[2]: o la leggete nel corso della giornata quando potete essere insieme - per esempio, dopo la colazione -, oppure la leggete a tavola, in modo di sapere il complesso della *Mostra* e così anche scoprire le finalità e vedere soprattutto quello che spetta a voi nella vostra vita, secondo la vostra vocazione. Pregare...

[1] Nastro originale 107/61 (Nastro archivio 99b. Cassetta 99b, lato 2. File audio AP 099b). Titolo Cassetta: "La vedova di Naim. La mostra di Alba".

[2] La prima *Mostra delle Vocazioni* in Italia si svolse ad Alba, durante la *Settimana della Vocazione* organizzata per l'80° compleanno dell'allora vescovo Carlo Stoppa. Fu inaugurata il 10 settembre e si chiuse il 17 settembre 1961, anche se le cronache riportano che «è sempre stata affollatissima ad ogni ora del giorno, tanto da renderne necessario procrastinarne la data di chiusura, per poter soddisfare le esigenze di tutti» (CARLO BERTOLDI, *Gazzetta d'Alba,* 19 settembre 1961, p. 3). Il fascicolo a cui accenna il PM è la *Guida alla Mostra delle Vocazioni,* Seminario di Alba, 10-17 settembre 1961, Roma, pp. 45. Questa *Guida* veniva lasciata ad ogni visitatore; non illustrava i pannelli della *Mostra* ma offriva una breve presentazione di circa due pagine su ognuno dei 19 Istituti Religiosi e sul Seminario di Alba, presenti con la loro esposizione.

Ma c'è anche un modo di pregare che non importa di muovere le labbra, un modo di pregare che può essere la meditazione - preghiera mentale -, ma volevo dire preghiera vitale, cioè di star buone in questi giorni, più buone del solito, perché non siete assistite così[3]; e così, facendo tutte le cose sotto l'occhio e lo sguardo di Dio e per amore di Dio, vi è un'intenzione più pura, più elevata e dimostrate veramente di fare le cose per la vostra santificazione e per la gloria di Dio, per la corrispondenza alla vocazione. Quindi la preghiera vitale: star buone buone, ecco. Oh! Ora, questa lettura la farete...

Intanto quest'oggi il Vangelo ci narra la risurrezione del figlio di una vedova, la quale abitava a Naim, cittadina della Palestina. Però questo l'abbiamo già considerato alcune volte e sembra che sia più utile in questa occasione leggere il tratto della Epistola di san Paolo ai Galati che è riportata qui per la Messa e che è stato letto nell'Epistola della Messa[4]. San Paolo dice ai Galati - che sarebbero gli abitanti della Galazia, regione montagnosa -: "Fratelli, la nostra salvezza viene dallo Spirito: perciò viviamo come egli desidera". Che vuol dire? Se noi adesso abbiamo la grazia, cioè lo Spirito Santo nei nostri cuori, viviamo come gente che ha l'ispirazione da Dio, che è guidata dalla voce, dall'invito dello Spirito Santo.

E poi per vivere così, bene... secondo lo Spirito Santo, [Paolo] dà una serie di avvisi. Primo: "Non desideriamo la gloria che non ci aspetta; tra noi poi non vi siano rivalità o gelosie". Vuol dire, non che facciamo le cose per amor proprio o per farci vedere... non abbiamo diritto di cercare la soddisfazione e di cercare le lodi, no: tutto va a Dio, solo a Dio! E noi cosa abbiamo? Di nostro è niente, tutto solo è venuto da Dio! E allora: diamo gloria a Dio.

Poi dice: "Non vi siano rivalità o gelosie". Se si cerca soltanto di piacere al Signore, non vi saranno le gelosie vicende-

[3] Il PM intende dire che non è presente in comunità la Madre (Rosa De Luca), probabilmente impegnata ad Alba per la preparazione della *Mostra delle Vocazioni*.

[4] Vangelo: Lc 7,11-16; Epistola: Gal 5,25-26; 6,1-10. Il brano dell'Epistola viene citato liberamente e commentato dal PM all'interno della meditazione.

voli, le invidie... e invidie cattive, no, ma desiderio di seguire degli esempi buoni, sì! E cercare di imparare l'una dall'altra il meglio, così da emularsi nelle cose più sante, sì, nelle cose più sante... perché ci può essere un'emulazione, un desiderio di superare per vanità; e come san Paolo anche scrive altrove, gli capitava prima di essersi convertito [cf Gal 1,14], ma dopo, dopo l'emulazione aveva tutt'altro fine: «*Aemulor enim vos Dei aemulatione*»[5] [cf 2Cor 11,2]; è un'emulazione che significa sempre migliorarsi secondo i migliori esempi, non i cattivi esempi o gli esempi di freddezza, di tiepidezza, di negligenza, ma i migliori esempi, [di] quelli che sono più osservanti...

Secondo. San Paolo dice: "Fratelli, se qualcheduno cade in peccato, voi che obbedite allo Spirito - cioè che avete lo Spirito Santo - correggetelo con dolcezza"... correggersi vicendevolmente, correzione fraterna fatta bene. Ma dice san Paolo: con dolcezza! Sgridare o criticare, giudicar male, raccontare i difetti, gli sbagli degli altri, no!, ma con spirito buono cercare di aiutare, perché san Paolo dà anche il motivo: "Bada bene a te stesso: tu pure puoi esser tentato e quindi cadere". Perciò stiamo sempre umili anche se dobbiamo correggere un difetto, stiamo sempre umili... e sempre, stando umili, riceveremo la grazia per non cadere.

Poi, terzo avviso: "Abbiate pazienza gli uni con gli altri, e cioè portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Gesù Cristo". Portare gli uni i pesi degli altri: e cioè anche i dispiaceri, e quello che può venire dal carattere non buono, eccetera... e sì, Gesù Cristo ha portato sulla croce i nostri peccati e li ha scontati: allora, portare i pesi degli altri vuol dire anche ripararli i peccati degli altri, come ha fatto Gesù, riparare specialmente per le offese che si fanno al Signore, come avete detto nell'orazione: per le vocazioni non corrisposte, le vocazioni tradite, trascurate[6], eccetera... quello che fa tanto pena a Gesù. Egli chiama: fanno i sordi, si lasciano travolgere dai pensieri del mondo, eh!, e allora... E allora la voce di Gesù

[5] «Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina».

[6] È il secondo punto della *Preghiera di Offerta per le vocazioni*: «In riparazione al tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedite o tradite». *Vedi* p. 76, nota 11.

si disperde nel deserto: che pena per lui! E che pena viene anche per la Chiesa, per le anime, perché allora non ci saranno coloro che devono appunto aiutare il prossimo per la salvezza!

Quindi, un altro avviso: "Se tu credi di essere qualche cosa, mentre che sei nulla, ti sbagli, perché sei nulla!". Eh, perché una è capace a far questo o quello: sì, il Signore ci dà la grazia, ci ha creati, ci ha dato la forza, ci conserva, c'è già l'intelligenza... e se uno perdesse l'intelligenza - da un'ora all'altra uno può diventar pazzo - e allora, che cosa è ancora capace a fare di buono? Quindi, "se credi di essere qualche cosa, mentre sei nulla, non illuderti! E perciò, esamina la tua condotta... se ne sei soddisfatto, ringraziane il Signore; non paragonarti e insuperbirti, paragonarti agli altri e insuperbirti, perché ciascheduno ha il proprio peso": se uno riesce bene in una cosa, alle volte riesce male in un'altra, e allora stiamo umili, perché molte grazie il Signore ci ha date e non sempre abbiamo corrisposto a tutte.

Poi dà un avviso che fa per tutti: "Chi viene istruito nella fede, divida i suoi beni con chi lo istruisce". E cioè: chi predica ha diritto di essere corrisposto, diciamo mantenuto dai fedeli, perché il lavoro del sacerdote è il lavoro più utile nell'umanità, il più utile; e allora proprio il lavoro più utile non meriterebbe il sostentamento di chi lo fa?

Dopo questi avvisi, dice san Paolo: "Non illudetevi: Dio non può essere schernito", e cioè: sempre dà le grazie e mai [noi a] corrispondere. E allora, cosa sarebbe? Anche per la vita presente, ma lo è specialmente per la vita futura, poiché "ognuno mieterà quello che ha seminato"; e dice: "Chi semina peccati alla fine troverà una serie di peccati, e chi semina il bene alla fine troverà una serie di beni, cioè di meriti".

Ognuno di noi nella giornata scrive, diciamo così... Dio tutto [an]nota, quel che si fa, nel libro eterno; e se ogni ora vi è un merito, ecco, si aggiunge: alla sera vi è una serie di meriti; ma se uno sbaglia qui, commette un peccato di là, eccetera, alla sera c'è una serie, una colonna che si addiziona, una serie di peccati... allora, ecco, alla fine della vita poi si fa l'addizione generale. I santi hanno sempre addizionato

meriti; e chi avrà sempre addizionato del male cosa troverà alla fine? "Chi semina le opere dello Spirito, mieterà la vita eterna; chi semina i peccati della carne, mieterà dalla carne la morte eterna - dice san Paolo -. Perciò, non ci stanchiamo di seminare il bene!". Certo che fare il bene costa di più che non fare niente, perdere il tempo, oziare! Il bene costa sempre fatica! Eh, c'è una certa inclinazione al male, a cui abbiamo da resistere, ci sono le tentazioni: e allora seminare il bene, il bene... vigilando sempre.

"A suo tempo si arriverà alla mietitura", dice. La mietitura è il giorno della ricompensa, cioè il giorno in cui si entra in paradiso, giorno del giudizio; e quindi cerchiamo di fare il bene. Perciò dice san Paolo: "Finché abbiamo tempo adesso, facciamo del bene a tutti in quanto si può, specialmente ai nostri fratelli nella fede". A tutti! Specialmente ai cristiani e specialmente per le persone più vicine... Pregare le une per le altre, sì, e pregare per le iniziative dell'Istituto, affinché si possa corrispondere ai disegni di Dio. Non sprechiamo il tempo, specialmente non sprecare il tempo della gioventù che è così prezioso... che è così prezioso! Raccogliere meriti, sì: "Chi semina del bene, raccoglierà beni per la vita futura". Sì. Allora che letizia, che gioia, andare al premio, poi!

Quando voi avete seminato nell'orto qualche cosa, è fatica? Ed è anche fatica innaffiare, è fatica togliere le erbacce, eccetera? Ma quando andate a raccogliere i frutti, gli ortaggi, come siete contente! E sembra che abbiano più gusto, perché vengono dalle vostre mani. Ecco, i meriti ce li facciamo noi con le nostre mani, con la nostra volontà, cioè con il nostro buon volere, con le nostre rette intenzioni, con la diligenza quotidiana. Pensare quindi alla mietitura, alla raccolta finale.

Ascoltiamo questi buoni esempi del nostro padre san Paolo, seguiamoli docilmente e domandiamogli la grazia che dopo che ci ha scritto delle cose così belle, che noi le mettiamo in pratica...

Sia lodato Gesù Cristo.

46. "IMPARIAMO" A LAVORARE PER LE VOCAZIONI
La diocesi di Alba inaugura la prima *Mostra delle Vocazioni* in Italia

Relazione ai sacerdoti diocesani in occasione della Giornata Sacerdotale *nella* Settimana della Vocazione*, Seminario di Alba, 15 settembre 1961*[1]

Se si rientra in questo sacro recinto del Seminario, in noi si risvegliano più profondi i sentimenti di riconoscenza per gli innumerevoli benefici qui ricevuti, si desta un amore sempre più intenso ad esso, il Seminario, cuore palpitante della diocesi!

[1] Nastro originale 108/61 (Nastro archivio 100a. Cassetta 100, lati 1 e 2. File audio AP 100a). Titolo Cassetta: "Relazione ai sacerdoti della diocesi in occasione della Mostra delle vocazioni".
Un lungo articolo informativo, che traccia anche la cronistoria della *Mostra delle Vocazioni*, venne scritto da don Carmelo Panebianco sul *San Paolo*, Novembre 1961, pp. 1-7. Sulla presente *Relazione* di Don Alberione, egli annota: «Venerdì 15 Settembre si diedero convegno attorno al Vescovo i sacerdoti della Diocesi. Fu soprattutto una giornata di preghiera e di meditazione. Dopo l'omaggio al Vescovo nel giardino antistante il vescovado e la S. Messa in Cattedrale con il Discorso del Vescovo, il Clero si riunì nella Cappella del Seminario, dove il Primo Maestro tenne una conferenza ai numerosissimi convenuti sul tema della Vocazione...».
Il testo *Manoscritto* del PM (10 fogli numerati di notes a quadretti, con molte correzioni, datato *Roma, 13-9-1961*) e una copia del *Dattiloscritto* della *Relazione* (in 18 fogli, numerati, con una nota manoscritta non del PM: *Al Seminario di Alba 10-17 Settembre 1961*) sono conservati insieme nell'*Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina* (*Manoscritto di Don Giacomo Alberione n. 3816)*. Da ciò che è riportato in *CISP* (pp. 138-140; 189-190), esiste un'altra copia dattiloscritta della *Relazione*, con correzioni e aggiunte manoscritte del PM: questa copia, che chiamiamo *Dattiloscritto corretto*, è corredata di "annotazioni tipografiche", ha il titolo scritto a penna, e fu certamente utilizzata per la pubblicazione sulla rivista *Vita Pastorale* (anno 49, n. 11, Novembre 1961, pp. 257-262); non sappiamo, però, se le correzioni apportate dal PM su questo dattiloscritto siano precedenti o successive a questa conferenza.
Sulla presente *Relazione* di Don Alberione ai sacerdoti albesi, cf anche GIACOMO ALBERIONE, *Abundantes divitiae gratiae suae,* (AD), Storia carismatica della Famiglia Paolina, Roma 1998, 331-340.

Viene spontaneame[nte sulle labbra un *Magnificat*][2]: particolarmente in questa settimana in cui tutto porta a ripensare alle vocazioni e alla loro formazione, qui impartita in sapienza e bontà dal vescovo e dai suoi migliori collaboratori.

Il Seminario è paragonabile ad un Ostensorio, centro da cui partono i novelli sacerdoti come dei raggi di luce e calore per le varie destinazioni, a comunicare quanto qui hanno ricevuto. Il ricordo di persone venerate ed amate, e di anni giovanili un po' combattuti, il constatare i continui progressi, l'accoglienza sempre cortese e ospitale, particolarmente in questi giorni... tutto fa considerare il Seminario come la casa comune, nostra, paterna.

Si sente di doverne baciare la porta d'ingresso, dare un'occhiata alle camere, soggiorno di chi ci amava e guidava, ove ci venivano risolti i nostri piccoli problemi, ma problemi vitali... mirarne i progressi.

E poi subito indirizzarsi alla cappella, guardare questo santo tabernacolo, sollevare gli occhi alla nostra tenera Madre del Buon Consiglio ed a quella grata dietro la quale la scala si portava al vescovo[3]: era per noi il tutto, la sicurezza per noi, per la nostra santificazione, il nostro avvenire, il futuro ministero, l'eterna salvezza.

Il cardinal Pizzardo[4] mi ha scritto: "È lodevolissima l'idea di una *Mostra* sul tema *La vocazione*, tanto più nel caso dell'80°

[2] Breve interruzione del nastro magnetico. Le parole aggiunte sono ricavate dal testo scritto.

[3] Entrando per la porta dell'altare di sinistra, dalla scala si saliva alla trifora, chiusa con una grata; da lì si poteva passare per accedere direttamente all'ufficio privato del vescovo, dove egli riceveva i seminaristi per i colloqui. Infatti, «ogni domenica libera il vescovo scendeva a celebrare e spiegare il Vangelo ai chierici e seminaristi, raccomandando con insistenza l'umiltà e l'obbedienza. Di queste c'era bisogno soprattutto nel giovane clero, assediato dalle novità culturali e politiche. Mons. Re seguiva personalmente i chierici; presenziando agli esami trimestrali, per vagliarne le capacità e l'impegno» (ANGELO STELLA, *Alba, storia di una Diocesi,* dal 350 ai nostri giorni, Alba 1996, pp. 143-144).
Sull'immagine della Madonna del Buon Consiglio, *vedi AP 1959*, p. 107.

[4] Giuseppe Pizzardo (1877-1970), Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi dal 1939 al 1968. Fu l'ultimo cardinale vescovo della diocesi suburbicaria di Albano Laziale (1948-1966), e restò cardinale titolare della stessa Sede suburbicaria fino alla morte. Molto si adoperò per la nascita e lo sviluppo della Pontificia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche.

genetliaco del vescovo. Essa, questa *Mostra*, si mostra come quasi la prima, in Alba, e si prevede che successivamente si estenderà ad altre diocesi". E questa è la nostra preghiera. Un esempio: nel 1927, in Alba, si tenne il 1° Convegno del Vangelo[5], sotto l'auspicio dell'allora vescovo monsignor Re[6]. Si trasferì in tante diocesi e parrocchie, successivamente. Ora la sola Famiglia Paolina in un anno ha tenuto 1356 settimane o tridui per il Vangelo, in Italia.

Primo: impariamo dal vescovo.

Subito è da farsi una constatazione: ci sta innanzi il vescovo delle vocazioni[7] - come è stato definito - e noi con gioia e piena convinzione così lo veneriamo.

[5] Nel 1927 fu celebrato ad Alba il 3° Congresso del Vangelo, evento a livello nazionale. Cf il bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa,* (UCBS), n. 7, 20 luglio 1927, pp. 2-6 (12-16), anche in GIACOMO ALBERIONE, TIMOTEO GIACCARDO E COLLABORATORI, *La Primavera Paolina*, (PP), Roma 1983, pp. 884-890; GIACOMO ALBERIONE, *Donec formetur Christus in vobis,* (DFst), Introduzione (in), 202, Roma 2001, pp. 146-147. Però, in verità, nel 1925 ad Alba vi fu per la prima volta un Convegno del Vangelo organizzato da Don Alberione: «Per la festa di S. Paolo si farà in Alba un convegno di Cooperatori Buona Stampa? È bene che si faccia: e sarà il primo» [*UCBS*, n. 4, 1 Aprile 1925, p. 3 (5); *PP*, p. 1065]. Sulla preparazione e il programma, i partecipanti e i frutti dell'evento, *vedi UCBS*, n. 6, 20 Maggio 1925, p. 6 (8); n. 8, 20 Luglio 1925, pp. 1-2 (2-3); 13-17 (15-19), in *PP*, pp. 1073-1078; *DFst* 204*in*.
Che i ricordi su quei Convegni non fossero del tutto precisi, si può ricavare anche da queste parole del *Bollettino Diocesano Albese*, Giugno-Luglio, 6-7/1961, p. 7: «La diocesi Albese, prima in Italia ad attuare una *Mostra delle Vocazioni,* avrà il merito e l'onore di essere ancora una volta antesignana di provvidenziali iniziative nella Chiesa, come lo fu nel 1925 col *Primo Congresso del Vangelo*, dando il via a quella mirabile fioritura di *"Giornate del Vangelo"*, o *"Settimane Bibliche"*, che ormai si celebrano a migliaia ogni anno, in Italia e all'estero, con grande frutto spirituale».

[6] Mons. Giuseppe Francesco Re (1848-1933), vescovo di Alba dal 30 dicembre 1889 fino alla morte, il 17 gennaio 1933. Fu lui a consacrare sacerdote Don Alberione, e ad assecondare e benedire i primi passi della fondazione paolina. La «pastorale del giovane vescovo [...] si mosse su tre linee: formazione del clero; ferma posizione di fronte al modernismo e all'anticlericalismo; azione di stimolo e di moderazione verso il movimento sociale dei cattolici» (ANGELO STELLA, *Alba...,* op. cit., p. 143; cf pp. 131-132; 143-145).

[7] Il vescovo Carlo Stoppa (1881-1965) fu nominato titolare della diocesi di Alba il 27 dicembre 1948 e vi fece il suo ingresso il 19 marzo successivo. Come ricorda anche il PM, fu professore e poi rettore per un trentennio nel Seminario di Novara. Nel 1943 fu ordinato vescovo: prima fu ausiliare a Novara, in seguito fu trasferito a Sarsina, nella provincia di Forlì, fino a quando non fu chiamato ad Alba, dove visse fino alla morte. Cf *Ibidem*, pp. 179, 187.

La sua presenza è per noi l'argomento e l'esortazione, e supera ogni discorso. Dal 1904 al 1943, quasi 40 anni, professore e rettore del Seminario, dedicato a raccogliere e formare vocazioni. La diocesi di Novara, una delle migliori d'Italia, conta attualmente viventi 13 vescovi; [di] un certo numero di essi, monsignor Stoppa ha contribuito alla loro formazione. In Alba - come è stato scritto - il meglio delle sue forze le dedicò al Seminario ed alle vocazioni. Ogni sacerdote può confermare ciò che è stato detto nell'opuscolo *Guida alla Mostra delle Vocazioni*: "Il nostro vescovo non ha mai fatto una predica, nelle sue moltissime visite pastorali, che non avesse un accenno a questo angoscioso e grave problema delle vocazioni. Per questo la diocesi di Alba non ha finora sentito le conseguenze della cosiddetta crisi vocazionaria. Anzi il vescovo ha generosamente soccorso ai bisogni della Chiesa, cedendo preziose energie di un clero ben preparato"[8]. Il vescovo ha dichiarato: "Io considero l'idea di festeggiare il mio 80° con una settimana dedicata alle vocazioni una vera e propria ispirazione del Signore. Non si poteva scegliere un'iniziativa che mi fosse più gradita". [Un']altra volta disse all'interlocutore: "Scrivilo pure che questo delle vocazioni è il mio chiodo, la mia idea fissa![9]". Conseguenza: l'unione col vescovo significa cooperare al suo programma ed attività pastorale per la diocesi: imitiamolo!

Secondo: impariamo da Gesù Cristo.

Gesù Cristo è il Maestro in tutto, anche nel campo vocazionario. Egli ha messo il lavoro vocazionario in primo piano. I quattro evangelisti lo notano.

Si legge in san Marco: «Gesù, passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, suo fratello, che gettavano le

[8] Nelle pagine 3-4 della *Guida* è tracciata una biografia del vescovo dal titolo: *Una lunga vita a servizio della Chiesa*. Don Alberione si rifà a questo testo quando dice: "come è stato scritto", e sceglie di leggere - con qualche piccolo adattamento - alcune frasi inerenti alla sensibilità e al lavoro vocazionale del vescovo stesso. Riguardo alla *Guida*, *vedi* p. 284, nota 2.

[9] *Vedi* anche GIACOMO ALBERIONE, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore,* (AAP), 1962, Roma 1984, p. 98.

reti in mare, perché erano pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro di me, io vi farò pescatori di uomini". Ed essi, subito, abbandonate le reti, lo seguirono. Andato più avanti, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, con Giovanni suo fratello, che stavano anch'essi in una barca rassettando le reti. Subito li chiamò ed essi, lasciato il padre Zebedeo nella barca con i garzoni, lo seguirono» [Mc 1,16-20; cf Mt 4,18-22]. «Poi Gesù trovò Filippo e gli disse: "Seguimi"», e Filippo lo seguì; poi chiamò Natanaele, che rimase sorpreso, ma assicurato, rispose: "Maestro, tu sei il Figlio di Dio!", e lo seguì [cf Gv 1,43-49]. San Giovanni poi prosegue: "Tre giorni dopo, Gesù, partecipando con la madre e con questi primi apostoli alle nozze di Cana, si manifestò". Il testo evangelico dice: "Gesù fece il primo dei suoi miracoli in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria, e così i suoi discepoli credettero in lui" [cf Gv 2,1-11].

Così il ministero vocazionario deve precedere ogni attività pastorale.

Nel ministero pubblico Gesù predicò alle turbe il santo Vangelo e compì la redenzione, ma la maggiore e migliore parte del suo tempo fu impegnato nel suo *seminario*, cioè con i suoi *dodici seminaristi*. Li aveva eletti *«ut essent cum illo»* [Mc 3,14], perché stessero con lui, perché fossero testimoni in quanto faceva, e sentissero quanto egli insegnava. Perché dovevano ripetere *«quaecumque dixi vobis»* [cf Gv 14,26]: *«eritis mihi testes»*[10] [At 1,8]. Per essi tanto faticò, spiegò i passi difficili, li corresse, per essi sofferse: *«Vadam immolari pro vobis»*[11]. E per compiere la loro formazione, inviò dal cielo lo Spirito Santo.

La cura delle vocazioni ha due parti: reclutamento degli aspiranti e, secondo, la loro formazione: la settimana delle vocazioni è specialmente ordinata al reclutamento; la formazione invece al Seminario.

Per la pratica: iniziando la vita sacerdotale, tanto più parrocchiale... primo pensiero: vocazioni!

[10] «Tutto ciò che io vi ho detto». «Di me sarete testimoni».
[11] «Vado ad essere sacrificato per voi». *Vedi* p. 217, nota 6.

Terzo: impariamo dalla Chiesa.

Il Papa Giovanni XXIII in uno dei suoi primi documenti scrive: "Confidiamo che anche ai nostri giorni i giovani, non meno che nei tempi passati, rispondano generosamente alla voce del Maestro Divino che li chiama"[12]. La Chiesa cura i bisogni particolari ed i bisogni generali, cioè quelli delle singole diocesi e quelli della Santa Sede. Che le diocesi abbiano un clero sufficiente di numero e ben formato spiritualmente ed intellettualmente; e che il Papa, vescovo universale, possa disporre di un clero a sua diretta dipendenza per le opere di carattere generale. Esempio: missioni, studi superiori, organizzazioni varie e generali che sono tante!

E supplire anche, in alcune regioni, alla scarsità del clero diocesano. Esempio: il Papa nella sua diocesi, tra le circa 200 parrocchie, per quasi due terzi di esse ha chiamato clero religioso.

Perciò Pio XII ha istituito due Opere Pontificie e collaterali: una per il clero diocesano e l'altra per le vocazioni religiose. La prima porta il titolo *Opera Pontificia delle Vocazioni Ecclesiastiche*; è del 1941, "con il fine - egli dice - di custodire, incoraggiare, aiutare le vocazioni sacerdotali". Ha la sua sede centrale presso la Congregazione dei Seminari ed Università degli Studi. L'*Opera* è consecrata a Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, ed è sotto la protezione della Regina degli Apostoli[13].

La seconda è l'*Opera Pontificia delle Vocazioni Religiose* del 1955, con la seguente motivazione: "Suscitare, difen-

[12] GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Sacerdotii Nostri primordia,* 1° agosto 1959, [*AAS* 51(1959), pp. 545-579], in *EnchEnc* 7, 142: «Infine verso la gioventù cristiana rivolgiamo uno sguardo colmo d'affetto e pieno di speranza. La messe è vasta ma gli operai sono pochi (Mt 9,37). In molte regioni gli apostoli, sfiniti dalle fatiche, con vivissimo desiderio aspettano chi li sostituirà. Popoli interi soffrono una fame spirituale, più grave ancora che quella materiale; chi porterà loro il celeste nutrimento della verità e della vita? Abbiamo ferma fiducia che la gioventù del nostro secolo non sarà meno generosa nel rispondere all'appello del Maestro di quella dei tempi passati». Questa fu la seconda enciclica di Papa Roncalli.

[13] PIO XII, *Motu Proprio "Cum Nobis"* del 4 novembre 1941, in *AAS* 33(1941), p. 479; SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS, *Pontificium Opus Vocationum Sacerdotalium, Statuta - Normae ad Statuta exsequenda,* in *AAS* 35(1943), pp. 369-373.

dere, aiutare le vocazioni religiose, tanto le vocazioni maschili quanto le vocazioni femminili, e compresi gli Istituti Secolari". Al Decreto di erezione segue un lungo elenco delle indulgenze. Essa è consecrata alla Sacra Famiglia - come dice il Papa - "modello delle famiglie religiose". Sede centrale è presso la Congregazione dei Religiosi[14].

Conclusione di questo: dare alla Chiesa ciò che abbiamo ricevuto: vocazioni!

Quarto: impariamo da chi ci ha preceduto.

La nostra vocazione come è stata favorita? Dice qualche cosa la *Mostra vocazionaria*. Questa *Mostra vocazionaria* è una documentazione dell'apostolato vocazionario, con dati di fatti, con l'aritmetica che non è un'opinione. Quanta sapienza e prezioso lavoro presenta il Seminario nei suoi tre padiglioni, che meritano di essere studiati minutamente! E quanto prezioso lavoro presentano i diciotto Istituti che partecipano a questa *Mostra*!

La diocesi di Alba ha certamente un posto tra le primissime diocesi: il 17 per mille, e anche di più, di anime che si son consecrate a Dio... mentre non è così di ogni altra diocesi. Pio XI diceva a proposito di un resoconto simile: "È come dire che le cifre sono fredde, ma qui bisogna riconoscere che i numeri coprono la più bella e santa poesia: contano il lavoro, la preghiera, i sacrifici, le sante industrie del clero, dei religiosi,

[14] PIO XII, *Motu Proprio "Cum Supremae"* dell'11 febbraio 1955 [*AAS* 47(1955), p. 266] in *Enchiridion della Vita Consacrata,* Bologna-Milano 2001, 2847; *SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS, Pontificium Opus Vocationum Religiosarum, Statuta - Normae ad Statuta exsequenda* [*AAS* 47(1955), pp. 298-301], in *ID.,* 2848-2857. Cf *San Paolo,* Luglio 1955, p. 3.
Sappiamo da Don Alberione stesso del contributo dato alla nascita di questa Opera. Durante gli Esercizi Spirituali dell'aprile 1960, dettati ai Paolini radunati ad Ariccia, dopo aver esposto i criteri di scelta e i mezzi per promuovere le vocazioni, e prima di "presentare" il nascente Istituto delle Suore Apostoline, il Fondatore riporta il testo del *Motu Proprio,* introducendolo con queste parole: «Piacque al Signore che la nostra Congregazione lavorasse per l'istituzione di un'opera pontificia per le Vocazioni Religiose, accanto alla preesistente per le Vocazioni Ecclesiastiche. Gran parte ne ebbe merito D. Federico Muzzarelli». E in un inciso successivo, egli afferma: «Con Don Federico Muzzarelli avevo lavorato per l'erezione della "Pontificia Opera delle Vocazioni Religiose"» (*UPS,* I, 121-122; 377).

delle religiose... poesia che già in gran parte si canta in cielo, nelle armonie eterne"[15].

Qualche conclusione.

Amiamo il prossimo come noi stessi? Significa volere al prossimo i beni che vogliamo per noi, cioè la salvezza di tutti... ed aiutare le vocazioni come noi fummo aiutati. Vogliamo la gloria di Dio? Facciamo dei sacerdoti e dei religiosi che attuano il "sia santificato il nome tuo, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà" [Mt 6,9-10]. Vogliamo bene alla nostra vocazione? Chi lavora per le vocazioni riceve le grazie di Dio per vivere santamente la propria. Vogliamo un minimo impegno per l'apostolato vocazionario? Il minimo? Sia quello suggerito alla conclusione di un Congresso per le vocazioni: "Voglio lasciare dietro di me il seme: un sacerdote, un missionario, una suora...".

Quinto: le vie della vocazione.

Entriamo nell'intimità spirituale e psicologica. La vocazione è volontà divina *ab aeterno*[16]: egli, Creatore, infonde qualità, attitudini, carattere, conformi alla via da lui per ognuno segnata; poi nel Battesimo lo Spirito Santo le eleva e conforta con la sua grazia. Nella Cresima già si delinea la preferenza per la vita contemplativa o attiva o mista. Qualche volta prestissimo, nella Comunione ad esempio, nella Confessione, nella Cresima, l'invito divino si fa sentire; a cuori puri però, quelli di cui Gesù diceva: "Lasciate che i piccoli vengano a me" [cf Mt 19,14]. Ci vuole in noi sacerdoti un cuore simile al Cuore di Gesù per capirli. Le piante delicate crescono in clima

[15] Cf PIO XI, Allocuzione ai professori e agli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, «*Vogliamo anzitutto*», 13 febbraio 1929, in *AAS* 21(1929), pp. 110-111: «Non sono davvero aride le cifre, poiché, come ha detto una volta un poeta lombardo [...], il mondo è tutto matematica e poesia. È vero infatti che la poesia della natura è una poesia fatta di numeri, perché sono i numeri che danno un saggio delle grandezze del Creatore e quanto più larghi e quasi illeggibili diventano i numeri, tanto più splendida e palpitante è la poesia. Quelle cifre poi che sono state lette, si riferiscono a tanta bellezza di opere, a tanta generosità di sforzi, a tanto frutto di studi...». Il Papa si riferiva ad un resoconto dell'economo dell'Università che aveva esposto delle "cifre" definendole "aride".

[16] Dall'eternità.

proprio, riservato; in clima ed atmosfera inadatta, il senso divino cade. E vi fu la parte del seme caduto lungo la strada, l'altra parte in terreno pietroso, e la terza parte tra le spine: non produsse [cf Lc 8,4-15]. Piante tropicali muoiono in climi freddi[17]... e c'è tanta freddezza! Il clima del fanciullo è costituito dall'ambiente familiare, parrocchiale e sociale.

Ambiente familiare: curare la famiglia è lavorare per le vocazioni. Buoni padri e buone madri.

Dice Pio XI: "Il primo e più illustrato giardino dove devono quasi spontaneamente germinare e sbocciare i fiori del santuario, è sempre la famiglia veramente e profondamente cristiana. La maggior parte dei santi vescovi e sacerdoti, le cui lodi celebra la Chiesa, devono l'inizio della loro vita e vocazione e della loro santità agli esempi ed insegnamenti di un padre pieno di fede e ricco di virtù, di una madre pia e santa; dove la Comunione è ricevuta frequentemente e di una famiglia ove regnano l'amore e il timor di Dio"[18]. Vi sono parrocchie in cui i fidanzati sono preparati al matrimonio con un triduo di esercizi spirituali, nei quali si suggerisce anche di chiedere al Signore che conceda alla famiglia che sta per formarsi la grazia di avere un figlio od una figlia con il dono della vocazione.

L'ambiente parrocchiale. Tra parrocchia e parrocchia vi è tanta diversità per la cura o non cura dei fanciulli e della gioventù maschile e femminile. Necessità: perché nascano le vocazioni: in primissimo luogo catechismi ben organizzati, come in molte parrocchie della nostra diocesi; catechisti preparati; oratori e locali appositi; Comunioni frequenti e quotidiane; meditazioni adatte, brevi esercizi spirituali o ritiri...

[17] Cf PIO XII, Lettera Enciclica *Sacra virginitas,* op. cit., in *EnchEnc* 6, 1041: «Quale giardiniere esporrebbe alle intemperie delle giovani piante esotiche, con il pretesto di sperimentarle? Ora, i seminaristi e i giovani religiosi sono pianticelle tenere e delicate, da tenersi ben protette e da allenare progressivamente alla lotta».

[18] PIO XI, Lettera Enciclica *Ad catholici sacerdotii*, 20 dicembre 1935 [*AAS* 28(1936), pp. 5-53], in *EnchEnc* 5, 1076. Nella parte conclusiva, il brano è riportato dal PM con alcune varianti.

promuovere la vita di grazia, la conoscenza della liturgia, la divozione a Maria. Inoltre Associazioni di crociatini, chierichetti, santa infanzia, rosarianti, fanciulli cattolici, beniamine, anime riparatrici, divozione a Gesù fanciullo; poi Azione Cattolica per gioventù più sviluppata, eccetera...

Da notare. Le necessità odierne vogliono una più ampia cultura religiosa, catechistica e teologica per i padri e le madri di famiglia: che sentano la Chiesa come società a cui tutti devono contribuire! Il sacerdozio venga sentito e lo stato religioso, nelle rispettive funzioni! L'onore e il merito di dare un po' del loro sangue a Dio: ne siano ambiziosi i genitori! La sicurezza di lasciare chi prega per i defunti della famiglia...

Vi sono testi di catechismi e molti libri sopra la vocazione[19]. Le difficoltà sono enormi oggi. Qualche ombra di scoraggiamento tenta di coprire lo Spirito, ma chi prega, ama, si spende e sopraspende, qualche cosa otterrà. E se non fosse altro, il sicuro merito innanzi a Dio: ed è quello che più conta.

L'ambiente sociale. La scuola, i divertimenti, i posti di lavoro, l'impiego del tempo libero, i compagni, eccetera, formano l'ambiente sociale. Qui il sacerdote ha spesso un'azione molto limitata. Allora? Arrivi fin là dove gli riesce di entrare, anche sforzando un poco la porta. A Bologna, il vescovo[20] diceva: "Utilizzare molto a favore delle vocazioni i catechismi

[19] Per una bibliografia completa di testi a carattere vocazionale di quel periodo, *vedi* CARMELO PANEBIANCO, *Anno vocazionale*, Roma 1963, pp. 124-145. Ricordiamo qui in particolare i catechismi vocazionali *E tu, che farai?*, Roma 1957, pp. 208; Anne Du Roy, *Vieni, seguimi,* Alba 1959, pp. 164; Collana «*Orientamenti per la vita*», opuscoletti di Carmelo Panebianco, Roma 1960-1961, pp. 40. Tra i libri di teologia e pastorale vocazionale ricordiamo: Alfonso Maria de Liguori, *Opuscoli sulla vocazione*, Alba 1943, pp. 205; Pier Carlo Landucci, *La sacra vocazione*, Roma 1955, pp. 378; Joao Antonio Nabais, *La vocazione alla luce della psicologia moderna*, Roma 1955, pp. 190.

[20] È probabilmente il cardinale Giacomo Lercaro (1891-1976), arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968, noto per il grande apporto dato al Concilio Vaticano II sul rinnovamento liturgico. Molto sensibile alla formazione religiosa nelle scuole, il cardinal Lercaro tenne diverse conferenze a maestri e professori su questi temi, e alcune di esse furono registrate e pubblicate (cf GIACOMO LERCARO, *Generazione che sale,* Brescia 1959; GIOVANNI CATTI, *Il cardinale catechista,* in AA.VV., *Giacomo Lercaro, pastore, maestro, testimone,* Cinisello Balsamo 1991, pp. 90-97).

che si fanno nelle scuole pubbliche, specialmente nelle medie", utilizzare a favore delle vocazioni.

Potrà almeno il sacerdote con azione contraria rimediare al veleno che altrove alla gioventù è stato somministrato. Perché arrendersi, si direbbe, come fatalismo? Assistere alla gioventù che diserta la parrocchia? Opporre invece bene al male, i mezzi del mondo, ma sani! Le geremiadi sui tempi passati non servono! Dobbiamo salvare non gli uomini di ieri, che sono già a destinazione; dobbiamo salvare gli uomini che vivono oggi e lavorare nel mondo di oggi.

Servirsi abilmente dei laici: membri di Istituti Secolari, di Azione Cattolica, della donna, i maestri... per sanare, quanto si può, certi ambienti.

La pastorale, che prima si affacciò timidamente alle porte d'Italia, oggi ha l'ingresso libero, anzi, obbligato! Non temiamo di imparare da altre nazioni. Confessiamolo innanzi a Dio: siamo un po' ritardatari. Ma non esser pronti a piangere perché l'ovile si è svuotato... ma pregare ed operare secondo lo zelo ed un sano ottimismo.

Sesto: mezzi per le vocazioni.

Sono tanti, ma il mezzo dei mezzi è formarsi una coscienza vocazionaria, illuminata, profonda, operosa.

La via regale? La preghiera e la sofferenza sono i mezzi possibili a tutti, voluti da Dio, utilizzati dai santi. Il cardinal Schuster diceva in un predica: "Le più belle vocazioni vengono dal cielo!"[21].

Il richiamo divino è: "La messe è molta, gli operai pochi: pregate il padrone della messe che mandi mietitori" [cf Mt 9,37-38; Lc 10,2]. Altrove: "Alzate lo sguardo: le messi biondeggiano!" [cf Gv 4,35]. Vivono sulla terra due miliardi e otto-

[21] In una meditazione del 1952 alle Figlie di San Paolo sulla ricerca delle vocazioni, il PM ricorda: «Come si cercano le vocazioni? Un giorno uno dei nostri sacerdoti si trovava in un paesetto vicino a Milano per la ricerca delle vocazioni. Quando il cardinal Schuster lo seppe, gli disse: "Bene, bene. Però ricordati che le vocazioni più belle si trovano in cielo". E voleva dire: Prima prega, chiedile al Signore». GIACOMO ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo,* (FSP), 1950-1953, Roma 2007, p. 423.

cento milioni di uomini, e la popolazione cresce ogni anno di quarantacinque milioni; cosicché si arriva a tre miliardi fra pochi anni, se l'andamento delle cose sarà normale. Per avere un sacerdote ogni mille persone ne occorrerebbero tre milioni, e per avere tre suore ne occorrono nove milioni. Invece i sacerdoti, secondo alcune statistiche, tra diocesani e religiosi sono cinquecentomila; di suore un milione cinquecentomila.

Una piccola cosa per dimostrare [le necessità]: in Italia vi sono centocinquantacinquemila suore - tre volte i sacerdoti -; di esse, ventimila claustrali oranti; poi, [suore] per le opere caritative, sociali, [le] scuole, eccetera... e non bastano. Ho ricevuto, nel 1960, centocinquantaquattro domande di suore da vescovi e parroci per le opere parrocchiali: solo sette si sono potuti soddisfare. *«Date, et dabitur vobis»* [Lc 6,38]: se i sacerdoti mandano figlie aspiranti, una volta formate si rimandano ai parroci, secondo l'Istituto delle Pastorelle.

Organizzare la preghiera e la sofferenza nelle diocesi e nelle parrocchie a favore delle vocazioni: tra anime pie, ospedali, ricoveri, militanti, eccetera...

Ore di adorazione: il giovedì o venerdì, ore praticate mensilmente o settimanalmente.

Giornate di preghiera o crociate di preghiera.

Celebrazione di Messe con partecipazione dei fedeli.

Anche illustrare la liturgia per celebrare più solennemente le *Quattro Tempora* con qualche particolare funzione.

Scelta di mortificazioni e sacrifici di tempo, di denaro, di aiuto di scuole, direzione spirituale, custodia degli aspiranti nelle vacanze: le migliori riuscite [tra le vocazioni] sono generalmente quelle che hanno costato di più!

È utile ricordare l'Enciclica *Sacra virginitas*[22] di Pio XII. Qualche accenno.

[22] Cf PIO XII, *Sacra virginitas*, op. cit., in *EnchEnc* 6, 986-1057. Qui di seguito, il PM cita in particolare espressioni dei nn. 1016; 1021; 1024-1025; 1032-1033; 1038-1040.

Primo. È dogma di fede, definito dal Concilio di Trento, che la verginità e il celibato è superiore al matrimonio.

[Secondo.] Pio XII condanna l'opinione che il solo "matrimonio sia il solo mezzo di assicurare alla personalità umana il suo sviluppo e perfezione umana". Aggiunge: "Noi denunziamo questa dottrina come errore pericoloso".

[Terzo.] Condanna [un] altro errore: allontanare i giovani, ed ancor più le giovani, dalla consecrazione a Dio con "il pretesto" che oggi il mondo ha più bisogno di buoni padri e buone madri di famiglia. Le anime consecrate a Dio danno un maggior apporto di bene alla società.

Quarto. La castità è "virtù difficile", ma è possibile. Perciò aspiranti, confessori, direttori spirituali, prima che venga abbracciata, notino che essa è propria di anime forti, nobili, convenientemente provate, divote della Madonna, amanti della preghiera, particolarmente eucaristica.

[Quinto.] Pio XII condanna l'opinione di coloro che, sotto vari pretesti, vorrebbero mettere la gioventù allo sbaraglio: veder tutto, legger tutto, assistere a qualsiasi spettacolo, frequentare qualsiasi persona.

E così buttano la gioventù nel mare del mondo per vedere se si salverà. No! - egli dice -, intanto teneteli al sicuro: prudenza, vigilanza, preghiera, istruzione chiara a tempo debito, nel luogo debito e da persona che ne ha l'ufficio, come è il confessore.

[Sesto.] E poi Pio XII ricorda pure una erronea tendenza: per non privarsi dell'aiuto di un giovane o di una giovane in parrocchia, si cerca di distoglierli, talvolta, dalla vita più perfetta, con danno spirituale alle anime.

Tuttavia oggi si rimedia in qualche maniera, almeno... se non sufficientemente, ma in qualche maniera, mediante l'entrata in Istituti Secolari.

Per cui tali persone possono consecrarsi a Dio e rimanere in parrocchia, avere i meriti della consecrazione, essere veri religiosi ed essere come il sale nella massa di pasta, rimanere nel mondo, nelle loro famiglie; a libera scelta è l'apostolato. Così gli Istituti Secolari.

Mezzi generali per le vocazioni.

Questi sono riassunti da una Circolare, dopo che si sono interpellati quasi tutti i vescovi del mondo sopra i mezzi per assicurare alla Chiesa un numero sufficiente di clero[23].

Primo. Stabilire Centro Vocazionario Nazionale - parla in generale -, Centro Vocazionario Diocesano, Centro Vocazionario Parrocchiale; contatti personali con genitori e giovani, ed un vocazionista di Seminario o d'Istituto Religioso.

Secondo. Contributi economici: per il Seminario, gli Istituti Religiosi, oppure per i singoli aspiranti e seminaristi. Vi sono le giornate annuali di raccolta, l'opera delle borse di studio, disposizioni testamentarie, ma in debita prudenza, prestazioni professionali, eccetera...

L'iscrizione alle due *Opere Pontificie:* per le vocazioni ecclesiastiche e per le vocazioni religiose.

Mostre vocazionarie e convegni nazionali, regionali, diocesani, come già si usa in varie nazioni.

Tenere esercizi spirituali, tridui, giornate vocazionarie per i genitori, e per i giovanetti e giovanette.

[23] Per «dare nuovo impulso alla Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche», il 1° novembre 1959 e l'11 febbraio 1960 la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi inviò una lettera, con un questionario di 13 domande, prima all'Episcopato italiano e quindi a quello delle altre nazioni; dalle risposte ricevute, la Sacra Congregazione redasse «delle Istruzioni apposite recanti come una breve sintesi di quelle stesse esperienze e suggerimenti» (GIUSEPPE PIZZARDO, *Sguardo d'insieme alla situazione delle vocazioni ecclesiastiche in Italia e nel mondo*, in *Seminarium* 2/1961, p. 196; PONTIFICIA OPERA DELLE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *La consultazione dell'Ecc.mo Episcopato sui problemi delle vocazioni ecclesiastiche,* in *Seminarium* 1/1961, pp. 67-77; ID., *La consultazione dell'Episcopato sulle vocazioni ecclesiastiche*, in *Seminarium* 3/1961, pp. 471-481). Le Istruzioni «sui vari aspetti del lavoro da svolgere, secondo le informazioni recenti degli Ecc.mi Vescovi e le esperienze comunicate dai Direttori Diocesani», furono inviate sia ai vescovi, perché le trasmettessero ai *Direttori delle Opere Diocesane per le Vocazioni Ecclesiastiche*, sia ai *Responsabili Nazionali e Diocesani delle Associazioni cattoliche di tutto il mond*o: *vedi* SACRA CONGREGAZIONE DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - PONTIFICIA OPERA DELLE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Costituzione e Attività dei Centri Diocesani dell'Opera Vocazioni Ecclesiastiche,* Roma 1960, pp. 52; ID., *Istruzioni circa la collaborazione dell'Azione Cattolica all'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche,* in *Seminarium* 1/1961, pp. 19-28. Le Istruzioni furono stampate anche in fascicoletti, e in 6 lingue (cf l'indicazione delle pubblicazioni in *Seminarium* 3/1961, p. 538).

Periodici e libri sull'argomento delle vocazioni, corsi di orientamento nella vita, rappresentazioni, pellicole, filmine, dischi, eccetera...

Altrove si celebra l'anno vocazionario o il mese vocazionario.

Visite dei parenti dei giovani al Seminario e agli Istituti religiosi[24].

Il Divino Maestro ha presentato una parabola che illumina il grande problema vocazionario. Uscì *«primo mane»*[25] il padrone della vigna a cercare operai: trattò con loro la mercede e li mandò al lavoro. Uscì di nuovo all'ora terza, poi sesta e poi nona: trovò lavoratori che pure mandò alla sua vigna. Uscì ancora all'ora undecima: trovò altri disoccupati e questi pure invitò alla sua vigna, promettendo la mercede. Il padrone della vigna è il Signore, la vigna è la Chiesa, gli operai sono i lavoratori evangelici. Il Signore dalla creazione conferisce la vocazione e destina i suoi prediletti a salvare gli uomini; ma poi la chiamata può arrivare a tutte le ore della vita: dal *«primo mane»* all'undecima ora [cf Mt 20,1-16]. Ogni sacerdote può dire di sé con san Paolo: *«Qui* - cioè Dio - *me segregavit ex utero matris meae»*[26] [Gal 1,15]... ma fu chiamato ad una età tra la giovinezza e la maturità[27]. Così la

[24] Il testo del *Dattiloscritto* si conclude qui. Il *Manoscritto* prosegue con piccoli accenni in due righe distinte: «Da Vita pastorale: Prevocazionario, ecc. / Centro *[parola incerta, ndr]* paolino *[o paolina]* D.P. Suore Regina». L'appunto sulla prima riga è chiaro: infatti, nel paragrafo che segue (fino alle parole "tenuta dai sacerdoti della Società San Paolo"), Don Alberione riporta un pezzo da lui scritto su *Vita Pastorale* (anno 49, n. 7, Agosto-Settembre 1961, p. 212) dal titolo *Prevocazionari e vocazioni adulte*. Le prime due parole della seconda riga, invece, sono dubbie; "D.P." sta per Don Panebianco; "Suore Regina" per le Apostoline.
Il testo del *Dattiloscritto corretto* dal PM e quello della rivista *Vita Pastorale* del mese di novembre, dopo questa frase ne aggiungono un'altra conclusiva dell'articolo: «Per insistenza della S. Sede si è iniziato l'Istituto vocazionario Regina Apostolorum. È per tutte le vocazioni. La presente mostra vocazionaria è una delle sue espressioni, sebbene il lavoro sia stato fatto da quanti hanno generosamente operato». Cf di nuovo *CISP*, p. 140.

[25] «All'alba».

[26] «Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre».

[27] Naturalmente il PM si riferisce al momento in cui la persona avverte, comprende e risponde alla chiamata di Dio.

chiamata a lavorare nella Chiesa: vi sono i prevocazionari che accolgono fanciulli di buone speranze, dalla terza elementare sino alle medie compiute; vi sono i vocazionari normali [per] seminaristi e religiosi che accolgono giovani, per noi italiani particolarmente sui 12-13 anni; vi sono per le vocazioni adulte Seminari e vocazionari religiosi per aspiranti che sono chiamati più tardi.

Chi conosce i disegni di Dio? A noi l'impegno di tener l'orecchio aperto per sentire il suono della campana divina, l'ora di Dio, che la Regina degli Apostoli può anticipare [cf Gv 2,4]: ***«O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius! Quis [enim] cognovit sensum Domini? aut quis consiliarius eius fuit?»***[28] [Rm 11,33-34].

Un accenno.

La Pia Società San Paolo ha finora in Italia accettato quasi esclusivamente giovani dai 12 ai 15 anni. Quest'anno un prevocazionario viene aperto presso Modena, tenuto dalle Suore Pastorelle maestre. Un secondo prevocazionario è in preparazione pure in Alta Italia. Poi, [è] aperta una casa per vocazioni adulte ad Albano, tenuta dai sacerdoti della Società San Paolo[29].

Per iniziativa[30] della Santa Sede si è incominciato un Istituto vocazionario *Regina Apostolorum* per tutte le voca-

[28] «O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, *chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere?*».

[29] Il 5 agosto era sorta la casa di Saliceto Panaro (MO), dove nel mese di ottobre le Suore Pastorelle iniziarono «un piccolo prevocazionario» (cf *AAP* 1961, p. 148; 1963, p. 177); con lo stesso fine, il 15 settembre dello stesso anno, le Pie Discepole aprirono una casa a Centrale di Zugliano (VI) nei pressi di Thiene (cf *APD* 1961, pp. 254, 290); ad Albano Laziale (RM) nel «mese di settembre ha cominciato a funzionare il vocazionario per le vocazioni adulte» della Società San Paolo (cf *San Paolo*, Novembre 1961, p. 7). Successivamente, come riporta la nota di *AD* 347, il 21 ottobre 1962 si iniziò, presso la *Sampaolofilm* di Roma, un vocazionario per preparare sacerdoti e religiosi paolini all'apostolato del cinema. *Vedi* anche *PR*, p. 268.

[30] Da notare come nel testo pubblicato la parola scritta sia: insistenza. Il PM, infatti, aggiunge la frase di suo pugno nel *Dattiloscritto corretto* (*CISP*, p. 140); v*edi* p. 303, nota 24. Cf anche *UPS*, I, 122, 377-378.

zioni. La presente *Mostra vocazionaria* è una delle sue ispirazioni[31], sebbene al lavoro si sia contribuito da tanti. Esse lavorano per tutte le vocazioni: con la preghiera e con l'attività possibile secondo il loro numero.

Nella preghiera che recitano ogni giorno[32]:

Primo: l'adorazione e il ringraziamento al Signore, autore del sacerdozio e dello stato religioso e di ogni vocazione.

Secondo: riparare al cuore paterno di Dio per le vocazioni trascurate, impedite o tradite.

Che tutte le vocazioni tendano esclusivamente alla gloria di Dio ed alle anime.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: "La messe è molta...".

Perché ovunque si formi il clima familiare, religioso, sociale, adatto alla custodia e corrispondenza alle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori, aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, nella ricerca e formazione delle vocazioni.

E perché i chiamati siano santi, e luce del mondo, e sale della terra.

E conclusione: perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionaria: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni e per tutti gli apostolati.

Per la formazione di coscienza vocazionaria, credo che non ci sia altro mezzo migliore dopo la preghiera, specialmente eucaristica, [del]la lettura del Vangelo, seguendo questo pensiero direttivo: vedere come Gesù ha chiamato i suoi eletti dopo una notte di preghiera... ***«pernoctans in oratione Dei»***[33] [Lc 6,12]; e come li ha formati! Allora, lì abbiamo insieme il reclutamento e la formazione.

[31] Sulla rivista *Vita Pastorale* è usato il termine "espressioni", mentre nel *Dattiloscritto corretto* di suo pugno il PM scrive e cancella la parola "iniziative" e la sostituisce con "ispirazioni". *Vedi* p. 303, nota 24 (*CISP*, p. 140).

[32] È la *Preghiera di Offerta per le vocazioni*, che qui il PM espone, e che sintetizza bene la missione specifica vocazionale dell'Istituto. *Vedi* p. 76, nota 11.

[33] «Passò tutta la notte pregando Dio».

Ora ringraziamo il Signore perché, vedendo i grandi progressi di questo Seminario, tutto fa prevedere che il clero migliori sempre più spiritualmente e moralmente; e nello stesso tempo che anche i religiosi e le religiose siano favoriti in quanto è possibile, secondo sempre e soltanto la volontà di Dio. E tutto a gloria di Dio e alla salvezza delle anime e santificazione nostra!

Poiché la santità è una calamita che attira, e attira specialmente i cuori puri e innocenti; e allora... quei bambini che assediano il vicecurato, assediano il parroco, qualche volta son noiosetti o birichini... ma "lasciate che i piccoli vengano a me!" [cf Mt 19,14; Lc 18,16].

Sia lodato Gesù Cristo.

47. LA CONFESSIONE SPIRITUALE
L'esame di coscienza

Santa Tecla, Ritiro Mensile, 1ª Meditazione, Torino (SAIE), 23 settembre 1961[1]

Tecla, discepola di san Paolo, esempio di castità verginale, esempio di docilità al volere di Dio, esempio ancora di pazienza essendo numerata tra le vergini martiri: perciò dal cielo si può sperare un'abbondanza di grazia, una protezione continuata. Il nome che una religiosa prende è da una parte per procurarsi una protezione in cielo, un santo, una santa protettrice; poi il nome che si prende indica anche un programma di vita, e cioè quello che s'intende di seguire, di imitare nel protettore, nella protettrice; inoltre questo vuol dire anche che le particolari virtù sono da applicarsi per noi come esempio.

Perciò gli auguri sono atti di carità, di benevolenza, desiderio di bene... soprattutto però la preghiera, come io ho pregato stamattina.

Ora [il] ritiro mensile, che può essere di due meditazioni stasera e poi una seguente al mattino, domani.

La prova della *Mostra vocazionaria*, la quale prova è riuscita soddisfacente e buona... anzi, a quanto sento, molto buona, considerando che è il primo esperimento; e il primo esperimento significa che si cercherà di eliminare quello che è

[1] Nastro originale 110/61 (Nastro archivio 100b. Cassetta 100bis, lato 1. File audio AP 100b). Titolo Cassetta: "La mostra delle vocazioni. I mezzi per migliorare la vita spirituale/apostolica". Nel Nastro archivio e nella Cassetta manca la prima parte della registrazione, recuperata dal Nastro originale e inserita nel File audio.

stato meno buono e di aggiungere quello che si crede ancora [utile] per migliorare, e d'altra parte ciò che va già bene continuarlo, sì... Si può dire che tutto sia stato fatto non solo nel miglior modo, ma anche si può dire che si è fatto in un ambiente favorevole e in una circostanza, in una solennità che portava naturalmente la diocesi a convergere i suoi pensieri, i desideri verso la città di Alba. Oh! [La] prima della serie... e poi bisogna che segua la serie [con altre *mostre*][2].

Migliorare: il migliorare è secondo lo spirito del primo articolo delle Costituzioni... "Se vuoi essere perfetto..." [Mt 19,21], e per diventar perfetti bisogna migliorare un poco ogni giorno. In che cosa migliorare? Migliorare un po' in tutto: migliorare la preghiera, migliorare lo spirito di fede, migliorare l'osservanza religiosa, migliorare l'apostolato, migliorare il lavoro vocazionario. Che Gesù Maestro illumini, che Gesù Maestro conforti, che Gesù Maestro vi mandi molte vocazioni, specialmente vocazioni che siano di buon spirito... vocazioniste. Perfezionarsi quindi in tutto.

Ora, ecco, si pensa in questo [stato di vita] specialmente al perfezionamento spirituale, in primo luogo. Oh! Perfezionarsi spiritualmente per vincere le nostre difficoltà, le nostre tentazioni, e perfezionare noi stessi acquistando le virtù e quelle qualità che sono necessarie del nostro stato, sì: correggere ciò che è difettoso e acquistare ciò che è virtuoso.

Oh, parlando di questo, il Signore ci ha dato due grandi mezzi per migliorare e perfezionarci, due grandi mezzi che sono sacramentali, e cioè la Confessione e la Comunione.

La Confessione che serve a togliere il male; e la Comunione che serve a mettere il bene, a mettere tutto il bene perché c'è Dio in noi, Dio il sommo bene eterna felicità! Togliere il male: non solamente il peccato grave, non solamente il peccato

[2] Un piccolo foglietto di cui non si conosce la provenienza, senza autore né data, riporta la seguente annotazione: «Apostoline, 1ª Mostra delle Vocazioni, ad Alba 10-17 Sett. 1961. Il P.M. dice loro: "Questa è la mostra n. 1: metteteci ora gli zeri!"». Il Fondatore avrebbe espresso lo stesso concetto anche durante la sua visita alla *Mostra*, rivolgendosi alle Apostoline lì presenti, secondo quanto è riportato in GIUSEPPE BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione*, op. cit., p. 761.

veniale, non solamente le negligenze, ma anche, per quanto è possibile, le imperfezioni: e nei pensieri e nei sentimenti e nelle azioni, nelle parole... Il gran mezzo sacramentale è la Confessione. La Confessione la quale da una parte produce il perdono, comunica la grazia di Dio, e dall'altra parte dà la forza per evitare il male in futuro, perché la Confessione ha sempre due parti: l'una riguarda il passato per cancellarlo, l'altra riguarda il futuro per migliorarlo... quindi il dolore per il passato e il proposito per il futuro.

Ora per la Confessione già tutte le disposizioni che occorrono le conoscete, e già le portate sempre a questo sacramento. Ora queste disposizioni si possono ancora migliorare, perché ci può essere dolore e dolore, cioè dolore imperfetto e dolore perfetto, ci può essere il proposito o imperfetto quando non c'è tutta la volontà, oppure perfetto quando c'è tutta la volontà, eccetera... Quanto alla Confessione sacramentale, grande mezzo per emendarsi, ecco, questo già lo si fa e la Confessione è usata in questo senso.

Però vi sono altre confessioni perché, se vi è il sacramento "Penitenza", vi è anche la confessione spirituale, così come si dice [che] vi è la Comunione sacramentale e vi è la comunione spirituale. La Confessione sacramentale si fa generalmente una volta per settimana; invece le confessioni spirituali si possono fare più volte, anche in un giorno, come le comunioni spirituali.

Cosa sarebbe una confessione spirituale? Quando noi facciamo l'esame di coscienza, confessiamo a Dio le nostre imperfezioni, debolezze, mancanze: in confessionale, a Dio attraverso il ministro di Dio; invece nell'esame di coscienza direttamente a Dio. Poi altra confessione spirituale è il *Confiteor* in principio della Messa: "Mi confesso a Dio Onnipotente, alla beata Vergine Maria, eccetera..., perché ho peccato con pensieri, parole, opere, e questo mio mancamento è per colpa mia, per molta colpa, per massima colpa", cioè trascuranza della grazia e negligenza nel vigilare su me stesso. E poi la seconda parte del *Confiteor*: perciò preghiamo il Signore che ci usi misericordia, ci perdoni e ci dia la grazia

di correggerci. È una confessione pubblica, è la confessione pubblica che fa il sacerdote davanti al popolo e domanda perdono - è commisurato il supplizio[3]: "Domando perdono a voi fratelli che siete in questa chiesa, che venite per partecipare al sacrificio della Messa...". E mentre che questo viene fatto dal sacerdote, viene pure fatto dal popolo, il quale dice pure il *Confiteor*... e quindi, dopo, il sacerdote domanda il perdono e la grazia dell'emendazione: *«Misereatur vestri omnipotens Deus, et, dimissis peccatis vestris, perducat vos ad vitam aeternam»;* poi: *«Indulgentiam, absolutionem et remissionem peccatorum nostrorum tribuat mihi, tribuat vobis [omnipotens et misericors Dominus]»*[4], cioè il Signore conceda il perdono a me e conceda il perdono a voi. È una vera confessione spirituale!

Vi è qualche altra confessione spirituale, ad esempio quando uno riceve una correzione, quando "questo non va bene, là hai sbagliato...". Oh!, se la persona ammette: "È vero, non lo faccio più, ha ragione, devo vigilar meglio", eccetera..., allora è una confessione vera, chiara, non più al ministro di Dio ma alla persona che ci fa la correzione. Se il fratello manca, dice il Vangelo, *«corripe eum inter te, et ipsum solum»* [cf Mt 18,15], se il fratello viene a mancare, correggilo parlando direttamente fra te e lui, richiamandolo... E quante correzioni, e alle volte quante sgridate: se noi ammettiamo, riconosciamo se abbiamo sbagliato, ecco... ci confessiamo; e confessiamo di aver sbagliato e confessiamo anche la buona volontà di emendarci: il che è grande merito ed è una grande confessione[5], sì. Altri invece sono pronti a scusarsi, a nascondere le mancanze: si vede che vogliono continuare in esse... e forse anche con bugie cercano di coprire il male che c'è stato. Oh!, questa non sarebbe una confessione: sarebbe

[3] Probabilmente il PM intende dire che il perdono che il sacerdote chiede e che Dio concede è anche in relazione alla "punizione" corrispondente al peccato commesso.

[4] «Dio onnipotente abbia pietà di voi, e, perdonati i vostri peccati, vi conduca alla vita eterna». «L'onnipotente e misericordioso Signore ci conceda il perdono, l'assoluzione e la remissione dei nostri peccati». Nel testo latino vi è *«tribuat nobis»*, mentre il PM usa *«tribuat mihi, tribuat vobis»* (conceda a me, conceda a voi).

[5] Parola incerta.

un'ostinazione, se veramente si era mancato. Persone che sono avvertite perché hanno detto una bugia e ne dicono un'altra per scusare la prima. O persone che addossano la colpa agli altri: "Se quello non è andato bene è perché colui che doveva fare questo, che doveva far quello... non l'ha fatto, ecco, non ha fatto la sua parte". Quindi, abbiamo la confessione spirituale.

La confessione spirituale, poi, la possiamo fare molto sovente; e in che maniera? Ogni tanto noi possiamo interrogarci: "Anima mia, in questo momento sei unita a Dio? Come è lo stato attuale, in questo momento, dello spirito? Calma, serenità, le intenzioni rette [...] cercando Dio. Sei unita con lui? Cuore mio, dove vai?". Confessione a noi stessi: ci confessiamo a noi stessi... confessione spirituale. E allora, se la persona subito aggiunge: "Ecco, adesso voglio star più calma, in questo momento non devo lasciarmi trasportare dal nervosismo", ad esempio; "in questo momento ho il cuore un po' agitato, c'è un po' di invidia dentro"; oppure, "in questo momento la mia preghiera non è fervorosa"... allora ci confessiamo a noi stessi. Forse è una sola parola, ma una domanda che va subito a scoprire il cuore dell'anima [...]. E se si constata che quel momento lo spirito è tutto ordinato a Dio e nella pace e vive unito al Signore, allora confessiamo al Signore la grazia ricevuta, confessiamo che tutto questo viene da Dio e che vogliamo pensare unicamente alla gloria di Dio. Se invece ci accorgiamo di un errore, e magari di una mancanza addirittura, imperfezione volontaria, allora: "Gesù mio, misericordia... voglio confidare in voi e voglio essere più attento, più vigilante": ecco la confessione spirituale. Di queste confessioni spirituali se ne possono far tante nella giornata, almeno di tanto in tanto: alle volte servono per ricordare i propositi della meditazione del mattino; alle volte invece servono per rinfrancar lo spirito, unirsi a Dio perché c'è una difficoltà, c'è una tentazione, ci si trova con una persona che è difficile di carattere; perché quello che si voleva fare non è riuscito, eccetera... Servirà, secondo i casi, a mettere a posto il nostro spirito, sì.

Ho detto però che la principale confessione spirituale è l'esame di coscienza, in modo particolare quello della Visita.

[...][6]

Io sono fervoroso... io sono tiepido... io devo avere una pietà penitente... devo avere una pietà ispirata tutta all'amore oppure tutta allo spirito di fede... io voglio veramente vivere secondo la mia vocazione e cioè secondo la povertà, la castità, l'obbedienza richiesta nella vita religiosa... Come sono? Prima lo stato generale, la condizione di spirito è da considerare.

Oh! Allora poi si passa ai particolari... E sarà, quanto ai particolari, o sui propositi degli ultimi Esercizi o dell'ultima Confessione, oppure sarà riguardo alle cose della giornata: la levata al mattino, la Messa ascoltata, la Comunione ricevuta, la meditazione che ho cercato di compiere e ho compiuto... ma, compiuto bene? Poi tutto quello che è la ricreazione, il prender cibo, l'apostolato, le relazioni con le altre persone, eccetera...: si possono far passare le cose della giornata e si può fermarci sopra una virtù che si vuole conquistare. Se siamo arrivate ad amare il Signore con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze: ecco l'esame!

Dopo l'esame viene il dolore e viene il proponimento: sono sempre collegati questi due atti, il dolore e il proposito. Se uno si pente davvero, non vuol più commettere lo stesso peccato e la stessa mancanza in seguito; e se uno non vuole più commetterla in futuro, è segno che ha riconosciuto che quella non andava bene... quindi si ha il dolore: dolore perché abbiamo trascurato la grazia, dolore perché abbiamo perso dei meriti, dolore perché non abbiamo dato tutta la gloria a Dio che dovevamo dare, dolore perché non dappertutto ho dato il buon esempio, dolore perché non ho ancora abbastanza intimità nella preghiera con Dio, eccetera... Pentimento.

Per conseguenza, il proposito. Più in generale potrà essere il proposito principale, e tuttavia qualche volta bisogna anche

[6] Cambio di lato della bobina nel Nastro originale.
Il PM sta spiegando i vari passaggi nella "pratica" dell'esame di coscienza.

adoperare dei mezzi: per esempio, se gli occhi vagano troppo, se vi è qualche attaccamento, eccetera...

Oh! Arrivata fino a qui, che cosa si fa nella pratica dell'esame di coscienza: accusarsi a Gesù. Accusarsi a Gesù: proprio far l'accusa con la parola, non solamente con il pensiero interno; è vero che è assolutamente non necessaria la parola, ma è molto meglio, come se si dicesse al confessore. Notate che il confessore è sempre ministro di Dio ma è anche sempre uomo, e qualche volta si trova una certa difficoltà, ma con Gesù si può dir tutto, tanto vede fino al cuore e più in là... non c'è da dir di più né di meno[7]: quindi, quello che non fu mancanza, non fa bisogno di dirlo e quello che è stato in mancanza, ecco, quello è meglio che lo si dica. Facciamo la confessione, l'accusa.

Dopo l'accusa, ecco, aspettiamo da Gesù il perdono, il Padre del cielo ci dà il perdono, ma prima ci dà degli avvisi. Fatta l'accusa, stare un po' in silenzio; Gesù non è muto: guardare il tabernacolo se si è in chiesa; ad ogni modo ricordare che Gesù è nel nostro cuore, perché sia in grazia. Allora quasi tendere l'orecchio: che cosa mi dice Gesù, che avvertimento mi dà, che cosa è che desidera da me? Mi dà forse quest'oggi un richiamo più forte, perché son sempre un po' uguale e non miglioro? Gesù non è muto, si fa sentire ma all'intimo dell'anima.

E si può recitare l'*Atto di dolore*, e viene l'assoluzione, sì, recitare l'*Atto di dolore* e viene l'assoluzione; se il dolore è perfetto, assolve anche dai peccati mortali; se poi è imperfetto, assolve dai peccati veniali almeno, e tuttavia serve per ricevere l'assoluzione poi nel confessionale. L'*Atto di dolore* perfetto, quindi, è un'assoluzione che ottiene... assoluzione vera! Per cui la persona è perdonata - prima di far la Comunione dovrà ancora accusarsi al confessore -, ma intanto, se venisse una morte in anticipo, allora l'anima andrebbe salva[8].

[7] Espressione incerta.
[8] Espressione incerta.

Detto l'*Atto di dolore*, magari con il nostro pensiero, con la nostra fede, considerare Gesù nell'ostia, perché si è in chiesa, o considerare le piaghe del Salvatore... E Gesù ci perdona.

Ma in confessionale si ha ancora da aggiungere questo: la penitenza, la penitenza dei peccati; bisogna che la scegliamo noi quella, nella confessione spirituale. Quale è? Generalmente quella che il confessore è solito di darci; oppure sceglierci noi un'altra penitenza che sia anche correttiva. Ho parlato fuori di tempo... adesso non parlerò più: ecco la mia penitenza; ho trattato meno bene la sorella... adesso vado e incontrando la sorella la tratterò nel [modo] migliore e più delicato, più cordiale...; e così: se ho perso del tempo, oggi lo occuperò meglio... eccetera. Può anche essere che avendo disgustato una persona, una arrivi a chiedere scusa: il che sarebbe molto correttivo, molto molto... Ecco: confessione spirituale.

Una volta al giorno l'esame di coscienza, al mattino nella Messa il *Confiteor,* e poi dopo accettare gli avvisi e i consigli, e poi ancora quel confessare a noi medesimi lo stato dell'animo, le buone disposizioni che ci sono, le non buone disposizioni che ci sono... ecco: come Dio mi vede, come il Signore mi farebbe conoscere le cose se fossi in punto di morte o al giudizio di Dio. La confessione spirituale... Oh, questo è un gran mezzo di santificazione! Gesù ha istituito due sacramenti per la santificazione, per la perfezione, per il miglioramento. Questo è il primo; poi considereremo il secondo: la Comunione non solo sacramentale ma anche spirituale.

Sia lodato Gesù Cristo.

48. LA COMUNIONE SPIRITUALE
Il raccoglimento abituale dell'anima con Dio

Santa Tecla, Ritiro Mensile, 2ª Meditazione, Torino (SAIE), 23 settembre 1961[1]

[...] E allora ecco la preghiera, ecco la Confessione, ecco la *Raccomandazione della* nostra *anima*[2] al Signore e cioè mediante la preghiera per la buona morte...

Due sono i compiti nostri per la santificazione, per la purificazione e per il progresso.

Primo: la Confessione che toglie il male; secondo: la Comunione che mette il sommo bene in noi, Gesù. Sono i due mezzi sacramentali che il Signore ha istituito per il religioso, per la religiosa, affinché con questi due mezzi possano progredire, corrispondendo così alla vocazione.

La Confessione è sacramentale, e tuttavia può farsi anche la confessione spirituale... anzi è più facile; e la Comunione è sacramentale, un sacramento, ma si può fare la comunione spirituale, che è più facile [perché] si può ripetere più volte nella giornata.

Che cosa è la Comunione sacramentale? Tutti lo sapete... l'istituzione di questo grande sacramento: "Il pane che io vi darò dal cielo" [cf Gv 6,31-51], ecco, "il mio corpo è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda" [cf Gv 6,55]. Allora, ecco, noi ci nutriamo di che cosa? Il corpo [si nutre] di cibo

[1] Nastro originale 111/61 (Nastro archivio 101a. Cassetta 101, lato 1. File audio AP 101a). Titolo Cassetta: "Unione con Dio. Mente-volontà-sentimento: la persona è immagine della Trinità".

[2] *Vedi AP 1958/1*, p. 126, nota 4.

materiale e lo spirito, l'anima, di Dio stesso: *«Panem de caelo praestitisti eis. Omne delectamentum in se habentem»*[3] [cf Sap 16,20]. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita, la vita eterna" [cf Gv 6,54]: la vita di grazia che è su noi, che si può conservare sulla terra e nutrire, alimentare e crescere; e poi la vita eterna in cielo, la quale sarà vita beata.

Ma oltre alla Comunione sacramentale [che] si può fare una volta al giorno, la comunione spirituale. Che cos'è la comunione spirituale? Comunione vuol dire unione, l'anima unita a Gesù, unione con Gesù... comunione. Ma poi si dice Comunione sacramentale quando si riceve Gesù come egli è: corpo, sangue e divinità. Comunione spirituale è di nuovo con Gesù, ma non più Gesù in stato sacramentale ma Gesù in stato spirituale, il quale entra nella nostra anima, nel nostro spirito, ma in quanto egli si comunica e comunica le forze alla nostra anima... e cresce nella grazia il merito, e [Gesù] viene a stabilire la sua dimora, non sacramentale ma spirituale, nei nostri cuori. Allora l'anima con Gesù, unione con Gesù.

Questa comunione spirituale che disposizione può avere e deve avere? Per la Comunione sacramentale tutti gli atti che si fanno si riducono a tre, tutto quel che si dice è lì[4]... sempre si riduce a tre, cioè atto di fede, di speranza, di carità. Fede: chi c'è nell'ostia divina, quale Pane è quello; e poi speranza: che si possano ottenere i frutti della Comunione; e poi l'amore a Gesù... e quindi la Comunione è l'atto in cui l'anima si unisce a Gesù.

Il ringraziamento è pressappoco uguale, solo che prima della Comunione la fede si rivolgeva a Gesù che è nell'ostia, che si stacca dal cielo[5]; dopo, l'atto di fede a Gesù che è nel nostro cuore. Prima l'atto di speranza, cioè che con Gesù ci siano in noi tutte le grazie, e che egli porti tutte le grazie a tutti gli uomini per noi che le abbiamo ricevute, cioè aumento di grazia, di merito, di santità, di luce soprannaturale, di

[3] «Hai dato a loro un pane dal cielo. Che ha in sé ogni dolcezza». Dalla formula della Benedizione Eucaristica.
[4] Espressione incerta.
[5] Espressione incerta.

virtù, eccetera... beni che già oramai possediamo. E poi la carità, la quale ci porta a stabilire questa unione definitivamente, non transeunte: le sacre specie si consumano in un tempo abbastanza limitato, ma la presenza di Gesù spiritualmente continua, continua finché Gesù non lo si caccia con il peccato grave. Quindi ancora si ama Gesù con il cuore... a cui si è uniti con la mente, con la volontà, con il cuore. E per la comunione spirituale [si compiono] gli stessi atti... e prima di invitare Gesù a venire in noi e dopo che Gesù è venuto in noi: fede, speranza e carità.

Però la fede può essere brevissima, l'atto di amore generalmente contiene anche l'atto di fede e l'atto di speranza. Perciò fede, speranza e carità, che si possono riassumere in poche espressioni, anzi: "Gesù è con noi e noi siamo con Gesù"[6]... la comunione spirituale è già fatta. Però ci sono delle formule anche più lunghe: per esempio, abbiamo stampato un libro con il titolo *Trenta comunioni spirituali*[7], cioè trenta formule o maniere di fare la comunione spirituale, ecco. E questa comunione spirituale quando si può fare? Di notte e di giorno, fuori in strada e in casa, all'apostolato o anche un momento che uno si trasferisce da posto a posto: sale le scale, le discende, va a fare un lavoro, eccetera... la comunione spirituale può essere ripetuta tante volte nella giornata. Tuttavia vi sono persone che determinano: "Voglio farne quattro quest'oggi, due al mattino e due alla sera, per rinnovare la mia unione con Gesù, quella unione che si è stabilita fra me e Gesù nella Comunione sacramentale"... rinnovarla. Oh!, può bastare quindi una semplice espressione, può bastare anche un sospiro! "Gesù, tu sei tutto mio... io dono e consacro tutto a te". Dire: "Io tutto mi dono, offro e consacro"[8] è già fare la comunione spirituale.

Del resto, chi fa bene la Visita ne fa diverse di comunioni spirituali, e cioè: con la prima parte della Visita, per cui aumentiamo la nostra fede; la seconda parte della Visita, con cui

6 *Vedi AP 1959*, p. 159, nota 10.
7 *Vedi AP 1960*, p. 64, nota 11.
8 *Vedi* p. 23, nota 8.

alimentiamo la nostra volontà, il servire bene Dio, osservare la sua legge e i consigli evangelici; e poi la comunione spirituale si può specialmente fare con degli atti di amore. Se svegliandosi uno si ricorda di Gesù che è in chiesa, nel tabernacolo, e magari volta la testa verso la chiesa - è per là il tabernacolo - con un sospiro, un sentimento di amore: "Gesù è con noi".

Oh! Però bisogna dire che non tutte le anime fanno allo stesso modo la comunione spirituale. Vi sono comunioni spirituali più intellettuali, vi sono comunioni spirituali più sentimentali e vi sono comunioni spirituali più volitive.

Intellettuali: è proprio il testo del catechismo e nel suo spirito, ecco, la risposta è che si è incarnata la seconda Persona della Santissima Trinità, che ha preso un corpo ed un'anima come abbiamo noi nel seno della Vergine. Oh, la comunione di intelletto: credo Gesù. Cioè il consenso della intelligenza e della mente a Dio: comunione più intellettuale. E vi sono persone che amano di più fare atti di fede... e supponiamo di fede nella Santissima Trinità, nel sacramento di amore che è l'Eucarestia, nella redenzione operata da Gesù sulla croce, e poi tutti gli articoli del *Credo* e tutte le verità che insegna la dottrina cristiana, la santa Chiesa.

Invece vi sono persone che fan piuttosto atti di amore - più sentimento - perché sono più inclinati a questo, a fare atti di amore: alle volte per loro un bacio al crocifisso un po' prolungato, sul costato di Gesù, oppure sopra le ferite dei chiodi, ecco, o sul capo incoronato di spine. Vi sono comunioni spirituali molto vive... l'anima che si stabilisce in Gesù. Oh, ecco allora il gran bene della comunione spirituale! E così l'anima procede, va avanti in questa unione fino a dire: ***«Vivit vero in me Christus»*** [Gal 2,20], e cioè Gesù Cristo è in me... e io tutto mi dono, offro e consacro: son suo!

Poi vi è la comunione spirituale volitiva. Volitiva vuol dire in cui predomina la volontà, non tanto il ragionamento o la mente, l'intelletto, e non tanto il sentimento del cuore, quanto più la volontà. Questa persona che sta combattendo contro quella passione e che dice: "Piuttosto la morte che il

peccato... voglio solo ciò che vuole Gesù... sia fatta la sua volontà, così in terra come è in cielo" [cf Mt 6,9-10], allora, questa persona è tutta con la volontà di Dio, volitiva... comunione spirituale.

Perciò, persone che fan la comunione spirituale più in un senso e persone che fan la comunione più spirituale in altro senso. Però tutte si riducono poi a uno, perché l'uomo non è solamente intelligenza, non è solamente sentimento, non è solamente volontà: l'uomo è tutto insieme, è uno! Ecco... E allora è tutto l'uomo che si unisce a Dio e la comunione spirituale è completa.

Bossuet[9], grande scrittore e grande predicatore, diceva: noi abbiamo da adorare la Trinità creatrice, Padre, Figlio e Spirito Santo, ma noi abbiam da riconoscere una trinità [anche] in noi stessi, e cioè: abbiamo tre facoltà, che è la mente, che è il sentimento, che è la volontà, e tuttavia mente, sentimento e volontà sono in un individuo solo. In Dio vi è un'unica natura, ma vi sono tre Persone; perciò l'uomo non è fatto ad immagine soltanto di Dio in quanto esiste - è un uomo, è una persona -, ma è ancora immagine della Trinità, Dio uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo. La nostra volontà risponde alla potenza di Dio, il nostro sentimento risponde all'amore di Dio, e poi invece la nostra fede risponde alla sapienza di Dio, cioè al Figlio di Dio; e allora vi è come una trinità incarnata in noi: un uomo, una persona con le tre facoltà, immagine di Dio uno e immagine di Dio Trino.

Oh, ma sia che noi ci rivolgiamo al Padre, come quando ci rivolgiamo al Figlio, come quando ci rivolgiamo allo Spirito Santo, sempre ci rivolgiamo a Dio, perciò: Dio è con noi... Gesù è con noi, noi siamo con lui... Dio è con noi, noi siamo con il Signore. Ecco.

Adesso viene anche la domanda: e quando fare questa comunione spirituale? Non vi è un obbligo per nessuno, però è un mezzo che ci aiuta. Quando abbiamo noi fatto un breve esame di coscienza: "Adesso ho sbagliato... questo non

[9] *Vedi* p. 231, nota 7.

dovevo dirlo... questo non devo pensarlo... quello non dovevo farlo... Mi dispiace... Gesù, perdonatemi. Non lo faccio più... voglio la vostra volontà, voglio compiacervi"... ecco la comunione spirituale! La quale serve per continuare bene la giornata, e d'altra parte per condannare tutto ciò che ci fosse di male. Quando Gesù viene in noi, purifica il cuore, purifica il nostro interno, la nostra fantasia, i nostri sentimenti, la nostra intelligenza, purifica... e porta i suoi beni e le sue grazie. Perciò, nessuna comunione spirituale comandata; invece il consiglio, sì. E perché? Perché è un mezzo di perfezionamento, un mezzo di progresso.

Oh, tuttavia non dobbiamo precisare subito tante comunioni spirituali al giorno... e no! Può servire anche qualche volta quel ripiego, ma generalmente cercare l'unione nostra con Dio... così; e di tanto in tanto ristabilirla questa unione nostra con Dio. La meditazione e più ancora la Visita al Santissimo Sacramento non sono atti che finiscono lì, no! Lì noi ricaviamo quei pensieri, quei desideri, quei propositi che influiscono poi su tutta la giornata. Non è che fare la meditazione voglia dire: "Eh, devo farla perché devo adempiere per bene la mezz'ora per questo e basta"; ma lo stesso può essere che uno dica della Visita. Però non è così che si deve fare! E cioè, sentire tanta influenza della Visita, tanti pensieri ricavati nella lettura spirituale della Visita, tanto amore a Gesù nella Visita, tanto impegno per continuare in quei propositi già stabiliti... ecco poi tutta la giornata deve essere informata, ispirata a quei pensieri lì. Altrimenti diviene un formalismo fare la meditazione, fare la Visita al Santissimo Sacramento; i formalismi non stan mai bene, tanto meno stanno bene nella pietà.

Oh! Vi sono persone che continuando in questo esercizio di comunioni spirituali e rimettendosi tante volte nella giornata in Dio, in Gesù, abituandosi a sentire Gesù nel cuore, e quasi che i nostri palpiti siano i suoi e i suoi si riflettono nel nostro cuore... allora a poco a poco si viene all'abituale raccoglimento: l'anima abitualmente raccolta in Dio; pur attendendo alle varie cose che ha da fare, ma si sente sempre

sotto l'influsso di Dio, sente sempre che Gesù è con essa, e sente sempre che comunica la sua grazia e che ispira, guida l'anima e l'anima finisce per essere guidata. Da chi? Da Gesù, dalla seconda Persona della Santissima Trinità, che guida. Si dice "personalità", ma personalità non ce ne può essere una maggiore che quella in Cristo, perché se noi abbiamo una personalità, il Figliolo di Dio che è la seconda Persona della Santissima Trinità dominerà anche la nostra personalità! E allora la vita diviene molto superiore, la vita viene già come una pregustazione di paradiso; pure la vita che ci presenta delle croci, dei dispiaceri... ma noi allora ci uniamo a Gesù: quando siamo nell'umiliazione ci uniamo a Gesù Bambino nel presepio, e quando noi siamo lieti ci uniamo a Gesù sul Tabor, e quando noi soffriamo ci uniamo a Gesù crocifisso, e quando preghiamo ci uniamo a Gesù orante, là nella notte, sul dorso della montagna; e quando Gesù faceva l'apostolato dei bambini, ecco, ci uniamo a Gesù in quel suo apostolato, e possiamo rappresentarci Gesù che perdona alla Maddalena, che perdona l'adultera, che perdona Pietro. Ci possiamo rappresentare Gesù quando si intrattiene con la samaritana, si intrattiene con Nicodemo, quando si intrattiene intimamente con gli apostoli; nell'ultima settimana della vita sua, quando Gesù prega nel Getsemani, quando è flagellato... Comunioni sotto vari aspetti. Dipende anche molto dallo stato dello spirito nel giorno e nell'ora in cui queste comunioni vengono fatte.

Punto di arrivo: Gesù è con noi. Abito, o meglio abitudine dell'unione con Dio: un raccoglimento abituale dell'anima con Gesù e in Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

49. RICONOSCENZA A DIO PER LA VOCAZIONE
e corrispondenza totale alla consacrazione

Ritiro Mensile, 3ª Meditazione, Torino (SAIE), 24 settembre 1961[1]

Gesù Maestro ci ha insegnato con la parola e con l'esempio a mostrarci continuamente riconoscenti al Signore per tutte le grazie, beni, privilegi, affetti. E allora, secondo la riconoscenza che sentiamo nel nostro cuore, si accende maggiormente l'amore verso Dio. Gesù, prima di operare prodigi, prima di dare a noi la Santissima Eucarestia, prima di consecrare il pane, prima di consecrare il vino, *«gratias agens»*[2], [in] primo luogo ringraziava il Signore, il Padre celeste.

"Vi adoro, mio Dio, e vi ringrazio". Adorarlo è la prima cosa riconoscendolo nostro creatore, Signore, premio. E secondo, la riconoscenza: "Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, conservato in vita e chiamato ad una vita poi più perfetta"[3]. La nostra riconoscenza... perché, quando non è sentita la riconoscenza, la vita spirituale va avanti più per timore che non per amore.

Ora, il timor di Dio è buono, certamente, e può esser tuttavia un timore più perfetto e un timore meno perfetto: chi teme solamente l'inferno ha un timore imperfetto; chi invece teme di disgustar Gesù con le sue offese, con le imperfezioni,

[1] Nastro originale 111/61 (Nastro archivio 101b. Cassetta 101, lato 2. File audio AP 101b). Titolo Cassetta: "Il timore di Dio. Riconoscenza e amore".

[2] «Rendendo grazie». Dalla formula della consacrazione eucaristica. *Missale Romanum, Ordo Missae, Canon Missae*.

[3] Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Vi adoro, mio Dio. *Vedi Preghiere,* ed. 1957, p. 13; ed. 1985, pp. 19; 30. Più avanti, il PM cita ancora espressioni di questa preghiera.

e con il non corrispondere sempre a tutte le grazie e perdere dei meriti... questo è un dolore più perfetto. Il timor di Dio.

Ma se noi passiamo alla via dell'amore, allora ecco che la vita spirituale diviene lieta, serena, una gioia continua. Il mondo pensa che sotto quel velo della suora, che dopo la consecrazione a Dio, la persona debba sempre camminare in tristezza, come se fosse come in lutto e come compiangesse sempre i beni perduti, i beni che il mondo offriva. Oh, ma il mondo ha una bilancia falsa[4], non sa mica pesar le cose spirituali! Il mondo non ha gustato le delizie che sono con Dio: *«Quoniam suavis est»* [Sal 34(33),9], perché è soave il Signore; e non avendolo assaporato, è come uno che ha mai gustato un cibo: non sa dire se è buono o cattivo. E invece il mondo sa gustare le cose mondane, le sue cose proprie, e si ferma lì: cose che finiscono, soddisfazioni che hanno un termine molto presto. Il giorno in cui l'anima si consacra a Dio, in cui al luogo di uno sposo terreno acquista uno Sposo celeste, uno Sposo che non verrà mai "brutto", uno Sposo eterno, uno Sposo felice, uno Sposo che conferisce la beatitudine eterna... che gioia il giorno in cui l'anima si unisce con Dio definitivamente! La morte non separerà affatto, perché, anzi, con la morte si stabilisce l'unione più perfetta e beatificante con Dio! Donne che piangono sulla tomba del marito, mariti che sono rimasti vedovi e si addolorano perché non hanno più l'aiuto che prima avevano... ma non è così di chi è qui consecrato a Dio.

Prima cosa: la vocazione, ringraziare della vocazione, perché tutti [coloro] che esistono, sono creati da Dio. Quindi lì è una riconoscenza per un motivo comune. Poi possiamo dire in generale di quelli che ci circondano: "...di avermi fatto cristiano"... e fino a lì è un motivo di riconoscenza comune a tutti i fedeli; e "...di avermi conservato...", e quello, finché si dice il *Vi adoro,* è segno che viviamo! Ma "...e di avermi condotto in questo Istituto, in questa Congregazione" [è ciò] che è proprio, quello che dimostra una preferenza del Signore per quest'anima! Quella preferenza la quale è stata disposta

[4] Il PM dice: sfalsa.

da Dio in eterno, perché la vocazione è la volontà di Dio *ab aeterno*: e perché il Signore creando e perché il Signore conferendo la grazia nel Battesimo, ha dato le inclinazioni e ha predisposto le virtù per quell'anima, perché si consacri al Signore a suo tempo. E poi le chiamate che susseguiranno: riconoscenza della vocazione, la quale è il seguito di una catena di grazie e forse di vittorie, perché ci sono stati tanti tentennamenti, dubbi, tardività, cioè non immediatamente corrisposta la volontà di Dio; non c'è stata la generosità di Paolo, il quale arrivò subito appena convertito alla perfezione: "Signore, cosa tu vuoi che faccia?" [cf At 22,10]. Quando uno si abbandona alla volontà di Dio, è già nella strada, è già nello stato di perfezione. Allora, sì, la continuità delle grazie che hanno servito a condurre l'anima fino alla consecrazione a Dio: riconoscenza.

Riconoscenza per questo: l'anima consecrata a Dio ha dei diritti per questo, acquista dei diritti. I cristiani chiedono, la anima consecrata a Dio in tante cose basta che dica [che] "vuole"... perché la sposa vuole dallo sposo quello che è necessario per la sua vita, ed è una legge naturale; diventata sposa di Gesù Cristo, tu hai i diritti rispetto a Gesù Cristo. Chi si dà totalmente, acquista il diritto di ricevere quanto è necessario per conservarsi degna di Gesù: quindi, le grazie per vivere la povertà, le grazie per vivere la castità, le grazie per vivere l'obbedienza, le grazie di perfezionamento, cioè di continuare a lavorare per la santità. Perché questo, essendo il dovere fondamentale della vita religiosa, ecco... il Signore dà certamente la grazia alle anime consecrate a lui di attendere alla perfezione, la quale non è una parola vuota: è veramente il vivere la consecrazione! Niente senza la dipendenza, tutto in dipendenza; niente libertà, libertà mondane, mortificazione del cuore. Il Signore dà le grazie per vivere la vita di perfezionamento e di compiere quell'apostolato che si è eletto, si è scelto o che c'è nell'Istituto come assegnato. Riconoscenza per questo: acquista la sposa dei diritti rispetto allo Sposo Gesù, perché è anima consecrata a Gesù, che potrà viver la sua vita quindi di perfezionamento fino alla morte.

E terzo: è già in stato di perfezionamento - se non trasgredisce e se non abbandona la sua vocazione, si capisce -, è in uno stato in cui non c'è altro che da camminare, di esser fedele allo Sposo: faccio i voti per un anno, per due, per tutta la vita, ecco, è talmente[5] e totalmente di Dio... e allora diritto al paradiso. "Mi avete seguito, avete lasciato tutto. Avrete il centuplo per uno - il centuplo sulla terra di grazie - e il paradiso eterno" [cf Mt 19,29]. È lo Sposo che ricompensa così la sua sposa perché è sua, e perché essa ha acquistato dei diritti verso di lui.

Che cosa avrà? Avrà tutti i beni che sono promessi nel santo Vangelo... e Dio è fedele! *«Ut digni efficiamur promissionibus Christi»*[6], vuol dire: Maria, prega per noi, perché siamo degni delle promesse di Gesù Cristo... cioè, perché noi ci manteniamo fedeli. Quindi, grazie particolari.

Poi, grazie particolari, perché? Le attrattive del mondo si fanno sempre meno sentire, le attrattive di Gesù si fan sempre più sentire: *«Nemo venit ad me nisi Pater meus traxerit eum»* [cf Gv 6,44], nessuno viene a me se non c'è la grazia del Padre celeste. E allora, *traxerit*, dice: cioè è Dio che ti attira, è Dio che attira l'anima a sé; e quindi fa sentire sempre più le sue voci d'invito e anche i rimproveri intimi alla figliola sua, di Dio Padre. E perciò è un'insistenza continua a camminare nella via della santità: a togliere ciò che non piace al Signore, a mettere ciò che piace al Signore.

Certo, allora ci vuole la corrispondenza. Persone che corrispondono e persone che corrispondono poco, e persone che corrispondono mediocremente... vi sono vari gradi. Ma chi vorrà stare tutto [con] Gesù, risponde totalmente, generosamente. Quella persona che non ha ritenuto niente di suo ma tutto ha dato a Gesù, se vuole ancora un po' di ambizione, se vuole ancora un poco di stima dagli uomini, se vuole ancora prendersi libertà e soddisfazioncelle - che non saranno peccati ma non sono certamente segni di perfezione -... Quando

[5] Parola incerta.
[6] Dalla preghiera dell'*Angelus Domini*.

si tengono già a freno i sensi, quando si stabilisce il muro spirituale tra mondo e l'anima, allora, ecco il Signore aumenta ogni giorno le grazie e fa arrivare a quel punto di santità a cui ci ha chiamato.

Quando Gesù s'incontrò con la samaritana, la convertì e le comunicò tanta grazia che essa divenne un'apostola; quando la Maddalena s'incontrò con Gesù, pianse i suoi peccati... Gesù la perdonò e ne fece un'apostola, una santa che noi abbiamo nel calendario, [di] cui celebriamo la festa; e così della sorella Marta... e così avvenne. C'è quel bel libro: *La donna nel Vangelo*[7], ecco, Gesù e le donne come sono ricordate nel Vangelo... l'opera di Gesù verso la donna.

Oh! Ma Maria Maddalena, quando si è convertita, ha rilevato niente per sé, tutta si è data! Quindi uno stato felice quello della vita religiosa, stato felice perché ci sono le regole... c'è il modo di aumentare ogni momento il merito perché una non fa mai ciò che vuole, perché quando fa quel che lei vuole, si fa l'orario da sé, eccetera... allora non è più in quello stato di perfezione, è in uno stato di un'ambizione spirituale ma non di consecrazione. Perché solamente far la consecrazione e [continuare a] fare quello che già ci piace, allora vuol dire non fare il passo donandoci totalmente a Dio. Ma quando ci si dona totalmente a Dio, si seguono bene gli orari, si seguono bene le Costituzioni, si fanno le cose con fedeltà, con amore, con generosità, si occupa il tempo bene, non si fanno discorsi estranei... i discorsi sono sempre buoni, sani e, quando si può, anche discorsi spirituali. Allora, giorno per giorno l'anima acquista meriti: quali tesori! Quello lì è il centuplo! Guadagnerà cento volte i meriti del buon cristiano. Non è un privilegio della vita religiosa la santità; possono farsi santi anche dei cristiani, ma occorre che vivano con le virtù proprie del cristiano, e virtù in un grado distinto. Ma - a parte

[7] Con questo preciso titolo, segnaliamo un testo dell'Unione Donne Cattoliche d'Italia: GIUSEPPE NOGARA, *La donna nel Vangelo: profili e massime*, a cura del Consiglio Superiore U.D.C.I., Roma 1928, pp. 68. Con titoli simili e più vicini rispetto alla meditazione del PM: LUIGI NICOLETTI, *Le donne del Vangelo,* Torino 1946, pp. 121; SALVATORE GAROFALO, *Le donne del Vangelo,* Assisi 1958, pp. 109.

questo che richiede una spiegazione lunga - la religiosa ogni momento può aumentare i suoi meriti. Ringraziare il Signore perché ai meriti corrisponde poi la gloria. "Ciascheduno riceverà il premio secondo le sue opere" [cf Sal 62(61),13; Ez 18,30; Rm 2,6; Ap 2,23; 22,12], secondo [ciò] che ha fatto in vita, non secondo dei sospiri o dei desideri vuoti. "Di volontà buone è lastricato l'inferno"[8], dice santa Teresa, in quanto che essa [l'anima] ha un desiderio vago di essere di Dio, ma di non renderla[9] con l'io e con il mondo. Allora, mettere l'io e Dio insieme, cosa produce? Cosa produce? Si finisce con l'essere schiavi delle proprie tendenze, e allora... ma chi veramente si consacra a Dio, una vera [consacrazione]... e dice: "Tutto mi dono, mi consacro e offro... tutto!"[10]. La forza sta lì, nel *tutto*, la forza della consecrazione: non solamente di qualche cosa ma del *tutto*! E se la rinuncia è fatta spontaneamente: ***«Qui potuit transgredi, et non est transgressus»***[11] [Sir 31,10], chi era libero di scegliersi una strada e si è scelta la migliore, e la vuole percorrere perfettamente, e ha messo veramente un muro morale tra essa e il mondo... allora una continuità, una catena ininterrotta di meriti. Perché, stabiliti in uno stato di perfezione, le stesse cose acquistano maggior merito. Quando l'anima è consecrata a Dio e segue un'obbedienza, supponiamo: fissato l'orario, si segue, della Messa: ma è diversa la Messa da chi è consecrata a Dio e da chi non è consecrata a Dio... perché? Perché c'è uno stato gradito a Dio, l'anima è piaciuta al Signore, è più amata, è sua, totalmente. Non c'è più un amore indiretto - amare per esempio i figlioli, un amore indiretto a Dio: attraverso i figlioli, amare il Signore -, ma c'è l'amore diretto il quale è di merito molto più grande.

La conclusione: siete riconoscenti al Signore? San Paolo dice: ***«Grati estote»*** [Col 3,15], siate riconoscenti. C'è questa riconoscenza per tutte le grazie? Si dice bene il *Vi adoro?*

[8] *Vedi* p. 160, nota 9.
[9] "Non renderla" sta per: chiudere, finire...
[10] *Vedi* p. 23, nota 8.
[11] «Chi poteva trasgredire e non ha trasgredito».

Si sente la gioia di essere di Dio? La gioia di essere di Dio si sente quando si svuota il cuore di altre cose, perché Dio non può occupare tutto il cuore quando il nostro io lo tiene un po' chiuso ancora, gli impedisce, impedisce a Gesù di prenderne possesso totale. "Vi offro tutto il cuore": ma bisogna fargli il posto perché egli possa abitare in tutto il cuore! E se l'ambizione se ne va e hai solamente più l'ambizione di essere bella davanti a Dio, di piacere a lui, allora sì che occupa tutto il cuore! L'ambizione che quando vai a Gesù la veste è tutta candida e non ha neppure una macchietta, il desiderio di piacere allo Sposo...

Oh, allora la vita religiosa è sempre accompagnata da grande letizia, e si va avanti giorno per giorno... man mano che si avvicina la visione di Dio, il momento di entrare lassù a incontrarsi con Gesù, la vita diviene sempre più lieta. Il distacco è già fatto... non c'è più altro che la morte spinga la porta per entrare in cielo, quindi apra la via dell'eternità.

Riconoscenza e letizia nella vita religiosa.

Sia lodato Gesù Cristo.

50. IL MESE DEL ROSARIO
Misteri Gaudiosi: impariamo bene i tratti della "vita nascosta" di Gesù

Domenica XIX dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 1 ottobre 1961[1]

Il Vangelo di quest'oggi tratto da san Matteo, capo XXII.

«In quel tempo, Gesù si rivolse ai principi dei sacerdoti e dei farisei con questa parabola. Il regno dei cieli è simile ad un re che celebrava le nozze di suo figlio. Mandò i servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire; mandò ancora altri servi dicendo: Dite agli invitati: il mio pranzo è già pronto, ho ucciso buoi e animali grassi, tutto è preparato, venite alle nozze. Ma quelli non se ne presero cura e andarono chi al suo campo e chi ai suoi affari; altri poi, presi i servitori, li oltraggiarono e li uccisero.

Avendo udito quanto era accaduto, il re si adirò e mandò i suoi soldati a sterminare quegli omicidi e ad incendiare le loro città. Quindi disse ai suoi servi: Le nozze sono pronte, ma gli invitati non ne furono degni. Andate dunque ai crocicchi delle vie e chiamate tutti quelli che troverete. Usciti per le strade i servi radunarono quanti trovarono, buoni e cattivi, e la sala delle nozze fu piena di convitati.

Il re venne a vederli, ma vi notò un uomo che non era in abito da nozze e gli disse: Amico, come mai sei entrato senza l'abito da nozze? Quello non rispose. Allora il re disse ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nel buio: ivi sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti»[2].

[1] Nastro originale 107/61 (Nastro archivio 102a. Cassetta 102, lato 1. File audio AP 102a). Titolo Cassetta: "Gli invitati alle nozze. Il rosario".

[2] Vangelo: Mt 22,1-14.

La spiegazione di questa parabola potete leggerla durante l'adorazione nel *Messalino*[3], e cioè, c'è prima l'introduzione e poi c'è l'applicazione: la vita presente è la preparazione al banchetto nuziale beatifico del cielo; e tuttavia non tutti vanno in cielo in quanto non accolgono, non si uniscono a Gesù: l'unione con Gesù indica le nozze e l'unione dell'anima con Dio... E tuttavia anche di quelli che seguono Gesù non tutti portano la veste nuziale, cioè la veste bianca, candida: può essere macchiata; oppure [possono] essere anche privi della grazia, cioè della veste nuziale stessa. Allora...

Invece ora facciamo qualche riflessione sopra il rosario.

Ottobre è dedicato alla divozione al rosario: così stabilì il papa Leone XIII, il quale tanto scrisse sul rosario[4]. D'altra parte *L'Osservatore Romano*, che è uscito ieri sera tardi e che quest'oggi deve esser distribuito, porta nella prima pagina una esortazione vivissima del Papa attuale Giovanni XXIII, una esortazione vivissima a recitare rosari per la pace e per la santificazione delle anime[5]. Il rosario è come una corona di rose: rosario... e consiste - come sapete - nella recita dei

[3] Nel *Messale Romano Quotidiano* delle Edizioni Paoline in uso a quel tempo, il tema di ogni domenica o festa era spiegato da una *introduzione*, in cui veniva anche commentata la Parola di Dio: nelle frasi che seguono, il PM legge proprio una parte dell'*introduzione* di quella domenica. L'*applicazione* conclusiva, invece, era una "istruzione in forma catechistica", attinente ugualmente al tema domenicale.

[4] Papa Leone XIII (1878-1903) scrisse almeno otto encicliche per esortare alla recita del rosario, particolarmente nel mese di ottobre. *Vedi* ad esempio la Lettera Enciclica *Diuturni temporis,* 5 settembre 1898 [*ASS* 31(1898-99), pp. 146-149], in *EnchEnc* 3, 1420-1421: «Dopo aver inculcato [...] la pratica del santo rosario, Noi, seguendo l'esempio dei Nostri predecessori, ci siamo inoltre dati premura di accrescere l'importanza e la solennità del suo culto. [...] Abbiamo voluto anche che l'intero mese di ottobre sia consacrato a questa devozione».

[5] GIOVANNI XXIII, Lettera apostolica *Il Religioso Convegno,* 29 settembre 1961 [*AAS* 53(1961), pp. 641-647], in *EnchEnc* 7, 1241-1260. La Lettera raccomandava la recita del rosario nel mese di ottobre per la pace fra i popoli, e intendeva aiutare ogni fedele a vivere questa devozione con il "triplice accento" della "contemplazione mistica, riflessione intima e intenzione pia". Il testo, che *L'Osservatore Romano* pubblicò il 1° ottobre 1961 (Anno CI, n. 227, p. 1), era seguito da alcune pie meditazioni sui quindici misteri del Santo Rosario, come *Piccolo Saggio di devoti pensieri dei misteri del rosario a complemento della Lettera Apostolica "Il Religioso Convegno" (OR*, p. 2: Il Rosario di Maria, Tocchi di dottrina celeste, Pie intenzioni di preghiera).

quindici misteri seguiti poi ciascheduno dal *Padre nostro* e dalle dieci *Ave Maria*. Il rosario meglio recitato si ha quando i misteri sono meditati, meditati mentre si recitano il *Pater* e le dieci *Ave Maria*... allora c'è anche maggior ricchezza di indulgenze.

Che cosa ricordano i misteri? I quindici misteri divisi in tre parti ricordano: i cinque primi, detti gaudiosi, ricordano la vita privata di Gesù, la santificazione della vita umile, privata, in sostanza; poi la seconda serie di altri cinque misteri ricordano la passione di Gesù Cristo, dall'agonia di Gesù nell'orto sino alla sua morte di croce; e poi vi sono i gloriosi... i gloriosi cominciano con la risurrezione di Gesù Cristo e finiscono con il trionfo di Maria in cielo, quando Maria viene incoronata Regina del cielo e della terra e fatta dispensiera delle grazie. Ogni mistero può ricordare una verità, un insegnamento, ed è l'occasione di domandare una grazia conformata al mistero.

Nei primi cinque misteri, cioè in quelli che chiamiamo gaudiosi, che cosa specialmente abbiamo da meditare? Si chiamano gaudiosi perché la santificazione nostra porta gioia, la vita privata ben vissuta santifica l'anima. Gesù ha voluto passare trent'anni in questa vita privata, trent'anni, e cioè fino a quando uscì per il ministero pubblico per predicare la buona novella, cioè il regno di Dio, la salvezza dell'umanità che egli portava al mondo. E il primo mistero ci ricorda come Maria si comportò quando venne l'angelo ad annunziarla: quanta modestia, quanta umiltà, quanta fede mostrò! E nel secondo, Maria ci mostra tutta la sua carità, tutta la sua premura per la sua parente Elisabetta; e porta, nella visita a sant'Elisabetta, grazie, benedizioni in quella casa. Nasce poi Gesù - è il terzo mistero gaudioso -, e Maria lo adorò per la prima volta, e poi san Giuseppe e poi i pastori e poi i magi, sì. Ecco: come nacque Gesù? Nella grotta di Betlemme! In che umiltà, in che spirito di povertà, in quanta carità venire dal cielo a visitare noi poveri peccatori e a portarci la salute! Il quarto ricorda anche quello che veniva sempre fatto per i bambini, maschi primogeniti, e cioè venne portato al tempio, offerto al Signore e riscattato. Maria obbediente anche in questo alla

legge antica, la legge mosaica; e Gesù volle che questa cerimonia fosse compìta anche per lui, perché egli tutto illuminava, tutto comunicava, tutto ispirava a Maria ed a Giuseppe. E poi vi è l'episodio della perdita, cioè smarrimento di Gesù nel tempio e il suo ritrovamento quando Maria e Giuseppe lo videro dopo tante ricerche, ricerche di tre giorni; lo trovarono seduto in mezzo ai dottori nel tempio: là li sentiva e interrogava, e rispondeva mostrando la sua sapienza e faceva stupire tutti; e poi l'episodio si conchiude: Gesù fanciullo a dodici anni ritornò con Maria e Giuseppe a Nazaret e stava obbediente - la vita privata -, e cresceva in sapienza, età e grazia presso Dio e presso gli uomini. Di lì, dai dodici anni fino ai trenta, Gesù semplice operaio, buon figliolo di casa, sempre raccolto e in continuo perfezionamento, cioè progresso... si preparava a quello che sarebbe stato il ministero futuro.

Oh! Allora in questi misteri domandar la grazia di passare bene la vita privata. Che cosa?

Prima, carità: volersi molto bene... volersi molto bene e nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole, e nell'aiuto vicendevole, nelle opere, ciascheduno facendo la sua parte, perché in una famiglia ben ordinata vi sono uffici e, se ognuno fa bene la sua parte, la vita di famiglia resta santificata e tutti insieme si progredisce nell'amore al Signore, nell'amore vicendevole e quindi nella santità.

Poi la vita privata richiede l'obbedienza, sì: *«Subditus illis»* [Lc 2,51], Gesù soggetto. È una meraviglia che il Figliolo di Dio incarnato obbedisca alle sue creature Maria e Giuseppe! Alle volte si trova facile obbedire ad una più anziana o più istruita, ma l'obbedienza, quando è vera, porta ad obbedire anche quando la superiora è più giovane e magari è meno istruita; allora si obbedisce solo per il Signore, non per riguardo alla persona, perché magari, quando si obbedisce per riguardo alla persona, [è] perché si ha fiducia in quello che sa, si ha rispetto perché più anziana... ma quelli sono pensieri che non sono soprannaturali. Chi obbediva là era proprio il Figlio di Dio! E a chi obbediva? A Maria creatura... per quanto santa, sempre una creatura di Dio.

Poi nella vita privata si richiede di dare il buon esempio: e cioè che ognuna sia così buona, delicata, eccetera, ché porti buona impressione anche alle altre: perché molte volte si vive di più di esempi che non di consigli e di prediche e di avvisi... facilmente noi siam portati ad imitare, è la natura dell'uomo che porta ad imitare chi è migliore di noi: dare il buon esempio! E san Paolo dice: *«Exemplum [esto] fidelium»* [1Tm 6,14], sii esempio dei fedeli.

Oh! Poi nella vita privata ci vuole la pietà[6], il raccoglimento, ciascheduno il compimento dei suoi uffici, e ci vuole anche quell'amore alle occupazioni, ci vuole il contributo a tutta la famiglia: contributo di preghiera, contributo di opera, contributo di parole... in maniera che sempre tutta la famiglia progredisca e in sapienza e grazia, in santità. Formare un nido di santi, ecco! Un giardino fiorito di rose e viole e gigli, un giardinetto che piace a Gesù, un giardinetto profumato: le nostre, le vostre virtù.

E oggi Gesù Esposto vi parlerà dall'ostia santa... e tra le promesse, recitar bene il rosario nel corso di ottobre, sì; recitarlo anche privatamente ma anche in chiesa assieme, in cappella; dicendolo assieme è anche più valore, perché "dove sono due o tre radunati in nome mio, io sono in mezzo di loro" [cf Mt 18,20]. Abbondare in rosari! E pensare sempre che le difficoltà con i rosari si superano alla fin fine, se si è perseverato nel dire, dire, dire... le opere allora vanno avanti.

Sia lodato Gesù Cristo.

6 Parola incerta.

51. CAMMINARE VERSO UNA FEDE PIENA
La preghiera del rosario nel mese di ottobre

Domenica XX dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 8 ottobre 1961[1]

Nel mese di ottobre recitare bene il santo rosario e, per quanto possibile, riflettere sui misteri del rosario: in generale si può avere questa intenzione. Molte altre intenzioni buone si possono avere anche, ma queste sono importanti.

Nei misteri gaudiosi si contempla la vita privata di Gesù e di Maria: e allora domandar la grazia di santificar la vita comune, la vita privata nell'interno della casa, e particolarmente nell'interno del cuore, nell'osservanza di quanto è connesso con la vita religiosa. Nei misteri dolorosi si può domandar la grazia di compiere un apostolato, compierlo bene. E nei misteri gloriosi la vita celeste, cioè la patria che ci aspetta, il cielo, lassù dove il Padre celeste ha preparato delizie che noi non comprendiamo, ma delizie che noi non abbiamo mai assaporato... paradiso.

Allora i misteri gaudiosi van molto bene a pensare alla santificazione in privato nella vita comune; nei misteri dolorosi si può pensare alla vita di apostolato, la vita esterna, le attività esterne; e poi nei misteri gloriosi pensare che questa vita passa, è tanto miserabile, e che invece il Signore ci ha preparato cose ineffabili per noi, che non sappiamo dire e san Paolo neppure si è allungato a spiegarle [cf 2Cor 12,2-4], ma sono cose che sorpassano tutto quello che un uomo ha visto,

[1] Nastro originale 112/61 (Nastro archivio 102b. Cassetta 102, lato 2. File audio AP 102b). Titolo Cassetta: "La fede. Il rosario".

quel che un uomo ha udito, quel che l'uomo ha sentito nel proprio cuore! Quindi chiedere il paradiso, la salvezza eterna a noi... agli altri.

Il tratto di Vangelo di oggi ci porta soprattutto a chiedere al Signore lo spirito di fede, perché san Giovanni narra questo miracolo, che egli ha scelto fra i vari miracoli che poteva narrare, perché erano moltissimi i miracoli da Gesù fatti... la conclusione stava a cuore all'Evangelista: "Egli credette in Gesù e con lui tutta la famiglia". Chiedere la fede... e chiede la fede lui che era capo di casa, e la fede vera, e non solo per lui ma per tutta la famiglia, e tutta la famiglia infatti acquistò la fede in Gesù.

> «In quel tempo, a Cafarnao vi era un ufficiale reale, il cui figlio era ammalato - un ufficiale reale, quindi un romano... perciò un pagano -. Questi, avendo sentito dire che Gesù dalla Giudea era venuto in Galilea, andò a trovarlo e lo pregò di recarsi a guarire suo figlio che era moribondo. Gesù gli disse: Se non vedete miracoli e prodigi, voi non credete. Ma l'ufficiale insisteva: Signore, vieni prima che mio figlio muoia. Gesù gli disse: Va', tuo figlio vive! Quell'uomo prestò fede alle parole di Gesù e partì.
> Prima ancora di arrivare a casa gli corsero incontro i servi con la notizia che il figlio era guarito. Chiese loro in che ora aveva incominciato a star meglio, e quelli risposero: La febbre è cessata ieri verso l'una, nel pomeriggio. Allora il padre conobbe che quella era appunto l'ora in cui Gesù gli aveva detto: tuo figlio vive. Egli credette in Gesù e con lui tutta la famiglia»[2].

Gesù ha promesso di ascoltare chi lo prega, anche se lo prega uno il quale non è ancora cristiano, eppure che ha il cuore retto e che ha fiducia in Dio. Questo ufficiale chiedeva addirittura un miracolo, ma voleva che Gesù andasse a casa sua: credeva che solo in quel modo il figlio avrebbe riacquistato la sua sanità. Perciò, credendo solo con una fede im-

[2] Vangelo: Gv 4,46-53. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

perfetta, Gesù gli rispose: "Se non vedete miracoli e prodigi, voi non credete"; e tuttavia un poco credeva, altrimenti non sarebbe venuto da Gesù, ma la fede era imperfetta, e cioè pensava fosse necessario che Gesù[3] andasse a casa a vedere il figlio malato e magari mettergli le mani sopra, magari sul capo, eccetera... perciò Gesù gli dice: "Se non vedete miracoli, voi non credete". E allora perché la sua fede, la fede di questo ufficiale fosse piena, cosa fece Gesù? Gli mostrò che non era necessario andare a casa di lui, e il miracolo poteva operarlo da lontano. Perciò gli disse già: "Va', tuo figlio vive", cioè è guarito. E allora crebbe la fede in lui: quell'uomo prestò fede alle parole di Gesù e partì; e il fatto confermò quanto Gesù aveva detto, e perciò la fede in quell'uomo, in quell'ufficiale, crebbe. Perché era lontano Gesù da dove giaceva il figlio malato, e quindi ha dovuto fare un cammino abbastanza lungo... ma ecco che mentre stava per arrivare a casa, gli andarono incontro i servitori per dirgli: "Tuo figlio sta bene, è guarito"; e domandò allora, per accertarsi, quando la febbre era cessata, e gli dissero: "Ieri all'una [di] pomeriggio". Allora ricordò che precisamente era quella l'ora in cui Gesù gli aveva detto: "Va', tuo figlio vive", cioè vivrà, è guarito in sostanza. Allora la fede sua divenne piena, e cioè che Gesù potesse operare prodigi anche in distanza; la fede sua divenne piena e non solamente in lui, ma nella famiglia: "E con lui tutta la famiglia credette".

Ecco, molte volte c'è fede in noi, ma non sempre è perfetta: domandiamo un aumento della fede. E sì! Credeva, ma c'era bisogno di quella domanda... quel certo padre di famiglia che credeva già in Gesù - parlando di un altro caso - [disse]: "Credo, Signore, ma aiuta la mia poca fede, soccorri la mia poca fede!" [cf Mc 9,24]; e il Signore anche in quel caso operò il prodigio. Oh! Domandare una fede piena. Fede. Quando il Signore chiama ad una vita più perfetta, vita più santa, qualche volta si dice oppure può venir detto questo: "Ma fatti più santa, fatti santa..." e si sente la risposta: "Santa

[3] Il PM dice: e cioè se Gesù era necessario che.

io?". Non è possibile, si vuol dire! Ecco, la fede allora non è piena... E non sono tutti chiamati alla santità? E non hanno tutti le grazie per arrivarci? Sì! E allora... un po' migliorar la fede, un poco! E molti non si azzardano a far dei propositi e a lavorare spiritualmente con impegno... e poca fede hanno nella riuscita come fosse una cosa impossibile, non fatta per loro: è fatta per tutti la santità, perché [Dio] ci ha creati per la santità: *«Ut essemus sancti»*[4] [Ef 1,4]. E allora, fede piena.

Non manca mai da parte di Dio la sua bontà, la sua misericordia, il suo potere... abbiamo bisogno di aver paura di noi stessi, cioè che manchiamo nella fede e nell'umiltà e nella perseveranza a pregare, perché bisogna pregare con insistenza. Mentre che Gesù faceva osservare all'ufficiale: "Se non vedete miracoli e prodigi non credete", Gesù sembrava che volesse fare un discorso, quasi un rimprovero, sì, ma l'altro era tutto preoccupato del figlio... quindi: "Vieni, prima che il figlio muoia!". Oh, allora, ecco, perseverò nel domandare e ottenne quel che voleva... e più di quel che voleva! Gesù non si mosse ma il miracolo fu compìto.

Allora bisogna che noi abbiamo più fede. Quelle grazie che domandiamo un giorno, due, dieci, un anno e due anni e anche dieci anni, di vincere questo, di ottenere quello... Fede! Il Signore ascolta chi prega quando si chiedono grazie spirituali e grazie che riguardano la salvezza della nostra anima, la gloria di Dio... ma fede ci vuole! Questa fede si dimostra con il perseverare nella preghiera: "L'otterrò e il Signore me la darà al tempo debito; il Signore comincia già a darmene un po', perché ho già più volontà, ho già più fervore, ho già più impegno". Avanti dunque... Domandare sempre più aumento di fede e di umiltà e perseveranza nel pregare.

E questo mese la cura dei rosari dappertutto: quando si può, dirlo abbondantemente. Tuttavia non è tanto la quantità quanto la qualità, cioè dirlo, [per] quel che possiamo, bene. Si capisce che si dice meglio in chiesa, e si capisce

[4] «[Ci ha scelti prima della creazione del mondo] per essere santi...».

come, quando si fa un lavoro, l'attenzione vada al lavoro più che al mistero. Tuttavia, anche rispondendo e dicendo così come possiamo e cercando di far bene ciò che abbiamo da fare, quella preghiera piace al Signore.

Perciò nessuno scoraggiamento e fede nella misericordia di Dio, fede nell'intercessione di Maria.

Sia lodato Gesù Cristo.

52. CRISTO, RE DI MENTI, CUORI E VOLONTÀ
Il ricordo dei santi e dei defunti

Festa di N.S. Gesù Cristo Re, Meditazione, Castel Gandolfo, 29 ottobre 1961[1]

Quest'oggi tre pensieri per la settimana, perché alla domenica si prendono i pensieri più utili per la settimana. Ora, il primo pensiero riguarda la festa di oggi, Cristo Re; secondo pensiero, la festa dei Santi; terzo pensiero, i defunti... due novembre.

Quanto alla festa di Gesù Cristo Re, bisogna guardare subito al principio che non è un re come i re della terra, ma è un Re universale, divino e dominatore di tutto. Egli ha fatto il tutto, nessun altro re fece le stelle... ad esempio! Oh! Ma egli è specialmente il Re dei cuori, delle menti, delle volontà... vuol dire dell'interno in primo luogo, dell'interno: e cioè della mente, perché crediamo; e dei cuori, perché amiamo lui, amiamo Dio con tutto il cuore e amiamo il prossimo come noi stessi; e delle volontà, perché compiamo la volontà di Dio.

Ma egli guarda dentro. Se uno andasse in macchina per strada, ecco, sta attento di non aver multe, di osservar le leggi stradali... ma questo è per evitare che la polizia poi faccia le multe. Ma il Signore non si contenta che uno osservi le leggi stradali perché si vogliono evitare le multe, ma perché si vuole obbedire al Signore: il Signore guarda l'interno, sì!

[1] Nastro originale 113/61 (Nastro archivio 102c. Cassetta 102bis, lato 1. File audio AP 102c). Titolo Cassetta: "Gesù è re. I santi e i defunti".
Ricordiamo che, prima del Concilio Vaticano II, la festa di Cristo Re si celebrava sempre l'ultima domenica di ottobre.

E leggiamo adesso il tratto.

«In quel tempo, Pilato domandò a Gesù: Sei tu il re dei Giudei? - voleva dire se era un re comune che fa delle leggi, il codice, che fa giustizia e che si circonda di soldati e di armi; Pilato intendeva pensare se Gesù fosse il re in questo modo, ma Gesù era un re molto più grande -. Gesù rispose: Questa domanda è tua oppure ripeti ciò che altri ti hanno detto? Disse Pilato: Sono forse Giudeo io? Il tuo popolo e i grandi sacerdoti ti hanno consegnato nelle mie mani. Che hai fatto? Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo - ecco, perché egli è il Re nato, cioè il Re in quanto in eterno egli il Figliolo di Dio, seconda Persona della Santissima Trinità, e in quanto ha fatto poi il mondo... e i poteri che hanno le autorità sulla terra vengono da Dio... del resto Gesù aveva risposto: Tu non potresti avere sopra di me alcun alcun potere se non ti fosse stato dato dall'alto [cf Gv 19,11] -. Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo. Se fosse di questo mondo, i miei ministri avrebbero certamente combattuto perché non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma il mio regno non è di questo mondo. Dunque tu sei Re?, gli chiese Pilato. Gesù rispose: Tu lo dici, io sono Re. Sono nato per questo, sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità. Chi sta dalla verità, ascolta la mia voce»[2].

E subito Gesù richiama Pilato a pensieri più alti, e cioè Gesù dice [che] è venuto nel mondo per insegnare le verità e quindi vuole la sottomissione della mente: *Rex mentium, Rex cordium, Rex voluntatum*[3]. Il Re della mente: bisogna credere a lui, perché chi non si sottomette a credere è già condannato, si condanna da sé. Re dei cuori: veramente la persona che si consacra a Dio, dà a Dio tutto il cuore, dà a Gesù tutto il cuore, non ne riserva niente per sé e per le crea-

[2] Vangelo: Gv 18,33-37.

[3] Re delle menti, Re dei cuori, Re delle volontà.
L'espressione ha una certa assonanza con la prima strofa dell'Inno della Festa di Cristo Re: *«Te saeculorum principem, te, Christe, regem gentium, te mentium, te cordium unum fatemur arbitrum»*, «Te, principe dei secoli, te, o Cristo, re delle genti, te riconosciamo unico arbitro delle menti e dei cuori» *(Breviarium Romanum, In Festo D. N. Iesu Christi Regis, Hymnus in I et II Vesperis).*

ture. La persona che vive veramente la vita di consecrazione, fa Gesù Re del suo cuore, di tutti gli affetti. E così Gesù è Re delle volontà quando non solo si fa l'obbedienza, ma si fa il voto di obbedienza, e - terzo - si perfeziona questa obbedienza, questa sottomissione, vedendo in chi comanda non una persona perché è più sapiente, perché è più anziana e perché è stata stabilita lì, ma... non per questo, ma perché [ci] si sottomette alla volontà di Dio, si fa il volere di Dio, manifestato nei comandamenti - per esempio: non rubare - e manifestato anche da chi guida: "Oggi dobbiam fare la tal cosa"... Per esempio: "Oggi dobbiam raccogliere le olive". Oh, viene anche da Dio? Certo, attraverso i superiori che determinano momento per momento quello che è da farsi. Sì, ecco...

Ma Gesù vuole che ci sia l'interno sottomesso a lui, cioè il pensiero, sì: "Questo è piaciuto a Dio, piace anche a me!", eh, pensieri! Che ci sia il cuore sottomesso: non solamente obbedienza perché non ci siano osservazioni, ma perché si ama il Signore, si sa che il Signore tutto ciò che dispone o permette, lo fa per nostro bene; e allora si ama qualunque cosa che egli permetta o voglia o disponga; e poi che da noi vogliamo non solamente far la sua volontà, ma dargliela tutta la volontà. Quando è che finiremo di dargli tutto noi stessi e che Gesù veramente domini tutto il nostro interno? Spirito di fede ci vuole! Perché voi sapete bene [che] uno può fare un peccato interno: gli uomini non lo vedono, perché ha avuto quel desiderio cattivo, brutto, e davanti a Dio è già peccato, [mentre] davanti agli uomini nessuno ha rilevato che ci fosse una mancanza.

Quale Re è egli? Dei cuori, delle menti, delle volontà. Oh!, allora chi vuol darsi tutto al Signore bisogna che gli dia tutta la mente: e che creda in tutto al Vangelo; e [gli dia] tutto il cuore: i due comandamenti dell'amor di Dio e dell'amor del prossimo; e che gli dia tutta la volontà: sia fatta la volontà di Dio... Come? Come la fanno gli angeli in cielo: *«Fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra»* [Mt 6,10], come la fanno gli angeli al cielo, così facciamo noi! Quindi, come la fanno bene la volontà di Dio gli angeli!

Può essere che chi deve comandare sia minore di età e anche minore, diciamo, di sapienza, perché nella casetta di Nazaret chi comandava era san Giuseppe, il quale non aveva scienza particolare, non aveva neppur tutta la scienza di Maria... quanto, quindi, meno di Gesù! Solo perché il Signore lo vuole... sempre pronta: "Eccomi! Ecco l'ancella del Signore: sia fatto di me come hai detto!" [cf Lc 1,38].

Secondo pensiero: i santi. Siamo chiamati alla santità. Quelli sono arrivati ad essere santi: confessori o vergini, patriarchi o apostoli o martiri, o la grande turba di tutti i santi, ecco. Volete farvi sante? Domandiamocelo in questi giorni.

Primo, eccitiamoci al volere. Secondo, pensare che veramente quei santi son già lassù e occupano il posto che Gesù aveva preparato per loro. E terzo, pregare i santi, invocare tutti i santi ché noi arriviamo alla santità: santo è già colui che è in grazia di Dio, ma [siamo chiamati] a una santità distinta, cioè santità religiosa.

"Eh, ma è difficile!". E fu difficile anche per tutti i santi. "Ma adesso ho questa pena, ho quel dolore!". Eh, tutti i santi son passati attraverso tante tentazioni, calunnie, difficoltà, pene, eccetera... *«profecerunt»*. Attraverso queste difficoltà, tentazioni, han guadagnato più meriti, quindi si sono arricchiti di meriti: *«Profecerunt»,* son progrediti!

E questa settimana dire più di cuore *il fateci santi*, la coroncina[4]: si può dire anche così da soli in chiesa e si può dire anche per strada, quando uno ha da viaggiare, supponiamo; può dirlo anche quando uno esercita il suo apostolato in casa...

Terzo pensiero: i defunti. È di fede che c'è il purgatorio, è di fede che i nostri suffragi giovano alle anime purganti, specialmente il sacrificio della Messa; e quindi, la Chiesa che

[4] L'invocazione "per ottenere la buona volontà": *Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi*. Veniva detta *coroncina* perché si pregava come giaculatoria almeno per 50 volte. Era raccomandata in particolare prima del riposo notturno. *Preghiere,* ed. 1957, p. 22. *Vedi* p. 161, nota 12.

vuole che preghiamo molto per i defunti, permette che il giorno dei morti si celebrino tre Messe.

Allora, a chi pensare? Pensare ai defunti che hanno più ragione di aspettarsi i nostri suffragi: ci possono essere i genitori, ci possono essere parenti prossimi e ci possono essere persone a cui dobbiamo riconoscenza, come chi ci ha istruito nel catechismo, eccetera... Tutto quello che abbiamo ricevuto di bene, se questo bene ti è venuto attraverso gli uomini, riconoscenza; suffragi, se già son passati all'eternità. Ed è tanto bello visitare il sepolcro delle persone care, e poi visitare il sepolcro in generale di tutti quei che son passati all'eternità! I quali defunti parlano un loro linguaggio muto ma espressivo, perché mica è solamente la parola che indica un pensiero... No!, ci possono essere dei fatti, ci può essere lo stato [in cui ci si trova] che parla da sé, e cioè: "Oggi a me... sono qui sotto terra, oggi a me, domani a te". La stessa condizione, la via è uguale per tutti e la fine è uguale per tutti: si vive, si muore, si è sepolti... e beato chi ha fatto il bene! E infelice chi non ha fatto il bene nella sua vita.

Allora, da una parte suffragare i defunti che avessero ancora dei debiti con Dio, facilitare loro l'ingresso alla visione di Dio, ma ricavare anche profitto per noi: per noi stessi, che acquistiamo poi le indulgenze e che soddisfacciamo per i nostri peccati; e per loro che mandiamo gli aiuti, affinché siano sollevate quelle anime del purgatorio e, quando piace a Dio, siano liberate dal purgatorio stesso.

Allora tre pensieri.

Gesù Cristo Re, specialmente della parte spirituale, Re degli uomini e Re di tutto il creato, della terra e dei cieli, ma specialmente delle creature intelligenti che gli devono prestare un ossequio intelligente. Re che guarda in primo luogo l'interno nostro: ci sia la fede, ci sia l'amore, ci sia la docilità.

Secondo: incoraggiarci, incoraggiarci! E quei santi ci dicono: "Oggi è a noi la gioia, la gloria - ci dicono questi santi in paradiso -, domani a voi: coraggio... se fate la nostra via".

E il pensiero dei defunti. Aiutare in carità quelle anime e riflettere che anche noi tra non molto - anche se la vita fosse lunga, è sempre breve rispetto all'eternità -, tra non molto passeremo da questa all'altra vita... ecco.

Sia lodato Gesù Cristo.

53. GESÙ REGNI IN OGNI REGIONE DEL CUORE
La Chiesa: da piccolo seme a grande albero

Domenica XXVI dopo Pentecoste (VI dopo l'Epifania), Meditazione
Castel Gandolfo, 19 novembre 1961[1]

> «[Il regno di Dio] è simile ad un chicco di senapa che un uomo prese e seminò nel suo campo: esso è certamente il più piccolo dei semi, ma cresciuto che sia, è il più grande di tutti gli erbaggi e diventa albero, tanto che gli uccelli del cielo vanno a posarsi tra i suoi rami. Raccontò poi ancora un'altra parabola. Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e rimescola in tre misure di farina, affinché fermenti tutta la massa.
> Gesù parlò alle turbe per mezzo di parabole e non parlava di nulla senza parabole, affinché si adempisse quanto era stato predetto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, manifesterò cose occulte fino dalla creazione del mondo»[2].

Questo tratto di Vangelo presenta due parabole. L'una, la prima, serve a spiegare meglio e ad applicarsi meglio alla Chiesa. La seconda serve e si applica meglio parlando del regno di Dio nei nostri cuori.

La prima. La Chiesa si iniziò al presepio, dove c'era già Gesù, capo della Chiesa, e c'erano i due membri della Chiesa più santi che [ci] siano stati, Maria e Giuseppe, e intervennero i pastori, e intervennero poi anche i magi: così nacque

[1] Nastro originale 109/61 (Nastro archivio 103a. Cassetta 103, lato 1. File audio AP 103a). Titolo Cassetta: "Parabole del regno di Dio".
Riguardo l'occorrenza liturgica, *vedi AP 1959*, p. 160, nota 1.

[2] Vangelo: Mt 13,31-35. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

la Chiesa come il più piccolo dei semi. Nascere un bambino in una grotta dove era l'abitazione di animali... Gesù non posto in una culla ma sopra un po' di paglia nella mangiatoia, ecco... un seme piccolo tra i semi, molto piccolo: però la Chiesa adesso è estesa nel mondo intiero. Vuol dire che il seme nacque, si sviluppò e poco a poco estese i suoi rami tanto che gli uccelli vennero a posarsi su di esso... questo albero così grande che è la Chiesa. Vengono a posarsi gli uccelli: e vuol dire che le anime rette entrano nella Chiesa, si affidano alla Chiesa e dalla Chiesa sono guidate alla salvezza. Chi segue la Chiesa, segue il Signore Gesù, ecco, è guidato alla salvezza eterna. Seguire la Chiesa vuol dire credere alla Chiesa, ascoltare la Chiesa, pregare per la Chiesa, amare la Chiesa, sì: qualunque cosa essa disponga, ci trovi sempre docili!

E preghiamo perché vengano gli uccelli a posarsi su questa pianta, su questo albero... cioè le anime siano tante quelle che aderiscono a Gesù, aderiscono alla Chiesa e si affidano alla Chiesa. Anime fortunate, ma occorre sempre che ci sia la docilità e lo spirito di mortificazione, mortificazione dei sensi, della carne. Sempre Gesù avrà chi è docile e lo segue e si santifica, e sempre vi sarà chi lo contraddice e lo bestemmia e cammina per la strada che non è buona... e noi abbiam da pregare perché tutti siano docili all'invito di Gesù: *«Venite ad me, omnes...»*[3] [Mt 11,28], e siano docili all'invito della Chiesa.

Tenersi stretti al Papa, ai vescovi, alle autorità, al sacerdote, perché è il Signore che guida, che illumina, e guida e illumina per mezzo dei suoi ministri. Ecco, e diventa albero... e su quale parte del mondo non ha esteso i suoi rami? Trova ostacoli, contraddizioni, ma li trovò subito all'inizio, perché egli vuole delle cose che gli uomini non vogliono: gli uomini vogliono scapricciarsi, vogliono godere la vita presente, ma la Chiesa è fatta per la vita futura in primo luogo, e quindi la fede, l'osservanza dei comandamenti e la preghiera, l'uso dei Sacramenti in modo speciale. Quale grazia avete voi, quanti lumi avete voi per la misericordia di Dio, sì: approfittare!

[3] «Venite a me, voi tutti...».

Il secondo insegnamento si ha dalla seconda parabola: il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e rimescola in tre misure di farina, finché fermenta tutta quanta la massa... E il lievito conoscete che cos'è, e il lievito viene immesso nella massa della farina, la quale, con l'aggiunta dell'acqua, viene rimescolata e allora si forma una pasta che con l'aggiunta del lievito, spezzando il lievito e facendo in modo che entri in tutte le parti della pasta, allora la pasta fermenta e lievita... e senza il lievito il pane è azzimo, non è buono al nostro gusto, e con il lievito e con il sale invece è buono, perché con il lievito e con il sale cuoce bene... e poi si mangia volentieri!

Che cosa vuol dire questo lievito che entra in tutte le parti della pasta, della farina? Lì bisogna pensare che c'è il regno di Dio nel cuore, nelle anime. Quando Gesù dice: *«Regnum Dei intra vos est»* [Lc 17,21], il regno di Dio è dentro a voi, che cosa significa? Significa che Gesù regna nella mente, regna nei cuori e regna nelle volontà... ecco, significa questo. Significa che tutto il cuore, tutta la mente, tutta la volontà sia posseduta da Gesù; tutto l'essere interno, anche la fantasia, l'immaginativa, il sentimento, eccetera... siano sotto l'unico Re e cioè sotto Gesù: che egli regni, *«regnum Dei intra vos est»*, regni in noi.

Alle volte non regna in tutta la mente: ci son pensieri che non sono tanto buoni... poi ci sono pensieri o di vanità o distrazioni; oh, poi ci possono essere sentimenti di invidia, di superbia, dove non regna Gesù; e ci possono essere volontà, voleri contrari a Gesù: quindi Gesù non regna in tutta la volontà; e anche il corpo: quando il corpo è ribelle, le passioni si fanno sentire e sono seguite, allora non c'è il regno di Gesù in noi. Ma tutti noi diciamo: Gesù è il nostro Re, Gesù regna in noi. Oh! Pensare... per portare un paragone che sia più facile a capirsi: quest'anno si è celebrato il centenario dell'unità d'Italia. L'Italia cento anni fa era divisa in Regioni: vi era il Piemonte, vi era la Lombardia, vi era il Veneto, vi era l'Emilia, vi era la Toscana, vi era il Lazio, vi era il Regno di Napoli, vi era la Sicilia, eccetera... tutte cose spezzate, Regioni sepa-

rate sotto diversi comandi, diversi, diciamo, re, cioè diverse persone le quali regnavano in una data Regione. Ma quando venne fatta l'unità d'Italia, ecco tutte le Regioni - o Piemonte o Sicilia o Napoli, eccetera -, tutte vennero sotto un unico comando, sotto un unico re, re di casa Savoia a cui poi è succeduta la Repubblica con il suo presidente. Ecco, Gesù vuol regnare in tutte le province del nostro cuore, in tutte le regioni del nostro cuore! Non che trovi in noi delle province che non gli appartengono ancora, perché non le abbiamo ancora assoggettate a lui! Nella mente ci possono essere tanti pensieri buoni e ci può essere qualche pensiero che non è buono, dove non regna Gesù... per esempio, che siano beati i poveri, che siano beati i miti [cf Mt 5,3.5]: può essere che Gesù non riesca ancora, che il suo regno - meglio - non sia ancora accettato in certe parti. Amare il Signore con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze: può essere che noi lo amiamo fino ad una certa misura, fino ad un certo punto... quando si tratta di assoggettare anche certi sentimenti e dare tutto il cuore e dare tutta la volontà, tutte le forze al Signore... può essere che ci fermiamo un po' e allora ci sono in noi delle regioni o province su cui Gesù non regna ancora. *«Oportet [autem] illum regnare»*[4] [1Cor 15,25], bisogna che lui regni in tutto... guardando però che vuole regnare da solo, e regnare per amore, e che noi accettiamo il suo regno in amore, per amore, non per forza, perché, se si sa che uno accetta la morte per forza oppure è ribelle, contrario a quello..., ma se invece l'accetta dalla volontà di Dio - anche che ripugni -, accetta il regno di Dio!

Vedere un poco se nella nostra mente Dio regna pienamente, se nel nostro cuore regna pienamente, se nella nostra volontà, nella nostra fantasia, immaginativa, eccetera, se regna pienamente... se gli abbiamo fatto omaggio di tutte le province, diciamo, di tutte le facoltà che sono in noi, cosicché resti unico Re... regnare solo: *«Regnum Dei intra vos est»*, il regno di Dio è dentro a voi.

[4] «È necessario [infatti] che egli regni».

Allora con gran cuore dire a Gesù che lo eleggiamo per Re. I Giudei gridavano: "Non vogliamo che regni sopra di noi" [cf Gv 19,15] e noi gridiamo e vogliamo che Gesù regni invece sopra di noi e in tutto il nostro interno, sul cuore, sulla volontà e sopra la mente. E sulla volontà: che accetti tutta l'obbedienza, e si abbandoni in lui la nostra volontà, perché si lasci guidare la nostra volontà, la nostra vita; che regni nelle nostre parole, che la nostra lingua sia soggetta a lui, e cioè che parliamo quando vuole e non parliamo quando non vuole; così i nostri pensieri che siano quelli che piacciono a Gesù e cacciar quelli che non piacciono a Gesù... Che regni [in] tutto il nostro interno! Allora Gesù ha conquistato il nostro essere e su esso egli domina pienamente come Re: lui per amore, perché ci vuole bene, ci vuole in paradiso e vuole che in paradiso troviamo il massimo gaudio, e noi per amore di questo Gesù a cui ci consecriamo, e per amore del paradiso a cui vogliamo arrivare... un giorno regnare con lui, sì. Allora la consecrazione a Dio, quando è pienamente vissuta nell'interno e nell'esterno, ecco, Dio regna, Gesù Cristo regna.

E molte anime aggiungono: *«Adveniat regnum tuum per Mariam»*[5], cioè che sia io per la mia divozione e per la grazia, la misericordia di Maria, a sottomettermi a questo regno. Domandar la grazia al Signore per Maria, domandar la grazia che tutto il nostro essere divenga posseduto, posseduto! "Tutto mi dono, offro e consacro"[6], "vi amo con tutto il cuore e sopra ogni cosa"[7].

Allora, ecco, è il lievito che entra in tutto il nostro essere e fermenta la massa, e cioè fa la vita cristiana, fa la vita religiosa questo fermento divino! E quindi Gesù diceva queste parabole per spiegarsi bene secondo che il popolo capiva e secondo era profetato: "Aprirò la mia bocca in parabole,

[5] Come esempio, ricordiamo il venerabile Giuseppe Lazzati (1909-1986), fondatore dell'Istituto Secolare Cristo Re, che usò questa invocazione a conclusione del suo testamento spirituale: *Christe Rex, adveniat Regnum tuum, per Mariam!* (15 agosto 1968).

[6] *Vedi* p. 23, nota 8.

[7] *Vedi* p. 130, nota 4.

manifesterò cose occulte, sì, cose occulte" [cf Sal 78(77),2; Mt 13,35]. E quando le anime sono docili, allora capiscono tante cose in più e hanno il cuore più pieno di Dio, più pieno di Dio! E non muoverebbero un dito, non direbbero una parola che non piacesse[8] al Signore, solo lui... E sempre si ragiona così: "Questo piace al Signore o non piace? Voglio che piaccia a Gesù... voglio sottomettere intieramente il mio esterno e il mio interno, sottomettermi totalmente al Signore".

Sia lodato Gesù Cristo.

[8] Il PM dice: piaccia.

54. LA MANIFESTAZIONE DELLE COSCIENZE NEL GIUDIZIO FINALE
Fiducia in Dio che regge la storia

Domenica XXVII dopo Pentecoste (XXIV ed ultima), Ritiro Mensile
1ª Meditazione, Torino (SAIE), 26 novembre 1961[1]

Un giorno mi sono trovato in Spagna e dovevo arrivare in Portogallo, a Lisbona, ed ero senza soldi... non capita mica soltanto qualche volta! Oh! Allora sul treno [c'era] un signore a cui ho detto di imprestarmi i soldi che poi a Lisbona avrei potuto restituire... e allora quando siamo arrivati, ho detto: "Venga a casa nostra perché devo restituire". "Ah - mi ha risposto - me li restituirà nella valle di Giosafat" [cf Gl 4,2.12-14], e cioè vuol dire al giudizio universale. Ecco tutto... quello che facciamo per il Signore sarà pubblicato nella valle di Giosafat, cosiddetto il posto dove avrà luogo il giudizio universale; ma il giudizio universale sarà in senso molto più spirituale: tuttavia noi ce lo rappresentiamo un po' nel modo umano, perché non siamo così capaci di comprendere sempre i sensi spirituali.

Risuscitati che saranno gli uomini, si raccoglieranno per il giudizio, che si dice universale per distinguerlo dal giudizio particolare che ogni anima subisce immediatamente dopo la morte, perché dopo la morte, nel luogo stesso dove l'anima è spirata, si compie il giudizio: una luce celeste irradierà l'anima, l'anima vedrà se stessa, se è degna del paradiso o no, se

[1] Nastro originale 1grande (Nastro archivio 105b. Cassetta 105, lato 2. File audio AP 105b). Titolo Cassetta: "Il giudizio universale e particolare".
Questa e la meditazione successiva sono state dettate quasi certamente alle Annunziatine e alle Apostoline della SAIE. Nel qMV è trascritta un'altra meditazione del giorno prima (ritiro mensile), probabilmente non registrata. Per il 26 novembre, solo l'indicazione: *Meditazione P.M.,* con la seguente frase: *Oggi corrispondere alla grazia di oggi.*

qualche cosa rimane ancora da purgare in attesa che sia aperto il cielo... e gli infelici che fossero morti in condizione di peccato allora... Ma il giudizio universale non è più per destinare l'anima al cielo o all'inferno, ma perché tutta l'umanità sappia le ragioni per cui [vi sono] anime salve, anime perdute.

Sulla terra gli uomini si distinguono fra di loro: quelli che seguono Gesù Cristo e quelli che non seguono Gesù Cristo. Se Gesù non fosse venuto, cioè se il Figlio di Dio non si fosse incarnato e non avesse predicato, non avremmo la responsabilità, ma Gesù è venuto, ha provato la sua divina missione: e chi ha accolto il messaggio della salvezza e chi invece ha resistito, ha rifiutato la grazia, non ha creduto a Gesù. Allora, ecco gli uomini raccolti e divisi in due schiere. Perché sulla terra il grano cresce con la zizzania e la zizzania cresce con il grano, ma verrà il tempo della raccolta e il padrone del campo dirà ai mietitori: "Prima raccogliete la zizzania, legatela in fasci e mettetela sul fuoco"; poi si rivolge, il padrone del campo, ai mietitori stessi: "E adesso raccogliete il grano e portatelo nel mio granaio". Allora si farà la divisione che sarà eterna [cf Mt 13,24-30.36-43]. Qui nello stesso palazzo, magari nella stessa famiglia, nella stessa parrocchia vi sono quelli che operano secondo il Vangelo e quelli che si oppongono. Ma alla fine ognuno avrà la sua parte, quello che ha scelto sulla terra: alla destra i buoni... gli apostoli, i martiri, i vergini e una turba grande di ogni sorta di fedeli... tra essi le anime consecrate a Dio rifulgeranno, ecco; e poi, invece, dall'altra parte con i demoni tutto ciò che il mondo ha di perverso... omicidi, sacrileghi, bestemmiatori, ingiusti, avari, eccetera... Che cosa sarà? Quello che è il rifiuto di Dio, cioè quello che Dio si rifiuta di accogliere nella sua casa paterna, e quelli invece che sono alla destra, coloro che dovranno salire con gli angeli al premio eterno.

Oh, così tutti si vedranno gli uni di fronte agli altri: il padre con la figliola, la figliola con il fratello, e *«unus assumetur, et unus relinquetur»* [Mt 24,40], uno sarà salvo e l'altro perduto. Magari se due donne saranno insieme al mulino, dice il testo evangelico, una [verrà] separata dall'altra [cf Mt 24,41; Lc 17,35].

Ohh, con chi ci mettiamo? Con chi ci mettiamo, con quelli ci troveremo! Ecco.

Vivere secondo la fede: non considerare solamente la vita presente ma considerare che la vita presente è un preambolo, è una preparazione al cielo. Sì... E l'uomo ha due vie aperte davanti a sé: la via stretta è anche seminata un po' di spine e di ciottoli, di pietre... è più ardua ma mette capo al paradiso; e l'altra via è più comoda, è in discesa, seminata anche un po' di rose, ma al fondo al fondo poi, dopo le rose, dopo le apparenze ci saranno le spine, e quelle spine che pungeranno in eterno. Quale sorte vogliamo che sia la nostra? Perché in quell'ora non si vedranno solamente le persone come erano, la loro faccia che avevano e il vestito che avevano, eccetera, ma si vedranno le coscienze, le intenzioni, i sentimenti interni, la storia intima di ogni anima, oh!, le grazie che ha ricevute, le grazie a cui ha corrisposto, le grazie a cui ha resistito, le lotte sostenute interiormente e vinte... quindi, quanti meriti! E quante rovine per coloro che seguono la legge della carne, la legge del mondo!

Ma Gesù diceva degli apostoli: "Questi non sono del mondo", non sono mondani, vivono nel mondo ma non sono mondani, cioè non hanno lo spirito mondano; "come io - diceva Gesù - non sono del mondo", non ho lo spirito mondano: *«Sicut et ego de mundo non sum»* [Gv 17,14.16], Figlio di Dio, non figlio del mondo, Gesù!

Allora, la manifestazione delle coscienze. Ed è importante che, se vi sono dei peccati, si accusino e si scancellino per tempo, affinché non si abbia da portare là qualche responsabilità particolare. È meglio subire l'umiliazione davanti al ministro di Dio, che rappresenta poi il Signore, che non subire poi l'umiliazione davanti al mondo intiero! Oh!, comparirà in mezzo alle due grandi schiere degli uomini Gesù Cristo preceduto dalla croce, il segno della salvezza. Chi ha risposto all'invito del messaggio, ecco: salvo per la croce di Gesù Cristo; chi non ha accolto il messaggio di Gesù Cristo, il messaggio della salvezza... che cosa sarà di lui in eterno? La croce sarà la divisione tra i buoni e i cattivi: *«Positus est hic*

in ruinam et in resurrectionem multorum»[2] [Lc 2,34]. Gesù in mezzo: e chi non ha ascoltato Gesù, è per lui rovina, e chi ha ascoltato Gesù, è per lui salvezza e beatitudine eterna.

E fortunate voi che avete scelto Gesù! Quale grazia è questa! Quale riconoscenza dobbiamo al Signore! Quanta letizia, anche in mezzo a qualche prova e in mezzo alle disapprovazioni del mondo... altri non fanno così, altri non vivono così!

E però guardiamo quel che sarà la fine: ciò che conta è alla fine, perché? Quel che è eterno non vale più che il breve tempo della nostra vita sopra la terra? Quello che è eterno! *«Aeternum gloriae pondus operatur» in caelis*[3] [cf 2Cor 4,17]. Anche un piccolo merito, un piccolo sacrificio ha un premio "eterno"... anche se il sacrificio è stato di un istante, se è stato una piccola opera, un piccolo servizio per il fratello, sì... ma il premio è eterno.

E allora avverrà la sentenza [di] Gesù Cristo: "Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio... andate, o maledetti, lontani da me"... la duplice sentenza. E che cosa sarà della infelice sorte dei cattivi? *«In ignem aeternum»* [Mt 25,41], nel fuoco eterno. Ma non è il fuoco il peggiore tormento, il peggiore tormento è il pianto, il rimorso, perché hanno perduto il sommo bene, l'eterna felicità: "Potevo diventare un santo, una stella del cielo... non l'ho fatto!". E allora, ecco la sentenza ai buoni: "Venite nel regno del Padre mio" [cf Mt 25,31-46], sì, i buoni con gli angeli, i buoni con tutti i santi che formeranno il regno eterno di Gesù Cristo, quelli che sono stati salvati per la virtù del suo sangue: eternamente in cielo. E Gesù precederà questi e li introdurrà nel suo regno eterno, e mostrerà il regno conquistato con la sua passione e morte al Padre celeste, e ne farà grande omaggio.

Allora: gloria a Dio nel più alto dei cieli! Là, Dio glorificato in Cristo, Dio glorificato nella Madonna, Dio glorificato in tutti i santi e gli angeli del paradiso. Oh!

[2] «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti».

[3] «[Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci] procura una quantità smisurata ed eterna di gloria» in cielo.

Ora qualche riflessione sopra di noi.

Sì, vi accorgete anche voi che il mondo si divide in due grandi schiere: quelli che sono per Cristo e quelli che sono contro Cristo. E quelli che sono contro Cristo tante volte sono i più prepotenti, perché non avendo scrupoli di coscienza, diciamo, non avendo riguardo né alla legge di Dio né al prossimo, magari arrivano ad arricchirsi, arrivano a soddisfare le loro passioni, sì. E quante volte i cattivi sembrano opprimere i buoni: la prepotenza nel mondo, l'ateismo. Qualche volta può essere che l'anima sia assalita da un poco di scoraggiamento: ma fino a quando Dio permette questo? Dio ha i suoi disegni, noi sappiamo che è il Signore che governa il mondo. Dio ha lasciato l'uomo libero di scegliersi lui il posto eterno, scegliersi lui la salvezza o la perdizione, ecco! *«Elige ergo vitam»* [Dt 30,19], scegli dunque la vita. Vediamo che cosa succede nel mondo, vediamo le vicende della storia presente, la storia che si svolge davanti a noi e consideriamo anche la storia dei secoli passati: Dio è sempre colui che regge i tempi, e permette che il male qualche volta trionfi e che qualche volta la malizia e la cattiveria degli uomini opprima la Chiesa e opprima quelle anime che vogliono vivere secondo Dio. Sì, ma sono prove per i buoni, e son peccati per i tristi[4]. Crediamo poi che Dio tacerà sempre? No, l'ultima parola sarà sempre a Dio, sarà sempre a Gesù a Cristo: "Venite, benedetti... allontanatevi, maledetti".

Ravviviamo la nostra fede, ravviviamo la nostra fede. La Chiesa sarà perseguitata, sì... e tenteranno in tutte le maniere di opprimerla, sì... E questo l'hanno fatto contro Gesù Cristo, e questo l'hanno fatto contro gli apostoli, e questo lo faranno avanti nella continuazione dei secoli, sì... Però "non temete, io ho vinto il mondo" [cf Gv 16,33]. La fede ci vuole, la fede!

Perché le porte dell'inferno non prevarranno [cf Mt 16,18]. Con tutte le forze che hanno a loro disposizione, anche le bombe, magari le più potenti... no, sono deboli, perché sono soggette a Dio ed hanno per nemico Dio! Ma tu sei forte per-

[4] È il plurale di tristo: malvagio, perverso, cattivo.

ché hai per tuo amico il Signore, che ti vuol bene, che è con te, che aumenta in te la grazia... e che tu intanto davanti a lui aumenti i meriti. Avanti! Nessun tentennamento, nessun dubbio sulla fede. *«Et haec est victoria, quae vincit mundum, fides vestra»* [cf 1Gv 5,4], questa è la vittoria che vince il mondo, cioè la vostra fede, la fede in Gesù Cristo, la fede in Dio, la fede nella Chiesa: avanti! E anche se ci tocca fare una vita più umile, una vita più faticosa, e magari se dobbiamo moltiplicare le nostre opere fino ad esaurirsi per il bene delle anime e per la nostra stessa santificazione, non stanchiamoci: non ci stancheremo di godere il paradiso! No, non ci stancheremo di goderlo!

Avanti, dunque... E in questo ritiro mensile i propositi di perseverare, anzi [di] crescere! Perciò il mese di dicembre, mese di ringraziamento, mese di riparazione, mese di preghiere, invocando lo Spirito Santo perché il '62 sia un anno santo e anche lieto in Dio. Ma sappiamo già che tutti i mesi ci portano delle consolazioni ed anche delle pene, delle prove. Offriamo a Dio le nostre consolazioni con riconoscenza perché vengono da lui, e accettiamo da lui quello che ci dà pena, sì, quello che ci dà pena, perché diceva Giobbe: "Se accettiamo da Dio il bene, perché non accettare anche il male?" [cf Gb 2,10]. Eh, sì...

Però, e dal bene e dal male noi possiamo ricavare meriti per l'eternità, e questa sarà la ricchezza nostra e il gaudio nostro eterno. Coraggio, dunque!

Sia lodato Gesù Cristo.

55. SAREMO GIUDICATI SULLA CARITÀ
"Fare le cose bene e con retta intenzione"

Domenica XXVII dopo Pentecoste (XXIV ed ultima), Ritiro Mensile
2ª Meditazione, Torino (SAIE), 26 novembre 1961[1]

Poco più di un mese fa veniva a morire un medico, così con una morte un po' repentina; tuttavia aveva potuto ricevere il sacramento della Confessione, la Comunione e l'Olio Santo; poi stava facendo il ringraziamento [e] gli si suggerirono alcune giaculatorie... egli notò questo: "Quando ho particolari bisogni mi servo sempre della *Salve Regina*, *Salve Regina* che mi è una preghiera così cara", e la cominciò e andò avanti finché giunse a quelle parole che avete cantato, e cioè: "Mostraci, dopo questo esilio, Gesù", *Post hoc exsilium... Iesum benedictum... nobis ostende*. "Mostraci dopo questo esilio Gesù", il che vuol dire: "Maria, che io possa vedere fra le tue braccia Gesù, ed entrare quindi nella beatitudine, perché la visione di Gesù è l'eterno gaudio". Queste furono le ultime parole che disse: "Mostraci Gesù, dopo questo esilio. Gesù, il frutto benedetto del tuo seno!". Sì, il paradiso. Spirò con quelle parole, tacque. E da tutto il complesso si può presagire e interpretare che in quel momento egli si incontrasse con Maria che portava Gesù fra le sue braccia e mostrava a lui il Figliolo suo, il Bambino suo: "Frutto del tuo seno". Che grazia questa morte così! Quale grazia!

Ecco, allora, pensare a quello che stamattina abbiamo detto. Dopo il giudizio, la sentenza ai buoni: "Venite, benedetti,

[1] Nastro originale 1grande (Nastro archivio 106a. Cassetta 106, lato 1. File audio AP 106a). Titolo Cassetta: "La morte e il gaudio eterno. La vocazione delle Annunziatine".

nel regno del Padre mio". Quale ragione, quale motivo Gesù apportò? Perché entrare nel suo regno? Gesù disse: "Io avevo fame, mi avete dato da mangiare; avevo sete, mi avete portato da bere; ero ignudo, mi avete coperto; ero in carcere, ero infermo, mi avete visitato, consolato". Ma gli eletti domanderanno a Gesù: "Quando ti abbiamo veduto affamato, assetato, ignudo, in carcere, ammalato e ti abbiamo veduto, ti abbiamo visitato? Quando è stato?". "Ogni volta che avete soccorso il mio prossimo, lo avete fatto per me" [cf Mt 25,34-40]. Ecco... Cioè Gesù tiene per fatto a sé tutto quel che facciamo per il prossimo, per il fratello, perché ognuno degli infelici rappresenta Gesù sofferente; e se noi soccorriamo l'infelice e il bisognoso, oh!, allora Gesù tiene per sé, come fatto a sé quello che è fatto al bambino ignorante del catechismo, all'ammalato che non sa prepararsi all'ultimo passo, al carcerato il quale ha bisogno di conforto, al vecchio che ha bisogno di sostegno, al bambino che è abbandonato e orfano, agli ignoranti in fatto di religione, e a quelli che hanno più bisogni spirituali e non li capiscono neppure... quante sono le loro povertà, le loro indigenze. Oh!, l'apostolato: opere caritative, opere di istruzione religiosa, opere di soccorso sociale, opere che possono essere sotto tante forme, tante forme... E vi sono anche quelle persone che al sabato dedicano il pomeriggio a fare pianete e a fare piviali, ricami vari per il culto, per l'altare... saranno tovaglie e saranno le cose che deve adoperare il sacerdote per le funzioni sacre. Allora, proprio "lo fate a me", dirà Gesù: a voi, a chi fa questo... vi sono dei gruppi di signorine, dei gruppi di signore che si danno a questo, che si raccolgono; e ne abbiamo di Annunziatine così che si raccolgono nel pomeriggio del sabato oppure in altro giorno della settimana, quelle che sono libere, per preparare oggetti sacri, paramenta sacre, per le missioni ad esempio, per le chiese povere. L'*Opera delle chiese povere*[2], a Roma quest'anno ha dato un grande numero di oggetti che servono per il culto, specialmente paramenta: tovaglie, camici

[2] Cf *DA*, pp. 152-153.

e poi tutto quello che è necessario per una chiesa, per il servizio dell'altare. Oh, quell'apostolato... sì! L'apostolato... perché sembra che la ragione per cui Gesù invita le anime al paradiso nell'ultimo giorno sia solamente quella: le opere di apostolato, le opere di carità. E voi vi dedicate ad apostolati vari. Certo, uno dei primissimi è quello della stampa, ma vi sono tutti gli apostolati, e ve n'è per tutte le età e per tutte le condizioni. Allora, ecco quello che noi abbiamo da pensare: anche un piccolo servizio ad un povero o un piccolo servizio che si fa all'altare di Gesù, avrà il suo premio eterno. Dice san Paolo: *«Momentaneum et leve tribulationis nostrae pondus, aeternum gloriae pondus operatur» in caelis*[3] [cf 2Cor 4,17], e cioè: un piccolo servizio corrisponde a un premio che dura per tutta l'eternità, per tutti i milioni di secoli - e non finiranno mai i secoli... ché non ci saranno mai numeri di secoli che rappresentino l'eternità: l'eternità è senza fine -.

Coraggio, dunque! Perché riguardo al paradiso, ci sono tre cose da considerare. Primo: che ognuno riceve il premio secondo che avrà meritato di più. Tutti in paradiso, sì, ma diversità fra anima ed anima in paradiso. Se abbiamo un piccolo bicchiere e lo riempiamo, ecco è pieno; se il bicchiere è più grande, ne contiene di più... lo si riempie ed è pieno; e se fosse anche un secchio, si riempie ed è pieno: sono tutti e tre recipienti pieni, secondo la loro misura, ma quale diversità tra un bicchierino piccolo e invece un vaso grande, un secchio! Oh, così è il cielo: ciascheduno riceverà il premio secondo i suoi meriti. *«Stella a stella differt in claritate»*[4] [1Cor 15,41], una stella è più lucente, l'altra è meno lucente: tutte splendide, ma lo splendore tra l'una e l'altra è tanto diverso. Altro è un fanciullo che muore a dieci anni e che è stato buono buono, altro è un sant'Alfonso che è morto a novant'anni[5] dopo avere fatto del bene un po' in tutti i campi: quante predicazioni, quanto ha scritto, quanto ha confessato, quanti

[3] «Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria» in cielo.
[4] «Ogni stella differisce da un'altra nello splendore».
[5] Sant'Alfonso Maria de Liguori (1696-1787), morì a 91 anni.

soccorsi anche materiali, quante sofferenze ha sopportato, calunnie... eh, che corona, allora! *«Unusquisque propriam mercedem accipiet, secundum suum laborem»* [1Cor 3,8], ciascheduno riceverà il premio secondo che avrà faticato; perché se un operaio vi lavora due ore, ed un altro vi lavora due giorni, e un terzo due mesi, si capisce che la retribuzione è ben diversa; così il Signore, il quale è giustissimo e paga secondo la giustizia, sì... ma sempre abbondante la sua ricompensa: la misura che è piena, che è scossa, che è pigiata, che è traboccante [cf Lc 6,38]. Oh, il premio che ci aspetta quanto è grande!

Quindi nessuno ha da guardare gli altri: fan di più... fan di meno. E fa di più chi fa di più...!, e cioè è più santo ed avrà un premio maggiore. Ma non solamente c'è da contare che valga la quantità di lavoro, ma anche l'intensità, e cioè: uno può portarci un'intenzione più retta, può fare l'opera per amore di Dio più intenso... amore; l'altro un po' con freddezza, con tiepidezza: è tanto diverso un cuore che è ardente... un cuore che è tiepido. Oh! Allora, ciascheduno riceverà il premio secondo che ha meritato, e tuttavia il premio è completo per ognuno secondo i suoi meriti.

Che cosa concludiamo da questo ritiro? Ho già detto: passare il mese di dicembre guardando all'Immacolata e guardando al presepio, e cioè un mese di ringraziamento, un mese di riparazione e un mese di supplica per le grazie dell'anno prossimo. Ma adesso aggiungo: fare le cose bene! Persone che fan le cose bene, persone che le fanno un po' meno bene, e persone che le fanno poco bene o niente bene. Una persona che fa delle belle Comunioni, una persona che fa delle Comunioni un po' con tiepidezza, una persona che fa le Comunioni proprio con freddezza, con una certa indifferenza, poca preparazione, poco ringraziamento. Persone che ascoltano bene la Messa, persone che l'ascoltano un po' meno bene, e persone anche che stanno magari distratti e occupati in altri pensieri quasi tutto il tempo della Messa. Hanno da fare in casa questo lavoro, da fare in un ufficio quel lavoro: si può fare con merito di dieci, con merito di otto, con merito di sei.

Chi cerca solo di contentare l'occhio ed essere approvato, o per ricavare soltanto un utile materiale, riceve così la sua ricompensa. Ha lavorato solo per la ricompensa: l'ha avuta. Cosa dovrà guardare il Signore? Non ha lavorato per il Signore! Ha già avuto la sua ricompensa!

Per conseguenza, fare le cose bene e con retta intenzione, sì. Oh! La retta intenzione significa operare per Dio, per Gesù, per il paradiso, o anche altre intenzioni: per esempio, per ottenere la grazia della santificazione, per ottenere la salute di una persona, per ottenere la conversione di un peccatore, per ottenere che le opere di apostolato riescano, per ottenere che nelle parrocchie i catechismi diano buon risultato, che quell'infermo riceva i sacramenti, operare per le anime del purgatorio, eccetera... sono tutte rette intenzioni, specialmente quelle che son dirette alla nostra santificazione e al vero amore a Gesù... per amore di Gesù, per il paradiso di Gesù, ecco.

E allarghiamo le nostre intenzioni: il Papa, sì, che ha compiuto il suo ottantesimo di vita, il Papa che vuole celebrare il Concilio Ecumenico, e che già sta celebrandolo[6], e che il

[6] Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli, era infatti nato il 25 novembre 1881. Il Concilio Vaticano II iniziò l'11 ottobre del 1962, ma naturalmente fu necessario un grande lavoro di preparazione: tre mesi dopo la sua elezione, il 25 gennaio 1959 nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, il Papa ne diede l'annuncio; attivò tutto l'apparato di preparazione con le nomine della Commissione Centrale, delle varie Commissioni e Segretariati e con i lavori antepreparatori (1959-1960); quindi partirono i lavori preparatori veri e propri delle Commissioni (1961-1962), che furono nel frattempo arricchite con la nomina di altri membri (cf *Il Concilio Vaticano II...,* op. cit., volume I, parte I: 1959-1960; volume I, parte II: 1961-1962). Riportiamo le parole dell'indizione, del Natale 1961 dalla Costituzione apostolica *Humanae salutis:* «Ricolmi di grande gioia possiamo finalmente comunicarvi che questi lavori [preparatori], alacremente eseguiti, ai quali hanno dato un contributo solidale e prezioso Cardinali, Vescovi, Prelati, Teologi, esperti in diritto canonico, competenti e periti di tutto il mondo, volge ormai al termine. Confidando quindi nell'aiuto del divin Redentore, che è principio e fine di tutte le cose, e nell'intercessione della beatissima Vergine Maria, sua augusta Madre, e di San Giuseppe, alla cui protezione abbiamo affidato fin dall'inizio questo importantissimo evento, riteniamo giunto il momento di convocare il secondo Concilio Ecumenico Vaticano. Pertanto, dopo aver sentito su questo punto i pareri dei Cardinali di S. R. C., con l'autorità del Signore Nostro Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, annunziamo, indiciamo e convochiamo per il prossimo anno 1962 il Sacro Concilio Ecumenico ed universale Vaticano II, che sarà degnamente celebrato nella Patriarcale Basilica Vaticana, in giorni che Dio provvidentissimo concederà di stabilire» (cf *EnchEnc* 7, 1273-1279).

Signore lo sostenga fino al compimento del suo grande compito! E pregare perché vi sia la pace nel mondo, perché le missioni abbiano ad avere un buon frutto, perché siano tante le vocazioni, e siano tante le vocazioni Annunziatine e, più ancora che per il numero, ci sia un complesso di Annunziatine fervoroso, proprio consecrato veramente a Dio questo numero! E senza tante esteriorità, ma veramente una fede viva, una speranza ferma, una carità sempre continuata, cioè un amore sempre continuato verso Gesù e verso le anime e verso il prossimo in generale, sì.

E attendiamo: *«Exspectantes beatam spem, et adventum Domini nostri Iesu Christi»* [cf Tt 2,13], stiamo aspettando in buona speranza l'arrivo di Gesù, nel Natale, l'arrivo di Gesù quando comparirà al mondo nella sua seconda venuta per ricevere i suoi diletti, i suoi eletti. Saremo del suo numero? Degli eletti? Lo accompagneremo trionfanti, cantando gli inni della vittoria, entrando con lui in cielo? Sì, con coraggio! Con coraggio! Il diavolo cerca sempre di scoraggiare, ma con la fede e con la preghiera si vince... avanti, la meta è quella! Diamoci l'appuntamento in quel giorno, dopo il giudizio universale, tutti ad accompagnare Gesù Cristo trionfante in cielo... e noi in trionfo con lui.

Sia lodato Gesù Cristo.

56. “PREPARARE UN PRESEPE A GESÙ NEL CUORE NOSTRO”

Domenica I di Avvento, Meditazione, Castel Gandolfo, 3 dicembre 1961[1]

[...] E il disastro, la distruzione di Gerusalemme è simbolo di quello che avverrà alla fine del mondo... Io sconquasso, perché sarà la fine del mondo. Oh! Allora leggiamo il Vangelo. Gesù, continuando il discorso sopra il giudizio universale, dice:

> «Vi saranno dei prodigi nel sole, nella luna e nelle stelle, sulla terra vi sarà sgomento di popoli smarriti per il rimbombo del mare, sconvolto dai flutti. Gli uomini tramortiranno dallo spavento e dal presentimento delle cose imminenti alla terra, poiché le forze dei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi dal cielo con grande potenza e maestà. Quando cominceranno ad accadere queste cose, sollevate l’animo e alzate il vostro capo, perché è vicina la vostra liberazione - quando accadranno queste cose, vicina la liberazione dal peccato, dal male, dalle pene della vita, dagli errori per essere liberi eternamente -. E disse loro una similitudine - per far capire quando avverran queste cose, quando verrà la fine -. Osservate il fico e tutte le altre piante: quando germogliano - cioè mettono le gemme -, conoscete che l’estate è vicina: così anche voi quando vedrete accadere quelle cose sappiate che il regno di Dio è vicino - il regno eterno; poi ricorda ciò che sarà di Gerusalemme -. In verità vi dico che non passerà questa generazione prima che tutto ciò sia avvenuto - e cioè quello che aveva preveduto prima nell’altra parte del suo discorso, la distruzione

[1] Nastro originale 113/61 (Nastro archivio 103c. Cassetta 103bis, lato 1. File audio AP 103c). Titolo Cassetta: “La venuta di Gesù”.

di Gerusalemme. E Gesù fissa la sua dottrina, il suo pensiero... e che questo è quel che vale -. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»[2].

Quel che aveva predetto, avverrà. Oh! E allora la Chiesa ci prepara, nelle altre parti della Messa, a ricevere bene Gesù nella sua prima venuta, cioè al presepio. E nell'*Introito* si dice: "Tutti quelli che sperano in te, non resteranno mai delusi, e cioè tutti i popoli che aspettavano la redenzione, non saranno delusi"[3]. Verrà, perché era stato promesso nelle profezie, era stato promesso il liberatore da Dio stesso nel paradiso terrestre. Allora la Chiesa ci invita a prepararci e l'*Oremus* dice: "Risveglia, o Signore, la tua potenza e vieni, affinché con la tua protezione, con il tuo aiuto meritiamo di essere salvati dai pericoli che ci sovrastano a causa dei nostri peccati"[4]. E perciò san Paolo nella sua Epistola ci invita a far bene questa preparazione:

«Riflettiamo che è già l'ora di svegliarsi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando siamo diventati credenti. La notte è passata e il giorno si avvicina. Lasciamo le opere cattive e seguiamo le opere virtuose [...]. Ma rivestitevi della virtù del Signore Gesù Cristo»[5].

Allora: "Mostraci, o Signore, la tua misericordia e donaci il tuo Salvatore"[6]. E finalmente nel *Postcommunio* avete letto:

2 Vangelo: Lc 21,25-33.

3 *Missale Romanum, Dominica Prima Adventus, Introitus: «Ad te levavi animam meam: Deus meus, in te confido, non erubescam: neque irrideant me inimici mei: etenim universi, qui te exspectant, non confundentur»,* «A te ho innalzato l'anima mia: Dio mio in te confido: che io non rimanga deluso, né i miei nemici abbiano a deridermi; poiché quelli che sperano in te non saranno confusi».

4 *ID., Oratio: «Excita, quaesumus, Domine, potentiam tuam, et veni: ut ab imminentibus peccatorum nostrorum periculis, te mereamur protegente eripi, te liberanti salvari...»,* «Desta, Signore, te ne preghiamo, la tua potenza, e vieni: affinché, dai pericoli che ci sovrastano per i nostri peccati, meritiamo di essere liberati per la tua protezione e salvati per il tuo soccorso...».

5 Epistola: Rm 13,11-14. Il PM legge la parte iniziale e finale del brano.

6 *ID., Alleluja: «Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam: et salutare tuum da nobis»,* «Mostraci, Signore, la tua misericordia: e donaci la tua salvezza». Il *Messale Romano Quotidiano* delle Edizioni Paoline traduce: «...e donaci il tuo Salvatore».

"Fa', o Signore, che noi riceviamo la tua misericordia nel tuo tempio, affinché prepariamo con i dovuti onori le vicine solennità della nostra redenzione"[7], che significa: le vicine solennità del Natale e dei giorni che seguirono immediatamente al Natale, quando Gesù si trovava in quella grotta, quando Gesù fu adorato dai pastori, fu adorato dai magi...

Oh! Allora, ecco, orientare il cuore, da questa prima domenica di Avvento, orientarlo verso il Bambino. Sì, si prepareranno i presepi, ma bisogna preparare il presepio nel cuore nostro, un presepio a Gesù, un presepio fatto dalla nostra fede in lui, Bambino ma Dio. Un Bambino che sembra povero e dimenticato, ma che è il Re del cielo e della terra; un Bambino che è debole, ma porta la salvezza di tutti gli uomini, la salvezza di tutti gli uomini; un Bambino che sembra tacere, ma è il gran Maestro dell'umanità... e parlerà; un Bambino che si mostra impotente, e intanto darà la virtù e aprirà il paradiso a tutti gli uomini e comunicherà, a tutti quelli che vogliono accettare, la sua grazia. La fede, quindi, e la fiducia che ci porti molte grazie... e l'amore, perché quel Bambino è tanto amabile.

Allora, ecco: chi riceverà bene il Signore in questa prima venuta, lo accoglierà con gioia nel giorno della seconda venuta, quando si realizzerà "di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti"[8]. Noi lo aspettiamo, noi vorremmo andargli poi incontro con gioia, festosamente, partecipare al suo trionfo, entrare nel suo regno eterno del cielo. Ma questo richiede una buona preparazione alla prima venuta... E la preparazione è triplice veramente, e cioè di fede: chi è quel Bambino, cosa viene a fare dal cielo questo Bambino?, che cosa posso sperare da questo Bambino?, che cosa vuole da me questo Bambino? Ecco, ci dà l'esempio di umiltà nel presepio.

L'Avvento. Per celebrarlo bene, è utile passarlo in unione con Maria che aspettava il Bambino. Ella aveva avuto fede, Madre di Dio e Vergine, aveva avuto fede nelle parole

[7] *ID., Postcommunio: «Suscipiamus, Domine, misericordiam tuam in medio templi tui: ut reparationis nostrae ventura solemnia congruis honoribus praecedamus...».*

[8] Dal *Credo (Simbolo degli Apostoli).*

dell'angelo [cf Lc 1,38]; e santa Elisabetta poi le aveva detto: "Beata te che hai creduto, perché si compirà tutto quel che ti fu annunziato" [cf Lc 1,45]. Fede ci vuole: la fede di Maria! Credete alla vostra missione ed abbiate la fede. Sì, credere che il Signore porta la sua grazia, la sua santità... fede.

E amore. Quanto amava, Maria, il suo Dio incarnato: benedetto il frutto del suo seno, Gesù! Oh, questo sì! Vediamo di essere ben disposti al Natale...

Oltre che questa fede e questo amore e, anzi, per avere proprio l'amore, togliamo i difetti, le imperfezioni, il peccato. Come potrebbe Gesù trovarsi bene nel nostro cuore se gli preparassimo delle spine, cioè delle venialità? Preparargli un cuore docile, cuore umile, cuore disposto a tutto il suo volere: docile, cuore docile! E poi abbandonarsi in lui.

Là non si vedeva nulla di grandioso, nel presepio, fuori che il canto degli angeli, la venuta dei pastori; ma il resto era una stalla, il posto delle bestie: [Gesù] messo in una greppia, rivestito di poveri pannilini confezionati da Maria... e tuttavia crediamo, crediamo: fede. La nostra fede vien messa a prova, oh! Allora un mese di maggior vigilanza per non commettere imperfezioni volontarie, per detestare tutto il passato che abbia potuto dispiacere a Gesù, per aver fiducia, per la sua grazia, che siamo stati perdonati e che l'anima nostra è diventata bella. E avanti serenamente, serenamente.

Non ci sono molte penitenze da fare per noi nell'Avvento, ma questa docilità della volontà, sì; e questa attenzione in quello che diciamo con le parole; e in quello che pensiamo nella mente; e nella docilità del cuore, e cioè cuore rivolto a Gesù, che ama Gesù, cuore svuotato dell'orgoglio, delle invidie, degli attaccamenti... così, con la fede e l'amore... e preparare il lettino a Gesù nel nostro cuore.

Sia lodato Gesù Cristo.

57. GESÙ E GIOVANNI IL BATTISTA: due vocazioni perfettamente seguite!

Domenica II di Avvento, Meditazione, Castel Gandolfo, 10 dicembre 1961[1]

Per capire meglio il tratto di Vangelo di oggi, ricordare: il Signore, secondo le sue profezie, mandò Giovanni il Battista a preparare, come messaggero, la via a Gesù, alla manifestazione di Gesù. Giovanni era stato santificato quando Maria andò a visitare santa Elisabetta. Un po' più avanti negli anni, egli si ritirò nel deserto, dedicandosi alla penitenza, alla preghiera, al lavoro... mortificazione di se stesso: e così veniva preparato dal Signore a compiere la sua missione. Egli annunziava il Messia vicino e invitava tutti a prepararsi: e come? Prepararsi mediante la penitenza, e cioè: detestando i peccati, ricevere il battesimo di penitenza e cambiare vita.

Questo è il modo di prepararci noi al Natale. Sì. Purificazione sempre maggiore da quello che è difettoso in noi, o interno o esterno, ma specialmente l'interno.

Giovanni però aveva avuto dal Signore assicurazione che colui sul quale, dopo il Battesimo, sarebbe disceso lo Spirito Santo e su cui il Signore avrebbe fatto sentire la sua voce, quello era il Messia: così l'avrebbe conosciuto. E difatti, dopo il battesimo di Giovanni dato a Gesù, si aprirono i cieli, discese lo Spirito Santo in forma di colomba e il Padre fece sentire la sua voce: "Questo è il mio Figlio che mi piace, in cui mi sono compiaciuto" [cf Mt 3,16-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22].

[1] Nastro originale 94/61 (Nastro archivio 104a. Cassetta 104, lato 1. File audio AP 104a). Titolo Cassetta: "La missione del Battista".

Oh, allora Giovanni conobbe il Messia e quindi lo mostrò alle turbe che accorrevano a lui: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato dal mondo, a cui io non son degno di sciogliere i legacci delle scarpe" [cf Gv 1,27.29; Mc 1,7; Lc 3,16], i calzari cioè.

Oh! E Giovanni colpiva tutti i peccati, e quelli che erano i disordini della vita, per esempio nell'abitudine dei soldati [cf Lc 3,7-14]; e colpiva anche il peccato di Erode, il quale viveva in peccato con una donna scandalosa. Oh!, e allora, mentre che Gesù stava iniziando il suo ministero e già lo aveva iniziato, Erode lo fece imprigionare per causa di quella donna, perché Giovanni continuava a predicare: *«Non licet»* [cf Mt 14,3-4; Mc 6,17-18], non ti è lecito quello che fai. Gesù continuava il suo ministero, Giovanni venne imprigionato e tuttavia Erode lo stimava come uomo giusto e sovente prendeva consigli da lui.

Però molti discepoli che erano di Giovanni avevano cominciato a seguire Gesù, altri no: continuavano invece ad essere soltanto discepoli di Giovanni; e allora per convincerli che Gesù era il Messia, Giovanni mandò alcuni suoi discepoli a interrogare Gesù: chi era... affinché essi si persuadessero [su] chi era Gesù, cioè il Messia aspettato.

Ed ecco il tratto di Vangelo:

> «In quel tempo, Giovanni, avendo udito nella prigione le opere di Cristo, mandò due dei suoi discepoli a dirgli: Sei tu il Messia che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? Gesù rispose loro: Andate a riferire a Giovanni ciò che avete udito e veduto: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella - cioè il Vangelo -. E beato chi non si scandalizzerà in me. Poi, partiti quelli, Gesù cominciò a parlare di Giovanni alla folla che lo seguiva, dicendo: Che andaste a vedere nel deserto? Una persona volubile come una canna agitata dal vento? Che andaste allora a vedere? Un uomo vestito di preziose vesti? Ma quelli che portano vesti preziose stanno alle corti dei re. Ma allora che andaste a vedere? Un profeta? Sì, vi dico e più che un profeta.

Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando innanzi a te il mio messaggero perché ti prepari la via»[2].

Quindi, Gesù diceva nello stesso tempo che Giovanni era il messaggero, e che egli, Gesù, era colui che era stato annunziato da Giovanni stesso, che aveva preparato il popolo a ricevere il Messia: "Perché ti prepari la via".

Oh, qui abbiamo da considerare due vocazioni diverse e due vocazioni perfettamente seguite. Prima quella di Giovanni: la sua vocazione era la santità... quella è sempre comune, la vocazione alla santità. Ma Gesù ha la santità come Messia, come Dio Uomo: compire la propria missione che era la redenzione del mondo... e che egli veniva proprio a morire sulla croce per la salvezza del mondo, e insegnare agli uomini la via del cielo, e dare agli uomini i mezzi di grazia, di salvezza.

Allora Gesù, per provare la sua missione che era Figlio di Dio, Messia, Figlio di Dio incarnato, non disse ai messi mandati da Giovanni: "Io sono il Messia", ma disse le opere che egli stava facendo e che provavano che egli era il Messia. Non tanto parole quanto opere, cioè miracoli. E Gesù, poi, aveva detto più tardi: "Se non volete credere a me, credete alle mie opere" [Gv 10,38], cioè ai miracoli. Cosa disse, dunque, ai messi mandati da Giovanni? Gesù rispose loro: "Andate a riferire a Giovanni ciò che avete veduto e udito - e cioè le opere -: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano ed ai poveri è annunziata la buona novella - cioè *«pauperes evangelizantur»* -, e beato colui che non si scandalizzerà in me", cioè [si riferisce a] coloro che un giorno l'avrebbero accusato... e prenderanno scandalo da ciò che è più santo, perché quello è l'uso dei farisei: più Gesù operava miracoli e più presto volevano portarlo alla morte, perché faceva troppi miracoli - dicevano - e attirava presso di sé il popolo. E Gesù compì la sua missione

[2] Vangelo: Mt 11,2-10. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

fedelmente pur sapendo che gli sarebbe costato la condanna, la passione, la morte... ma così era la sua vocazione.

E quella di Giovanni? Quella di Giovanni invece è di preparare la via al Signore, al Messia: e corrispose in tutto alla sua vocazione. Predicò alle turbe, predicò anche ai ricchi, predicò ai soldati e predicò a Erode: *«Non licet»*... sebbene sapesse cosa poteva succedere, che cosa si attirava addosso, e quel che è avvenuto, cioè fu martirizzato, gli fu troncata la testa là in carcere in una circostanza così strana... [cf Mt 14,1-12; Mc 6,17-29].

Oh, Gesù però volle lodare Giovanni: la sua umiltà, la sua santità; e [indicare] come le turbe dovevano prendere esempio da lui, le turbe che erano andate a sentire la predicazione di Giovanni prima che si manifestasse Gesù. Gesù cominciò a parlare di Giovanni alla folla, dicendo: "Chi siete andati a vedere nel deserto? - cioè quando accorrevano a udire Giovanni -. Forse una persona volubile come una canna agitata dal vento? Forse andaste allora a vedere che cosa? Un uomo vestito di morbide vesti? - Eh, vestiva una pelle di cammello -. Ma quelli che portano vesti preziose stanno alle corti dei re. E allora che andaste a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, io mando innanzi a te il mio messaggero perché ti prepari la via". Più che un profeta, perché i profeti annunziavano il Messia venturo, Giovanni lo annunziò - perché gli preparasse la strada - e poi lo mostrò. Gesù [stava] passando un giorno davanti alle turbe che stavano ascoltando Giovanni [e] allora Giovanni indicò Gesù: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che è venuto a togliere il peccato dal mondo" [cf Gv 1,29].

Così Gesù compì la sua missione e morì sulla croce, così Giovanni compì la sua missione [e] morì martire. Allora abbiamo tutti da compiere la nostra missione, la nostra vocazione, quel che il Signore si aspetta da noi. Sì, e poi il premio eterno, anche se per seguire la nostra missione, la nostra vocazione, dobbiamo incontrare pene, delusioni, contraddizioni, magari calunnie, sospetti, croci, infermità, subire tentazioni e combatterle, eccetera... la nostra vita deve essere provata. Provata così in generale come tutti gli uomini pressappoco, ma pro-

vata in modo particolare secondo una vocazione particolare. Le pene che si incontrano, per lo più, sono proprio poi pene che dipendono dalla nostra vocazione, e cioè dall'aver fatto la volontà di Dio. Ma mentre che sono pene più interne che esterne, noi sappiamo che compiendo la volontà di Dio aumentiamo i meriti, e in questo pensiero l'anima vive in pace... e non pensando più alle cose di terra, il suo cuore si orienta tutto verso il paradiso, verso la luce eterna, e là la vita vera, la vita che non ha fine, ecco.

Quindi abbiamo da domandare al Signore la grazia di una corrispondenza generosa, sincera, una corrispondenza che in qualche maniera si può dire duplice, prima alla santità e poi [a] una santità particolare perché, chi si dà a Dio, trova altre persone che si danno a Dio, e cioè tutte assieme si vive la vita religiosa: esteriormente l'osservanza della povertà, castità, obbedienza, lo stesso apostolato, eccetera, la stessa disciplina, lo stesso vitto e tutto la stessa cosa... e in quello ci sta la santità religiosa. Però ogni anima poi ha le sue vicende interne, le sue vicende interne: può essere che un'anima debba esser più umiliata, può essere che un'anima sia più tentata, può essere che un'anima a volte subisca delle prove intime che non si osa dirle agli altri, e può essere che un'anima abbia più comunicazione di grazia, già il Signore l'abbia presa in possesso, l'abbia tutta inondata con la sua grazia e l'attiri, e può essere che un'anima passi degli anni nell'aridità, e quasi non sente più Gesù, e certi momenti scoraggiata pensa che sia abbandonata o che non sia sulla buona via, eccetera. Ma quando si è pensato e pregato, si è decisa la via, intrapresa con il consiglio del confessore e con la grazia di Dio, ecco, allora non c'è da dubitare, c'è soltanto da arrivare a quella santità precisa. Perché tutti han la faccia e tutti all'esterno, ecco, tutti si presentano con il corpo e con le doti, le qualità esterne, le sembianze esterne, le applicazioni, gli uffici esterni, ma vi è qualche cosa di più intimo e proprio: perché tutti han la faccia ma non la stessa faccia... e tanto più la diversità tra anima e anima, tra anima e anima. E allora, ecco perché si danno consigli particolari, ecco perché la confessione è anche

direzione per lo più, per le anime che si sono consecrate a Dio, per le anime che son consecrate a Dio. E allora l'anima prende quella sua fisionomia giusta e in paradiso completerà quella schiera di anime tutte sante ma l'una diversa dall'altra, come in una musica: tutti cantano - supponiamo il *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus* -, ma uno è tenore, l'altro è basso, l'altro... una... eccetera... Così si formerà il canto gaudioso in cielo, il coro immenso delle anime che glorificheranno Dio e che in Dio sono felici.

Quindi ogni anima ha delle particolarità. Lavorare interiormente secondo le particolarità, perché non si può dare un proposito comune: una ha più orgoglio, l'altra invece ha più ira, l'altro magari ha più pigrizia, eccetera... e un'anima sente più comunicazioni della grazia di Dio in un senso, più luce, e alle volte più amore. Ognuna, oltre la volontà esteriore che dobbiamo compiere come volere di Dio, [abbia] questa volontà intima [di] lasciarsi guidare spiritualmente e lavorare da Gesù Cristo che è nell'anima stessa, e che viene nell'anima per mezzo della Comunione, ma per operare: se l'anima è disposta a sentirlo e a lasciarlo operare, e se l'anima asseconda i voleri di Gesù e anche il cuore si uniforma a Gesù, ai suoi voleri...

Quindi una santificazione esterna che è comune a chi si consacra a Dio, e una santificazione interna propria secondo le grazie ricevute; e non c'è un'anima che rassomigli perfettamente a un'altra: ciascuna ha una comunicazione particolare da Dio... i misteri della grazia... la condotta di Dio sopra ogni anima... cose tanto diverse tra l'una e l'altra. Però la duplice santificazione: osservanza religiosa e l'incorporazione in Cristo, la quale incorporazione in Cristo costituisce la santificazione individuale personale di ognuno.

Sia lodato Gesù Cristo.

58. AUMENTO DI FEDE, SPERANZA, CARITÀ: i doni più necessari da chiedere al Bambino

Meditazione, Torino (SAIE), 12 dicembre 1961[1]

La Chiesa in questi giorni ci fa recitare l'*Oremus*: *«Excita, Domine, corda nostra ad praeparandas Unigeniti tui vias»*[2], Signore, risvegliate i nostri cuori, i nostri spiriti, a preparare il cuore a ricevere bene, santamente, il Bambino Gesù, a riceverlo bene, sì! Riceverlo bene significa: purezza, amore, fiducia.

Egli ci porta i suoi doni dal paradiso. Nel Natale si usano gli auguri e anche i regali: tutte cose buone... sono secondo lo spirito cristiano. Ma, e Gesù, che cosa porta dal cielo? I suoi doni sono di immenso valore. E noi quali chiediamo? Perché anche i bambini, quando accompagnano la mamma, il papà in un negozio, vicino al Natale, i bambini chiedono al papà, alla mamma questo regalo, quell'altra cosa, quello che vedono esposto in quel negozio. Che cosa chiederemo noi al Bambino? Aumento di fede, speranza e carità: ecco i tre doni più necessari... e doni che possono essere in un grado, ma possono essere anche in un grado molto alto e, se il cuore è preparato, in grado altissimo.

Pensate un poco come progrediva san Francesco d'Assisi, Natale per Natale, cioè, progrediva un anno [nel]le ricchezze

[1] Nastro originale 1grande (Nastro archivio 179a. Cassetta 179, lato 1. File audio AP 179a). Titolo Cassetta: "Chiedere a Gesù fede, speranza, carità".

[2] È la parte iniziale dell'Orazione della seconda settimana di Avvento: «Muovi, o Signore, i nostri cuori a preparare le vie al tuo Unigenito...». *Missale Romanum, Dominica Secunda Adventus, Oratio.*

del cielo... un altro anno, maggiori ricchezze del cielo... egli che fu come il primo a costruire il presepio. Chiedere aumento di fede, speranza e carità.

Fede: il dono della fede.

Specialmente credere che il Signore ci vuole in paradiso e che la strada del paradiso è Gesù; e che noi, momento per momento, possiamo arricchirci tanto per il cielo: ricchezze eterne, sì. Ricchezze le quali giorno per giorno possiamo accumulare.

Pensare che tutto ciò che abbiamo su questa terra è per prepararsi al paradiso, anche la salute... tanto più l'intelligenza, tanto più la volontà, tanto più il cuore... i giorni, i momenti, i fastidi, il lavoro e tutto quello che riempie la giornata: tutto può servirci ad aumentare i meriti per l'eternità... niente va perduto. Ieri avete lavorato, avete pregato, avete lavorato, avete fatto tante cosette... il cuore ha battuto continuamente, il sangue ha circolato nelle nostre vene, il respiro è sempre stato regolare... oh!, tutto questo può esser cambiato in ricchezze di cielo, purché sia tutto offerto a Dio e parta da un cuore puro. Quelle ricchezze guadagnate ieri sono sulle porte del paradiso adesso: ci aspettano per il premio.

[Avere] questa fede: che il Signore tutto quel che ci ha dato è perché noi aumentiamo i nostri meriti e ci guadagnamo il paradiso. Istruzione cristiana: quello è diretto di più, più chiaramente al cielo; ma tutte le altre cose che abbiamo e quello che avete fatto finora, stamattina, facendo il sacrificio e offrendo la giornata, e nella giornata tutto quel che si fa: facendo il sacrificio di venire in chiesa per tempo e offrendo tutta la giornata, con il patto che i respiri che diamo e i battiti del cuore... tutto sia ordinato al paradiso e per il paradiso... questa fede! Gente che crede che le azioni vengono fatte solamente in vista di poter vivere e di poter stare più o meno bene, di evitare quanto si può di malanni e di danni... Ma tutto è per il paradiso, tutto è per il paradiso, ecco! E questo Bambino è venuto lì proprio per noi. Quindi, aumento di fede.

E in secondo luogo: speranza.

Le nostre azioni per sé valgono poco, anche se fosse dare dei soldi ai poveri oppure fare un'altra azione che in sé può essere o indifferente o buona... ma la fiducia nostra è nei meriti di Gesù Cristo. Se noi abbiamo intenzione retta e l'opera è buona, ecco, Gesù Cristo unisce i suoi meriti.

In questi giorni, fiducia nel Bambino, fiducia nel Bambino: proprio fiducia nei meriti che si è fatto il Figlio di Dio incarnato e nato là nel presepio, in una grotta, nell'umiliazione, nella povertà, nella dimenticanza degli uomini. Offrire al Signore le nostre opere, ma *per Christum Dominum nostrum*, per i meriti di Gesù Cristo. L'opera buona... la nostra speranza, la nostra fiducia, la nostra certezza che, se l'opera è buona e l'intenzione è retta, Gesù unisce i suoi meriti. E allora, anche l'avere scopato, anche l'aver lavato la faccia, se tutto è offerto a Dio, unito ai meriti di Gesù... ricchezza eterna, ricchezza eterna. E pensiamo che passando un anno, due, dieci, eccetera... quanto se ne va ad accumulare di questo, di queste ricchezze sulle porte del paradiso! Troveremo tutto! E già molte cose fatte nella fanciullezza, chi le ricorda ancora molte cose? Si ricorda qualche cosa, ma i particolari si sono dimenticati, per lo più. Ma Dio non dimentica niente, il Signore non dimentica niente.

In questi giorni *per Christum Dominum nostrum*: per i meriti di te, o Bambino celeste, che sei sulla paglia, che sei nato al freddo, al gelo, che sei nell'estrema povertà, che sei in un posto di umiliazione, sei stato rifiutato, non c'è stato posto per te in città, a Betlemme, hai dovuto proprio andare a nascere in una grotta!

E così, appena nato, è cercato a morte da Erode... e la fuga in Egitto, l'umiliazione: e invece che ricevere gli uomini, deve scappare! Ma gli uomini sono così insensati! Chi ci porta i maggiori beni... chi invece fa dei complimenti: fan dei complimenti e si ricevono bene... e lui che ci ha portato tutto il bene, come è ricevuto? Eh beh, quell'umiliazione! Quei meriti incomincia egli, il Figlio di Dio incarnato, a farseli sulla paglia: allora servono per noi, sono un po' la nostra fiducia *per*

Christum Dominum nostrum. Merito niente, ma tu meriti tutto, o Figlio di Dio incarnato! Dammi i tuoi meriti! Dammi la tua grazia!

Vi è poi aumento di carità verso il Signore, e verso Gesù, verso il prossimo. Perché chi non amerebbe il Bambino Divino? Come si commuoveva al pensiero del celeste Bambino sant'Alfonso de Liguori! Che belle lodi gli ha preparato! Quanto amore! E con quale cuore si esprimeva: "Tu scendi dalle stelle... Bambino mio Divino"[3]... eccetera.

Oh!, allora amare questo Bambino, amarlo tanto, e amare ciò che egli ama. Perché sei lì sulla paglia? *«Propter nos homines et propter nostram salutem»*[4], sei venuto per noi uomini a riaprirci il paradiso per la nostra salvezza. Chi non amerà questo Bambino? Altro che il piccolo regalo di Natale! Altro che un augurio di parole! Viene a vivere tra noi in tanta povertà e umiltà e in tanto amore, per la nostra salvezza! Allora amarlo Gesù! E se egli è venuto per gli uomini, anche noi pensiamo... se avete consecrato la vostra vita per l'apostolato, ecco, lavorate per gli uomini e per la loro salvezza: l'apostolato! Questo è amore: a Dio, a Gesù, al prossimo!

Queste virtù che sono fondamentali: fede, speranza e carità, possono essere possedute in un grado minimo come uno, possono essere possedute come cinquanta, cento, come mille: Signore Gesù, portaci aumento di fede, speranza e carità!

Cominciamo già a guardare quelle manine che si aprono e sono per dare... Ma aspettate mica delle ricchezze: lui ha scelto la povertà! Aspettate mica delle soddisfazioni: ha scel-

[3] "Tu scendi dalle stelle", composta nel 1754, è la più nota tra le composizioni poetiche natalizie di sant'Alfonso, che aveva come titolo: *Canzoncina a Gesù Bambino*. Formata da sette strofe, è la versione italiana derivata dal testo originale napoletano: *Quando nascette Ninno*. Fu pubblicata la prima volta tra le 12 *Canzoncine* in Appendice alla prima delle due parti delle *Opere Spirituali* (ed. 1755). Cf ORESTE GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano*, Studio critico ed estetico del testo, Angri 1933, pp. V-IX; 3-29.

[4] «Per noi uomini e per la nostra salvezza [discese dal cielo]». Dalla formula del *Credo (Simbolo niceno-costantinopolitano)*.

to l'umiliazione! Aspettate mica la ricompensa degli uomini: dagli uomini si aspetta quella ricompensa che è necessaria per vivere, la giusta retribuzione... ma cosa vi danno oltre che il pane e da vestire, eccetera? Ma quello ci dà il paradiso! E un bel giorno non ci sarà solo una camera per riposare, ma ci sarà la gloria celeste, lassù tra gli angeli: è venuto ad aprirci il paradiso! Fede... fede e speranza e amore!

Adesso, in conseguenza, cominciare a indirizzare queste intenzioni verso il Natale, verso il Bambino: *«Da nobis fidei... augmentum fidei, spei et caritatis»*[5]. La novena fatta con questo spirito: preparare il cuore a ricevere i doni di Gesù, ricevere Gesù, sì, come abbiamo letto nelle antifone di domenica scorsa, nelle preghiere tutte della Messa, del breviario di domenica scorsa, sì. Ma per riassumere con semplicità tutto: cuore mondo, preparato a ricevere i doni di Gesù: che Gesù, che porta i suoi doni dal cielo, trovi un posto dove metterli, e cioè trovi il nostro cuore ben disposto!

Ecco, dunque: preparazione al santo Natale... e risvegliarsi nello spirito: *«Excita, Domine, corda nostra ad praeparandas Unigeniti tui vias»*, preparare il cuore. Che ci porti quel che è più prezioso: e aumento di speranza e di fiducia in Gesù Cristo, e aumento di carità, amore a Dio e agli uomini.

Natale allora sarà lieto e ricco, perché se Gesù si è fatto povero - *«propter nos egenus factus est»*[6] [cf 2Cor 8,9], dice san Paolo -, si è fatto povero per darci le ricchezze, le ricchezze eterne, ricchezze del cielo... si è fatto povero per farci ricchi delle ricchezze celesti.

Sia lodato Gesù Cristo.

[5] «Aumenta in noi la fede... la fede, la speranza e la carità». Cf *Missale Romanum, Dominica Decima Tertia post Pentecosten, Oratio.*

[6] «[Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era], si è fatto povero per voi, [perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà]». Il PM sostituisce il voi con il noi.

59. "E CHI ME LO FA FARE?" ...LA FEDE! Ragionare e operare secondo la fede

Meditazione, Torino (SAIE), 13 dicembre 1961[1]

Ieri abbiamo considerato [la] preparazione al Natale, chiedendo al Bambino, come dono, aumento di fede e speranza e carità, aumento cioè di queste tre virtù. Ma particolarmente, adesso, ricordiamo il primo di questi doni; la speranza e la carità sono frutti della fede, perciò si mette sempre in ordine [come] primo il dono della fede... e nella recita degli *Atti*, prima [c'è] l'*Atto di fede*, poi viene l'*Atto di speranza* e poi viene l'*Atto di carità*[2].

Oh, la fede. La fede, guardando al presepio: chi è Gesù? Perché è nato in quella maniera così povera, così umile? Perché appena nato viene perseguitato, cercato a morte?

Chi ci può essere di più innocente che un bambino! Anche se fosse un bambino comune, e non il Figlio di Dio incarnato! Eppure viene cercato a morte e fugge in esilio e dimora in esilio fino a che è la volontà del Padre celeste, [quando] vuole che egli ritorni nella sua patria... e poi la vita sua povera, umile, laboriosa, pia... e il ministero pubblico e la sua morte in croce.

Ora, ecco: se c'è la fede in noi, tutti i ragionamenti filano; se non c'è fede, allora i ragionamenti sono sempre terreni, umani, carnali, ispirati all'orgoglio, all'avarizia, eccetera...

[1] Nastro originale 1grande (Nastro archivio 179b. Cassetta 179, lato 2. File audio AP 179b). Titolo Cassetta: "La fede è il fondamento di tutto".

[2] Cf *Le Preghiere del Cristiano. Vedi Preghiere,* ed. 1957, pp. 16-17; ed. 1985, pp. 22-23.

Se invece c'è fede, si arriva non solamente alla vita cristiana, ma si arriva anche alla vita religiosa, alla vita di consecrazione al Signore, si arriva anche all'apostolato, si arriva anche a dei sacrifici e a morire per le anime, sì! Questo dipende dallo spirito di fede, sì!

Quando è che incominciate bene la giornata, quando è che vi impegnate a pregare bene, quando poi compite e seguite un orario, osservandolo non perché si è veduti ma con spirito soprannaturale, quando è che c'è quella moderazione nel parlare, quell'osservanza della delicatezza, della castità, dell'obbedienza, quando è che si chiude la giornata bene, e che la vita passa lontana dal peccato e impegnata a fare quel che vuole il Signore: quando è questo? Quando si pensa a Dio, quando c'è in noi cioè la fede: questa è la volontà del Padre celeste per me, questo è quel che mi guadagna il premio eterno, questo è ciò che serve per le anime, cioè serve a ottenere grazie per le anime. Altrimenti tutto questo... la frase frequente nei romani: "E chi me lo fa fare quello, se non c'è nessuno che me lo paga!?". Chi ha veramente fede, ragiona tutto diversamente: "Chi me lo fa fare?". La volontà di Dio... il pensiero del premio eterno, il contributo che porta alle anime, e la pace del cuore che è la perfezione cristiana... tutto questo, la perfezione religiosa ancora. "E chi me lo fa fare?". Proprio il pensiero del cielo: fede!

Il Figlio di Dio incarnato, Gesù, è andato a nascere in una grotta, una stalletta, [al] freddo, cacciato via da Betlemme, possiamo dire: quindi è andato nella periferia del paese a nascere... e poi là nel silenzio... il mondo è immerso nelle tenebre della notte, il mondo che riposava, il mondo che ancora forse finiva di divertirsi in certe parti... Ma perché nascere così il Figlio di Dio? Chi gliel'ha fatto fare? Non è tutto suo quel che c'è nel mondo e non è tutto suo il mondo stesso? Chi ha creato il cielo? Gesù, se voleva, poteva nascere in un grande palazzo, figlio di una principessa o di una regina, con il maggior lusso e con un rumore, cioè suscitando lo sguardo e il pensiero di tutti così che tutti salutassero quella nascita, cioè quel Bambino... niente di tutto questo. Chi gliel'ha fatto

fare? L'amore al Padre celeste, la sua volontà, la redenzione degli uomini, dar l'esempio e quindi fare apostolato per gli uomini, e poi il premio, il premio cioè: *«Sedet ad dexteram Patris»*[3], il premio del cielo. Oh! Se c'è fede, si ragiona in modo tutto diverso! Anche solo il pensare che quel lavoro che si fa è tutto apostolato... ma si ragiona diversamente!

Ieri sera si è aperto in Alba il processo per la beatificazione di un fanciullo, di un giovanetto, Vigolungo Maggiorino[4], morto a 14 anni e pochi mesi. Fra i quaderni che ha lasciato, e il vescovo l'ha ripetuto nella predica che ha fatto, c'era questo pensiero: "Ecco - diceva una domenica con i suoi compagni - noi oggi, domenica, facciamo il riposo: preghiamo, prendiamo qualche sollievo e stiamo lieti. Ma mentre che noi passiamo questa giornata bianca, buona, che cosa avviene? Nella settimana abbiamo spedito diecimila copie di periodici...", che erano poi il giornale diocesano e i bollettini parrocchiali, fogli per le parrocchie. E diceva, allora, e l'ha lasciato scritto: "Mentre che noi riposiamo così e siamo lieti, questi nostri fogli sono già andati nelle case, portano un pensiero buono, anche un po' di serenità, eccetera... Che grazia ci ha fatto il Signore di adoperarci in tale missione, in tale lavoro, in tale apostolato!"[5]. Questa è la considerazione

[3] «Siede alla destra del Padre». Dalla formula del *Credo (Simbolo niceno-costantinopolitano)*.

[4] Del venerabile Maggiorino Vigolungo (Benevello/CN,1904-1918), entrato nella "Scuola Tipografica" di Alba e deceduto due anni dopo per una grave malattia, Don Alberione scrisse una biografia nel 1919, che ebbe diverse edizioni. GIACOMO ALBERIONE, *Maggiorino Vigolungo, Aspirante all'apostolato Buona Stampa,* (MVi), Roma 2008. *Vedi* anche *AP 1959,* p. 179, nota 16.

[5] I testi degli interventi alla celebrazione dell'indizione del "Processo Canonico Diocesano per la beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Vigolungo Maggiorino", furono pubblicati nel *San Paolo,* Gennaio 1962, pp. 1-10.
Nel lungo discorso pronunciato dal vescovo di Alba, Carlo Stoppa, ritroviamo appunto l'episodio riportato dal PM: «Alla domenica era particolarmente felice: "Vedi - diceva ad un compagno - mentre noi oggi ci divertiamo o studiamo o preghiamo, molte migliaia di anime sentono la nostra predica; noi abbiamo spedito oltre 10 mila copie di nostri periodici; come dobbiamo ringraziare il Signore che ci dà l'occasione, a noi così piccoli, di far tanto bene!"». E, nello stesso discorso, il vescovo ricordò: «Ha lasciato il quaderno degli esami di coscienza, il quaderno dei propositi, un quaderno di pensieri uditi in prediche e schemi di conferenze da lui tenute ai compagni: uno ha come argomento "volere è potere: io voglio farmi santo"».

che faceva ai compagni e che ha lasciato poi anche scritta sui quaderni, perché ogni tanto prendeva un po' un aspetto di "predicare"!, come faceva[6] a casa quando ripeteva le prediche del parroco sentite in chiesa, fanciulletto, [le] ripeteva ai suoi fratelli e alle sue sorelle.

Pensare al volere di Dio! il Signore ha dei disegni sopra di noi: che noi siamo docili nelle sue mani a seguirlo. Pensare al premio eterno: avrai un premio abbondante, una misura scossa, ecco, una misura piena, sovrabbondante anzi! [cf Lc 6,38]. Ed eterna ricompensa, eterna ricompensa!

Allora, "chi mi fa fare tutto questo? Tacere quelle parole, sopportare quella pena, interiore, esteriore... E chi mi fa far questo, in questo momento, se nessuno mi vede? Sono sola, solo... E chi mi vede i pensieri e le fantasie che ho dentro? Posso pensare quel che voglio!".

Si era accesa una discussione. Le discussioni van mai bene, eccetto quando si fanno fra persone che cercano solo la verità, nella pace di Dio, e cercano solo il bene; ma quando c'è un po' di passione, le discussioni non vanno bene... non è suo tempo. La discussione fra due... e siccome erano orgogliosi un po' tutti e due, uno dice all'altro ad un certo punto: "Io non ti guardo neppure, tu ti credi sapiente e sei un ignorante"; e l'altro, che era anche orgoglioso, si sentì ferito fino al fondo dell'anima. Allora andò a consigliarsi con un frate Trappista: "Cosa devo fare? Perché devo far valere le mie ragioni, la mia personalità!". E il buon Trappista gli risponde: "Se ragioni umanamente, fatti le tue ragioni, eh, sì... Ma se ragioni soprannaturalmente, mettiti ai piedi dell'altro".

Chi ha fatto fare a Gesù questo: mettersi ai piedi degli apostoli e lavare i piedi [cf Gv 13,1-15], il Figlio di Dio incarnato! Chi gli ha fatto fare questo? Quante volte ragioniamo così anche noi! E il Figlio di Dio ha lavato i piedi ai suoi apostoli: quindi, "mettiti ai suoi piedi". Allora si ragiona tutto diversamente: tutto diversamente perché si ragiona in ordine all'eternità. E perché Gesù è andato a patire e a morire, egli

[6] Il PM dice: come avesse fatto.

che è il più santo fra gli uomini? Volontà del Padre, salvare gli uomini, il premio eterno. Ecco come si spiega la vita del buon cristiano, la vita della religiosa, del religioso... diversamente si cerca il mondo, le soddisfazioni, il piacere, il denaro o le buone posizioni, la stima...

Ragioniamo secondo la fede. E chiedere questa grazia di ragionare, pensare e operare secondo la fede. Chiediamo questo dono al Bambino! Domandando perché ti ha fatto nascere così: perché io devo condurre una vita così, devo combattere le tentazioni, e devo pregare di più, e devo frenare i miei occhi, la mia lingua, il mio cuore... e perché altri non fanno così ed io devo fare così? Perché tu hai fede, quindi ragioni: "È la volontà di Dio, piace al Signore, mi guadagno il merito per il paradiso, aiuto le anime a salvarsi, compio un apostolato". Ecco chi te lo fa fare: la fede.

Il mondo si può dividere in due grandi schiere: chi ha fede e chi non ha fede, chi cerca la felicità eterna e chi vorrebbe la felicità quaggiù. Se noi seguiamo la via di Gesù - è andato a patire e morì -, e allora, vorremmo trovarci con lui in cielo? Dunque, ragionare secondo la fede.

Se acquistiamo questo dono, e lo abbiamo in sempre maggior abbondanza, oh, la nostra vita sarà molto più lieta, sarà riempita di meriti. E man mano che passano gli anni, ci avviciniamo al paradiso, siamo contenti di arrivare lassù dove non c'è più nessuna croce e nessuna pena, solo gaudio e gaudio eterno.

Mai ragionare così: "E chi me lo fa fare?!". Te lo fa fare l'amore di Dio, te lo fa fare il pensiero del paradiso, te lo fa fare la volontà del Padre celeste: così ha fatto Gesù.

Quella è la via segnata per noi.

Sia lodato Gesù Cristo.

60. PREPARAZIONE AL NATALE
Appianate la via del Signore... perché passi la sua Grazia

Domenica III di Avvento, Meditazione, Castel Gandolfo, 17 dicembre 1961[1]

Tutto l'Avvento è preparazione liturgica al santo Natale. E cioè preparare l'intimo del nostro essere, lo spirito, con molta fede, fiducia e amore. Oh! Lo impariamo, questo, dal Vangelo di oggi e lo vogliamo capire sempre meglio, perché già siamo entrati nella novena che è preparazione immediata; e la Chiesa ci fa leggere anche il tratto dell'Epistola di san Paolo e cioè: "Siate lieti, lieti sempre nel Signore: lo ripeto, siate lieti"[2], appunto perché si avvicina il giorno del Natale.

> «In quel tempo mandarono a Giovanni da Gerusalemme sacerdoti e leviti per domandargli: Tu chi sei? - mandati a Giovanni il Battista -. Ed egli riconobbe e non negò e confessò: Non sono io il Cristo - cioè il Messia -. Allora gli domandarono: Chi sei dunque? Elia? E disse: No. E sei il profeta? E rispose: No. Gli dissero pertanto: Chi sei, per rendere conto a chi ci ha mandati? Cosa dici di te stesso? Riprese Giovanni: Io sono voce di uno che nel deserto grida: appianate le vie del Signore, come disse il profeta Isaia. E quelli che erano stati inviati erano dei farisei e lo interrogarono così: Come dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta? Giovanni rispose dicendo: Io battezzo con l'acqua, ma in mezzo a voi sta uno che non conoscete, che verrà dopo di me ma che esisteva già prima di me, al quale non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari.

[1] Nastro originale 91/61 (Nastro archivio 104b. Cassetta 104, lato 2. File audio AP 104b). Titolo Cassetta: "Giovanni Battista".
[2] Epistola: Fil 4,4-7. Il PM cita il primo versetto del brano.

Ciò avvenne in Betania oltre il Giordano, dove Giovanni stava a battezzare»[3].

Giovanni il Battista, secondo la profezia di Isaia [cf Is 40,3], doveva precedere, annunziare il Messia vicino; e colui che doveva annunziare il Messia vicino fu appunto il Battista, Giovanni Battista, il quale era stato santificato quando Maria era entrata nella casa di Elisabetta [cf Lc 1,39-44]. Allora, compiva la sua missione ed era tanta la penitenza, l'austerità nella sua vita, tanto lo spirito di orazione, tanto lo zelo nel predicare, la penitenza... così ammirabile la sua vita che in molti era entrata la persuasione, o almeno si domandavano se non fosse egli il Messia; ma mandarono a chiederlo se lo fosse o no, mandarono dei sacerdoti e leviti ebrei. Giovanni fu sincero fino all'estremo, e cioè tanto nel dire quel che non era come nel dire quel che era: questa schiettezza è una disposizione per ricevere bene il Bambino Gesù... la semplicità del cuore. Gli domandarono dunque se fosse il Messia, il Cristo, ma egli disse: "Non lo sono". "Ma sei forse Elia? - si credeva che Elia dovesse ritornare - Sei il profeta?". Ed egli rispose: "Non sono né Elia né il profeta". "Ma allora che cosa dobbiam dire di te a coloro che ci han mandati a richiederti?". "Io sono la voce di colui che grida nel deserto: appianate la via del Signore", io compio, sono la persona che Isaia aveva predetto: cioè, che quando sarebbe venuto il Messia, sarebbe stata mandata una persona come un angelo ad annunziare l'arrivo del Messia. "Voce di colui che grida nel deserto: appianate la via del Signore", cioè preparate.

Che cosa vuol dire appianare la via del Signore? Vuol dire che Gesù non può venire se c'è il peccato, perché lo impedisce... quando un'anima è in peccato grave, Gesù non può portare la sua grazia, non può portare le sue consolazioni e i beni spirituali: bisogna togliere il peccato, perché il peccato è come un grosso macigno, il più grosso macigno che ostrui-

[3] Vangelo: Gv 1,19-28. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

sce, chiude la strada. Ecco, allora appianate le vie del Signore, cioè appianate le vie per cui il Signore fa passare la grazia: togliere il peccato. Dunque egli ammise che era questo il suo impegno, questa la sua missione: "La voce di colui che grida nel deserto: preparate la via al Signore". Oh! Allora gli fecero obiezione: "Ma perché battezzi se non sei né il Cristo, né Elia, né un profeta?". Ed egli si spiegò. Il battesimo che dava era una lavanda che indicava la purezza che doveva esserci nel cuore, cioè doveva esserci il pentimento che lava l'anima, come l'acqua del Battesimo ora lava l'anima: il peccato originale; e come il dolore, il pentimento, la confessione servono a lavare l'anima. E poi annunziò di nuovo: "In mezzo a voi sta già uno che non conoscete - e già Gesù era vicino ai trent'anni - che verrà dopo di me", sì, dopo di lui a cominciare la sua missione di annunziare il Vangelo. "Però esisteva già prima di me", dice, perché era il Figliolo di Dio *ab aeterno*, da tutta l'eternità: ***«In principio erat Verbum»*** [Gv 1,1]. "E a lui io non sono neppur degno di sciogliere il legaccio dei calzari". Ecco.

Allora, le disposizioni per ricevere santamente il Bambino. Che cosa curare in questa novena, quali disposizioni mettere nella nostra anima per ricevere bene le grazie del Bambino? [In] primo luogo togliere i difetti, perché, se il peccato grave comunque è un macigno che ostruisce tutta la strada, i veniali sono pietre, non grosse, ma son sempre pietre in cui possiamo inciampare, e la strada resta difficile... i veniali e le mancanze interne e poi tutto quello che dispiace a Gesù: togliere i difetti, per quanto ci è possibile, con cura in questi giorni. Voglio spianare la strada al Bambino! E la mamma accompagnava il bambinello che faceva i primi passi, e lo sosteneva il bambino, sì, ma toglieva anche di mezzo alla strada davanti al bambino le pietre, perché con i suoi piedini non inciampasse: la mamma fa questo... Così noi dobbiamo togliere tutto ciò che dispiace al Signore: "Appianate le vie del Signore e raddrizzate le vie" [cf Mt 3,3; Mc 1,3; Lc 3,4], è detto altrove. Raddrizzate la strada, che vuol dire: se ci sono delle cose storte in noi, toglierle, raddrizzare la strada. Cose storte sono sempre i pensieri, sentimenti contrari all'amore

a Gesù, sono piccoli atti tante volte che sono ispirati dai vizi capitali: superbia, avarizia, invidia, ira, gola, lussuria, pigrizia, curiosità, tutto quello che è contrario. Noi dobbiamo solo aver paura di noi: cioè, Gesù desidera di farci le grazie più di quel che desideriamo noi, ma aspetta che il cuore sia disposto; noi chiediamo anche la conversione del cuore, cioè chiediamo la grazia di disporre i cuori, perché non si tratta di togliere delle pietre materiali, dei sassi, ma si tratta di togliere quelle pietre che possiamo dire pietre morali, in quanto sono difetti volontari, eccetera... Combatterli almeno e dire a Gesù che ci dia la grazia di vincerci, aggiunga cioè grazia a grazia: prima di detestarli; secondo, di acquistare le virtù contrarie, e di perseverare.

Preparazione al Natale in grande fede quindi, e fiducia e amore. Chi è quel Bambino? Figlio di Dio incarnato.

Oh! Fiducia. Che cosa viene a portare dal cielo? Eh, tutta la salvezza: c'è in lui ogni bene! Basta che noi abbiamo fiducia nel chiedere: quindi, speranza! Non viene con le mani vuote! È ricco di grazia e ci porta i suoi beni, egli che si è fatto povero per noi.

Poi amore. Chi non ama il Bambino? Chi non ama un bambino? Ma questo poi è un Bambino Divino... è tutto il nostro tesoro, è Dio stesso, è Dio stesso! Quindi, amare il Bambino. In questi giorni eccitarci all'amore: oltre che esercizio di fede e di fiducia, di speranza... amore. Amore verso di lui e amore verso il prossimo, ecco... Che cosa ci ha portato dal cielo? Proprio l'amore: l'amore verso Dio, l'amore verso il prossimo. Questo anno che sta per iniziare, particolarmente lo chiamiamo l'*Anno della carità*[4]. E così: carità paziente, ca-

[4] Cf ad esempio, GIACOMO ALBERIONE, *Lettere a Maestra Tecla Merlo,* Roma 1987, p. 140. Quando dice poco più avanti "e questo è già stampato", forse il PM si riferisce all'immaginetta che egli utilizzò per formulare i suoi auguri per il 1962, su cui erano appunto riprodotti i *Caratteri della Carità*. Ricordiamo che il Fondatore aveva già proposto il 1951 come Anno di carità: ID., *Considerate la vostra vocazione,* Lettere circolari e direttive alle Figlie di San Paolo, (CVV), Roma 1990, 176 e 184. Nel 1962 egli ci ritorna più volte nelle meditazioni, richiamando l'attenzione anche agli Esercizi Spirituali che don Stefano Lamera predicava su questo tema. Senza dimenticare che "intenzione particolare" per il 1962 sarà la preghiera per il Concilio Ecumenico Vaticano II (cf *San Paolo*, Dicembre 1961, p. 2).

rità benigna, carità che non sospetta il male ma sempre interpreta in bene... tutti i caratteri della carità [cf 1Cor 13] abbiamo da chiedere. E questo è già stato stampato: anno 1962, anno della carità fraterna, fraterna... E chiediamola a Gesù insieme all'altra grazia: chiedere l'amore a Gesù... e dall'amore a Gesù poi viene l'amore vicendevole.

Perciò essere molto delicati a riguardo... nella convivenza... molta carità! E rileggerli i caratteri della carità fraterna, quali sono stati descritti da san Paolo, sì, e c'è da fare sopra di essi qualche buona meditazione; il libro *La pratica di amar Gesù Cristo*[5] spiega i caratteri della carità, e allora lì c'è proprio [che] l'amore a Gesù Cristo si mostra con l'amore al prossimo. Dice san Giovanni: "In questo conosciamo che amiamo il Signore, che siamo con Dio: se amiamo i fratelli" [cf 1Gv 4,12-13]. Sì, questo è da meditarsi tanto: conosciamo se in noi c'è il vero amor di Dio dal fatto che c'è l'amore ai fratelli, cioè alle persone, al prossimo. E allora *Anno di carità*. Chiederla tanto in questa novena e specialmente nei giorni natalizi.

Sia lodato Gesù Cristo.

[5] ALFONSO M. DE LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, op. cit. Il capitolo IV del libro introduce il lettore alla comprensione dei caratteri e della pratica della vera carità, richiamando e citando il testo di san Paolo (1Cor 13). Ad ogni capitolo successivo (V-XVII), sant'Alfonso commenta uno di questi caratteri dando il titolo con l'espressione paolina *(Caritas patiens est, Caritas benigna est...)*.

61. IL NATALE È LA FESTA DELL'AMORE
Umiltà e fede nelle nostre azioni

Vigilia della Natività del Signore, Meditazione, Castel Gandolfo, 24 dicembre 1961[1]

La lode che avete cantato adesso termina con le parole *"Amamus Te, dulcissime, o Jesu!"*[2]. Domandare precisamente questa grazia nella notte del Natale e poi in tutti i giorni natalizi, cioè nell'ottava del Natale. Amare teneramente Gesù, amarlo, come si dice nell'*Atto di carità*, "con tutto il cuore sopra ogni cosa"[3]... sopra ogni cosa che il mondo può offrire, che la famiglia può offrire, che le soddisfazioni e l'amor proprio possono desiderare, e che hanno sempre delle attrattive. Come avvenne ad Eva che, istigata dal demonio, guardò il frutto che era proibito, le piacque a vederlo, ché era veramente bello e pensò che fosse anche dilettevole al gusto, e allora lasciò da parte Dio e la sua grazia e tutti i beni che aveva, per mangiarlo; e appena mangiato sentì il rimorso nella sua anima e andò a nascondersi, come pure Adamo. Cosicché, quando il Signore arrivò nel paradiso terrestre, li chiamò: "E perché vi siete nascosti?". "E perché abbiamo avuto vergogna di presentarci a te come eravamo". "E questo è perché avete peccato...", rispose il Signore [cf Gen 3,1-11].

Allora domandare proprio di amarlo con tutto il cuore, non con una parte... con tutto il cuore e sopra ogni cosa.

[1] Nastro originale 115/61 (Nastro archivio 104c. Cassetta 104bis, lato 1. File audio AP 104c). Titolo Cassetta: "Preparare un presepio nel cuore".

[2] "Amiamo te, dolcissimo Gesù!". Si tratta dell'inno cantato fin dagli albori della Famiglia Paolina: *O Via, Vita, Veritas!* Cf *DFst* 6.

[3] *Vedi* p. 130, nota 4.

Quella è la perfezione, però, neh! Lì sta la perfezione: quando si ama direttamente Gesù senza intermezzi di persone o di altre cose, proprio quando si ama davvero Gesù con tutto il cuore e sopra ogni cosa.

E questo Bambinello non attira il nostro cuore? Preparargli il presepio, sì - e quello serve per rappresentare la scena che è avvenuta a Betlemme -, ma Gesù vuole specialmente che gli prepariamo un bel presepio nel cuore, e lui vuole stare lì! Ha amato di stare sulla paglia e nella greppia, ma vuole stare nei cuori, adesso: se ha amato di stare così là, paglia e greppia, è perché vuole guadagnarsi il cuore nostro. Fino a che punto ci ha amato Gesù?! Ecco, così sofferse, così si umiliò per guadagnare il nostro amore.

Leggere allora di nuovo il Vangelo, come avete già letto adesso nella Messa:

> «Maria, madre di Gesù, essendo sposata a Giuseppe si trovò incinta per opera dello Spirito Santo prima della coabitazione. Giuseppe, suo sposo, che era un uomo giusto e non voleva disonorarla, decise di rimandarla segretamente.
> Mentre egli stava sopra a questo pensiero, per queste cose, un angelo del Signore gli apparve in sogno dicendogli: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché ciò che è nato in lei è opera dello Spirito Santo. Darà alla luce un figlio che chiamerai Gesù, poiché salverà il suo popolo dai loro peccati»[4].

Ecco il frutto della Incarnazione, e cioè l'assoluzione dei nostri peccati, il perdono per i suoi meriti, per i meriti che [Gesù] ha cominciato a fare nel presepio, alla vista degli uomini.

Perciò la Chiesa ci fa leggere degli inviti: "Sappiate che l'arrivo del Salvatore del mondo è imminente: domattina vedrete la sua gloria!". Belle espressioni, insieme alle altre che seguono: "Sappiate che l'arrivo del Salvatore del mondo è vi-

[4] Vangelo: Mt 1,18-21.

cino: domattina vedrete la sua gloria"[5]. E "domani sarà cancellata l'iniquità della terra e sopra noi regnerà il Salvatore"[6]. E così il *Communio*: "Apparirà la gloria del Signore e tutti gli uomini vedranno il Salvatore nostro Dio"[7].

Ecco, è venuto a portarci ogni grazia, così come dice san Paolo nella Epistola. Egli comincia la sua Lettera ai Romani presentandosi, e dicendo:

> «Paolo, servo di Gesù Cristo e apostolo, ebbe la missione di predicare il Vangelo che Dio aveva già promesso per mezzo dei profeti nelle Sacre Scritture, riguardo al suo Figlio, nato [dal seme] di Davide secondo la carne, ma proclamato solennemente Figlio di Dio mediante la risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore»[8].

E aggiunge san Paolo che da Gesù abbiamo ricevuto la vocazione, la grazia e l'apostolato: *«Per quem accepimus gratiam et apostolatum»*.

Ecco, per Gesù Cristo è venuto a noi questo invito a vivere nella santità e a praticare l'apostolato: grande dono di Dio! Allora che siamo riconoscenti a lui, a Gesù, e che quindi, in questa riconoscenza, cresca il nostro amore.

Occorre però che noi pensiamo più profondamente. E cioè: se noi facciamo qualche cosa di bene, per esempio l'obbedienza, far bene un lavoro affidato e dire anche delle preghiere, eccetera... tutto questo sarebbe vuoto se non ci fosse la grazia, e cioè se Gesù non aggiungesse i suoi meriti!

[5] Il PM legge i versetti tradotti dell'Introito e del Graduale, che sono identici e si rifanno ad Es 16,6-7, e per questo ripete due volte la stessa frase. Cf *Missale Romanum, In Vigilia Nativitatis Domini, Introitus et Graduale: «Hodie scietis, qui veniet Dominus et salvabit nos: et mane videbitis gloriam eius»*.
Da notare che qui e in seguito, il PM legge le traduzioni italiane dal *Messale Romano Quotidiano* delle Edizioni Paoline.

[6] *ID., Alleluia*: *«Crastina die delebitur iniquitas terrae: et regnabit super nos Salvator mundi»*.

[7] *ID., Communio: «Revelabitur gloria Domini: et videbit omnis caro salutare Dei nostri»*.

[8] Epistola: Rm 1,1-6. Il PM omette l'ultimo versetto, e dopo cita in latino il versetto 5: «Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli».

Come dice san Paolo, nel senso che dice san Paolo: "Se io parlassi anche tutte le lingue degli angeli e degli uomini e non amassi Gesù Cristo, non fossi unito a lui, non possedessi la sua grazia, mi gioverebbe niente! E anche se subissi il martirio, il fuoco, ma non avessi questa fiducia, questa unione con Gesù Cristo, non mi servirebbe. E così se anche distribuissi tutti i beni ai poveri, facessi tante opere di carità ma non ci fosse l'amore a Gesù Cristo, la sua grazia... non guadagneremmo niente" [cf 1Cor 13]. Ci vuole sempre che facciamo il bene, ecco: obbedienza, carità, pazienza, povertà, castità, eccetera... ma perché siano meritorie, anche le opere migliori, bisogna che siano fatte nello spirito di fede. E cioè, questo varrebbe niente: *«Sine me nihil potestis facere»*[9] [Gv 15,5], senza la mia grazia non servirebbe per l'eternità. Sarà anche allietare i bambini nel Natale perché si fa un'offerta, si distribuiscono i doni... ma perché valga presso Dio e per l'eternità bisogna che ci sia la carità, che vuol dire la grazia, l'amore a Gesù, l'unione con Gesù.

Quindi ogni nostra azione, perché valga davanti a Dio, [deve] essere accompagnata da due condizioni.

L'umiltà: "Da me non farei nulla... come da me non potrei ottenere il perdono dei peccati, non darei soddisfazione a Dio, non farei nulla": *«Sine me nihil potestis facere»*. Notate bene che è di fede: senza la grazia di Dio, senza l'unione con Dio, senza l'amore a Gesù...

E l'altra parte è l'atto di fede. Non solo di umiltà: "Non posso far niente...": ci sarebbe da disperarsi! Anche, ognuno direbbe: "Ma lascio tutto il bene... perché sembra inutile"[10]. No! Bisogna aggiungere: fede nei meriti di Gesù Cristo che lui aggiunge alla nostra opera buona. Per esempio, a un atto di obbedienza aggiunge la sua grazia, perché in noi c'è l'amore e in noi c'è il desiderio della sua grazia, e si vuol vivere uniti a lui e si vuol operare per lui: intenzione retta per lui, per il paradiso.

9 «Senza di me non potete far nulla».
10 Frase incerta.

Quindi sempre due condizioni: l'umiltà e, secondo, la fede. Fede che Gesù ci dia i suoi meriti: quando stiamo buoni, che aggiunga i suoi meriti; quando facciam qualcosa di bene, anche fosse una piccola obbedienza, aggiunge i suoi meriti. E in questi giorni abbiamo fede che aggiunga i meriti suoi il Bambino, là nella grotta. Che umiliazione! Rifiutato dai betlemiti... dover nascere in una grotta che era per animali, e vestito con poveri pannilini, messo sulla paglia, nella greppia! Quali sono i bambini che nascono così poveramente! Ed egli invece ha creato il tutto, e per sé ha preso quel che era più povero, più misero, più umiliante!

Allora eccitarsi alla fede: "Tu soffri per me... dammi i meriti del tuo presepio, i meriti dei primi giorni della tua vita terrena, l'umiliazione di dover poi anche fuggire in Egitto per salvarsi dall'ira di Erode. L'umiliazione di dovere stare poi sottomesso a Giuseppe, di essere educato da Maria". Perché Giuseppe e Maria erano santi, ma egli era il santo, il santissimo, egli era il sapientissimo che sa governare il mondo, eppure ha voluto sottomettersi all'obbedienza in tutto. Allora noi diciamo a Gesù che ci dia quei meriti lì, perché le nostre azioni siano buone, valgano per l'eternità. "Ma con Dio posso tutto!"[11], ecco. Con Dio [ci] si può fare non solo santi, ma molto santi!, come del resto avete il desiderio: "Voglio farmi santo, presto santo e grande santo"[12].

Ecco cosa dobbiamo noi pensare... così: l'umiltà e la fede. E da lui abbiamo ricevuto la grazia e l'apostolato, come dice [san Paolo]: *«Per quem accepimus gratiam et apostolatum»*, sì. Amarlo e crescere in questi giorni nell'amore: se si arriva sino ad amarlo sopra ogni cosa, ecco, siamo sulla via della santità! Soprattutto quel che ci offre il mondo e quel che piace a noi stessi... amarlo più di noi stessi! "Sopra ogni cosa" è compreso anche "noi stessi", cioè amarlo sopra l'amor proprio, nostro. Sì, "amarlo con tutto il cuore sopra ogni cosa": lì sta la perfezione, che è poi il primo comandamento osservato

[11] Invocazione cara a Don Alberione attribuita a san Francesco di Sales. Cf *Preghiere*, ed. 1960, p. 191; ed. 1985, p. 24. Cf anche Fil 4,13.
[12] *Vedi AP 1958/2*, p. 30, nota 5.

bene, perfettamente... con tutta la mente, amarlo, con tutto il cuore, con tutte le forze.

È la festa dell'amore la solennità del Natale: l'amore verso Dio, l'amore verso gli uomini. Si fan tanti auguri, si desiderano tante grazie alle persone care. E dobbiam pregare anche per tutti gli uomini, per la pace e per la diffusione del Vangelo. Cuore largo! Amare tanto il Signore, amare tanto gli uomini, le anime. *«Accepimus gratiam et apostolatum»*: così san Paolo diceva di sé, così deve dir di sé ogni anima, ognuno di noi.

Allora i migliori auguri che riceviate proprio questa grazia con l'apostolato... e che si arrivi ad amarlo con tutto il cuore sopra ogni cosa... e poi amare quell'apostolato che il Signore desidera da noi.

Sia lodato Gesù Cristo.

62. "SE VUOI ESSERE PERFETTO..." non fare in qualche modo, ma perfettamente!

Domenica tra l'Ottava di Natale, Meditazione, Castel Gandolfo, 31 dicembre 1961[1]

Il Bambino tante grazie vi ha concesso in questi giorni, e altre grazie Gesù prepara per l'anno che sta per cominciare, sì. Passando bene un anno, meglio dell'antecedente, ecco, questo significa progresso, perché progredire un tantino ogni giorno è cosa che indica una ferma volontà, volontà decisa; ma se si progredisce un tantino ogni giorno, in un anno si sarà progredito notevolmente... e le grazie di Dio sopra di noi sono state abbondanti, sopra di voi... e altre ne ha preparate.

Il mistero del suo amore: noi non lo comprendiamo tutto, ma in quel cuore del Bambino vi è proprio un mistero di amore. Se sapessimo quanto ci ama! E se sapessimo specialmente riamarlo... corrispondere! Fino al tutto, cioè tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze, tutta la giornata, tutti i momenti, sì, non pretendendo di aver altri pensieri, perché ci sono i pensieri che vuole Dio... per esempio, attendere al proprio ufficio: allora, per amore di Dio, attendendo al proprio ufficio, quello è amore, sì... ancorché uno non pensi direttamente a Gesù.

Però il pensiero di Gesù, il sentire che Gesù sta lì nel cuore, il pensare che Gesù segue con l'occhio dovunque noi stiamo, qualunque cosa che facciamo, anche le più semplici cose... lavarsi la faccia... è Gesù che ci segue, ci ama; e quello che

[1] Nastro originale 115/61 (Nastro archivio 105a. Cassetta 105, lato 1. File audio AP 105a). Titolo Cassetta: "Perfezionare tutte le nostre azioni".

viene fatto per suo amore, tutto egli lo premia, e tutto fatto per lui, serve come preghiera ad amarlo sempre di più.

Leggiamo un po' il Vangelo.

> «In quel tempo Giuseppe e Maria, Madre di Gesù, restavano meravigliati delle cose che si dicevano di lui - e cioè Maria e Giuseppe avevano portato Gesù al tempio per la purificazione; la purificazione vera poi come funzione liturgica, giorno liturgico, si celebra quaranta giorni dopo il Natale, ma qui il Vangelo è tratto da quell'episodio della purificazione -.
> E Simeone li benedisse dicendo però a Maria, sua Madre: Ecco, egli è posto in rovina e a risurrezione di molti in Israele, e sarà avversario di contraddizione; ed anche a te una spada - dice a Maria - trapasserà l'anima, affinché restino svelati i pensieri di molti cuori. C'era inoltre una profetessa, Anna, figliola di Fanuel della tribù di Aser, molto avanzata in anni, vissuta con suo marito sette anni, rimasta vedova fino agli ottantaquattro anni; essa non usciva dal tempio, servendo Dio notte e giorno con preghiere e digiuni. Questa dunque sopraggiunse in quell'ora stessa e dava gloria al Signore parlando di lui a quanti aspettavano la redenzione di Israele. E soddisfatto che ebbero tutto, secondo la legge del Signore, se ne tornarono in Galilea alla loro città di Nazaret, ed il fanciullo cresceva e si irrobustiva pieno di sapienza e la grazia di Dio era in lui»[2].

Ecco, Maria e Giuseppe e Gesù non erano obbligati alla purificazione, perché Maria era purissima, cioè vergine: di che cosa doveva purificarsi? Gesù era il santo: di che cosa doveva purificarsi? Però per adempiere le prescrizioni della legge mosaica, ecco, portarono il Bambino al tempio, secondo [quanto] era prescritto per le madri ordinarie, e questo è un atto di sovrabbondanza nell'obbedienza. E nel quarto mistero gaudioso si domanda appunto di avere noi l'obbedienza[3]. Notando però questo: non solo in osservanza dei comandamenti, ma di più, anche quello che è più perfetto. Ad esempio, per farmi capire,

[2] Vangelo: Lc 2,33-40. Il brano viene citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

[3] Cf *Preghiere*, ed. 1957, p. 67; ed. 1985, p. 89. Il PM dice erroneamente: glorioso.

Vigolungo Maggiorino aveva un proposito più profondo di san Savio Domenico. San Savio Domenico dice: "La morte, ma non peccati"[4], il che vuol dire osservanza dei comandamenti. Egli invece dice: "Progredire un tantino ogni giorno"[5] nella perfezione; non è solamente schivare il peccato, ma progredire nella professione... e cioè, aveva già capito cos'è il voto, povertà, castità, obbedienza, e lì fare sempre il più perfetto: *SE VUOI essere perfetto,* porta il titolo della vostra rivista[6].

"Se vuoi": che ha lume da Dio, che ha degli inviti particolari del Signore nel proprio cuore... e allora, ecco, tendere a questa perfezione. Noi abbiamo un po' lo spirito contrario: e [prima] professiamo e poi qualche volta domandiamo dispense, ci crediamo non obbligati... fare eccezione in questo giorno... "in questa circostanza posso far diverso"... Maria e Giuseppe e Gesù vollero non solo non fare eccezione, ma fare perfettamente quello che secondo la legge si doveva fare, secondo la legge mosaica - che però veniva allora abrogata perché interveniva la legge evangelica -; quindi, non obbligati andarono al tempio per la purificazione, per la cerimonia; secondo: e fecero le cose completamente, perfettamente. "E soddisfatto che ebbero tutto perfettamente secondo la legge del Signore", che vuol dire? «*Et ut perfecerunt omnia*»: fecero le cose bene, secondo la legge del Signore, ecco. Non dispense, non pretesti facilmente a dispensarsi, ma piuttosto aggiungere perfezione alle azioni e cioè, ancorché non comandate, farle... e farle meglio.

Il *SE VUOI* che stampate sulla copertina [della rivista], vuole dire: tu vuoi essere perfetto? Non solo osservare i comandamenti? E allora: *vieni e seguimi*, ci dice, e cioè, di più, meglio! In modo tale che non si adempie solamente quello è strettamente comandato, ma [si] compie anche quello che

4 GIOVANNI BOSCO, *Il beato Domenico Savio,* op. cit., p. 25.

5 Cf *AP 1959,* p. 179, nota 16.

6 Il titolo originario della rivista di orientamento "per tutte le vocazioni e per tutti gli apostolati", iniziata nel 1960, era: *SE VUOI... vieni e seguimi*. Ovviamente, il titolo è ricavato dalla Parola di Gesù al giovane ricco in Mt 19,21: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

è solo consigliato; e di più, questo che è consigliato e che si fa - come [ad esempio] chi aiuti -, lo fa nel modo migliore: non in qualunque modo ma nel modo migliore. Non si fa l'obbedienza in qualunque modo, ma con docilità di cuore, uniformando il giudizio a chi ha disposto; non si fa in qualunque maniera la cucina, ad esempio, per discendere proprio al particolare... non si scopa nello stesso modo; non si compie questa o quell'altra azione che è disposta... ma *«ut perfecerunt omnia»*, come fecero le cose perfettamente! Non mettere gli scrupoli, ma diligenza sì! Anche se hai soltanto da attendere a pulizie o se hai da scrivere una lettera o se hai da fare una commissione, per esempio lo spendere bene e meglio il denaro e scegliere bene, eccetera... entra sempre nello spirito della professione dei voti: perfezionarsi, far le cose più perfette!

Può nascere uno scrupolo oppure una difficoltà, e cioè [per] quelle parole: "Egli è posto per rovina e resurrezione di molti". Questo non vuol dire che Gesù rovini; vuol dire che egli porta la grazia e quelli che non lo accolgono, ecco, si rovinano. Come Gesù si è spiegato poi dopo, più avanti nel Vangelo, e cioè: "Se io non fossi venuto, cioè non avessi portato questa grazia, questo annuncio del Vangelo e non avessi operato i miracoli che ho fatti davanti a voi per provare che ero Dio, voi non avreste la colpa, ma io li ho fatti, son venuto e ho fatto questi miracoli davanti a voi... e allora, siccome non mi avete seguito, siete dei ciechi che non acconsentite al volere di Dio, non acconsentite alla sua luce, alla sua grazia" [Gv 9,39-41; 15,22-25], perciò, *«in ruinam»*! E così si distinsero quelli che seguivano del tutto Gesù come Maria, Giuseppe, come Pietro, come la Maddalena, eccetera, sì: e allora questi son diventati santi. Ed altri invece non solo rifiutarono la grazia ma lo misero sulla croce, perché la sua parola era un rimprovero per loro e non volevano accoglierla: quindi, *«ruinam»*. E quindi, anime che lo amano Gesù all'estremo... anime che odiano Gesù Cristo e lo bestemmiano, si allontanano da lui, lo negano anzi. Quindi segno di contraddizione: sommo amore da una parte e odio, magari satanico, dall'altra.

Ora che voi invece vi siete stabilite nel suo amore, allora: perfezione. "Se vuoi essere perfetto" [Mt 19,21], fa' le cose perfettamente, o sia lo studio o sia far una commissione o sia scrivere o sia far la cucina, qualunque cosa... *«perfecerunt»*: Maria e Giuseppe fecero le cose con perfezione, non in qualunque modo... con perfezione!

"E allora ritornarono in Galilea". Oh! Notiamo bene che la perfezione non si acquista in un giorno. Che cosa vogliono dire le parole conclusive del testo evangelico letto? "Il fanciullo cresceva": crescete. "E si irrobustiva": diventar forti nella virtù, non una instabilità ma robustezza. "E cresceva in sapienza", pieno di sapienza: imparare le cose... Tra le cose più difficili a impararsi sono i voti, le Costituzioni: ci vuole proprio il lume di Dio e ci vuole anche la spiegazione umana. "E la grazia di Dio era con lui". Questo corrisponde all'altro testo del Vangelo: *«Crescebat sapientia, aetate et gratia»* [cf Lc 2,52]: hanno lo stesso senso queste parole espresse diversamente, ma il senso è sempre uguale.

Allora, ecco: sempre in crescendo, ma questo dipende proprio dal "se vuoi": il "se vuoi" è la condizione per la santità, è la condizione per la vita religiosa, è la condizione perché il Signore prenda possesso dell'anima totalmente, e la faccia sua... Ma cosa cercate ancora sulla terra se non Gesù? Non è il vero tesoro, non è colui che voi avete sempre desiderato, amato, cercato? E quello che volete possedere per sempre e possederlo sempre più perfettamente e possederlo eternamente in cielo? Fede ci vuole, e amore nello stesso tempo: perché, dal credere chi è questo Bambino che non è un bambino, non è un fratellino vostro, da questo credere chi è questo Bambino, allora dipende l'amare questo Bambino, sì... il Figlio di Dio incarnato per me, il Figlio di Dio che ha portato dal cielo i suoi doni, il Figlio di Dio che mi vuole unita a lui e in cui devo trasformarmi, affinché la vita sia in trasformazione e cioè secondo il nono grado di orazione[7].

[7] Cf ANTONIO ROYO MARÍN, *Teologia della perfezione cristiana,* op. cit., pp. 897-912.
Vedi pp. 238-239.

Oh! Quante grazie vuole ancora comunicare il Signore alle anime nostre! E questo anno prossimo 1962 sia proprio l'anno in cui queste grazie siano comunicate. Però, notiamo bene che dobbiamo amarci tra di noi, sì: ci vuole l'amore, la carità fraterna perché il Signore stabilisca del tutto la sua dimora in noi. Sì, i segni della carità fraterna sono enumerati da san Paolo[8] [cf 1Cor 13].

Benedica dunque il Signore il nuovo anno. Però arriviamo al nuovo anno purificati intieramente, e così che per il nuovo anno il Signore depositi nei nostri cuori la sua grazia, illumini meglio...

Vi sono persone che sanno niente di materie civili e sanno quel che è amore a Dio, sanno il primo comandamento e per loro basta e c'è tutto, unito al secondo comandamento... La legge dell'amore non è legata all'istruzione! È legata alla buona volontà, cioè alla fede e al desiderio sempre più vivo di essere e di appartenere in eterno a Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

[8] *Vedi* pp. 386-387.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

*i brani commentati nelle meditazioni sono contrassegnati con **

GENESI (Gen)
2,15: 195
3,1-5: 39
3,1-7: 134
3,1-11: 388
3,15: 124
3,19: 196
4,3-8: 61
14,18-20: 61
14,21: 188
22,1-18: 61

ESODO (Es)
12,1-14: 61
16: 62
16,6-7: 390

DEUTERONOMIO (Dt)
30,19: 355
31,7.23: 216

GIOSUÈ (Gs)
1,6-7: 216

1 SAMUELE (1Sam)
3,10: 30, 148
16,13: 200
17,40-51: 242

1 RE (1Re)
19,1-8: 62
19,4-7: 159
19,8: 160

GIOBBE (Gb)
2,10: 356

SALMI (Sal)
2,7: 212
8,10: 88
22(21),18: 218
23(22): 195-202
34(33),9: 36, 323
37(36),27: 169
41(40),10: 217
43(42): 248
55(54),13-15: 217
62(61),13: 327
78(77),2: 350
84(83),11: 32
110(109),4: 61

PROVERBI (Pr)
3,34: 246, 254

SAPIENZA (Sap)
3,7: 183
16,20: 316

SIRACIDE (Sir)
3,26: 132
7,36: 180
31,10: 327

ISAIA (Is)
6,2-3: 89
40,3: 384
50,6: 217

EZECHIELE (Ez)
1,3: 98
18,1-9: 42
* 18,20-28: 42
18,30: 327

DANIELE (Dn)
7,13-14: 181
12,3: 183

GIOELE (Gl)
4,2.12-14: 351

ZACCARIA (Zc)
12,10: 35

MALACHIA (Ml)
1,11: 61

MATTEO (Mt)
1,18-21: 389
2,19-23: 213
3,3: 385
3,9: 94
3,16-17: 367
3,17: 264
* 4,1-11: 38, 71
4,18-20: 191
4,18-22: 293
5-7: 17
5,3: 120
5,3-4: 29
5,3.5: 348
5,14: 223
6,9: 32
6,9-10: 255, 296, 319
6,9-13: 241
6,10: 38, 251, 341
6,13: 41
6,24-33: 197
6,33: 259
7,7: 245, 262
7,7-11: 240, 251
7,21: 19
* 8,1-13: 15
8,5-13: 249
8,11-12: 139
8,19-20: 120
8,21-22: 193
9,18-19.23-25: 18
9,37: 294
9,37-38: 299
9,38: 178, 227
10,16: 134
10,22: 263
10,31: 259
* 11,2-10: 369
11,28: 346
11,29: 144
12,34: 246
13,24-30.36-43: 352
* 13,31-35: 345
13,35: 350
13,43: 183
13,49-50: 180
14,1-12: 370
14,3-4: 368
16,18: 355
16,24: 66, 67, 92, 150, 211, 219
16,26: 130
* 17,1-9: 47
17,5: 264
18,8-9: 174
18,15: 310
18,20: 333
19,11: 202
19,14: 296, 306
19,21: 120, 148, 308, 398
19,28: 224
19,29: 325
* 20,1-16: 22, 303
22,1-14: 139, 329
22,9: 193
22,14: 91
23,8: 29
23,25-26: 246
23,27: 246
23,33: 246
23,37-38: 214
24,1-2: 214
24,13: 263
24,31: 180
24,40: 352
24,41: 352
25,1-13: 133
25,21.23: 116, 159
25,31-46: 181, 354
25,34-40 : 358
25,34.41: 184
25,41: 354
26,20-25: 216

26,26: 60, 91
26,26-28: 62
26,30-34: 216
26,32: 222
26,46: 216
26,47-50: 182
26,48: 216
26,56: 216
26,64: 181
27,3-5: 70, 156
27,11-26: 64
27,24: 219
27,26: 217
27,29: 218
* 27,45-60: 64
28,16-17: 223
* 28,18-20: 84, 223
28,19: 34, 193
28,20: 60, 224

MARCO (Mc)
1,3: 385
1,7: 368
1,9-11: 367
1,16-18: 191
1,16-20: 187, 293
1,18-21: 389
3,13-15: 226
3,14: 293
4,18-22: 187
5,22-24.35-42: 18
6,17-18: 368
6,17-29: 370
6,31: 146
7,37: 121
* 8,1-9: 127
8,34: 66, 67, 92, 211, 219
9,7: 264
9,24: 336
9,43-48: 174
10,17-25: 215
14,17-21: 216
14,28: 222
15,15: 217
15,17: 218
15,40: 219
16,14: 224
16,15: 34, 193

LUCA (Lc)
1,13: 122
1,26-38.68-79: 122
1,28: 108, 269
1,30: 108
1,35: 85, 108
1,38: 55, 342, 366
1,39-44: 384
1,39-48: 124
1,45: 366
1,46: 89, 266, 281
1,46-49: 280
1,49.48: 143
1,51-52: 254
2,19: 29
* 2,33-40: 395
2,34: 354
2,35: 219
2,48: 269
2,51: 332
2,52: 398
3,4: 385
3,7-14: 368
3,8: 94
3,16: 368
3,21-22: 367
* 5,1-11: 112
6,12: 305
6,12-13: 226
6,13: 186
6,38: 300, 360, 381
7,11-16: 285
7,36-50: 176, 272
* 8,4-15: 27, 297
9,23: 66, 67, 92, 211
9,35: 264
9,57-58: 120
9,59-62: 193
10,1: 187
10,1-9: 193
10,2: 178, 227, 299
10,7: 191
10,20: 146
10,42: 133, 152
11,2: 32
11,2-4: 241
11,5-8: 260
11,9: 245, 262

11,9-10: 260
11,9-13: 240
* 11,14-28: 54
12,22-32: 197
12,24: 259
12,31: 259
12,32: 197
* 14,16-24: 90
14,21-23: 193
15,1: 272
15,1-7: 272
15,8-10: 272
15,11-32: 272
* 16,1-9: 131
16,19-24: 196
* 17,11-19: 278
17,21: 347
17,35: 352
18,1-5: 261
* 18,9-14: 141, 247
18,16: 306
19,41-44: 214
* 19,41-47: 137
21,25-33: 364
22,29-30: 91
22,31: 226
22,31-34.54-62: 272
22,35: 191
22,42: 17
23,27.49: 219
23,39-43: 263
24,26: 222
24,34: 223
24,36: 223
24,38-47: 224

GIOVANNI (Gv)
1,1: 124, 385
1,6: 124
* 1,19-28: 384
1,27.29: 368
1,29: 370
1,33: 59
1,43-49: 293
1,46: 213
2,1-11: 72, 293
2,4 : 304
3,1-2: 94
3,18: 86
4,14: 175, 198
4,35: 299
* 4,46-53: 335
* 5,1-15: 42
5,30: 89
5,41-44: 87
* 6,1-15: 59
6,31-33: 62
6,31-51: 315
6,44: 325
6,54: 316
6,55: 60, 315
6,58: 91
7,18: 87, 89
8,3-11: 176
8,50: 87
9,4: 181
9,39-41: 397
10,11.14: 195
10,38: 369
12,4-6: 156
12,35-36: 181
13,1-15: 381
13,2.10-11.18-19.21-30: 216
14,6: 211
14,13: 245
14,16-17: 225
14,26: 293
15,5: 19, 56, 391
15,15: 32
15,22-25: 397
* 16,16-22 69
16,23: 245, 251
16,33: 355
17: 67
17,14.16: 353
18,2-5: 156
18,33-37: 340
19,1: 217
19,2.5: 218
19,11: 340
19,15: 349
19,17-18: 219
19,25: 219
19,26: 75
19,26-27: 73, 265
19,28: 220

19,31-34: 263
19,34: 65
20,19 : 223
20,19-29: 223
20,22-23: 224
20,27: 224
21,1-14: 223
21,15-19: 224
21,20-22: 224
21,25: 273

ATTI DEGLI APOSTOLI (At)
1,3-5: 73
1,4-5: 225
1,6-11: 225
1,8: 293
1,14: 74
1,15: 224
1,16-18: 156
2,1-4: 225
2,5-11: 79
4,1-20: 74
5,40-41: 74
9,1-20: 28
9,15-16 97
13,31: 223
22,10: 324
27,37-44: 103
28,1: 103
28,14-16: 103
28,16.20: 103

ROMANI (Rm)
* 1,1-6: 390
2,6: 327
8,11: 80
8,15: 32
8,17: 264
8,18-23: 111
8,35-39: 105
10,14-15: 187
11,33-34: 304
* 11,33-36: 85
13,11-14: 364

1 CORINZI (1Cor)
3,8: 181, 360
4,1-2: 221
12,2-11: 142
13: 387, 391, 399
13,4-7: 171
15,5: 223
15,6: 223
15,25: 348
15,41: 185, 359

2 CORINZI (2Cor)
4,17: 354, 359
8,9: 377
11,2: 168, 286
12,2-4: 334

GALATI (Gal)
1,14: 286
1,15: 303
2,20: 118, 222, 228, 229, 238, 239, 318
* 5,25-26; 6,1-10: 285

EFESINI (Ef)
1,4: 252, 337

FILIPPESI (Fil)
2,7: 212
2,8-11: 143
4,4-7: 383
4,13: 392

COLOSSESI (Col)
3,15: 164, 282, 327

1 TIMOTEO (1Tm)
6,14: 333

2 TIMOTEO (2Tm)
4,8: 103

TITO (Tt)
1,7: 221
2,13: 362

EBREI (Eb)
7: 61
9: 61
11,4: 61
12,24: 61

GIACOMO (Gc)
2,26: 49
4,3: 245, 251
4,6: 246, 254

1 PIETRO (1Pt)
4,10: 221
4,11: 238
5,5: 246, 254

1 GIOVANNI (1Gv)
4,12-13: 387
5,4: 356

GIUDA (Gd)
1,6: 155

APOCALISSE (Ap)
2,23: 327
4,8: 89
12,7-9: 156
14,4: 202
22,12: 327

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

citati dal PM o in nota

Agnese di Roma (martire) 100
Agostino d'Ippona (santo) 66, 153, 240-241, 253
Alberione Giacomo (beato) 5-12, 23, 98, 104, 105, 149, 194, 197, 207, 215, 245, 253, 258, 271, 275, 276, 289, 291, 292, 295, 299, 303, 305, 308, 392
Alfonso Maria de Liguori (santo) 174, 180, 185, 257, 260, 267, 298, 359, 376, 387
Alighieri Dante (scrittore) 123
Allamano Giuseppe (santo) 215, 216
Antonio di Padova (santo) 262
Ariosto Ludovico (scrittore) 123

Ballini Sergia (paolina) 11
Barbero Giuseppe (paolino) 258, 308
Baronchelli Daniela (paolina) 11
Benedetto XV (papa) 235
Berardo Lorenzo (sacerdote) 258
Berardo Pietro M. Daniele (paolino) 258
Bernardi Eugenio (servo di Dio) 7
Bernardo di Chiaravalle (santo) 66, 160, 185, 242, 281, 327
Berruti Celestino (autore) 267
Bertani Giuseppe (autore) 170, 217
Bertoldi Carlo (autore) 284
Bianchini Lucina (paolina) 265
Bona Candido (autore) 215, 216
Boscardin Maria Bertilla (santa) 253-254
Bosco Giovanni (santo) 188, 190, 396
Bossuet Jacques Bénigne (autore) 231, 319

Cabrini Francesca Saverio (santa) 271
Cafasso Giuseppe (santo) 180, 188
Camus Jean-Pierre (autore) 188
Casini Teresa (fondatrice) 179
Catti Giovanni (autore) 298
Cepari Virgilio (autore) 201
Chiara d'Assisi (santa) 271
Chiesa Francesco (venerabile) 233-234, 236
Cicerone Marco Tullio (autore) 102

Commentucci Redenta (paolina) 10
Cornelio a Lapide (autore) 260
Cottolengo Giuseppe Benedetto (santo) 88, 161, 259

De Luca Nazarena (apostolina) 10, 13, 275
De Luca Rosa (apostolina, 1954-1966) 285
Dragone Carlo Tommaso M. (paolino) 276
Du Roy Anne (autore) 298

Esposito Rosario F. (paolino) 105
Estrade Jean-Baptiste (autore) 232
Eymard Pier Giuliano (santo) 245

Farci M. Dolores (paolina) 50
Federici Emidio (autore) 253, 254
Francesco d'Assisi (santo) 373
Francesco di Sales (santo) 160, 188, 256-257, 327, 392

Gabriele di S. M. Maddalena (autore) 253
Galgani Gemma (santa) 230, 271
Gallizia Pier Giacinto (autore) 257
Garofalo Salvatore (autore) 326
Giaccardo Timoteo (beato) 275, 291
Giovanni della Croce (santo) 238
Giovanni XXIII (papa) 7, 101, 102, 253, 294, 330, 361
Girolamo (santo) 260
Gonzaga Luigi (santo) 99-100, 200-201
Gregorio Magno (papa) 155
Gregorio Oreste (autore) 376

Häring Bernard (autore) 8

Ignazio di Loyola (santo) 147, 148, 150

Jacopone da Todi (autore) 180

Lamberti Walter (autore) 258
Lamera Stefano (paolino) 386
Landucci Pier Carlo (autore) 298
Larraona Arcadio (cardinale) 103
Lasserre Henri (autore) 232
Lazzati Giuseppe (venerabile) 349
Leone XIII (papa) 330
Lercaro Giacomo (cardinale) 298

Maccono Ferdinando (autore) 190
Martini Caterina A. (paolina) 190, 258

Mazzarello Maria Domenica (santa) 190
Merlo Tecla Teresa (venerabile) 10, 386
Muzzarelli Federico (paolino) 295

Nabais Joao Antonio (autore) 298
Neri Filippo (santo) 161
Nicoletti Luigi (autore) 326
Nogara Giuseppe (autore) 326

Panebianco Carmelo (paolino) 6, 9, 10, 76, 146, 211, 275-276, 289, 298, 303
Pestarino Domenico (sacerdote) 190
Pié-Ninot Salvador (autore) 7
Pio XII (papa) 110, 133, 190, 253, 294, 295, 297, 300-301
Pio XI (papa) 190, 295-296, 297
Pizzardo Giuseppe (cardinale) 290, 302
Pollien Francois (autore) 50, 172
(Pseudo) Girolamo (autore) 180

Re Giuseppe Francesco (vescovo) 290, 291
Ricci Maria Lucia (pia discepola) 275
Roncalli Angelo Giuseppe: *vedi* Giovanni XXIII
Royo Marín Antonio (autore) 133, 231-238, 398

Sales Lorenzo (autore) 216
Savio Domenico (santo) 188, 396
Savonarola Girolamo (autore) 260
Schmaus Michael (autore) 180
Schuster Alfredo Idelfonso (beato) 299
Scupoli Lorenzo (autore) 257
Soubirous Bernadette (santa) 232
Stella Angelo (autore) 290, 291
Stoppa Carlo (vescovo) 10, 284, 291-292, 380

Tanquerey Adolfo (autore) 231
Teresa d'Avila (santa) 160, 210, 230, 236, 271, 327
Teresa di Gesù Bambino (santa) 43, 99, 230, 271
Tesnière Albert (autore) 245
Trochu Francois (autore) 237

Verani Maddalena (apostolina) 13, 275, 351
Vianney Giovanni Maria (santo) 237
Vigolungo Agostino (autore) 233, 236
Vigolungo Maggiorino (venerabile) 6, 380, 396

Zanoni Luigi Damaso (paolino) 104

INDICE DELLE FONTI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *Giacomo Lercaro, pastore, maestro, testimone,* Atti delle giornate commemorative a dieci anni dalla morte (Bologna, 18-26 ottobre 1986), Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991: 298

AA.VV., *Tutti là siamo nati*. Guida storico-geografica ai luoghi paolini del Piemonte, Edizioni dell'Archivio storico generale della Famiglia Paolina, Alba 1999: 258

AGOSTINO DI IPPONA, Opera Omnia III, *I Soliloqui,* in *Dialoghi I,* Città Nuova Editrice, Roma 1970: 153

AGOSTINO DI IPPONA, Opera Omnia XXI, *Epistolae (Le Lettere), I (1-123),* Città Nuova Editrice, Roma 1969: 66

AGOSTINO DI IPPONA, Opera Omnia XXII/2, *Epistolae (Le Lettere), II (124-184/A),* Città Nuova Editrice, Roma 1971: 241

AGOSTINO DI IPPONA, Opera Omnia XXX/1, *Sermones (I Discorsi), II/1 (51-85), sul Nuovo Testamento*, Città Nuova Editrice, Roma 1983: 241, 253

ALBERIONE GIACOMO, *Abundantes divitiae gratiae suae,* (AD), Storia carismatica della Famiglia Paolina, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 1998: 289, 304

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Figlie di San Paolo,* (FSP), Meditazioni e Istruzioni, 1950-1953, Opera Omnia, Figlie di San Paolo-Casa Generalizia, Roma 2007: 299

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Figlie di San Paolo, Spiegazione delle Costituzioni,* (FSP-SdC), Istruzioni degli Esercizi spirituali straordinari, 15 maggio – 5 giugno 1961, Opera Omnia, Figlie di San Paolo-Casa Generalizia, Roma 2003: 6

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro,* (APD), Raccolta di meditazioni e istruzioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, Vol. IV, Anno 1959, Opera Omnia, Edizioni Paoline, Roma 1986: 197

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro,* (APD), Raccolta di meditazioni e istruzioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, Vol. VI, Anno 1961, Opera Omnia, Edizioni Paoline, Roma 1987: 304

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro,* (APD), Raccolta di meditazioni e istruzioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, Vol. VIII, Anno 1963, Opera Omnia, Edizioni Paoline, Roma 1987: 197

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore,* (AAP), Raccolta delle meditazioni e istruzioni di don Giacomo Alberione registrate su nastro magnetico, 1961, Opera Omnia Alberione 9/V, Casa Generalizia, Suore di Gesù Buon Pastore, Roma 1984: 304

ALBERIONE GIACOMO, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore,* (AAP), Raccolta delle meditazioni e istruzioni di don Giacomo Alberione registrate su nastro magnetico, 1962, Opera Omnia Alberione 9/VI, Casa Generalizia, Suore di Gesù Buon Pastore, Roma 1984: 292

ALBERIONE GIACOMO, *Carissimi in San Paolo,* (CISP), Lettere-articoli-opuscoli-scritti inediti tratti dal bollettino interno "San Paolo" e dall'archivio generalizio (1933-1969), a cura di Esposito R., Edizioni Paoline, Roma 1971: 12, 197, 289, 303, 304, 305

ALBERIONE GIACOMO, *Considerate la vostra vocazione,* (CVV), Lettere circolari e direttive alle Figlie di San Paolo, a cura di C.A. Martini, Casa Generalizia delle Figlie di San Paolo, Edizioni Paoline, Roma 1990: 386

[ALBERIONE GIACOMO], *Don Alberione alle Apostoline, anno 1957,* uso manoscritto, [Velletri 1992]: 9

ALBERIONE GIACOMO, *Don Alberione alle Apostoline,* (AP), Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1958/1, Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), Castel Gandolfo 2008: 48, 57, 138, 185, 214, 315

ALBERIONE GIACOMO, *Don Alberione alle Apostoline,* (AP), Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1958/2, Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), Castel Gandolfo 2009: 6, 42, 48, 76, 88, 275, 276, 392

ALBERIONE GIACOMO, *Don Alberione alle Apostoline,* (AP), Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1959, Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), Castel Gandolfo 2010: 71, 75, 79, 86, 139, 145, 178, 184, 290, 317, 345, 380, 396

ALBERIONE GIACOMO, *Don Alberione alle Apostoline,* (AP), Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico, 1960, Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), Castel Gandolfo 2012: 6, 36, 174, 183, 190, 317

ALBERIONE GIACOMO, *Donec formetur Christus in vobis*, (DF), Meditazioni del Primo Maestro, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2001: 291, 388

ALBERIONE GIACOMO, *La donna associata allo zelo sacerdotale*, (DA), per il clero e per la donna, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2001: 149, 358

ALBERIONE GIACOMO, *Lettere a Maestra Tecla Merlo,* (LMT), Edizione critica a cura di Natalina Spada e Caterina Martini, Casa Generalizia delle Figlie di San Paolo, Roma 1987: 386

ALBERIONE GIACOMO, *Maggiorino Vigolungo, Aspirante all'apostolato Buona Stampa,* (MVi), Alba 1919, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2008: 380

ALBERIONE GIACOMO, *Maria Regina degli Apostoli*, Edizioni Paoline, Asti 1948 [Albano 1954[2]]: 271

ALBERIONE GIACOMO, *Maria Regina degli Apostoli*, (RdA), Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2008: 271

ALBERIONE GIACOMO, *Oportet orare,* Pia Società San Paolo, Alba 1937: 253

ALBERIONE GIACOMO, *Prediche alle Suore Pastorelle*, Vol. V, Anni 1950-1951-1952, Casa Generalizia Suore Pastorelle, Roma 1980: 276

ALBERIONE GIACOMO, *Preghiere,* (PR), Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2007: 23, 24, 76, 99, 117, 161, 227, 242, 269, 270, 286, 304, 305, 317, 327, 342, 349

ALBERIONE GIACOMO, *Ut perfectus sit homo Dei,* (UPS), Mese di Esercizi spirituali, Aprile 1960, Opera Omnia, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 1997: 12, 98, 295, 304

ALBERIONE GIACOMO, GIACCARDO TIMOTEO E COLLABORATORI, *La Primavera Paolina*, (PP), L'«Unione Cooperatori Buona Stampa» dal 1918 al 1927, a cura di Rosario F. Esposito, Edizioni Paoline, Roma 1983: 291

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Apparecchio alla morte,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2011[15]: 180, 185, 260

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Dissertazioni teologiche-morali appartenenti alla vita eterna,* in *Opere ascetiche, dogmatiche e morali,* VIII, Pier Giacinto Marietti, Torino 1887: 180

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Le glorie di Maria,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2002[2]: 185

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Opuscoli sulla vocazione,* Istituto Missionario Pia Società S. Paolo, Alba 1943: 298

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2004[19]: 174, 257, 387

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Sermoni compendiati per tutte le domeniche dell'anno,* in *Opere ascetiche,* III, Pier Giacinto Marietti, Torino 1880: 180, 260

ALIGHIERI DANTE, *La Divina Commedia*, Purgatorio: 123

Apocrifi del Nuovo Testamento, II, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1994: 105

Archivio Casa Madre Suore Apostoline - Castel Gandolfo: 11

Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina: 11, 258, 289

ARCHIVIO STORICO LUCE, *Esposto, "Italia – La mostra delle vocazioni"*, La Settimana Incom 02218, 05/10/1961, DVD: 11

ARIOSTO LUDOVICO, *Orlando Furioso*: 123

BARBERO GIUSEPPE, *Il sacerdote Giacomo Alberione, un uomo - un'idea,* Vita e opere del Fondatore della Famiglia Paolina (1884-1971), Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma 1991[2]: 258, 308

BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Il dovere di amare Dio*, Edizioni Paoline, Milano 1990: 66

BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Meditationes Piissimae de cognitione humanae conditionis*, in *PL* 184, 488: 185

BERRUTI CELESTINO, *Lo spirito di S. Alfonso M. de Liguori, fondatore e rettore maggiore della Congregazione del SS. Redentore, vescovo di S. Agata de' Goti e dottore di S. Chiesa*, III edizione, Tipografia Giachetti, figlio e c., Prato 1896: 267

BERTANI GIUSEPPE, *L'anima religiosa nella vita moderna*, L'ascetica tradotta in pratica per Religiosi e Religiose, Edizioni Paoline, Roma 1953: 170, 217

BIANCHINI LUCINA, *Catechismo mariano*, Edizioni Paoline, Centro Catechistico, Roma 1958: 265

Bollettino Diocesano Albese, Anno XL, Giugno-Luglio, n. 6-7/1961, Alba: 291

BONA CANDIDO, *La fede e le opere,* Spigolature e ricerche su Giuseppe Allamano, Edizioni Missioni Consolata, Roma 1989: 215

BONA CANDIDO (a cura), *Quasi una vita...* Lettere scritte e ricevute dal Beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi, X (1924-1926), Edizioni Missioni Consolata, Torino 2002: 216

BOSCARDIN MARIA BERTILLA, *Diario spirituale di santa M. Bertilla delle Suore maestre di S. Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori,* a cura di p. Gabriele di S. M. Maddalena, Rumor, Vicenza 1961: 253

BOSCO GIOVANNI, *Il beato Domenico Savio,* allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Con qualche commento e una nuova appendice per cura del Sac. Sal. E. Ceria, Torino 1950: 188, 396

BOSCO GIOVANNI, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Istituto Storico Salesiano, Fonti-Serie prima, 4, a cura di Da Silva Ferreira A., LAS, Roma 1991: 188

Breviarium Romanum: 92, 135, 155, 183, 195, 217, 293, 340

CAFASSO GIUSEPPE, *Esercizi spirituali al clero, Istruzioni*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2007: 188

CAFASSO GIUSEPPE, *Missioni al popolo, Meditazioni*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2002: 180

Catechismo della Chiesa Cattolica, (CCC), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992: 61

Catechismo Maggiore, promulgato da San Pio X, Edizioni Ares, Milano 1991: 23, 161

CEPARI VIRGILIO, *Vita di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù*, Pia Società San Paolo, Alba 1928: 201

CENTRO INTERNAZIONALE VOCAZIONALE ROGATE (a cura), *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, Libreria Editrice Rogate, Roma 2002: 179

CICERONE MARCO TULLIO, *Le Orazioni,* I (dall'81 al 70 a.C.), *Actionis in C. Verrem Secundae* (Secondo discorso d'accusa contro Gaio Verre)*, liber V*, UTET, Torino 1978: 102

CONGRESSUS GENERALIS DE STATIBUS PERFECTIONIS, Acta et documenta congressus generalis de statibus perfectionis, Roma 1950, 4 voll., Pia Società S. Paolo, Roma 1952-1953: 8

CORNELIUS A LAPIDE, *Commentarii in IV Evangelia, tomus II, Complectens expositionem litteralem et moralem in Ss. Lucam et Joannem,* Veith Haeredum, Augustae Vindelicorum 1734: 260

COTTOLENGO GIUSEPPE, *Detti e pensieri,* a cura di Lino Piano, Edilibri, Milano 2005: 259

De imitatione Christi - L'imitazione di Cristo, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1993[2]: 33

DENZINGER HEINRICH, *Enchiridion Symbolorum*, EDB, Bologna 1995: 61

DU ROY ANNE, *Vieni, seguimi,* Edizioni Paoline, Alba 1959: 298

ESPOSITO ROSARIO F., *La dimensione cosmica della preghiera. La "Via humanitatis" di Don Giacomo Alberione,* Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 1999 (II edizione rifusa e accresciuta): 105

ESTRADE JEAN-BAPTISTE, *«Io sono l'Immacolata Concezione»*. Le Apparizioni di Lourdes narrate da Bernardetta a Jean-Baptiste Estrade, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2012: 232

E tu, che farai?, Edizioni Paoline, Centro Catechistico, Roma 1957: 298

FEDERICI EMIDIO, *Santa Maria Bertilla Boscardin* delle Maestre di S. Dorotea Figlie dei SS. Cuori di Vicenza (1888-1922), III ristampa, Suore Maestre di S. Dorotea Figlie dei Sacri Cuori Vicenza, Isola del Liri 1960: 253, 254

FRANCESCO DI SALES, *Tutte le lettere*, 3 voll., edizione italiana a cura di Luigi Rolfo, Edizioni Paoline, Roma 1967: 160, 327

GALLIZIA PIER GIACINTO, *La vita di S. Francesco di Sales, Vescovo e Principe di Geneva, fondatore dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria,* ed. Pezzana, V edizione, Venezia 1762: 257

GAROFALO SALVATORE, *Le donne del Vangelo,* Pro civitate christiana, Assisi 1958: 326

Gazzetta d'Alba, Settimanale Cattolico Diocesano, Anno LXXX, Numero 37, 19 settembre 1961, Pia Società San Paolo, Alba: 284

GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale*, Edizioni Paoline, Milano 1991: 238

GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Ad Petri cathedram,* Conoscenza della verità, restaurazione dell'unità e della pace nella carità, 29 giugno 1959, in *EnchEnc* 7, EDB, Bologna 1999[2]: 102

GIOVANNI XXIII, Costituzione apostolica *Humanae salutis*, Indizione del Concilio ecumenico Vaticano II, 25 dicembre 1961, in *EnchEnc* 7, EDB, Bologna 1999[2]: 7, 361

GIOVANNI XXIII, Lettera apostolica *Il Religioso Convegno*, La recita del Rosario per la pace fra i popoli, 29 settembre 1961, in *EnchEnc* 7, EDB, Bologna 1999[2]: 330

GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Mater et magistra*, sui recenti sviluppi della questione sociale, alla luce della dottrina cristiana, 15 maggio 1961, in *EnchEnc* 7, EDB, Bologna 1999[2]: 7

GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Sacerdotii Nostri primordia,* Centenario della morte del curato di Ars, 1° agosto 1959, in *EnchEnc* 7, EDB, Bologna 1999[2] : 294

GREGORIO MAGNO, *Omelie sui Vangeli,* Edizioni Paoline, Alba 1975: 155

GREGORIO ORESTE, *Canzoniere Alfonsiano,* Studio critico ed estetico del testo, Tip. Contieri, Angri 1933: 376

Guida alla Mostra delle Vocazioni, Seminario di Alba, 10-17 settembre 1961, Tipografia della Pia Soc. S. Paolo, Roma: 11, 284, 292

IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, Edizioni AdP, Roma 2010: 148

Il Concilio Vaticano II, Cronache del Concilio Vaticano II edite da «La Civiltà Cattolica», a cura di Giovanni Caprile. L'annunzio e preparazione: 1959-1962, volume I, parte I: 1959-1960, Edizioni "La Civiltà Cattolica", Roma 1966: 101, 102, 361

Il Concilio Vaticano II, Cronache del Concilio Vaticano II edite da «La Civiltà Cattolica», a cura di Giovanni Caprile. L'annunzio e preparazione: 1959-1962, volume I, parte II: 1961-1962, Edizioni "La Civiltà Cattolica", Roma 1966: 361

JACOPONE DA TODI, *Le Poesie spirituali* del beato Jacopone, frate minore: accresciute di molti altri suoi cantici novamente ritrovati..., *I Cantici Penitentiali,* Nicolò Mifferini, Venetia 1617: 180

LAMBERTI WALTER, *La "nuova" chiesa del Salice compie 50 anni*, in *La Fedeltà,* Settimanale cattolico fossanese, Anno 114, Numero 35, 5/10/2011, Cooperativa Editrice Esperienze, Fossano: 258

LANDUCCI PIER CARLO, *La sacra vocazione,* Essenza - manifestazione - libertà. Studio critico, Edizioni Paoline, Roma 1955: 298

LEONE XIII, Lettera Enciclica *Diuturni temporis*, Il rosario mariano, 5 settembre 1898, in *EnchEnc* 3, EDB, Bologna 1999[2]: 330

Le Preghiere della Pia Società San Paolo [della Famiglia Paolina], (Preghiere), Edizioni Paoline, Roma 1957 [Società San Paolo, Roma 1985]: 23, 24, 34, 35, 37, 40, 62, 68, 76, 79, 87, 99, 117, 125, 130, 154, 161, 173, 227, 241, 242, 269, 270, 279, 280, 281, 286, 305, 317, 322, 327, 342, 349, 378, 388, 392, 395

LERCARO GIACOMO, *Generazione che sale,* Editrice La Scuola, Brescia 1959: 298

L'Osservatore Romano, giornale quotidiano politico religioso, Città del Vaticano: 11, 113, 253, 330

MACCONO FERDINANDO, *Suor Maria Mazzarello prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Venerabile Giovanni Bosco*, Libreria Editrice Internazionale della S.A.I.D. BUONA STAMPA, Torino 1913 (1960): 190

MARTINI CATERINA A., *Le Figlie di San Paolo*, Note per una storia, 1915-1984, Figlie di San Paolo-Casa Generalizia, Roma 1994: 190, 258

Messale Romano Quotidiano, III edizione ampliata, Pia Società San Paolo, Alba 1953: 79, 141, 144, 330, 390

Missale Romanum: 79, 86, 89, 107, 225, 247, 322, 364, 365, 373, 377, 390

NABAIS JOAO ANTONIO, *La vocazione alla luce della psicologia moderna,* Edizioni Paoline, Roma 1955: 298

NICOLETTI LUIGI, *Le donne del Vangelo,* Pia Società San Paolo per l'Apostolato Stampa, Torino 1946 (Cosenza 1947[2]): 326

NOGARA GIUSEPPE, *La donna nel Vangelo: profili e massime*, a cura del Consiglio Superiore U.D.C.I., Roma 1928: 326

PANEBIANCO CARMELO, *Anno vocazionale*, Documenti ed esperienze di apostolato per tutte le vocazioni, Edizioni Paoline, Roma 1963: 298

PANEBIANCO CARMELO, Collana «*Orientamenti per la vita*», opuscoletti vocazionali, Edizioni Paoline, Roma 1960-1961: 298

PELLICCIA GUERRINO - ROCCA GIANCARLO, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, [DIP], 10 voll., Edizioni Paoline, Roma 1974-2003: 179

PIÉ–NINOT SALVADOR, *Introduzione alla ecclesiologia,* Gregorian & Biblical Press, Roma 2011[2]: 7

PIO XI, Lettera Enciclica *Ad catholici sacerdotii*, Il sacerdozio cattolico, 20 dicembre 1935, in *EnchEnc* 5, EDB, Bologna 1998[2]: 297

PIO XI, Allocuzione ai professori e agli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, *«Vogliamo anzitutto»,* 13 febbraio 1929, in *AAS* 21 (1929): 296

PIO XII, Motu Proprio *"Cum Nobis",* 4 novembre 1941, in *AAS* 33 (1941): 294

PIO XII, Motu Proprio *"Cum Supremae"*, 11 febbraio 1955, in *Enchiridion della Vita Consacrata*, EDB-Ancora, Bologna-Milano 2001: 295

PIO XII, Lettera Enciclica *Sacra virginitas*, La consacrata verginità, 25 marzo 1954, in *EnchEnc* 6, EDB, Bologna 1995: 133, 297, 300

PIZZARDO GIUSEPPE, *Sguardo d'insieme alla situazione delle vocazioni ecclesiastiche in Italia e nel mondo*, in *Seminarium,* rivista per i seminari e per le vocazioni ecclesiastiche, Numero speciale dedicato agli Atti del Primo Congresso Nazionale Italiano per le Vocazioni Ecclesiastiche: "La scelta e la cura delle Vocazioni nell'attività pastorale di oggi", Anno XIII, Nuova Serie, n. 2, aprile-giugno 1961, Città del Vaticano: 8, 302

POLLIEN P.F., *La vita interiore semplificata e ricondotta al suo fondamento*, Società Apostolato Stampa, Roma 1947: 50

POLLIEN FRANÇOIS, *Vita interiore semplificata e ricondotta al suo fondamento,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1996[10]: 50, 172

PONTIFICIA OPERA DELLE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *La consultazione dell'Ecc.mo Episcopato sui problemi delle vocazioni ecclesiastiche,* in *Seminarium,* rivista per i seminari e per le vocazioni ecclesiastiche, Anno XIII, Nuova Serie, n. 1, gennaio-marzo 1961, Città del Vaticano: 302

PONTIFICIA OPERA DELLE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *La consultazione dell'Episcopato sulle vocazioni ecclesiastiche*, in *Seminarium,* rivista per i seminari e per le vocazioni ecclesiastiche, Anno XIII, Nuova Serie, n. 3, luglio-settembre 1961, Città del Vaticano: 302

Commissione Liturgica Diocesana (a cura), *Preghiere e Canti per la Settimana della Vocazione*, Tip. Domenicane, Alba [1961]: 11

Prime Costituzioni dell'Istituto "Regina Apostolorum" per le vocazioni (C '58), 1958, in *AP 1958/2*, Castel Gandolfo 2009: 23, 60, 62, 203-209, 244, 317, 327, 349

(PSEUDO) GIROLAMO, *Regula monacharum*, in *PL* 30, 417: 180

Raccolta delle Regole delle Famiglie Religiose della Piccola Casa della Divina Provvidenza anteriori all'approvazione pontificia, edizione con annotazioni storico-critiche a cura di Piano L., Piccola Casa della Divina Provvidenza, Torino 2000: 88, 161, 259, 342

Regina Apostolorum, Circolare interna delle Figlie di San Paolo: 10

Registro delle Sante Messe celebrate nella cappella delle Suore della Regina degli Apostoli (Apostoline), Mole di Castel Gandolfo (Roma), dal giugno 1957 al 30 aprile 1966, Istituto Regina degli

Apostoli per le vocazioni, *Archivio Storico,* sigla di archiviazione: PM 06, p. 1 – archiviazione PM, Castel Gandolfo 1998: 274

RICCI MARIA LUCIA, *Don Timoteo Giaccardo e le Pie Discepole del Divin Maestro*, uso manoscritto, Roma 1996: 275

Rituale delle Suore di Maria Regina Apostolorum, Edizioni Paoline, Lido di Ostia 1964: 23, 317, 327, 349

Rituale Romanum, titulus VI, caput VI: De Sacramento Extremae Unctionis, Ritus Benedictionis Apostolicae cum Indulgentia Plenaria in Articulo Mortis, Typis Polyglottis Vaticanis 1957: 181

ROYO MARÍN ANTONIO, *Teologia della perfezione cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003[11]: 133, 231, 233, 234, 236, 237, 238, 398

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS, Pontificium Opus Vocationum Sacerdotalium, Statuta - Normae ad Statuta exsequenda, in *AAS* 35 (1943): 294

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS, Pontificium Opus Vocationum Religiosarum, Statuta - Normae ad Statuta exsequenda, in *Enchiridion della Vita Consacrata*, EDB-Ancora, Bologna-Milano 2001: 295

SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI, *Istruzione sulla scelta e formazione dei candidati allo stato di perfezione e ai sacri ordini,* Riservata ai Superiori e agli Educatori, Roma 1961: 8

SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI, Pontificia Opera delle Vocazioni Religiose, *Vocazioni religiose e mondo moderno,* Atti del Primo Congresso Internazionale delle vocazioni agli stati di Perfezione, Editrice Ancora, Milano 1963: 8

SACRA CONGREGATIO RITUUM, Rubricae Breviarii et Missalis Romani, in AAS 52 (1960): 248

SACRA CONGREGAZIONE DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - PONTIFICIA OPERA DELLE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Costituzione e Attività dei Centri Diocesani dell'Opera Vocazioni Ecclesiastiche,* Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1960: 302

SACRA CONGREGAZIONE DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - PONTIFICIA OPERA DELLE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Istruzioni circa la collaborazione dell'Azione Cattolica all'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche,* in *Seminarium,* rivista per i seminari e per le vocazioni ecclesiastiche, Anno XIII, Nuova Serie, n. 1, gennaio-marzo 1961, Città del Vaticano: 302

SACRA CONGREGAZIONE DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Pontificia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, *Le Vocazioni ecclesiastiche nel mondo moderno,* Atti del Primo Congresso Internazionale, Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, Città del Vaticano 1962: 8

SALES LORENZO, *Il canonico Giuseppe Allamano*, Istituto Missioni Consolata, Torino 1936: 216

San Paolo, Bollettino interno (1926-1969), Casa Generalizia Pia Società S. Paolo, Roma: 10, 12, 29, 103, 289, 295, 304, 380, 386

SAVONAROLA GIROLAMO, *De simplicitate Christianae Vitae, Liber Primus, Secunda Expositio orationis dominicae, Meditatio,* Lugduni Batavorum 1638: 260

SCHMAUS MICHAEL, *Le ultime realtà,* Edizioni Paoline, Alba 1960: 180

SCUPOLI LORENZO, *Combattimento spirituale,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (1992) 2013[2]: 257

SE VUOI... vieni e seguimi, Rivista trimestrale per tutte le vocazioni e per tutti gli apostolati, Anno I, 1960, Istituto Regina Apostolorum, Castelgandolfo (Roma): 396

Suor Bertilla delle Suore Maestre di S. Dorotea Figlie dei Sacri Cuori, Treviso 1923: 253

Suor Bertilla Boscardin, Omnia vincit Amor, Tipografia Pontificia Vescovile S. Giuseppe, Vicenza 1923: 253

STELLA ANGELO, *Alba, storia di una Diocesi,* dal 350 ai nostri giorni, Società San Paolo - Gazzetta d'Alba, Alba 1996: 290, 291

TANQUEREY ADOLFO, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica,* Desclée & Co. (1928), Roma 1960[8]: 231, 319

TERESA D'AVILA, *Libro della Vita,* in *Opere complete,* Paoline Editoriale Libri, Milano 1998: 160, 236, 327

TESNIÈRE ALBERT, *San Pier Giuliano Eymard Fondatore della Congregazione del SS. Sacramento,* Edizioni Centro Eucaristico, Ponteranica 1988: 245

Treccani.it, Enciclopedia Italiana (1932): 123

TROCHU FRANÇOIS, *Il Curato d'Ars,* Casa Editrice Marietti, Genova 1997[2]: 237

Unione Cooperatori Buona Stampa, (UCBS), 1918-1929, Bollettino mensile, Scuola Tipografica della Pia Società San Paolo, Alba: 291

VIGOLUNGO AGOSTINO, *"Nova et vetera". Can. Francesco Chiesa Servo di Dio,* Edizioni Paoline, Alba 1961: 233, 236

Vita Pastorale, rivista per il clero, anno 49, 1961, Pia Società San Paolo, Roma: 6, 289, 303, 304, 305

INDICE ANALITICO

Accogliere 94, 193, 290, 365
- Gesù a. i peccatori 272
- Gesù, non a. Gesù, a. o non a. la salvezza, la grazia 93, 137, 212, 263, 352, 353, 397
- vocazioni non a. 221

Adorazione/i / Visita/e 10, 31, 35, 49, 56, 62, 80, 88, 138, 245, 270, 271, 317, 320, 330
- come si può fare la V. 244
- del canonico Chiesa 233, 236
- esame di coscienza nella V. 173, 177, 312
- fissare le a. per la riuscita della Mostra vocazionale, per le vocazioni 76, 300, 305
- i frutti della V., le grazie da domandare nella V. 35, 61, 320
- la luce che viene dalla V. 129, 226
- Messa, Comunione e V. sono il culto totale a Dio 60, 61, 128, 129, 130
- nella nascita della Famiglia Paolina 281

Amare / Amore 24, 35, 46, 80, 96, 106, 129, 174, 182, 298, 326, 333, 372, 373, 383, 386, 389, 390, 394, 398 - *vedi anche* Carità
- a Dio, di Dio, a. Dio 37, 49, 98, 105, 118, 125, 126, 130, 137, 149, 153, 154, 156, 158, 159, 160, 285, 312, 319, 322, 332, 341, 360, 376, 377, 380, 382, 386, 394, 399
  - cercare la gloria di Dio è a. puro 23, 87, 89
  - l'a. dell'anima consacrata 22, 23, 219, 220, 327
- a Gesù, per Gesù 23, 32, 33, 36, 38, 41, 45, 49, 51, 62, 65, 66, 67, 79, 81, 87, 98, 105, 106, 109, 115, 129, 135, 138, 140, 158, 159, 174, 221, 224, 230, 256, 273, 316, 320, 339, 343, 348, 349, 361, 362, 365, 366, 376, 386, 388, 391, 392, 395, 397, 398
  - dall'a. a Gesù viene l'a. vicendevole 387
  - Gesù ci educa all'a. 129, 155
- alla Chiesa, al Papa... 34, 346
- alla Congregazione, ai superiori, nella comunità 34, 192, 332, 399
- alla povertà, all'umiltà, umiltà e a. 99, 237
  - umiltà e a. sono i coefficienti per la santità 98, 100
- alle anime, alle vocazioni, all'apostolato, al prossimo 75, 78, 83, 106, 120, 130, 188, 189, 192, 238, 255, 296, 339, 341, 362, 376, 377, 386, 387, 393
  - chiedere l'a. all'apostolato 255

- a Maria 33, 87, 118, 265, 266, 267, 268
- atti di a. 49, 52, 119, 184, 230, 318
- di Maria 266, 273, 366
- di mente, cuore, forze, volontà, corpo, attività 23, 317, 348, 388, 389, 392, 393
- fare le cose non per timore ma per a. 33, 322, 323
- Gesù che a. in me 238
- il Natale è la festa dell'a. 393
- la pietà ispirata all'a. 312
- persone venerate e a. 290
- quanto Gesù ci a., l'a. di Dio per noi 24, 46, 66, 98, 99, 128, 129, 140, 219, 226, 272, 389, 394

Amicizia / Amico/i/a 182, 259, 356
- intima con Gesù 22, 25, 32, 33, 36, 168

Amor proprio / Egoismo 17, 23, 24, 25, 29, 39, 40, 41, 50, 66, 67, 71, 92, 106, 116, 117, 118, 119, 144, 156, 159, 171, 173, 243, 263, 279, 285, 382, 388, 392

Angelo/i 35, 38, 39, 72, 88, 89, 103, 155, 156, 180, 184, 231, 256, 352, 354, 366, 377
- gli a. fanno bene la volontà di Dio 341
- inviato a Maria, Maria Regina degli A. 108, 123, 264
- l'a. custode, gli a. custodi 35, 83

Apostolato/i 7, 9, 24, 34, 79, 104, 113, 115, 118, 150, 156, 174, 187, 191, 203, 206, 218, 221, 301, 305, 312, 317, 342, 361, 379, 382
- amore all'a. 33, 75, 83, 120, 255, 393
- a ognuno il suo a., tanti modi di fare a. 34, 120, 358, 359
- della stampa, delle edizioni 9, 34, 359, 380
- è lavorare per gli uomini e la loro salvezza 376
- esaminarsi sopra l'a. 154
- il lavoro che si fa è tutto a. 380
- il Signore dà le grazie per compiere l'a. 324
- la Cresima è il sacramento dell'a. 78, 82
- l'a. di oggi è dare la verità 34
- l'a. vocazionale 6, 9, 10, 11, 75, 76, 99, 183, 189, 196, 203, 206, 295, 296, 308
  - chiamare vocazioni all'a. 115
  - è tra i migliori a. 75
  - formazione all'a. 207
- le tre penitenze - carità, obbedienza, a. 196
- mettersi sulla via giusta dell'a. specifico 179
- nei misteri dolorosi chiedere di compiere bene l'a. 334
- obbedienza e a. 113
- parlare tra voi sempre di a. 194
- portare anime alla santità per mezzo dell'a. 29
- santità e a. 228, 239, 244, 255, 371, 390
- spirito di iniziativa nell'a. 192
- uniti a Gesù nel suo a. 321

Apostolo/i/a/e 48, 73, 74, 136, 139, 189, 214, 216, 249, 251, 271, 293, 294, 326, 342, 352, 353, 355
- Gesù ha cura, forma gli a., Gesù e gli a. 48, 69, 146, 147, 186, 187, 204, 220, 222, 223, 224, 225, 273, 321, 381
  - se gli a. non corrispondono 47, 216, 217, 220
- la discesa dello Spirito Santo sugli a. 79, 225
- san Paolo ardente a. 97

Approvazione 210

Aspirante/i 191, 204, 205, 226, 244, 266, 276, 293, 300, 301, 302, 304

Autorità 340
- del Papa, dei vescovi... 74, 346
- di Gesù, a. paterna di Dio 17, 32

Avvento 365, 366, 383

Beatitudine/i 17, 87, 158, 323, 354, 357
- la vera b. è fare la volontà di Dio 55

Benedire / Benedizione/i 12, 31, 36, 77, 88, 119, 146, 169, 263, 274, 277, 283, 331
- chi suscita una vocazione riceve la b. di Dio sulla propria vocazione 115
- degli altari laterali nella Chiesa Regina degli Apostoli 103
- inaugurazione e b. nel 1914 della prima casetta e tipografia 281
- la b. di Dio, Gesù b. 114, 116, 144, 225, 227, 273, 399
  - "venite, o b., nel regno..." 184, 354, 355, 357
- la B. Eucaristica 128, 281, 316
- la B. Papale con indulgenza plenaria 181
- la riconoscenza attira le b. 279

Bibbia / Parola di Dio / Scrittura / Vangelo 39, 48, 112, 209, 255, 325, 393
- Anno Biblico 6, 291
- annunciare e predicare il V., seminare la P. 27, 79, 119, 293, 385
- credere agli insegnamenti del V. 48, 341
- i Congressi del V. 291
- la donna nel V. 326
- le Costituzioni sono il Vangelo applicato 203
- lettura e studio della B., ascolto, accoglienza, non accoglienza della P. 27, 28, 29, 31, 93, 271, 272, 273, 352
  - il mezzo migliore per formarsi la coscienza vocazionale 305
  - il V. concordato 271-273
  - preparare il cuore alla P. 29, 30
- Maria è lettrice assidua delle S. 29, 281
- ogni V. esprime un aspetto della vita di Gesù 136, 271, 272
- Paolo è il più grande predicatore del V., accolse la P. 26, 28, 103, 104

Carità 16, 19, 24, 48, 68, 129, 174, 188, 203, 206, 229, 238, 242, 266, 307, 317, 331, 332, 344, 376, 391, 399
- *vedi anche* Amare / Amore
- Anno della c. 386, 387
- *Atto di c.* 130, 378, 388
- fede, speranza e c., amore 18, 19, 48, 49, 60, 62, 68, 79, 81, 125, 130, 153, 185, 242, 256, 316, 317, 362, 373, 374, 376, 377, 378
- Gesù e gli apostoli vivono di c. 191
- *Inno alla c.,* i caratteri della c. 171, 386, 387, 391, 399
- la Santa Famiglia vive di c. 213
- le opere di c. 100, 107, 179, 359
- le tre penitenze - c., obbedienza, apostolato 196

Castità 16, 19, 40, 67, 118, 203, 206, 238, 255, 257, 307, 312, 324, 371, 379, 391, 396
- comprendere la c. 202
- dalla carità viene la c. 242
- è "virtù difficile", ma possibile 301

Chiamare / Chiamato/i/a/e 8, 22, 125, 157, 215, 216, 226, 305, 336
- *vedi anche* Vocazione/i
- collaboratori, c. altri in aiuto 113, 114
- cura, amore, sofferenza di Gesù per i suoi c. 22, 151, 153, 186, 187, 193, 216, 217, 219, 225, 226, 227, 294, 305
- dare ai c. le cure maggiori, perché hanno i bisogni maggiori 226
- i c. all'apostolato vocazionale, portare i c. al ministero 183, 191, 274
  - avere l'occhio a distinguere chi è c. 188
- la c. a lavorare nella Chiesa 304
- la c. può arrivare a tutte le ore, le c. nella vita 303, 324
- molti c. non rispondono, non corrispondono 91, 92, 215, 218, 286
  - Giuda non corrispose alla c. 156, 182, 193
  - riparazione, preghiera perché i c. superino le difficoltà 215
- Satana è specialmente contro i c. 226
- sentire la c. di Dio 76, 99, 157
- tutti c. al paradiso, alla santità 22, 137, 326, 337, 342
- vi sono c. allo stato religioso e ad essere nella famiglia 253

Chiesa/e 7, 29, 48, 59, 88, 93, 101, 102, 103, 104, 107, 123, 124, 133, 180, 185, 203, 214, 223, 242, 247, 249, 253, 255, 287, 291, 292, 294, 298, 342, 345, 346, 355, 356, 364, 373, 383, 389
- amore alla C. 34, 120, 346
- chi va in c., il più bel locale è la c., come stare in c. 33, 51, 52, 70, 93, 132, 237, 267, 268, 313, 318, 333, 337, 374
- gli apostolati, i ministeri nella C., lavorare nella C. 34, 115, 304
- iniziative vocazionali nella C., le vocazioni per il bene della C. 7, 8, 10, 27, 115, 295, 302, 303
  - il Signore non fa mancare vocazioni alla C. 94
- insegnamento della C., missione della C. 27, 85, 97, 273, 346
- la c. al Divin Maestro in Alba 258
- la c. di S. Maria del Salice a Fossano 257, 258

- la guida della C. è sicura 198, 210, 346
- la missione vocazionale corrisponde ai maggiori bisogni della C. 12, 75
  - membra vive e operanti nella C. 191
- l'autorità nella C. 74
- l'Opera per le c. povere 358

Comandamento/i 157, 159, 161, 341, 346, 395, 396, 399
- i due c. dell'amore di Dio e del prossimo 341, 392, 399

Comunione - *vedi* Eucarestia / Comunione

Comunità / Vita comune 16, 91, 206, 218, 333, 334
- come deve essere la v.c. secondo le Costituzioni 206
- santificare la v.c. 334
- mettere in comune e ricevere dalla c., contribuire nella c. 206, 332

Concilio Vaticano II 7, 96, 101, 102, 133, 298, 361, 386

Confessore 114, 167, 175, 176, 209, 301, 313, 314, 371

Conformare / Conforme/i / Uniformare 73, 153, 218, 238, 252, 397
- le Mostre Vocazionali c. allo spirito dell'Istituto 10
- sentimenti u. al Cuore di Gesù, volontà e cuore c. a Gesù, a Dio 51, 113, 249, 372

Congregazione / Istituto 75, 77, 148, 179, 191, 194, 204-210
- lavorare per la C. 199, 206, 207
- pregare per le iniziative dell'I. 288
- si ami l'I. 192
- "vi ringrazio... per avermi condotto in questa C." 279, 323

Congregazione dei Religiosi 8, 9, 295

Congregazione dei Seminari 7, 9, 290, 294, 302

Consigliare / Consiglio/i 12, 271, 320, 368
- accettare c., ascoltare o non ascoltare i buoni c., chiedere c. 55, 114, 134, 154, 190, 192, 314
- con le sorelle 192
- dare c. sulla vocazione 192
- del confessore 371, 381
- dono dello Spirito 80, 233, 234
- si vive più di esempi che non di c. 333

Consigli evangelici 157, 318, 397 - *vedi anche* Voto/i

Corpo 51, 52, 94, 97, 165, 264, 266, 315, 371
- di Gesù, l'Eucarestia 60, 62, 241, 315, 316
- Gesù ha sofferto nel c., ha preso un c. come noi 64, 65, 212, 318
- il disfacimento, la risurrezione del c. 109, 180, 183
- l'anima, il c. e la grazia in noi 80, 229, 234
  - quando Gesù guida il c., Dio prende possesso del c. 229, 236
- quando il c. è ribelle 347
- rispetto del c., la consacrazione a Dio è l'offerta del c. 65, 119

Coscienza 133, 151, 355
- esame di c. 25, 37, 49, 50, 62, 70, 138, 151, 153, 154, 161, 162, 167, 169, 170, 172, 173, 230, 234, 235, 270, 271, 307, 309, 312, 313, 314, 319, 380
- formare la c. vocazionale 5, 178, 179, 186, 189, 190, 192, 226, 227, 255, 284, 299, 305
- la vocazione si manifesta nella c. 45
- le risposte della c., tranquillizzare la c., 161, 165, 181

Costituzioni 6, 9, 60, 62, 129, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 244, 308, 326, 398
- l'approvazione delle C. 198, 210
- leggere e meditare le C. 208, 209, 210
- sono il Vangelo applicato a un genere di vita 203

Credo / Professione di fede 18, 149, 220, 318, 365, 376, 380
- di Atanasio 86

Croce/i 80, 180, 234, 382
- accettare la c., prendere la c. 66, 67, 215, 219
  - se c'è una c., Gesù la porta con noi 198
- di Gesù, Gesù muore sulla c. per salvarci 40, 45, 64, 66, 73, 109, 140, 143, 213, 218, 220, 222, 286, 318, 331, 353, 369, 370, 378, 397
  - Gesù ci associa alla sua c. 219, 220
- il segno della c. 23, 86, 176
- la vita ci presenta delle c., le c. che si incontrano per seguire la vocazione 321, 370

Cuore/i 49, 52, 55, 61, 62, 69, 77, 80, 81, 87, 89, 120, 124, 130, 134, 144, 145, 183, 194, 219, 266, 267, 277, 283, 285, 306, 320, 324, 334, 382, 399
- amare il Signore con tutto il c. 36, 50, 130, 312, 348, 388, 392, 393, 394
- cosa cerca il nostro c. 38, 173
  - "c. mio, dove sei?" 49, 50, 52, 172, 311
- di Gesù, mite e umile di c. 35, 64, 144, 164, 175, 182, 214, 229, 230, 231, 249, 296, 348, 349, 394
- è il luogo dove viene seminata la Parola 27, 29
- Gesù parla ai c., guarda il c. 128, 162, 176, 296, 313
- Gesù trovi il c. libero, preparato 25, 29, 30, 71
- Gesù vuole guadagnarsi il nostro c., aspetta che il nostro c. sia disposto 65, 129, 138, 176, 386
- il c. agitato, indurito, superbo, indebolito, non abuso del c., dominare il c. 24, 45, 51, 53, 117, 135, 143, 159, 166, 172, 311
- il c. dato, offerto, rivolto a Gesù, preparare il c. per Gesù, formare un solo c. con Gesù 33, 46, 49, 50, 56, 119, 169, 230, 238, 316, 320, 365, 366, 372, 373, 377, 389
- il pensiero e la fantasia operano sul c. 132
- la gioia di essere di Dio quando si svuota il c. di altre cose 328
- la grazia della vocazione nasce e si svolge nell'intimo del c. 45, 396

- mente, volontà, c. 23, 49, 51, 65, 206, 229, 249, 317, 319, 347, 366, 374
  - Gesù è re dei c., vuole regnare in tutte le province del nostro c. 339, 340, 341, 345
- negli Esercizi, il c. sia solo con Dio 154
- nell'esame di coscienza andiamo giù giù nel c., nell'anima 153
- orientato all'amore a Gesù e alle anime 106
- preghiera *C. Divino di Gesù* 87, 281
- riparare al c. paterno di Dio 286, 305
- un c. ardente o tiepido, caldo, puro, retto, largo 82, 335, 360, 374, 393

Decidere / Decisa / Decisione/i / Decisiva 5, 6, 41, 147, 154, 170, 194, 216, 229, 371, 394
- la grande d.: farvi sante 41, 148

Dio
- amare D., amore a D. 49, 66, 67, 96, 105, 120, 125, 130, 156, 159, 220, 312, 327, 332, 348, 377, 392, 399
- Credo in D. Padre onnipotente 149
- Gesù si offre, prega il P. per noi, dà gloria a D. 60, 71, 73, 87, 354
- gloria di D., dare gloria a D. 19, 23, 76, 84, 87, 88, 89, 143, 174, 185, 198, 240, 246, 251, 252, 255, 256, 257, 258, 259, 285, 296, 305, 306, 311, 312, 337, 354
- il regno di D. 139, 255, 331, 345, 347, 348
  - ad un piccolo gregge D. dà il suo regno 197
- la volontà del Padre, di D., la voce di D., obbedire a D. 16, 19, 22, 29, 38, 49, 51, 53, 55, 57, 66, 71, 74, 93, 94, 97, 113, 116, 119, 153, 157, 158, 161, 174, 196, 251, 252, 253, 255, 263, 269, 270, 280, 306, 307, 319, 324, 339, 341, 348, 371, 372, 378, 379, 380, 381, 382, 397
  - Gesù fa il volere di D. 17, 382
- Padre 31, 32, 48, 59, 69, 71, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 98, 105, 108, 109, 143, 158, 164, 167, 197, 212, 220, 223, 235, 241, 251, 273, 313, 319, 322, 325, 367, 380
  - Gesù si offre al P. 59
  - il *P. nostro vocazionale* 76
  - il P. manda suo Figlio a fare il falegname sulla terra! 196
  - la preghiera del *P. nostro* 241, 245, 259, 331
- pregare, ricorrere a D. 241, 243, 245, 251, 261
- siamo figli di D., creati da D., D. creatore 34, 87, 94, 139, 142, 149, 155, 156, 157, 158, 161, 164, 212, 249, 250, 252, 264, 266, 279, 282, 287, 296, 322, 323, 337, 379
  - creati per conoscere, amare, servire il Signore 149, 158-159
  - sono uscito dalle mani di D. e tornerò a D. 71
- visione di Dio, mensa eterna, la casa del Padre 90, 91, 139, 184, 201, 264, 328, 334, 343, 354, 357, 358, 380

Diritto Canonico 208, 361

Discepolo/i 21, 26, 47, 48, 58, 59, 63, 69, 84, 127, 131, 146, 156, 186, 187, 188, 204, 216, 293, 368

Disposizione/i 12, 27, 37, 49, 50, 52, 114, 145, 220, 249, 250, 252, 263, 302, 309, 314, 316, 355, 384, 385

Donna/e 13, 54, 124, 148, 149, 196, 219, 220, 230, 234, 249, 250, 260, 262, 272, 299, 323, 326, 345, 347, 368

Dono/i 17, 54, 187, 189, 210, 235, 240, 261, 378, 390, 391
- avere più d. comporta maggior corrispondenza, più obblighi 55
- i d. dello Spirito, i tre d. della fede, speranza, carità 19, 32, 33, 34, 35, 36, 79, 80, 81, 82, 233, 234, 256, 373
- i d. offerti da Gesù, da Dio 25, 58, 61, 73, 128, 142, 143, 145, 373, 377, 398
  - il Signore creandoci ci ha dato molti d. 97
  - se conoscessimo i d. di Dio! 45
- il d. della fede, di ragionare secondo la fede 16, 18, 374, 378, 382
- infusione di d. nei chiamati 187
- la grazia di avere un figlio o una figlia con il d. della vocazione 297
- l'amicizia con Gesù è uno scambio di d. 23, 25

Esempio/i 101, 110, 208, 370
- dei genitori 297
- di Maria 74, 189
- i cattivi e. 209, 286, 312
- il buon e., l'apostolato del buon e. 34, 57, 120, 166, 227, 286, 307, 333
  - si vive più di e. che non di consigli 333
- il Maestro Divino ci dà l'e., gli e. di Gesù 12, 49, 78, 89, 119, 137, 166, 322, 365, 380
- l'e. di san Paolo 119, 282, 288

Esercizi spirituali 5, 6, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 155, 169, 172, 175, 194, 211, 244, 269, 270, 274, 276, 282, 312, 386
- cosa sono, le disposizioni e le motivazioni per farli 138, 145, 146
- di sant'Ignazio 147, 150
- Gesù ha inventato gli e.s. 146
- gli e.s. straordinari delle FSP 6
- il mese di e.s. ad Ariccia 6, 98, 295
- in parrocchia, per le vocazioni, per i fidanzati 297, 302
- leggere le Costituzioni durante gli e.s. 203, 209, 210

Eternità / Eterno/a 85, 126, 140, 156, 159, 181, 184, 202, 212, 328, 343, 344, 356, 374, 385, 391, 392
- amati da Dio dall'e. 22
- guadagnare tesori per l'e., l'e. dipende dalla nostra vita, dalle scelte 134, 159, 161, 162

- il premio e., la salvezza e., possedere la vita e., possedere Dio in e. 16, 43, 48, 49, 68, 87, 93, 94, 106, 116, 132, 133, 135, 140, 144, 149, 155, 156, 157, 158, 159, 181, 182, 183, 201, 281, 288, 290, 316, 327, 335, 346, 352, 354, 359, 360, 370, 374, 379, 380, 381, 382, 399
- la vocazione è la volontà di Dio dall'e. 296, 324
- Maria corra al nostro letto nel nostro passaggio all'e.! 125
- ognuno si forma la sua e., ragionare in ordine all'e. 157, 381
- siamo creati per l'e. 155

Eucarestia / Comunione 57, 59, 60, 61, 70, 73, 80, 91, 124, 129, 130, 138, 158, 164, 169, 226, 241, 247, 248, 249, 256, 270, 280, 282, 297, 308, 309, 312, 314, 315, 316, 317, 318, 322, 357, 372
- accogliere, non accogliere l'invito alla C. 92, 93
- fare la c. spirituale 70, 169, 309, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320
- Gesù nel tabernacolo continua la sua dimora tra noi 60
- la vocazione si può sentire nella C. 296
- l'E. come cibo, come sacrificio, come presenza reale 128
  - nell'E. non solo opera Gesù Cristo, ma vi è lui presente 59
- le figure dell'E. nell'Antico Testamento 61
- nutriamoci della C. per fortificarci 62, 160
- secondo le Costituzioni, il nostro culto all'E. è pieno, completo 60

Famiglia Cristiana (rivista) 104

Famiglia/e 16, 69, 167, 193, 199, 215, 217, 261, 301, 335, 336, 352, 388
- crescere in f. cristiana, buona, sana 57, 97
- curare la f. è lavorare per le vocazioni 297
- dare un figlio al Signore 77, 297
- i chiamati alla f. 253
- i genitori nella f. abbiano ampia cultura religiosa... 298
- i membri della f. si salvino, riparare i peccati della f. 255, 256
- la donna nella f. 148
- la f. visiti la Mostra Vocazionale 76
- la Sacra F. di Nazaret 39, 213, 235, 332, 392, 395
  - festa della S.F. 235, 236
  - la POVR è consacrata alla S.F. 295
- nella ricerca delle vocazioni rivolgersi a f. numerose 94

Famiglia Paolina 6, 9, 10, 31, 68, 77, 96, 101, 106, 148, 149, 161, 179, 196, 197, 203, 205, 209, 258, 278, 289, 291, 388

Fede 17, 18, 19, 24, 33, 36, 52, 59, 62, 65, 83, 84, 85, 86, 104, 113, 116, 149, 150, 151, 155, 158, 160, 161, 184, 186, 187, 198, 250, 266, 282, 287, 297, 301, 314, 318, 319, 336, 343, 346, 362, 365, 366, 374, 378, 379, 383, 386, 399
- *Atto di f.* 18, 68, 378
- aumento di f., avere, ravvivare la f., chiedere il dono della f. 16,

18, 19, 68, 79, 202, 259, 317, 335, 336, 337, 355, 374, 382
- è la virtù fondamentale, il primo dono è la f. 79, 81, 378
- e obbedienza 19, 242
- f., speranza, carità 18, 19, 48, 49, 60, 68, 79, 81, 125, 153, 154, 185, 242, 256, 316, 317, 362, 373, 374, 376, 377, 378
- la f. ci conduce alla santità 16, 19
- la f. di Maria 74, 331, 365, 366
- lo spirito di f. 19, 20, 24, 125, 151, 153, 185, 221, 308, 312, 335, 341, 379, 391
  - è il primo elemento della coscienza vocazionale 186
- mancanza di f., f. superficiale, non aver f., non chiedere con f. giusta 151, 153, 201, 223, 224, 251, 253, 261, 337, 382
  - se viene a mancare la f., viene a mancare la vita religiosa 16
- non dubitare, avere la f. 356, 366
- pensare, ragionare, vivere, agire secondo la f. 200, 229, 239, 282, 353, 379, 380, 382
- senza le opere, la nostra f. è morta 49
- umiltà e f. 20, 115, 254, 337, 391, 392

Fedeltà 31, 155, 159, 160, 201, 326
- Dio è f. alle sue promesse 157
- l'orgoglio impedisce la f. alla vocazione 218
- riparare le mancanze alla f. 221

Figlie di San Paolo 10, 11, 148, 190, 205, 207, 258, 299

Formare / Formazione 7, 8, 118, 179, 226, 258, 275, 276, 291, 292, 293, 300, 305, 333
- ambienti che f. lo spirito d'iniziativa 193
- che le diocesi abbiano clero ben f. 294
- Gesù f. gli apostoli, le vocazioni 187, 204, 274, 293, 305
  - saper guadagnare e f. le vocazioni come ha fatto Gesù 227
- il Primo Maestro nella f. 6, 10, 207, 275, 276
- Istituti già f. 191
- la f. nel Seminario di Alba 290
- la ricerca e f. delle vocazioni, la f. della coscienza vocazionale 5, 8, 9, 117, 121, 192, 284, 292, 293, 299, 305
- ostacoli alla f. 118
- per f. il carattere 160
- una famiglia cristiana 148

Fortezza 19, 57, 79, 80, 83, 132, 216
- la f. e l'apostolato 78, 79, 82

Forza/e 12, 24, 33, 50, 106, 139, 143, 152, 161, 167, 169, 181, 184, 206, 215, 218, 225, 242, 287, 292, 309, 312, 316, 327, 348, 355, 363, 393, 394
- confidare nelle proprie f. 70
- ottenere la f. da Dio e non cercarla in noi stessi 145, 216, 242

Frutto/i 26, 39, 43, 97, 116, 147, 150, 224, 291, 316, 362, 388
- benedetto il f. del tuo seno 123, 124, 357, 366

- come si raccoglie il f. della vita religiosa 153
- il buon f. della Mostra di Alba 77
- il f. dell'Incarnazione 389
- il f. si porta perseverando 30
- le parole che hanno portato f. in san Paolo 28
- quando non si produce f., non tutti i semi fanno f. 27, 28, 29

Generosamente / Generosità / Generoso/i/a/e 24, 25, 38, 49, 51, 106, 128, 176, 294, 296, 325, 326, 371
- Gesù cerca anime g. come egli è g. con noi 24, 25, 140
- la povertà sa essere g. 120
- nella Famiglia Paolina 282
- san Paolo esempio di g. 97, 106, 282, 324

Gesù Cristo
- Bambino, fanciullo, giovane, nella vita privata, che lavora 110, 119, 196, 211, 212, 213, 219, 231, 266, 273, 321, 331, 332, 333, 334, 342, 357, 365, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 382, 384, 385, 386, 392, 394, 395, 398
- è l'esemplare unico: "Io son la via" 211
- Figlio di Dio incarnato, fatto uomo 87, 88, 91, 107, 108, 109, 110, 134, 137, 196, 211, 212, 213, 220, 222, 293, 319, 321, 332, 340, 352, 353, 369, 375, 376, 378, 379, 381, 385, 386, 398
- la vocazione di G. è stata perfettamente seguita 369, 370
- Maestro 27, 29, 30, 105, 106, 108, 119, 241, 273, 293, 322, 365
  - altare a G.M. 103, 105, 106
  - la devozione a G.M., Via, Verità, Vita 249, 256, 271
  - l'esempio di G.M. in ambito vocazionale 12, 227, 292, 294, 303, 308
- portare il crocifisso, egli è il c., devozione al c., 31, 37, 48, 198, 218, 219, 220, 231, 262, 318, 321
  - riflettere sul gran libro del c. 150
- Sacerdote, Ostia santa, Pane Eucaristico 16, 60, 61, 108, 128, 130, 159, 160, 198, 230, 294, 314, 316, 333
- seguire G., imitare G. 66, 67, 74, 78, 97, 99, 109, 116, 120, 138, 148, 153, 154, 156, 186, 202, 211, 219, 249, 264, 273, 274, 293, 325, 330, 346, 352, 368, 382, 397
  - chi segue la Chiesa, segue G. 346
  - nella ricerca e formazione delle vocazioni 305
- Sposo, agnello, redentore, salvatore 97, 108, 114, 149, 202, 220, 246, 247, 314, 323, 324, 325, 328, 364, 368, 370, 389, 390
- venuto a compiere la sua missione 18, 225, 352, 369, 370, 385
- vive in me G.C., trasformazione, incorporazione in C. 118, 185, 228, 229, 238, 239, 318, 372

Gioia/e 16, 27, 31, 32, 33, 34, 35, 69, 130, 166, 200, 201, 219, 235, 265, 272, 288, 291, 323, 328, 331, 343, 361, 365

Giovane/i 73, 100, 175, 193, 200, 258, 271, 297, 301, 302, 303, 304, 332

- ai nostri giorni i g. rispondano alla chiamata 294
- allontanare un g. dalla consacrazione 301
- Gesù g. 110
- il g. chiamato, i vocazionari che accolgono i g. 120, 215, 304, 396
- se un g. prende una via di disordini, come sente la vocazione? 92
- se tutte le g. fossero prudenti! 134

Giuseppe (san) 93, 108, 119, 136, 212, 213, 235, 331, 332, 342, 345, 392, 395, 396, 397, 398

Imitare / Imitazione 213, 292, 307
- amare Maria è i. 266, 268
- Gesù 24, 106, 153, 273
  - il libro l'*I. di Cristo* 33
  - nel lavoro vocazionale 274
- la Chiesa 88
- san Paolo 105
- voler i., emulare 168, 333

Intenzione/i 23, 87, 88, 89, 110, 160, 179, 204, 209, 249, 330, 334, 353, 361, 377
- fare l'apostolato con i. alta 104
- "la via dell'inferno è lastricata di buone i." 160
- l'i. particolare: la preghiera per il Concilio Vaticano II 386
- purificare le i. 87, 89
- retta i., i. pura 87, 202, 285, 288, 311, 360, 361, 375, 391
  - la più retta, meritoria, è "cercar la gloria di Dio" 87, 255

Istituto - *vedi* Congregazione / Istituto

Istituti Secolari 6, 179, 206, 295, 299, 301, 349

Istituto Gesù Sacerdote 276

Istituto Maria Santissima Annunziata (Annunziatine) 6, 31, 351, 357, 358, 362

Istituto Regina Apostolorum per le vocazioni 10, 12, 77, 295, 303, 304
- per chi sono le sofferenze delle suore R.A.? 215

Istituto San Gabriele Arcangelo (Gabrielini) 6, 276

Lavorare / Lavoro/i 9, 10, 50, 65, 110, 120, 132, 146, 171, 176, 181, 199, 202, 258, 287, 295, 298, 317, 360, 374
- a cosa è indirizzato il l. che fa l'Apostolina? 215
- essere abituati al sacrificio e al l. 93
- far bene, con impegno un l. affidato, attenzione nel l. 24, 56, 177, 338, 360, 390
- il l. che si fa è tutto apostolato 380
- il l. di santificazione, di perfezione, spirituale, anno di l. spirituale, degli esercizi spirituali 19, 20, 49, 50, 147, 148, 211, 231, 269, 372
- il l. è redentivo 196
- la legge del l. per ogni uomo 195, 196, 259

- le penitenze nella Famiglia Paolina: carità, l. e osservanza 196
- Maria, Giuseppe, Gesù l. 119, 196, 213
- nel mondo di oggi, nella Chiesa, per gli uomini... 299, 304, 376
- non vi sia tanta fretta del l., ma fretta di avere lo spirito 179
- offrire il l. per il bene delle vocazioni 221, 227
- per il Signore 361
- per le vocazioni, vocazionale 10, 239, 292, 296, 297, 305, 308
- san Paolo ha l. 28, 97, 103

Malato/i/a/e / Malattia/e 18, 61, 66, 97, 102, 125, 129, 165, 181, 187, 188, 207, 252, 259, 262, 336, 380

Maria 29, 54, 60, 83, 108, 109, 122, 123, 124, 125, 134, 136, 161, 185, 196, 213, 235, 266, 272, 298, 331, 342, 345, 357, 365, 366, 395, 397
- associata a Gesù, al calvario, ha offerto se stessa 60, 149, 219, 220
- con Giovanni, insieme agli apostoli 73, 74, 75, 79, 224, 225, 265
- devozione a M., conoscere, amare, imitare, pregare, e diffondere il culto a M. 126, 241, 242, 256, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 298, 349
- eleggiamo M. per nostra Madre, Maestra e Regina 75
- Gesù sottomesso a Giuseppe e M. 332, 392
- amava l'apostolato, lavorava, faceva bene ogni cosa 75, 119, 189, 396, 398
- ha pensato alle vocazioni con la preghiera e l'esempio di vita 189
- il titolo che la onora di più: Madre di Dio 124
- i misteri del rosario 85, 122, 123, 125, 214, 217, 218, 219, 220, 221, 266, 267, 268, 329, 330, 331, 332, 334
- l'intercessione di M. 72, 124, 125, 325, 338, 349
  - il Padre fa passare le grazie per la mano di M. 251
- prega il *Magnificat,* ringrazia Dio, riconosce il bene di Dio 89, 124, 143, 266, 280, 281
- preghiere mariane: *Ave Maria*, *Angelus Domini*, *Salve Regina, Ricevimi, o Madre*... 72, 85, 89, 107-110, 122-126, 230, 241, 242, 265, 269, 270, 325, 331, 357
- Regina degli Apostoli 71, 74, 75, 154, 189, 225, 265, 268, 271, 282, 294, 304
  - Festa della R.d.A. 73, 75
  - per corrispondere alla vocazione, chiamare la R.d.A. 268
- sabato è il giorno consacrato a M. 107, 265, 267
- solo M. non abbandonò Gesù, il suo amore a G. 64, 273, 366
- "Vergine M., Madre di Gesù, fateci santi" 161, 342
- vergine prudentissima, chiediamo la sua prudenza 134, 135
- vivere la giornata sotto lo sguardo di M. 110

Martire/i / Martirio 79, 307, 342, 352, 370, 391

Meditazione/i 27, 30, 31, 56, 80, 158, 235, 281, 285, 289, 387
- è il terzo grado di preghiera, l'orazione mentale 228, 230
- fare m. adatte per le vocazioni 297

- i propositi della m. 28, 56, 311
- pratica di pietà 35, 70, 138, 160, 244, 270, 271, 312, 320
  - che non sia un formalismo 320
  - il sabato fare la m. su Maria 265

Mente 52, 62, 166, 277, 318, 394
- amare il Signore con tutta la m. 312, 348, 393
- formare con Gesù una sola m. 238
- governare la m., lucidità di m. 135, 181
- la Parola di Dio illumina la m. 28, 29, 56
- m., volontà, cuore 23, 50, 51, 65, 317, 319, 339, 340, 341, 347, 348, 349, 366, 374
- raccoglimento infuso, unione dell'intelletto con Dio 232
- santificazione della m. 249
- umiltà di m. è stare nella verità 145

Mèsse/i 178, 183, 227, 294, 299, 305

Misericordia/e 46
- chiedere, implorare la m. 17, 51, 94, 98, 263, 309, 311, 364, 365
- di Dio 45, 97, 122, 182, 249, 337, 338, 346
  - dubitare della m. di Dio 167
  - essere grati ottiene che il Signore allarghi la sua m. 279
  - la *Coroncina a san Paolo* ottiene la m. di Dio 121
- di Gesù, che è pieno di m. 25, 125, 136, 272
  - verso chi lascia la vocazione 157, 220
- di Maria, che è madre delle m. 125, 241, 265, 349
- san Paolo predicava soprattutto la m. 272
- siamo nel regno della m. 182

Missione/i 18, 104, 148, 362, 367, 380, 384, 385
- credete nella vostra m.! 366
- Gesù conferma la m. degli apostoli 223
- gli esercizi spirituali ordinati alla m. 148
- la m. di Gesù 225, 352, 369, 370, 385
- raccogliere fondi per le m. 118, 358
- specifica dell'Istituto, vocazionale 5, 9-12, 305
- tutti abbiamo da compiere la nostra m. 370
- vocazioni per le m., le suore nelle m., il Papa e le m. 188, 199, 294

Morte 40, 79, 83, 105, 116, 119, 124, 125, 126, 151, 165, 180, 181, 182, 185, 252, 269, 288, 313, 323, 324, 328, 343, 348, 351, 357
- come vogliamo trovarci in punto di m.? 139, 180, 181, 314
- Gesù si prende cura delle vocazioni in vita ed in m. 225
- piuttosto la m. che il peccato 318, 396
- suffragi, viatico... 61, 181, 207, 315, 342, 343

Mortificazione/i 16, 37, 38, 53, 69, 129, 147, 151, 152, 175, 300, 324, 346, 367

Natale 362, 365, 366, 367, 373, 376, 378, 383, 386, 388, 391

Noviziato 205, 226

Obbedienza / Obbedire 16, 19, 25, 38, 40, 65, 67, 69, 74, 82, 91, 113, 114, 116, 118, 119, 129, 150, 153, 156, 203, 206, 218, 238, 242, 253, 255, 257, 290, 312, 324, 327, 339, 341, 349, 371, 379, 390, 391, 395, 396
- al Papa, ai superiori 104, 114, 332, 341, 397
- arrendersi o non arrendersi all'o. 218, 263
- di Gesù, di san Paolo, di Maria 119, 266, 332, 392, 395
- è uniformare la nostra volontà alla volontà di Dio 113
- fare l'o. solo per il Signore 332
- i buoni risultati delle opere fatte in o. 115, 116
- la docilità è la perfezione dell'o. 189
- quanto più uno si abbassa nell'o., tanto più sarà innalzato 119
- sapere il valore dell'o., per non fare mai niente di testa nostra! 114

Orgoglio / Orgoglioso 23, 39, 91, 93, 99, 119, 132, 143, 144, 145, 168, 175, 218, 220, 242, 243, 247, 250, 251, 254, 366, 372, 378, 381
- impedisce la fedeltà alla vocazione e la pratica dell'apostolato 218
- la cecità viene dall'o. e l'o. fa ciechi 250
- la persona anziana è più inclinata all'o. 175
- sapessimo quale nemico è l'o.!, è il primo nemico 143, 144

Orientamento / Orientarsi 9, 57, 148, 154, 396
- corsi di o. alla vita 303
- il cuore o. 56, 77, 365, 371

Pace 166, 177, 261, 311, 371, 381
- gloria a Dio e p. agli uomini 255, 256
- la p. dell'anima, del cuore, la via della p. 55, 144, 199, 379
- non darsi mai p. per le vocazioni 227
- pregare per la p. 330, 362, 393

Paolo (san) 6, 26, 28, 29, 93, 97, 102, 104, 105, 106, 154, 192, 272, 282, 288, 303, 324
- 19° centenario della venuta di P. a Roma 6, 29, 103
- altare di san P. 103
- devozione di P. verso Pietro 103
- è l'apostolo che ha lavorato di più 28, 97, 103
- festa, conversione di san P., devozione 96, 101, 104, 112, 117, 256, 271, 291
- il Concilio è sotto la protezione di san P. 101, 102
- imitiamo san P. come figli devoti 106
- la *Coroncina a san P.* 117-121
- mese dedicato a P. 96
- più di tutti si è conformato a Cristo 238
- protettore dell'apostolato 34
- Tecla, discepola di P. 307

Papa 74, 104, 110, 112, 113, 294, 330, 361
- amare il P., pregare per il P. 34, 113, 361

- collaborare con il P., tenersi stretti al P. 113, 346
- crescere nella nostra devozione al P. 104
- le Costituzioni vengono approvate dal P. 198, 210

Paradiso / Cielo 16, 23, 31, 35, 45, 55, 67, 68, 70, 71, 87, 90, 93, 115, 116, 119, 120, 126, 135, 139, 140, 143, 149, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 180, 181, 182, 184, 185, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 210, 211, 225, 230, 251, 252, 255, 264, 265, 288, 325, 334, 335, 349, 351, 353, 356, 357, 359, 361, 371, 373, 375, 382, 391
- Gesù ha aperto il p. a tutti gli uomini 73, 91, 92, 108, 109, 136, 365, 376, 377
  - il p. si riempirà di poveri 93
  - la strada del p. è Gesù 374
  - "oggi sarai con me in p." 263
  - vedremo Gesù faccia a faccia in p. 62
- in c. nessuno ci toglierà la felicità 69
- i santi, gli angeli in c. 33, 35, 72, 83, 88, 89, 161, 184, 231, 343, 354
- la strada del p. è Gesù 374
- la vita come pregustazione del p. 321
- la vocazione al p. è a tutti 22
- le anime sante cantano in c. la loro musica 89, 372
- lo vuoi il p.? la vuoi l'eterna felicità? 160
- utilizzare o no la vita per il p., non accettare l'invito al p. 92, 93, 112, 149

Pasqua 59, 78, 223

Passione/i 81, 87, 93, 156, 164, 243, 257, 318, 347, 355
- il difetto, la p. predominante 117, 118, 255
- la p. nelle discussioni 381

Paziente / Pazienza 171, 185, 199, 229, 286, 307, 386, 391

Peccato/i 39, 43, 45, 53, 65, 81, 92, 97, 114, 123, 124, 125, 143, 145, 156, 183, 184, 185, 196, 208, 221, 224, 247, 248, 249, 280, 286, 310, 352, 355, 364, 384, 388
- acconsentire, commettere il p. 53, 132, 143, 287, 288
- confessione del p. 98, 99, 172, 175, 309, 353, 364
  - se si piange il p., si resta consolati 81
- evitare il p., temere il p., detestare il p., togliere il p. 41, 42, 43, 44, 132, 182, 230, 249, 256, 312, 366, 367, 379, 385, 396
- i chiamati che mescolano cose buone a p. 217
- il dolore dei p. 17, 125
- il p. interno 341
- il p. veniale e il p. mortale 53, 81, 82, 162, 164, 165, 166, 167, 168, 170, 172, 174, 308, 313, 317, 384, 385
- Maria ci difenda dal p. 126
- piuttosto la morte che il p. 318-319, 396
- riparare i p. della famiglia, delle vocazioni 256, 286

Peccatore/i / Peccatrice 32, 82, 115, 124, 142, 144, 145, 217, 238, 239, 249, 251, 272, 331

- chiedere, ottenere la conversione dei p. 255, 262, 263, 272, 361
- siamo poveri p. e deboli, riconoscere di essere p. 98, 124, 125, 142, 247, 249, 250

Pentecoste 78

Pia Società San Paolo / Società San Paolo / Paolini 6, 10, 197, 209, 257, 258, 276, 295, 304

Pie Discepole del Divin Maestro 10, 31, 190, 205, 207, 275, 276, 304

Pietro (san) 48, 73, 74, 93, 102, 103, 104, 112, 113, 114, 115, 116, 187, 191, 192, 193, 215, 216, 222, 224, 238, 271, 272, 321, 397

Pontificia Opera Vocazioni Ecclesiastiche (POVE) 7, 8, 12, 290, 294, 302

Pontificia Opera Vocazioni Religiose (POVR) 8, 12, 294, 295

Povertà 16, 19, 40, 67, 69, 80, 92, 118, 119, 120, 203, 205, 206, 229, 237, 242, 255, 312, 324, 371, 391, 396
- Gesù nasce nella p., ha scelto la p. 212, 213, 331, 375, 376, 377
- il vero spirito di p. consiste nel lavorare, conservare, provvedere... 119, 120
- offesa alla p. 118
- quante sono le p. degli uomini! 358

Pregare / Preghiera/e 8, 30, 31, 32, 34, 41, 45, 49, 52, 56, 71, 79, 105, 145, 216, 217, 242, 252, 261, 262, 263, 274, 289, 301, 308, 315, 333, 342, 346, 356, 362, 379, 382, 390
- buona volontà e p. sono i due piedi sulla via della santità, mezzo per la santità 56, 244
- chiedere la luce per chi non la chiede, p. per chi non p. 215
- chiediamo amore all'apostolato della p. 120
- Gesù chiama dopo aver p., la p. di Gesù 17, 146, 186, 216, 251, 305, 321
- Gesù ci esorta a p. perché vuole esaudirci 240, 245
- gli esercizi spirituali, un tempo per la p. 147, 149, 150, 151
- il dono della pietà, "dolce colloquio" con l'amico Gesù 31-36, 129
- il *Padre nostro*, compendio di tutte le p. 240, 241, 245
- il Signore non aspetta altro che lo p. per esaudirci! 243
- i nove gradi di p. 228
- insistenza, perseveranza nella p. 56, 256, 260, 261, 337
- la p. di Maria per le vocazioni, Maria e gli apostoli nel cenacolo 73, 74, 189, 225
- la p. per conoscere noi stessi, per il futuro 153, 243
- la p. umile, la p. del superbo 145, 246, 249, 250, 263
- lasciare la p., fatica, distrazioni nella p., poca p., non fervorosa, negligente... 19, 29, 53, 82, 87, 151, 162, 163, 175, 184, 242, 243, 244, 311, 312
- le quattro parti della p., la p. di domanda, la p. di ringraziamento 245, 246, 255, 278, 279, 280
- le p. mariane, p. Maria 71, 123, 124, 125, 189, 241, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 334, 357

- le pratiche di pietà 244
- la p. le une per le altre e per le iniziative dell'Istituto 288
- opere e p., la p. vitale, vita e p. 68, 70, 228, 285
- per il Concilio, la Chiesa, il Papa, la pace, le missioni, gli uomini 102, 113, 346, 361, 362, 386, 393
- per le vocazioni 8, 9, 11, 12, 76, 93, 215, 220, 227, 274, 284, 286, 295, 299, 300, 305, 362
  - allo Spirito Santo per le vocazioni 190
  - è la via regale, possibile a tutti 299

Prevocazionario/i 303, 304

Provvidenza 19, 164, 195, 197, 259

Prudenza 19, 131, 132, 133, 134, 135, 301, 302

Quaresima 37, 42, 43, 46, 47, 53, 58

Redenzione 22, 78, 122, 196, 213, 293, 318, 364, 365, 369, 380

Religioso/i/a/e 16, 20, 34, 67, 135, 147, 150, 159, 166, 170, 198, 218, 295, 296, 306, 315, 382
- Dio prenda tutta la r., interamente 23, 205, 349
- la Sacra Famiglia è modello delle famiglie r. 295
- le virtù teologali sono il fondamento della r. 68
- tutti i r. hanno avuto cura delle proprie vocazioni 187
- vita r., osservanza r., famiglia r., stato r., spirito r. 16, 49, 53, 57, 66, 68, 81, 91, 93, 135, 150, 153, 154, 166, 167, 187, 188, 191, 195, 196, 202, 204, 205, 208, 215, 253, 256, 270, 282, 298, 305, 308, 312, 324, 326, 328, 334, 349, 371, 372, 379, 398

Riconoscenza 124, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 289, 322, 323, 327, 328, 343, 354, 356, 390
- in primo luogo è corrispondenza 282
- per la vocazione 324

Ricreazione/i 24, 38, 171, 194, 202, 312

Ringraziamento / Ringraziare 12, 78, 120, 143, 144, 172, 181, 242, 245, 276, 278, 279, 280, 281, 282, 287, 306, 327, 356, 357, 360, 380
- adorazione e r. per le vocazioni, r. della vocazione 305, 323
- "ti r. di avermi creato..." 34, 173, 279, 322

Riparare / Riparazione 220
- in r. delle vocazioni non seguite, tradite 215, 220, 221, 286, 305
  - anime riparatrici 298
- le offese fatte a Dio 86, 286
- pregare in r. alle nostre mancanze, a quelle del mondo 242, 245, 256
- preghiera di r. 245, 279
- un mese di r. 356, 360

Rispondere / Risposta / Corrispondenza / Corrispondere 10, 36, 92, 95, 136, 150, 201, 219, 351, 371, 394

- al dono della presenza di Gesù, si c. con delle belle Visite 61
- alla grazia, alle grazie, non c. alla grazia 46, 98, 138, 139, 143, 172, 287, 323
  - il Signore ci dà una grazia e la capacità di c. a questa grazia 173
- alla vocazione, non c. alla chiamata 24, 91, 92, 94, 118, 121, 198, 216, 219, 221, 226, 268, 285, 315
- aver più doni vuol dire avere maggiore c., più obblighi 55
- Gesù ci aspetta e vuole la nostra r., r. totalmente 138, 325
- Gesù r. alla nostra preghiera, non può r. se non lo preghiamo 33, 152
- Gesù sarà generoso a misura della nostra c. 24, 140
- i giovani r. alla voce del Maestro, c. delle vocazioni 294, 305
- la c. è il miglior ringraziamento, è riconoscenza 280, 282
- l'Istituto c. ai disegni di Dio 288
- non c. al volere di Dio 174
- quando non c., restringiamo la mano che il Signore vuol dare 24
- vari gradi di c. 325

Ritiro mensile 244, 307, 351, 356

Rosario/i 85, 89, 122, 125, 229, 244, 258, 266, 330
- catena dolce, materna che lega a Maria 267
- devozione al r. 330
- il mese del r. 268, 330, 333, 334, 337
- il r. meditato 331
- le difficoltà si superano con i r. 333
- lettera del Papa sul r. 330

Sacerdote/i / Sacerdozio 7, 10, 34, 60, 86, 88, 92, 102, 115, 124, 149, 178, 179, 191, 204, 205, 248, 257, 274, 275, 276, 290, 296, 297, 300, 303, 310, 346, 358
- essere accompagnati da buoni s. 97
- il lavoro del s. è il più utile nell'umanità 287
- i s. di Alba 6, 8, 11, 289, 292
- i s. aiutino i chiamati, curino le v. 187, 296, 298, 299, 305
- la vocazione al s. 92, 294
- lavorare per le vocazioni al s. 188
- nei s. un cuore simile a quello di Gesù 296

Sacramento/i
- del Battesimo 18, 28, 34, 45, 60, 61, 78, 81, 97, 123, 128, 158, 280, 282, 296, 324, 367, 385
- della Cresima 78, 79, 82, 85, 296
- della Estrema Unzione 181, 357
- della Penitenza / Confessione 37, 43, 46, 59, 162, 167, 168, 169, 170, 173, 181, 184, 244, 280, 296, 308, 309, 312, 315, 357
- dell'Eucarestia - *vedi* Eucarestia / Comunione

Santa Sede 75, 113, 210, 254, 294
- per volontà, insistenza, iniziativa della S.S. 12, 252, 304

Santificazione / Santità / Perfezione 16, 17, 19, 22, 24, 25, 29, 30, 34,

46, 49, 50, 52, 56, 57, 65, 68, 71, 79, 82, 86, 98, 108, 120, 126, 134, 144, 145, 148, 151, 152, 161, 170, 181, 182, 198, 203, 206-211, 239, 240, 249, 253, 255, 256, 262, 279, 285, 290, 306, 308, 314, 315, 320, 324, 325, 327, 330-334, 346, 356, 361, 371, 372, 398
- attendere alla p. è il dovere principale della religiosa 208
- Gesù conduce l'anima alla s. 129
- la chiamata alla s., la vocazione alla s. 137, 156, 337, 342, 369
- la s. è una calamita che attira 306
- la trasformazione della vita in Cristo 270
- progredire ogni giorno nella p., nella via della s. 46, 62, 66, 244, 396
- se ti sei decisa per la s., preparati alla lotta 41

Seminario/i 7, 11, 235, 291, 292, 293, 302, 303
- cuore palpitante della diocesi 289
- di Alba 9, 11, 76, 77, 236, 284, 289, 290, 295, 306
- il s. è paragonabile ad un Ostensorio 290
- per le vocazioni adulte 304

Servire / Servizio/i / Servo/i/a 17, 18, 31, 73, 91, 159, 248, 249, 250, 359
- Dio si può s. di chiunque 228
- Gesù si s. di noi per compiere la sua volontà 114
- Gesù s. Maria, gli apostoli 119, 223
- il s. a Dio, s. bene Gesù 40, 99, 135, 147, 318
  - conoscere, amare, s. Dio 149, 158-159
  - la gioia di s. il Signore 167
- il s. alle sorelle, ai fratelli, ai poveri 176, 354, 359
- Maria s. di Dio 55, 124
- "Parla, o Signore, che il tuo s. ti ascolta" 30, 125, 148
- tutto è a s. di Dio 281

Silenzio 35, 151, 152, 213, 313, 379

Speranza 68, 69, 71, 72, 167, 362, 375, 386
- *Atto di s.* 68, 154, 378
- che cos'è la s.? 70
- e povertà 242
- fede, s. e carità 18, 19, 48, 60, 68, 79, 125, 154, 242, 256, 316, 317, 362, 373, 374, 376, 377, 378
  - la vita religiosa è atto di f., s. e c. 153
- Maria è s. nostra 72
- verso i giovani 294

Spirito Santo 30, 32, 39, 73, 74, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 108, 110, 123, 142, 158, 168, 178, 190, 223, 224, 225, 229, 231, 232, 239, 245, 256, 282, 285, 286, 288, 293, 296, 298, 319, 356, 367
- i doni dello S., i frutti dello S. 234, 256
- il *Veni, Sancte Spiritus*, il *Veni, Creator Spiritus* 79, 80, 81, 82, 83, 178
- in una vocazione i desideri santi provengono dallo S. 192
- lo S. crei la coscienza vocazionale nell'anima 179
- viviamo secondo lo S. 285

Spiritualità
- abbracciata una s., quella è la via della santità 210
- consacrare a Maria l'anno di s. 269
- la s. propria dell'Istituto 208

Studiare / Studio/i 7, 147, 191, 206, 294, 302, 398
- del catechismo 27, 274
- l'apostolato per chi ha poco s. 189
- le Costituzioni sono state s. a lungo 210
- sul sacerdozio 7

Suore Pastorelle 208, 275, 276, 300, 304

Superbia 82, 91, 93, 98, 99, 117, 143, 144, 167, 168, 175, 243, 347, 386

Superiore/i/a / Madre 6, 34, 38, 114, 144, 190, 204, 205, 206, 285, 332, 341

Tempo/i 10, 19, 37, 39, 60, 122, 137, 139, 151, 175, 191, 195, 241, 276, 280, 298, 353, 355, 374
- come il Primo Maestro vede i t. per l'Istituto 207
- del postulato 204
- è venuto il t. di stabilire meglio l'Istituto nelle sue finalità, nella sua attività 148, 194
- fare le cose quando è il t., occupare bene il t., perdere t. 165, 174, 177, 181, 197, 288, 314, 326
  - non sprecare il t. della gioventù che è così prezioso 288
- finché abbiamo t., facciamo il bene 182, 288
- il t. di Gesù speso con gli apostoli, nel suo seminario 187, 293
- i t. passati 294, 299
- l'Istituto è adatto al t. 210
- nell'eternità non c'è più t., t. infinito, il breve t. della vita 159, 202, 212, 354
- ogni minuto di t. è un dono di Dio 17
- riguadagnare il t. perduto 99, 140
- sacrifici di t., t. libero 298, 300
- trovare il t. per il rosario 266, 267
- vi è un t. in cui la grazia è maggiore e il Signore chiama... 137

Tentazione/i 36, 40, 68, 70, 71, 74, 99, 119, 129, 143, 164, 210, 241, 288, 308, 311, 370, 382
- di Gesù 38, 39, 40
- le t. più gravi per un'anima 242, 243
- non vergognarsi di avere t. 41
- sono una prova, un'occasione di vittoria... 39, 71
- tutti i santi sono passati attraverso tante t. 342

Trinità 23, 35, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 108, 212, 232

Umanità 102, 122, 214, 287, 352

- Gesù si immola per l'u., salva l'u. 73, 212, 215, 219, 331
- Gesù Bambino è il gran Maestro dell'u. 365
- i chiamati sono il meglio dell'u. 226
- le sofferenze dell'u. 214
- l'Incarnazione è il fatto più grande dell'u. 107

Umile/i / Umiltà 40, 93, 94, 97, 98, 99, 141, 142, 144, 237, 249, 253, 257, 261, 266, 286, 290, 331, 365, 366, 370, 376, 378
- avere un apostolato che è u. 104, 356
- chiedere al Signore con u. 17, 125, 249, 250, 262
- fede, fiducia e u. 83, 141, 254, 391, 392
- gli u. lodano il Signore, egli dà le grazie agli u. 88, 246, 247, 254, 286, 287, 337, 356
- la mansuetudine è figlia dell'u. 144
- l'u. di pensare che manca la coscienza vocazionale 178, 179
- l'u. è la verità: cioè considerarci per quel che siamo 142

Unione
- con Dio, u. intima con Gesù 50, 52, 128, 129, 169, 232, 233, 237, 270, 316, 317, 318, 320, 321, 323, 330, 391
  - i sacramenti ordinati all'u. con Gesù 61
  - i tre gradi di u.: semplice, estatica, trasformante 228, 236, 237, 238
  - l'u. del canonico Chiesa con Dio 233, 234
  - senza l'u. con Gesù, nulla servirebbe, non farei nulla 391
- l'u. con il vescovo è cooperare al suo programma pastorale 292
- vivere in u. con Maria 60, 365

Vestizione 190, 205, 276

Virtù 16, 30, 40, 65, 67, 69, 78, 82, 108, 141, 142, 170, 182, 184, 185, 229, 242, 254, 257, 262, 282, 297, 307, 308, 312, 317, 333, 398
- gli esercizi spirituali sono esercizi di v. 149
- il Signore ha predisposto le v. in un'anima 324
- le v. proprie del cristiano 326
- sono soltanto a questo punto di santità, di v.? 279
- teologali, cardinali, religiose 48, 57, 68, 70, 71, 119, 120, 130, 132, 133, 242, 301, 378
  - la fede è la v. fondamentale 79
  - le v. religiose per vivere la vocazione e la formazione 118
  - tutte le v. nascono dalle v. teologali, v. fondamentali 19, 376

Visita - *vedi* Adorazione / Visita/e

Vita religiosa - *vedi* Religioso/a/i/e

Vocazionale/i
- anno, mese v., giornate v. 302, 303
- avere lo spirito v., l'occhio clinico v. 184, 187, 276
- chiedere la coscienza v., acquistare la scienza v. 5, 178, 179, 189, 190, 192, 226, 227, 255
  - elementi che formano la coscienza v. 186

- formare negli altri la coscienza v. 5, 192
- formarsi una coscienza v., illuminata, profonda, operosa 299
- sia creata in voi la coscienza v. 178
- tutti si formino una profonda coscienza v. 284, 305
- Gesù è maestro in tutto, anche in campo v. 292
- il grande problema v. 303
- la crisi v. 292
- lavoro, apostolato, ministero v. 10, 179, 183, 189, 196, 203, 292, 295, 296, 308
  - il m.v. deve precedere ogni attività pastorale 293
  - tutta la vostra vita viene tradotta in a.v. 206
- Mostra v., le Mostre v. 276, 284, 295, 302, 303, 304, 307

Vocazione/i 8, 9, 11, 22, 31, 76, 93, 97, 115, 116, 120, 142, 151, 157, 159, 161, 172, 179, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 198, 203, 204, 216, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 229, 274, 279, 290, 294, 295, 296, 297, 302, 303, 324, 325, 362, 369, 390
- acquistare la scienza della v. 226
- alla vita consacrata 8, 229
- Centri Nazionali e Diocesani V. 7, 302
- chiamare v. all'apostolato, attirare, guadagnare le v., amore alle v. 115, 130, 226
- chi suscita una v., riceve la benedizione di Dio sulla propria v. 115, 296
- consumare e offrire la vita per le v., immolarsi per le v. 189, 215, 221, 227
  - "capaci a vivere e morire per le vocazioni?" 217
- da dove si possono avere v. 76, 92, 93, 94
  - curare la famiglia è lavorare per le v. 297
- delusioni, croci, tentazioni... legate alla nostra v. 370, 371
- è la volontà di Dio che destina ad uno stato, è una predilezione di Dio 16, 22, 296, 303
- Gesù non accettò tutte le v., rifiutò alcune v. 156, 193
- Gesù trova sempre le v. che corrispondono, non lascia mancare v. 92, 94
- il diavolo è il nemico delle v. 226
- il lavoro per tutte le v. 9, 12, 305
- il massimo problema della Chiesa, dare alla Chiesa le v. 12, 292, 295
- il più alto grado della v. è Gesù che vive in me 228
- il Signore vi ha chiamato ad occuparvi delle v. 77, 186, 284
  - che Dio crei proprio una v. sua... nuova 187
  - che Gesù Maestro vi mandi molte v. 308
  - chiedere l'intelligenza delle v. 255
  - la v. per tutte le v. 9, 12, 188, 305
  - la v. vostra, cioè la v. a far le v. 227
  - quando l'Istituto è nuovo, si tratta di v. nuova 191
  - una rivista per tutte le v. 396
- il vescovo delle v. 291
- la cura di Gesù per le v. 186, 187, 222, 225, 227

- si mostra sempre buono Gesù con le v. 223
- la cura per le v., aiutare le v., cercare le v., conoscere le v., favorire le v., formare le v. 76, 99, 187, 274, 276, 292, 293, 295, 296, 297, 299
- la famiglia religiosa deve cercarsi le sue v. 204
- la gioia di chi è fedele alla v., bellezza della v. 201, 203
- la *Mostra delle V.* 6, 9, 10, 11, 75, 76, 77, 276, 284, 285, 289, 290, 291, 292, 294, 295, 302, 307, 308
  - è espressione della missione delle Apostoline 303, 305
- la v. nasce e si svolge nell'intimo della coscienza 45
- la v. universale dei cristiani alla santità, la v. al paradiso è a tutti 8, 22, 369
- le v. adulte 303, 304
- le v. che vengono deviate, le v. non assecondate, tradite 118, 215
- mezzi per le v. 299, 302
- ogni v. va condotta nella sua via 192
- preghiera per le v. 8, 76, 220, 227, 274, 300
  - la *Coroncina a san Paolo* 117, 121
  - la preghiera per la perseveranza nella v. 252
  - *Preghiera di Offerta per le v. (Padre nostro vocazionale)* 11, 76, 286, 305
- rifiutare, tradire, perdere, non seguire, non rispondere alla v. 92, 94, 156, 157, 166, 193, 215, 216, 218, 221
- ringraziare della v., riconoscenza 305, 323, 324
- riparazione per le v. non seguite, tradite... 215, 220, 221, 286, 305
- seguire, rispondere, corrispondere alla v. 24, 116, 118, 121, 159, 216, 226, 268, 285, 315, 370
- utilizzare i catechismi per le v., catechismi e libri sopra la v. 297, 298, 299
- vogliamo bene alla v.?, voglio vivere secondo la mia v.? 296, 312

Vocazionista/e 6, 187, 189, 276, 302, 308

Volere / Volontà 12, 17, 51, 154, 157, 162, 163, 184, 234, 236, 309, 337, 348, 366, 372, 378, 379, 380
- cercare, fare, seguire la propria v., non compiere la v. di Dio 19, 51, 98, 114, 116, 151, 158, 251, 324, 347
- di Dio, di Gesù 16, 17, 19, 38, 49, 50, 51, 53, 55, 57, 65, 66, 71, 94, 114, 116, 119, 153, 157, 158, 161, 174, 196, 251, 252, 253, 255, 263, 269, 270, 280, 281, 296, 306, 307, 319, 320, 324, 339, 341, 348, 350, 371, 372, 381, 382, 397
  - uniformare la nostra v. a quella di Dio 113
- e obbedienza 38, 82, 114, 341, 349
- il se vuoi... 120, 148, 308, 394, 396, 398
- io v. farmi santo 25, 380, 392
- i tentennamenti del v. e non v. 50, 106, 160, 161, 173, 327
- la nostra buona v., v. risoluta, decisa 20, 23, 30, 36, 46, 49, 50, 51, 52, 56, 57, 70, 71, 99, 125, 148, 185, 194, 216, 239, 262, 288, 318, 394, 399

- giaculatoria per ottenere la b.v. 161, 342
- la vocazione è v. divina *ab aeterno* 22, 296, 324
- mente, v., cuore 23, 49, 50, 51, 206, 277, 317, 318, 319, 339, 340, 341, 347, 349, 374
- per v. della Santa Sede 12, 252

Voto/i 40, 92, 118, 149, 161, 189, 203, 204, 205, 206, 209, 221, 270, 325, 341, 396, 397, 398
- proposito e v. 25
- rinnovare i v. battesimali 270

INDICE GENERALE

Presentazione 3
Introduzione 5
Sigle e Abbreviazioni 13

1. IL FONDAMENTO DELLA VITA È LA FEDE 15
"Signore, se vuoi, puoi..."
Domenica III dopo l'Epifania, Castel Gandolfo, 22 gennaio 1961

2. L'AMICIZIA INTIMA CON GESÙ 21
Corrispondere alla vocazione e all'amore di Gesù
Domenica di Settuagesima, Castel Gandolfo, 29 gennaio 1961

3. LA PAROLA SEMINATA IN NOI DAL MAESTRO 26
possa trovare un cuore ben preparato!
Domenica di Sessagesima, Castel Gandolfo, 5 febbraio 1961

4. "QUANDO C'È IL DONO DELLA PIETÀ..." 31
La gioia di gustare *le cose di Dio*
Festa di Santa Scolastica, Torino (SAIE), 10 febbraio 1961

5. COME VIVERE IL TEMPO DI QUARESIMA 37
Gesù ci insegna a vincere le tentazioni
Domenica I di Quaresima, Castel Gandolfo, 19 febbraio 1961

6. DETESTARE IL PECCATO E PROGREDIRE 42
DI GIORNO IN GIORNO IN SANTITÀ
Venerdì delle Quattro Tempora di Quaresima, Torino (SAIE), 24 febbraio 1961

7. "CUORE MIO, DOVE SEI?" 47
Alla presenza di Dio con tutto il proprio essere
Domenica II di Quaresima, Castel Gandolfo, 26 febbraio 1961

8. ASCOLTARE E PRATICARE LA PAROLA DI DIO 53
Buona volontà e preghiera: i due piedi
per camminare nella via della santità
Domenica III di Quaresima, Castel Gandolfo, 5 marzo 1961

9. IL GRANDE SACRAMENTO: L'EUCARESTIA 58
Messa, Comunione e Visita
Domenica IV di Quaresima, Castel Gandolfo, 12 marzo 1961

10. FINO A CHE PUNTO GESÙ CI HA AMATO? 63
La sua Passione e la nostra risposta d'amore
Domenica delle Palme (II di Passione)
Castel Gandolfo, 26 marzo 1961

11. COLTIVARE LA VIRTÙ DELLA SPERANZA 68
Come vincere la presunzione e la sfiducia
Domenica III dopo Pasqua, Castel Gandolfo, 23 aprile 1961

12. AMARE L'APOSTOLATO, COME MARIA 73
La prima *Mostra delle Vocazioni*
Festa esterna della Regina degli Apostoli
(Domenica V dopo Pasqua), Castel Gandolfo, 7 maggio 1961

13. IL *VENI, SANCTE SPIRITUS* per chiedere 78
soprattutto fortezza e amore all'apostolato
Domenica di Pentecoste, Castel Gandolfo, 21maggio 1961

14. COME ONORARE LA TRINITÀ 84
Cercare la gloria di Dio con retta intenzione
Festa della SS. Trinità (Domenica I dopo Pentecoste)
Castel Gandolfo, 28 maggio 1961

15. GESÙ INVITA I POVERI ALLA SUA MENSA 90
Le "scuse" per non rispondere alla vocazione
Domenica tra l'Ottava del Corpus Domini (II dopo Pentecoste)
Castel Gandolfo, 4 giugno 1961

16. LA PREPARAZIONE DI SAN PAOLO
AL SUO GRANDE MINISTERO 96
Crescere nell'umiltà e nell'amore
Torino (SAIE), giugno 1961

17. SAN PAOLO PROTETTORE
DI TUTTA LA FAMIGLIA PAOLINA 101
Imitiamo il suo fervore e la sua generosità
Torino (SAIE), giugno 1961

18. TRASCORRERE TUTTA LA GIORNATA
SOTTO LO SGUARDO DI MARIA 107
La preghiera dell'*Angelus Domini*
Torino (SAIE), 17 (?) giugno 1961

19. LA VOCAZIONE DI PIETRO 111
I frutti dell'obbedienza alla Parola di Gesù
Domenica IV dopo Pentecoste, Torino (SAIE), 18 giugno 1961

20. LA CORONCINA A SAN PAOLO
È PER LE VOCAZIONI: PER CERCARLE,
FORMARLE, E CORRISPONDERE NOI... 117
Torino (SAIE), giugno 1961

21. LA PREGHIERA DELL'*AVE MARIA* 122
Da Giovanni Battista a Maria:
comincia il tempo della grazia
Torino (SAIE), 24 giugno 1961

22. LA NOSTRA VITA EUCARISTICA 127
e l'amore che l'accompagna
Domenica VI dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 2 luglio 1961

23. PRUDENZA DELLA CARNE O DELLO SPIRITO 131
Le persone imprudenti e le persone prudenti
Domenica VIII dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 16 luglio 1961

24. RICONOSCI IL TEMPO IN CUI DIO TI HA VISITATA! 136
I momenti di maggiore grazia
Domenica IX dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 23 luglio 1961

25. UMILTÀ E FIDUCIA IN DIO 141
L'orgoglio è il maggior nemico della santità
Domenica X dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 30 luglio 1961

26. IL LAVORO DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI 146
è ordinato alla santificazione e alla missione
Esercizi Spirituali, 1° giorno - I, Castel Gandolfo, 6 agosto 1961

27. PERCHÉ SONO CREATO? 155
Conoscere, amare e servire il Signore
Esercizi Spirituali, 1° giorno - II, Castel Gandolfo, 6 agosto 1961

28. IL PECCATO VENIALE 162
un grande atto di ingratitudine verso Dio
Esercizi Spirituali, 1° giorno - III, Castel Gandolfo, 6 agosto 1961

29. COME SI FA L'ESAME DI COSCIENZA 169
Bene e male abitano nelle pieghe del cuore
Esercizi Spirituali, 1° giorno - IV, Castel Gandolfo, 6 agosto 1961

30. CHIEDERE CON UMILTÀ LA GRAZIA
DELLA COSCIENZA VOCAZIONALE 178
Le realtà ultime: morte, giudizio, eternità...
Esercizi Spirituali, 2° giorno - I, Castel Gandolfo, 7 agosto 1961

31. ELEMENTI CHE COSTITUISCONO
LA COSCIENZA VOCAZIONALE 186
Chiederla per noi e formarla negli altri
Esercizi Spirituali, 2° giorno - II, Castel Gandolfo, 7 agosto 1961

32. QUANDO DIO È CON NOI, COSA CI MANCA? 195
Commento al Salmo 23: Il Signore è il mio pastore
Esercizi Spirituali, 2° giorno - III, Castel Gandolfo, 7 agosto 1961

33. LE COSTITUZIONI, VIA ALLA SANTITÀ 203
Sintesi degli articoli e degli argomenti
Esercizi Spirituali, 2° giorno - IV, Castel Gandolfo, 7 agosto 1961

34. GESÙ NELLA VITA PRIVATA 211
L'umiliazione del Figlio di Dio fatto uomo
Esercizi Spirituali, 4° giorno - I, Castel Gandolfo, 9 agosto 1961

35. GESÙ NELLA VITA DOLOROSA 214
Per chi sono le sofferenze delle Apostoline?
I misteri dolorosi nello spirito vocazionale
Esercizi Spirituali, 5° giorno - I, Castel Gandolfo, 10 agosto 1961

36. GESÙ NELLA VITA GLORIOSA 222
continua ad avere cura delle vocazioni
Il compito di "vivere per le vocazioni"
Esercizi Spirituali, 5° giorno - II, Castel Gandolfo, 10 agosto 1961

37. GESÙ CRISTO CI TRASFORMI E VIVA IN NOI 228
I nove gradi dell'orazione
Esercizi Spirituali, 5° giorno - III, Castel Gandolfo, 10 agosto 1961

38. FIDUCIA DI ESSERE ESAUDITI DAL SIGNORE 240
Vincere con la preghiera lo scoraggiamento e l'orgoglio
Esercizi Spirituali, 5° giorno - IV, Castel Gandolfo, 10 agosto 1961

39. LA PREGHIERA DI DOMANDA 244
Condizioni per pregare bene: umiltà e fiducia
Esercizi Spirituali, 6° giorno - I, Castel Gandolfo, 11 agosto 1961

40. LA PREGHIERA DI DOMANDA 255
Condizioni per pregare bene: la perseveranza
Esercizi Spirituali, 6° giorno - II, Castel Gandolfo, 11 agosto 1961

41. CONOSCERE, AMARE, IMITARE, PREGARE 264
E DIFFONDERE IL CULTO A MARIA
Esercizi Spirituali, 6° giorno - III, Castel Gandolfo, 11 agosto 1961

42. FAR BENE MEDITAZIONE, ESAME, VISITA 270
Come onorare Gesù Maestro
Esercizi Spirituali, 6° giorno - IV, Castel Gandolfo, 11 agosto 1961

43. CONCLUSIONE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI 275
"Per mia parte, continuo a fare quel che posso"
Esercizi Spirituali, 7° giorno - Conclusione
Castel Gandolfo, 12 agosto 1961

44. LA PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO 278
Anniversario della nascita della Famiglia Paolina
Domenica XIII dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 20 agosto 1961

45. LASCIAMOCI GUIDARE DALLO SPIRITO 284
Gli insegnamenti di san Paolo...
Domenica XV dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 3 settembre 1961

46. "IMPARIAMO" A LAVORARE PER LE VOCAZIONI 289
La diocesi di Alba inaugura
la prima *Mostra delle Vocazioni* in Italia
Relazione ai sacerdoti diocesani in occasione della Giornata Sacerdotale *nella* Settimana della Vocazione
Seminario di Alba, 15 settembre 1961

47. LA CONFESSIONE SPIRITUALE 307
L'esame di coscienza
Santa Tecla, Ritiro Mensile, 1ª Meditazione
Torino (SAIE), 23 settembre 1961

48. LA COMUNIONE SPIRITUALE 315
Il raccoglimento abituale dell'anima con Dio
Santa Tecla, Ritiro Mensile, 2ª Meditazione
Torino (SAIE), 23 settembre 1961

49. RICONOSCENZA A DIO PER LA VOCAZIONE 322
e corrispondenza totale alla consacrazione
Ritiro Mensile, 3ª Meditazione
Torino (SAIE), 24 settembre 1961

50. IL MESE DEL ROSARIO 329
Misteri Gaudiosi: impariamo bene
i tratti della "vita nascosta" di Gesù
Domenica XIX dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 1 ottobre 1961

51. CAMMINARE VERSO UNA FEDE PIENA 334
La preghiera del rosario nel mese di ottobre
Domenica XX dopo Pentecoste, Castel Gandolfo, 8 ottobre 1961

52. CRISTO, RE DI MENTI, CUORI E VOLONTÀ 339
Il ricordo dei santi e dei defunti
Festa di N.S. Gesù Cristo Re, Castel Gandolfo, 29 ottobre 1961

53. GESÙ REGNI IN OGNI REGIONE DEL CUORE 345
La Chiesa: da piccolo seme a grande albero
Domenica XXIV dopo Pentecoste (VI dopo l'Epifania)
Castel Gandolfo, 19 novembre 1961

54. LA MANIFESTAZIONE DELLE COSCIENZE
NEL GIUDIZIO FINALE 351
Fiducia in Dio che regge la storia
Domenica XXVII dopo Pentecoste (XXIV ed ultima)
Ritiro Mensile, 1ª Meditazione
Torino (SAIE), 26 novembre 1961

55. SAREMO GIUDICATI SULLA CARITÀ 357
"Fare le cose bene e con retta intenzione"
Domenica XXVII dopo Pentecoste (XXIV ed ultima)
Ritiro Mensile, 2ª Meditazione
Torino (SAIE), 26 novembre 1961

56. "PREPARARE UN PRESEPE A GESÙ
NEL CUORE NOSTRO" 363
Domenica I di Avvento, Castel Gandolfo, 3 dicembre 1961

57. GESÙ E GIOVANNI IL BATTISTA: 367
due vocazioni perfettamente seguite!
Domenica II di Avvento, Castel Gandolfo, 10 dicembre 1961

58. AUMENTO DI FEDE, SPERANZA, CARITÀ: 373
i doni più necessari da chiedere al Bambino
Torino (SAIE), 12 dicembre 1961

59. "E CHI ME LO FA FARE?" ...LA FEDE! 378
Ragionare e operare secondo la fede
Torino (SAIE), 13 dicembre 1961

60. PREPARAZIONE AL NATALE 383
Appianate la via del Signore...
perché passi la sua Grazia
Domenica III di Avvento, Castel Gandolfo, 17 dicembre 1961

61. IL NATALE È LA FESTA DELL'AMORE 388
Umiltà e fede nelle nostre azioni
Vigilia della Natività del Signore
Castel Gandolfo, 24 dicembre 1961

62. "SE VUOI ESSERE PERFETTO..." 394
non fare in qualche modo, ma perfettamente!
Domenica tra l'Ottava di Natale
Castel Gandolfo, 31 dicembre 1961

Indice delle citazioni bibliche 401
Indice dei nomi di persona 407
Indice delle fonti bibliografiche 410
Indice analitico 420

Stampa 2014
L.E.G.O. SpA - Stabilimento di Lavis (TN)
Printed in Italy